

*Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna  
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile  
Osservatorio Agro-industriale*

---

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

---

Rapporto 2003

---

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA

FRANCO ANGELI

- Cap. 1 Giovanni Galizzi.
- Cap. 2 Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.1.2 e 2.2); Rita Tagliati (2.1.2.1); Mirko Bonetti (2.1.2.2, 2.1.2.3); Elisa Ricci Maccarini (2.2.1); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.2).
- Cap. 3 Roberto Fanfani (3.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (3.2); Roberta Chiarini (3.3); Mauro Fini, Giacomo Grassi e Rossana Mari (3.4).
- Cap. 4 Claudio Ravaglia (4.1); Anna Fava, Andrea Furlan e Claudio Lamoretti (4.2.1, 4.2.2); Aldo Bertazzoli (4.3); Simona Spagnoli (4.4); Andrea Dianati e Simona Spagnoli (4.4.1); Claudio Costanzi e Luciano Trentini (4.4.2); Marco Cestaro e Fausto Ramini (4.5).
- Cap. 5 Renato Pieri (5.1 e 5.2); Gabriele Canali (5.3 e 5.4).
- Cap. 6 Paolo Sckokai.
- Cap. 7 Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3); Elisa Ricci Maccarini (7.4).
- Cap. 8 Saverio Bertuzzi (8.1); William Pratzzoli e Franco Zinoni (8.2); Aldo Bertazzoli (8.3); Rino Ghelfi (8.4); Aldo Bertazzoli, Andrea Fiorini e Rino Ghelfi (8.5).
- Cap. 9 Domenico Regazzi (9, 9.1, 9.2); Roberta Spadoni (9.3, 9.4); Daniele Govi e Luca Rizzi (9.5); Simona Spagnoli e Luciano Trentini (9.6).
- Cap. 10 Claudia Lanciotti (10.1 e 10.2); Daniele Rama (10.3 e 10.4).
- Cap. 11 Lucia Tirelli (11.1); Paola Lombardi (11.2, 11.2.2, 11.2.3 e 11.2.4); Rino Ghelfi (11.2.1); Paola Bertolini (11.2.5).
- Cap. 12 Mario Mazzocchi (12.1, 12.4); Alessandra Bettocchi (12.2, 12.3).
- Cap. 13 Alessandra Bettocchi e Cristina Brasili (13.1); Maria Teresa Schipani (13.2); Mirko Bonetti (13.3); Roberto Fanfani ed Elisa Ricci Maccarini (13.4).
- Cap. 14 Stefano Boccaletti (14.1 e 14.2); Daniele Moro (14.3 e 14.4).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini per il coordinamento organizzativo e Valeria Bensi per la composizione grafica.

# INDICE

<b>1. Aspetti dello scenario internazionale. Si sposta il baricentro del potere?</b>	pag. 11
1.1. Ripresa mondiale, ma stagnazione europea	" 11
1.2. Cina, un gigante emergente anche nell'agro-alimentare?	" 15
1.3. Materie prime, un mercato in piena euforia	" 20
1.4. Il fallimento e la lezione di Cancun	" 25
<b>2. Le politiche per il settore agro-alimentare</b>	" 33
2.1. Lo scenario comunitario	" 33
2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli	" 34
2.1.2. La revisione a medio termine di Agenda 2000	" 36
2.1.2.1. Le nuove misure dello Sviluppo Rurale	" 40
2.1.2.2. Le revisioni delle OCM	" 44
2.1.2.3. Attualità dell'allargamento ai Paesi candidati	" 53
2.2. Lo scenario nazionale	" 57
2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura	" 64
2.2.2. Le quote latte	" 69
<b>3. Le politiche regionali per il settore</b>	" 75
3.1. Lo scenario regionale	" 75
3.2. L'azione regionale nel 2003 e le tendenze per il 2004	" 80
3.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2003	" 84
3.2.2. Tendenze per il 2004	" 91
3.3. Le strategie organizzative delle filiere agroalimentari	" 96
3.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna	" 99

<b>4. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale</b>	pag.105
4.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea	" 105
4.2. Lo sviluppo rurale	" 109
4.2.1. L'applicazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale	" 109
4.2.2. L'applicazione del Leader +	" 119
4.3. L'applicazione della PAC ai seminativi	" 125
4.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	" 129
4.4.1. L'OCM ortofrutta settore fresco	" 130
4.4.2. L'OCM ortofrutta settore trasformati	" 134
4.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola	" 137
<b>5. Gli scambi con l'estero</b>	" 141
5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	" 141
5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	" 146
5.3. I partners commerciali	" 149
5.4. Il commercio estero delle province	" 154
<b>6. La distribuzione alimentare al dettaglio</b>	" 167
6.1. Il quadro nazionale	" 168
6.1.1. La situazione strutturale	" 168
6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	" 171
6.1.3. Le strategie delle imprese distributive	" 175
6.2. La situazione regionale	" 178
6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo	" 180
6.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	" 186
6.3. La gestione della logistica come elemento di vantaggio competitivo	" 188
<b>7. L'industria alimentare</b>	" 191
7.1. La congiuntura	" 191
7.1.1. In Italia e nel mondo	" 191
7.1.2. In Emilia-Romagna	" 193
7.1.3. Tendenze in atto	" 194
7.2. L'industria alimentare emiliano-romagnola secondo l'ultimo censimento	" 196

7.2.1. L'industria delle carni e dei prodotti a base di carne	pag.198
7.2.2. L'industria del pesce e dei prodotti a base di pesce	" 199
7.2.3. L'industria ortofrutticola	" 200
7.2.4. L'industria degli oli e dei grassi vegetali	" 201
7.2.5. L'industria lattiero-casearia	" 202
7.2.6. L'industria delle granaglie e dei prodotti amidacei	" 203
7.2.7. L'industria per la fabbricazione di altri prodotti alimentari	" 204
7.2.8. L'industria delle bevande	" 208
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	" 210
7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi	" 211
7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare	" 214
7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti	" 217
7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento	" 223
7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio	" 227
<b>8. La redditività del settore agricolo</b>	" 235
8.1. L'andamento della PLV	" 235
8.2. L'andamento agrometeorologico	" 241
8.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	" 244
8.4. La redditività delle aziende agricole	" 245
8.5. Competitività e dinamica del valore nel settore agroalimentare	" 250
<b>9. Le produzioni vegetali</b>	" 255
9.1. Gli ortofrutticoli	" 257
9.2. La vite e il vino	" 269
9.3. I cereali	" 273
9.4. Le produzioni industriali	" 278
9.5. Le colture sementiere	" 282
9.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna	" 286

<b>10. Le produzioni zootecniche</b>	pag.289
10.1. I bovini e la carne bovina	" 291
10.1.1. Irrealizzabile la certificazione senza l'anagrafe	" 291
10.1.2. La situazione del mercato	" 293
10.2. I suini e la carne suina	" 297
10.2.1. La filiera alla ricerca di una valorizzazione più equilibrata	" 298
10.2.2. La situazione del mercato	" 301
10.3. Gli avicoli e le uova	" 304
10.3.1. L'avicoltura nuovamente alle prese con l'influenza aviaria	" 304
10.3.2. La situazione del mercato	" 306
10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati	" 310
10.4.1. Quote latte, avviata la chiusura di un contenzioso pluriennale	" 310
10.4.2. Diverse novità dal Parmigiano Reggiano	" 311
10.4.3. La situazione del mercato	" 313
<b>11. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi</b>	" 317
11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna	" 317
11.1.1. La struttura	" 318
11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale	" 322
11.1.3. La situazione a livello provinciale	" 325
11.2. L'impiego dei fattori produttivi	" 329
11.2.1. Il mercato fondiario	" 330
11.2.2. La meccanizzazione agricola	" 335
11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 338
11.2.4. Combustibili ed energia elettrica	" 342
11.2.5. Il lavoro	" 344
<b>12. Le nuove tendenze dei consumi alimentari</b>	" 357
12.1. I consumi degli italiani: tendenze recenti ed effetto euro	" 357
12.2. I consumi delle famiglie	" 361
12.3. I consumi in Emilia-Romagna	" 366
12.4. Abitudini alimentari e obesità in Italia ed Emilia-Romagna	" 369

<b>13. L'analisi degli interventi strutturali e di mercato in regione (2000-2003)</b>	pag.373
13.1. L'andamento della spesa complessiva dal 2000 al 2003	" 374
13.2. L'analisi e la valutazione degli interventi strutturali realizzati con il PRSR	" 378
13.3. L'analisi degli aiuti ai produttori e gli interventi di mercato in applicazione delle OCM	" 394
13.4. Rilevanza e prospettive delle politiche comunitarie	" 402
<b>14. Gli alimenti geneticamente modificati</b>	" 407
14.1. Premessa	" 407
14.2. La regolamentazione degli alimenti GM nell'UE	" 409
14.2.1. Il principio di precauzione	" 409
14.2.2. Gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM)	" 409
14.2.3. Gli alimenti Geneticamente Modificati (GM)	" 412
14.2.4. I nuovi regolamenti adottati	" 413
14.2.5. Le autorizzazioni concesse nell'UE	" 416
14.2.6. La situazione degli Stati Membri	" 418
14.3. UE e Stati Uniti: due principi ispiratori differenti	" 420
14.4. Gli OGM nell'arena competitiva internazionale	" 423
14.4.1. Il Biosafety Protocol	" 424
14.4.2. Il WTO	" 426
14.4.3. L'approccio alla regolamentazione degli OGM nel commercio internazionale	" 428
14.4.4. La risoluzione delle dispute	" 430





# 1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE. SI SPOSTA IL BARICENTRO DEL POTERE?

Un anno, il 2003, che per l'economia mondiale si è concluso assai meglio di quanto non fosse iniziato, ma vissuto dall'inizio alla fine sotto la cappa della guerra in Iraq.

L'anno scorso offre al suo termine degli importanti motivi di ottimismo: la bontà dei principali indicatori economici negli Stati Uniti a partire dal terzo trimestre, il recupero da parte dei mercati borsistici di buona parte del valore perso nel triennio precedente, il netto miglioramento dei corsi delle materie prime, la crescita impetuosa dell'economia cinese e, sulla sua scia, dell'insieme dei paesi del Sud-Est asiatico, l'avvio del risanamento dell'economia nei grandi paesi dell'America del Sud. Ma ciò nonostante esso evidenzia anche la presenza di un senso di malessere diffuso e persistente. Una inquietudine questa che trae origine da numerosi fattori: gli ostacoli che l'economia dei paesi europei incontra nel ritrovare l'energia necessaria al suo decollo, le crescenti difficoltà tra le quali si dibatte la classe media delle economie sviluppate, le fratture che la comunità internazionale ha subito sul piano politico quando l'intervento militare in Iraq è stato deciso senza il suo avallo e sul piano economico a seguito del fallimento della conferenza di Cancun, la persistenza di fatto di una situazione di guerra in Iraq nonostante l'annuncio il 1° maggio della fine dei combattimenti, il vigore del terrorismo e le simpatie ch'esso raccoglie, neppure tanto segretamente, in non poche aree del terzo mondo.

## **1.1. Ripresa mondiale, ma stagnazione europea**

Gli Stati Uniti hanno certamente dominato con il loro potere politico-militare e il loro peso economico le vicende del 2003. L'intervento in Iraq, che si è sviluppato in un tempo record, meno di un mese, è la risultante di

una decisione militare presa con largo anticipo e sostenuta con la ricerca dell'appoggio di paesi europei senza alcuna preoccupazione per l'impatto sul processo di costruzione dell'unità politica dell'Europa.

Sul fronte economico gli Stati Uniti hanno poi dimostrato la loro straordinaria capacità di recupero ricominciando a crescere robustamente dopo i periodi di recessione dei due anni precedenti. La domanda interna è aumentata grazie alla maggior fiducia dei consumatori ed all'aumento delle spese militari imposto dal conflitto iracheno. I tassi di interesse si sono attestati al livello più basso dal dopoguerra perché i continui incrementi di produttività consentono di mantenere stabili i prezzi, e l'inflazione, a differenza del passato, non preoccupa la Federal Reserve. A fine dello scorso giugno una ulteriore riduzione dello 0,25% dei tassi di riferimento della banca centrale, la tredicesima dal gennaio 2001, ha portato il costo del denaro all'1%, il livello più basso degli ultimi 45 anni. Dopo una pausa di circa quattro anni le imprese hanno ricominciato ad investire; nell'ultimo trimestre dell'anno gli investimenti fissi delle aziende sono saliti del 9,3% su base annua e le scorte dei grossisti e delle industrie manifatturiere sono aumentate in misura tale da determinare un incremento, sempre su base annua, pari a 14,9 miliardi di dollari. Nel mese di dicembre gli indici Ism della produzione e dei nuovi ordini nell'industria manifatturiera hanno registrato incrementi che li hanno portati a raggiungere il più alto livello registrato a partire, rispettivamente, dagli anni 1983 e 1950. I consumatori hanno speso in occasione delle festività di fine d'anno il 5,5% in più dell'anno precedente. Allo stesso tempo, il tasso di inflazione è sceso all'1,8% contro il 2,1% dell'anno prima. E, se si escludono i prodotti alimentari ed energetici, questo tasso scende all'1,1%, il più basso registrato a partire dal 1963. Come risultato, il prodotto interno del paese è aumentato del 3,1% nel 2003 contro il 2,2% dell'anno precedente e contro una previsione di crescita da parte dell'OCDE del 2,6%.

Sono numerose tuttavia e di non poco conto le ombre che gravano su questa ripresa dell'economia statunitense. E' una ripresa senza occupazione. Nel mese di dicembre 2003 si sono creati solo 1000 nuovi posti di lavoro contro i 150.000 previsti cosicché il tasso di disoccupazione si è attestato sul 5,7%, lo stesso livello di un anno prima. I tagli alle imposte e l'aumento della spesa pubblica hanno aperto una voragine nei conti del governo federale spingendo il deficit di bilancio oltre il 4% del PIL. L'indebitamento delle famiglie è salito all'83% del PIL contro il 70% del 1999. Secondo il Fondo Monetario Internazionale è la scarsità dei risparmi più che la flessione degli investimenti dall'estero verificatasi nel corso dell'anno la causa prima dell'enorme deficit, pari al 5% circa del PIL, che la bilancia commerciale ha accumulato nel corso dell'anno, nonostante l'aiuto alle esportazioni derivan-

te dalla debolezza del dollaro. Una delle possibili conseguenze di questa realtà è che la crescita del debito pubblico statunitense determini un aumento dei tassi d'interesse nel mondo industrializzato.

Ben diversa la situazione dall'altra parte dell'Atlantico. Le aspettative d'inizio anno di una sia pur timida ripresa sono andate deluse. La crescita del PIL dei quindici paesi dell'Unione Europea che l'OCDE aveva stimato dell'ordine dell'1,8% non è andata oltre lo 0,4%. Sono inoltre peggiorati sia il deficit di bilancio che il debito pubblico. Sempre nell'insieme dell'Europa a 15, rispetto al 2002 il primo è passato dal 2% al 2,6%, con una punta del 4,1% in Francia, e il secondo è aumentato dal 62,5% al 64,0%. E l'inversione di tendenza è rinviata al 2005.

E' emblematica a proposito della situazione europea, la crisi che ha colpito la più forte economia del continente, la Germania. Questo paese ha dovuto ammettere la prima recessione degli ultimi dieci anni con un calo dello 0,1% del PIL. E già nel 2001 e 2002 la crescita tedesca aveva ristagnato rispettivamente a quota 0,8% e 0,2%. Esso ha poi registrato un rapporto deficit/PIL pari a -3,9%, il secondo in Europa dopo quello francese. Il numero dei disoccupati ha superato i 4,3 milioni, il più alto livello raggiunto negli ultimi anni. Le vendite al dettaglio hanno segnato in termini reali una ulteriore diminuzione dell'1,2% dopo il calo del 2,1% del 2002. Tra i pochi dati positivi il surplus degli scambi con l'estero che nel 2003 ha raggiunto con un aumento del 2% il record di 135 milioni di euro. Ma soprattutto degno di nota è il fatto che il cancelliere Schröder, dopo nove mesi di estenuanti trattative con il proprio partito e con i partiti dell'opposizione, e nonostante la resistenza di una buona parte dei sindacati, è riuscito a varare nel dicembre 2003 Agenda 2010, un insieme cioè di 12 leggi riguardanti la liberalizzazione del mercato del lavoro, il contenimento dei costi della previdenza sociale e della sanità e la riduzione delle imposte sul reddito, che viene giudicato la più incisiva riforma strutturale dell'economia in Europa, dopo la rivoluzione liberista di Margaret Thatcher, dell'ultimo quarto di secolo.

Il solo importante paese europeo che non soffre della stagnazione è la Gran Bretagna. Nonostante la stasi della spesa delle famiglie, la sua economia è cresciuta più rapidamente di quanto previsto ed ha superato il tasso del 2%. Il livello di disoccupazione è sceso al 3%, il più basso degli ultimi 28 anni. E, altro segnale di ripresa economica, agli inizi del mese di novembre la Banca d'Inghilterra ha aumentato il tasso d'interesse di riferimento di un quarto di punto portandolo al 3,75%.

Tra questi due grandi blocchi delle economie industriali il Giappone si colloca in una posizione intermedia. L'economia di questo paese sembra stia finalmente emergendo dalla sua prolungata recessione. Sebbene sia ancora

presente una situazione di deflazione, il PIL è aumentato del 2,7% grazie fondamentalmente alla forte crescita delle esportazioni e in particolar modo all'incremento delle esportazioni verso la Cina che è così giunta a superare gli Stati Uniti come maggior partner commerciale del paese. E ciò spiega perché la Banca del Giappone, onde evitare un eccessivo apprezzamento dello yen sul dollaro, abbia speso nel corso del 2003 nell'acquisto della divisa statunitense l'equivalente di oltre 187 miliardi di dollari. I benefici di questo sviluppo delle esportazioni si sono subito estesi al mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 5,5% del gennaio 2003, il più alto livello raggiunto dal dopoguerra, al 4,9% del dicembre successivo. Inoltre i salari si sono stabilizzati dopo anni di riduzione. Sono anche aumentati i profitti delle imprese e conseguentemente l'indice della Borsa di Tokio è aumentato del 24,5%. Ristagnano invece i consumi. Il maggior reddito delle famiglie è destinato a ricostituire i risparmi che negli anni precedenti erano stati fortemente intaccati per conservare inalterato, per quanto possibile, il livello di vita.

I segni di risveglio dell'economia si sono inoltre largamente diffusi nel 2003 in altre parti del mondo. Cinque anni dopo il crac finanziario dell'agosto 1998 la Russia ha ritrovato, a seguito dell'aumento del prezzo internazionale del petrolio e del miglioramento della domanda interna, la strada della ripresa. Il PIL è aumentato del 6%. L'inflazione si è mantenuta intorno all'11%. Gli investimenti dall'estero hanno raggiunto nel primo semestre dell'anno un saldo positivo di 3,9 miliardi di euro e si sono principalmente concentrati nell'industria delle materie prime energetiche e nel settore agro-alimentare.

L'economia dell'America Latina, in netta recessione nel 2002, ha registrato nell'insieme una crescita dell'1,5%, principalmente per effetto dell'aumento dei corsi internazionali delle materie prime, e dovrebbe raggiungere nel 2004, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), una crescita del 3,6%. In Brasile l'elevato surplus conseguito dagli scambi commerciali con l'estero (un saldo di 24,83 miliardi di dollari, il più alto dal 1980) dovuto largamente alla forza del mercato internazionale della soia, ha consentito al presidente Lula di privilegiare i grandi equilibri macroeconomici e finanziari richiesti dal FMI piuttosto che il proprio programma sociale senza compromettere la sua popolarità. In Argentina pure l'economia mostra i segni di una ripresa, il PIL dovrebbe crescere del 6,5%, grazie alle buone performance, favorite da una svalutazione del 70% del peso, del settore manifatturiero, dell'industria del petrolio, del turismo e in particolar modo dell'agricoltura che ha beneficiato di una produzione record di soia.

In Africa continua la tragica routine. La crescita del 2,8% del PIL è insuf-

ficiente a compensare la crescita demografica. La speranza di vita è scesa a 49 anni, il livello più basso dopo il 1990. La malaria miete ogni anno 900.000 vittime. Sono 25 milioni le persone contaminate dal virus dell'AIDS. Ai colpi di stato si sommano le guerre civili ed i conflitti interetnici. Ciò nonostante, questo continente è sempre in attesa dei milioni di euro e di dollari promessi, l'ultima volta in giugno a Evian, dalle Nazioni Unite e dal G8.

All'opposto, l'insieme del continente asiatico formato dall'India, dall'Asia del Sud-Est e dalla Cina, con il suo enorme eccesso di offerta di lavoro che attende di entrare nella moderna economia globale, ha conosciuto una espansione economica che, a seguito in particolar modo del fenomeno cinese, fa di esso la regione del mondo con il più alto tasso di crescita.

Dopo anni di stagnazione l'economia indiana ha conosciuto una crescita del 4% nell'anno fiscale 2002-2003 e per l'anno 2003-2004 è stimato un tasso superiore al 6%. A ciò ha concorso la forte crescita della produzione agricola a seguito di una favorevole stagione dei monsoni; più della metà del PIL viene infatti dalle campagne dove vive ancora il 75% della popolazione. Ma è stato anche particolarmente rilevante il contributo dato dallo sviluppo dell'industria dei telefoni cellulari, la cui produzione è aumentata nell'anno del 98%, e delle esportazioni di elaboratori che sono aumentate del 65%. L'India è inoltre diventata, grazie ad Internet, una forte esportatrice di servizi. Cinque anni fa il numero degli addetti ad Internet era all'incirca pari a 180.000. Alla fine del 2003 le stime hanno portato questo numero a 650.000. Secondo le ultime previsioni nel 2007-2008 gli occupati in questa specifica attività di servizi dovrebbero raggiungere la cifra di 1.200.000 unità. Una chiara dimostrazione di quanto il settore dei servizi diventi globale e di come le attività professionali con alti salari tendano ad emigrare verso i paesi a basso costo del lavoro. E' proseguita inoltre la ripresa dell'economia dei paesi del Sud-Est asiatico dopo la crisi finanziaria del 1997-1998. Nonostante le difficoltà del turismo conseguenti alla guerra in Iraq, al terrorismo che ha colpito la regione e all'epidemia di polmonite atipica e i gravi problemi di taluni di questi paesi, la loro economia è mediamente cresciuta del 4,5%. Il tasso di crescita è stato anzi superiore al 6% in Thailandia ed ha raggiunto il livello del 7% in Vietnam.

## **1.2. Cina, un gigante emergente anche nell'agro-alimentare?**

E' molto probabile che il 2003 passi alla storia dell'economia come l'anno della Cina. Sebbene da oltre un decennio l'integrazione di questo pae-

se nell'economia internazionale si sia andata progressivamente accelerando, solo a metà dello scorso anno, per scetticismo o cecità, il mondo ha scoperto brutalmente che questo gigante demografico, pari ormai a un quinto dell'intera popolazione del globo, è divenuto un attore di primo piano della vita economica mondiale.

Nel corso del 2003 la Cina ha esportato merci per un valore di 438,4 miliardi di dollari con un aumento del 34,6% rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni sono aumentate del 39,9% sino a raggiungere un totale di 412,8 miliardi. Essa è così divenuta il secondo maggiore esportatore mondiale di prodotti tessili, dopo l'Unione Europea, tanto da indurre il presidente George W. Bush a invocare per la prima volta delle speciali misure per proteggere l'industria statunitense del tessile e dell'abbigliamento dalla concorrenza cinese. Washington ha comunque già imposto delle barriere all'importazione di televisori dalla Cina. Dal canto suo, l'aumento delle importazioni ha fatto di questo paese il terzo maggiore importatore del mondo dopo gli Stati Uniti e la Germania ed il responsabile in buona misura dell'aumento dei corsi internazionali di tutta una serie di materie prime, dalla soia, all'acciaio e al petrolio.

Il crescente afflusso di capitali dall'estero, nel 2003 oltre 52 miliardi di dollari per il secondo anno consecutivo, ha poi elevato la Cina al rango di maggiore destinatario, dopo il Lussemburgo, degli investimenti esteri nel mondo. I capitalisti non sono più i nemici di classe, ma sono invitati ad affiancare tranquillamente l'élite del partito comunista per sviluppare assieme il paese. Secondo la Camera di Commercio Americana in Cina più del 50% di tutte le esportazioni cinesi è oggi generato da imprese con capitale straniero. Ma allo stesso tempo più di 30.000 imprese cinesi hanno investito circa 10 miliardi di dollari in oltre 50 paesi.

L'andamento della spesa per la ricerca e sviluppo offre un altro indice della rapidità del cammino della Cina sulla via della competizione internazionale. Tra il 1996 ed il 2001 l'incidenza di questa spesa sul PIL è passata dallo 0,6% all'1,1%. Essa ha infatti superato nell'ultimo anno i 60 miliardi di dollari, tre quinti dei quali sono stati investiti da imprese locali o straniere. Una somma questa che ha portato la Cina a superare la Germania nell'impegno finanziario per la ricerca e ad occupare il terzo posto nella relativa graduatoria mondiale dopo gli Stati Uniti ed il Giappone.

Infine, come logico corollario, lo sviluppo spettacolare dell'attività economica nonostante l'impatto negativo dell'epidemia di polmonite atipica nei primi mesi dell'anno. Il tasso di crescita dell'economia cinese ha superato l'obiettivo del 7% delle previsioni ufficiali per attestarsi intorno al 9,1% e realizzare così la migliore performance degli ultimi sette anni. Il PIL pro-

capite ha così superato per la prima volta i 1.000 dollari; ma se giudicato secondo il criterio della parità del potere d'acquisto, questo potere per un cinese è già in media pari ad un sesto di quello di un cittadino statunitense. Sempre nel 2003 le vendite al dettaglio sono aumentate rispetto all'anno precedente del 9,1% e gli investimenti in impianti ed attrezzature sono cresciuti del 27%.

Ma la Cina non si sta affermando solo come uno dei grandi paesi industrializzati del mondo. Da qualche anno a questa parte essa è sempre più presente sul mercato mondiale anche come esportatore di prodotti agricoli e dell'industria alimentare. Nel 2002 questo paese ha esportato prodotti agro-alimentari per 18 miliardi di dollari, circa il 13% in più dell'anno 2001. E durante i primi dieci mesi del 2003 le sue esportazioni degli stessi prodotti hanno superato in valore i 16,5 miliardi di dollari con un aumento del 17% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

I principali paesi destinatari di queste esportazioni sono le due maggiori economie del Nord-Est asiatico, il Giappone e la Corea del Sud, e le Filippine. I prodotti esportati verso di esse sono principalmente frutta (mele e pere), ortaggi, funghi, sweetcorn e fiori recisi. La Cina è il maggior fornitore di ortaggi per il consumo allo stato fresco del Giappone. Ma soprattutto significativo è il fatto che dall'inizio di questo decennio sono andate rapidamente aumentando le esportazioni cinesi di prodotti di prima trasformazione dell'industria alimentare, quali concentrato di pomodoro e ortaggi e funghi variamente conservati, dirette verso l'Unione Europea e gli Stati Uniti.

Ora, una simile evoluzione delle esportazioni agro-alimentari cinesi sta destando non poche inquietudini. Il livello raggiunto dalle importazioni di ortaggi provenienti dalla Cina ha già indotto in non pochi casi gli agricoltori giapponesi e sud coreani a manifestare anche in forma violenta contro di es-

*Tab. 1.1 - Principali mercati dei prodotti agro-alimentari cinesi nell'anno 2003 (a)*

<i>Paesi o Regioni</i>	<i>Valore delle esportazioni cinesi (miliardi di \$ USA)</i>	<i>Variazione percentuale rispetto al 2002</i>
Giappone	4,66	+ 2,0
Corea del Sud	1,88	+22,4
Asia del Sud-Est	1,81	+16,9
Hong Kong	1,74	+ 5,5
Stati Uniti d'America	1,63	+29,7
Unione Europea	1,59	+30,5

(a) Nei primi dieci mesi dell'anno.

Fonte: Ministero del Commercio della Repubblica di Cina.

se. Nel marzo 2003 le Filippine hanno triplicato le tariffe doganali sulle importazioni di ortaggi e si sono inoltre rifiutate di sottoscrivere l'accordo "early harvest" che anticipa al 2004, con riguardo soprattutto ai prodotti agricoli freschi, la costituzione di una zona di libero scambio tra i paesi dell'Asean e la Cina. In Europa le importazioni agro-alimentari dalla Cina hanno generato il timore di essere soppiantati dai produttori di quel paese nella fornitura delle industrie alimentari che utilizzano semilavorati acquistati dal mercato. In più, negli Stati Uniti si teme che le esportazioni cinesi possano condurre la propria produzione agro-alimentare a perdere, specie nella regione dell'Asia del Pacifico, quote di mercato per un valore di 16 miliardi di dollari.

In sostanza, questo affacciarsi della produzione agro-alimentare della Cina sul mercato internazionale induce a domandarsi se, in analogia a quanto sta accadendo per i prodotti manifatturieri, questo paese possa divenire anche una delle maggiori forze del mercato mondiale dei prodotti agro-alimentari.

La risposta ad un simile quesito non è correttamente possibile per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo per la gravità e la complessità dei problemi di natura sociale, economica e politica che già oggi la Cina si trova a dovere affrontare. La società e l'economia di questo paese appaiono sempre più fortemente segmentate a causa, da un lato, dell'emergere nei grandi centri urbani di una classe media fortemente consumatrice mentre il mondo rurale, nel quale si concentrano i tre quarti dell'intera popolazione, soffre di una sostanziale indigenza e, dall'altro lato, del continuo aumento del tasso di disoccupazione reale nelle aree urbane che viene oggi stimato intorno al 15-20 per cento. La crescita dell'economia è dunque accompagnata da un aumento delle disparità sociali non solo tra la città e la campagna, ma all'interno dello stesso mondo urbano, non esiste infatti nessuna forma di protezione sociale eccezion fatta per alcuni esperimenti pilota, al punto di fare della Cina uno dei paesi con il più alto grado di disuguaglianza interna del mondo.

In questo contesto l'obiettivo del governo centrale cinese di spostare dalla campagna alla città entro l'anno 2020 circa 500 milioni di persone, al fine di accelerare la crescita economica, può alterare profondamente la struttura della società civile con effetti esplosivi che, oltre ad avere un impatto negativo sulla crescita dell'economia e sulla lotta alla povertà, possono mettere a dura prova la capacità del partito comunista cinese di continuare ad imporre il proprio controllo sul paese.

In secondo luogo, per le profonde carenze strutturali dell'agricoltura cinese. Il numero degli addetti all'agricoltura è aumentato tra il 1978, anno



d'inizio della riforma dell'economia, ed il 1998 di circa 50 milioni di persone. Le aziende agricole sono assai piccole, raramente superano un ettaro di superficie tanto che la dimensione media non arriva ai 5.000 mq, e sono molto frammentate. Una buona parte della produzione aziendale è destinata pertanto all'alimentazione della famiglia coltivatrice. I diritti degli agricoltori sulla terra che coltivano sono limitati ed incerti. La terra appartiene al villaggio e viene periodicamente ripresa e ridistribuita tra gli abitanti da parte dei capi del villaggio. Una circostanza questa che, da un lato, ha un effetto altamente negativo sulla propensione ad investire, impedisce l'accesso al credito e limita le possibilità di ristrutturare l'azienda e che, dall'altro lato, favorisce fenomeni di corruzione, di clientelismo e le più varie forme di sopruso.

La struttura del mercato dei prodotti agricoli è cambiata solo in misura marginale rispetto alla fine degli anni settanta del secolo scorso. I cereali sono ancora commercializzati, per metà circa del loro volume, attraverso canali pubblici. La principale preoccupazione del governo è quella di garantire la sicurezza alimentare attraverso la diretta chiamata in causa delle strutture politico-amministrative periferiche. Conformemente al principio dell'"auto-sufficienza alimentare provinciale" reiterato nel 1995 dal Congresso del Popolo in occasione del varo del nono piano quinquennale (1996-2000), una legge dell'anno 1995 attribuisce ai governatori delle provincie la responsabilità di gestire con gli strumenti amministrativi che ritengono più opportuni, ivi compresa la manipolazione del prezzo, la salvaguardia della superficie coltivata a cereali allo scopo di assicurare la sicurezza alimentare della propria provincia. Un'altra legge dello stesso anno conferisce ai sindaci delle aree urbane la responsabilità di soprintendere alla produzione di frutta, ortaggi e carni attorno alla propria area per garantirne il rifornimento.

L'agricoltura cinese si deve inoltre confrontare con la continua perdita di superficie coltivabile causata dall'erosione, dall'occupazione di suolo per usi urbani e industriali, dal degrado ambientale, e con la scarsità di acqua per usi irrigui derivante dalla crescita delle città e dallo sviluppo dell'impiego da parte dell'industria. La disponibilità di acqua per abitante era stimata all'inizio di questo decennio in soli 2.200 mc, pari cioè ad un quarto della media mondiale, e dovrebbe scendere nel 2030, secondo le previsioni governative, al di sotto dei 1.700 mc. Si determinerebbe in questo caso una situazione che, per usare le parole di un rapporto della Banca Mondiale, "diventerà insostenibile, con catastrofiche conseguenze per le generazioni future".

In ultima analisi, la modernizzazione dell'agricoltura cinese esige una trasformazione radicale della struttura del settore basata su una riforma fon-

diaria legata al riconoscimento del diritto dell'agricoltore alla proprietà della terra, una massiccia fuoriuscita di forza lavoro, l'aumento della dimensione aziendale, la crescita della produzione complessiva per soddisfare una domanda interna sempre più alta e sofisticata, il cambiamento degli ordinamenti produttivi delle provincie per favorire la specializzazione colturale, lo sviluppo del commercio interprovinciale dei prodotti agricoli, una effettiva apertura agli scambi internazionali. Una trasformazione strutturale, in altri termini, che richiede decenni perché è possibile soltanto se vi è una forte volontà politica per aumentare la produttività del lavoro agricolo, per liberalizzare i mercati, per modificare numerosi principi fondamentali del diritto e assicurarne il rispetto, e per accrescere il reddito agricolo rispetto a quello urbano.

Non va tuttavia dimenticato che la Cina è un grande paese e che pertanto è sufficiente una modesta riduzione della preoccupazione del suo governo per il sostegno della produzione interna di cereali perché possa esplodere, specie nelle aree costiere dove la terra è più fertile, la produzione di prodotti agricoli ad alta intensità di lavoro come le frutta, gli ortaggi, le carni e l'industria alimentare legata alla loro trasformazione con conseguente sviluppo delle loro esportazioni grazie al vantaggio competitivo offerto dalla compressione dei costi, in particolare dei salari, che è favorita da un regime poliziesco che reprime ogni forma di sindacalismo libero. Si può ricordare in proposito che l'agricoltura e l'industria alimentare cinesi hanno già iniziato ad attrarre investimenti stranieri a seguito delle agevolazioni concesse dal governo centrale e dai governi provinciali. Ad esempio, Syngenta, la multinazionale svizzera dell'industria delle sementi, ha dato vita nella regione della Shanxi a due imprese, una per la produzione di sweetcorn, l'altra per la coltivazione di lattuga iceberg da destinare sia al mercato interno che all'esportazione. A loro volta, due dei maggiori produttori di vino argentini, Norton e San Huberto, sono entrati direttamente nel mercato cinese con proprie imprese che hanno realizzato vigneti e costruito cantine nei pressi di Pechino.

### **1.3. Materie prime, un mercato in piena euforia**

Un anno veramente eccezionale il 2003 per le materie prime. Dopo anni di debolezza il loro mercato ha ritrovato vigore e ottimismo. I prezzi internazionali dei metalli, dei minerali, dei prodotti agricoli e alimentari hanno registrato pressoché tutti aumenti particolarmente sensibili. Il platino, il nichel, il cotone, la soia hanno raggiunto le più alte quotazioni degli ultimi dieci,

quindici anni. A metà dello scorso dicembre l'indice generale dei prezzi delle materie prime dell'Economist segnava un aumento del 16,7% rispetto alla stessa data del 2002.

Gli aumenti più rilevanti sono stati raggiunti dalle materie prime industriali: l'indice dell'Economist segna una crescita del 28,4%. E tra questi spicca l'incremento dei corsi del cotone; il prezzo internazionale medio del trimestre agosto-ottobre 2003 di questo prodotto dell'agricoltura ha registrato un incremento superiore al 36% sulle quotazioni del corrispondente periodo dell'anno prima.

Alla base di questi aumenti è principalmente la Cina. Per alimentare la sua crescita straordinaria e la sua integrazione nell'economia mondiale essa ha sempre più bisogno di materie prime. Da consumatore marginale quale era dieci anni fa questo paese si è trasformato nel primo utilizzatore mondiale di cotone, del quale è anche il primo produttore, di ferro, di carbone, di acciaio e nel secondo maggior consumatore mondiale di rame, alluminio e nichel. L'imprevista impennata della sua domanda ha avuto pertanto un effetto esplosivo sui prezzi.

Ma l'effetto Cina sui corsi internazionali non si è limitato alle sole materie prime di interesse industriale. Esso si è esteso anche alle materie prime agro-alimentari.

E' esemplare in proposito il caso della soia. Le esportazioni mondiali di questo prodotto sono passate tra il 2001 e il 2003 dai 48 ai 65 milioni di tonnellate e tra l'ottobre-novembre del 2002 e il corrispondente periodo del 2003, i suoi prezzi sono aumentati di oltre il 36%. La principale determinante di questi aumenti è la Cina. E' bastato infatti che essa interrompesse per qualche giorno alla fine dello scorso maggio la concessione delle licenze di importazione di soia perché subito le quotazioni di questo prodotto al Chicago Board of Trade diminuirono di 35 cents per bushel e perché per 47 navi, cariche ognuna di circa 55.000 tonnellate di soia, arrivate davanti ai porti cinesi o dirette verso di essi, diventasse problematico lo scarico. L'incremento dei redditi ha condotto in questo paese alla crescita dei consumi di carne e di alimenti a base di olio e, allo stesso tempo, allo sviluppo dell'industria della produzione di olio di semi. La Cina si è così affermata come il primo importatore di soia del mondo e come il maggiore produttore mondiale dei suoi derivati.

L'andamento positivo dei prezzi internazionali ha contraddistinto anche gran parte delle altre materie prime agro-alimentari. Sono sensibilmente aumentati, specie nel secondo semestre, i prezzi internazionali dei prodotti lattiero-caseari. Tra il trimestre agosto-ottobre 2002 e il corrispondente periodo del 2003 l'incremento è stato superiore al 36% per il burro ed al 28% per il

Tab. 1.2 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali delle principali materie prime agricole nell'anno 2003 rispetto all'anno 2002

<i>Materie prime</i>	<i>Variazioni percentuali</i>
Frumento (1) (a)	+ 0,4
Mais (2) (a)	+ 5,9
Riso (3) (a)	+ 2,3
Soia semi (4) (b)	+36,6
Soia olio (5) (b)	+16,8
Soia (6) (b)	+40,5
Carne bovina (7) (c)	+ 8,0
Carne suina (8) (c)	+ 2,7
Carne di pollo (9) (c)	- 1,0
Carne ovina (10) (c)	+13,7
Burro (d)	+36,5
Latte scremato in polvere (d)	+28,9
Formaggio Cheddar (d)	+26,2
Zucchero (d)	-14,8
Olio di palma (11) (b)	+17,4
Caffè (d)	+11,8
Cacao (d)	-25,0
The (d)	+ 6,6
Banane (12) (d)	-21,7
Cotone (13) (d)	+36,6

Note: (1) U.S. No 2 Hard Winter, fob U.S. porti del Golfo; (2) U.S. No 2 Yellow, fob U.S. porti dell'Atlantico; (3) Thai White, 100% second grade, fob Bangkok; (4) U.S. No 2 Yellow, cif Rotterdam; (5) Olanda, fob oleificio; (6) Pellets, 44/45%, Argentina, cif Rotterdam; (7) Tagli anatomici, da Australia cif USA; (8) Congelata, fob USA; (9) Pollo in parti, fob USA; (10) Carcasse di agnello congelate, cif Londra; (11) Crude, cif North West Europe; (12) Da America Centrale fob Amburgo pagati i dazi U.E.; (13) Index "A" 1-3/32.

(a) Prezzi medi dell'anno; (b) Prezzi medi del bimestre ottobre-novembre; (c) Prezzi medi del periodo gennaio-settembre; (d) Prezzi medi del trimestre agosto-ottobre.

Fonti: FAO, USDA, ISA, ICO, ICCO.

latte scremato in polvere. Si tratta di aumenti che sono da attribuire principalmente allo sviluppo della domanda dei paesi del Sud-Est asiatico e della Cina e alla limitata crescita, ma in taluni casi anche diminuzione, della produzione nei principali paesi esportatori dell'Oceania, dell'America del Sud e dell'Europa.

La riduzione dell'offerta per l'esportazione da parte dei paesi sviluppati, che sono tradizionalmente i maggiori esportatori, è alla base dell'aumento dei corsi internazionali delle carni bovine, suine e ovine. La debolezza della domanda è invece la causa prima della flessione dei prezzi della carne di pollo.

Dopo l'impennata registrata nell'autunno 2002 il prezzo del frumento è

oscillato lungo l'intero anno 2003 intorno ai 150 dollari per tonnellata, ad un livello cioè mediamente superiore del 16% a quello segnato in media dai prezzi del primo semestre del 2002 e del quadriennio 1998-2001. A sua volta, il prezzo del mais è variato intorno ai 105 dollari per tonnellata, di poco inferiore quindi a quello del secondo semestre del 2002, ma nettamente superiore, il +16%, al prezzo medio del primo semestre dello stesso anno e addirittura del 30% alla media del quadriennio 1998-2001. Simili andamenti sono dovuti essenzialmente alla drastica caduta della produzione europea di frumento, il 25% in meno rispetto all'anno precedente, compensata solo in parte dall'incremento della produzione nord-americana. Questa caduta ha determinato una diminuzione della produzione complessiva del mondo e una ulteriore riduzione degli stock mondiali.

Il prezzo internazionale dell'olio di palma ha continuato nel 2003, pur con alterne vicende, la sua ascesa, nonostante l'aumento della produzione, a causa della crescente domanda dei paesi asiatici, in particolare dell'India e della Cina. Basti pensare che nel corso del quinquennio 1998-2002 il consumo medio pro-capite di oli e grassi in questi due paesi è aumentato rispettivamente del 22 e del 31 per cento. Sono invece peggiorati i corsi delle altre principali materie prime agro-alimentari di origine tropicale. Il prezzo internazionale dello zucchero è crollato a seguito di una produzione mondiale largamente superiore ai consumi e della conseguente ulteriore espansione degli stock. Sono tornati a diminuire i prezzi del cacao e delle banane. Il prezzo del caffè continua a mantenersi, nonostante una leggera ripresa, sui 50 cents per libbra, un livello che non consente a nessun produttore di poter vivere del proprio lavoro. E' significativa, a quest'ultimo riguardo, la circostanza che decine di migliaia di famiglie di piccoli coltivatori e lavoratori agricoli di quattro paesi dell'America Centrale: El Salvador, Guatemala, Honduras e Nicaragua, la cui economia dipende in misura determinante dalle esportazioni di caffè, siano diventate destinatarie di programmi di aiuto alimentare di emergenza delle Nazioni Unite a causa della crisi che da anni ormai colpisce questo prodotto a livello internazionale.

Ben diversa invece la situazione degli agricoltori dei paesi esportatori di prodotti agricoli delle aree temperate che non sono stati colpiti da vicende stagionali avverse.

E' tipico il caso degli Stati Uniti. Nel 2003 le produzioni di frumento e di mais di questo paese sono aumentate rispettivamente del 44% e del 13% rispetto all'anno precedente. Per il frumento poi l'aumento è stato superiore del 10% alla media degli ultimi cinque anni. Ciò nonostante, a causa del crollo della produzione europea provocata dalla siccità, i prezzi del frumento e del mais si sono mantenuti nel 2003 ad un livello superiore in media rispet-

tivamente del 15% e del 19% a quello della campagna 2001-2002 e delle altre tre precedenti campagne. Si sono inoltre registrati, rispetto alle quotazioni dell'anno prima, aumenti nei prezzi pari al 35% per la soia, al 38% per i bovini, al 46% per le uova ed al 49% per il cotone. L'indice dei prezzi dei prodotti agricoli del ministero dell'agricoltura statunitense ha infatti segnato nel novembre 2003 un aumento del 26% rispetto al livello del novembre dell'anno prima. Come risultato di un simile andamento delle produzioni e dei prezzi, il reddito netto dell'agricoltura della regione delle Great Plains, un'agricoltura che nei cinque anni precedenti aveva sofferto una grave recessione, è aumentato nell'ultimo anno, stando sempre alle stime del ministero dell'agricoltura, del 58%.

E' poi non meno interessante il caso del Brasile. Questo paese si sta affermando come una nuova superpotenza agricola nel mondo. Nel 2003, mentre l'economia del paese era in gravi difficoltà, gli agricoltori brasiliani hanno avuto un altro raccolto record. La produzione di cereali ha superato i 123 milioni di tonnellate, il doppio di dieci anni fa. Il continuo sviluppo della coltivazione di soia ha portato il paese ad essere il secondo maggiore produttore mondiale di questa proteaginoso. Oltre ad essere tra i primi produttori mondiali di caffè e zucchero il Brasile sta conquistando quote di mercato con nuove colture e prodotti trasformati come il succo d'arancia, l'alcool, il tabacco, il cuoio. Con una produzione agricola che da anni cresce al tasso del 6% e una disponibilità di circa 80 milioni di ettari di terra vergine questo paese può facilmente diventare il maggior produttore mondiale di prodotti agro-alimentari.

Lo sviluppo delle esportazioni è alla base di questa crescita. Ciò spiega perché, come si vedrà nel paragrafo successivo, questo paese sia divenuto un deciso sostenitore della piena liberalizzazione degli scambi internazionali dei prodotti agro-alimentari. E sono le esportazioni verso la Cina ad acquistare un sempre maggior peso. Nel 2002 il Brasile ha superato gli Stati Uniti diventando il più grande esportatore mondiale di soia, olio di soia e farina di soia. Nel 2003 ha esportato verso la Cina, oltre a materiale genetico bovino, carne bovina, suina e di pollo superando in tal modo l'Australia come maggior esportatore di carne bovina del mondo. Sempre lo scorso anno la Camera di Commercio Brasiliana-Cinese ha completato uno studio di fattibilità per lo sviluppo di un programma di esportazione verso il più grande paese asiatico di succhi di arancia, di prodotti lattiero-caseari, di caffè. Tutto questo, associato ad un continuo proliferare di seminari, di missioni commerciali e di scambi culturali tra questi due grandi paesi sembra preludere allo sviluppo tra di essi di rapporti che vanno ben oltre il mero scambio di merci.

#### **1.4. Il fallimento e la lezione di Cancun**

Quattro anni dopo Seattle, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) ha dovuto subire il secondo insuccesso della sua breve vita. Riuniti a Cancun, in Messico, dal 10 al 14 settembre per la loro quinta conferenza ministeriale, i ministri del commercio dei 148 paesi membri di questa organizzazione si sono lasciati con un nulla di fatto per l'incapacità di raggiungere un accordo, sia pure parziale, sui maggiori temi in discussione, in modo principale sui problemi dell'agricoltura. E le vicende dei mesi successivi hanno introdotto ulteriori motivi di apprensione circa il multilateralismo dei negoziati commerciali.

In realtà, da tempo una serie di fatti aveva evidenziato la presenza di divergenze sulle principali questioni all'ordine del giorno difficilmente conciliabili per la rigidità delle diverse posizioni.

Nel febbraio 2003 il presidente del Comitato Agricoltura dei negoziati di Ginevra, Stuart Harbinson, presentava, nel tentativo di superare la situazione di stallo nella quale erano caduti i lavori del Comitato, una propria proposta di compromesso sulle linee guida di riforma dell'agricoltura. I punti principali di questa proposta erano rappresentati da: a) l'eliminazione del 50% dei sussidi all'esportazione dei paesi sviluppati entro cinque anni e del rimanente 50% entro nove anni, mentre per i paesi in via di sviluppo l'eliminazione dei sussidi si sarebbe dovuta compiere in dodici anni, b) la riduzione del 40-60 per cento di tutte le tariffe doganali in cinque anni e un aumento dal 5 al 10 per cento delle quote di importazione a tariffa ridotta, c) una riduzione in cinque anni del sostegno interno pari al 60% per la scatola gialla ed al 50% per la scatola blu nel caso dei paesi sviluppati, mentre per i paesi in via di sviluppo le stesse riduzioni, da realizzarsi entro dieci anni, sarebbero dovute ammontare rispettivamente al 40 ed al 33 per cento. Questa proposta, nonostante una successiva revisione, non è stata accettata da nessuna delle parti rappresentate nel Comitato. E' così accaduto che il 31 marzo 2003, data che secondo il calendario fissato a Doha diciassette mesi prima doveva rappresentare il termine per la definizione della bozza del documento sulla liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli che avrebbe dovuto costituire la base di discussione per la Conferenza Ministeriale di Cancun del settembre successivo, i vertici dell'OMC abbiano dovuto riconoscere formalmente il fallimento dei loro sforzi. E da allora i negoziati sull'agricoltura sono rimasti completamente fermi.

Agli inizi del giugno successivo le speranze che il summit del G8 ad Evian potesse dare un nuovo impulso politico ai negoziati in seno all'OMC sono svanite. La indeterminatezza della parte della dichiarazione finale rela-

tiva al commercio conferma che il solco che separava la posizione degli Stati Uniti da quella dell'Unione Europea e del Giappone sui problemi dell'agricoltura era ancora troppo largo per consentire una loro effettiva ricomposizione.

Il 13 agosto si apriva uno spiraglio di speranza. Nel tentativo di uscire dal vicolo cieco in cui si trovava il negoziato agricolo e superando molte pesanti frizioni e scambi d'accusa reciproci, i due maggiori blocchi del commercio internazionale, Stati Uniti e Unione Europea, presentavano, analogamente a quanto era già accaduto per l'Uruguay Round con l'accordo di *Blair House* del novembre 1992, un documento congiunto nel quale si limitavano ad indicare le misure oggetto di trattativa mentre lasciavano alle stesse trattative il compito di definire successivamente la misura della riduzione. Circa il sostegno interno il documento proponeva: ulteriori tagli dei sussidi della scatola gialla, dei limiti massimi ai sussidi relativi alla scatola blu, un ridimensionamento delle misure della clausola *de minimis*. Per l'accesso al mercato i due proponenti indicavano, a seconda dei prodotti: la riduzione lineare stabilita nell'Uruguay Round, la riduzione secondo la formula svizzera adottata per i prodotti manifatturieri nel Tokyo Round, l'azzeramento totale delle tariffe. In più riconoscevano ai paesi in via di sviluppo un trattamento preferenziale per i prodotti considerati "sensibili". Per quanto concerne i sussidi all'esportazione la proposta prevedeva la loro completa eliminazione per un elenco di prodotti da concordare con i maggiori paesi esportatori e, per gli altri prodotti, una progressiva riduzione. Infine, il documento suggeriva una differenziazione dei paesi in via di sviluppo a seconda del peso delle loro esportazioni, con l'obiettivo di riservare un trattamento di maggior favore ai paesi piccoli esportatori.

Ma anche questo spiraglio veniva subito chiuso. Con un documento del 20 agosto tredici paesi in via di sviluppo capeggiati da Brasile, Cina e India, oltre a rifiutare la differenziazione tra grandi esportatori e piccoli esportatori, indicavano soluzioni radicalmente diverse. La riduzione del sostegno interno doveva essere realizzata solo dai paesi sviluppati, si sarebbe dovuta estendere anche alle politiche della scatola verde e avrebbe dovuto portare ad una ulteriore riduzione della clausola *de minimis*. Il trattamento preferenziale riservato ai paesi in via di sviluppo doveva essere più ampio e la clausola di salvaguardia speciale doveva essere mantenuta solo per questi paesi. In più, i prodotti tropicali e tutti i prodotti dei paesi poveri dovevano avere libero accesso sui mercati dei paesi industrializzati. Da ultimo, questo documento chiedeva la totale eliminazione di ogni forma di sussidio all'esportazione.

Nel tentativo di superare una contrapposizione tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo di una gravità mai conosciuta nel passato e per dare una



base di discussione alla Conferenza Ministeriale che doveva tenersi a Cancun pochi giorni dopo, il presidente del consiglio generale dell'OMC, Carlo Perez del Castillo, proponeva il 24 agosto una sua bozza di accordo che nella sostanza rappresentava un tentativo di compromesso tra i due documenti del 13 e del 20 agosto. Secondo questa bozza i sostegni della scatola blu dovevano essere ridimensionati in un numero imprecisato di anni in modo che i loro pagamenti non superino il 5% del valore medio della produzione agricola dei singoli paesi relativa al triennio 2000-2002. La percentuale della clausola *de minimis* doveva essere ulteriormente ridotta per i paesi sviluppati, ma rimanere invariata per i paesi in via di sviluppo. Sulle politiche della scatola verde la bozza si limitava a citarle tra i temi di discussione. Circa l'accesso al mercato venivano accolte le proposte Stati Uniti-Unione Europea per i paesi sviluppati, mentre ai paesi in via di sviluppo veniva offerta la possibilità di scegliere tra il taglio lineare delle tariffe, ma con riduzioni minori per i prodotti "sensibili", e la formula svizzera. La clausola di salvaguardia speciale doveva essere rinegoziata, ma con misure specifiche a favore dei paesi in via di sviluppo importatori. Infine, secondo il documento Del Castillo ogni forma di sussidio all'esportazione doveva essere ridotta o annullata come nel caso di prodotti di particolare interesse per i paesi in via di sviluppo.

Una fatica, questa di Del Castillo, che si è rivelata improduttiva. La durezza dei contrasti tra i paesi sviluppati ed i paesi in via di sviluppo, di cui la Conferenza Ministeriale di Cancun è stata teatro, ha obbligato i vertici dell'OMC a considerare la Conferenza, come indicato all'ultimo punto della dichiarazione finale, "una battuta d'arresto" lungo il cammino tracciato a Doha ed a concluderne i lavori indipendentemente dalla mancanza di un accordo sostanziale sulle materie in discussione.

Alla base del naufragio di queste trattative sono principalmente tre dossier. In primo luogo le questioni, note come "temi di Singapore", riguardanti la regolamentazione degli investimenti, la politica della concorrenza, la trasparenza negli appalti pubblici, le facilitazioni commerciali. I paesi in via di sviluppo avevano fatto conoscere chiaramente ben prima dei lavori della conferenza la loro opposizione a prendere in esame questi temi. L'insistenza dei paesi sviluppati per la loro trattazione ha indotto i delegati dell'Africa, dei Caraibi e dell'Asia ad abbandonare il tavolo dei negoziati determinando in tal modo il loro collasso.

Secondo dossier: quello della liberalizzazione del mercato dei prodotti industriali. La richiesta avanzata dai paesi sviluppati ai paesi in via di sviluppo di impegnarsi a "consolidare" le loro tariffe doganali, a fissare cioè un limite massimo definitivo, ha sollevato una serie di sostanziali obiezioni da

parte dei paesi in via di sviluppo. Una simile “via senza ritorno” è sembrata esorbitante a molti di essi per i quali i dazi doganali sui prodotti industriali rappresentano una preziosa fonte di entrate fiscali.

Ma a determinare il fallimento della Conferenza di Cancun è stato principalmente il dossier relativo all’agricoltura e, in misura principale, la questione dei sussidi all’esportazione praticati dalle economie sviluppate. Su questi temi il confronto tra gli Stati Uniti e l’Unione Europea, da una parte, ed il gruppo dei 22 paesi emergenti guidati da Brasile, Cina e India, il G22, dall’altra parte, è stato serrato e di una durezza senza precedenti. Questo gruppo esigeva la fissazione di una data certa per l’eliminazione totale delle sovvenzioni all’esportazione dei paesi sviluppati, ma allo stesso tempo si rifiutava di ridurre le proprie barriere agli scambi dei prodotti agro-alimentari.

Il dopo Cancun, nonostante il poco tempo trascorso, non ha offerto motivi di grande conforto circa il futuro di questi negoziati multilaterali. E’ generale l’opinione che a Cancun sia fallita la conferenza ministeriale, ma non i negoziati, e che questi ultimi debbano invece continuare per giungere ad una conclusione. E ciò è un fatto certamente positivo. E’ però anche vero che vi sono ragioni di pessimismo.

A Cancun era stata fissata la convocazione entro il 15 dicembre successivo di una riunione del Consiglio generale dell’OMC per definire le materie in discussione e rilanciare i negoziati. Ma questa data è passata senza che i paesi rappresentati nel consiglio riuscissero a raggiungere un accordo anche solo parziale.

Il 12 gennaio 2004 il ministro statunitense del commercio, Robert Zoellick, inviava ai suoi colleghi dei 148 paesi membri dell’OMC una lettera con la quale fa propria l’opinione che i negoziati del Doha Round non si potranno concludere senza la completa eliminazione dei sussidi all’esportazione dei prodotti agricoli e alimentari entro una data fissata esplicitamente. Nella stessa lettera Zoellick si impegnava inoltre ad eliminare la componente sussidio dal programma statunitense di garanzia dei crediti all’esportazione dei prodotti dell’agricoltura.

Infine, il successivo 23 gennaio il presidente della Confederazione elvetica Joseph Reiss invitava a Davos, in margine al World Economic Forum, il direttore generale dell’OMC ed i ministri del commercio di 19 dei più importanti paesi aderenti a questa organizzazione ad un incontro per riannodare il dialogo sui negoziati. Ma i partecipanti all’incontro non sono riusciti neppure a concordare un’ipotesi di data per la prossima conferenza ministeriale dell’OMC che si dovrà tenere a Hong Kong.

Le indecisioni e le profonde divisioni tra i 148 paesi membri di cui la conferenza di Cancun è stata una sorta di vetrina non sono nuove nella storia

del GATT prima e dell'OMC oggi. Basti pensare alle vicende che hanno caratterizzato l'Uruguay Round. Non si può tuttavia negare che i negoziati di Cancun e gli avvenimenti dei mesi immediatamente successivi possano offrire elementi di novità certamente utili per farsi un'idea del possibile futuro del Doha Round.

Il primo di questi elementi è rappresentato dal ruolo di protagonista di primo piano assunto dall'alleanza tra Brasile, Cina, India e gli altri paesi in via di sviluppo del neonato Gruppo dei 12. Questo gruppo di paesi ha rotto per la prima volta l'egemonia degli Stati Uniti e dell'Unione Europea sull'organizzazione che si propone la liberalizzazione del commercio internazionale.

Sino a Cancun il vero confronto avveniva solo tra le principali economie sviluppate: Stati Uniti, Unione Europea, Giappone, Canada e pochi altri. Erano questi paesi a fare e a disfare i round commerciali. I paesi in via di sviluppo si presentavano divisi e obnubilati da un'idea acritica del liberismo, subivano le pressioni dei maggiori contendenti, reagivano schierandosi ora con gli uni, ora con gli altri, e alla fine accettavano l'accordo che i paesi sviluppati raggiungevano tra loro. Questo non è avvenuto a Cancun. Lo scorso settembre i paesi del G22 si sono presentati con obiettivi propri e poco inclini a concessioni, tanto da condurre in pratica ad una dissoluzione del Gruppo di Cairns o comunque a relegarlo su un piano marginale. Essi hanno poi resistito al ricatto degli Stati Uniti di bloccare gli accordi di libero scambio che taluni di essi stavano discutendo con gli USA, e hanno respinto le minacce non meno pressanti dell'Unione Europea di rimettere in discussione la riforma della politica agricola comune varata il giugno precedente. Il G22 è così riuscito a tenere in scacco i negoziati ed a mettere in difficoltà gli Stati Uniti ed Unione Europea sino al punto di far fallire la conferenza.

In ultima analisi, la capacità negoziale del G22 e, più ancora, la sua determinazione nel non stare al gioco dei ricatti hanno reso evidente che i rapporti di forza in seno all'OMC stanno cambiando e che a questa organizzazione non è più consentito di sottostimare il ruolo e gli interessi dei paesi in via di sviluppo.

Il secondo elemento di novità è dato dalla lettera del 12 gennaio 2004 del ministro statunitense al commercio, Robert Zoellick. Questa lettera indica un sostanziale cambiamento di tattica. Con essa gli Stati Uniti prendono le distanze dalla posizione congiunta che essi avevano assunto con l'Unione Europea con il documento del 13 agosto precedente, su alcune questioni chiave che avevano provocato lo stallo dei negoziati, e porgono la mano ai paesi in via di sviluppo. La loro richiesta di un'eliminazione dei sussidi all'esportazione va ben oltre l'offerta dell'Unione Europea di una riduzione degli stessi

e implicherebbe una ulteriore riforma della politica agricola comune, una questione cioè politicamente molto delicata all'interno dell'Europa. E questo non è tutto. Nell'intervista al Financial Times dello stesso giorno con cui dà notizia di questa sua lettera, Robert Zoellick compiva due altri gesti concilianti nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Egli dava notizia del suo impegno perché la presidenza del consiglio generale dell'OMC vada di nuovo al rappresentante di un paese in via di sviluppo quando, alla fine dello stesso mese, scadrà l'incarico dell'attuale presidente, l'uruguayano Del Castillo. Inoltre, egli affermava che avrebbe sostenuto la richiesta dei paesi in via di sviluppo di lasciar cadere i negoziati su i temi della regolamentazione dei finanziamenti e della tutela della concorrenza tanto cari all'Unione Europea ed al Giappone, e che persino i negoziati sugli appalti pubblici, che gli Stati Uniti volevano, potrebbero essere non necessari per concludere un accordo.

D'altra parte, lo stesso Zoellick era stato impegnato per tutti i due anni precedenti per concludere una serie di accordi bilaterali di libero scambio con paesi dell'Africa Sub-sahariana, dell'America Centrale e del Sud, e con l'Australia ed il Marocco, creando una enorme rete di accordi con gli Stati Uniti al centro. Ad esempio, il 20 novembre 2003, gli Stati Uniti sono riusciti a fare firmare ai rappresentanti di 34 paesi americani riuniti a Miami un accordo per la realizzazione della zona di libero scambio delle Americhe (FTAA) e, pur di conseguire questo obiettivo hanno accettato le richieste del Brasile a favore di un'agenda vaga e minimalista. E il 17 dicembre successivo hanno siglato un accordo per la creazione di una zona di libero scambio (CAFTA) che comprende oltre ad essi quattro paesi dell'America Centrale: Guatemala, Honduras, El Salvador e Nicaragua. Ma gli accordi bilaterali di libero scambio hanno, se troppo diffusi, un difetto. Essi minacciano un principio fondamentale dell'OMC: la regola che la tariffa più bassa applicabile ad un membro deve essere estesa a tutti i membri. Inoltre, questi accordi corrono il rischio che quanto viene concordato sia facilmente sbilanciato a favore del partner che dispone del maggior potere negoziale.

Non è possibile conoscere quali siano le ragioni di questo atteggiamento statunitense favorevole agli accordi multilaterali, quale è la lettera di Zoellick e, allo stesso tempo, agli accordi bilaterali, come è l'impegno dello stesso Zoellick per il loro sviluppo. In genere, la risposta che viene data è che in tal modo si crea una situazione di "liberalizzazione competitiva"; i paesi sviluppati più recalcitranti, vedi Unione Europea e Giappone, vedendo gli Stati Uniti stringere rapporti preferenziali con altri, saranno maggiormente indotti a mantenere vivo il multilateralismo.

Tuttavia, è non meno vero che un simile atteggiamento si presta anche a due altre interpretazioni. La prima di esse è che Washington possa dare ascol-

to a Claude Barfield e James Glassman dell' American Enterprise Institute, un istituto vicino all'attuale amministrazione. Secondo questi due politologi oggi la migliore strategia "per gli Stati Uniti è isolare l'Europa" e negoziare separatamente con il G22 le questioni relative all'agricoltura. L'altra interpretazione, riportata dal professore della Columbia University Jagdish Bhagwati su Foreign Affairs, è che applicando la dottrina dell'amministrazione Bush sulla lotta al terrorismo alla politica commerciale, Washington tenda a rinunciare al contributo che può venire dalle istituzioni multilaterali a favore di "coalizioni della volontà" costituite caso per caso.

Una cosa in ogni caso è certa. Le ultime vicende legate ai negoziati multilaterali in sede OMC, associate all'evoluzione in atto negli scambi commerciali internazionali, sembrano giustificare l'idea che sia ormai iniziato a livello mondiale uno spostamento del baricentro del potere destinato ad avere profonde ripercussioni sulla struttura di ogni settore dell'economia.



## 2. LE POLITICHE PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

### 2.1. Lo scenario comunitario

La discussione e l'approvazione del documento prima e dei nuovi regolamenti relativi alla revisione a medio termine della PAC dopo, hanno dominato lo scenario comunitario nel 2003. Le maggiori possibilità di intervento e di scelta da parte dei Paesi membri offerte dalla revisione a medio termine porterà ad adottare diverse forme di disaccoppiamento (più o meno parziale) dei premi alla produzione agricola che rispecchieranno le caratteristiche delle agricolture presenti nei Paesi dell'Unione europea. La definizione e le scelte fra le diverse opzioni di attuazione previste dai regolamenti attuativi della revisione a medio termine hanno impegnato e ancora stanno impegnando, come vedremo in dettaglio in seguito, gli organismi nazionali e regionali per dare pratica attuazione alla riforma a partire dal 2005 o negli anni successivi.

Contemporaneamente alla revisione intermedia della PAC, bisogna tener presente che sarà profondamente revisionata anche la politica strutturale e regionale dell'Unione europea. Infatti, nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013, sono molte le novità che verranno introdotte, anche e soprattutto in relazione all'allargamento a 25 Paesi membri. Le prime proposte della Commissione prevedono uno stanziamento complessivo di 336 miliardi di euro per l'intero periodo. La ripartizione dei Fondi strutturali e di coesione verrà suddivisa per il 52% fra i 15 paesi dell'UE ed il 48% fra i nuovi 10 Paesi membri. La necessità di una forte politica strutturale e di coesione per il periodo 2007-2013 deriva dal fatto che il reddito medio per abitante nell'Unione a 25 si ridurrà di oltre il 12% rispetto ai valori all'UE a 15 paesi e le disparità regionali raddoppieranno rispetto a quelle presenti attualmente.

Il notevole sforzo finanziario previsto dalla Commissione per le politiche strutturali farà aumentare le richieste di risorse finanziarie complessive. In-

fatti, se si considera che per la politica agricola si è già deciso di lasciare inalterata la spesa attuale fino al 2013, come abbiamo evidenziato nei rapporti precedenti, i finanziamenti complessivi necessari per adottare le politiche strutturali nell'Unione allargata faranno raggiungere e superare il limite dell'1,24% del PIL previsto dagli accordi sul finanziamento del bilancio dell'Unione stessa.

Il 2003 è stato caratterizzato anche dalla presidenza italiana dell'UE che però non ha visto il raggiungimento dell'obiettivo principale relativo all'accordo sulla nuova "costituzione" europea. Alla fine del semestre italiano è stata designata Parma quale sede definitiva dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (AESA). Si è conclusa così una lunga trattativa che ostacolava l'inizio della piena operatività dell'Autorità in accordo alle decisioni prese con la presentazione del *Libro bianco sulla sicurezza alimentare* varato dalla Commissione nel 2002. L'Autorità alimentare europea indipendente costituisce uno degli elementi fondamentali di supporto all'azione dell'UE per assicurare sempre maggiori *standard* e informazioni sulla sicurezza alimentare ai consumatori europei. La scelta della sede definitiva dell'Autorità richiede che venga accelerata la creazione di una apposita rete di Agenzie nazionali ed organismi scientifici per potenziare l'azione dell'Unione europea.

Nel presente capitolo, ci soffermeremo, oltre che sull'evoluzione dei redditi agricoli nei singoli paesi dell'UE, sulle novità della revisione a medio termine della PAC, sia per gli aspetti che riguardano i mercati che per quelli relativi allo Sviluppo rurale, tenendo conto anche delle ripercussioni che questi cambiamenti avranno nei nuovi Paesi membri.

### *2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli*

I redditi agricoli nell'UE-15 secondo le prime stime per il 2003 sono aumentati di quasi l'1%, mentre scendono di mezzo punto percentuale negli undici Paesi che hanno aderito all'euro. Continuano a persistere forti differenze tra i Paesi, passando da variazioni negative di oltre il 14% in Germania e di circa l'8% in Danimarca, a dati estremamente favorevoli come quello del Regno Unito in cui i redditi salgono di oltre il 20% e in misura minore, ma sempre molto rilevante, dell'8,6% in Belgio e del 4,4% in Spagna (tab. 2.1).

La situazione dei singoli paesi si differenzia ulteriormente perché alcuni paesi come la Germania, la Danimarca, la Svezia, l'Austria e in misura minore l'Irlanda, presentano nel corso del 2003 delle variazioni negative che riconfermano il trend decrescente dei redditi verificatosi anche nel 2002. Al contrario, altri Paesi quali Portogallo, Belgio e Spagna ribaltano la tendenza



Tab. 2.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2003

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2002/01	2003/02
Belgio	-8,0	+8,6
Danimarca	-24,4	-7,9
Germania	-13,5	-14,2
Grecia	+5,4	N.D.
Spagna	-0,6	+4,2
Francia	-0,9	+0,6
Irlanda	-11,7	-0,6
Italia	-2,2	+0,1
Lussemburgo	-5,9	-2,0
Olanda	-10,0	+0,7
Austria	-3,7	-6,4
Portogallo	-5,5	+3,3
Finlandia	+4,5	-5,9
Svezia	-2,4	-2,9
Regno Unito	+6,8	+20,5
EU-11*	-4,0	-0,5
UE-15	-3,8	0,9

\* Indica gli 11 Paesi che hanno aderito all'euro.

Fonte: Eurostat.

del 2002 riuscendo a registrare variazioni decisamente positive dei redditi nel 2003. La posizione italiana si caratterizza per un lievissimo aumento pari allo 0,1% nel 2003 che non recupera la perdita verificatasi nell'anno precedente (-2,2%).

Gli elementi che hanno contribuito, nel 2003, all'aumento del reddito pro-capite agricolo sono diversi. Infatti, si è verificato un calo dell'1,7% della produzione agricola in termini reali (meno della metà del calo avuto nel 2002), più che compensato da un consistente aumento delle sovvenzioni e degli aiuti comunitari, +8,6% (sempre in termini reali), ed infine un continuo declino del lavoro agricolo che nel 2003 è sceso del 2,4%.

Nel complesso le produzioni vegetali e animali hanno contribuito in modo quasi equivalente alla riduzione dei redditi agricoli (-1,9% e -1,7% rispettivamente). La riduzione dei redditi per le produzioni vegetali in termini reali è stata determinata in modo particolare dai cereali (-3,7%), dal vino (-7,6%) e dalle foraggere (-6,1%). La riduzione dei redditi è stata determinata principalmente dal calo dei quantitativi prodotti, infatti le quantità di cereali, di foraggere e di vino registrano una riduzione di oltre il 10% (per quest'ultimo si raggiunge il minimo storico di produzione degli ultimi 10 anni). Particolarmente elevata è stata la riduzione per l'olio di oliva, circa il

24% e per le patate, quasi il 9%. Per la maggior parte delle produzioni vegetali i prezzi sono stati più elevati ma non abbastanza da compensare il calo dei quantitativi (eccetto per le patate).

Per quanto riguarda il calo della produzione animale, ha contribuito maggiormente la riduzione della produzione suinicola (-6,2%) e del latte (-3,1%). Ma in questo caso il calo è dovuto principalmente ad una riduzione di prezzi; infatti il volume di produzione suinicola continua a crescere (+0,6%) mentre i prezzi si riducono del 6,8%, ed analogamente la produzione di latte aumenta di circa lo 0,5% mentre i prezzi si riducono del 3,6%.

I Paesi candidati all'adesione per cui sono disponibili i dati registrano un generale calo dei redditi agricoli. Le riduzioni più rilevanti si hanno per l'Ungheria (-21,3%), la Slovenia (-20,9%) e la Lituania (-10%). La Slovenia e la Lituania avevano registrato un aumento dell'11% nel 2002. L'evoluzione dei redditi agricoli andrà seguita più attentamente nei prossimi anni per valutare il periodo di transizione di questi paesi all'interno del mercato agricolo dell'Unione europea.

### *2.1.2. La revisione a medio termine di Agenda 2000*

L'accordo definitivo per la revisione a medio termine della PAC (*Mid Term Review-MTR*) attuata nel 2003 e già prevista in Agenda 2000, è stato raggiunto il 26 giugno scorso. La Commissione aveva presentato al Consiglio e al Parlamento europeo un primo documento di "Revisione intermedia della politica agricola comunitaria" COM(2002) 394 nel luglio 2002, a cui avevano fatto seguito nuove proposte nel gennaio 2003.

Durante la discussione della revisione intermedia, il quadro comunitario di riferimento si è modificato in quanto si sono raggiunti degli accordi finanziari per il mantenimento e la proroga fino al 2013 degli attuali finanziamenti complessivi della PAC (circa 44 miliardi di euro all'anno) ed anche delle quote del latte che sono state prorogate fino al 2015.

La revisione di medio termine della PAC ha comunque acquistato una rilevanza maggiore di quella inizialmente prevista. Infatti, gli aiuti diretti agli agricoltori continueranno ad avere un ruolo essenziale fino al 2013, ma non saranno più collegati alla produzione, in quanto si passa dal sostegno al prodotto (seminativi, carne, latte) al sostegno al produttore, e quindi all'attività agricola. La revisione a medio termine ha acquistato particolare rilevanza anche per la maggiore consapevolezza di alcune distorsioni resesi evidenti con l'applicazione della riforma del 1992. In particolare la PAC presentava un forte squilibrio a favore della politica di sostegno dei mercati (90% dei finanziamenti nel 2002) rispetto a quella strutturale e di sviluppo rurale (me-

no del 10% dei finanziamenti).

Le misure innovative della revisione a medio termine sono sostanzialmente la modulazione, la disciplina finanziaria, il disaccoppiamento parziale o pagamento unico per azienda, la condizionalità ecologica (*cross-compliance*) e buone pratiche agricole, il sistema di consulenza aziendale (*audit* aziendale), il set-aside, il premio alle coltivazioni energetiche, la destinazione di più risorse al secondo pilastro della PAC (lo sviluppo rurale) e la riforma di alcune OCM (Organizzazione dei mercati agricoli).

Queste misure sono state riviste e modificate durante i negoziati fino all'approvazione del documento definitivo di fine giugno, che presenta alcune sostanziali modifiche rispetto alle precedenti proposte. Vediamo quali sono le principali novità del documento di giugno e dei regolamenti attuativi di settembre e dicembre 2003 rispetto al documento di gennaio.

Rispetto alla proposta di degressività e modulazione fatte in gennaio rimane nel documento definitivo la sola modulazione che va a finanziare in parte le misure di Sviluppo rurale. Il prelievo viene distribuito tra gli Stati membri sulla base di tre elementi: la superficie agricola, l'occupazione agricola, il PIL pro-capite. La modulazione si applicherà dal 2005 ad un tasso del 3% aumentato al 4% nel 2006 e al 5% dal 2007 e negli anni successivi. La riduzione sarà applicata a tutti i pagamenti diretti (compresi quelli disaccoppiati) e sarà applicata un'unica franchigia a 5.000 euro. Le risorse risparmiate con la modulazione saranno destinate allo Sviluppo rurale. Il prelievo derivante dal primo punto percentuale sarà assegnato al Paese da cui proviene, mentre il prelievo rimanente sarà ridistribuito tra i Paesi sulla base dei tre elementi strutturali già ricordati. Comunque, almeno l'80% di quanto risparmiato deve rimanere a disposizione del Paese che ha applicato la modulazione. La degressività viene sostituita, nel documento di giugno, dalla "disciplina finanziaria" di bilancio a partire dal 2007. Se le previsioni indicheranno un superamento del budget per le misure di mercato della PAC il Consiglio può fissare degli aggiustamenti nei pagamenti diretti per tenere conto del maggiore fabbisogno. Anche le riduzioni dei pagamenti, eventualmente decisi sulla base della "disciplina finanziaria", prevedono una franchigia a 5.000 euro e non è escluso che possa essere introdotta la fascia di prelievo ad aliquota intermedia per gli importi tra 5 mila e 50 mila euro (come proposto a gennaio per la degressività).

Il disaccoppiamento è stata la misura più dibattuta nell'ambito della revisione a medio termine. Il disaccoppiamento totale, proposto nei precedenti regolamenti, destava diverse preoccupazioni poiché avrebbe potuto comportare l'abbandono di alcune attività agricole, creare conflitti tra proprietari e affittuari, costituire barriere di accesso ai giovani agricoltori e determinare

migrazioni colturali fra regioni. Per ovviare a tali problemi la Commissione ha dato come soluzione agli Stati membri (che hanno pertanto autonomia di scelta) la possibilità di mantenere, a livello nazionale o regionale, parte dei pagamenti diretti in forma accoppiata alla produzione.

Il disaccoppiamento parziale vale per alcuni dei comparti produttivi secondo le seguenti opzioni:

- nel settore dei seminativi si può mantenere accoppiato sino al 25% dei pagamenti diretti oppure sino al 40% del solo pagamento supplementare per i produttori di grano duro;
- nel settore degli ovini e dei caprini è possibile mantenere accoppiato fino al 50% di tutti i pagamenti diretti erogati a favore degli allevatori;
- nel settore della carne bovina sono state individuate tre alternative (che verranno esposte in dettaglio nel paragrafo successivo).

Il disaccoppiamento parziale ha quindi introdotto una forte discrezionalità e possibilità di scelta da parte degli Stati membri, fino a consentire scelte a livello regionale. Un'ulteriore possibilità di scelta introdotta è quella di poter disporre da parte dei Paesi membri dei pagamenti supplementari da poter erogare su tutto il territorio nazionale o a favore di determinate regioni. Tali premi supplementari hanno la finalità di incoraggiare specifiche produzioni utili alla protezione dell'ambiente, per la valorizzazione della qualità e per il miglioramento di tecniche di commercializzazione dei prodotti agricoli (non devono però superare il 10% del massimale nazionale dei pagamenti diretti). Un secondo vincolo finanziario è che i pagamenti supplementari non devono inoltre superare il 10% di aiuti assegnato al comparto produttivo di riferimento.

Lo strumento della condizionalità dei pagamenti diretti è stato approvato e quindi l'erogazione dei pagamenti sarà vincolata al rispetto di norme comunitarie in materia ambientale, sicurezza alimentare, sanità pubblica, salute e benessere degli animali (sono stati approvati 18 tra regolamenti e direttive che rappresentano una semplificazione rispetto ai 38 che erano stati proposti nel gennaio scorso). Gli Stati membri possono inoltre fissare dei requisiti di buona pratica agricola applicabili a tutte le superfici agricole (specie quelle non utilizzate per fini agricoli) per garantire in buone condizioni agronomiche e ambientali le superfici interessate.

Non vi sono, inoltre, cambiamenti sostanziali nel sistema di consulenza aziendale (*audit*) se non nel fatto che nel documento di giugno viene reso su base volontaria per tutte le aziende comprese le più grandi, fino al 2010 quando il Consiglio deciderà se renderlo obbligatorio.

Nel caso del *set-aside* ci sono stati profondi cambiamenti rispetto alle proposte di gennaio 2003. La novità più rilevante negli accordi di giugno è che ogni azienda agricola che nel triennio di riferimento 2000/2002 è stata as-

soggettata all'obbligo del *set-aside*, avrà a disposizione degli specifici titoli:

- in termini di numero di ettari per i quali è previsto un pagamento per il *set-aside*;
- un importo di riferimento per ogni ettaro di superficie assoggettata a *set-aside* nel periodo di riferimento;
- un importo totale di riferimento per le superfici a *set-aside*.

Ogni titolo relativo al *set-aside* dà luogo al pagamento diretto specifico. Gli ettari elegibili per il *set-aside* sono: i terreni a seminativo, i pascoli permanenti, i terreni posti a *set-aside* nell'ambito delle misure agro-ambientali del regolamento sullo sviluppo rurale, i terreni sottoposti a interventi di forestazione ai sensi del regolamento sullo sviluppo rurale. I titoli di *set-aside* sono trasferibili con o senza terra ma continua ad applicarsi l'obbligo del *set-aside*.

Viene istituito un pagamento forfetario di 45 euro per ettaro di superficie destinata alla produzione di colture energetiche cioè per la produzione di bioetanolo, biodiesel, biogas, bioEtbe, etc., sia che la trasformazione sia effettuata da un terzo sia che essa sia effettuata dallo stesso agricoltore.

Le novità più rilevanti degli accordi di giugno 2003 sulla revisione a medio termine sono state seguite dall'approvazione dei regolamenti attuativi nel settembre 2003 (Reg.(CE) n.1782 e n.1783/2003) e dicembre 2003 (Reg.(CE) n.2237/2003). Con questi regolamenti si lascia una maggiore flessibilità ai singoli Stati sulle modalità di applicazione della riforma stessa. In particolare si dovrà decidere se attuare un disaccoppiamento totale oppure parziale (mantenendo alcuni aiuti legati alle singole produzioni) e se calcolare gli aiuti agli agricoltori (il pagamento unico per azienda) in base agli aiuti ricevuti nel triennio 2000/2002 oppure se "regionalizzare" (art.59 Reg.(CE) n.1782/2003) l'aiuto in base ad un pagamento uniforme per ettaro ma differenziato fra le diverse zone omogenee. Un'ulteriore possibilità (art.71, Reg.(CE) n.1782/2003) è quella di decidere, entro il primo agosto del 2004, quando partire con il sistema di pagamento unico, potendo utilizzare un periodo transitorio che finisce o il 31 dicembre 2005 o il 31 dicembre 2006.

Con la revisione a medio termine l'area di intervento degli Stati membri è cresciuta notevolmente anche nel "primo pilastro" della PAC permettendo di spostare ingenti risorse tra settori. La "regionalizzazione", che rappresenta uno strumento di redistribuzione, permette di spostare risorse tra territori. Essa è l'opzione che ha acceso a livello nazionale le maggiori discussioni. Infatti il commissario Fischler ha richiamato l'attenzione su un uso non indiscriminato della regionalizzazione che porterebbe ad una redistribuzione dei sussidi solo su base "politica". La base del pagamento unico aziendale rimane su base storica e solo in alcune eccezioni va utilizzato il metodo della re-

gionalizzazione. Con il metodo storico l'entità dei pagamenti disaccoppiati, che saranno erogati ai beneficiari, dipende dall'ordinamento produttivo seguito, mentre con la regionalizzazione si divide il territorio nazionale in zone omogenee, si calcola il massimale finanziario di aree e quindi si determina l'importo dell'aiuto a ettaro disaccoppiato da applicarsi all'intera zona.

La Francia ha deciso di utilizzare tutte le possibilità offerte dal disaccoppiamento parziale e di iniziare l'applicazione dal 2006 dopo un anno di sperimentazione. Inoltre la Francia non autorizzerà la compravendita di diritti senza il terreno. Altri Paesi che hanno preso una decisione sono Austria, Germania, Danimarca e Irlanda. Germania ed Austria partiranno con il disaccoppiamento nel 2005, ma mentre Germania e Irlanda hanno optato per il disaccoppiamento totale, anche per i prodotti lattiero caseari da subito, Austria e Danimarca utilizzeranno il disaccoppiamento parziale per il comparto bovino.

I Paesi che attualmente hanno intenzione di adottare la regionalizzazione per attutire l'impatto del disaccoppiamento storico aziendale sono la Germania, la Danimarca e il Regno Unito, mentre in Italia la discussione è appena iniziata.

La revisione a medio termine sebbene modifichi sostanzialmente i meccanismi del sostegno all'agricoltura non incide sostanzialmente, con la modulazione, sull'importanza dei principali strumenti di intervento. Nella sostanza il cosiddetto "secondo pilastro", quello dello sviluppo rurale (il nuovo Regolamento (CE) n.1783/2003 verrà illustrato in dettaglio nel successivo paragrafo 2.1.2.1), era e rimarrà modesto, e solo nel 2013 raggiungerà il 15% dei finanziamenti totali della PAC, mentre il resto dei finanziamenti continuerà a sostenere il "primo pilastro" relativo agli aiuti diretti agli agricoltori e agli interventi sui mercati agricoli, anche se occorre ricordare che alcune misure, come quelle relative agli interventi agroambientali, sono a carico del FEOGA-Garanzia.

Il quadro dei nuovi finanziamenti delineato in precedenza, come abbiamo già sottolineato, farà aumentare le spese complessive dell'Unione europea anche e soprattutto per effetto dell'allargamento, e nel 2009 si prevede il superamento degli attuali limiti del bilancio. E' quindi probabile che a metà del prossimo periodo finanziario 2007-2013 si debba di nuovo tornare a parlare di modifiche più o meno sostanziali della PAC.

#### *2.1.2.1. Le nuove misure dello Sviluppo Rurale*

Le attuali politiche regionali per lo sviluppo rurale sono attivate da Agenda 2000 e consistono in un programma specifico per il periodo 2000-

2006 (“Piano regionale di sviluppo rurale”), interpretando le strategie comunitarie che costituiscono il cosiddetto *secondo pilastro* della PAC, quello che accompagna le prioritarie scelte sulle politiche di mercato (*primo pilastro*) dei prodotti alimentari. Le relative fonti legislative percorrevano binari paralleli ma autonomi, che venivano in contatto soltanto in alcuni elementi di compatibilità.

La nuova normativa europea del 2003, che attua con una serie di regolamenti la revisione di medio termine della PAC, introduce una logica unificante fra le politiche di mercato e di sviluppo rurale, a cominciare dal principio della *ecocondizionalità* come pre-requisito per accedere a qualsiasi forma di sostegno diretto.

Il rispetto delle norme sull’ambiente, igiene e benessere degli animali - finora presente come condizione di base per beneficiare delle sole misure di sviluppo rurale - viene dunque esteso a tutti gli interventi europei di politica agricola e dovrà essere associato all’obbligo di mantenere tutti i terreni agricoli in buone condizioni agronomiche.

Ancora come strumento di supporto alle strategie di mercato, i programmi di sviluppo rurale potranno sostenere investimenti delle imprese finalizzati a conformarsi al rispetto delle norme obbligatorie, premiare i comportamenti ambientali che oltrepassano tali norme, concedere ai giovani agricoltori proroghe temporali per adeguare le aziende alle stesse norme.

Precipuo compito dei piani di sviluppo rurale sarà anche quello di applicare le indicazioni (europee, da tradurre a livello nazionale) sulle buone condizioni dei terreni, che si caratterizzano per i seguenti obiettivi:

- proteggere il suolo dall’erosione mediante misure idonee;
- mantenere i livelli di sostanza organica nel suolo mediante opportune pratiche di rotazione delle colture e tecniche di lavorazione;
- mantenere la struttura del suolo mediante l’uso adeguato delle macchine e idonee densità di bestiame;
- seguire metodi di irrigazione e di gestione degli elementi nutritivi del terreno che evitino l’accumulo di sali nel suolo;
- assicurare un livello minimo di mantenimento di attività agricola ed evitare il deterioramento degli habitat.

Ma la novità più importante che la revisione della PAC introduce nelle politiche di sviluppo rurale è un forte impulso alla qualità dei prodotti alimentari.

La Regione Emilia-Romagna trova così conferma delle proprie strategie, già affermate nell’attuale Piano di sviluppo rurale e nelle scelte di applicare, fin dal 2000, solo 14 delle 22 misure possibili, quelle cioè che meglio corrispondono agli orientamenti dell’agricoltura regionale, già da tempo imposta-

ta su politiche di qualità globale.

Con la pianificazione dello sviluppo rurale nel periodo 2000-2006, la Regione ha coerentemente ribadito di considerare le caratteristiche e le funzioni svolte dal territorio come base di partenza per l'elaborazione di una strategia integrata di rafforzamento della competitività del sistema economico agricolo regionale.

Fra le priorità indicate dall'attuale Piano, che destina all'asse *Ambiente* oltre la metà delle risorse totali, c'è la convinzione che la qualità dei prodotti agricoli non possa essere disgiunta dalla qualità del territorio sul quale essi sono realizzati e che alla base del nuovo patto sociale fra agricoltura e società, sta la ridefinizione di agricoltura intesa come attività che produce, oltre ad alimenti e materie prime, anche ambiente, paesaggio e servizi per il tempo libero.

Subito successivo al regolamento orizzontale sulla nuova PAC (Reg. (CE) n.1782/2003), il regolamento sullo sviluppo rurale (Reg. (CE) n. 1783/2003) entra in vigore dalla fine di ottobre 2003, in piena vigenza dell'attuale periodo di programmazione.

Le novità introdotte hanno quindi un diretto impatto anche in corso d'opera. Secondo le indicazioni europee, gli stati membri possono attivare le nuove misure senza attendere di concludere i programmi vigenti, dando piena e immediata rispondenza ai principi della nuova PAC, che potrà essere applicata fin dal 2005.

I piani di sviluppo rurale diventano strumenti per invogliare gli agricoltori ad applicare i due principi cui devono sottostare tutti i beneficiari della nuova PAC: il rispetto delle norme in materia di ambiente, igiene, sicurezza sul lavoro e benessere degli animali e la qualità dei prodotti agroalimentari.

Per consentire tale ruolo, il regolamento (CE) n.1783/2003 modifica l'articolato del precedente regolamento (CE) n.1257/1999, introducendo due *Capi*: il Capo V bis dedicato al *rispetto delle norme* e il Capo VI bis dedicato alla *qualità dei prodotti*.

Il nuovo testo apporta anche modifiche ad articoli esistenti, relativi a misure già in corso di impegno.

Dal punto di vista tecnico, le indicazioni sono chiare e saranno maggiormente specificate nell'apposito regolamento di applicazione che consentirà agli stati membri di adeguare i propri programmi e li guiderà nella programmazione del prossimo periodo 2007-2013.

Ma non è certo adeguato il corrispondente sostegno finanziario.

Sono previste risorse aggiuntive sulla tabella finanziaria 2000-2006, per ora attribuibili agli stati nazionali. Il ministero competente dovrà assegnare le quote alle regioni e si stima che all'Emilia-Romagna toccherebbe poco



meno dell'8%. Di che cosa però? Le voci che compongono le eventuali somme aggiuntive sono: eventuali risparmi dell'attuale piano di sviluppo rurale, economie dalla modulazione dei premi PAC, recuperi di risorse dall'applicazione delle OCM tabacco e olio, immissioni dirette finalizzate. Nessuna di tali voci corrisponde a importi certi. Le prime due possono essere stimate, le immissioni dirette si conosceranno solo a fine 2005, i recuperi dalle OCM tabacco e olio potrebbero essere destinate alle sole regioni interessate da quelle colture.

Il clima è di estrema indeterminatezza. Rischia quindi di restare vana la possibilità di modificare misure esistenti, ampliando la gamma degli investimenti ammessi o l'intensità di alcuni premi, e di costruire nuove misure con i rispettivi aiuti.

Possono essere modificate in applicazione del regolamento (CE) n. 1783/2003 le seguenti misure dell'attuale Piano regionale di sviluppo rurale:

- Misura 1.a - *Investimenti nelle aziende agricole*. Fra gli investimenti ammissibili, anche l'adeguamento alle norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.
- Misura 1.b - *Insediamiento di giovani agricoltori*. Viene introdotta la deroga temporale al requisito del rispetto delle norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali. Si consente un aumento del premio di primo insediamento, con un aiuto triennale nel caso che l'inizio della nuova impresa sia accompagnato dall'utilizzo di servizi di consulenza aziendale.
- Misura 1.g - *Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli*. Si introduce la figura della "piccola unità di trasformazione" (intesa come impresa che occupa meno di 10 dipendenti ed ha un fatturato o uno stato patrimoniale annuo complessivo non superiore a due milioni di euro), alla quale può essere concessa una proroga per conformarsi alle norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.
- *Misure sulla forestazione agricola e non agricola*. Si introduce il concetto di valore ecologico e sociale delle foreste e delle superfici boschive, oltre all'obiettivo di limitare il rischio d'incendio.

Possono invece essere attivate le seguenti nuove misure:

1. *Misure introdotte dal nuovo Capo V bis - Rispetto delle norme*

- Misura "w" - *Gestione delle strategie integrate di sviluppo da parte dei partenariati locali*. La nuova misura è prevista in aggiunta al secondo comma dell'art. 33 del Reg. CE n.1257/1999 ed ha il significato di inserire nei piani di sviluppo rurale la continuazione delle esperienze dei programmi Leader.

- Misura “x” - *Attuazione di norme vincolanti*. Un aiuto massimo di 10.000 euro per azienda, erogato annualmente, su base forfetaria e decrescente, finalizzato alla copertura parziale dei costi sostenuti e delle perdite di reddito, agli agricoltori che devono applicare le norme rigorose in materia di ambiente, igiene, sicurezza sul lavoro e benessere degli animali.
  - Misura “y” - *Utilizzazione dei servizi di consulenza aziendale*. Si prevede un sostegno agli agricoltori per sostenere i costi dei servizi di consulenza aziendale che individuano e propongono miglioramenti riguardanti l’osservanza delle norme rigorose in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, sicurezza sul lavoro e benessere degli animali. E’ fissato un massimale di 3.000 euro per azienda come costo dei servizi, e l’aiuto non può superare l’80% del costo ammissibile.
2. *Misure introdotte dal nuovo Capo VI bis - Qualità dei prodotti*
- Misura “z” - *Partecipazione a sistemi di qualità alimentare*. Sono ammissibili al sostegno alcuni sistemi comunitari di qualità, oltre a sistemi che garantiscano la specificità ottenuta con metodi di produzione disciplinati, la tracciabilità, il superamento della normale qualità alimentare. Il sostegno è erogato sotto forma di incentivo annuale non superiore a 3.000 euro per azienda.
  - Misura “aa” - *Promozione dei prodotti di qualità*. E’ possibile sostenere azioni informative, pubblicitarie e promozionali destinate ad invogliare i consumatori ad acquistare prodotti agroalimentari destinati al consumo umano, che partecipano a sistemi di qualità. L’importo erogabile è al massimo il 70% dei costi ammissibili.
3. *Nuova azione delle misure agroambientali, per il benessere degli animali*
- Azione 12 della Misura 2.f - *Benessere degli animali*. Un sostegno massimo di 500 euro per UBA (concesso annualmente per la durata di cinque anni) può essere erogato agli allevatori quale compenso di impegni per applicare buone pratiche di conduzione dell’allevamento, che oltrepassino le normali pratiche e procurino servizi non forniti da altre misure di sostegno.

#### 2.1.2.2. *Le revisioni delle OCM*

Con l’approvazione definitiva della Revisione a Medio Termine della PAC (26 giugno 2003), il Consiglio dei Ministri agricoli europei ha definito e approvato le modifiche relative alle diverse Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM). Obiettivo delle diverse OCM è disciplinare la produzione e

gli scambi dei diversi prodotti agricoli degli Stati membri dell'UE, con lo scopo di realizzare gli obiettivi prefissati dalla PAC (incremento della produttività agricola, stabilità dei mercati, garanzia di un livello di tenore di vita equo per gli agricoltori). La grande novità di questa riforma delle OCM è rappresentata dall'introduzione di un pagamento unico per azienda, con conseguente separazione totale e parziale fra i pagamenti diretti e la produzione. Nelle maggior parte delle varie organizzazioni di mercato tale sistema di pagamento entrerà in vigore a partire dal 2005.

Rispetto alle proposte di revisione delle OCM presentate dalla Commissione Europea il 21 gennaio 2003, diverse sono state le modifiche introdotte, determinate principalmente dalla decisa presa di posizione di due Stati, quali la Francia e la Germania, fermamente contrari alla riduzione del prezzo di intervento per i cereali e per il latte come proposto dalla Commissione.

La riforma delle OCM ha riguardato i seminativi, il riso, i foraggi essiccati, le carni bovine, le carni ovicaprine ed il latte, mentre in relazione ai settori dell'olio d'oliva, del tabacco, del cotone e del luppolo, la Commissione ha presentato le proprie proposte di riforma nell'autunno 2003. Per lo zucchero invece non è ancora stato presentato un progetto formale di riforma, ma è stato solo pubblicato un documento di orientamento, basato sui possibili processi di riforma.

Analizziamo le decisioni prese dalla Commissione per le principali OCM.

### *Seminativi*

All'interno di tale settore sono compresi i cereali, la segale, le colture proteiche, i semi oleosi, il lino, la canapa da fibre, il frumento duro, la fecola di patate, i foraggi essiccati e le sementi.

Nel settore dei cereali non verrà applicata la riduzione del 5% sul prezzo di intervento, come proposto nel gennaio 2003 dalla Commissione e quindi verrà mantenuto il valore del prezzo di intervento attuale pari a 101,31 euro/t; allo stesso tempo l'importo di riferimento del pagamento diretto, che farà parte del pagamento unico per azienda, rimarrà a 63 euro/t. Due sono le novità introdotte: l'esclusione della segale dal regime di intervento al fine di evitare un nuovo accumulo di grandi scorte pubbliche ed una diminuzione del 50% delle maggiorazioni mensili, applicate nel caso di consegna della merce agli organismi di pagamento.

Per quanto riguarda invece le colture proteiche, che comprendono il pisello proteico, il favino ed il lupino dolce, l'attuale pagamento supplementare verrà mantenuto e trasformato, come già proposto precedentemente dalla Commissione, in un nuovo pagamento specifico pari a 55,57 euro/ha, otte-

nuto come il prodotto tra l'attuale aiuto per le colture proteiche (9,5 euro/t) e le rese medie di riferimento delle regioni di ciascuna coltura. Tale aiuto sarà limitato ad una superficie massima garantita pari a 1,4 milioni di ettari, stabilita a livello comunitario.

Nel settore del frumento duro, il supplemento specifico concesso ai produttori che si collocano nelle aree tradizionali (Grecia, Spagna, Francia, Italia<sup>1</sup>, Austria e Portogallo), attualmente pari a 344,5 euro/ha, si ridurrà in maniera graduale nel prossimo triennio: nel 2004 scenderà a 313 euro/ha, nel 2005 a 290,90 euro/ha e nel 2006 a 285 euro/ha. Tale riduzione pari al 17% è comunque inferiore a quella proposta ad inizio anno, che era stata fissata al 27%. Anche questo pagamento verrà incluso nel pagamento unico per azienda; nell'ambito del disaccoppiamento parziale però, ciascun Stato membro avrà la possibilità di mantenere tale aiuto accoppiato alla produzione fino al 40% del pagamento supplementare. Nelle aree semi-tradizionali il supplemento specifico verrà invece gradualmente eliminato in tre anni, a partire dal 2004.

Al fine di migliorare la qualità del frumento duro, i produttori delle aree tradizionali potranno usufruire di un premio di qualità di 40 euro/ha a fronte di un utilizzo di un certo quantitativo di sementi certificate di varietà selezionate; queste varietà devono rispettare i criteri di qualità previsti per la produzione di semola e pasta. Il premio sarà concesso nei limiti delle superfici massime garantite e le penalità in caso di superamento di tali limiti saranno inferiori rispetto a quanto proposto inizialmente dalla Commissione.

Non verrà introdotta nessuna novità per quanto riguarda il settore dei semi oleosi, dove il pagamento diretto, che entrerà a far parte del pagamento unico, in linea con quello dei cereali, rimarrà a 63 euro/t.

Nel settore della patata da fecola, è previsto un pagamento diretto ai produttori, fissato all'interno di Agenda 2000 pari a 110,54 euro/t; il 40% di tale somma entrerà nel pagamento unico per azienda, tenuto conto dei quantitativi tradizionalmente consegnati all'industria: il rimanente 60% rappresenterà un pagamento specifico a tale coltura. Contrariamente a quanto proposto precedentemente dalla Commissione verrà mantenuto sia il prezzo minimo che le restituzioni alla produzione per l'amido.

Nel settore dei foraggi essiccati, l'aiuto verrà suddiviso tra produttori e l'industria di trasformazione: per quanto riguarda i produttori l'aiuto diretto farà parte del pagamento unico per azienda sulla base dei quantitativi nazio-

1. In Italia le superfici massime che usufruiscono dell'aiuto per il frumento duro si suddivono in 1.646.000 ha in area tradizionale (il 51,6% a livello comunitario) e 4.000 ha in aree semi-tradizionali (il 5,5% a livello comunitario).

nali garantiti, mentre gli aiuti per l'industria saranno fissati a 33 euro/t a partire dal 2004/05. La Commissione prevede di presentare una nuova relazione, con eventuali nuove proposte, nel 2008.

Anche per il settore delle sementi, l'aiuto, che attualmente viene concesso per ogni tonnellata di sementi prodotte, verrà inserito nel pagamento unico per azienda. A seguito però dell'insistenza di alcuni Stati membri e delle organizzazioni di settore, di fronte al possibile rischio di abbandono delle produzioni sementiere, rappresentato dall'introduzione dell'aiuto disaccoppiato, il Consiglio dei Ministri agricoli dell'UE offre a ciascun Stato membro la possibilità di rinunciare ad applicare questo tipo di pagamento relativamente a questo settore. Infine non sono stati effettuati dei cambiamenti nei settori del lino e della canapa destinati alla produzione di fibre, che sono entrati a far parte dell'OCM seminativi nel 2001/02.

### *Riso*

Le riforme relative a questa OCM sono state introdotte alla luce dell'accordo "*Everything but Arms*", che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2007; tale accordo prevede l'apertura delle frontiere comunitarie all'importazione di riso dai paesi meno sviluppati a prezzi decisamente inferiori rispetto a quelli esistenti nel mercato comunitario. Di conseguenza è stata introdotta, proprio al fine di stabilizzare i mercati, una riduzione del prezzo di intervento del 50%: il prezzo passerà dunque da 298 euro/t a 150 euro/t. Gli organismi di intervento potranno acquistare annualmente una quantità massima di riso pari a 100.000 t per il 2004 e 75.000 t per gli anni successivi.

Inoltre, come già proposto ad inizio 2003 dalla Commissione, l'aiuto diretto passerà da 52 a 177 euro/t. Di questi, 102 euro/t faranno parte del pagamento unico per azienda e verranno concessi in base ai diritti storici entro il limite dell'attuale superficie massima garantita, calcolata come il valore più basso tra la media 1999-2001 ed il suo livello attuale. I rimanenti 75 euro/t, moltiplicati per la resa stabilita dalla riforma del 1995, verranno concessi come aiuto specifico alla coltura.

Anche per l'OCM riso il disaccoppiamento verrà introdotto a partire dal 2005; per compensare la diminuzione del prezzo di intervento relativa alla produzione del 2004, verrà liquidato un premio specifico per ettaro, che nel caso dell'Italia corrisponderà a 1.069,68 euro per ettaro. L'aiuto specifico consiste in un pagamento accoppiato alla produzione e può essere percepito solo entro un limite di ettari fissato per paese; in caso di superamento di tale limite, le riduzioni saranno proporzionali al livello del superamento stesso. Reazioni negative si sono avute da parte italiana, come maggiore produttrice

di riso, che ha sottolineato come la compensazione ricevuta non sarebbe sufficiente.

E' stata introdotta una clausola, secondo cui la Commissione si impegna a contrattare un nuovo sistema di accesso ai mercati europei di materia prima proveniente dai partners commerciali dell'UE, con lo scopo di ottenere un regime che sia in grado di garantire una maggiore stabilità sulla base dei contingenti alle importazioni. La Commissione, a breve, dovrà dare avvio ai necessari negoziati all'interno dell'OMC.

### *Ortofrutta*

In merito all'OCM ortofrutta, le modifiche introdotte hanno riguardato il comparto della frutta a guscio. Come era stato proposto, il regime attuale verrà semplificato attraverso l'introduzione di un pagamento annuo forfetario pari a 120,75 euro/ha concesso per una superficie massima garantita pari a 800.000 ettari, comprendente le superfici nazionali garantite per mandorle, nocciole, noci, pistacchi e carrube. Ciascun Stato membro ha la possibilità di utilizzare i quantitativi garantiti in misura flessibile; inoltre può integrare annualmente tale pagamento con un ulteriore importo, a proprio carico, che però non può essere superiore a 120,75 euro/ha. Tale pagamento nazionale potrà essere concesso solo alle superfici che già beneficiano del pagamento comunitario.

### *Prodotti lattiero-caseari*

Nel comparto del latte, è stato deciso di operare, già a partire dal 2004, la riduzione dei prezzi di intervento stabilita con il documento Agenda 2000. Infatti, come già stabilito proprio da Agenda 2000 e senza ulteriori diminuzioni, il prezzo di intervento per il latte scremato in polvere si ridurrà del 15% in tre anni, con un calo del 5% medio annuo.

La riduzione del prezzo di intervento del burro sarà del 25% ripartita in quattro anni nella seguente misura: il prezzo diminuirà annualmente del 7% per gli anni 2004, 2005 e 2006, mentre nel 2007 la riduzione sarà del 4%. Anche il tetto massimo per gli acquisti di burro da parte degli organismi di intervento si ridurrà gradualmente da 70.000 t previste per il 2004 a 30.000 t previste per il 2008, con una conseguente riduzione annua di 10.000 t. Se tale limite dovesse essere superato, gli acquisti verrebbero effettuati attraverso una procedura di gara. Il prezzo indicativo del latte invece verrà eliminato.

Il regime delle quote latte, al fine di garantire una prospettiva di stabilità, resterà valido fino al 2015. In particolare, l'aumento lineare previsto da Agenda 2000, che però non coinvolge l'Italia, a cui era già stato concesso un aumento specifico tra il 2000 ed il 2001, avrà inizio con la campagna

2006/07 con un anno di ritardo rispetto a quanto previsto. E' stato stabilito un aumento delle quote latte per la Grecia, pari a 120.000 t, mentre alle Isole Azzorre è stata concessa un'esenzione temporanea dal regime delle quote per quantitativi predeterminati.

I pagamenti diretti saranno accoppiati alla produzione per il 2004, 2005 e 2006 e poi entreranno a far parte del pagamento unico per azienda: ciascun Stato potrà però già anticipare, a partire dal 2005, tale regime di disaccoppiamento. Il premio sarà composto da due parti: un pagamento unico di base, stabilito dall'UE e valido per tutti gli Stati membri (8,15 euro/t nel 2004, 16,31 euro/t nel 2005, 24,49 euro/t dal 2006 in poi), la cui somma concessa agli allevatori di ciascun Paese non potrà superare il volume della quota nazionale vigente nel 1998-99<sup>2</sup> e una componente concessa dall'UE sotto forma di dotazione nazionale (per l'Italia 36,34 milioni di euro nel 2004, 72,80 milioni nel 2005 e 109,4 milioni dal 2006 in poi) da suddividere fra i vari allevatori secondo criteri stabiliti a livello nazionale da ciascun singolo governo. L'allevatore dovrà presentare le condizioni di ammissibilità al regime ed il volume del quantitativo di riferimento alla data del 31 marzo dell'anno a cui si riferisce il premio: in questa fase, che precede l'introduzione del pagamento unico, l'allevatore dovrà dimostrare di non aver interrotto la produzione durante i dodici mesi precedenti al 31 marzo dell'anno a cui si riferiscono i premi, salvo per cause di forza maggiore. Si evince pertanto che, nei prossimi tre anni l'allevatore potrà ottenere il premio, anche senza utilizzare totalmente la propria quota di produzione individuale.

### *Carni bovine*

Anche in questo settore verrà introdotto il pagamento unico per azienda, disaccoppiato dalla produzione, ma ciascun singolo Stato avrà a disposizione tre possibili alternative a seconda delle proprie esigenze e dei propri obiettivi. La prima prevede la possibilità di mantenere accoppiati fino al 100% del premio della vacca nutrice e fino al 40% del premio di macellazione dei bovini adulti e dei vitelli. La seconda prevede la possibilità di mantenere accoppiato fino al 100% del premio di macellazione, mentre la terza di mantenere accoppiato fino al 75% del premio speciale per i bovini maschi. Queste misure, come nel caso del settore del frumento duro, fanno parte del disaccoppiamento parziale. Sono previsti anche dei pagamenti supplementari, calcolati per capo o per ettaro di superficie, che possono essere concessi da ciascuno

2. Per l'Italia tale valore è pari a 9,93 milioni di t, ma tale soglia è stata successivamente aumentata a 10,53 milioni di t, con la conseguente necessità di ridurre l'entità del pagamento unico di base.

singolo Stato membro secondo criteri oggettivi riguardanti le strutture e le conduzioni di produzione specifiche. L'importo di questi pagamenti, nel caso specifico di quelli per superficie, non può superare i 350 euro/ha anche alla luce di possibili pagamenti supplementari previsti per le produzioni lattiero-casearie. Nel caso specifico italiano, questa riforma è stata penalizzante, poiché i massimali finanziari assegnati dall'UE verso i nostri allevatori sono insufficienti rispetto alle richieste delle ultime campagne, ostacolando così un adeguato processo di sviluppo e di razionalizzazione del settore.

#### *Carni ovi-caprine*

In questo settore ciascun singolo Stato membro avrà la possibilità, nel contesto del disaccoppiamento parziale, di mantenere accoppiato fino al 50% di tutti i pagamenti concessi agli allevatori. Inoltre, durante questo periodo transitorio ciascun Stato erogherà un pagamento supplementare: esso potrà riguardare produzioni specifiche sostenute da sistemi, importanti per l'economia locale e per la tutela dell'ambiente, integrazioni ai premi relativi ai parametri di densità ed un sostegno alla ristrutturazione aziendale.

#### *Colture energetiche*

E' stato istituito un pagamento forfetario di 45 euro/ha per le superfici destinate alla produzione di colture energetiche fino ad un massimo di 1,5 milioni di ettari a livello comunitario. Non sono previste suddivisioni a livello nazionale in riferimento a questa superficie massima garantita; se tale limite verrà superato, il premio verrà proporzionalmente ridotto. L'aiuto verrà concesso solo per le superfici oggetto di contratto tra l'agricoltore e l'industria di trasformazione; inoltre se la coltivazione a scopo energetico viene prodotta su superfici che beneficiano di un pagamento disaccoppiato calcolato nel periodo di riferimento, il premio di 45 euro/ha si sommerà al pagamento disaccoppiato stesso.

#### *Tabacco*

La proposta della Commissione prevede la soppressione del regime attuale in tre anni, con il disaccoppiamento per fasi, a cadenza annuale, dell'attuale premio, l'eliminazione graduale del Fondo comunitario del tabacco e la creazione, nell'ambito del secondo pilastro della PAC, di una dotazione finanziaria per la ristrutturazione delle zone produttrici di tabacco. Il fondo comunitario del tabacco, durante il periodo di eliminazione graduale, verrà ancora utilizzato per finanziare le campagne anti-fumo; la Commissione conferma il proprio impegno nel sostegno di queste attività, nonostante il



calo dei sussidi per questo settore.

La riforma inizierebbe dunque con la conversione parziale o totale, dell'attuale premio in diritti al pagamento unico. Tale conversione sarebbe totale per le prime 3,5 t prodotte, mentre per lo scaglione di produzione compreso tra 3,5 e 10 t, il 75% dell'attuale premio andrebbe a far parte del pagamento unico per azienda, mentre il rimanente 25% verrebbe incluso nella dotazione per la ristrutturazione delle zone produttrici di tabacco. Oltre le 10 t prodotte, l'attuale premio sarebbe ridotto di un terzo ad ogni fase e nelle prime due fasi, l'importo sarebbe suddiviso equamente fra la parte destinata al pagamento unico e quella destinata alla ristrutturazione. Nell'ultima fase invece il 45% di tale premio entrerebbe nel pagamento unico ed il restante 55% nella dotazione per la ristrutturazione. Il Fondo comunitario, infine, continuerà, come detto, nel finanziamento di iniziative di informazione, e sarà finanziato attraverso la riduzione dell'aiuto accoppiato del 4% nel 2005 e del 5% nel 2006, fino a quando tale aiuto sarà disponibile.

La posizione dei vari Stati membri, alla luce di questa proposta sono state contrastanti; da un lato la maggioranza degli Stati, capeggiati dall'Italia si sono opposti, mentre Danimarca e Svezia, non solo hanno dato il loro consenso, ma hanno definito gli aiuti concessi troppo elevati verso un settore che, secondo la loro opinione, incoraggia il tabagismo. A giudizio del primo gruppo, questo taglio netto dei premi e l'introduzione del disaccoppiamento, seppur in maniera graduale, provocherebbe l'abbandono di questo tipo di produzione, con gravi conseguenze dal punto di vista occupazionale; inoltre non esistono alternative sia dal punto di vista remunerativo che occupazionale altrettanto valide, con conseguente rischio di desertificazione delle campagne. La soluzione che loro propongono è rappresentata dall'allineamento di questo settore ai settori dell'olio e del cotone.

#### *Olio d'oliva*

La Commissione, per questo settore, ha proposto di convertire gli attuali pagamenti legati alla produzione in un meccanismo di sostegno al reddito attraverso la creazione di nuovi diritti al pagamento unico per azienda. Il 60% della media dei pagamenti legati alla produzione durante il periodo di riferimento 2000-2002, verrebbe convertito in diritti al pagamento unico per le aziende con una dimensione superiore a 0,3 ha, mentre per le aziende più piccole i pagamenti verrebbero interamente disaccoppiati. Per il calcolo della superficie, gli Stati membri dovranno far riferimento ai dati del sistema d'informazione geografica per gli oliveti, che fa parte del sistema integrato di gestione e di controllo (SIGC), aggiornato costantemente. Al fine di evitare squilibri di mercato, l'accesso al regime di pagamento unico si limiterà

agli oliveti esistenti prima del 1 maggio 1998 ed ai nuovi diritti di impianto previsti dai programmi approvati dalla Commissione. Il restante 40% dell'aiuto diretto, dato alle aziende produttrici di dimensione superiore a 0,3 ha, durante il periodo di riferimento 2000-2002 verrebbe trattenuto dai singoli Stati membri, sotto forma di dotazioni finanziarie nazionale, destinate ad essere concesse ai produttori come pagamento supplementare per gli oliveti a bassa resa, posti in zone marginali e per misure relative alla qualità. L'obiettivo di questo pagamento sarebbe quello di evitare il rischio di abbandono dell'olivicoltura con ulteriore rischio di degrado dei terreni e del paesaggio rurale. Inoltre, per garantire che il numero di olivi non cambi, una delle condizioni necessarie per ottenere tale pagamento supplementare è che venga mantenuto il numero di olivi esistenti al 1 gennaio 2005, con un margine di variazione massima pari al 10%. Per semplificare la gestione, tale pagamento supplementare non verrebbe concesso per importi inferiori a 50 euro per domanda di aiuto. Per completare il quadro di questa proposta, verrebbero mantenute le misure attuali sull'ammasso privato (rete di sicurezza) ed eliminate le restituzioni per l'esportazione e per la produzione di alcune conserve alimentari in olio d'oliva.

L'Italia, nonostante fosse inizialmente contraria, ha dato il proprio parere favorevole al Consiglio dei Ministri dell'UE del 13 ottobre 2003, suggerendo una revisione del limite delle dimensioni delle aziende beneficiarie dell'aiuto da 0,3 a 0,5 ettari ed una maggiore attenzione alla qualità dei prodotti. La Spagna ha chiesto un incremento della quantità nazionale garantita, che però andrebbe a scapito dell'Italia, dato che non è pensabile un aumento del budget comunitario, mentre Grecia, Portogallo e Francia hanno richiesto di prendere in considerazione nel pagamento anche gli oliveti impiantati dopo il 1998.

Tale riforma dovrebbe essere applicata a partire dal 1 novembre 2004 con l'obiettivo di creare le migliori condizioni per l'applicazione del pagamento unico per azienda a partire dal 2005.

#### *Cotone*

La Commissione ha proposto di trasferire la parte della spesa FEOGA per il cotone, rivolta agli aiuti ai produttori durante il periodo 2000-2002 al finanziamento di due misure di sostegno ai redditi degli agricoltori. Il 60% di tale spesa (417,3 milioni di euro) sarebbe trasferita al sistema del pagamento unico per azienda, mentre il rimanente 40% (278,5 milioni di euro) verrebbe versato da ciascun Stato ai produttori sotto forma di aiuto per superficie, nei limiti della superficie massima garantita. In caso di superamento di tale limite, l'aiuto verrà ridotto in misura proporzionale.

### *Luppolo*

In questo settore, secondo quanto proposto dalla Commissione, ciascun singolo Stato membro avrebbe la possibilità di mantenere l'aiuto accoppiato fino ad un massimo del 25%, tenendo così conto di condizioni di produzione specifiche o di particolari circostanze nelle zone di produzione.

#### *2.1.2.3. Attualità dell'allargamento ai Paesi candidati*

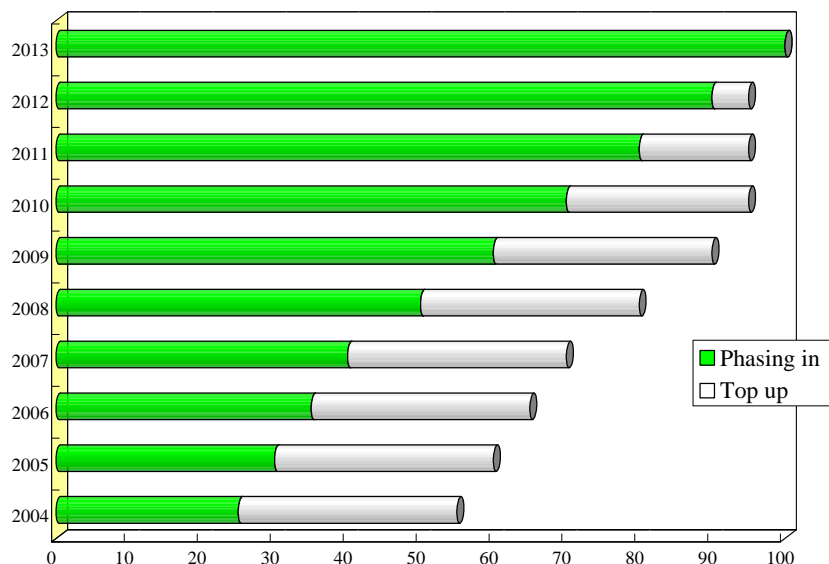
Il 1 maggio 2004 sancirà l'ingresso ufficiale di 10 nuovi Paesi (Cipro, Repubblica Ceca, Ungheria, Malta, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Slovenia) con il conseguente allargamento dell'UE da 15 a 25 Stati; gli altri due Paesi candidati (Bulgaria e Romania) entreranno nell'UE invece a partire dal 2007. Il processo di allargamento ha avuto inizio e fine a Copenaghen, in cui si è svolto sia il Consiglio, dove l'UE ha espresso il proprio giudizio favorevole all'ampliamento verso questi Paesi (1993) che il Consiglio in cui è stato dato il benvenuto formale ai nuovi Paesi membri (2002) concludendo così un percorso, tutt'altro che semplice, durato quasi 10 anni, che ha portato al quinto allargamento della storia della Comunità europea.

Uno dei capitoli, che ha focalizzato grandi discussioni e scontri, è stato l'agricoltura, riguardante l'estensione delle misure contenute all'interno dalla PAC (*acquis*) ai nuovi Paesi. Nei mesi successivi alla conclusione dei negoziati di adesione, l'UE ha rivisto e modificato queste misure nell'ambito della Revisione a medio termine della PAC (giugno 2003), senza però tener conto delle problematiche dell'allargamento verso questi Paesi. Di conseguenza il Consiglio ha varato successivamente un pacchetto di riforma (27 ottobre 2003), integrando i risultati dei negoziati con le novità introdotte all'interno della PAC.

In relazione ai pagamenti diretti (fig. 2.1), questi verranno introdotti in maniera graduale (*phasing in*) partendo dal 25% dell'importo totale nel 2004 per arrivare al 100% nel 2013, quando il livello dei pagamenti concessi ai nuovi Paesi sarà lo stesso dei Paesi membri. Ciascun nuovo Paese potrà però, nell'arco di questo periodo transitorio, incrementare tale premio del 30%, attraverso forme di sostegno nazionale, a condizione che la somma dei pagamenti comunitari e nazionali non superi del 10% il livello di aiuti ricevuti prima dell'adesione e che tale somma non superi il livello dei pagamenti attualmente in vigore all'interno della Comunità (*top-up*).

Nella revisione a medio termine della PAC, il regime dei pagamenti diretti ha subito rilevanti cambiamenti. Come detto nel paragrafo 2.1.2, il pun-

Fig. 2.1 - Phasing in e top-up dei pagamenti diretti nei nuovi Stati membri



Fonte: Commissione Europea, COMM (2003) 70 def.

to centrale della riforma è stato l'introduzione del pagamento unico per azienda disaccoppiato dalla produzione, basato su quanto percepito da ciascun agricoltore nel periodo di riferimento 2000-2002. Tra le altre misure introdotte, c'è anche la possibilità offerta a ciascun Paese membro di optare per un pagamento forfetario a livello regionale (regionalizzazione), ottenuto dividendo il plafond regionale di spesa per la superficie ammissibile.

La Commissione, come detto, si è resa conto delle difficoltà di applicazione totale di questo nuovo regime nei nuovi Paesi. In questi Paesi non solo esiste il problema della mancanza dei dati relativi al periodo di riferimento 2000-2002, ma bisogna anche tener conto che all'interno dei negoziati essi hanno ottenuto delle deroghe in materia agroambientale.

Di conseguenza, nella proposta dello scorso autunno, la Commissione ha stabilito l'applicazione obbligatoria del regime regionalizzato nei nuovi Paesi (nei Paesi membri tale applicazione è a discrezione di ciascun singolo Paese), includendo però, a differenza di quanto avviene per gli attuali Paesi membri, anche gli agricoltori che possiedono colture permanenti. E' stato però confermato l'obbligo da parte degli agricoltori, ai fini della concessione dei pagamenti, di mantenere le superfici produttive in buone condizioni agronomiche. Infine, l'applicazione della degressività e della modulazione in questi Paesi avverrà solo a partire dal 2013, quando il livello dei pagamenti sarà lo

stesso per tutti i paesi facenti parte dell'UE. La Commissione dovrà anche cercare, per ciascun nuovo Paese, di rendere efficienti sia l'organismo pagatore, che avrà il compito di liquidare i premi, che il Sistema Integrato di Amministrazione e di Controllo (SIAC), incaricato di effettuare i controlli relativi alle superfici ammissibili ai pagamenti. Fatta eccezione per la Slovenia, essi non sono ancora sufficientemente predisposti per gestire questi aiuti.

Entro il 16 aprile 2004, dovrebbe poi essere approvato il nuovo bilancio dell'UE, con le modifiche di spesa introdotte per i nuovi Paesi, secondo gli accordi raggiunti nel Consiglio di Copenaghen (2002) e ratificati nel Trattato di Atene (2003). Le modifiche riguardano solo le voci agricoltura, azioni strutturali, politiche interne e pagamenti compensativi (tab. 2.2).

La spesa supplementare prevista per i 10 nuovi Paesi membri è pari a 5,1 miliardi di pagamenti (liquidità erogabili nel corso dell'anno) ed a quasi 11,8 miliardi di impegni (finanziamenti per nuovi programmi e progetti concessi nell'anno in corso o in quelli successivi). Inoltre, nel corso dell'anno i nuovi Paesi riceveranno circa 1,7 miliardi di euro di aiuti provenienti dai tre programmi di preadesione (Phare, Ispa, Sapard). Quasi 287 milioni verranno destinati al settore agricolo, per interventi di mercato quali i rimborsi all'esportazione e le misure d'intervento, mentre quasi 1,8 miliardi verranno riservati per interventi nell'ambito dei Piani regionali di sviluppo rurale. Alle diverse azioni strutturali sono stati destinati 6,7 miliardi di euro, di cui quasi oltre 2,8 al Fondo di Coesione. Infine, sono stati concessi oltre 1,6 miliardi di euro, per misure di politica interna di ciascun Paese, che hanno l'obiettivo di favorire la propria integrazione nei programmi comunitari esistenti ed in quelli nuovi e circa 1,4 miliardi come compensazioni al fine di evitare posizioni di indebitamento di questi Paesi nel periodo iniziale.

*Tab. 2.2 - Bilancio UE: spesa supplementare per i 10 nuovi Paesi membri (2004)*

<i>Voci di spesa</i>	<i>Pagamenti (€)</i>	<i>Impegni (€)</i>
Agricoltura	931.875.000	2.019.875.000
- <i>Misure di mercato</i>	286.875.000	286.875.000
- <i>Sviluppo Rurale</i>	645.000.000	1.733.000.000
Azioni strutturali	1.859.900.000	6.709.000.000
- <i>Fondi Strutturali</i>	1.702.000.000	3.812.000.000
- <i>Fondo di Coesione</i>	157.900.000	2.897.000.000
Politiche interne	904.318.672	1.632.947.228
Pagamenti compensativi	1.409.545.056	1.409.545.056
<b>Totale</b>	<b>5.105.638.728</b>	<b>11.771.367.284</b>

Fonte: Commissione Europea (2004).

Tutti i Paesi, compresi sia quelli già presenti che quelli nuovi, contribuiranno al bilancio comunitario, secondo le modalità attualmente in vigore nell'UE attuale (prelievo massimo del 1,24% del PNL). Il contributo al bilancio fornito dai nuovi Paesi sarà pari a 3,2 miliardi di euro, mentre per il 2004, il totale delle risorse disponibili della nuova UE-25 sarà pari a 98,9 miliardi di euro.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente agricolo, i dati a disposizione sottolineano come la superficie agricola utilizzata, a seguito dell'allargamento subirà un incremento del 29%, destinato ad aumentare con l'ingresso successivo di Romania e Bulgaria. Gli incrementi più rilevanti si avranno nelle superfici destinate a cereali, che aumenteranno del 40%. I nuovi Paesi principali produttori in questo campo (però non di frumento duro) saranno soprattutto la Polonia e l'Ungheria; tuttavia la superficie cerealicola polacca, che rappresenterà il 16% della nuova superficie comunitaria, valore simile a quello francese, presenta livelli di resa bassa (30 q/ha), quasi la metà di quelli relativi agli attuali Paesi dell'UE ed anche di altri nuovi Paesi come l'Ungheria e la Repubblica Ceca, i cui valori sono dunque simili a quelli comunitari. Le differenze produttive fra i vecchi ed i nuovi Paesi derivano anche dalle dimensioni aziendali, inferiori nei nuovi Paesi ed in Polonia soprattutto.

Nel settore zootecnico, la Polonia diventerebbe il terzo Paese, dopo Germania e Francia, sia per quanto riguarda la produzione di latte che per il settore suinicolo, che rappresentano le voci più rilevanti nel settore zootecnico dei nuovi Paesi. Come per il settore cerealicolo, le rese zootecniche sono inferiori a quelle degli attuali Paesi membri (in media 40 quintali per capo contro 63). Questi dati, anche alla luce dell'andamento decrescente della produzione zootecnica ed al nuovo regime di pagamenti disaccoppiato dalla produzione, dovrebbero ridurre fortemente le conseguenze dell'allargamento in merito al delicato problema delle quote latte.

Infine, l'ultima considerazione circa le prospettive dell'allargamento va fatta per quanto riguarda il mercato del lavoro. L'ingresso di questi nuovi Paesi potrebbe portare ad un forte incremento senza precedenti del flusso migratorio tra i nuovi ed i vecchi Paesi dell'UE. A tal proposito è stato stabilito un regime transitorio, come già accaduto negli allargamenti precedenti, in materia di immigrazione. Tale regime consente a ciascuno dei 15 Paesi attualmente membri dell'UE di sospendere l'attuazione della libera circolazione dei lavoratori per un periodo massimo di sette anni, caratterizzato da tre fasi, secondo lo schema 2+3+2. Sono esentati da questo regime Cipro e Malta, data la ridotta numerosità delle loro forze lavoro. Nella prima fase, la cui durata è 2 anni, ciascun Paese membro può decidere il grado di apertura dei

propri mercati del lavoro ai lavoratori provenienti dai nuovi Paesi: ognuno dei 15 Paesi ha dunque la possibilità di stabilire la propria posizione in materia di immigrazione, che comunque può arrivare anche alla totale apertura ai nuovi Paesi. Al termine dei due anni, ciascun Paese potrà optare se continuare ad attuare le proprie decisioni stabilite a livello nazionale oppure se applicare la norma comunitaria di libera circolazione; in questa seconda fase, la cui durata è tre anni, ai Paesi che hanno rinunciato alla propria normativa stabilita a livello nazionale, viene offerta la possibilità di reintroduzione, seppur in via provvisoria, della stessa normativa. La terza fase prevede l'estensione delle misure nazionale per altri due anni, attuabile però solo di fronte al verificarsi di una grave minaccia per il proprio mercato del lavoro. Una volta terminato tale regime transitorio, verrà applicata la libera circolazione dei lavoratori all'interno della nuova Unione a 25 Paesi. La decisione dell'attuazione di questo regime transitorio è stata presa alla luce del forte incremento, a partire dalla data dell'ingresso dei nuovi Paesi, del numero di occupati, previsto principalmente per il settore agricolo (+56%).

## 2.2. Lo scenario nazionale

L'andamento della produzione agricola italiana, nel 2003, ha subito una forte riduzione in termini di quantità, -4,7%, dovuta principalmente alla eccezionale siccità dei mesi estivi, attestandosi su circa 39.300 milioni di euro, e confermando così il trend decrescente per il quarto anno consecutivo. La produzione agricola a valori correnti (prezzi di base) è però leggermente aumentata, a 44.464 milioni di euro (+0,7% rispetto al 2002) per effetto dell'aumento dei prezzi (tab. 2.3).

L'andamento dei diversi comparti nel 2003 ha visto diminuire la produ-

Tab. 2.3 - Produzione e valore aggiunto del settore agricolo italiano (anni 2000-2003)

	<i>Valori a prezzi correnti (milioni di euro)</i>				<i>Valori a prezzi costanti (milioni di euro, base 1995)</i>			
	2000	2001	2002	2003	2000	2001	2002	2003
Produzione ai prezzi di mercato	42.631	44.187	44.162	44.464	42.133	42.002	41.213	39.280
Consumi intermedi	14.189	14.783	15.133	15.189	13.458	13.423	13.690	13.423
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	28.442	29.404	29.029	29.275	28.675	28.579	27.523	25.857

Fonte: Istat (stime per il 2003).

Tab. 2.4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca 2000-2003 (milioni di euro correnti)

	Produzione				Variazioni %	
	2000	2001	2002	2003	02/01	03/02
	<b>prezzi correnti</b>					
Produzione dell'agricoltura e zootecnia	42.631	44.187	44.162	44.464	0,1	0,7
Prodotti delle coltivazioni erbacee	14.557	14.220	14.738	14.739	4,6	0,0
Prodotti delle coltivazioni legnose	9.974	10.618	10.544	10.507	-2,1	-0,4
Coltivazioni foraggere	1.883	2.047	2.036	1.811	-2,6	-11,1
Prod. zootecnici alimentari	13.987	14.949	14.293	14.765	-2,9	3,3
Servizi annessi	2.230	2.353	2.551	2.642	4	3,6
Produz. della silvicoltura	466	401	412	399	-0,4	-3,2
Produzione della pesca	1.358	1.484	1.490	1.621	2,5	8,8
Totale agricoltura, silvicol. e pesca.	44.455	46.072	46.064	46.484	0,2	0,9
	<b>prezzi costanti</b>					
Produzione dell'agricoltura e zootecnia	42.133	42.002	41.213	39.280	-1,9	-4,7
Prodotti delle coltivazioni erbacee	15.086	14.209	14.133	12.998	-0,5	-8,0
Prodotti delle coltivazioni legnose	9.160	9.620	8.962	8.471	-6,8	-5,5
Coltivazioni foraggere	1.912	1.889	1.839	1.535	-2,6	-16,5
Prod. zootecnici alimentari	13.958	14.178	14.043	14.012	-1,0	-0,2
Servizi annessi	2.017	2.106	2.236	2.264	6,2	1,3
Produz. della silvicoltura	509	428	446	423	4,2	-5,2
Produzione della pesca	1.306	1.336	1.203	1.263	-10,0	5,0
Totale agricoltura, silvicol. e pesca	43.948	43.766	42.862	40.966	-2,1	-4,4

Fonte: Istat (stime per il 2003).

zione delle coltivazioni erbacee (-8%) a prezzi costanti rimanendo però stabile in termini di valore, grazie all'aumento consistente dei prezzi. Le coltivazioni arboree hanno avuto una riduzione del 5,5% a prezzi costanti, comunque inferiore a quella verificatasi nel 2002. La produzione zootecnica ha invece registrato nel 2003 un aumento consistente del 3,3% (in termini di valore) dovuto in particolare all'aumento dei prezzi, mentre la produzione a prezzi costanti è scesa dello 0,1% (tab. 2.4). Infine, i servizi annessi all'agricoltura continuano ad aumentare, per il quarto anno consecutivo, raggiungendo un valore di 2.640 milioni di euro nel 2003, con un aumento del 3,6% rispetto all'anno precedente. L'andamento dei consumi intermedi ha fatto registrare un leggero aumento in termini di valore per raggiungere quasi 15.200 milioni di euro, con un leggero calo in termini di quantità impiegate. Il valore aggiunto dell'agricoltura italiana ha quindi superato di poco i 29 miliardi di euro nel 2003 con un aumento molto modesto rispetto all'anno precedente.

La crisi e gli scandali finanziari di due tra i più importanti gruppi della trasformazione alimentare italiana, la Cirio e la Parmalat, hanno posto



all'attenzione pubblica il problema dell'industria agroalimentare, che non aveva ricevuto particolari attenzioni in precedenza e segnali di crisi, rispetto al resto dell'economia italiana. Le crisi della Cirio e della Parmalat presentano molte analogie che vanno ricercate in particolare nella rilevanza che hanno assunto gli aspetti finanziari ed il coinvolgimento di un numero elevato di risparmiatori. Le difficoltà finanziarie hanno origine da una gestione industriale deludente, anche se le strategie di espansione di questi gruppi (anche all'estero) hanno contribuito in modo decisivo al loro indebitamento. Il ricorso al mercato azionario e la quotazione in borsa ha soddisfatto solo parzialmente le esigenze finanziarie delle imprese, che quindi si sono rivolte ad un sistema più diretto di finanziamento con l'emissione delle obbligazioni (*bond*) a lunga scadenza. I casi della Cirio e della Parmalat, si inquadrano, purtroppo, in una situazione che ha visto negli ultimi anni, in Italia ed all'estero, il verificarsi di numerosi casi di insolvenza di importanti gruppi industriali, aggravati da vere e proprie truffe, che hanno coinvolto, oltre all'assetto industriale ed occupazionale, un numero rilevante di agricoltori fornitori di materie prime da trasformare.

La crisi del Gruppo Cagnotti si manifesta alla fine del 2002 per l'incapacità di far fronte al rimborso delle obbligazioni in scadenza. Le dimensioni del disastro finanziario appaiono subito evidenti perché i *bond* del gruppo sono in mano oltre che agli investitori istituzionali anche a circa 35.000 risparmiatori, per un valore stimato in circa 1,2 miliardi di euro. Una crisi di queste dimensioni viene naturalmente da lontano e solo parzialmente ha a che fare con le attività industriali del gruppo.

L'attività principale del Gruppo si concentrava nei derivati del pomodoro e sughi, con i marchi Cirio e DeRica, e nella frutta e succhi con il marchio Del Monte. L'attività in Italia si concretizza in oltre 240 milioni di euro di fatturato con 2.000 addetti e oltre 3.000 agricoltori coinvolti. Nel complesso il Gruppo Cagnotti fatturava oltre 1,2 miliardi di euro nel 2000. Le dimensioni del gruppo sono diventate sempre più grandi con una forte presenza internazionale. Le acquisizioni della Del Monte e della Bompril in Brasile, ma anche della società di calcio della Lazio, hanno aggravato la posizione finanziaria del gruppo e l'emissione in maniera massiccia di obbligazioni ha portato all'insolvenza del gruppo ed alle procedure di liquidazione che prevedono, fra l'altro, la vendita distinta della attività Cirio-DeRica e quelle della Del Monte.

Il "caso Parmalat" si è posto prepotentemente all'attenzione pubblica nel novembre 2003 evidenziando una profonda crisi del gruppo e creando un fortissimo malessere non solo in tutta la filiera latte, ma per le sue dimensioni finanziarie ha assunto le caratteristiche di un "crac dai connotati mondiali".

Le attività del gruppo Parmalat già da diversi anni erano in passivo, al contrario di quanto veniva certificato nei bilanci ufficiali. Nel corso del quinquennio 1999-2003 le perdite complessive del gruppo, stimate recentemente, hanno superato abbondantemente i 3,7 miliardi di euro, rendendo la situazione debitoria della Parmalat non più sostenibile. La revisione dei bilanci non ha ancora permesso di accertare quale delle numerose attività del gruppo sia stata la maggiore responsabile delle perdite; sembra che esse possono essere identificate nelle attività turistiche, senza escludere però le attività connesse alle squadre di calcio (Parma in Italia e Palmeiras in Brasile) e le attività all'estero, soprattutto in Brasile e Stati Uniti.

La rilevanza della crisi Parmalat è risultata immediatamente chiara con una situazione debitoria stimata in oltre 12 miliardi di euro ed il coinvolgimento massiccio del sistema bancario e di oltre 60.000 risparmiatori. La crisi coinvolge oltre ai dipendenti del gruppo e un gran numero di lavoratori dell'indotto anche un elevato numero di produttori di latte. La situazione di crisi ha determinato numerose iniziative per limitare i danni soprattutto per i dipendenti e gli agricoltori interessati. Alcune iniziative nazionali più recenti hanno visto l'emanazione del cosiddetto "Decreto legge Parmalat" (Decreto legge n.16 del 27 gennaio 2004) che prevede la restituzione del prelievo supplementare, da parte di AGEA, alla maggioranza dei cinquemila produttori di latte che hanno effettuato le loro consegne alla Parmalat, che a suo tempo aveva trattenuto il prelievo supplementare e che ora non è più in grado di restituire. Inoltre il decreto dispone che, allevatori e trasportatori, possano usufruire di finanziamenti agevolati di credito agrario per il reintegro del capitale circolante per una durata massima di 60 mesi. In particolare ne possono usufruire gli operatori che hanno conferito prodotti nei 6 mesi precedenti l'ammissione alla amministrazione straordinaria. Inoltre il Commissario straordinario può soddisfare i creditori attraverso un concordato presentando istanza ai giudici.

Il disastro Parmalat ha fatto assumere una nuova dimensione anche ad un altro importante problema che molto ha fatto discutere negli anni precedenti: quello del latte microfiltrato "fresco blu". Infatti, il prolungamento della data di conservazione del latte fresco (di due giorni), utilizzando la microfiltrazione, e quindi mediante una maggiore trasformazione della materia prima, ha favorito in modo particolare la Parmalat per la sua posizione dominante nella tecnologia della microfiltrazione. La forte discussione che aveva interessato questo decreto sta tornando di nuovo all'attenzione degli operatori del settore e coinvolge le problematiche relative alla definizione del latte fresco e più in generale i requisiti qualitative delle produzioni agricole.

La preparazione del piano industriale che dovrà essere definito prima

dell'estate 2004 dovrà fare chiarezza sulle prospettive di ristrutturazione del gruppo e sul mantenimento delle principali attività in campo agroalimentare.

L'approvazione definitiva della riforma a medio termine nel giugno 2003 e l'applicazione dei regolamenti attuativi ha posto diversi problemi e scelte a livello nazionale. Infatti è la prima volta che si attribuisce agli Stati membri un importante ruolo decisionale e di scelta relativamente alle politiche del primo pilastro, come abbiamo già sottolineato nel paragrafo 2.1.2.

In Italia, la discussione su quali opzioni scegliere nell'applicare la revisione a medio termine, è iniziata con posizioni a volta contrastanti tra i protagonisti del mondo agricolo, ma molte decisioni dovranno essere prese entro l'estate 2004 se il sistema di pagamento unico in Italia entrerà in vigore dal primo gennaio 2005. La discussione fra le regioni e l'amministrazione centrale si stanno facendo sempre più serrate per giungere a delle scelte che influiranno in modo non marginale sull'intervento in agricoltura nei prossimi anni. Un problema associato alle decisioni sul disaccoppiamento è quello dei nuovi contratti di affitto per la campagna 2003/2004, infatti non esistono ancora i "diritti" e quindi non se ne conosce l'entità.

Le misure di sostegno allo sviluppo rurale (Reg.(CE) n.1257/99) sono state anch'esse aggiornate con il regolamento n.1783 del 2003 che abbiamo illustrato nel capitolo precedente. Anche in questo caso alcune modifiche potranno essere introdotte immediatamente nei Piani regionali di sviluppo rurale, mentre altre misure saranno applicate con i finanziamenti che deriveranno dalla revisione a medio termine della PAC.

Nel corso del 2003 sono state prese iniziative per un bilancio dei primi quattro anni di applicazione dei regolamenti sullo sviluppo rurale approvati con Agenda 2000; la spesa in Italia ha sempre superato il 75% degli importi preventivati. Si è però verificata una forte differenziazione regionale, infatti, negli anni 2002 e 2003, diverse regioni sono rimaste al di sotto del 55%. L'avanzamento della spesa per il FEOGA-Garanzia, a fine settembre 2003, si attesta su una media nazionale del 60% con un valore più alto nelle regioni dell'Obiettivo 1 (oltre il 66%), dove però i Piani di sviluppo regionale (PRS) comprendono solo gli interventi finanziati dal FEOGA-Garanzia, mentre gli interventi del FEOGA-Orientamento rientrano nei POR regionali (tab. 2.5). Nelle regioni dell'obiettivo 1 la programmazione si è concentrata per la gran parte sulle misure ex 2078/92, per circa il 46%, seguite dalle nuove misure agroambientali e dall'imboschimento.

L'approccio italiano allo sviluppo rurale trova importanti indicazioni nella spesa effettuata nelle regioni fuori dall'Obiettivo 1 dove nei PRS sono comprese tutte le misure finanziate dal FEOGA (Orientamento e Garanzia).

Tab. 2.5 - Spesa e misure in Italia per lo Sviluppo rurale - anno 2003 (dati percentuali)

<i>FEOGA-Garanzia</i>	<i>Programmazione %</i>	<i>Spesa/programm. 2003</i>
<i>Regioni Obiettivo 1</i>		
<i>Ex 2078/92</i>	45,9	120
Nuovo agroambientale	11,9	20
Imboschimento	18,6	56
Zone svantaggiate	7,24	14
Prepensionamento	0,9	52
<i>Totale (milioni di euro)</i>	2.144	66,1
<i>Regioni fuori Obiettivo 1</i>		
Mis. Accompagnamento vecchio ord.	22,3	88
Mis. Accompagnamento nuovo ord.	21,5	41
Investimenti	23,8	48
Insedimento giovani	6,4	79
Indennità compensative	5,3	67
Altre forestali	4,8	25
Articolo 33	13,5	30
<i>Totale (milioni di euro)</i>	6.648	54,8

Fonte: Nomisma.

La percentuale maggiore è stata destinata alle misure di accompagnamento del vecchio e nuovo programma, rispettivamente 22,3% e 21,5%, mentre alle misure più innovative e cioè agli investimenti sono stati destinati solo un 23,8% confermando quindi le preoccupazioni relative agli anni precedenti. Ancora più esigua la spesa destinata all'insediamento di giovani, 6,4%. Nell'attuazione degli interventi di sviluppo rurale le misure più innovative quali la commercializzazione di prodotti di qualità, la diversificazione produttiva e le misure integrate di sviluppo rurale stentano a decollare. Sarà quindi importantissimo valutare attentamente la futura destinazione dei fondi, poiché probabilmente, non vi sarà un ulteriore aumento di spesa, e l'Italia dovrà gestire al meglio i 120 milioni di euro che le sono stati destinati per lo sviluppo rurale dalla revisione a medio termine del 2003.

Un aspetto non trascurabile riguarda la definizione del regime sanzionatorio con il quale colpire i comportamenti irregolari. Il ministero delle Politiche agricole e forestali ha messo a punto uno schema di decreto che dovrebbe contenere le norme sanzionatorie la cui applicazione rimarrà di competenza delle Regioni. Per irregolarità, nel decreto, si intende una difformità tra quanto dichiarato in domanda e quanto accertato sia in loco che attraverso il sistema informatico e un'inosservanza degli impegni assunti. Ogni Regione dovrà formulare un preciso elenco degli impegni (distinti in principali e accessori) tenendo presente che in generale sono fondamentali gli impegni che

riguardano:

- realizzazione dell'intervento nei tempi previsti;
- rispetto del vincolo di destinazione d'uso;
- osservanza della buona pratica agricola;
- rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

La difformità nella dichiarazione rispetto a quanto rilevato riguarda gli aiuti per superficie e gli aiuti erogati al bestiame esistente in azienda rapportato all'UBA. In relazione alla superficie le sanzioni vengono differenziate a seconda dell'eccedenza di superficie dichiarata, distinguendo tra il 3% e il 20% e oltre il 20%, in quest'ultimo caso, colui che percepisce gli aiuti sarà dichiarato decaduto dal beneficio e pagherà una sanzione pari all'ammontare dei contributi percepiti. Stessa logica per il regime sanzionatorio per gli aiuti erogati al bestiame; in particolare non si applica alcuna sanzione fino al 10% di dichiarazione eccedentaria, mentre tra il 10% e il 20% si restituisce quanto indebitamente percepito. Quando l'eccedenza è superiore al 20% valgono le stesse sanzioni relative alla superficie. Invece, le sanzioni relative agli impegni si differenziano a seconda che l'inosservanza riguardi gli impegni essenziali (decadenza totale dei benefici) o gli impegni accessori (riduzione del 10% del contributo).

La riforma della PAC ha visto modifiche importanti negli OCM. Per l'OCM ortofrutta il 2003, è iniziato con la modifica dei regolamenti attuativi ed il percorso di riforma si concluderà nel giugno 2004. La revisione si rende necessaria perché attualmente l'OCM ortofrutta si basa su un aiuto accoppiato alla produzione e quindi non risulta in sintonia con la revisione a medio termine e con quella delle altre OCM mediterranee. Nell'UE e in Italia, la discussione è stata rilevante per l'importanza di alcune produzioni destinate alla trasformazione e coinvolte nella futura riforma quali pomodoro, frutta e agrumi. Le associazioni dei produttori sostengono che la logica del disaccoppiamento si adatta meglio a comparti come quello dei seminativi e della zootecnia ma non alle produzioni ortofrutticole. Inoltre per quanto riguarda il pomodoro, si è dimostrato che il soddisfacente livello di aiuto e le relazioni contrattuali tra Organizzazioni dei produttori e industria di trasformazione hanno incentivato la produzione agricola (destando alcune preoccupazioni se la soglia dovesse rimanere la stessa) soprattutto per l'Italia e la Spagna. Per quanto riguarda la frutta si chiede di mantenere lo stesso regime di aiuti fondato sul rapporto contrattuale tra OP e industrie di trasformazione, mentre per gli agrumi, l'Italia (al contrario della Spagna) non riesce a trovare benefici dall'attuale OCM per il fatto che la produzione è maggiormente orientata al mercato del fresco e quindi chiede di avviare una discussione su questo tema.

Il problema annoso delle quote latte ha visto un faticoso negoziato con le autorità comunitarie, che ha portato all'approvazione di un Decreto Legge che modifica e semplifica la Legge n.119/03 per il passaggio alla rateizzazione delle quote latte. Le multe accumulate in sette campagne dal 1995/1996 al 2001/02, si potranno pagare in quattordici rate annuali senza l'aggravio di interessi, come viene illustrato in dettaglio nel paragrafo 2.2.3.

La finanziaria 2004 ha stanziato per l'agricoltura oltre 900 milioni di euro che confrontati con i 1.380 dello scorso anno, a cui vanno dedotti i 517 milioni di euro destinati alle multe per le quote latte, vedono un aumento di risorse di circa il 4%. Inoltre sono state introdotte alcune novità riguardo la ripartizione dei fondi di competenza del Mipaf come si vedrà in dettaglio nel paragrafo 2.2.1.

L'Italia ha subito una notevole riduzione degli aiuti diretti per il 2003 a causa dell'elevatissimo calo del raccolto, che si stima intorno al 10% nell'UE. Infatti come la Germania (-1.137 milioni di euro), Francia (-838 milioni di euro) e Regno Unito (-909 milioni di euro), l'Italia subirà una notevole riduzione del contributo pari a quasi 690 milioni di euro.

Inoltre l'Italia, insieme a Francia e Grecia, si è vista decurtare le risorse a causa delle irregolarità commesse nell'utilizzo degli aiuti ottenuti. I tre Paesi dovranno, infatti, rimborsare 115,25 milioni di euro all'UE, all'Italia in particolare spettano 35,3 milioni di euro, di cui 22,25 milioni per controlli insufficienti nel settore della frutta e della verdura e il resto per controlli insufficienti nel settore dell'olio d'oliva, delle piante tessili e dei semi.

I rapporti tra il Ministero delle Politiche agricole e forestali e le Regioni e la delicata e complessa questione delle rispettive competenze istituzionali, hanno visto nel 2003 occasioni di confronto su almeno tre importanti tematiche, l'esercizio della delega per la riforma dell'agricoltura (Legge n. 38 del 7 marzo 2003) approvata dopo un lungo iter parlamentare le cui basi erano state poste con la Legge d'orientamento, la revisione a medio termine della Politica Agricola Comune e i programmi interregionali di spesa per interventi mirati nel campo della agricoltura di qualità, della produzione delle sementi, delle proteine vegetali e dei servizi di sviluppo.

### *2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura*

La finanziaria 2004 (Legge n.350 del 24 dicembre 2003) ha stanziato per il settore agricolo oltre 900 milioni di euro. Una delle novità più importanti contenute nel documento è l'esclusione della voce relativa alle regolazioni debitorie. Rispetto allo scorso anno, quindi, si è registrato un aumento di circa il 4% dei fondi destinati all'agricoltura (tab. 2.6). Per quanto riguarda le

Tab. 2.6 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2003-2004 (.000 euro)

	Dotazioni 2003	Richieste 2004	Richieste 2005	Richieste 2006
<b>Tabella A (Fondo speciale parte corrente)</b>				
di cui regolazione debitoria	517.000			
<b>Totale</b>	<b>517.058</b>	<b>41.087</b>	<b>39.736</b>	<b>40.242</b>
<b>Tabella B (Accantonamento in conto capitale)</b>				
di cui limite di impegno per mutui	5.058			
<b>Totale</b>	<b>7.388</b>	<b>1.500</b>	<b>1.500</b>	<b>-</b>
<b>Tabella C (Stanziamanti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)</b>				
Aiuti settore zucchero (Legge 19/82)	10.000	-	-	-
AGEA - DL 165/1999	193.108	250.425	250.425	250.425
Enti diversi	5.653	5.641	5.641	5.641
Terzo piano pesca L. 267/1991	22.402	30.358	30.358	30.358
Enti di ricerca	19.415	19.377	19.377	19.377
Incendi boschivi	10.329	10.329	10.329	10.329
<b>Totale</b>	<b>260.907</b>	<b>316.130</b>	<b>316.130</b>	<b>316.130</b>
<b>Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)</b>				
Fondo di solidarietà nazionale	100.000	100.000	100.000	100.000
Interventi autorizzati dall'Unione europea nel settore bieticolo saccarifero	-	10.000	-	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	-	192.000	334.025	334.025
<b>Totale*</b>	<b>100.000</b>	<b>302.000</b>	<b>434.025</b>	<b>434.025</b>
<b>Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)</b>				
Interventi autorizzati dall'Unione europea nel settore bieticolo saccarifero	-	10.000	-	-
Opere di bonifica e irrigue	5.165	-	-	-
Nuove disposizioni per le zone di montagna (Ministero dell'Economia e delle Finanze)**	61.646	61.481	20.000	--
Proprietà coltivatrice L. 817/1971	5.165	-	-	-
Consorzi di difesa L.185/92°	100.000	100.000	100.000	-
Fondo di solidarietà nazionale	100.000	100.000	100.000	100.000
Attività di competenza Mipaf - art.4 L 499/99	232.276	103.291	-	-
Incendi boschivi	25.823	25.823	-	-
Interventi per calamità diverse	61.974	-	-	-
Risorse idriche - bonifica idraulica	5.165	-	-	-
Rottamazione l. 388/2000 art. 145	5.165	-	-	-
Pesca L. 267/1991 art. 1	15.495	10.329	-	-
Patrimonio idrico nazionale (Ministero dell'Economia e delle Finanze)	23.757	-	-	-
L122/2001	18.323	-	-	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	-	192.000	334.025	334.025
<b>Totale</b>	<b>598.308</b>	<b>541.443</b>	<b>534.025</b>	<b>534.025</b>
<b>Totale generale</b>	<b>1.383.661</b>	<b>900.160</b>	<b>891.391</b>	<b>890.397</b>

\* Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

\*\* Non considerati nel totale perché non direttamente a favore dell'agricoltura.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge 24 dicembre 2003, n. 350.

leggi pluriennali di spesa, rimangono invariati gli importi relativi al Fondo di Solidarietà Nazionale, a cui, infatti, quest'anno rimangono attribuiti 200 milioni di euro.

Una particolarità della finanziaria 2004 riguarda il *plafond* di 192 milioni di euro previsti per il 2004 a disposizione del Ministero delle Politiche Agricole e da utilizzare con piena flessibilità. I soli interventi previsti riguardano gli incendi boschivi, il settore pesca (Legge n. 297/91) e le attività di competenza del Mipaf relative all'art.4 della Legge n. 499/99. A questi si aggiungono 10 milioni di euro a favore degli interventi autorizzati dall'Unione europea per il settore bieticolo saccarifero.

Nella finanziaria 2004, inoltre, sono state recuperate le risorse non utilizzate dai patti territoriali, dai contratti di programma e dal credito d'imposta. Tali somme potranno essere utilizzate per nuovi contratti di programma o nuovi contratti di filiera. Gli interventi potranno anche essere utilizzati per favorire le filiere agroalimentari delle aree deboli attraverso un fondo unico per le aree sottoutilizzate. L'importo previsto di tale fondo è di 100 milioni per tre anni di cui 5 milioni recuperati nel 2003.

Per la ricerca in agricoltura sono stati stanziati un milione di euro per ogni anno dal 2004 al 2006 a favore dell'Istituto per la ricerca e le applicazioni biotecnologiche per la sicurezza e la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità situato a Foggia. I principali scopi dello stanziamento sono l'introduzione di nuove tecniche produttive, gli incentivi alla tutela delle produzioni agroalimentari del Mezzogiorno e il finanziamento di studi per la rintracciabilità e l'applicazione delle biotecnologie ai prodotti agroalimentari e biomedici.

Le novità maggiori, nella finanziaria 2004, riguardano il fisco. Nell'articolo 2, infatti, è inserita l'estensione al regime fiscale per i redditi agricoli anche per le attività connesse indicate nel terzo comma dell'articolo 2135 del codice civile. Secondo queste disposizioni, sono considerate agricole anche le attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano per oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o dell'allevamento. La nuova impostazione si differenzia da quella precedente in quanto ogni attività di trasformazione non deve essere più svolta in funzione dei soli prodotti propri e quindi rispettando l'esercizio normale dell'agricoltura; è inserito il principio della prevalenza per cui l'azienda agricola può acquistare beni anche presso terzi i quali dovranno essere integrati ai propri per ottenere la tassazione speciale. La tassazione favorevole potrà però essere applicata solo ai prodotti individuati dal decreto biennale del ministero dell'economia di concerto con il ministero delle politiche forestali. Secondo questa nuova normativa, le



attività agricole e simili relative ai prodotti non indicati nell'elenco inserito nel decreto, il reddito d'impresa è determinato applicando il coefficiente di redditività del 15% sull'ammontare dei corrispettivi registrati ai fini dell'IVA. Qualora la cessione di un prodotto trasformato sia solo occasionale, rientrando perciò tra i redditi diversi, la disposizione prevede che il reddito sia determinato in via forfetaria mediante il 15% del corrispettivo lordo.

La legge finanziaria ha introdotto anche alcune disposizioni in merito alle attività di fornitura di servizi esercitate dall'imprenditore agricolo. Questo reddito non può rientrare nel reddito agrario dei terreni ma è inserito un regime specifico tale per cui si applica il coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni registrati ai fini dell'IVA.

In merito alle esenzioni fiscali previste per le cooperative agricole che commercializzano, manipolano e trasformano i prodotti conferiti dai soci e quelle che praticano l'allevamento, al comma 8 dell'articolo 2 sono inserite alcune modifiche all'articolo 10 del Dpr n.601/73. Secondo l'articolo 10 del Dpr, l'esenzione dell'imposta sul reddito era prevista per le società cooperative e per i loro consorzi in merito ai redditi risultanti dall'allevamento di animali con mangimi prodotti per almeno un quarto da terreni dei soci e a quelli derivanti dall'attività di trasformazione non svolte con utilizzo del terreno dovevano rientrare "nell'esercizio normale dell'agricoltura secondo la tecnica che la governa". Pertanto, i redditi eccedenti tali principi venivano sottoposti a tassazione diretta. Con la finanziaria, anche per le cooperative sono inserite le modifiche in materia fiscale relative alle attività connesse. Pertanto, tra le principali novità le società cooperative potranno, oltre alle attività di manipolazione, trasformazione e vendita, svolgere anche quelle di conservazione e valorizzazione dei prodotti. Inoltre, questi organismi potranno ottenere l'esenzione anche se i prodotti non saranno inseriti nell'elenco dei prodotti specificati nel decreto biennale. Anche per le cooperative sussiste il principio della prevalenza e quindi l'apporto dei soci non dovrà essere l'unico conferimento. Infine, i prodotti conferiti dai soci non devono rispettare i limiti imposti sulla potenzialità dei terreni.

Sempre in materia fiscale è importante sottolineare la proroga concessa al regime speciale di detrazione dell'IVA per tutti i produttori agricoli indipendentemente dal volume d'affari realizzato nell'anno precedente, mediante la proroga delle percentuali di compensazione al 31 dicembre 2004. Inoltre, secondo il comma 1 dell'articolo 2, è prevista l'aliquota IRAP al 1,9% per l'anno 2003 e confermata al 3,75% per il 2004. Soltanto a partire dal 2005 sarà applicata l'aliquota non agevolata nella misura del 4,5%. Fino al 31 dicembre 2004, sono previste le agevolazioni tributarie per l'arrotondamento della proprietà contadina. L'acquisto di terreni agricoli da parte dei soggetti

in possesso di qualifica da coltivatore diretto non è soggetto alle imposte proporzionali di registro e ipotecarie ma queste sono fissate nella misura di 129,11 euro. L'imposta catastale è fissata nella misura dell'1% del prezzo dichiarato nell'atto stesso. Da sottolineare è il comma 63 dell'articolo 2 che prevede dal primo gennaio 2004 un aumento della base imponibile per le imposte del 10%. Questo implica che ai fini dell'imposta di registro, catastale e ipotecaria, il valore del terreno agricolo dovrà essere determinato moltiplicando il nuovo coefficiente pari a 82,50 per il reddito dominicale rivalutato del 25%.

Anche per quest'anno, vige una detrazione IRPEF nella misura del 41%, fino ad un massimo di 100 mila euro, per le spese relative agli interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi, come pure è prevista l'esenzione dell'accisa da gasolio utilizzato per le coltivazioni in serra. Secondo il comma 40 dell'articolo 2, è in vigore la riduzione dell'aliquota sulle forniture di energia elettrica alle imprese per il 10%. Infine, è stato prorogato al 31 dicembre 2004, il termine per ottenere il credito d'imposta speciale previsto per le imprese che esercitano la pesca costiera o nelle acque interne o lagunari corrispondente alle ritenute fiscali operate sui redditi da lavoro.

Un'altra importante novità riguarda il trasferimento della società finanziaria ex RIBS da Sviluppo Italia all'ISMEA. Questa operazione comporta un notevole trasferimento di risorse finanziarie stimate in circa 500 milioni di euro considerando quelle già a disposizione e il rientro di alcune operazioni. I fondi andranno a supporto dell'attività agricola e l'ISMEA potrà prestare garanzie per finanziarie emissioni di obbligazioni effettuate da piccole e medie imprese agricole e agroalimentari, acquistare crediti bancari a favore delle aziende e procedere poi alla successiva cartolarizzazione e, infine, anticipare dei crediti contratti dagli agricoltori.

Alcuni provvedimenti riguardano "le cartelle pazze" INPS cioè ai contributi non pagati dalle aziende agricole e venduti a società di cartolarizzazione. Per risolvere questo gravoso problema inizialmente era stato proposto un condono, che poi, a seguito della sua bocciatura, è stato sostituito con una misura, inserita nella finanziaria, a favore delle aziende colpite da calamità naturali. Secondo quanto inserito nell'articolo, le aziende agricole colpite da eventi eccezionali, comprese le calamità naturali e le emergenze sanitarie, usufruiscono di una sospensione per un anno del versamento dei contributi. Inoltre, è prevista una rateizzazione del pagamento fino a cinque anni con rate semestrali. A questa rateizzazione verrà applicato un tasso vantaggioso. La principale condizione per ottenere queste agevolazioni è riferita agli eventi calamitosi che devono essersi verificati prima del 30 settembre 2003. Dato che la maggior parte delle aziende interessate da questi contributi pre-

gressi INPS sono situate nel Mezzogiorno e visto che i fenomeni di siccità e alluvioni quest'anno si sono riscontrati soprattutto al Sud, il provvedimento interessa la quasi totalità delle aziende coinvolte.

Sempre nell'articolo 4 (comma 62), è indicato il nuovo marchio destinato alle produzioni agroalimentari "Naturalmenteitaliano" che sarà vigilato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Un decreto interministeriale provvederà a definire le condizioni d'uso di tale marchio, nelle denominazioni di vendita dei prodotti di salumeria e dei prodotti da forno. In tale decreto, saranno definiti anche i requisiti per i soggetti abilitati all'ispezione. Sono inoltre previste sanzioni penali per coloro che appongono false indicazioni di provenienza dei prodotti commerciali.

Nella finanziaria 2004, è concessa la liberalizzazione del commercio delle quote latte in Sardegna, data la grave crisi riscontrata fra gli allevatori. Degni di nota, risultano i significativi incrementi previsti per le accise per spiriti, prodotti intermedi (vini liquorosi e aromatizzati) e birra.

Infine, il settore agricolo è interessato anche al provvedimento relativo alle detrazioni IRPEF a seguito dei lavori di ristrutturazione effettuati su immobili residenziali. Nella finanziaria 2004, la percentuale detraibile in merito alle spese di ristrutturazione era portata al 41% con un limite di 60.000 euro mentre l'IVA sui lavori tornava al 20%. Con il Decreto Legge n. 353/2003 questa normativa è stata ulteriormente modificata riportando la precedente formulazione per cui la detrazione prevista è del 36% fino ad un tetto massimo di 48.000 euro e l'aliquota IVA è ristabilita al 10%, prorogando però l'agevolazione fino alla fine del 2005.

### *2.2.2. Le quote latte*

Anche nel corso del 2003 il settore delle quote latte è stato oggetto di un intenso dibattito politico e tecnico, dovuto non soltanto al solito, interminabile contenzioso, ma stimolato essenzialmente dall'emanazione di una nuova legge. Con il Decreto Legge n.49 del 28 marzo 2003, relativo alla "Riforma della normativa interna di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari", convertito con la Legge 30 maggio 2003, n.119, sono state introdotte importanti modifiche in materia

Il nuovo provvedimento è stato emanato, oltre che per semplificare e snellire un quadro di riferimento normativo complesso e ormai superato, con l'ambizioso obiettivo di porre fine alle tormentate vicende che da anni contraddistinguono questo comparto. La struttura organizzativa delle attività non viene sostanzialmente modificata: alle Regioni vengono confermate le competenze amministrative e di controllo relative all'applicazione della normati-

va; all'AGEA rimane la gestione della riserva nazionale e l'esecuzione della compensazione di fine campagna lattiera; alle ditte prime acquirenti viene ancora una volta attribuito un ruolo fondamentale, in quanto sono le prime responsabili di una corretta applicazione del sistema.

La nuova legge introduce nuove regole finalizzate a:

- raggiungere un riequilibrio a livello nazionale fra le quote assegnate e il latte prodotto;
- introdurre un sistema più rigido per la riscossione del prelievo supplementare;
- consentire ai produttori la possibilità di regolarizzare la loro posizione in relazione al versamento dei prelievi relativi alle campagne lattiere pregresse.

E' noto che già con l'attribuzione originaria dei quantitativi di riferimento individuale (campagna 1993/94) ad alcune regioni sono state assegnate quote più elevate rispetto alla produzione. Nelle campagne successive, in particolare con l'attuazione della Legge n.5/1998, sono stati effettuati diversi aggiustamenti, ma questo divario permane tuttora. Tale andamento si riscontra dai dati riportati in tabella 2.7, relativi ai riepiloghi regionali della com-

*Tab. 2.7 - Riepilogo regionale consegne alle latterie - periodo 2002/2003*

<i>Regione</i>	<i>Numero aziende</i>	<i>Quota fine periodo (t)</i>	<i>Produzione rettificata (t)</i>	<i>Importo prelievo (euro/.000)</i>
Piemonte	3.757	769.006	918.315	46.479
Valle d'Aosta	1.127	49.811	38.454	21
Lombardia	7.174	3.719.069	4.105.368	89.664
Prov. Aut. Bolzano	6.397	399.544	383.539	-
Prov. Aut. Trento	1.131	116.586	130.711	-
Veneto	7.509	1.141.710	1.219.040	39.276
Friuli Venezia Giulia	1.743	246.132	257.621	7.447
Liguria	282	10.055	7.321	1
Emilia-Romagna	6.302	1.662.613	1.718.194	13.979
Toscana	492	96.779	84.214	65
Umbria	280	66.076	63.525	393
Marche	230	50.369	47.401	69
Lazio	3.267	510.671	483.316	4.315
Abruzzo	1.260	100.195	92.061	66
Molise	2.218	92.410	85.319	112
Campania	6.222	323.449	272.963	1.365
Puglia	3.204	304.255	335.288	19.373
Basilicata	1.490	111.862	108.783	539
Calabria	527	72.327	58.108	91
Sicilia	1.557	183.695	164.464	5.275
Sardegna	590	239.502	237.005	3.503
<b>Totale</b>	<b>56.759</b>	<b>10.266.116</b>	<b>10.811.010</b>	<b>232.033</b>

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati AGEA.

Tab. 2.8 - Riepilogo regionale vendite dirette - periodo 2002/2003

<i>Regione</i>	<i>Numero aziende</i>	<i>Quota fine periodo (t)</i>	<i>Produzione rettificata (t)</i>	<i>Importo prelievo (euro/.000)</i>
Piemonte	601	15.364	14.487	456
Valle d'Aosta	302	16.514	10.185	38
Lombardia	1.852	61.804	99.526	9.073
Prov. Aut. Bolzano	122	5.261	776	-
Prov. Aut. Trento	58	2.218	1.736	-
Veneto	214	5.942	4.878	4
Friuli Venezia Giulia	368	9.375	10.690	293
Liguria	34	2.877	2.638	-
Emilia-Romagna	107	79.916	97.114	3.400
Toscana	16	1.002	888	-
Umbria	-	-	-	-
Marche	3	363	294	1
Lazio	17	1.433	1.420	50
Abruzzo	39	3.454	2.875	2
Molise	10	459	420	-
Campania	36	1.848	1.296	-
Puglia	45	4.325	3.786	-
Basilicata	1	-	6	2
Calabria	21	3.037	3.155	53
Sicilia	417	17.196	15.631	11
Sardegna	-	-	-	-
Totale	4.263	232.388	271.801	13.381

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati AGEA.

pensazione per la campagna lattiera 2002/2003. Si evidenzia che i quantitativi nazionali sono stati superati di oltre 540.000 tonnellate di latte, per un prelievo supplementare complessivo di oltre 230 milioni di euro. E' da segnalare che in detta campagna anche i produttori titolari di quote di vendite dirette hanno superato il quantitativo nazionale incorrendo, per la prima volta, nell'obbligo del versamento del prelievo supplementare (tab. 2.8).

Al fine di incentivare un naturale adeguamento fra quote e produzioni, la Legge n.119/03 abolisce il limite territoriale per i trasferimenti di quota, consentendo la vendita tra aziende ubicate in regioni diverse fino al quantitativo massimo del 70% della quota disponibile; il restante 30% resta a disposizione del produttore cedente. Inoltre, con l'intento di incentivare il rientro della produzione nei limiti del quantitativo nazionale garantito, le nuove disposizioni prevedono l'avvio di un programma di abbandono della produzione lattiera, affiancato ad uno di riconversione delle aziende interessate.

Un sostanziale cambiamento, teso a monitorare la produzione, nonché a riscuotere effettivamente il prelievo supplementare, è rappresentato dall'ob-

bligo, a carico degli acquirenti, di trasmettere mensilmente alle regioni e ad AGEA, attraverso il Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN), i dati derivanti dall'aggiornamento del registro (identificazione del conferente, quota e grasso di riferimento, quantitativo di latte consegnato mensilmente e relativo tenore di materia grassa, quantitativo complessivamente ritirato rettificato). Sulla base di tali dati, qualora un produttore superi la propria quota, l'acquirente deve trattenere l'importo del prelievo supplementare e versarlo in un apposito conto istituito dall'AGEA.

A seguito di tale meccanismo la compensazione non si basa più sul calcolo del prelievo supplementare da imputare, ma sulla restituzione del prelievo pagato in eccesso. Al termine di ogni campagna lattiera l'AGEA esegue il calcolo dell'importo complessivamente dovuto all'Unione europea per l'esubero produttivo, calcola l'ammontare del prelievo versato in eccesso e lo ripartisce fra i produttori titolari di quota secondo criteri di priorità che tengono conto della localizzazione dell'azienda in zona montana o svantaggiata e dei tagli di quota "B" effettuati ai sensi della Legge n.46/95. In quest'ultimo caso sono esclusi i produttori che hanno superato di oltre il 100% il proprio quantitativo di riferimento.

Una delle misure più rilevanti e più discusse, anche a livello di Unione europea, introdotte dalla legge in questione è la rateizzazione delle somme dovute, e non versate, a titolo di prelievo supplementare per le campagne lattiere dalla 1995/1996 alla 2001/2002. Tale misura consente ai produttori che non hanno versato gli importi imputati per le campagne pregresse di accedere ad un versamento rateale in quattordici anni, senza interessi, a condizione che rinuncino espressamente al contenzioso giudiziario ancora in corso e siano in regola con gli obblighi di versamento a decorrere dalla campagna lattiera 2002/2003 in poi. La rateizzazione delle somme pregresse interessa a livello nazionale 26.682 aziende per un importo pari a oltre 1.081 milioni di euro.

In Regione Emilia-Romagna sono coinvolti 3.998 produttori, (pari quasi al 15% delle aziende interessate a livello nazionale), per un prelievo supplementare imputato di circa 156 milioni di euro, (pari a poco più del 14% dell'importo totale). Di tali aziende circa il 48% risulta avere un prelievo non versato inferiore a 10.000 euro, il 44% un prelievo fra i 10.000 e i 100.000 euro mentre solo poco più dell' 8% ha un debito fra i 100.000 e 1.000.000 di euro. La gran parte del contenzioso corrisponde pertanto a un importo unitario di prelievo di modesta entità.

La volontà di accettare le condizioni proposte dalla nuova legge era già presumibile dall'andamento del versamento del prelievo supplementare per la campagna 2002/2003 (tab. 2.9). A livello regionale il 72% dei produttori in debito aveva versato il prelievo, entro i termini previsti, ma ciò corrispondeva

Tab. 2.9 - Prelievo supplementare e versamenti effettuati - Periodo 2002/2003

Provincia	Produttori a prelievo	Produttori che hanno versato	%	Importo totale prelievo euro/000	Importo versato euro/000	%
Piacenza	240	165	69	2.200	219	10
Parma	665	465	70	6.512	1.355	21
Reggio Emilia	549	455	83	2.863	1.185	41
Modena	221	133	60	1.267	157	12
Bologna	65	41	63	366	41	11
Ferrara	32	19	59	762	30	4
Ravenna	8	6	75	8	4	50
Forlì-Cesena	1	1	100	-	-	-
Rimini	1	1	100	1	1	100
Totale Regione	1.782	1.286	72	13.979	2.992	21
Totale Italia	11.793	6.900	59	232.033	23.430	10

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati AGEA.

solo al 21% dell'importo dovuto. I dati a livello nazionale sono ancora più bassi, rispettivamente il 59% dei produttori e solo il 10% del prelievo.

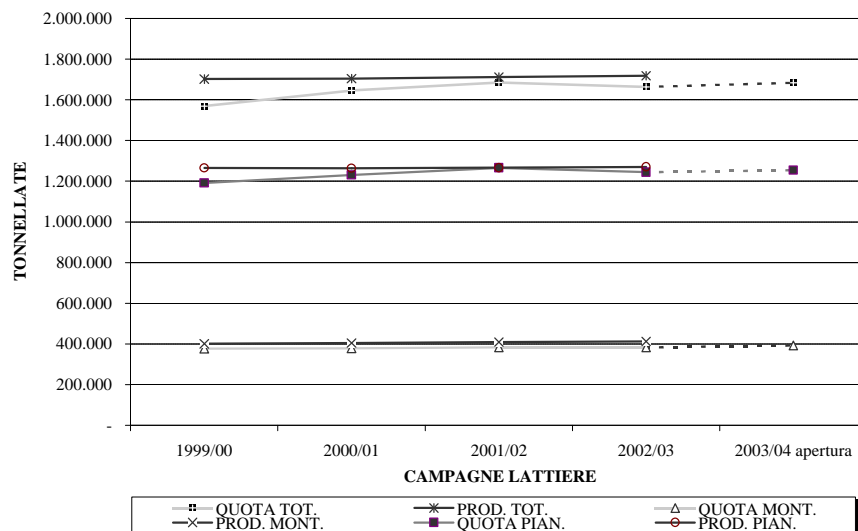
Il 15 febbraio 2004 è scaduto il termine ultimo per la presentazione delle istanze di rateizzazione; da una prima analisi delle domande pervenute alle Amministrazioni Provinciali risulta che il 76% dei produttori della regione potenzialmente interessati ha richiesto la rateizzazione di un prelievo pari a poco più di 80 milioni di euro, corrispondente al 52% dell'importo complessivamente dovuto (tab. 2.10). Come era presumibile, l'80% dei produttori con debiti inferiori ai 100.000 euro intende aderire all'opportunità offerta dalla nuova normativa, mentre aderiscono solo il 41% dei produttori con de-

Tab. 2.10 - Prelievo supplementare dovuto e rateizzato

Provincia	Aziende a debito	Istanze presentate	Incid. %	Prelievo dovuto euro/000	Prelievo rateizzato euro/000	Incid. %
Piacenza	362	62	17	14.008	839	6
Parma	1.474	1.179	80	69.545	38.553	55
Reggio Emilia	1.410	1.252	89	52.709	34.318	65
Modena	570	454	80	15.112	5.676	38
Bologna	92	65	71	1.907	716	38
Ferrara	76	30	39	2.560	315	12
Ravenna	12	9	75	49	41	84
Forlì-Cesena	2	-	-	6	-	-
Rimini	-	-	-	-	-	-
Totale	3.998	3.051	76	155.896	80.458	52

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati AGEA e province.

Fig. 2.2 - Emilia-Romagna - Quote e produzioni di montagna, di pianura e totali



Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati AGEA e province.

biti fra i 100.000 e 1.000.000 di euro.

E' ancora prematuro avanzare considerazioni sugli effetti della nuova legge (fig. 2.2). E' indispensabile attendere il termine di questa prima campagna lattiera di applicazione al fine di poter verificare alcuni dati, in particolare quelli relativi alle vendite di quota, agli andamenti della produzione e agli effettivi versamenti dei prelievi supplementari. Qualora il trend regionale confermasse l'andamento delle ultime campagne lattiere i dati sarebbero confortanti, confermando un progressivo riallineamento tra quote e produzioni.

Dal fronte del contenzioso legale invece stanno arrivando alcuni segnali negativi, rappresentati dai primi ricorsi effettuati contro i prelievi mensili. Sarebbe importante riuscire ad arginare queste nuove iniziative, prima di creare ulteriori inutili contenziosi.



## 3. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

### 3.1. Lo scenario regionale

L'andamento del sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna nel 2003 ha evidenziato alcune novità importanti che influiranno sulla sua evoluzione futura. In particolare, oltre ad un andamento della produzione da ritenersi soddisfacente in termini di valore, si stanno delineando nuovi indirizzi di politica agricola soprattutto in relazione alle scelte da effettuare nell'ambito della revisione a medio termine della Politica agricola comunitaria. In questo contesto di cambiamento si inserisce lo scandalo della Parmalat che, per la sua dimensione intercontinentale e la rilevanza su interi comparti produttivi a livello nazionale, si ripercuote anche in regione con forti preoccupazioni per i dipendenti, gli occupati nell'indotto e gli agricoltori interessati alla fornitura di materia prima.

La variazione della produzione agricola dell'Emilia-Romagna nel corso del 2003 ha fatto registrare un andamento sostanzialmente positivo nonostante un andamento meteorologico particolarmente sfavorevole, caratterizzato dalla lunga e siccitosa estate, che ha determinato un calo quasi generalizzato delle produzioni unitarie. In particolare, si è verificato un consistente aumento dei prezzi delle principali produzioni della regione che ha più che compensato la riduzione delle quantità prodotte. Una situazione simile si è verificata anche a livello nazionale, ma l'incremento di valore della produzione agricola, come abbiamo visto nel secondo capitolo, è risultato molto modesto (+0,7% rispetto al 2002).

Il valore complessivo della PLV dell'Emilia-Romagna nel 2003 ha quasi raggiunto i 3.950 milioni di euro, con un incremento del 7% rispetto all'annata precedente, che però era stata particolarmente negativa in quanto nel 2002 la riduzione delle produzioni era stata accompagnata anche da una

riduzione dei prezzi. I maggiori incrementi si sono avuti per i cereali ed in particolare per le patate ed ortaggi. Anche le colture arboree hanno recuperato rispetto alla cattiva annata precedente, con particolari incrementi per le pesche e nettarine. Gli allevamenti hanno fatto registrare un consistente aumento del valore della loro produzione soprattutto per l'aumento delle quotazioni del latte e delle carni avicole.

I buoni risultati nell'incremento del valore della produzione vendibile nel 2003 sono confermati anche dalle prime analisi dei risultati economici di un gruppo di aziende agricole che vedono aumentare i ricavi di oltre il 5%. L'incremento dei costi intermedi, soprattutto per le aziende fruttivinicole e zootecniche ha portato ad una riduzione del valore aggiunto ed del reddito aziendale di queste tipologie aziendali.

L'occupazione agricola ha visto una riduzione più consistente rispetto agli anni precedenti, passando da 99 mila occupati nel 2002 a 93 mila unità nel 2003, con un calo pari al 6%. La riduzione ha interessato nella stessa misura sia il lavoro autonomo che quello dipendente (-6%). Un impatto negativo sull'occupazione agricola ed in particolare per quella dipendente è stato determinato dal cattivo andamento climatico che ha ridotto molto le quantità prodotte delle principali colture arboree ed erbacee, mentre continuano a farsi sentire gli effetti strutturali del ricambio generazionale per i lavoratori autonomi.

L'occupazione nel settore della trasformazione alimentare ha visto interrompersi nel corso del 2003 gli incrementi fatti registrarne nei due anni precedenti. La tendenza si allinea a quella dell'industria manifatturiera regionale che ha fatto registrare proprio nel 2003 un calo di circa l'1,6%. La sostanziale tenuta dell'occupazione nell'industria alimentare della regione è confermata anche dall'andamento delle unità locali registrate presso le Camere di commercio, anche se sono emersi problemi specifici derivanti non solo dal cattivo andamento stagionale, ma anche dai riflessi, che hanno cominciato a farsi sentire della crisi del gruppo Ciro-De Rica, a cui si sta aggiungendo quella più rilevante della Parmalat. La riduzione occupazionale ha riguardato in modo particolare i lavoratori stagionali e le attività di trasformazione delle conserve vegetali, dello zucchero e del comparto avicolo.

Gli scambi commerciali con l'estero nel corso del 2003 hanno fatto registrare una contrazione rispetto a quello che si era verificato nell'anno precedente. In Emilia-Romagna le importazioni di prodotti agricoli ed alimentari hanno superato nel complesso i 3,6 milioni di euro nel 2003, con un incremento di poco superiore al 2% rispetto al 2002. Nello stesso tempo le esportazioni hanno superato i 2,8 milioni di euro con una riduzione di poco inferiore al 2%. A livello nazionale la flessione delle esportazioni è stata leg-

germente superiore per i prodotti agroalimentari (+2,3%), mentre ha superato il 4% per l'industria manifatturiera nel suo complesso. In Emilia-Romagna l'incremento delle importazioni è stato determinato in modo particolare dai prodotti dell'agricoltura, mentre la riduzione delle esportazioni ha interessato in modo particolare i prodotti dell'industria alimentare.

La revisione a medio termine della PAC nel corso del 2003 ha visto il raggiungimento degli accordi definitivi e la successiva emanazione dei regolamenti attuativi. Il dibattito sviluppatosi e le principali caratteristiche degli accordi e dei regolamenti sono stati descritti in modo approfondito nel capitolo 2. Naturalmente le scelte che verranno effettuate su questi argomenti caratterizzeranno in modo molto marcato l'applicazione della nuova Politica comunitaria a livello regionale. Se a questo si aggiunge la destinazione di nuove risorse allo sviluppo rurale, a partire dal 2006, e la possibilità di applicare le misure previste dai nuovi regolamenti sullo sviluppo rurale approvati nel 2003, si intuisce l'importanza delle novità che verranno introdotte nelle politiche comunitarie nei prossimi anni.

Le politiche di sostegno dei redditi e dei mercati e quelle di sviluppo rurale hanno giocato un ruolo di rilievo nel finanziamento pubblico dell'agricoltura regionale e quindi, in concomitanza con la revisione di medio termine di queste politiche nel 2003 e delle scelte da adottare per il futuro, è interessante sottolineare la rilevanza che esse hanno avuto negli anni più recenti. Una analisi più dettagliata verrà effettuata in un apposito approfondimento (vedi cap. 13).

Nel corso del 2003 i finanziamenti per il sostegno dei redditi e degli OCM si sono mantenuti elevati anche se la voce principale, gli aiuti diretti per i seminativi, ha subito una nuova leggera riduzione per attestarsi a poco meno di 158 milioni di euro. E' invece continuata ad aumentare nel 2003 la spesa pubblica (Comunitaria, nazionale e regionale) per l'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale regionale che ha superato i 148 milioni di aiuti per investimenti ed azioni strutturali.

Il bilancio regionale per il 2003 ha visto il consolidamento delle tendenze già emerse nell'anno precedente con una leggera riduzione delle risorse proprie della regione ed un aumento rilevante delle risorse per le funzioni conferite alla regione dallo Stato. Il totale delle risorse del bilancio regionale per il 2003 ha superato i 225,8 milioni di euro con un forte incremento rispetto ai 192,5 milioni dell'anno precedente. Occorre però subito sottolineare che questo forte incremento è stato determinato quasi esclusivamente dall'aumento delle risorse trasferite dallo stato per le funzioni conferite alle regioni, che hanno visto superare i ritardi precedenti con l'iscrizione nel bilancio regionale di due annualità relative al 2002 e al 2003. Le risorse per le funzioni

trasferite hanno quindi superato i 59,8 milioni di euro nel 2003 rispetto ai 26,4 milioni dell'anno precedente, ed anche le assegnazioni per le attività specifiche dell'APA sono passate da 52 a quasi 60 milioni di euro. I mezzi di specifica provenienza regionale hanno invece subito un leggero calo da 79,6 a 77,6 milioni di euro.

Nel corso del 2003 il livello di impegno delle risorse stanziato nel bilancio regionale ha quasi raggiunto il 58% degli stanziamenti complessivi e l'utilizzazione delle risorse impegnate ha superato il 76% del totale. La situazione di prospettiva del bilancio regionale vede ancora per il 2004 la conferma dell'impostazione precedente con la disponibilità di nuove risorse derivante sostanzialmente dall'utilizzazione di risorse contabilizzate nel 2003 per le funzioni trasferite alle regioni, mentre le risorse regionali continuano a diminuire.

L'applicazione della nuova legge nazionale sulle quote latte (n.119/03) ha visto un progressivo e costante riallineamento della situazione regionale tra quote e produzione ma permangono ancora notevoli momenti di contenzioso. Alla scadenza del 15 febbraio 2004 per la presentazione delle istanze di rateizzazione in quattordici anni delle multe pregresse risulta, da una prima analisi, che il 76% dei produttori della regione potenzialmente interessati ha richiesto la rateizzazione per un prelievo complessivo pari a poco più di 80 milioni di euro, pari al 52% dell'importo complessivamente dovuto. Per valutare a pieno gli effetti della nuova legge occorrerà attendere il termine di questa prima campagna lattiera di applicazione per verificare gli effetti delle vendite di quota e gli effettivi versamenti dei prelievi supplementari.

**La crisi della Parmalat**, per le sue dimensioni intercontinentali e finanziarie che non hanno precedenti a livello nazionale, si ripercuote pesantemente sul sistema agroalimentare regionale. La recente ricostruzione dei bilanci del gruppo ha messo in evidenza una situazione di forti perdite operative che si trascinavano da diversi anni. Su questa difficile situazione si è innescata una attività finanziaria ancora più disastrosa, fatta di progetti di espansione, acquisizioni e truffe che hanno portato ad un dissesto senza precedenti. La crisi scoppiata alla fine del 2003 ha coinvolto tutte le attività del gruppo che ha proprio nella regione la sua principale sede operativa ed importanti impianti produttivi. I settori che più sono interessati riguardano il latte e suoi derivati, i succhi di frutta e le conserve vegetali. Nel settore del latte le società che più hanno relazioni con la produzione agricola regionale sono la Parmalat S.p.A. e la Newlat S.r.l. mentre le altre aziende del settore (Eurolat S.p.A., Lactis S.p.A, Latte Sole S.p.A) hanno sede fuori regione. Una prima stima provvisoria dei produttori conferenti e del latte ritirato si

aggira su oltre 61 mila tonnellate per la Parmalat e oltre 10 mila per la Newlat. Mentre i ritiri della Newlat provengono quasi esclusivamente da agricoltori della regione, quelli della Parmalat solo in parte minore sono di produttori dell'Emilia-Romagna (circa 13.000 t) mentre la maggioranza proviene dal Veneto (oltre 28.000 t.) e dalla Lombardia (oltre 20.000 t). Il numero dei conferenti diretti del latte alle due società è molto limitato (circa 183 per la Parmalat, di cui solo 18 in Emilia-Romagna, e solo 9 per la Newlat).

Nel settore della trasformazione e produzioni lattiero casearie, che utilizzano quantità molto più elevate, di latte si stima che quasi la metà dei fabbisogni sia di provenienza estera. La Parmalat acquista latte e derivati per un equivalente pari a quasi 400.000 t, di cui 190.000 dalle regioni italiane. La Newlat ne acquista invece per circa 125.000 t, di cui 54.000 dall'estero. Nei conferenti di latte di provenienza nazionale ci sono cooperative costituite da numerosi allevatori, ma anche società che conferiscono prodotti già trasformati (panna, burro, ecc.). Sebbene la quantità di latte ritirato dai produttori regionali non sia consistente rispetto alla produzione regionale i riflessi occupazionali risultano consistenti soprattutto per gli impianti di trasformazione e per l'occupazione nell'indotto.

La regione ha attivato ai primi di gennaio 2004 una unità di crisi fra i diversi assessorati interessati presso la Giunta ed avviato le azioni per salvaguardare le attività produttive ed occupazionali (già interessate dal caso Cirio) attraverso un rafforzamento dei Fondi garanzia regionali esistenti. Un aiuto è stato fornito recentemente attraverso fidejussioni ed accordi con le banche, anche a due società collegate direttamente alla Parmalat: nel caso della Boschi è stata garantita la fornitura di oltre 1,9 milioni di quintali di pomodori, mentre nel caso Agrosfera (ex Ala latte) il finanziamento ha consentito di proseguire nell'attività produttiva.

Il ridimensionamento del gruppo è in corso di definizione con la predisposizione di un piano industriale da parte del Commissario straordinario, nominato in base ad un apposito decreto del Ministero dell'Industria, che prevede di concentrare le attività nei settori considerati strategici con il mantenimento di un numero limitato dei marchi commerciali che fanno capo al gruppo. Il ridimensionamento dell'occupazione complessiva da 32.000 a 17.000 dovrebbe riguardare più direttamente molte delle attività estere con particolare riguardo a quelle collocate in America latina, specificatamente il Brasile e negli USA. Le attività nel settore del latte, dei prodotti lattiero caseari e dei succhi di frutta dovrebbero essere quelle che saranno salvaguardate dai prossimi programmi di ristrutturazione e sviluppo.

### **3.2. L'azione regionale nel 2003 e le tendenze per il 2004**

Nel presente paragrafo si analizzano esclusivamente le risorse che transitano nel bilancio regionale, di cui si riporta nella tabella 3.1 la sua articolazione complessiva per fonte di finanziamento.

Non può tuttavia non sottolinearsi come nel 2003 - ancor più che negli esercizi precedenti - sia stata consistente l'entità dei finanziamenti erogati al settore nell'ambito del Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006 che, come è noto, si avvale di considerevoli risorse - di provenienza comunitaria, statale e regionale - che affluiscono direttamente all'Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (AGREA) per l'Emilia-Romagna.

L'obiettivo di spesa FEOGA - ad un tempo limite e parametro di riferimento per la quantificazione dei corrispondenti cofinanziamenti di parte statale e regionale - era stato inizialmente fissato, per l'annualità 2003 (quarta annualità di Piano) intorno ai 57 milioni di euro.

In chiusura dell'annualità tale obiettivo si è consolidato in 65,2 milioni di euro, livello che ha determinato una spesa pubblica complessiva di oltre 145,6 milioni di euro, pari a quasi il 65% dell'intero bilancio regionale agricolo.

Altro intervento che si giova di cofinanziamenti di parte comunitaria e nazionale è l'iniziativa comunitaria Leader Plus che, nel 2003, è stata attivata anche sotto il profilo finanziario. Il relativo programma - comprendente una pluralità di interventi realizzati dai Gruppi di Azione Locale - ha uno sviluppo temporale analogo al PRSR ed è articolato per annualità. L'iter procedurale necessario all'attuazione di tale programma (bando, selezione dei Gruppi, progettazione e valutazione dei singoli Piani di Azione) si è perfezionato all'inizio del 2003 e il finanziamento dei Piani approvati è stato formalizzato con deliberazione n.793 del 5 maggio 2003.

Le risorse pubbliche complessivamente attivate nell'intero periodo di sviluppo dell'Iniziativa Leader ammontano a 21,2 milioni di euro, di cui a carico della Regione 6,8 milioni di euro. Tali risorse, diversamente da quelle utilizzate nell'ambito del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, sono interamente gestite tramite il bilancio regionale, cui affluiscono anche i cofinanziamenti di parte comunitaria e statale.

La tabella 3.1 riporta tutte le risorse iscritte nel bilancio regionale nel 2003 - nel quale, è bene ricordare, sono comprese anche le quote di cofinanziamento regionale per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale - per un ammontare complessivo di 225,8 milioni di euro, di cui quasi 117,4 sono rappresentati da nuove risorse. Il dato che emerge con maggiore rilievo dalla lettura della tabella è l'incremento delle risorse complessive rispetto al 2002.

Tab. 3.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2002/2004 (migliaia di euro)

Fonte di finanziamento	2002	di cui nuove risorse	2003	di cui nuove risorse	2004	di cui nuove risorse (a)
Mezzi regionali	79.611	49.942	77.589	49.054	71.680	50.163
DPCM – funzioni conferite	26.425	16.934	59.810	41.482	44.174	0
Programmi interregionali - nuova programmazione	14.209	7.752	10.137	0	13.369	5.771
Programmi interregionali - precedente programmazione	1.614	0	2.335	858	1.737	0
Legge 752/86	12.837	0	8.238	0	6.132	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	52.702	26.385	59.897	23.118	34.419	4.656
Legge 183/87	2.052	2.052	3.177	1.125	1.183	1.131
Risorse comunitarie FEOGA	3.050	3.050	4.660	1.740	1.702	1.620
Totale risorse	192.500	106.115	225.843	117.377	174.396	63.341

(a) Compresa risorse iscritte con Pluriennale 2003-2005.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Occorre sottolineare da subito che tale consistente incremento è dovuto esclusivamente alla contestuale iscrizione nel bilancio 2003 delle assegnazioni statali per l'esercizio di funzioni trasferite in materia di agricoltura relative a due annualità. In proposito sono necessarie alcune considerazioni.

Il sistema di trasferimento di tali risorse (D.Lgs. n.143/1997 e DPCM attuativo 11 maggio 2001) è stato caratterizzato fino al 2003 da considerevoli ritardi nella formalizzazione delle assegnazioni che ne rendevano inevitabile l'iscrizione nel bilancio regionale per l'esercizio successivo. Con l'assegnazione relativa all'annualità 2003 il ritardo è stato recuperato, talché il bilancio regionale dello stesso anno vede la contestuale iscrizione di due annualità (2002 e 2003).

Nello specifico, le assegnazioni in questione - che ammontano complessivamente a 58,2 milioni di euro, di cui 41,5 per le funzioni "normali" (21,4 nel 2002 e 20,1 nel 2003) e 16,7 milioni vincolati al finanziamento delle Associazioni Provinciali Allevatori per le attività in materia di libri genealogici e controlli funzionali.

Ne consegue che - per effettuare una corretta valutazione sulle variazioni della dotazione complessiva, sia rispetto all'esercizio precedente che a quello successivo - è necessario "depurare" il totale delle disponibilità 2003 di un importo corrispondente ad una annualità di DPCM.

Tale operazione appare corretta sotto un profilo sostanziale. Infatti, fin dalla prima assegnazione (annualità 2000), buona parte delle risorse ex DPCM di una annualità, in quanto tardivamente assegnate, sono state accantonate per essere utilizzate nell'esercizio successivo a copertura del fabbisogno di spesa corrente. Tale fabbisogno, infatti, che deriva da interventi ritenuti tuttora strategici, si è consolidato in una dimensione fisiologica non suscettibile di essere ulteriormente compressa, ma di gran lunga superiore alla disponibilità di risorse regionali.

La lettura della tabella così "depurata" evidenzia, nel raffronto con l'esercizio precedente, due dati significativi: una riduzione di oltre il 16% sulle nuove risorse ed un incremento di circa il 25% dei trasferimenti dall'esercizio 2002.

Si è più volte sottolineato che il trasferimento di risorse da un esercizio all'altro è, in larga misura, ascrivibile a ragioni contabili e non è di per sé un indicatore di mancata utilizzazione delle risorse. Le normative che presiedono ai procedimenti tesi alla erogazione di aiuti impongono alla Regione di dare dimostrazione in bilancio della copertura dell'intero onere conseguente; è pertanto necessario che, al momento della attivazione di un intervento (es.: pubblicazione di un bando per la raccolta delle domande di contributo), siano iscritti nel pertinente capitolo di bilancio gli stanziamenti necessari a far fronte all'onere complessivo.

Si tratta quindi di stanziamenti che cesseranno di essere compresi fra le disponibilità di bilancio soltanto al momento dell'impegno contabile, che coincide normalmente con l'atto di concessione dei contributi.

L'intervallo di tempo intercorrente fra l'attivazione dell'intervento e l'adozione dei relativi atti di concessione può variare in relazione alla complessità dell'istruttoria o alla natura stessa dell'intervento, ma in ogni caso, per tutta la durata di tale intervallo, le risorse continueranno ad essere riprodotte in bilancio.

Una corretta analisi sulla gestione dei finanziamenti non può avvalersi di soli strumenti contabili e quindi è opportuno sottolineare brevemente gli importi più significativi interessati da tale problematica, con l'indicazione per ciascuno di essi dello stato di effettiva utilizzazione.

- L.R. n.39/1999 - Interventi per lo sviluppo dei sistemi agroalimentari  
Sono presenti nel bilancio 2003 risorse regionali pari a 23,2 milioni di euro provenienti dall'esercizio 2002. Si tratta di risorse già oggetto di specifica graduatoria per 20,7 milioni di euro. In chiusura dell'esercizio 2003 si è pervenuti alla fase di assunzione dell'impegno contabile per circa 10,5 milioni di euro.



- **Iniziativa comunitaria Leader plus**  
 Sono presenti nel bilancio 2003 risorse - comunitarie, statali ex Legge n.183/1987 e regionali - pari a 6,4 milioni di euro provenienti dall'esercizio 2002. In tale esercizio si è provveduto ad iscrivere in bilancio gli stanziamenti necessari per le prime tre annualità in conformità alle quote attribuite a ciascun partner pubblico nel Programma Operativo approvato dalla Commissione Europea. Si è già detto più sopra che gli impegni contabili si sono formalizzati nella prima metà dell'esercizio 2003.
- **Fondo di solidarietà nazionale - Legge n.185/1992**  
 Sono presenti nel bilancio 2003 risorse vincolate pari a 20,5 milioni di euro provenienti dall'esercizio 2002. Si tratta, anche in questo caso, di disponibilità ampiamente programmate quando non addirittura già ripartite alle Province e alle Comunità Montane, competenti all'istruttoria delle domande e alla concessione dei relativi contributi.  
 Come è noto, a partire dalle assegnazioni relative all'anno 2000, le modalità di attuazione del credito di soccorso sono state significativamente modificate in base a quanto stabilito dall'art.16, comma 5, della Legge n. 122/2001.  
 Tale norma prevede che gli interventi creditizi a valere sulle risorse derivanti dal Fondo di Solidarietà Nazionale devono essere attuati nella forma del concorso in conto interessi corrisposto in forma attualizzata.  
 Si tratta di una modificazione che determinerà la formazione di consistenti trasferimenti da un esercizio all'altro, in quanto l'intervallo di tempo fra l'iscrizione in bilancio e l'assunzione del relativo impegno contabile dipende dalla effettiva stipula dei relativi mutui e prestiti da parte delle aziende agricole beneficiarie.
- **D.Lgs. n.173/1998, art. 13 - Rafforzamento imprese settore agroalimentare.** Sono presenti nel bilancio 2003 risorse vincolate pari a 9 milioni di euro provenienti dall'esercizio 2002. Di tali risorse 2,7 milioni euro sono state impegnate nel corso dell'esercizio e altri 4,8 milioni euro sono stati oggetto di atti di programmazione assunti all'inizio dell'esercizio 2004.
- **Programmi interregionali - nuova programmazione**  
 Sono presenti nel bilancio 2003 risorse vincolate pari a 10,1 milioni di euro provenienti dall'esercizio 2002. Si tratta di assegnazioni con le quali lo Stato ha inteso dare copertura in unica soluzione ai Programmi interregionali approvati. Le assegnazioni si riferiscono a quattro annualità di programmazione e a parte della quinta annualità.  
 L'iscrizione in bilancio è avvenuta necessariamente per la totalità dell'assegnazione disposta dallo Stato, ancorché l'utilizzazione di tali risorse debba essere fatta per annualità.

- Legge n.752/1986  
Sono presenti nel bilancio 2003 risorse statali provenienti dalla Legge 752/1986 per 8,2 milioni di euro. Come si ricorderà, tale Legge recava assegnazioni libere da vincolo specifico la cui destinazione ai diversi interventi era frutto di scelte della Regione. Sul predetto importo almeno 5,6 milioni di euro sono destinati ad interventi già programmati.
- Risorse ex DPCM - Funzioni trasferite  
Si è già detto più sopra che il mantenimento di quote non destinate in spesa risponde all'esigenza di riservarne l'utilizzo agli interventi di natura corrente da realizzare nell'esercizio successivo.  
Non di meno tali risorse rappresentano, stante le persistenti difficoltà della finanza regionale, la sola disponibilità sulla quale possono essere attivati nuovi interventi che siano ritenuti necessari per rispondere alle esigenze del settore. Si cita, in proposito, l'attivazione dell'intervento sui sistemi di rintracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari di cui alla L.R. n.33/2002, al quale sono stati destinati oltre 15 milioni di euro.  
Nella produzione legislativa e regolamentare del 2003 nella regione Emilia-Romagna, meritano di essere segnalati la L.R. 18 dicembre 2003, n.27 "Partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla costituzione dell'Associazione 'Amici dell'Università di Scienze Gastronomiche' " e il RR 15 settembre 2003, n. 17 "Disciplina dell'anagrafe delle aziende agricole dell'Emilia-Romagna".  
Con la citata L.R. n.27/2003 la Regione Emilia-Romagna intende finanziare, in collaborazione con la Regione Piemonte, una Associazione che, fra le finalità statutarie, ha quella di promuovere la creazione di una struttura in grado di formare, con adeguato riconoscimento giuridico, operatori di elevata specializzazione nell'ambito della cultura alimentare.  
Il RR 17/2003, assunto in attuazione del DPR 503/1999, è finalizzato a costituire un archivio informatizzato - da utilizzarsi da parte della Regione e delle altre Amministrazioni interessate - delle notizie relative ai soggetti che intrattengono rapporti con la Pubblica Amministrazione in materia di agricoltura, nell'ottica di una razionalizzazione e di uno snellimento dei procedimenti amministrativi.

### *3.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2003*

L'articolazione delle risorse disponibili per il 2003 fra i diversi settori di intervento e il loro grado di utilizzazione sono riportati nella tabella 3.2. La scelta di indicare le risorse disponibili per tipologia di fonte di finanziamento consente di valutare correttamente il peso dei diversi settori di intervento.

Tab. 3.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - anno 2003 - Articolazione per settore delle disponibilità e loro utilizzazione (migliaia di euro)

Settore	Disponibilità 2003				Stanziate 2003		Impegnate		Programmate non impegnate		Utilizzate		
	Avanzo ex DPC M	Nuove risorse 2003 ex DPCM	Avanzo da 2002 altre risorse	Nuove risorse 2003 altre fonti	Totale 2003	% su totale	% per parte	Totale	% su stanziato	Totale stanziato	% su stanziato	Totale	% su stanziato
PARTE PRIMA - RISORSE REGIONALI, STATALI EX DPCM E PER PROGRAMMI INTERREGIONALI E ALTRE RISORSE SENZA VINCOLO DI DESTINAZIONE													
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999	0	0	23.241	4.500	27.741	13,87	20,98	10.479	37,77	10.179	36,69	20.658	74,46
Ricerca e assistenza tecnica - LR 28/1998	8.259	2.649	642	4.913	16.463	8,24	12,45	16.123	97,93	0	---	16.123	97,93
PRSR 2000-2006 - Trasferimento ad Organismo pagatore	0	0	0	14.514	14.514	7,26	10,98	14.514	100,00	0	---	14.514	100,00
Contributo ordinario di funzionamento AGREA (LR 21/2001)	0	0	0	3.000	3.000	1,50	2,27	3.000	100,00	0	---	3.000	100,00
Cofinanziamento regionale LEADER +	0	0	1.379	756	2.135	1,07	1,62	2.100	98,36	0	---	2.100	98,36
Rintracciabilità dei prodotti agroalimentari - LR 33/2002, compreso programma d'area	4.883	10.214	0	168	15.265	7,63	11,55	0	---	15.097	98,90	15.097	98,90
“Qualità dei prodotti” - LR 33/1997 e programma inter-regionale	1.550	168	2.943	197	4.858	2,43	3,68	2.275	46,83	2.488	51,21	4.763	98,04
Promozione - LR 16/1995	764	280	0	3.121	4.165	2,08	3,15	3.957	95,01	0	---	3.957	95,01
Orientamento ai consumi	257	517	0	414	1.188	0,59	0,90	849	71,46	0	---	849	71,46
Enoteca - promozione e mostra - LR 12/1996	0	0	0	1.032	1.032	0,52	0,78	1.032	100,00	0	---	1.032	100,00
Contributi progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - LR 23/2000, compreso programma d'area	0	0	0	419	419	0,20	0,32	319	76,13	0	---	319	76,13
Incentivazione uso fertilizzazione organica - LR 25/2000	2.066	0	0	0	2.066	1,03	1,56	1.240	60,02	826	39,98	2.066	100,00
Programmi Interregionali - nuova programmazione	0	0	10.137	0	10.137	5,07	7,67	2.542	25,08	0	---	2.542	25,08
Consorzi Fidi - LR 43/1997 e LR 22/1990	0	1.318	0	2.214	3.532	1,77	2,67	3.222	91,22	0	---	3.222	91,22
Pianificazione, Informativo e Statistica	0	300	732	1.121	2.153	1,08	1,63	1.342	62,33	0	---	1.342	62,33

Tab. 3.2 - Continua

Settore	Disponibilità 2003				Totale 2003	Stanzionato 2003		Impegnato	Programmato non impegnato		Utilizzato		
	Avanzo ex DPC M	Nuove risorse 2003 ex DPCM	Avanzo da 2002 altre risorse	Nuove risorse 2003 altre fonti		% su totale	% per parte		% su totale	% su totale	% su totale	% su totale	
Fitosanitario e difesa fitopatie	0	20	0	1.625	1.645	0,82	1,24	1.619	98,42	0	---	1.619	98,42
Associazioni operatori biologici - funzionamento e programmi - LR 28/1997	0	0	0	514	514	0,26	0,39	480	93,39	0	---	480	93,39
Agriturismo - recupero edilizio - LR 8/1994, compreso programma d'area	0	0	0	1.533	1.533	0,77	1,16	1.188	77,50	0	---	1.188	77,50
Attività ex ERSA	0	0	0	491	491	0,25	0,37	413	84,11	0	---	413	84,11
Zootecnia - LR 11/1980	0	0	260	362	622	0,31	0,47	620	99,68	0	---	620	99,68
Centro incremento ippico	0	77	0	465	542	0,27	0,40	542	100,00	0	---	542	100,00
Indennizzo per fermo azienda da BSE - LR 20/2001	0	0	0	362	362	0,18	0,27	61	16,85	0	---	61	16,85
Ampliamento proprietà coltivatrice - contributo attualizzato - LR 26/1974	0	0	4.220	0	4.220	2,11	3,19	34	0,81	1.700	40,28	1.734	41,09
Contributi avviamento Organizzazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	0	0	3.618	0	3.618	1,81	2,74	0	---	2.618	72,36	2.618	72,36
Organizzazioni di produttori - ampliamento attività - LR 24/2000	0	0	0	1.500	1.500	0,75	1,13	1.500	100,00	0	---	1.500	100,00
Ristrutturazione impianti ortofruttivicoli e acquisto macchine e strutture - LR 31/1975, compreso programma d'area	0	0	258	15	273	0,14	0,21	0	---	258	94,51	258	94,51
Programma interregionale "Prove varietali"	0	0	176	858	1.034	0,52	0,78	333	32,21	0	---	333	32,21
Anagrafe delle aziende agricole - RR 17/2003	0	0	0	79	79	0,04	0,06	79	100,00	0	---	79	100,00
Caccia	0	0	0	4.498	4.498	2,25	3,40	4.498	100,00	0	---	4.498	100,00
Varie	549	50	781	1.241	2.621	1,31	1,98	1.516	57,84	0	---	1.516	57,84
<b>TOTALE PARTE PRIMA</b>	<b>18.328</b>	<b>15.593</b>	<b>48.387</b>	<b>49.912</b>	<b>132.220</b>	<b>66,13</b>	<b>100,00</b>	<b>75.877</b>	<b>53,39</b>	<b>33.166</b>	<b>25,08</b>	<b>109.043</b>	<b>82,47</b>

Tab. 3.2 - Continua

Settore	Disponibilità 2003				Totale 2003	Stanziato 2003		Impegnato Totale	Programmato non impegnato		Utilizzato		
	Avanzo ex DPC M	Nuove risorse 2003 ex DPCM	Avanzo da 2002 altre risorse	Nuove risorse 2003 altre fonti		% su totale	% per parte		% su stanziato	% su stanziato	Totale	% su stanziato	
<b>PARTE SECONDA - ASSEGNAZIONI SPECIFICHE, RISORSE EX LEGGE 183/87 E COMUNITARIE</b>													
Legge 185/1992 - calamità - interventi in favore delle aziende agricole	0	0	20.478	2.793	23.271	11,64	34,36	10.977	47,17	3.798	16,32	14.775	63,49
Libri genealogici e controlli funzionali	1.652	16.699	19	0	18.370	9,19	27,12	15.736	85,66	0	---	15.736	85,66
Contributi per rafforzamento imprese settore agro-alimentare - DLgs 173/1998, art. 13 co.1	0	0	8.995	0	8.995	4,50	13,28	2.744	30,51	142	1,58	2.886	32,09
LEADER + Cofinanziamenti Stato e CE	0	0	4.972	2.735	7.707	3,85	11,38	7.574	98,27	0	---	7.574	98,27
Contributi per produzione ed utilizzazione fonti energetiche rinnovabili - DLgs 173/1999, DM 401/1999	0	0	2.071	0	2.071	1,04	3,06	0	---	0	---	0	---
Riduzione emissioni di metano dagli allevamenti zootecnici - Legge 448/98, art. 8, comma 10, lett. f); DM 337/00; DM 21/5/01)	0	0	1.549	0	1.549	0,77	2,29	0	---	0	---	0	---
Flavescenza dorata - Contributi alle aziende	0	0	0	1.466	1.466	0,73	2,17	1.338	91,27	0	---	1.338	91,27
Contributi per danni da Erwinia e Sharka - Legge 206/1997	0	0	414	482	896	0,45	1,32	314	35,04	0	---	314	35,04
Pianificazione, Informativo e Statistica	0	0	321	1.206	1.527	0,76	2,25	574	37,59	0	---	574	37,59
Contributi progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - LR 23/2000	0	0	0	82	82	0,04	0,12	82	100,00	0	---	82	100,00
Caccia	0	0	0	388	388	0,19	0,57	0	---	0	---	0	---
Varie	0	0	1.280	132	1.412	0,71	2,08	130	9,21	0	---	130	9,21
<b>TOTALE PARTE SECONDA</b>	<b>1.652</b>	<b>16.699</b>	<b>40.099</b>	<b>9.284</b>	<b>67.734</b>	<b>33,87</b>	<b>100,00</b>	<b>39.469</b>	<b>58,27</b>	<b>3.940</b>	<b>5,83</b>	<b>43.409</b>	<b>64,10</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>19.980</b>	<b>32.292</b>	<b>88.486</b>	<b>59.196</b>	<b>199.954</b>	<b>100,00</b>	<b>---</b>	<b>115.346</b>	<b>57,69</b>	<b>37.106</b>	<b>18,56</b>	<b>152.452</b>	<b>76,24</b>
Accantonamento fondi agricoltura ex DPCM	0	25.889	0	0	25.889								
<b>TOTALE COMPLESSIVO BILANCIO REGIONALE</b>	<b>19.980</b>	<b>58.181</b>	<b>88.486</b>	<b>59.196</b>	<b>225.843</b>								

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Nella prima parte della tabella, sono comprese anche le risorse provenienti dai Programmi interregionali, in quanto finanziamenti attivati per iniziativa della Regione in settori liberamente individuati e ritenuti strategici.

Per evitare inquinamenti delle analisi determinati dalla contestualizzazione sul bilancio 2003 di due annualità di assegnazione ex DPCM, si è ritenuto più opportuno indicare fuori tabella le risorse accantonate sia per far fronte al fabbisogno per interventi correnti nell'esercizio successivo sia per eventuali nuovi interventi da attivare, ancora in corso di definizione.

Pertanto, tutte le considerazioni che seguono ed i valori percentuali indicati nella tabella si basano sulle disponibilità allocate in parte effettiva del bilancio e sulle quali possono essere correttamente assunti atti formali di programmazione e/o di impegno. Si è già detto più volte che le limitatissime disponibilità di risorse regionali per interventi di natura corrente, sono state compensate con utilizzo delle risorse di provenienza statale ex DPCM per l'esercizio delle funzioni trasferite. Nella tabella tale situazione è nettamente evidenziata laddove sono indicate le quote di risorse ex DPCM destinate ai diversi settori: la ricerca e l'assistenza tecnica per 12,9 milioni di euro e la promozione (LR 16/1995) per oltre 1 milione di euro. Per tali interventi, tutti di natura corrente, che pure non hanno incrementato in modo significativo il loro fabbisogno rispetto agli esercizi precedenti, si è dovuto trasferire in misura sempre crescente la relativa copertura dai mezzi regionali alle risorse ex DPCM.

La tabella evidenzia altresì che i mezzi ex DPCM costituiscono anche l'unico "serbatoio" dal quale attingere per nuovi interventi, quali la L.R. n.33/2002 (rintracciabilità dei prodotti agroalimentari) cui sono destinati nel 2003 oltre 15 milioni di euro e la L.R. n.33/1997 (qualità dei prodotti) a norma della quale è stato attivato un nuovo programma per 1,5 milioni di euro.

Analizzando brevemente i diversi settori di intervento, si osserva che la percentuale più alta di risorse - sia sul totale complessivo che sulle disponibilità considerate nella parte prima della tabella - è rappresentata ancora una volta dagli interventi previsti dalla L.R. n.39/1999 (sviluppo dei sistemi agro-alimentari). Come si è già accennato più sopra, nel corso del 2003 il procedimento avviato nel 2002 è pervenuto alla fase operativa dell'approvazione della graduatoria dei progetti ammissibili. Al finanziamento delle domande pervenute sono destinate anche le risorse già iscritte nel bilancio 2004 per un totale complessivo di oltre 30,9 milioni di euro (tab. 3.3).

Le domande presentate sono state 276 di cui 37 sono risultate non ammissibili. Altre 34 domande non sono state valutate perché beneficiarie di al-

Tab. 3.3 - Progetti ammissibili per settore ed entità proposta (L.R.n.39/1999) (importi in milioni di euro)

Settore	Domande ammissibili	Spesa ammissibile		Contributo massimo concedibile	Disponibilità	
		Importo	% su totale		Importo	% su totale
Ortofrutta	44	75,9	25,2	26,6	7,4	24
Latte	50	49,5	16,5	17,3	6,8	22
Carne	47	86,0	28,6	30,1	6,8	22
Vino	38	45,1	15,0	15,8	5,6	18
Cereali	13	27,8	9,2	9,7	1,5	5
Uova	4	7,6	2,6	2,6	0,6	2
Sementi	2	2,0	0,6	0,7	0,9	3,0
Altri settori	7	6,9	2,3	2,5	1,3	4,0
<b>Totale</b>	<b>205</b>	<b>300,8</b>	<b>100,0</b>	<b>105,3</b>	<b>30,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

tre leggi e quindi le domande ammesse ai benefici sono state 205.

I progetti ritenuti ammissibili sono inseriti in graduatorie separate per settore produttivo, cui sono destinate le risorse disponibili nella percentuale indicata nell'avviso pubblico (tab. 3.3).

Come si è già detto, in chiusura di esercizio si è anche potuto perfezionare l'impegno contabile per oltre 10 milioni di euro.

Nell'esercizio finanziario 2003, tabella 3.2, sulla linea di finanziamento attivata ai sensi della 39/1999 sono allocate ulteriori risorse per circa 7 milioni di euro, di cui 4,5 milioni di euro da utilizzare nell'ambito della programmazione negoziata su aree appositamente individuate. Il restante importo di 2,5 milioni di euro - la cui utilizzazione, collegata all'adozione da parte del Ministero di programmi specifici per aziende in difficoltà, è risultata problematica - è stato destinato, nel bilancio di previsione 2004, ad interventi in favore delle aziende agricole da attuare ai sensi della L.R. n.31/1975 e successive modifiche.

Quanto a dotazione complessiva, al secondo posto si collocano i servizi alle aziende attivati in base alla L.R. n.28/1998 - da sempre ritenuti strategici - che assorbono il 8,24% delle disponibilità. Come di consueto, la percentuale di utilizzazione è elevatissima (97,93%).

Rilevanti risorse sono assorbite, anche nel 2003, per i cofinanziamenti di programmi ed iniziative comunitarie, cui si provvede ovviamente con risorse proprie della Regione. Si tratta complessivamente di oltre 16,6 milioni di euro, quasi tutti impegnati, di cui 14,5 per il PRSR e 2,1 per l'Iniziativa comunitaria Leader plus.

In tema di qualità dei prodotti e di sicurezza alimentare - individuati fra

gli obiettivi strategici nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria che accompagnava il bilancio regionale 2003 - oltre ai 15 milioni di euro destinati all'attivazione della L.R. n.33/2002, nel bilancio agricolo 2003 sono stati stanziati anche 1,5 milioni di euro destinati ad un nuovo programma finalizzato ad incentivare l'introduzione di sistemi di gestione per la qualità e di gestione ambientale nelle aziende (L.R. n.33/1997).

Per quanto riguarda la rintracciabilità dei prodotti, nel corso del 2003 si è provveduto con deliberazione n. 502 del 24 marzo 2003 ad approvare l'avviso pubblico per la presentazione delle domande. Si tratta di un intervento che di prefigge di ricostruire, seguire e comunicare il percorso di un prodotto attraverso le fasi della raccolta, produzione, trasformazione, confezionamento e distribuzione fino all'unità consumatore.

La complessità dei progetti - che prevedono necessariamente la partecipazione di una pluralità di soggetti attuatori chiamati a sottoscrivere il cosiddetto "accordo di rintracciabilità" parte integrante dei progetti stessi - ha indotto l'Amministrazione a ricercare - per favorire al massimo il raggiungimento dell'obiettivo finale - modalità procedurali in grado di "assorbire" gli effetti di eventuali modifiche nella composizione della platea dei soggetti attuatori. Si tratta di modalità del tutto originali, il cui elemento più significativo è rappresentato dal fatto che la concessione del beneficio non è accompagnata dall'immediata assunzione del relativo impegno contabile, che è invece rimandato alla fase di istruttoria a consuntivo del progetto realizzato. L'impegno di spesa sarà quindi assunto in favore degli effettivi realizzatori del progetto, ancorché diversi dagli originari presentatori della domanda, con la sola eccezione del cosiddetto "soggetto promotore" che costituisce, ad un tempo, il capofila dell'intervento e l'unico interlocutore della Regione. Tale nuova impostazione, se da un lato è funzionale ad esigenze di flessibilità, stante la molteplicità dei soggetti coinvolti, avrà considerevoli ripercussioni sul bilancio in quanto, fino all'istruttoria finale sul progetto, le risorse stanziatae risulteranno non impegnate e pertanto dovranno essere trasferite da un esercizio all'altro. La performance negativa che si registrerà sul dato dell'impegno contabile dovrà quindi tenere conto di tale particolarità.

Nel momento in cui il presente Rapporto viene redatto, è prossima la scadenza fissata per il completamento dell'istruttoria e per la formulazione della relativa graduatoria, scadenza più volte prorogata, a testimonianza della complessità dei progetti, di cui si diceva più sopra, al di là del numero effettivo delle domande presentate che è stato di 146, per un totale di spesa prevista di quasi 45,8 milioni di euro e di un contributo richiesto di oltre 18 milioni di euro.

Alla tematica della rintracciabilità e della qualità dei prodotti fanno da



corollario gli interventi di promozione e di educazione alimentare ed orientamento ai consumi, da sempre fra le scelte strategiche della Regione con particolare riguardo alla educazione alimentare in età scolastica.

Per quanto concerne gli interventi di promozione, il livello di spesa si è incrementato rispetto al 2002, passando da 3,3 milioni di euro a 4,2 milioni di euro, con grado di utilizzazione pressoché integrale.

Per quanto concerne l'educazione alimentare, la nuova L.R. n.29/2002, entrata in vigore a fine 2002, ha avuto piena attuazione con l'approvazione da parte del Consiglio regionale del previsto programma triennale, che ha consentito un ottimo livello di utilizzazione delle risorse disponibili (oltre il 71% degli stanziamenti peraltro incrementati rispetto al 2002 da 0,9 milioni di euro a 1,2 milioni di euro).

Infine, nel 2003 ha trovato attuazione l'intervento in favore delle aziende agricole previsto dalla L.R. n.25/2000 "Incentivazione dell'uso della fertilizzazione organica ai fini della tutela della qualità dei suoli agricoli", cui sono destinati circa 2 milioni di euro. La gestione degli interventi è attribuita agli Enti territoriali in cui è stata dimostrata la maggiore esigenza di tutela della qualità dei suoli.

### *3.2.2. Tendenze per il 2004*

Anche la lettura dei dati relativi all'esercizio 2004 deve essere coerente con quanto già indicato nell'analisi sul 2003 e tenere conto della variabile rappresentata dalla assegnazione ex DPCM per l'annualità 2003. Si ribadisce che tale assegnazione, pur essendo stata iscritta contabilmente nel bilancio 2003, viene in gran parte (quasi 17 milioni di euro) destinata in spesa soltanto nel 2004 e totalmente ad interventi di natura corrente.

L'esigenza di copertura con risorse ex DPCM di tale tipologia di spesa nel 2004 è ancora più pressante se si tiene conto che la relativa disponibilità di mezzi regionali si è ridotta di quasi il 20% rispetto al 2003.

Anche questa affermazione richiede di essere motivata in quanto apparentemente in contrasto con i dati esposti nella tabella 3.1 dalla quale risulta che la disponibilità di nuove risorse regionali sarebbe addirittura aumentata rispetto all'esercizio precedente.

Si tratta in effetti di un dato che è determinato da componenti diverse e fra loro contrastanti: nel 2004 devono essere considerate "nuove risorse" i 10 milioni di euro destinati al finanziamento delle graduatorie approvate sulla L.R. n.39/1999 (tab. 3.4). Ne consegue che la disponibilità di risorse "fresche" per nuovi interventi da finanziare con mezzi regionali si riduce di oltre 9 milioni di euro rispetto al 2003.

Tab. 3.4 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - settore agricolo - anno 2004 - Articolazione per settore delle disponibilità (migliaia di euro)

Settore	Disponibilità 2004				% su totale stanziato	% su stanziato parte	Programmato
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2003 altre risorse	Nuove risorse 2004	Totale 2004			
PARTE PRIMA - RISORSE REGIONALI, STATALI EX DPCM E PER PROGRAMMI INTERREGIONALI E ALTRE RISORSE SENZA VINCOLO DI DESTINAZIONE							
Sviluppo sistemi agroalimentari - LR 39/1999	0	14.679	10.329	25.008	15,20	19,65	20.508
Ricerca e assistenza tecnica - LR 28/1998	12.139	1.178	2.074	15.391	9,36	12,09	0
PRSR 2000-2006 - Trasferimento ad Organismo pagatore	0	0	14.904	14.904	9,06	11,71	0
Contributo ordinario di funzionamento AGREA (LR 21/2001)	0	0	2.000	2.000	1,22	1,57	0
Cofinanziamento regionale LEADER +	0	35	760	795	0,48	0,62	0
Rintracciabilità dei prodotti agroalimentari - LR 33/2002, compreso programma d'area	15.097	168	149	15.414	9,37	12,11	15.097
“Qualità dei prodotti” - LR 33/1997 e programma interregionale	1.800	1.043	0	2.843	1,73	2,23	2.488
Promozione - LR 16/1995	597	0	2.786	3.383	2,06	2,66	0
Orientamento ai consumi	1.574	0	0	1.574	0,96	1,24	0
Enoteca - promozione e mostra - LR 12/1996	0	0	1.032	1.032	0,63	0,81	0
Contributi progetti realizzati dagli Itinerari enogastronomici riconosciuti - LR 23/2000, compreso programma d'area	0	100	350	450	0,27	0,35	0
Incentivazione fertilizzazione LR 25/2000	826	0	0	826	0,50	0,65	826
Programmi Interregionali - nuova programmazione	0	7.598	5.771	13.369	8,12	10,51	0
Consorzi Fidi - LR 43/1997 e LR 22/1990	0	258	3.532	3.790	2,30	2,98	0
Pianificazione, Informativo e Statistica	216	442	1.475	2.133	1,30	1,68	0

Tab. 3.4 - continua

Settore	Disponibilità 2004				% su totale stanziato	% su stanziato parte	Programmato
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2003 altre risorse	Nuove risorse 2004	Totale 2004			
Fitosanitario e difesa fitopatie	840	0	1.200	2.040	1,24	1,60	0
Associazioni operatori biologici - programmi - LR 28/1997	0	0	436	436	0,26	0,34	0
Agriturismo - recupero edilizio - LR 8/1994, compreso programma d'area	0	345	115	460	0,28	0,36	0
Attività ex ERSA	0	0	491	491	0,30	0,39	0
Zootecnia - LR 11/1980 e LR 29/1973, compreso programma d'area	0	2	1.079	1.081	0,66	0,85	0
Centro incremento ippico	100	0	465	565	0,34	0,44	0
Indennizzo per fermo azienda da BSE - LR 20/2001	0	0	200	200	0,12	0,16	0
Ampliamento proprietà coltivatrice - contributo attualizzato - LR 26/1974	0	4.185	0	4.185	2,54	3,29	1.700
Contributi avviamento Organizzazioni Reg. CE 2200/96 (ex Reg. CEE 1035/72)	0	2.618	0	2.618	1,59	2,06	2.618
Organizzazioni di produttori - Ampliamento attività - L.R. 24/2000	0	0	1.500	1.500	0,91	1,18	0
Ristrutturazione impianti ortofruttilivicolari e acquisto macchine e strutture - LR 31/1975, compreso programma d'area	0	2.856	0	2.856	1,74	2,25	258
Programma interregionale "Prove varietali"	0	701	0	701	0,43	0,55	0
Anagrafe delle aziende agricole - RR 17/2003	1.000	0	0	1.000	0,61	0,79	0
Caccia	0	0	4.272	4.272	2,60	3,36	0
Varie	140	776	1.014	1.930	1,17	1,52	0
<b>TOTALE PARTE PRIMA</b>	<b>34.329</b>	<b>36.984</b>	<b>55.934</b>	<b>127.247</b>	<b>77,35</b>	<b>100,00</b>	<b>43.495</b>

Tab. 3.4 - Continua

Settore	Disponibilità 2004			Totale 2004	% su totale stanziato	% su stanziato parte	Programmato
	Avanzo ex DPCM	Avanzo da 2003 altre risorse	Nuove risorse 2004				
<b>PARTE SECONDA - ASSEGNAZIONI SPECIFICHE, RISORSE EX LEGGE 183/87 E COMUNITARIE</b>							
Legge 185/1992 - calamità - interventi in favore delle aziende agricole	0	13.263	2.446	15.709	9,55	42,11	3.798
Libri genealogici e controlli funzionali	2.615	19	0	2.634	1,60	7,06	0
Contributi per rafforzamento imprese settore agro-alimentare - DLgs 173/1998, art. 13, co. 1	0	6.250	0	6.250	3,80	16,75	5.717
LEADER + Cofinanziamenti comunitario e nazionale	0	133	2.751	2.884	1,75	7,73	0
Contributi per produzione ed utilizzazione fonti energetiche rinnovabili - DLgs 173/1999, DM 401/1999	0	2.071	0	2.071	1,26	5,55	0
Riduzione emissioni di metano dagli allevamenti zootecnici - Legge 448/98, art. 8, comma 10, lett. f); DM 337/00; DM 21/5/01)	0	1.549	0	1.549	0,94	4,15	0
Flavescenza dorata - Contributi alle aziende	0	128	1.196	1.324	0,80	3,55	0
Contributi per danni da Erwinia e Sharka - Legge 206/1997	0	582	0	582	0,35	1,56	0
Pianificazione, Informativo e Statistica	0	953	26	979	0,59	2,63	0
Caccia	0	388	387	775	0,4	2,08	0
Emergenze zootecniche	0	4	591	595	0,36	1,60	0
Varie	0	1.942	10	1.952	1,18	5,23	0
<b>TOTALE PARTE SECONDA</b>	<b>2.615</b>	<b>27.282</b>	<b>7.407</b>	<b>37.304</b>	<b>22,65</b>	<b>100,00</b>	<b>9.515</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>36.944</b>	<b>64.266</b>	<b>63.341</b>	<b>164.551</b>	<b>100,00</b>	<b>- - -</b>	<b>53.010</b>
Accantonamento fondi agricoltura	9.845	0	0	9.845			
<b>TOTALE COMPLESSIVO BILANCIO REGIONALE</b>	<b>46.789</b>	<b>64.266</b>	<b>63.341</b>	<b>174.396</b>			

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Se a ciò si aggiunge che vi sono stanziamenti obbligatori (cofinanziamento regionale PRSR e Leader plus per complessivi 15,6 milioni di euro) è evidente che la disponibilità di mezzi regionali per altri interventi strategici (servizi alle aziende, promozione) è fortemente ridimensionata. La loro realizzazione è pertanto condizionata all'utilizzo di una quota rilevante di mezzi ex DPCM dell'annualità 2003.

Si può quindi affermare che, seppure a fronte di una consistente riduzione di mezzi regionali, il bilancio 2004 per il settore agricolo presenta complessivamente una dotazione sufficiente per mantenere livelli adeguati di risposta ai fabbisogni, nonché una disponibilità di oltre 9 milioni di euro sui quali sono possibili nuove scelte di intervento. E' del tutto evidente che nel bilancio di previsione non si è potuto iscrivere alcuna entrata ex DPCM per l'annualità 2004 in quanto la finanziaria statale aveva soppresso tale sistema di trasferimenti, senza peraltro introdurre modalità alternative per assicurare alle Regioni le risorse necessarie all'esercizio delle funzioni trasferite.

La proroga del "sistema DPCM" per il solo anno 2004 - disposta dall'art. 1bis, Legge n.47/2004, di conversione del DL 355/2003, intervenuta a bilancio regionale già approvato - costituisce, in ultima analisi, una risorsa che dovrà essere utilizzata ancora una volta con estrema prudenza, per gestire al meglio le consuete difficoltà di reperimento di risorse regionali che, inevitabilmente, si ripresenteranno in sede di predisposizione del bilancio 2005.

Fermo restando che le scelte di destinazione delle risorse complessive a disposizione sono sostanzialmente confermate rispetto al 2003, si rimanda per le valutazioni relative ai singoli settori al confronto fra le tabelle 3.2 e 3.4.

Pare corretto segnalare - avendo affermato la sostanziale tenuta del bilancio regionale 2004 rispetto al fabbisogno - che tale bilancio è suscettibile di subire gli effetti dell'applicazione delle norme recate dalla finanziaria statale in tema di indebitamento delle Regioni (art. 3, commi da 16 a 20, Legge 350/2003). Tali norme, che sostanzialmente consentono la possibilità di contrarre mutui per i soli interventi che si traducono in un accrescimento del patrimonio pubblico, determinerebbero, già dal 2004, il blocco totale dei finanziamenti in favore delle imprese, ove le relative risorse fossero reperite attraverso l'indebitamento. Nel momento in cui il presente Rapporto viene redatto, è in corso - in sede di Conferenza Stato-Regioni e in tutte le altre sedi istituzionali più opportune - un serrato confronto teso a ricercare eventuali possibili correttivi.

### *3.3. Le strategie organizzative delle filiere agroalimentari*

Il nostro paese, e la Regione Emilia-Romagna in particolare, sta cercando di colmare la distanza che, in termini organizzativi, separa il nostro sistema agricolo da quello di molti altri partner europei. L'organizzazione/aggregazione della produzione è sempre più elemento imprescindibile non solo per la salvaguardia del reddito dell'imprenditore agricolo, ma anche per la gestione di tutti quei processi legati alla qualità e alla sicurezza alimentare che comportano inevitabilmente una gestione coordinata di tutta la filiera: basti citare il Reg.(CE) n.178/2002, che, tra l'altro, istituisce la rintracciabilità per i prodotti destinati al consumo umano.

La complessità della filiera varia da prodotto a prodotto, a seconda del numero di lavorazioni/trasformazioni che sono necessari per portare un alimento sul banco della distribuzione. Nelle singole filiere di conseguenza cambia la "distanza" tra il produttore e il consumatore: può essere minima nel caso più semplice di vendita diretta nella stessa azienda agricola (es. ortofrutta fresca), ma può essere enorme per una preparazione gastronomica venduta nel banco dei surgelati del supermercato.

I processi produttivi e di trasformazione alimentare, per offrire ai consumatori prodotti più rispondenti alle loro esigenze, evidenziano alcuni punti imprescindibili che si possono riassumere in questa maniera:

- un maggior contenuto tecnico-qualitativo della materia prima agricola: i parametri di igiene e qualità si sono elevati nel tempo, trasformando spesso contenuti qualitativi, inizialmente volontari, da vantaggi competitivi (es. produzione integrata) a requisiti di base imprescindibili;
- un minor peso relativo del valore economico della materia prima agricola sul valore finale del prodotto, che tende ad arricchirsi di contenuti qualitativi e di servizi (es. rintracciabilità) e che il consumatore è disposto a pagare, anche se entro limiti precisi;
- processi produttivi sempre più integrati con le fasi di produzione a monte e a valle, spesso regolati da disciplinari, non solo per le produzioni di qualità certificate (DOP; IGP, biologici), ma anche per le produzioni "normali" che si basano sempre più spesso su un rapporto diretto tra produzione, trasformazione e G.D.O. (contratti di coltivazione, soccida, ecc), portando l'imprenditore agricolo a rivestire il ruolo di fornitore di materia prima alle condizioni stabilite;
- una importanza sempre maggiore della distribuzione e in particolare della grande distribuzione organizzata. Il condizionamento che i grandi gruppi distributivi sono in grado di esprimere sono riassunti da pochi numeri: le quattro grandi supercentrali di acquisto, che riuniscono la maggior parte

dei gruppi distributivi italiani ed esteri, controllano circa il 60% di quota di mercato;

- un minor peso, in prospettiva, del sostegno pubblico: la recente Revisione di Medio Termine della politica agricola comune prevede una graduale riduzione degli aiuti e comunque una loro fruizione svincolata dalle produzioni specifiche, portando inevitabilmente le imprese agricole a un contatto più diretto con il mercato. Questo significa: minori garanzie di prezzo, necessità di scelte produttive condizionate dalla possibilità e dalle condizioni di vendita, necessità di conoscere sempre meglio le condizioni generali di mercato, che ha connotazioni estremamente specializzate. Il diverso grado di organizzazione del sistema agricolo all'interno di ciascun paese comunitario evidenzierà sempre più le differenze in termini di efficienza e di risultato economico, rendendo ancor meno competitivo il sistema agricolo nazionale;
- infine l'imprenditore agricolo ha bisogno di competenze sempre più specializzate, che difficilmente, per quanto bravo, può riunire in se stesso, ma che deve trovare in figure specializzate. Conoscere e gestire bene il mercato è un compito tra i più difficili, che si può realizzare con risultati efficaci solo in un contesto organizzato e specializzato.

Le condizioni generali richiamate indicano tutte inequivocabilmente l'esigenza di spingere maggiormente sul versante organizzativo.

La situazione attuale vede un dibattito politico venato di particolarismi, che condizionano ancora l'applicazione del D.Lgs. n.228/01, il cui testo è in procinto di subire ulteriori modifiche, in virtù della delega conferita al Governo con la legge n.38/03.

In Emilia-Romagna la L.R. n. 24/00 "Disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari", che ha anticipato e condizionato il D.Lgs.n.228/01, regola la costituzione delle OP per singolo prodotto o gruppi di prodotti (ad esclusione del settore ortofrutticolo), stabilendo che abbiano forma giuridica societaria e che adottino le misure necessarie per concentrare la produzione dei soci, per regolarizzare i prezzi alla produzione, per promuovere tecniche colturali e d'allevamento rispettose dell'ambiente, con particolare attenzione agli aspetti qualitativi delle produzioni, passando attraverso una reale commercializzazione delle produzioni degli associati.

L'altro elemento innovativo della legge, è il riconoscimento di organizzazioni interprofessionali per filiera. Tali organismi raggruppano rappresentanti delle attività economiche connesse con la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari ed hanno lo scopo fondamentale, attraverso un miglioramento delle relazioni interprofessionali, di

favorire la trasparenza della produzione e del mercato, di contribuire ad un miglior coordinamento dell'immissione sul mercato dei prodotti, favorendo la valorizzazione dei prodotti agroalimentari e supportando interventi di filiera finalizzati a una maggior sicurezza alimentare.

La Giunta regionale ha adottato criteri applicativi con la deliberazione regionale n.114/2001, cui sono seguiti altri atti d'indirizzo: in essa sono definiti i limiti minimi previsti, tra i quali il numero minimo dei produttori aderenti e il prodotto rappresentato (almeno 5% di quello regionale) per prodotto o settore omogeneo. Tali criteri, alla luce delle modifiche apportate in sede nazionale e dell'esperienza acquisita, saranno a breve riviste e aggiornate per essere più aderenti alla realtà.

Il primo gruppo di Organizzazioni Produttori, iscritte all'elenco regionale alla fine del 2002, ha avuto il 2003 come primo anno di effettiva attività. La risposta del mondo produttivo è stata diversificata a seconda dei settori: il mondo cerealicolo è sicuramente quello che ha dimostrato maggior dinamismo nell'utilizzare questa opportunità. Si sono infatti costituite tre grandi Organizzazioni di Produttori che interessano la maggior parte delle superfici e dei produttori della parte centro-orientale della Regione: ma c'è ancora la possibilità di nuove aggregazioni e ampliamenti delle attuali sono all'orizzonte.

Altri settori che hanno dato risposte significative sono quello sementiero, patata, della carne bovina, l'ovi-caprino ed il lattiero-caseario. Anche due settori emergenti come quelli della canapa e degli struzzi hanno potuto entrare nell'elenco. Occorre rilevare ancora una volta la maggior difficoltà d'aggregazione delle produzioni zootecniche rispetto a quelle vegetali. Un esempio è costituito dal Parmigiano Reggiano, anche se alcuni segnali fanno sperare in alcuni positivi sviluppi.

Nel corso del 2003 sono stati concessi a 11 organizzazioni i primi contributi sui programmi di attività quadriennali per complessivi 1.500.000 euro: le attività finanziate sono finalizzate ad un ampliamento dell'attività in chiave qualitativa, in particolare con interventi di tipo tecnico-commerciale e di miglioramento della qualità delle produzioni.

Sul fronte interprofessione finalmente nel 2003 sono stati definiti i riferimenti normativi a livello nazionale, con l'approvazione del Decreto Interministeriale prot.37980 dell'8 agosto 2003, che consentono di costituire organizzazioni interprofessionali, prioritariamente a carattere nazionale ma anche a livello regionale, con l'obiettivo di creare stabili occasioni di confronto tra i diversi attori della filiera. La prima Organizzazione Interprofessionale che ha chiesto il riconoscimento è quella del settore ortofrutticolo. Anche la Regione prevede di varare il regolamento applicativo inerente la parte relati-



va all'interprofessione della L.R.n.24/00.

Tuttavia, in considerazione della difficoltà generale a costituire vere e proprie organizzazioni interprofessionali, soprattutto per la debolezza del settore primario, si stanno diffondendo modalità di aggregazione più elastiche, generalmente finalizzate a situazioni specifiche di contribuzione pubblica o di consultazione per situazioni di mercato contingenti.

Ci si riferisce in particolare ai cosiddetti "tavoli interprofessionali". Forme non codificate di confronto a volte su tematiche specifiche e spesso d'emergenza (i settori nei quali recentemente si lavora per attivare tavoli interprofessionali sono quello cerealicolo e suinicolo), e ai "contratti di filiera", previsti a supporto di interventi pubblici che investono la filiera, che legano i soggetti temporaneamente e limitatamente all'obiettivo specifico (es. rintracciabilità).

Su questo fronte il 2003 ha segnato l'approvazione, con il fattivo concorso delle Regioni, del D.M. 1 agosto 2003, che ha stabilito criteri e modalità di applicazione: in particolare i progetti devono riguardare almeno tre regioni, prevedere un investimento minimo di 7 milioni di euro, comprendere necessariamente la componente agricola insieme a quella industriale e commerciale, in modo da assumere carattere di filiera.

Il budget per ora disponibile ammonta a 100 milioni di euro per il triennio 2003-2005. I progetti, dopo una prima valutazione che coinvolge anche le Regioni interessate dagli interventi e una seconda valutazione tecnico-economica svolta dal Ministero delle Politiche Agricole, saranno approvati dal CIPE e sottoscritti in forma di contratto tra i beneficiari e il Ministero stesso.

I progetti che attualmente riguardano l'Emilia-Romagna sono 7, e coinvolgono le seguenti filiere: ortofrutticola fresca, grano duro, avicola, formaggi DOP, carne bovina, vitivinicola ed il commercio elettronico. I progetti che sono stati predisposti comportano una richiesta complessiva di finanziamenti di oltre 140 milioni di euro.

#### *3.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna*

L'agriturismo regionale continua a crescere a ritmi sostenuti. A conferma di analoghi trend a livello nazionale, in Emilia-Romagna tra il 2002 e il 2003 si è avuto un aumento del 7% delle aziende agrituristiche attive (cioè autorizzate dai Comuni), passate da 492 a 528. Ancor più significativo - a sottolineare l'elevato potenziale di ulteriore sviluppo del settore - è l'aumento delle aziende iscritte all'albo regionale, ma non ancora autorizzate dal proprio Comune ad esercitare l'attività, passate da 428 nel 2002 a 621 nel 2003

Tab. 3.5 - Aziende agrituristiche della Regione Emilia-Romagna al 31-12-2003

Province	Autorizzate dal Comune		Non autorizzate dal Comune		Totale iscritte	Densità autorizzate/ 100 km <sup>2</sup>	Densità autorizzate/ 10000 abitanti
	n	aumento % 02-03	n	aumento % 02-03			
Bologna	102	20	119	18	221	2.8	1.1
Ferrara	24	9	43	87	67	0.9	0.7
Forlì-Cesena	77	5	142	53	219	3.3	2.2
Modena	73	-	61	91	134	2.7	1.2
Parma	54	6	69	73	123	1.6	1.4
Piacenza	69	8	64	49	133	2.7	2.6
Ravenna	54	15	52	2	106	2.9	1.5
Reggio E.	39	5	34	17	73	1.7	0.8
Rimini	36	-	37	131	73	6.4	1.3
Totale	528	7	621	45	1.149	2.4	1.3

Fonte: Elaborazioni su dati regionali.

(+45%). Tale eccezionale aumento è in parte dovuto alle forti aspettative create dall'apertura del 2° bando di attuazione dell'Asse 3 del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

La suddivisione delle aziende agrituristiche per provincia è riportata nella tabella 3.5. In termini assoluti Bologna e Forlì-Cesena guidano la classifica del numero di aziende, sia considerando quelle autorizzate che quelle non ancora autorizzate dal Comune. Se per Bologna il successo degli agriturismi appare riconducibile all'elevata densità abitativa, per Forlì-Cesena appare fondamentale l'elevato richiamo turistico esercitato dalla riviera.

Lo scarso numero di aziende nella provincia di Ferrara, invece, appare largamente riconducibile alla mancanza del territorio collinare-montano e -tranne che nell'area del Delta - alle oggettive difficoltà di sviluppo turistico del settore agricolo. Rispetto ai dati del 2002, gli aumenti più significativi si sono registrati a Bologna e a Ravenna per quanto riguarda le nuove autorizzazioni comunali, a Rimini e Modena per quanto riguarda le nuove aziende iscritte all'albo regionale non ancora autorizzate dal Comune.

Nel 2003, in base ai nuovi dati sulle dimensioni dell'agriturismo si stima che il fatturato agrituristico nella regione Emilia-Romagna dovuto all'attività di ristorazione e di ricezione sia stato di oltre 36 milioni di euro. A tale stima va aggiunto l'incremento di fatturato per la vendita diretta dei prodotti in azienda e per l'offerta di servizi collegati alle attività ricreative e culturali che, sempre più spesso (per esempio nelle fattorie didattiche), rappresentano quote significative delle entrate.

Nell'ambito dell'Asse 3 del PRSR, nel corso del 2003 è stato aperto il

secondo bando della misura 3p, che si prefigge lo scopo di incrementare il reddito delle aziende agricole attraverso il sostegno ad attività quali i circuiti agrituristici ed enogastronomici (azione 1), le fattorie didattiche (azione 2), la ristrutturazione di aziende agricole e agrituristiche ed il piccolo artigianato nell'azienda agricola (azione 3). Tra le suddette azioni, la n.3 è stata tra tutte quella con il maggior numero di domande (329), più del doppio rispetto a quello delle azioni 1 e 2 (47 e 92 domande, rispettivamente). Questi dati sono particolarmente significativi non solo per il numero complessivo di aziende indirizzate al settore agrituristico, ma anche per l'incremento di domande rispetto al precedente bando del 2001 (+112% per l'azione 3 e +26% per l'azione 2). Nell'ambito dell'azione 3 è risultata nettamente prevalente la richiesta di interventi volti a creare nuove opportunità di alloggio in ambito rurale. Per questa azione, inoltre, la classifica delle domande è stata guidata dalle province di Bologna e Ravenna, seguite da Piacenza, Parma e Forlì-Cesena. Infine, per tutte le azioni e nella maggioranza delle province, il processo di selezione delle domande è stato molto basso.

Nel 2003 è stata data piena attuazione al "Programma regionale agrituristico e di rivitalizzazione delle aree rurali, biennio 2002-2003", finalizzato a incentivare gli interventi agrituristici capaci di offrire servizi differenziati e di qualità. Le risorse disponibili sono state tutte impegnate a favore delle Comunità Montane, le quali hanno provveduto a emettere i bandi per l'assegnazione di fondi. Nel 2003, pertanto, l'azione di sostegno economico dell'agriturismo con fondi regionali è stata concentrata - attraverso il Programma regionale agrituristico ed i finanziamenti ISEA per mutui agevolati - solo nel territorio montano.

Nel corso del 2003 la Regione Emilia-Romagna ha avviato anche il processo di informatizzazione dell'elenco regionale degli operatori agrituristici. Tale processo, realizzato attraverso la predisposizione di uno specifico software che è stato distribuito a tutte le Province, permetterà una raccolta di informazioni più rapida, sicura e completa di quanto avveniva in precedenza. Tra le informazioni aggiuntive c'è la georeferenziazione delle singole aziende, che permetterà di ottenere mappe dettagliate sulla distribuzione delle aziende agrituristiche nel territorio.

Nel corso del 2003 il settore agrituristico è stato oggetto di controlli a tappeto da parte dei carabinieri dei N.A.S. Pur essendo state riscontrate numerose irregolarità amministrative, il settore non ha comunque evidenziato diffuse e gravi infrazioni penali. A tale proposito, dal punto di vista normativo la Legge Regionale n.14/2003 "Disciplina dell'esercizio delle attività di somministrazione di alimenti e bevande" ha offerto agli operatori agrituristici la possibilità di regolarizzare la propria posizione qualora lo svolgimento

del servizio di ristorazione agrituristica non sia più conforme a quanto disposto dalla Legge Regionale n.26/1994, e di passare di conseguenza ad un'attività commerciale a tutti gli effetti.

Da segnalare, tra gli interventi ascrivibili alla multifunzionalità, il progetto regionale "Fattorie aperte e fattorie didattiche", nato in seno all'attività di orientamento dei consumi e educazione alimentare, con lo scopo di costruire una rete di aziende agricole, rappresentative delle tipologie produttive dell'Emilia-Romagna, dove accogliere i cittadini, le scuole, i gruppi di interesse, per realizzare attività informative, divulgare le tematiche dell'educazione alimentare e far conoscere i prodotti agroalimentari della regione. Il progetto punta su quegli imprenditori agricoli che hanno recepito innovazioni di processo quali le produzioni integrate e biologiche, oppure conservato metodologie di produzione e trasformazione in grado di coniugare la garanzia di genuinità e salubrità degli alimenti con la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Il progetto regionale, giunto al quinto anno di attività, è stato avviato nel 1999 con l'iniziativa "Fattorie aperte", che prevedeva l'apertura al pubblico di circa 60 aziende agricole per due giornate nel mese di maggio. L'iniziativa, accolta con grande favore già dal primo anno, sia da parte degli agricoltori interessati che dei cittadini in visita, ha registrato un notevole aumento dei visitatori e delle aziende agricole coinvolte, dalle 10.000 presenze nell'edizione 1999 si è passati alle 59.000 dell'ultima edizione - maggio 2003 -, che ha visto coinvolte 248 aziende agricole.

"Fattorie Aperte" è stata la premessa per attivare le "Fattorie Didattiche", progetto più complesso e articolato, che ha reso le strutture agricole direttamente protagoniste delle attività di educazione alimentare, consentendo di creare un'occasione di contatto diretto tra settore agricolo e scuola e far conoscere il lavoro dell'agricoltore, "custode" delle ricchezze ambientali e culturali del territorio e della produzione di alimenti di qualità.

Già dall'anno scolastico 1999/2000 sono state attivate reti di fattorie didattiche in alcune province, mentre la rete regionale è stata completata nell'anno scolastico 2000/2001, con l'adesione di tutte le province. Per il 2003/2004 sono state accreditate 262 aziende agricole, delle quali circa il 50% è rappresentato da agriturismi.

Le visite delle scolaresche in fattoria devono prevedere un chiaro obiettivo educativo. Pertanto, le aziende agricole aderenti alla rete regionale delle "Fattorie didattiche" devono possedere requisiti specifici tali da assicurare la validità didattica delle proposte. I requisiti delle fattorie didattiche sono raccolti nella "*Carta della qualità*", approvata con deliberazione di G.R. n.137/2001.

Tab. 3.6 - Classi e gruppi ospitati dalle Fattorie didattiche dell'Emilia-Romagna nell'anno scolastico 2002/2003

Provincia	n° fattorie didattiche	n° classi/gruppi in fattoria	n° persone in fattoria
Piacenza	20	80	1.400
Parma	22	517	10.300
Reggio Emilia	37	500	9.700
Modena	33	803 <sup>(1)</sup>	15.480
Bologna	41	550 <sup>(2)</sup>	12.987
Ferrara	17	210	4.000
Ravenna	33	273	5.189
Forlì-Cesena	19	450 <sup>(3)</sup>	8.800
Rimini	12	75	1.361
<b>Totale</b>	<b>234</b>	<b>3.458</b>	<b>69.217</b>

<sup>(1)</sup> Il dato di Modena comprende 660 classi, 124 gruppi di adulti, 4 gruppi di disabili e 15 centri estivi; <sup>(2)</sup> il dato di Bologna comprende 508 classi, 36 gruppi di adulti, 3 gruppi di anziani, 3 gruppi di disabili; <sup>(3)</sup> il dato di Forlì-Cesena comprende 396 classi, 50 gruppi di adulti e 4 gruppi di disabili.

Fonte: Elaborazioni su dati regionali.

Nell'anno scolastico 1999/2000, sono state circa 50 le aziende coinvolte, con una partecipazione di 732 classi di ogni ordine e grado, passate nell'anno scolastico 2002/2003 a 3.458, ospitate da 234 fattorie accreditate (tab. 3.6). Il giudizio espresso dagli insegnanti sulle visite è nettamente positivo sia dal punto di vista dell'accoglienza sia della didattica. Le visite in fattoria sono effettuate in prevalenza da scuole materne ed elementari, in misura minore da scuole medie inferiori e da altri gruppi di visitatori.

Con deliberazioni di Giunta regionale n.1734/2001, n.1510/2002 e n. 1168/2003, sono state approvate e finanziate dall'Assessorato regionale competente in materia di formazione professionale, con il contributo del FSE, azioni afferenti al progetto integrato "Fattorie didattiche", realizzate dal Centro Studi Aziendali di Bologna. Nell'ambito di tali azioni, negli anni scolastici dal 2001/2002 al 2003/2004 sono stati coinvolti nei percorsi formativi circa 700 insegnanti, 30 formatori e i genitori degli alunni che frequentano le scuole maggiormente interessate a sviluppare programmi di educazione alimentare nel circuito scuola - fattoria didattica. Attraverso i bandi provinciali sono stati invece formati oltre 200 imprenditori agricoli con corsi finalizzati allo svolgimento dell'attività didattica in fattoria. Sono state, inoltre, realizzate attività non corsuali, come la produzione di materiali didattici da utilizzare in classe e in fattoria, la guida regionale delle fattorie didattiche della Regione Emilia-Romagna 2002/2003 ed uno specifico sito Web "Fattorie didattiche".

L'attenzione crescente nel territorio nei confronti del tema alimentazione e l'interesse suscitato dal progetto in questi anni, sia nel mondo agricolo sia presso le scuole ed i consumatori, fa ritenere che si assisterà ad un ulteriore aumento del numero di aziende agricole coinvolte e del numero di utenti. Appare pertanto necessario mettere in atto strategie per salvaguardare la qualità del progetto e delle proposte didattiche. Tale obiettivo potrà essere raggiunto dalla Regione attraverso il potenziamento della fase di controllo e verifica e dalle aziende differenziando le proposte didattiche - per fascia d'età, tipo di percorso o laboratorio, durata della visita - o interessando altre fasce di pubblico come scuole superiori, disabili, turismo rurale, università della terza età, associazioni del tempo libero.

La strategia di animazione del territorio attraverso la multifunzionalità ha recentemente trovato espressione anche nel Programma di iniziativa comunitaria Leader+, specificatamente finalizzato a promuovere lo sviluppo delle aree rurali. Tale Programma, attraverso i GAL (Gruppi di Azione Locale) presenti in regione, può tra l'altro co-finanziare iniziative di promozione del territorio attraverso azioni di valorizzazione ed integrazione fra risorse ambientali, culturali e storiche locali.

Nell'ottica della promozione coordinata del territorio rurale, è stato istituito un gruppo di lavoro tra la Direzione Agricoltura e quella Turismo. Tale gruppo sta verificando la possibilità di attivare strategie comuni ed eventualmente programmi finalizzati al miglioramento qualitativo dei servizi offerti, al fine rendere il settore agricolo un prodotto turistico vendibile.

In conclusione, la crescita del settore agriturismo continua senza sosta. Tuttavia, va sottolineato come il forte aumento delle aziende iscritte all'albo regionale degli operatori agrituristici rende sempre più necessario riuscire ad offrire servizi di qualità, differenziati e legati alle tradizioni culturali ed enogastronomiche locali. In altre parole, solo le aziende che riusciranno a valorizzare adeguatamente la propria offerta - in risposta ad una domanda sempre più preparata ed esigente - riusciranno ad affrontare senza crisi una concorrenza sempre più forte.

## 4. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

### 4.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea

Le risorse pubbliche complessive destinate nel 2003 all'attuazione dei dispositivi comunitari a sostegno del settore agricolo e agroalimentare dell'Emilia-Romagna ammontano complessivamente a circa 496 milioni di euro di cui 409 sono a carico del bilancio dell'Unione europea. Rispetto al 2002, si osserva un aumento di oltre il 7%, dovuto principalmente alla crescita degli interventi di sviluppo rurale.

Le azioni comunitarie, riportate nella tabella 4.1, sono state ripartite in tre sezioni di intervento:

- le misure previste dalla PAC Agenda 2000, che comprende l'insieme dei dispositivi previsti dai regolamenti di mercato e strutturali adottati nel 1999;
- l'insieme dei provvedimenti PAC adottati prima di Agenda 2000 e ancora in vigore o in fase di gestione amministrativa e finanziaria;
- le altre politiche comunitarie, nell'ambito dell'Agenda 2000, in sinergia con la PAC.

Le prime due sezioni, corrispondenti alla parte preponderante degli interventi, sono finanziate dal FEOGA sezione Garanzia. I Fondi strutturali dell'Unione europea cofinanziano invece le altre politiche comunitarie: l'iniziativa Leader Plus (cofinanziata dalla sezione Orientamento del FEOGA), l'acquacoltura (SFOP), gli altri interventi strutturali nelle aree obiettivo 2 (FESR) e le azioni di intervento sui sistemi di istruzione, formazione e occupazione di cui all'obiettivo 3 (FSE). Gli interventi relativi agli obiettivi 2 e 3 sono stati riportati solo per memoria anche se occorrerebbe un più preciso approfondimento delle iniziative che forniscono un beneficio più o meno diretto al settore agricolo e agroalimentare.

Tab. 4.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2003 (migliaia di euro)

Azione comunitaria	Aiuto pubblico	
	Regione, Stato, UE	di cui quota UE
<b>PAC AGENDA 2000</b>		
<b>Dispositivi di regolazione dei mercati</b>		
Regime di sostegno ai seminativi (Reg. CE 1251/99)	157.768,0	157.768,0
Premi alla zootecnia (Regg. 1254/99 e 2529/01) *	17.000,0	17.000,0
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg. CE 2200/96)	42.694,7	42.694,7
Ristrutturazione e riconversione vigneti (Reg. CE 1493/99)	7.864,8	7.864,8
Trasformazione industriale ortofrutticoli (Reg. CE 2201/96)	72.285,6	72.285,6
Altre erogazioni Agea **	41.846,8	41.846,8
<b>Totale dispositivi di regolazione dei mercati</b>	<b>339.459,9</b>	<b>339.459,9</b>
<b>Piano regionale di sviluppo rurale (Reg. CE 1257/99)</b>		
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	33.314,6	12.992,7
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	21.121,3	10.560,6
Formazione (Misura 1.c)	980,5	490,2
Trasformazione/Commercializzazione prod. agr. (Misura 1.g)	22.542,9	8.453,6
Indennità compensativa ((Misura 2.e)	2.701,7	1.350,8
Misure agroambientali (Misura 2.f)	22.191,4	11.095,7
Imboschimento terreni agricoli (Misura 2.h)	1.313,7	656,9
Altre misure forestali (Misura 2.i)	0,0	0,0
Tutela ambiente in relazione alla selvicoltura (Misura 2.t)	0,0	0,0
Comm.ne prodotti agricoli di qualità (Misura 3.m)	513,4	192,5
Tutela patrimonio rurale e villaggi (Misura 3.o)	5.609,0	2.524,0
Diversificazione attività settore agricolo (Misura 3.p)	3.612,7	1.354,8
Gestione risorse idriche in agricoltura (Misura 3.q)	406,2	182,8
Infrastrutture rurali (Misura 3.r)	9.948,4	4.476,8
Valutazione	394,5	197,3
<b>Totale Piano regionale di sviluppo rurale</b>	<b>124.650,3</b>	<b>54.528,7</b>
<b>Totale PAC Agenda 2000</b>	<b>464.110,2</b>	<b>393.988,6</b>
<b>PAC PRE-AGENDA 2000</b>		
Associazioni dei produttori (Reg. CE 952/97)	195,5	48,9
Interventi ecocompatibili (Reg. CE 2078/92)	20.731,8	10.365,9
Prepensionamento (Reg. CE 2079/92)	71,5	35,7
Forestazione (Reg. CE 2080/92)	2.324,0	1.162,0
Misure transitorie (art. 4 Reg. CE 2603/99)	368,5	92,1
Misure precedenti al 1992	60,0	15,0
<b>Totale misure PAC pre-Agenda 2000</b>	<b>23.751,3</b>	<b>11.719,6</b>
<b>ALTRE POLITICHE COMUNITARIE</b>		
Leader Plus	3.813,5	1.750,8
Sfop - Diverse misure per l'acquacoltura (Reg. CE 1263/99) ***	4.494,5	1.685,4
Obiettivo 2 Fondi strutturali	p.m.	p.m.
Obiettivo 3 Fondi strutturali	p.m.	p.m.
<b>Totale altre politiche comunitarie</b>	<b>8.308,0</b>	<b>3.436,2</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>496.169,5</b>	<b>409.144,4</b>

\* Dati stimati. \*\* Comprende dati stimati relativi ai foraggi essiccati per un importo di 15 milioni di euro. \*\*\* Impegni complessivi al 31.12.03. p.m.: Per memoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.



L'iniziativa di sviluppo rurale Leader Plus prevede il supporto a progetti pilota per lo sviluppo rurale di talune aree della regione. In seguito all'individuazione dei cinque Gruppi di azione locale incaricati di realizzare specifici piani di azione per il territorio di loro competenza, nel 2003 sono state erogati i primi anticipi corrispondenti ad un importo complessivo pari a 3,8 milioni di euro. Una analisi più approfondita di tale intervento è riportata nel successivo paragrafo 4.2.2.

#### *Gli interventi di mercato*

Nel 2003, l'insieme degli interventi di mercato è diminuito del 3%, con una quota complessiva pari a circa il 69% dei finanziamenti totali. Il valore assoluto delle risorse pubbliche destinate ai dispositivi di mercato è però aumentato da 331 milioni di Euro a 339 milioni di euro soprattutto per la crescita delle erogazioni a favore delle associazioni dei produttori ortofrutticoli. Il ridimensionamento degli interventi di mercato è quindi da attribuire al sensibile aumento della sezione relativa allo sviluppo rurale. Naturalmente queste valutazioni devono però essere sottoposte alla verifica dei dati, ancora non disponibili, relativi ai premi assegnati ai capi bovini e ovini, per i quali si è stimata una erogazione complessiva di 17 milioni di euro, approssimata agli importi constatati nel 2002.

La quota più rilevante degli interventi di mercato è rappresentata dalle compensazioni ai coltivatori di seminativi (46%), con una diminuzione del 2% rispetto al 2002. Sono invece aumentati i flussi finanziari a favore delle altre voci che compongono il pacchetto (vigneti, ortofrutta, altre erogazioni Agea relative ai ritiri e alla trasformazione industriale degli ortofrutticoli).

Dalla voce "Altre erogazioni Agea" riportata nella tabella 2002 è stato scorporato l'aiuto destinato alla trasformazione di pomodori, pere, pesche e prugne allo scopo di evidenziare la rilevanza di questo intervento che rappresenta da solo il 21% del totale degli interventi di mercato.

Le "altre erogazioni Agea" corrispondenti a 41,8 milioni di euro sono riferite ai ritiri di mercato (circa 2 milioni di euro), agli aiuti allo stoccaggio privato (25 milioni di euro) e ai foraggi essiccati (15 milioni di euro).

Si evidenzia, rispetto al 2002, l'aumento del 13% degli aiuti comunitari alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli che hanno raggiunto il 12,5% dell'insieme dei dispositivi di regolazione dei mercati.

#### *Il Piano regionale di sviluppo rurale*

I pagamenti effettuati nel quadro del PRSR ammontano a oltre 124 mi-

lioni di euro, con un incremento del 37% rispetto all'annata precedente. Le misure del Piano che hanno determinato questo incremento – sempre riferito alle erogazioni effettuate nel 2002 – sono: i premi di insediamento giovani (+47%), le attività di formazione rivolte agli agricoltori (+58%), il sostegno alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (+83%), l'indennità compensativa nelle zone svantaggiate (+26%), la tutela del patrimonio rurale e dei villaggi (+73%), le azioni di diversificazione del settore agricolo (+19%) e la realizzazione di infrastrutture rurali (+33%). Le ultime tre azioni evidenziano l'entrata a pieno regime delle misure a carattere rurale relative all'art. 33 del Piano.

Per quanto riguarda le misure a carattere ambientale, è stata attivata la misura di imboscamento dei terreni agricoli mentre si evidenzia un aumento di circa 2 milioni di euro per quanto riguarda la gestione delle misure agro-ambientali.

Si riscontra invece una minore spesa per quanto attiene alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità (-36%) e la gestione delle risorse idriche in agricoltura (-69%).

Gli incrementi di spesa del 2003 portano al 25% il peso dell'intervento strutturale rispetto al totale degli interventi previsti dalla PAC Agenda 2000, con un aumento di ben 8 punti rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda gli altri interventi, si registra ovviamente un dimezzamento delle erogazioni effettuate nel 2003 per la gestione degli interventi avviati prima dell'Agenda 2000. In particolare, si riducono rispettivamente del 55% e del 22% le spese per la gestione degli interventi relativi agli impegni agroambientali e di forestazione avviati prima del 1999. Si registra inoltre una netta flessione delle erogazioni alle Associazioni dei produttori previste dal Reg. CE 952/97 e agli agricoltori in prepensionamento (Reg. CE n. 2079/92). La voce "Misure precedenti al 1992" comprende gli interventi di forestazione di cui al Reg. (CEE) n. 1609/89 e al titolo VII del Reg. (CE) n. 2328/91.

Per quanto riguarda le *altre misure finanziate dai Fondi strutturali*, nel 2003 sono stati effettuati i primi versamenti ai cinque Gruppi di azione locale operativi in regione. L'iniziativa Leader Plus, per il periodo 2001-2006, è dotata di risorse pubbliche per un totale di 21,2 milioni di euro.

Infine, si evidenziano gli impegni presi per la gestione delle misure sostenute dallo Strumento Finanziario Operativo per la Pesca (Sfop) per un ammontare complessivo pari a 4,5 milioni di euro. Sebbene si tratti di un settore a sé stante, quello della pesca e dell'acquacoltura condividono con l'agricoltura la gestione del territorio e sono in buona parte accomunati dalle stesse problematiche quali ad esempio: la protezione dell'ambiente, le

difficoltà di inserimento dei giovani, la necessità di diversificazione delle attività.

## **4.2. Lo sviluppo rurale**

### *4.2.1. L'applicazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale*

La situazione congiunturale dell'anno 2003 in termini di volume di domande pagate ed ammesse viene illustrata nelle pagine seguenti con il dettaglio della situazione per singola misura del PRSR. Per l'analisi sulla situazione cumulata dal 2000 al 2003 si rimanda al capitolo monografico.

Alla fine dell'esercizio finanziario 2003, corrispondente alla quarta annualità del PRSR, come è avvenuto negli anni scorsi, la Regione Emilia-Romagna ha avuto la possibilità di accelerare i pagamenti effettuati sugli impegni già assunti, a fronte di sottoutilizzi di risorse sia a livello comunitario sia nazionale. A fronte di un tetto di spesa di 55,21 milioni di euro, in quota FEOGA, la regione ha in realtà erogato pagamenti per un totale di 66,2 milioni di euro, utilizzando il 95% dei circa 11,66 milioni di euro di risorse aggiuntive assegnate dal MIPAF. Va ricordato che le ultime autorizzazioni ad innalzare la dotazione finanziaria regionale per il 2003 sono state rilasciate da AGEA alla fine di settembre.

Rispetto al totale dei finanziamenti della nuova programmazione (tab. 4.2), è sempre la misura 1a (Investimenti nelle aziende agricole) che assorbe la maggiore quota delle risorse liquidate, pari a oltre 33 milioni di euro (27% del totale), seguita dalla 2f con 22,2 milioni di euro (Misure agroambientali), dalla 1g con 22,5 milioni di euro (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione) e dalla 1b con 21,1 milioni di euro (Insediamento giovani). Nel corso del 2003 è aumentata l'importanza dell'Asse 3: nel suo complesso ha generato pagamenti per oltre 20 milioni di euro, pari al 16% del totale.

Le domande ammesse ai finanziamenti nel 2003 (vedi tab. 4.3) sono state 3.626 per oltre 83,6 milioni di euro di contributi, con 35,1 milioni di quota FEOGA (dati provvisori). Rispetto agli anni precedenti e all'andamento della programmazione del Piano, le novità più importanti riguardano l'asse 3 (Sviluppo locale integrato) in cui sono state ammesse le domande del secondo bando e la misura 2i (Altre misure forestali) in cui, oltre ad un secondo bando di interventi richiesti dai beneficiari pubblici, sono state ammesse le prime domande provenienti dai beneficiari privati.

Per le altre misure è continuata la gestione ordinaria senza importanti

Tab. 4.2 - Pagamenti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2003

<i>Misure</i>	<i>Spesa pubblica</i>	<i>Partecipazione UE</i>
Investimenti nelle aziende agricole	33.314.689	12.992.729
Insediamiento giovani	21.121.300	10.560.650
Formazione	980.497	490.249
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione.	22.542.885	8.453.582
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	2.701.708	1.350.854
Misure agroambientali	22.191.467	11.095.734
Imboschimento superfici agricole	1.313.664	656.832
Altre misure forestali		
Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura...		
Commercializz.prod.agricoli qualità	513.406	192.527
Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	5.608.964	2.524.034
Diversif. delle attività agricole	3.612.727	1.354.773
Gestione risorse idriche	406.228	182.803
Svil.migl.infrastrutture rurali	9.948.453	4.476.804
Valutazione	394.540	197.270
<b>Totale nuova programmazione</b>	<b>124.650.527</b>	<b>54.528.838</b>
Pagamenti impegni 1994-1999		
- Reg.(CEE) 2078/92	20.731.769	10.365.885
- Reg.(CEE) 2079/92	71.501,70	35.750,85
- Reg.(CEE) 2080/92	2.324.053	1.162.026
Misure precedenti al 1992	60.000	15.000
Misure transitorie (art.4 § 2 del Reg.(CE) 2603/99)	368.458	92.115
<b>Totale spesa</b>	<b>148.206.309</b>	<b>66.199.615</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

cambiamenti procedurali, mentre per le domande ammesse nelle misure 1g (Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione) e 2h (Imboschimento delle superfici agricole) si sono chiuse le ammissioni per i primi bandi della programmazione.

Nel 2003 sono stati aperti i nuovi bandi per le misure 1g, 2f (Misure agroambientali) e 2t (Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura). Le domande presentate in questi bandi, in parte ancora aperti, non sono ancora state completamente istruite.

La maggiore quota di contributi è assorbita dalla misura 1a (Investimenti nelle aziende agricole) con 30,5 milioni di euro (36% sul totale delle ammesse 2003) e con 501 domande. La misura 1b (Insediamiento giovani agricoltori) ha richiesto, con 657 domande, un volume di contributi elevato ma inferiore al trend degli anni precedenti, con 12 milioni di euro (15%). Una

Tab. 4.3 - Domande ammesse del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2003 (dati provvisori)

Misure	Numero domande	Spesa pubblica	Partecipazio- ne UE
Investimenti nelle aziende agricole	501	30.495.125	11.540.997
Insediamiento giovani	657	12.176.595	6.088.298
Formazione	59	1.071.392	535.696
Miglioramento delle condizioni di trasforma- zione e commercializzaz.	6	3.343.000	1.253.625
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	1.760	2.215.763	1.108.000
Imboschimento superfici agricole	26	316.078	158.039
Altre misure forestali	110	4.166.855	2.083.428
Commercializz.prod.agricoli qualità	47	2.497.474	936.553
Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	55	3.832.704	1.724.717
Diversif. delle attività agricole	246	11.589.403	4.346.026
Gestione risorse idriche	6	2.992.822	1.346.770
Svil.migl.infrastrutture rurali	150	8.561.268	3.852.571
Valutazione	3	362.734	181.367
<b>Totale ammesse 2003</b>	<b>3.626</b>	<b>83.621.212</b>	<b>35.155.967</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

quota rilevante di contributi è stata assorbita nel corso del 2003 dall'asse 3 con 29,5 milioni di euro (35%) e 504 domande, di cui quasi 12 milioni di euro per la misura 3p (Diversificazione delle attività del settore agricolo) con 246 domande.

#### Misura 1.a – Investimenti nelle aziende agricole

La misura è al suo quarto anno di attuazione, la presentazione delle domande si è chiusa il 1° marzo 2004, come previsto dal Programma Operativo di Misura. Il volume di domande presentate dall'inizio della programmazione è di 5.226 per un volume di investimenti pari a oltre 700 milioni di euro e di 280 milioni di euro di contributi richiesti.

Nel 2003 le domande presentate sono state 976 (19% sul totale) per 170 milioni di euro di investimenti previsti e 66 milioni di euro di contributi richiesti. Le domande ammesse sono state 501 per un investimento ammesso di circa 77 milioni di euro e un totale di 30,5 milioni di euro di contributi (dati provvisori). Il numero di domande e i contributi complessivi sono inferiori alla media annuale degli anni precedenti.

Le domande ammesse a pagamento nel 2003 non si discostano in modo significativo da quelle effettuate negli anni precedenti, per quanto riguarda la ripartizione per OTE, classi di investimento, classi di età, classi di SAU, in-

vestimenti per settori produttivi

#### *Misura 1.b – Insediamento dei giovani agricoltori*

La misura nel 2003 ha visto 657 domande ammesse, per un totale di oltre 12 milioni di euro, pari a oltre 6 milioni di quota comunitaria. Il numero delle domande ammesse nel 2003 risulta inferiore alla media del triennio precedente pari a 1.058 domande all'anno, per 17,4 milioni di euro.

La tipologia di premio richiesto ha subito una evoluzione a partire dai primi anni di attuazione, confermando nel 2003 una tendenza già riscontrata negli anni precedenti: i premi plus (premio legato all'attuazione di un piano di investimenti aziendali) tendono ad aumentare rispetto ai premi base (premio destinato a coprire le sole spese di insediamento, senza attuazione di investimenti). In particolare i premi plus passano al 51% delle domande ammesse nel 2003, con un evidente aumento rispetto al 37% del 2002 e al 26% del 2001. Per ciò che riguarda l'età dei beneficiari e la SAU delle aziende, la distribuzione delle domande ammesse non è variata in modo significativo rispetto alle ammissioni degli anni precedenti.

#### *Misura 1.c – Formazione*

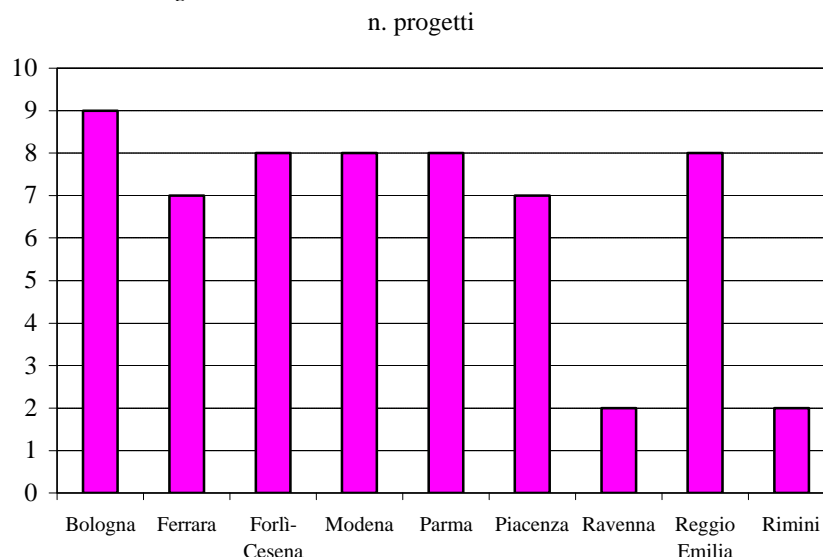
Nel 2003, come ogni anno, nella predisposizione del programma operativo sono stati definiti i criteri e le risorse finanziarie per l'attuazione della misura. Non ci sono stati sostanziali cambiamenti rispetto agli anni precedenti, anche se ogni Provincia aveva la facoltà di stabilire ulteriori criteri.

Le tipologie di interventi formativi ammesse sono state le seguenti: 1. Aggiornamento; 2. Perfezionamento/Specializzazione; 3. Formazione a supporto di processi di innovazione aziendale; 4. Master sul lavoro; 5. Cicli di incontri e seminari di informazione e sensibilizzazione; 6. Erogazione di pacchetti didattici aperti mediante FAD (Formazione a distanza).

I progetti formativi presentati sono risultati 63 (vedi fig. 4.1) e di questi ne sono stati approvati 59; le Province hanno avuto una assegnazione pari a oltre 1 milione di euro.

Per quanto riguarda la formazione "individuale" nel 2003 è stata sospesa la sua attivazione per le difficoltà di ordine gestionale che si sono riscontrate nel 2002 e che hanno reso necessaria la ridefinizione delle procedure. Essendo la formazione individuale nel settore agricolo una attività nuova e con particolari caratteristiche di individualità ed elasticità, risulta difficilmente inquadrabile in regole rigide come le procedure di liquidazione del FEOGA.

Fig. 4.1 - Distribuzione provinciale dei progetti approvati all'interno della misura 1.c in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

*Misura 1.g – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli*

L'anno 2003 continua l'attuazione del primo bando della misura in seguito alla ricollocazione di risorse liberate per rinunce o revoche delle domande ammesse nel corso del 2002. Le domande ammesse sono pertanto state 6, per un importo complessivo di investimenti pari a 11,6 milioni di euro e contributi complessivi per 2,9 milioni di euro. I dati relativi all'insieme del primo bando al 31-12-2003 sono riportati nella tabella 4.4. Nel 2003 è stato emesso il secondo bando con D.G.R. 2639/2003, strutturato come il precedente in termini di modalità operative e procedurali, ma con importanti modifiche riguardanti i criteri di riparto tra i settori produttivi, gli interventi ammissibili e i pesi per i criteri di valutazione delle domande in fase istruttoria.

Le variazioni procedurali sono state mutate dalle analisi eseguite sulla prima graduatoria e sugli interventi finanziati con la Legge Regionale 39/1999. Il nuovo bando, in scadenza nel mese di marzo 2004 ha raccolto 170 domande presentate ma ancora da istruire a cui verranno assegnati complessivamente 27,4 milioni di euro (22,6 milioni di euro della D.G.R. 2639/2003 aumentati di 4,8 milioni di euro con la D.G.R. 376/2004 solo per

*Tab. 4.4 - Misura 1.g – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli: domande ed importi ammessi in Emilia-Romagna per il primo bando della Misura*

<i>Settore produttivo</i>	<i>Progetti</i>	<i>Importo progetto ammesso</i>	<i>Spesa pubblica</i>
Vini e alcole	13	23.129.154	8.624.798
Ortofrutticoli	15	35.265.290	11.588.720
Carni	16	28.628.624	10.414.400
Latte e prodotti lattiero caseari	22	25.117.104	9.511.982
Cereali	8	11.764.420	3.963.768
Uova e pollame	2	4.541.212	1.761.640
Altri prodotti di origine vegetale (piante da fibra)	1	2.729.303	1.000.000
Patate	1	1.627.635	651.040
<b>Totale</b>	<b>78</b>	<b>132.802.744</b>	<b>47.516.348</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

i settori ortofrutta, carne bovina e suina, lattiero-caseario e vitivinicolo).

#### *Misura 2.e – Indennità compensativa*

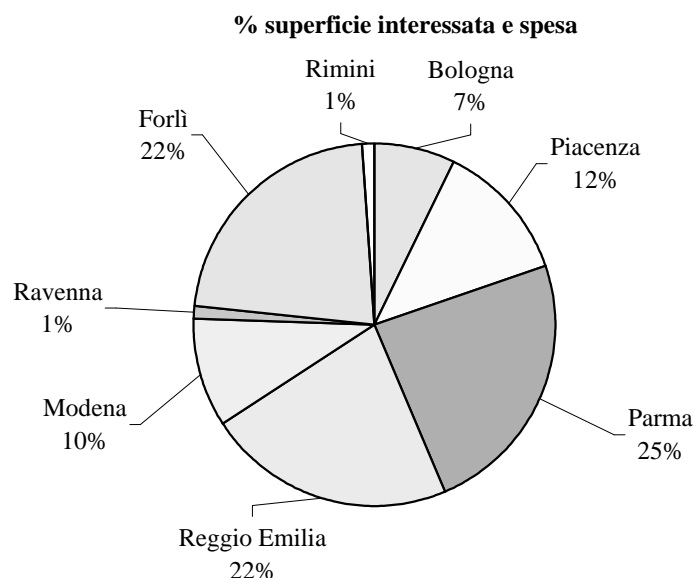
Nel 2003 l'aiuto per unità di superficie foraggiera di 60 euro è rimasto invariato rispetto all'anno passato. Questa scelta è stata fatta per garantire il finanziamento di tutte le domande ammissibili a fronte di una modesta disponibilità finanziaria. Il numero di domande presentate e ammesse è stato leggermente superiore rispetto al dato storico, allo stesso modo anche la superficie ammessa è aumentata del 2,5%.

In termini assoluti sono state presentate 1.760 domande per 44.000 ettari, di queste sono state ammessi 1.726 domande e 38.000 ettari. La distribuzione percentuale della superficie a premio per provincia è riportata nella figura 4.2; come si può notare le province di Forlì, Parma e Reggio Emilia raggiungono insieme quasi il 70%.

Le domande finanziate negli anni precedenti annoverano un rilevante numero di conferme del premio: infatti 926 aziende hanno usufruito con continuità del premio nelle prime tre annualità. In particolare si può rilevare che 1.152 aziende sulle 1.594 del 2000 hanno ripresentato la domanda nel 2001 e che 1.063 aziende delle 1.577 del 2001 hanno confermato la domanda di premio nel 2002 e 1.298 del 2003 avevano ricevuto l'aiuto l'anno passato.



Fig. 4.2 - Distribuzione percentuale della superficie a premio per provincia per la misura 2.e in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

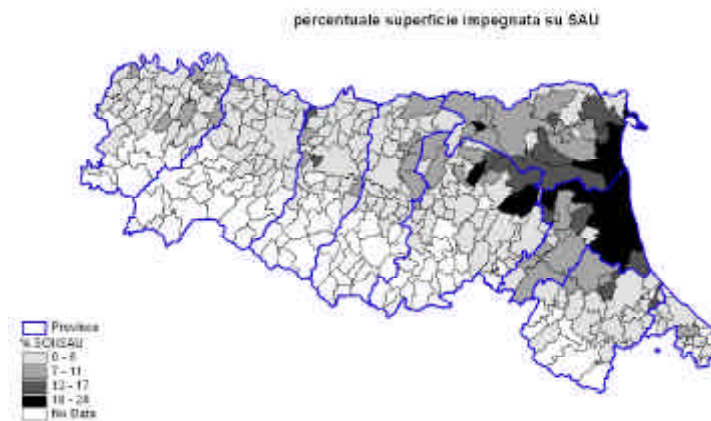
#### Misura 2.f – Misure agroambientali ed ex Reg.(CEE) 2078/92

Le domande presentate per il pagamento annuale dell'aiuto hanno riguardato esclusivamente la conferma o l'aggiornamento degli impegni assunti con il bando del 2001. L'impegno di spesa è risultato nel 2003 di circa 21,5 milioni di euro, la superficie complessivamente ammessa è stata di 67.268 ettari, il numero di UBA di 7.600. La superficie oggetto di impegno a valere sul Reg.(CE) n.1257/99 rappresenta il 6% della SAU totale regionale ed il 56% dei 67.268 ettari si localizza nelle aree preferenziali.

Le superfici derivanti dai vecchi impegni (Reg.(CEE) n.2078/92) sono diminuite a 64.400 ettari (-52% rispetto al 2002): pertanto la superficie complessivamente oggetto di impegno, misura 2.f e trascinarsi del Reg(CEE) n.2078/92, raggiunge circa 132.000 ettari, pari al 12% della SAU regionale. In proposito si ricorda che nel 2003 si sono conclusi gli ultimi impegni quinquennali della precedente programmazione.

La **produzione integrata**, che è l'azione più rilevante in termini di superficie impegnata (complessivamente 65.000 ettari tra Reg.(CE) n.1257/99 e Reg.(CEE) n.2078/92), ha una diffusione territoriale omogenea nella regione, ma con una incidenza rispetto alla SAU (censimento 2000) sensibilmente più elevata nelle province di Ferrara e Ravenna (fig. 4.3).

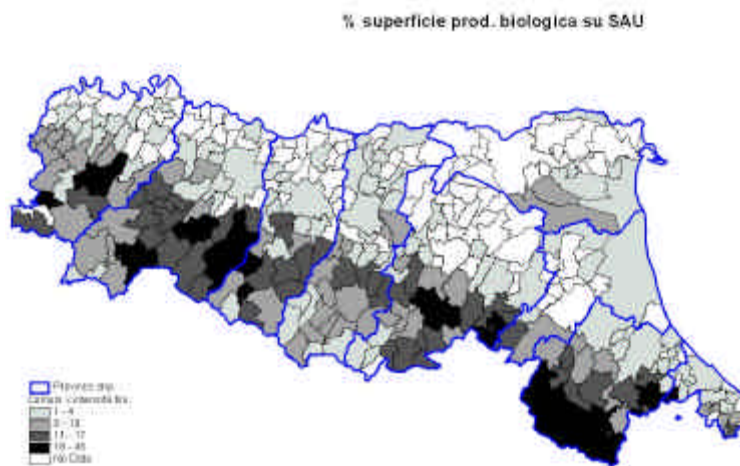
Fig. 4.3 - Distribuzione percentuale della superficie impegnata sulla SAU in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

L'altra azione rilevante sempre per quanto riguarda la superficie coinvolta, è la produzione biologica che ha una distribuzione territoriale prevalente nella fascia montana e collinare (fig. 4.4). Complessivamente la superficie sotto impegno biologico al 2003 è risultata di 44.180 ettari, di cui 26.000 relativi alla misura 2.f. Anche in questo caso gli impegni derivanti dall'azione A2 "agricoltura biologica" del Reg(CEE) n.2078/92, corrispondenti a circa

Fig. 4.4 - Distribuzione percentuale della superficie impegnata a biologico sulla SAU in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

18.000 ettari, sono terminati.

Nel 2003 sono stati aperti i termini per la presentazione di nuove domande di impegno, deliberazione Giunta Regionale n. 1570/03 che, sulla base dell'esperienza acquisita, introduce sostanziali modifiche ai criteri di attuazione della misura definiti nel precedente bando. Viene data maggiore importanza alla concentrazione degli interventi nelle aree con evidenti problematiche ambientali e alle azioni in grado di produrre benefici ambientali durevoli.

Il ruolo "programmatorio" degli Enti territoriali viene rafforzato, Province e Comunità Montane hanno la facoltà di destinare parte delle risorse loro assegnate alle Azioni che ritengono prioritarie nel proprio territorio. Gli Enti territoriali hanno emanato propri Avvisi Pubblici stabilendo ulteriori criteri di priorità, scegliendo le azioni da attivare e adottando propri sistemi di punteggio.

Le sostanziali novità introdotte nella riapertura di nuove adesioni del 2003 riguardano:

- il rafforzamento delle condizioni di priorità per le Azioni 9 e 10 (con la garanzia di una riserva finanziaria), la localizzazione degli impegni nelle aree territoriali ritenute più sensibili, quali le aree vulnerabili ai sensi della Direttiva "nitrati", le ZPS, i SIC. Tale impostazione di tipo territoriale, ha comportato anche un notevole impegno dell'amministrazione per la messa a punto di specifici provvedimenti che ne facilitano l'applicazione: le determinazioni regionali della DG Ambiente n.9162 del 28.07.03, n.12020 del 26.09.03 e n.7289 del 23.06.03 definiscono infatti l'elenco dei comuni e dei fogli catastali interessati.
- la mancata riproposizione degli "accordi agroambientali", non tanto per il decadere delle ragioni e finalità per cui erano stati concepiti, quanto per alcune difficoltà verificatesi nella loro applicazione.

Con le modifiche introdotte nel 2003 si applicano di fatto anche le raccomandazioni di ordine generale contenute nel rapporto di valutazione intermedia (dicembre 2003) redatto dalla società a cui è stata affidata la valutazione del Piano di Sviluppo Rurale, Agriconsulting-Ervet, formulate sulla base delle analisi valutative svolte e aventi per oggetto gli interventi della prima fase di attuazione (2000-2002).

#### *Misure per gli interventi in Selvicoltura*

Nel corso del 2003 è proseguita l'attuazione della Misura 2 h- "Imboschimento dei terreni agricoli", con l'approvazione di ulteriori domande incluse nelle graduatorie di ammissibilità provenienti dal bando emesso l'anno precedente. Si tratta in questo caso di 26 domande i cui interventi hanno in-

teressato una superficie complessiva di 49 ettari e che hanno determinando un impegno complessivo di risorse pubbliche per l'attuale programmazione pari euro 344.027 .

Sono stati aperti inoltre nel corso dello stesso anno i bandi di presentazione per la Misura 2I- "Altre misure forestali", sia relativamente alle Azioni 1, 2 e 3a, riguardanti gli interventi di iniziativa pubblica, che le Azioni 3b e 4 destinate all'iniziativa privata con una dotazione finanziaria rispettivamente di circa 7,624 milioni di euro nel primo caso e circa 2,8 milioni per l'Azione 3 b e 1,855 milioni di euro per l'Azione 4. Attualmente risultano approvate 110 progetti di cui 94 relativi alle Azioni 1, 2 e 3a e n° 16 riguardanti le Azioni 3b e 4 e che hanno impegnato complessivamente euro 4.166.855 come contributo pubblico.

### *Asse 3 – Sviluppo locale integrato*

A seguito della rimodulazione delle risorse per le annualità 2005 e 2006 sull'Asse 3 ( Delibera n°2741 del 30/12/2002), nel corso del 2003 sono stati riaperti dalle Province i bandi di accesso ai contributi pubblici per le suddette annualità e per le misure in oggetto.

Le risorse messe a disposizione nel complesso ammontavano a 41,229 milioni di euro.

L'adozione di nuovi schemi di bando proposti dalla Regione ha permesso anche di operare alcune modifiche, in parte dovute all'entrata in vigore di nuovi regolamenti comunitari in parte suggeriti dall'esperienza prodotta dalla realizzazione del primo bando.

Nel primo caso sono state apportate modifiche riguardanti le modalità di presentazione delle domande, i tempi di istruttoria previsti, e modifiche alle modalità in termini di controlli, revoche e sanzioni

Per quanto riguarda i cambiamenti più specifici e mirati alle misure si sono rilevati i seguenti:

- *Misura 3a* "Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale" si è inteso vincolare i beneficiari dell'aiuto ad un uso collettivo e/o pubblico dei beni od immobili oggetto di intervento secondo le modalità previste dalla L.R. n.15/97.

- *Misura 3p* "Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini" Azioni 1 e 2 si è specificato che successivamente alla scadenza del termine di presentazione delle domande il bando rimanesse aperto comunque fino al 31 Dicembre 2005 in modo da permettere alle eventuali domande ulteriormente pervenute di essere incluse in specifiche graduatorie eventualmente utili nell'assegnazione di risorse che risultassero ulteriormente disponibili.

Tab. 4.5 - Numero di domande presentate nel 2003 in Emilia-Romagna per l'Asse 3 del PRSR

	<i>Domande Presentate</i>	<i>Domande ammissibili</i>	<i>Domande approvate</i>
Misura 3.m	59	55	47
Misura 3.o	114	85	55
Misura 3.p	480	414	246
Misura 3.q	7	7	6
Misura 3.r	313	275	150
Totale	973	836	504

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Per la *Misura 3q* "Gestione delle risorse idriche in agricoltura" sono stati ampliati i limiti massimi degli invasi ammissibili (fino 250.000 mc) agli aiuti.

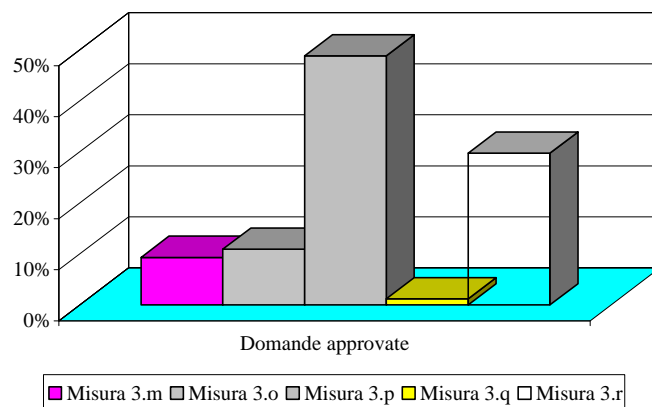
Per la *Misura 3r* "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" sono stati meglio specificati gli indicatori di realizzazione. Sono state apportate modifiche relativamente agli schemi di avviso pubblico a livello provinciale, che hanno consentito di includere inoltre gli aggiustamenti accolti nei vari P.L.S. riguardanti la ridefinizione delle priorità a livello territoriale per la localizzazione degli interventi, il limite degli aiuti ed i criteri di priorità e le graduatorie.

Nel corso del 2003 sono state presentate 973 domande suddivise tra le varie misure secondo lo schema riportato nella tabella 4.5. Al 31/12/2003 sono state approvate n° 504 domande. Si riporta di seguito il grafico della distribuzione percentuale delle risorse tra le varie misure all'interno dell'asse (fig. 4.5). Il parziale impegno delle risorse disponibili prelude ad una ulteriore approvazione di domande fino ad ora riconosciute ammissibili nelle varie graduatorie provinciali fino all'esaurimento appunto delle stesse disponibilità specifiche per misura e territorio (tab. 4.6).

#### 4.2.2. L'applicazione del Leader+

Le attività relative all'Iniziativa Comunitaria Leader+ svolte fino al 2002 sono state focalizzate sulla definizione delle procedure di selezione dei GAL e la predisposizione del Complemento di programmazione. Tale scelta nasce dalla volontà di dare piena attuazione al metodo partecipativo LEADER, definendo, quindi, i contenuti del Complemento di programmazione partendo dalle effettive scelte definite a livello locale, ovvero dai contenuti dei PAL

Fig. 4.5 - Distribuzione percentuale delle risorse all'interno del PRSR in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

(Piani d'azione Locale) selezionati.

La selezione dei PAL è stata effettuata partendo dai criteri definiti con deliberazione della Giunta regionale 28 dicembre 2001 n. 3095 relativa all'approvazione dell'avviso pubblico e della definizione degli schemi metodologici per la strutturazione dei PAL. Le candidature presentate sono state sette e, a seguito delle procedure di selezione, sono stati selezionati cinque PAL relativi ai territori indicati in tabella 4.7. In termini complessivi i comuni interessati sono 167, di cui 37 parzialmente delimitati (pari all'82% di quelli eleggibili), con una superficie territoriale di 11.311 km<sup>2</sup> (pari al 79% di quella eleggibile). La popolazione ammonta a circa 500.000 abitanti.

Tab. 4.6 - Distribuzione degli importi del 2003 in Emilia-Romagna per l'Asse 3 del PRSR (dati in euro)

	Importi richiesti domande presentate	Importi richiesti do- mande ammissibili	Importi richiesti domande approvate
Misura 3.m	3.934.867	3.334.174	2.497.474
Misura 3.o	10.395.766	5.806.270	3.832.704
Misura 3.p	30.614.287	20.073.432	11.589.403
Misura 3.q	4.116.000	3.862.985	2.992.822
Misura 3.r	22.766.108	17.419.999	8.561.268
Totale	71.827.028	50.496.859	29.473.671

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

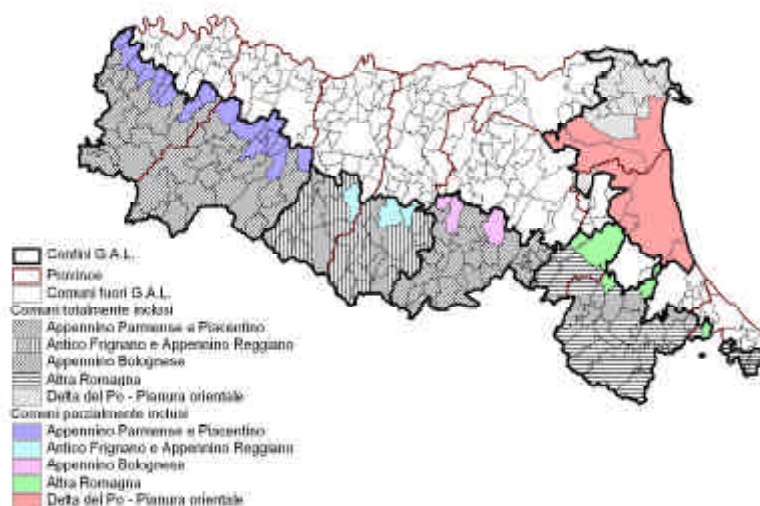
Tab. 4.7 - Elenco dei PAL selezionati in Emilia-Romagna

TERRITORI INTERESSATI	Numero di comuni		Popolazione	Superficie territoriale
	Totali	di cui parzialmente delimitati		
1 - APPENNINO BOLOGNESE	27	4	99.904	1.591
2 - ANTICO FRIGNANO E APPENNINO REGGIANO	31	3	98.864	2.104
3 - APPENNINO PARMENSE E PIACENTINO	57	17	99.916	3.704
4 - ALTRA ROMAGNA	33	5	99.290	2.240
5 - DELTA DEL PO – PIANURA ORIENTALE	19	8	99.284	1.672
TOTALE GENERALE	167	37	497.258	11.311

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Dei territori interessati, quattro sono stati interessati dai precedenti interventi LEADER I e II, mentre uno - Appennino Bolognese - si riferisce a nuove aree. I diversi territori selezionati sono omogenei dal punto di vista della popolazione interessata, mentre per quanto riguarda l'estensione della superficie territoriale, si osserva (fig. 4.6) che il territorio dell'Appennino Parmense e Piacentino incide per il 33 % sul totale della superficie interessata.

Fig. 4.6 - Distribuzione territoriale degli interventi PAL in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Il Piano Operativo Regionale (POR) ed i PAL indicano e perseguono i diversi temi indicati dalle linee direttrici comunitarie per l'iniziativa, ma, in considerazione delle specificità di carattere socio economico presenti dei territori interessati, le diversità e le propensioni del partenariato locale emerse durante l'attivazione del Programma, i PAL selezionati, hanno indicato prioritariamente uno dei seguenti temi:

- valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive;
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario NATURA 2000.

Il Complemento di programmazione impostato nel 2002 ed approvato nei primi mesi del 2003, riprende e sviluppa con maggiore dettaglio i contenuti del Programma Operativo Regionale, in particolare indicando per ogni Sezione le Misure, le Azioni, le tipologie di intervento ammissibili, le procedure di selezione dei progetti, i beneficiari ammissibili, nonché gli indicatori necessari al sistema di monitoraggio e valutazione (tab. 4.8).

Partendo dalle scelte effettuate con il Programma Operativo Regionale, che destina l'84% dei 28,7 milioni di Euro totali alla Sezione 1 – “Sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato, fondate su un approccio ascendente e sul partenariato orizzontale”, il piano finanziario viene dettagliato a livello di singola misura (tab. 4.9). Da tale dettaglio emerge che ben il 35% delle risorse complessive sono destinate alla realizzazione delle sette Azioni della Misura 1.2 “Valorizzazione del patrimonio culturale e naturale” in coerenza con la scelta dei temi catalizzatori effettuata dai diversi GAL (fig. 4.7).

Oltre alla definizione dettagliata delle misure e delle azioni programmate, il Complemento di programmazione stabilisce le procedure attuative, con particolare riferimento a:

- le responsabilità gestionali (Autorità di Gestione, Autorità di pagamento, Autorità ambientale, nonché dei referenti per le attività di comunicazione e per il monitoraggio e la valutazione);
- compiti dei GAL;
- le procedure di controllo per i tre livelli individuati dal POR;
- l'impianto di monitoraggio e valutazione.

Alla fine del 2003, sono stati spesi complessivamente 3.837.503 euro, di cui 3.332.097 euro di risorse pubbliche, che rappresenta circa il 16 % del contributo pubblico previsto dal piano finanziario complessivo. Comunque è stato raggiunto un primo importante risultato: infatti, le spese certificate consentono di rispettare gli impegni assunti e di evitare il disimpegno auto-



Tab. 4.8 - Sintesi del contenuto del Complemento di programmazione

Sezioni	Misure	Azioni
SEZIONE 1 Sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato, fondate su un approccio ascendente e sul partenariato orizzontale	Misura 1.1 Supporto tecnico al PAL	Azione 1.1.1 Progettazione Azione 1.1.2 Attuazione Azione 1.1.3 Animazione
	Misura 1.2 Valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e della vitalità del territorio rurale	Azione 1.2.1 Promozione territoriale Azione 1.2.2 Tutela ambientale Azione 1.2.3 Fruizione integrata delle risorse locali Azione 1.2.4 Qualificazione del patrimonio culturale e ambientale Azione 1.2.5 Sviluppo di formule organizzative a carattere collettivo Azione 1.2.6 Comunicazione Azione 1.2.7 Formazione
	Misura 1.3 Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale	Azione 1.3.1 Azioni integrate intrasettoriali ed intersettoriali Azione 1.3.2 Commercializzazione Azione 1.3.3 Qualificazione dell'offerta Azione 1.3.4 Sviluppo di formule organizzative a carattere collettivo Azione 1.3.5 Comunicazione Azione 1.3.6 Formazione
	Misura 1.4 Azioni di miglioramento della capacità organizzativa delle comunità locali	Azione 1.4.1 Marketing territoriale Azione 1.4.2 Servizi alla popolazione Azione 1.4.3 Comunicazione Azione 1.4.4 Formazione
SEZIONE 2 Sostegno a forme di Cooperazione Interterritoriale e Transnazionale	Misura 2.1 Cooperazione	Azione 2.1.1 Cooperazione interterritoriale Azione 2.1.2 Cooperazione transnazionale
Sezione Assistenza tecnica	Assistenza tecnica	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

matico relativamente all'annualità 2001.

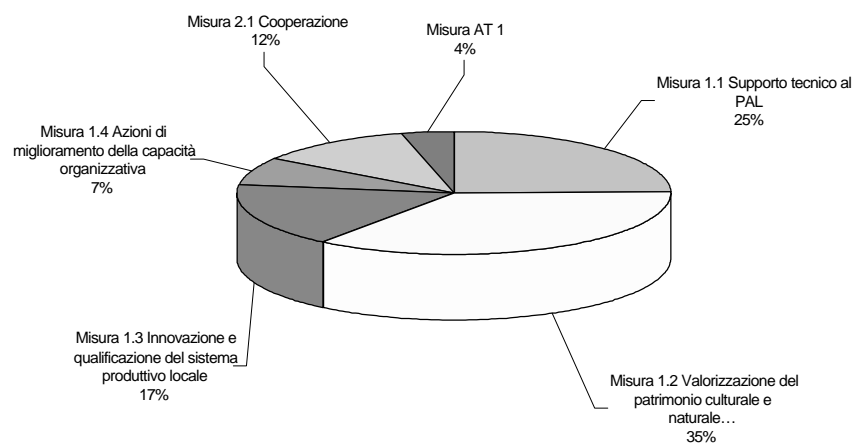
Anche l'andamento della spesa è stato soddisfacente, il 64% della spesa impegnata risulta pagato ed il 56% rendicontato.

Tab. 4.9 - Piano finanziario POR

Sezione/ Misura	Costo totale	Pubblico		Privato
		Totale	UE	
<b>TOTALE</b>	28.676.000	21.226.000	9.780.000	7.450.000
Sezione 1	24.526.000	17.926.000	8.230.000	6.600.000
Misura 1.1 Supporto tecnico al PAL	5.243.131	5.243.131	2.407.172	0
Misura 1.2 Valorizzazione del patrimonio culturale e naturale	10.837.118	7.552.118	3.467.250	3.285.000
Misura 1.3 Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale	6.623.645	3.623.645	1.663.650	3.000.000
Misura 1.4 Azioni di miglioramento della capacità organizzativa	1.822.106	1.507.106	691.927	315.000
Sezione 2	3.350.000	2.500.000	1.150.000	850.000
Misura 2.1	3.350.000	2.500.000	1.150.000	850.000
Assistenza Tecnica	800.000	800.000	400.000	0
Misura AT 1	800.000	800.000	400.000	0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 4.7 - Distribuzione delle risorse finanziarie totali per misura



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

### 4.3. L'applicazione della PAC ai seminativi

Nel 2003 le aziende<sup>1</sup> che hanno presentato domanda per usufruire delle compensazioni previste dalla politica comunitaria in tema di seminativi sono risultate 42.596. Ancora una volta si è assistito, quindi, ad una sensibile contrazione del loro numero. Rispetto ai valori definitivi dello scorso anno, infatti, mancano all'appello poco meno di 3 mila aziende (-6%), il che sottolinea come i processi di riorganizzazione produttiva nelle nostre campagne continuino a manifestarsi in forma radicale (tab. 4.10).

Tale impressione trova conferma nei dati relativi alle superfici complessivamente investite dalle aziende. Considerando congiuntamente quelle inte-

Tab. 4.10 - Numero di beneficiari, superfici e compensazioni, distinti per utilizzazione

	Beneficiari (n)			Superfici (Ha)			Compensazioni (000 €)		
	02	03	D %	02	03	D %	02	03	D %
Totale compensazioni	45.552	42.596	-6	409.468	415.506	1	161.343	157.768	-2
Cereali	44.781	41.686	-7	355.890	354.229	0	142.441	136.072	-4
di cui:mais	17.930	16.908	-6	112.339	120.757	7	59.488	55.220	-7
di cui:grano duro	2.478	1.956	-21	19.254	15.350	-20	7.571	6.168	-19
di cui:altri cereali	37.393	33.503	-10	224.297	218.121	-3	75.382	74.684	-1
Oleaginose	2.670	2.711	2	19.262	22.299	16	6.516	7.668	18
di cu:soia	2.000	2.129	6	13.024	16.320	25	4.494	5.756	28
di cui:girasole	762	660	-13	6.191	5.924	-4	2.006	1.894	-6
di cui:colza	14	7	-50	47	55	16	16	18	12
Proteiche	1.051	1.105	5	4.006	4.586	14	1.419	1.649	16
Consociate	6	10	67	6	19	204	2	6	212
Lino da fibra e canapa	12	70	483	195	833	328	67	294	339
Lino non tessile	3	3	0	7	4	-39	2	1	-17
Set-aside	5.470	5.750	5	24.550	26.819	9	9.136	9.956	9
Risone	304	297	-2	5.513	6.625	20	1.753	2.107	20
Ceci, vecce, lenticchie	15	11	-27	40	92	133	7	17	133
Colture senza compensazione	43.373	40.583	-6	516.875	505.919	-2	0	0	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

1. I valori riportati in questo paragrafo fanno riferimento alle aziende che hanno presentato domanda nella nostra regione ed i cui terreni, in tutto o in parte, sono ubicati in Emilia-Romagna. Sono escluse dai conteggi le aziende che hanno compilato la modulistica al solo fine di poter beneficiare dei premi relativi al comparto zootecnico.

ressate da compensazioni e quelle che, al contrario, non hanno dato luogo ad alcuna compensazione, si ha infatti una riduzione delle superfici assai più modesta, di poco superiore al mezzo punto percentuale. La superficie media aziendale sarebbe quindi passata in un solo anno da 20,3 a 21,6 ettari.

Nello specifico, le superfici oggetto di compensazione sono risultate pari ad oltre 415 mila ettari, facendo registrare una crescita, rispetto all'anno precedente, dell'1% circa. Al contrario, le compensazioni sono risultate pari a poco meno di 158 milioni di euro ed i trasferimenti alle aziende della nostra regione sono quindi diminuiti di circa 4 milioni di euro (-2%).

La ripartizione delle superfici "compensate" fra le differenti province risulta sostanzialmente stabile. Così come negli anni passati, anche nel 2003 le aziende ubicate nella provincia di Ferrara sono risultate quelle maggiormente interessate da questo tipo di intervento. Le superfici oggetto di compensazione sono state pari, infatti, ad oltre 111 mila ettari, il 27% del totale regionale. Fra le altre province, quote di un certo rilievo sono state registrate per Bologna (18%), per Modena (12%) e per Piacenza (11%). Si deve inoltre sottolineare come le aziende di Ferrara investano in queste colture oltre il 60% della superficie aziendale, mentre nell'insieme delle altre province tale incidenza supera di poco il 41%.

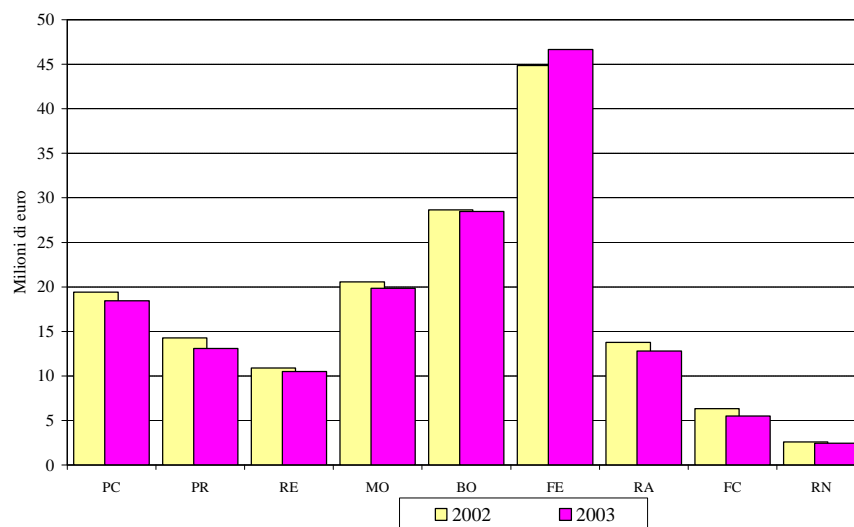
Se si considera la dinamica fatta registrare dalle superfici "compensate" nelle differenti province e si confrontano i dati 2003 con quelli precedenti, si rileva invece un più radicale mutamento dei riparti colturali. Nelle province emiliane, infatti, la quota di superficie investita in queste colture è pressoché costante, mentre nelle province romagnole i seminativi sembrano soffrire maggiormente la concorrenza esercitata dalle altre colture.

Per quanto attiene alle compensazioni, nel 2003 le aziende ubicate nella provincia di Ferrara hanno beneficiato di compensazioni per poco meno di 47 milioni di euro<sup>2</sup>. Grazie all'aumento delle superfici investite, le compensazioni hanno fatto registrare un incremento del 4%, in controtendenza rispetto al dato regionale (fig. 4.8). In tutte le altre province, invece, le compensazioni hanno fatto registrare una flessione, che è risultata particolarmente marcata nelle province di Forlì-Cesena (-13%), di Parma (-9%), di Ravenna (-7%) e di Rimini (-6%).

La ripartizione delle compensazioni per zona altimetrica (fig. 4.9) mostra inoltre come nell'ultimo anno la riduzione delle compensazioni sia stata particolarmente marcata nelle zone collinari e montane. In effetti, in tali aree le

2. Al momento della redazione di questo paragrafo, Il Ministero non aveva ancora comunicato in via definitiva i dati relativi al superamento dei massimali comunitari. Per il calcolo delle compensazioni si è perciò tenuto conto delle valutazioni provvisorie, comunicate dal Ministero nell'ottobre 2003.

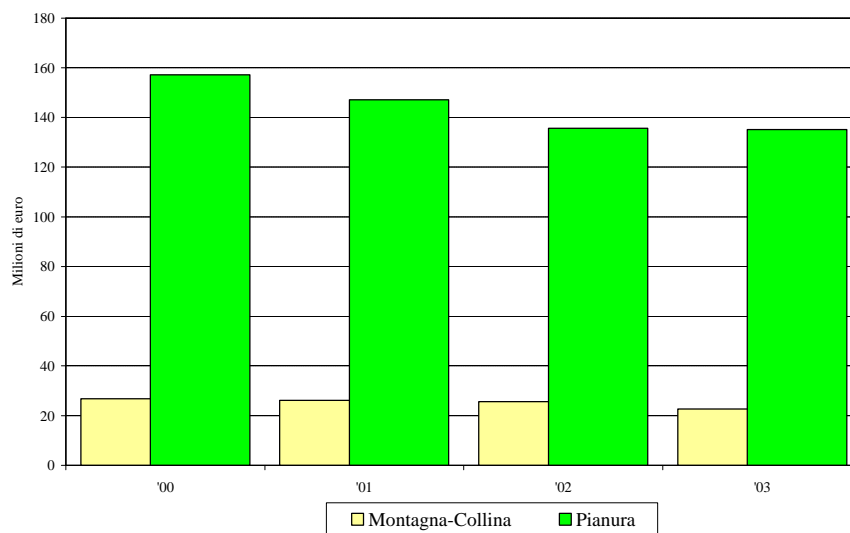
Fig. 4.8 - Ripartizione provinciale delle compensazioni



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

compensazioni sono risultate pari a 22,7 milioni di euro, in calo di quasi il 12% rispetto all'anno precedente. Si è così invertita la tendenza, manifesta-

Fig. 4.9 - Ripartizione delle compensazioni per zona altimetrica



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

tasi negli anni precedenti, ad una maggiore stabilità del flusso di compensazioni dirette verso le aree collinari e montane, rispetto alla dinamica registrata nelle aree di pianura. Se si fa riferimento all'intero periodo 2000-03, tuttavia, il tasso di riduzione delle compensazioni è risultato sostanzialmente simile nelle due ripartizioni territoriali considerate.

Così come negli anni passati, anche per questa edizione del rapporto i dati sono stati elaborati anche in funzione all'ammontare complessivo delle compensazioni di cui gode ciascuna azienda. Sono stati individuati, perciò, i "piccoli beneficiari" ed "grandi beneficiari", in relazione al superamento o meno della soglia di 5.000 euro di compensazione<sup>3</sup>.

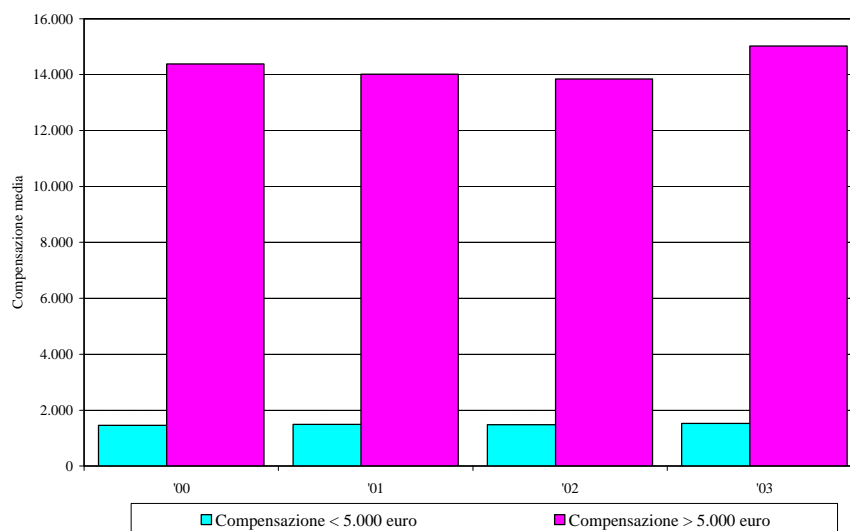
<i>Categoria</i>	<i>Soglia (euro)</i>	<i>Numero (beneficiari)</i>	<i>Compensazioni (.000 euro)</i>
Piccoli beneficiari	< 5.000 euro	35.729	54.571
Grandi beneficiari	> 5.000 euro	6.867	103.197
<b>Totale</b>		<b>42.596</b>	<b>157.768</b>

I valori riportati nel prospetto evidenziano come anche nella nostra regione si abbia una distribuzione fortemente concentrata delle compensazioni. I "grandi beneficiari", infatti, sono poco meno di 7 mila e mediamente fruiscono di compensazioni per oltre 15 mila euro, mentre i "piccoli beneficiari", assai più numerosi, riescono ad incassare poco più di 1.500 euro a testa. Sempre in merito a questo tipo di analisi, è inoltre da sottolineare come la forte riduzione del numero dei beneficiari abbia portato ad un aumento dell'aiuto al reddito di cui gode ciascun agricoltore. Nel periodo 2000-03, tale aumento è risultato pari mediamente al 5%, nonostante la già citata contrazione dell'ammontare complessivo degli aiuti (fig. 4.10).

Le elaborazioni relative ai diversi tipi di utilizzazione dei terreni hanno evidenziato una certa dinamica dei riparti colturali. I cereali interessano la quasi totalità delle aziende ed il loro peso sulle superfici "compensate" e sulle compensazioni è risultato pari, nel 2003, ad oltre l'85%, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Nell'ambito dei cereali, il mais ha fatto registrare dinamiche contrastate. Le superfici sono infatti passate da 112 a 121 mila ettari (+7%), mentre le compensazioni, principalmente a seguito del superamento del massimale, sono scese da 59 a 55 milioni di euro (-7%). Le maggiori superfici dedicate al mais sono state "sottratte" alle altre colture cerea-

3. Come è noto, la riforma di medio termine della PAC prevede un regime più favorevole per gli agricoltori che beneficiano di aiuti per un ammontare inferiore a tale soglia. Tuttavia, è bene rimarcare come tale soglia faccia riferimento al totale degli aiuti, mentre quella qui considerata tiene conto solo delle compensazioni legate alla PAC seminativi.

Fig. 4.10 - Ripartizione delle compensazioni fra “piccoli” e “grandi” beneficiari



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

licole. Gli investimenti a grano duro hanno registrato, infatti, una sensibile contrazione, in termini sia di numerosità, sia di superfici, sia di compensazioni. In particolare, a questa coltura sono stati dedicati nel 2003 poco più di 15 mila ettari, contro i 19 mila ettari dell'anno precedente. Una riduzione degli investimenti è stata riscontrata anche per il gruppo degli “altri cereali”, che sono passati da 224 a 218 mila ettari (-3%).

Fra le altre colture, si è osservato un risveglio dell'interesse per la soia, penalizzata nel 2002 dalle incertezze legate all'approvvigionamento delle sementi.

#### 4.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Le proposte di revisione a medio termine di Agenda 2000, che, com'è noto, cambieranno le modalità della spesa pubblica nel settore agricolo, presentano anche molte proposte di modifica alle organizzazioni comuni di mercato. Alcune OCM già dovranno riparametrarsi secondo il criterio del disaccoppiamento o pagamento unico per azienda. Tutto ciò non riguarda, per ora, il settore ortofrutticolo, ad esclusione della frutta a guscio, oggetto di semplificazione e rimodulazione. D'altra parte quello dell'ortofrutta è un segmento che rappresenta il 15% del valore della produzione agricola euro-

pea e riceve poco più del 3% delle risorse comunitarie in termini di aiuto, mentre altri settori possono contare su OCM decisamente più protettive ed attraenti. Quindi tutte le colture incluse nei regolamenti (CE) n.2200/96 e n.2201/96, riguardanti rispettivamente il settore degli ortofrutticoli freschi e trasformati, non sono oggetto di discussione imminente nell'ambito della revisione. Tale condizione di "esclusione" temporanea del settore da possibili cambiamenti nel breve periodo, alimentano comunque il dibattito sull'efficacia e l'efficienza dell'OCM ortofrutta. Il settore ortofrutticolo si basa su un'OCM unica nel suo genere, ispirata a principi di competitività e modernità; infatti è l'unico comparto nel quale, per realizzare i principi di riforma, è richiesta la partecipazione paritaria dei produttori. Gli impegni vanno comunque verso un processo teso a migliorarne l'applicazione, al fine di favorire la nascita e lo sviluppo di nuove organizzazioni dei produttori, per aumentare l'aggregazione dell'ortofrutticoltura europea, che attualmente non raggiunge i livelli previsti dalla UE (60%).

#### *4.4.1. L'OCM ortofrutta settore fresco*

Dopo cinque anni di piena attuazione del Reg.(CE) n.2200/96, relativo all'organizzazione comune di mercato degli ortofrutticoli freschi, il bilancio, a livello comunitario, risulta positivo: la spesa FEOGA-Garanzia è passata da 6,3 milioni di euro nel 1997, primo anno di applicazione del regolamento, a 452 milioni di euro nel 2003.

L'OCM ortofrutta rappresenta uno dei maggiori strumenti di rilancio del settore e ha offerto la possibilità per procedere ad una ristrutturazione sostanziale del comparto, per orientarlo, sempre più, verso una migliore qualità della produzione, attraverso l'aggregazione e la concentrazione dell'offerta.

Nel corso del 2003 sono stati emanati due nuovi regolamenti (Reg.(CE) n.1432/03 e Reg.(CE) n.1433/03), che presentano aspetti innovativi per quanto concerne le organizzazioni dei produttori, la loro dimensione, il periodo minimo di adesione, il fondo di esercizio, i programmi operativi e regolamentano anche nuove modalità relative all'erogazione dell'aiuto comunitario.

Per i produttori è stata introdotta, inoltre, la facoltà di poter aderire a più OP specializzate per diversificare il conferimento tra frutta e ortaggi oppure scegliere un OP universale a cui destinare tutta la produzione ortofrutticola. Nuovi parametri sono stati fissati anche per il riconoscimento dell'organizzazione dei produttori, sempre per favorire l'aumento di nuove adesioni; scende a 5 il numero minimo dei soci produttori aderenti per categoria di riconoscimento, mentre il volume di produzione minima commercializzata



cializzata (VPC) si riduce a 100 mila euro, con ampia discrezionalità agli Stati membri di fissare livelli di riconoscimento più elevati. Attualmente in Emilia-Romagna il numero minimo di soci componenti un OP è 100 con un fatturato di 10 milioni di euro. Le motivazioni che hanno spinto la Commissione ad abbassare tali parametri sono, come già accennato, quelle di favorire nuove adesioni ma anche le difficoltà evidenziate dai Paesi Peco ad uniformarsi a parametri così elevati.

Per quanto riguarda la costituzione del fondo d'esercizio è stata data facoltà agli Stati membri di poter estendere l'implementazione del fondo di esercizio attraverso alcune azioni specifiche. Per i programmi operativi, sono stati ribaditi i concetti riguardanti la durata, (da tre a cinque anni), le azioni finanziabili come le spese per la realizzazione di nuovi impianti di specie frutticole e perenni, compresi impianti di microfertirrigazione, antibrina e antigrandine. Sono state accolte anche le richieste per ammettere alcune spese relative alle produzioni integrate e biologiche, agli imballaggi per la movimentazione delle merci dal campo al magazzino (bins), al materiale certificato ed altre azioni meno restrittive.

Nell'esercizio finanziario 2003 le OP italiane hanno percepito aiuti per circa 81 milioni di euro per la realizzazione di programmi operativi con un decremento, a livello nazionale di ben 13 milioni di euro rispetto all'anno precedente (-16%). A livello comunitario, benché l'Italia rappresenti il maggior paese produttore di ortofrutta sia in termini di quantità che di fatturato, la capacità di aggregazione, misurata attraverso gli aiuti percepiti dalla Comunità, risulta inferiore rispetto alla Spagna. Infatti, proprio la Spagna, è riuscita, in poco tempo, ad essere la prima nazione europea a cogliere le indicazioni dell'OCM, seguita da Italia, Francia, Olanda e Belgio.

In controtendenza, rispetto al contesto nazionale, è stata l'Emilia-Romagna, che ha richiesto per i programmi operativi 2003, aiuti comunitari pari a circa 42 milioni di euro, più del 50% del totale dei contributi destinati al nostro paese. Si tratta di un risultato importante frutto della capacità delle imprese di affrontare insieme un mercato sempre più competitivo, tutto ciò in stretta collaborazione con l'ente pubblico.

In regione sono 13 le OP riconosciute a cui si devono aggiungere tre AOP (Associazioni di organizzazioni dei produttori), livello superiore di aggregazione rispetto le OP, tutte e tre riconosciute nel corso del 2001. Le tre AOP aggregano tre OP regionali, due OP interregionali e una transnazionale e pertanto gli effettivi riconoscimenti di OP sono stati complessivamente 16.

Le AOP rappresentano un anello chiave nella costruzione dell'organizzazione della filiera frutticola. Finora, alcune criticità, come la complessità della definizione e gestione dei programmi operativi, ha disincentivato la

Tab. 4.11 - Valore produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (O.P.) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (A.O.P.) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2003

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto Comunitario richiesto
COPADOR	31.663.939,2	2.592.643,0	2.272.439,6	1.136.219,8
ARP	26.820.622,2	2.196.722,0	2.196.722,0	1.098.361,0
CORER	75.664.926,6	6.204.524,0	6.204.524,0	3.102.262,0
AFE	31.532.946,6	2.585.701,6	2.585.701,6	1.292.850,8
GRANFRUTTA ZANI	34.035.335,7	2.780.897,5	2.780.897,5	1.390.448,8
ASIPO	38.849.753,4	3.185.679,8	3.182.401,7	1.591.200,9
AINPO	42.425.587,8	3.478.897,3	3.204.081,9	1.602.041,0
CICO	25.131.064,2	2.060.747,3	2.060.747,3	1.030.373,6
OPOEUROPA	14.886.283,0	1.215.808,3	1.003.170,0	501.585,0
EUROP FRUIT	34.177.208,9	2.802.531,1	2.802.531,1	1.401.265,6
AGRIBOLOGNA	21.305.933,3	1.747.086,5	1.747.066,5	873.533,3
O.P. FERRARA	18.535.436,3	1.517.714,3	1.517.714,3	758.857,1
SOLEMILIA MODENA	17.737.987,6	1.454.500,0	1.454.500,0	727.250,0
GRUPPO MEDITERRANEO	107.994.820,7	8.855.575,3	8.855.575,3	4.427.787,7
FINAF	457.380.000,0	36.873.912,8	36.873.912,8	18.436.956,4
OROGROUP ITALIA	81.066.142,9	6.647.423,7	6.647.423,7	3.323.711,9
<b>Totale</b>	<b>1.059.207.988,5</b>	<b>86.200.364,6</b>	<b>85.389.409,3</b>	<b>42.694.704,6</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

centivato la formazione di tale livello aggregativo; allo stato attuale, per poter ipotizzare una significativa politica europea in materia, è auspicabile la costruzione di strategie di produzione che oltrepassino i bacini locali e che superino gli ambiti regionali e nazionali, in un contesto di relazioni continue tra i diversi Paesi produttori.

Il valore della produzione commercializzata, dichiarata dalle OP per l'anno 2003, ammonta a poco più di 1 miliardo di euro, valore in leggero aumento rispetto al 2002 (1.301 milioni di euro, a cui, però, vanno tolti il valore del programma operativo di Apoconerpo di 386 mila euro contabilizzati nella nuova AOP FINAF).

Per l'anno 2003, la disponibilità finanziaria delle organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle attività previste è ammontata a 85,3 milioni di euro, pari ad un aiuto comunitario richiesto di 42,6 milioni di euro. Solitamente tale importo è erogato in misura lievemente inferiore a seguito dei controlli effettuati dalla pubblica amministrazione regionale (tab. 4.11).

L'analisi delle singole azioni, come evidenziato nella tabella 4.12, ha posto in evidenza come il segmento organizzazione e razionalizzazione della

Tab. 4.12 - Le azioni previste dai programmi operativi - Rendicontazione 2003 (euro)

<i>Denominazione O.P. A.O.P.</i>	<i>Organizzazione e razionalizzazione della produzione</i>	<i>Valorizzazione e promozione della produzione</i>	<i>Riduzione e stabilizzazione dei costi</i>	<i>Misure ambientali</i>	<i>Spese generali</i>	<i>Integrazioni e compensazioni</i>	<i>Totale</i>
COPADOR	1.155.349,24	54.216,50	287.389,68	730.926,53	44.557,64		2.272.439,59
ARP	1.392.328,58	65.500,00	119.940,07	575.831,35	43.122,00		2.196.722,00
CORER	2.917.087,11	819.329,99	1.050.933,01	1.158.550,08	120.261,28	138.362,50	6.204.523,97
AFE	1.678.340,05	77.375,21	233.702,68	551.283,68	45.000,00		2.585.701,62
GRANFRUTTA ZANI	1.007.814,89	473.461,89	377.159,00	866.925,29	55.536,45		2.780.897,52
ASIPO	1.514.110,08	4.990,54	785.436,70	815.464,34	62.400,04		3.182.401,70
AINPO	1.753.970,46	303.400,69	579.507,90	513.808,35	53.394,51		3.204.081,91
CICO	1.482.471,00	0,00	314.821,57	164.331,50	41.214,93	57.908,26	2.060.747,26
OPOEUROPA	165.260,23	620.676,00	117.552,52	55.156,05	20.000,00	24.525,15	1.003.169,95
EUROP FRUIT	1.736.108,13	379.272,30	292.696,66	339.502,45	54.951,59		2.802.531,13
AGRIBOLOGNA	749.743,41	528.670,45	264.567,24	169.849,90	34.235,53		1.747.066,53
O.P. FERRARA	931.518,78	221.833,76	102.246,75	232.312,90	29.802,08		1.517.714,27
SOLEMILIA MODENA GRUPPO	646.657,73	300.741,35	19.452,49	459.260,70	28.387,73		1.454.500,00
MEDITERRANEO	3.687.822,99	1.922.553,65	1.549.104,49	1.488.914,33	177.053,04	30.126,80	8.855.575,30
FINAF	16.334.587,12	3.328.428,62	6.612.329,74	10.000.932,42	139.000,00	458.634,88	36.873.912,78
OROGROUP ITALIA	2.196.809,67	1.068.844,15	1.569.591,69	1.666.685,74	132.948,47	12.544,00	6.647.423,72
<b>Totale</b>	<b>39.349.979,47</b>	<b>10.169.295,10</b>	<b>14.276.432,19</b>	<b>19.789.735,61</b>	<b>1.081.865,29</b>	<b>722.101,59</b>	<b>85.389.409,25</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

produzione abbia assorbito anche nel 2003 la parte più cospicua (46%) delle risorse disponibili con un aumento rilevante della sotto-misura “miglioramento qualitativo delle produzioni” e ciò appare come una risposta alle rinnovate richieste del mercato in fatto di qualità e salubrità delle produzioni. In particolare, questa azione interviene per favorire un maggiore controllo della produzione dei soci ed è tesa a migliorare l’omogeneizzazione delle norme di conferimento. Promuove, infine, anche l’introduzione di nuove cultivar aventi caratteristiche intrinseche ed estrinseche di serbevolezza e di sapore.

Risorse finanziarie per oltre 10 milioni di euro sono state spese per la valorizzazione e promozione della produzione, per azioni realizzabili per grandi masse di prodotto attraverso la concentrazione dell’offerta e lo sviluppo della valorizzazione commerciale dei prodotti ortofrutticoli.

Le misure relative alla riduzione dei costi di produzione hanno mostrato un incremento significativo di oltre il 40% rispetto al 2002, con particolare riguardo all’attuazione di adeguate economie di scala determinate dalla stessa concentrazione della produzione e tutte quelle fasi di razionalizzazione dei mezzi meccanici, tecnici, ed umani.

Per le misure ambientali sono stati impegnati oltre 19,7 milioni di euro, con un aumento del 8,2% circa rispetto all’anno precedente. Anche in quest’ambito l’esigenza è quella di ridurre l’impatto ambientale privilegiando produzioni integrate, di garantire la salvaguardia degli operatori e dei consumatori.

Nell’anno 2003 sono stati spesi circa 722 mila euro per sostenere i ritiri di mercato dei prodotti citati nell’All. II del Reg.(CE) n.2200/96 e per le integrazioni e compensazioni relative ai prodotti fuori Allegato II.

#### *4.4.2. L’OCM ortofrutta settore trasformati*

Il regolamento (CE) n.2201/96 ha istituito un aiuto per i pomodori, pere e pesche destinati alla trasformazione attraverso un aiuto alle organizzazioni dei produttori (OP) che conferiscono le produzioni dei propri soci e un aiuto alla produzione di prugne e fichi secchi (tab. 4.13).

Il regime di aiuto alla produzione è basato sui contratti conclusi tra le OP o loro associazioni riconosciute in base agli art.11 e 16 del Reg.(CE) n. 2200/96 e le OP pre-riconosciute previste all’art.14 del medesimo regolamento e i trasformatori. In alcuni casi le organizzazioni dei produttori possono agire in qualità di autotrasformatori. Nel caso dei pomodori, delle pesche e delle pere, le imprese di trasformazione che intendono aderire per i prodotti conferiti dalle OP, debbono, a loro volta, essere riconosciute dallo stesso Stato membro, prima di potere stipulare contratti con le OP. I prodotti finiti

Tab. 4.13 - Reg. (CE) 2201/96 Aiuto comunitario alla trasformazione industriale (euro)

<i>Produzioni regolamentate</i>	<i>Tonnellate trasformate</i>	<i>Contributo CE</i>	<i>Importo corrisposto materia prima</i>	<i>Totale</i>
Pomodoro	1.907.284,93	65.607.992,00	76.884.641,00	142.492.633,00
Pere	42.999,00	4.991.805,00	11.333.989,00	16.325.794,00
Pesche	15.321,00	730.828,00	5.049.279,00	5.780.107,00
Prugne secche	11.187,61	955.020,00	2.366.055,00	3.321.075,00
<b>Totale</b>	<b>1.976.792,55</b>	<b>72.285.645,00</b>	<b>95.633.964,00</b>	<b>167.919.609,00</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

che derivano dalla materia prima lavorata, beneficiaria dell'aiuto comunitario, sono quelli previsti dal Reg. (CE) n.1535/03, art. n.2. I prodotti ortofruttili interessati dal provvedimento, raccolti nell'anno 2003 fanno riferimento alla campagna di commercializzazione 2003/04.

La portata di questa OCM riferita ai prodotti destinati alla trasformazione è rilevante. Nel 2003 sono stati pagati complessivamente più di 116 milioni di euro, mentre il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori supera i 72,2 milioni di euro:

#### *Pomodoro*

Per la campagna in oggetto, l'aiuto concesso, per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è stata di 34,5 euro/t. Tale valore, fissato ogni anno, è stato previsto dal Reg.(CE) n.130/03. Il prezzo della materia prima viene invece stabilito dalle parti e definito alla stipula di ogni singolo contratto in funzione delle caratteristiche merceologiche e della quantità contrattata. Le Organizzazioni dei produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state, nel 2003, 14 mentre le industrie che, in Regione, hanno trasformato il pomodoro sono state 27 a cui sono collegati altri impianti per un totale di 33 stabilimenti complessivi. L'aiuto comunitario erogato alle OP dell'Emilia-Romagna è stato pari, per il solo pomodoro, a 65,6 milioni di euro per un quantitativo complessivo ammesso all'aiuto pari 1,9 milioni di tonnellate.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è pari a 76.884.641 euro per un quantitativo complessivo di tonnellate leggermente superiore rispetto a quanto concordato. La superficie coltivata a pomodoro risulta essere, complessivamente, in Emilia-Romagna, di ben 32.248 ettari.

### *Pere*

I prodotti finiti che danno diritto all'aiuto sono: le pere sciroppate e/o al succo naturale di frutta, che derivano dalle coltivazioni a pereto delle varietà Williams e Rocha e quelle derivanti dalle medesime varietà impiegati per la preparazione di "miscugli di frutta". Il regolamento che ha fissato il prezzo per la campagna 2003/04 è il Reg.(CE) n.950 /03, modificato dal Reg (CE) n. 1236 /03 ed il valore è stato stabilito in 116, 09 euro/t.

Le OP che hanno stipulato contratti con le nove industrie di trasformazione, riconosciute dalla regione Emilia-Romagna, sono state 14. Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore alle 42 mila tonnellate per un contributo comunitario di oltre 4,9 milioni di euro. L'importo complessivo pagato alle OP per le pere conferite ed accettate dalle industrie è stato di 11,3 milioni di euro.

### *Pesche*

Come per le pere, anche per le pesche i prodotti finiti che hanno origine dalla lavorazione delle medesime sono quelle "sciroppate e/o al succo naturale di frutta " oppure quelle destinate alla produzione di "miscugli di frutta". Anche per questo prodotto l'aiuto è stato fissato dal Reg.(CE) n.950/03, ugualmente modificato dal Reg.(CE) n.1236/03 e stabilito in 47,7 euro/t.

Le OP che hanno contrattato pesche con le industrie di trasformazione sono state 12, mentre le industrie autorizzate alla trasformazione e che hanno ritirato il prodotto sono state 7.

Il quantitativo di pesche collocato alle industrie di trasformazione per la trasformazione nei prodotti finiti citati ha superato le 15 mila tonnellate ed ha originato un aiuto pari a 730.828 euro.

Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato di oltre 5 milioni di euro.

### *Prugne secche*

L'art. 2 del Reg.(CE) n.1535/03 definisce come "prugne secche" quelle ottenute dalle Prugne d'Ente essiccate, debitamente trattate o trasformate condizionate in idonei contenitori e atte al consumo umano.

Hanno diritto all'aiuto le OP che hanno stipulato contratti con le industrie di trasformazione o che autotrasformano il prodotto conferito dai soci.

In regione operano due OP, che agiscono in qualità di autotrasformatore ed entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che hanno diritto all'aiuto è pari a 11.187.614 kg (kg equivalenti al calibro 66 con umidità massima del 23%).

Questo ha generato un aiuto comunitario pari a 955.020 euro, (contributo erogato nel 2004). Contrariamente alle altre specie ortofrutticole in questo caso, il diritto all'aiuto è a vantaggio dell'industrie di trasformazione, a condizione, però, che la stessa industria garantisca ai soci dell'OP il prezzo minimo garantito. L'aiuto ed il prezzo minimo sono stati fissati nell'agosto del 2003 (Reg. (CE) n.1464/03) e sono risultati a 804 euro/t per il contributo mentre il prezzo minimo pagato dalle industrie di trasformazione ai produttori è stato di 1.935 euro/t. Il prezzo minimo garantito pagato dall'industria ammonta complessivamente ad oltre 2,3 milioni di euro.

#### **4.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola**

In un momento in cui l'aspetto della sicurezza alimentare è un requisito sempre più importante e richiesto dai mercati, l'adozione da parte delle imprese agricole del marchio certificativo regionale "Qualità Controllata"(Q.C.), riconosciuto a livello comunitario, può rappresentare l'ideale strumento di garanzia per soddisfare le esigenze del consumatore.

Secondo quanto è previsto dalla Legge Regionale n. 28/99, "Valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente e della salute del consumatore" l'utilizzo del marchio "Q.C." è concesso per le produzioni fresche e trasformate ottenute in coerenza con quanto riportato nei "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.). In essi sono fissati i criteri e le norme dei processi produttivi necessari alla diminuzione dell'impatto ambientale ed alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli. Gli impegni riportati regolano i principali aspetti del processo produttivo come la scelta varietale, la concimazione, l'irrigazione, la difesa fitosanitaria e il diserbo nonché definiscono anche le fasi successive di gestione post raccolta e di trasformazione industriale.

L'impiego del marchio "Q.C." certifica, quindi, il percorso colturale seguito, garantendo la tracciabilità delle diverse operazioni agronomiche effettuate sulle diverse produzioni.

A garanzia di tutto ciò, le fasi di controllo e verifica sono affidate ad organismi terzi di certificazione, accreditati secondo le norme della serie EN 45000. Le modalità di svolgimento della vigilanza si attuano attraverso ispezioni nei siti di produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione nonché, nell'esecuzione di prelievi di campioni da avviare all'analisi, allo scopo di determinare la presenza di residui dei prodotti fitosanitari impiegati.

Tab. 4.14 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2002/03 - Applicazione in Emilia-Romagna Legge Regionale n. 28/99

	Orticole	Frutticole	Funghi
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (1) (q.li)	13.636.964	5.559.811	5.000
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (2) (q.li)	10.810.640	4.372.363	5.000
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.344.192	1.858.666	5.000
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	28.242,76	33.124,82	0,35
e Incidenza c/b (%)	21,7	42,5	100,0
f Var. 2001/2002 (%)	-16,8	-8,7	0,0
g Produzione etichettata Q.C. Var. 2001/2002 (%)	-15,3	17,6	0,0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C.".

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Per la campagna di valorizzazione 2002/03, nel settore ortofrutta le imprese che hanno richiesto la concessione del marchio "Q.C. sono risultate, complessivamente, 54. Fra queste, si annoverano anche associazioni e cooperative di produttori, nonché imprese commerciali e di trasformazione, pertanto le aziende agricole coinvolte nei programmi di valorizzazione rappresentano un numero rilevante.

Il riconoscimento comunitario del marchio "Q.C.", ha portato due realtà extra regione, un'associazione di produttori che fa anche autotrasformazione della regione Lombardia e una cooperativa del Veneto, a richiederne la possibilità di adozione.

Le diverse iniziative di valorizzazione messe in atto dai concessionari hanno riguardato un volume totale di prodotto di 4.207.858 q.li, pari al 21,9% del totale della produzione ottenuta e potenzialmente etichettabile con il marchio "Q.C.". Rispetto a quanto commercializzato come "integrato" il prodotto etichettato è risultato pari al 27,7% (tab. 4.14).

La lettura dei diversi comparti ha evidenziato che per le orticole la valorizzazione ha interessato 2.344.192 q.li, pari al 21,7% del totale ottenuto e commercializzato come "integrato".

Relativamente alle colture frutticole è stato etichettato a marchio un volume complessivo di 1.858.666 q.li di prodotto che vale il 42,5% di quello "integrato".

Infine, per i funghi a fronte di una produzione pari a 5.000 q.li, la totalità è stata assoggettata a valorizzazione.

Sempre con riferimento al rapporto fra la produzione etichettata a marchio "Q.C." e quanto commercializzato come "integrato", il quadro d'insieme registra una flessione pari allo 0,8% rispetto al risultato dell'anno prece-



dente. Tale contrazione è caratterizzata da andamenti contrastanti per i diversi comparti: frutticole 17,6% in più dell'anno precedente; orticole -15,3%; per i funghi, invece, l'andamento è rimasto costante.

Un ulteriore interessante approfondimento è relativo all'attività di valorizzazione con riferimento alla tipologia di concessionario: singole aziende agricole e concessionari consortili (associazioni e cooperative di produttori) (tabb. 4.15 e 4.16).

Per le prime, nel complesso, la produzione valorizzata è stata di 52.834 q.li, pari al 96,6% del totale ottenuto. Di questi, 2.285 q.li sono relativi a prodotti frutticoli, pari al 74,4% dell'“integrato”; per le orticole sono stati etichettati a marchio 45.549 q.li, vale a dire il 97,7% dell'ottenuto. Infine, per i funghi l'andamento della valorizzazione ha interessato la totalità della produzione.

Tab. 4.15 - Marchio “Qualità controllata” Campagna di valorizzazione 2002/03 – Attività delle singole aziende agricole

	Orticole	Frutticole	Funghi
<i>Singole aziende agricole</i>			
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (1) (q.li)	48.930	4.062	5.000
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (2) (q.li)	46.617	3.073	5.000
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	45.549	2.285	5.000
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	489,72	32,68	0,35
e Incidenza c/b (%)	97,7	74,4	100,0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio “Q.C.”.

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 4.16 - Marchio “Qualità controllata” Campagna di valorizzazione 2002/03 – Attività dei concessionari consortili

	Orticole	Frutticole	Funghi
<i>Concessionari consortili</i>			
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (1) (q.li)	11.656.104	5.555.749	
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (2) (q.li)	9.222.964	4.369.281	
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.298.643	1.856.382	
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	23.431,95	33.092,14	
e Incidenza c/b (%)	24,9	42,5	

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio “Q.C.”.

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Con riferimento ai concessionari consortili la produzione totale valorizzata è stata pari a 4.155.025 q.li, il 30,6% del commercializzato come “integrato”. Analizzando i dati per le diverse colture, è stato registrato che per le frutticole sono stati valorizzati 1.856.382 q.li, pari al 42,5% del totale esitato come “integrato”. Per le orticole il volume della merce valorizzata è stata pari a 2.298.643, il 24,9 dell’”integrato”.

L’affidabilità del sistema “Qualità Controllata” è garantita dall’attività di verifica effettuata dagli organismi di controllo nei confronti dei concessionari. Attraverso l’esecuzione di verifiche “documentali” sulle schede aziendali e “fisiche”, ricorrendo al prelievo di campioni di prodotti ortofrutticoli finalizzato all’esecuzione di specifiche analisi multiresiduo, essi operano per assicurare il rispetto delle norme contenute nei D.P.I..

Per la campagna di valorizzazione 2002/03 sono state eseguite 300 verifiche “documentali”, il cui esito ha evidenziato una non conformità che ha dato luogo a specifica sanzione a danno del concessionario.

I controlli di tipo “fisico”, in totale, sono stati 213 ed hanno evidenziato 2 campioni con presenze di prodotti fitosanitari non conformi. L’irregolarità conseguente è stata pari allo 0,93%, un risultato che, in tempi di crescente domanda di sicurezza alimentare, appare molto soddisfacente.

## 5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo vengono presi in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Come è ormai consuetudine l'analisi viene svolta sulla base dei dati Istat noti come ATECO-3 che, a partire dal 2000, sostituiscono i Gruppi Merceologici. Entrambe le serie storiche hanno periodicità trimestrale, sono disponibili su base provinciale e risultano quindi aggregabili a livello regionale. Il passaggio dai Gruppi Merceologici ad ATECO-3 consente di uniformare la classificazione delle voci di commercio con l'estero con quella delle attività economiche nota come ATECO-91, nella versione a tre cifre. Tuttavia, la nuova serie di dati presenta diversi limiti già evidenziati nelle precedenti edizioni di questo rapporto<sup>1</sup>.

Come al solito, gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (par. 5.1), la struttura dei flussi di scambio (par. 5.2), i partners commerciali (par. 5.3) e il contributo delle singole province agli scambi agro-alimentari della regione, prestando particolare attenzione alla loro importanza relativa (par. 5.4).

### 5.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nel corso del 2003 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della regione Emilia-Romagna, così come quelli in ambito nazionale, non hanno evidenziato una dinamica particolarmente elevata. Le importazioni agro-alimentari della regione, infatti, sono cresciute del 2,1% raggiungendo

1. Il limite principale di questa nuova serie di dati è costituito dallo scarso dettaglio che caratterizza soprattutto i prodotti del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili; di conseguenza, non si possono considerare nell'analisi i dati in quantità, né è possibile distinguere adeguatamente, soprattutto all'interno del settore agricolo, i prodotti per uso alimentare da quelli per uso non alimentare.

Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agroalimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2003

	Prodotti agroalimentari (milioni di euro) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	import	export	import	export
<b>Emilia-Romagna</b>				
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.273	2.679	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	18,59	9,10
2003	3.655	2.847	19,26	9,12
Var.% 2003/2002	2,07	-1,97		
<b>Italia</b>				
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	9,99	7,11
2003	25.948	18.678	10,09	7,23
Var.% 2003/2002	-0,59	-2,32		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

il valore di 3.655 milioni di euro; di contro, le esportazioni regionali si sono ridotte di un ammontare percentuale pressoché analogo (-2,0%), attestandosi sui 2.847 milioni di euro. Come accennato, anche la dinamica degli scambi a livello nazionale non risulta particolarmente marcata: le importazioni agroalimentari dell'Italia, infatti, rispetto all'anno precedente sono calate dello 0,6%, fermandosi sui 25.948 milioni di euro, mentre per le esportazioni la variazione si è attestata sul -2,3%, una variazione non molto dissimile da quella rilevata in ambito regionale, portando le nostre vendite oltre frontiera ad un valore pari a 18.678 milioni di euro (tab. 5.1).

Ciò premesso, se dal lato delle importazioni, quindi, l'Emilia-Romagna ha contribuito agli scambi nazionali con una quota del 14,9%, dal lato delle esportazioni il suo peso è stato ancora superiore, attestandosi sul 15,2%; tuttavia tali valori, se valutati nell'arco degli ultimi anni, si stanno progressivamente, anche se lentamente, avvicinando: la quota della regione sulle importazioni nazionali di prodotti agricoli e dell'industria alimentare sta tendenzialmente crescendo e avvicinandosi al 15%, mentre quella sulle esportazioni si sta contraendo, riducendosi dal 16,1% del 1999, ad esempio, ad un valore inferiore di circa un punto percentuale (15,2%) del 2003. Queste informazioni, quindi, sembrano supportare l'idea che l'agro-alimentare regionale abbia di fatto anticipato gli sviluppi degli scambi a livello nazionale o che i flussi del resto del Paese si stiano progressivamente avvicinando alla

dinamica complessiva evidenziata dal sistema agro-alimentare emiliano-romagnolo.

La dinamica appena descritta per importazioni ed esportazioni tuttavia ha portato ad una crescita piuttosto marcata, a livello regionale, del deficit commerciale per i prodotti agro-alimentari: questo disavanzo, infatti, è passato dai 677 milioni di euro del 2002 agli 808 milioni dell'anno successivo. La dinamica più favorevole degli scambi a livello nazionale, invece, ha permesso di contenere anche nell'ultimo anno la crescita del deficit agro-alimentare, peraltro su valori relativamente bassi, specie se confrontati con quelli degli anni precedenti: il saldo è passato da -6.981 milioni di euro nel 2002 a -7.270 milioni nell'anno successivo, mentre solo nel 2000 era stato pari a -8.218 milioni.

Si può, quindi, concludere che nel corso dell'anno 2003 la tendenza degli scambi di prodotti agro-alimentari, che continuano a presentare un saldo negativo, manifesta, rispetto all'anno prima, un andamento discreto a livello nazionale, dove le esportazioni si sono ridotte più delle importazioni ed il deficit, per effetto del diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, ha evidenziato un lieve incremento, e meno positivo in ambito regionale, dove alla crescita delle importazioni fa riscontro una riduzione delle esportazioni, dando così luogo ad un saldo negativo in sensibile crescita: nel corso degli ultimi quattro anni il deficit regionale passa da -508 a -808 milioni di euro.

Con riferimento alla bilancia commerciale complessiva (tab. 5.2), vale a dire di tutte le merci e non solo di quelle agro-alimentari, il saldo è rimasto positivo sia a livello nazionale che regionale, anche se la dinamica degli scambi è risultata, in questo caso, meno favorevole a livello nazionale che in ambito regionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni complessive sono calate dell'1,5% rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni si sono attestate sul -2,1%. A livello nazionale, invece, le importazioni complessive di tutti i beni, in valore, si sono ridotte dell'1,6% contro un calo delle esportazioni che ha raggiunto addirittura il -4,0%. Data la diversa dimensione del valore di importazioni ed esportazioni, tuttavia, sia per l'Emilia-Romagna che per l'intero Paese, in valore assoluto il saldo attivo della bilancia commerciale si è ridotto per il secondo anno consecutivo raggiungendo, rispettivamente, i 12.251 milioni di euro in regione, contro i 13.515 milioni di due anni prima, e i 1.096 milioni di euro a livello nazionale a fronte dei 9.180 milioni del 2001.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, si conferma inoltre la sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: a livello di Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-

Tab. 5.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna e in Italia per principali aggregati nel 2002-2003 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2002			2003			Var. % 2003/2002		
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
<b>Emilia-Romagna</b>									
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	741	585	-156	806	580	-226	8,8	-0,8	-4,5
Animali vivi e prodotti di origine animale	125	18	-107	114	25	-89	-8,8	37,6	10,6
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	34	2	-33	30	0	-30	-12,2	-70,1	-5,7
Pesci ed altri prodotti della pesca	43	23	-20	54	26	-28	25,2	11,4	-5,2
<b>Settore primario</b>	<b>943</b>	<b>628</b>	<b>-315</b>	<b>1.004</b>	<b>632</b>	<b>-372</b>	<b>6,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,7</b>
Carne e prodotti a base di carne	899	569	-331	895	568	-326	-0,5	-0,1	0,2
Pesci trasformati e conserv. e prodotti a base di pesce	440	48	-392	441	38	-403	0,2	-21,0	-3,8
Preparati e conserve di frutta e di verdura	190	406	216	204	379	175	7,4	-6,7	-6,3
Oli grassi vegetali e animali	365	78	-287	335	67	-269	-8,1	-14,1	-1,9
Prodotti lattiero-caseari e gelati	322	226	-96	316	260	-56	-1,8	15,0	7,8
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	33	24	-9	31	31	0	-4,7	30,8	15,7
Alimenti per animali	34	26	-8	31	18	-13	-7,3	-28,5	-12,5
Altri prodotti alimentari	232	656	425	265	628	363	14,4	-4,4	-7,2
Bevande	124	244	120	133	226	93	7,3	-7,1	-6,6
<b>Industria Alimentare</b>	<b>2.638</b>	<b>2.276</b>	<b>-362</b>	<b>2.651</b>	<b>2.215</b>	<b>-436</b>	<b>0,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>-1,6</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>3.581</b>	<b>2.904</b>	<b>-677</b>	<b>3.655</b>	<b>2.847</b>	<b>-808</b>	<b>2,1</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,0</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>19.256</b>	<b>31.898</b>	<b>12.642</b>	<b>18.973</b>	<b>31.223</b>	<b>12.251</b>	<b>-1,5</b>	<b>-2,1</b>	<b>-0,3</b>
<b>Italia</b>									
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	5.717	3.809	-1.907	5.915	3.749	-2.167	3,5	-1,6	-2,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.071	79	-1.991	1.935	91	-1.845	-6,5	14,4	1,6
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	551	114	-436	508	103	-405	-7,7	-9,8	-0,6
Pesci ed altri prodotti della pesca	696	156	-540	729	147	-582	4,8	-5,8	-3,1
<b>Settore primario</b>	<b>9.034</b>	<b>4.159</b>	<b>-4.875</b>	<b>9.088</b>	<b>4.089</b>	<b>-4.999</b>	<b>0,6</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,0</b>
Carne e prodotti a base di carne	4.631	1.478	-3.153	4.220	1.400	-2.820	-8,9	-5,3	1,4
Pesci trasformati e conserv e prodotti a base di pesce	2.418	309	-2.109	2.414	256	-2.158	-0,2	-17,2	-3,5
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.151	2.026	875	1.213	1.946	733	5,3	-4,0	-4,3
Oli grassi vegetali e animali	2.278	1.073	-1.205	2.237	1.053	-1.185	-1,8	-1,9	-0,1
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.615	1.230	-1.385	2.667	1.363	-1.304	2,0	10,8	3,7
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	430	715	285	423	700	278	-1,8	-2,0	-0,1
Alimenti per animali	494	193	-301	478	166	-311	-3,2	-13,7	-4,5
Altri prodotti alimentari	1.939	4.055	2.117	2.047	4.003	1.956	5,6	-1,3	-3,0
Bevande	1.112	3.882	2.770	1.161	3.701	2.540	4,4	-4,7	-3,2
<b>Industria Alimentare</b>	<b>17.069</b>	<b>14.962</b>	<b>-2.107</b>	<b>16.860</b>	<b>14.588</b>	<b>-2.271</b>	<b>-1,2</b>	<b>-2,5</b>	<b>-0,6</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>26.102</b>	<b>19.121</b>	<b>-6.981</b>	<b>25.948</b>	<b>18.678</b>	<b>-7.270</b>	<b>-0,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,9</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>261.195</b>	<b>268.994</b>	<b>7.799</b>	<b>257.091</b>	<b>258.188</b>	<b>1.096</b>	<b>-1,6</b>	<b>-4,0</b>	<b>-1,3</b>

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

alimentari rappresentano ancora quasi un quinto (19,2%) delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari a poco più del 9%; le stesse quote percentuali per la realtà nazionale si fermano, invece, al 10,1% e al 7,2% rispettivamente. L'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul commercio totale tra il 2002 e il 2003 risulta in aumento sia a livello regionale che nazionale nel caso delle importazioni, mentre nel caso delle esportazioni appare stabile sia a livello regionale che in ambito nazionale.

Se si scende con l'analisi a livello dei due grandi settori produttivi – settore agricolo o primario ed industria alimentare – i dati del 2003, se confrontati con quelli dell'anno prima, evidenziano per l'Emilia-Romagna un peggioramento generalizzato, più marcato per i prodotti agricoli. Il saldo normalizzato<sup>2</sup> (SN), che è in entrambi i casi negativo, manifesta infatti, una flessione pari a ben 2,7 punti per i prodotti del settore primario e a 1,6 punti per quelli dell'industria alimentare. La situazione appena descritta con riferimento al settore agricolo regionale è il risultato di un buon incremento dei flussi di importazione, aumentati del 6,4% rispetto all'anno precedente, a cui si contrappone un lieve incremento delle esportazioni (0,6%). Per i prodotti dell'industria alimentare si rileva, invece, una modesta crescita delle importazioni (+0,5% rispetto al 2002), che nel 2003 hanno superato i 2.650 milioni di euro di valore, a fronte, tuttavia, di un calo tutt'altro che trascurabile delle esportazioni, scese a 2.215 milioni di euro in valore, perdendo in un solo anno il 2,7%. Nell'insieme, quindi, a livello regionale il saldo commerciale è peggiorato sia per i prodotti del settore primario passando da -315 a -372 milioni di euro, sia per quelli dell'industria alimentare ove si attesta sui -436 milioni di euro rispetto ai -362 milioni di euro dell'anno precedente.

La variazione del saldo normalizzato in ambito nazionale rispecchia tendenzialmente quanto già evidenziato a livello regionale, anche se con significative differenze di intensità: il saldo normalizzato perde un punto in ambito agricolo e 0,6 punti nel caso dei prodotti dell'industria alimentare; di conseguenza cresce sia il già ampio deficit del settore primario, che quello dell'industria alimentare. A livello nazionale, tuttavia, le variazioni di importazioni ed esportazioni di prodotti dell'industria alimentare risultano molto più simili rispetto a quanto non si sia verificato a livello regionale: mentre gli acquisti all'estero sono calati dell'1,2% in un anno, le vendite nazionali sui mercati esteri hanno perso il 2,5%. Nel caso dei prodotti agricoli, invece,

2. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni-importazioni) ed il valore dell'intercambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

le importazioni sono aumentate dello 0,6% a fronte di un calo dell'1,7% delle esportazioni. Grazie a questa dinamica degli scambi, quindi, a livello nazionale, è peggiorato sia il saldo del settore primario sia quello dell'industria alimentare; il primo ha perso 124 milioni di euro, passando da -4.875 milioni a -4.999 milioni, mentre quello dell'industria alimentare è sceso da -2.107 milioni di euro a -2.271 milioni di euro.

## 5.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari, sia per l'Italia che per l'Emilia-Romagna, risultano ovviamente più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico; ciò è vero anche nel caso di quest'analisi, anche se il dettaglio consentito dai dati disponibili non è certamente quello auspicabile.

Mentre a livello nazionale sono soprattutto i prodotti del settore primario che, in termini relativi, contribuiscono di più alla formazione del disavanzo agro-alimentare complessivo, a livello regionale è il deficit relativo ai prodotti dell'industria alimentare ad essere maggiore in valore assoluto. Con riferimento all'intero Paese, infatti, nel corso del 2003 il deficit è stato pari a 4.999 milioni di euro per il settore primario e solo a 2.271 milioni per i prodotti dell'industria alimentare. In ambito regionale, sempre con riferimento all'ultimo anno, il deficit si attesta sui 372 milioni di euro per i prodotti del settore primario e sui 436 milioni per quelli dell'industria alimentare, ma nei due casi risulta piuttosto diverso il peso dell'interscambio (definito come somma del valore delle importazioni con quello delle esportazioni): esso ammonta rispettivamente a 1.636 e 4.866 milioni di euro rispettivamente.

Rinviando ad altre parti del rapporto per l'analisi congiunturale dei dati relativi ai singoli comparti, di seguito si illustrano in modo sintetico le principali tendenze relative all'evoluzione recente della composizione merceologica delle importazioni e delle esportazioni agro-alimentari regionali, al fine di fornire un quadro d'insieme, che permetta di descrivere meglio il ruolo dei singoli comparti nel sistema produttivo regionale.

Dal lato delle importazioni le *carni* e i *prodotti a base di carne* sono la merceologia più importante: le importazioni perdono in valore lo 0,5% rispetto all'anno prima, attestandosi nel 2003 sugli 895 milioni di euro. Gli acquisti di questi prodotti effettuati dalle imprese della regione costituiscono, ormai stabilmente, un quarto delle importazioni agro-alimentari complessive regionali (pari a 3.655 milioni di euro) e, al tempo stesso, poco più di un quinto delle importazioni nazionali di questo aggregato di prodotti (pari a



4.220 milioni di euro nel 2003).

L'aggregato dei *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura*, un insieme di merceologie piuttosto eterogeneo che comprende, tra l'altro, frutta, ortaggi, cereali ed oleaginose, continua ad essere la seconda voce delle importazioni agro-alimentari regionali: il valore degli acquisti all'estero è aumentato in misura eccezionale nel corso del 2003 (+8,8%), raggiungendo il valore di 806 milioni di euro. La sua quota sulle importazioni agro-alimentari regionali è aumentata sino a superare il 22%, così come la sua incidenza sulle importazioni nazionali di questo aggregato, che nel corso del 2003 giunge a sfiorare il 14%.

Dopo i forti incrementi messi a segno nei tre anni precedenti, quando sono passate da 308 a 440 milioni di euro, le importazioni di *pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce* nel corso del 2003 restano stabili. La loro incidenza sulle importazioni agro-alimentari complessive della regione si attesta sul 12,1%, mentre quella sulle importazioni nazionali di questo prodotto resta stabile, anche nel corso del 2003, sul 18,3%.

Le importazioni regionali di *oli e grassi animali e vegetali* (burro escluso), dopo il forte incremento messo a segno nei due anni precedenti – sono passate tra il 2000 e il 2002 da 241 a 365 milioni di euro – nel corso del 2003 evidenziano una flessione dell'8,1%. Nel corso del 2003 si riduce, di conseguenza, dal 10,2% al 9,2% l'importanza relativa di questi prodotti sulle importazioni agro-alimentari regionali e dal 16% al 15% il relativo peso sul totale nazionale di questa merceologia.

Le importazioni di *prodotti lattiero-caseari e gelati* nel corso del 2003, per il secondo anno consecutivo, appaiono caratterizzate da una leggera flessione (-1,8%): in valore si attestano sui 316 milioni di euro, perdendo una posizione tra gli aggregati di prodotti agro-alimentari più importanti a livello regionale dal lato delle importazioni. Di contro, a livello nazionale, questa merceologia presenta una crescita del valore delle importazioni pari al 2,0%; di conseguenza, scende dal 12,3% del 2002 all'11,8% dell'anno successivo il peso dell'Emilia-Romagna sulle importazioni nazionali di *prodotti lattiero-caseari e gelati* e contemporaneamente si riduce dal 9% all'8,6% il loro peso sulle importazioni agro-alimentari regionali.

Sempre nel 2003 sono aumentate in misura non trascurabile anche le importazioni di *preparati e conserve di frutta e di verdura*, passate da 190 a 204 milioni di euro in valore, con una variazione del 7,4% rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso la loro quota sulle importazioni nazionali di questo prodotto risulta veramente importante, raggiungendo il 16,8%.

Tra i prodotti d'importazione più rilevanti a livello regionale c'è anche l'aggregato *bevande*: nel corso del 2003 il valore degli acquisti regionali sui

mercati esteri è cresciuto del 7,3% e con un valore che raggiunge i 133 milioni di euro rappresenta l'11,5% di quelle nazionali di questa merceologia.

Infine l'Emilia-Romagna ricopre un ruolo di rilievo nazionale anche per le importazioni di *altri prodotti alimentari, animali vivi e prodotti di origine animale, alimenti per animali e prodotti della macinazione, amidi e fecole*. Nel 2003 il valore di questi scambi è stato pari, rispettivamente, a 265, 114, 31 e 31 milioni di euro, con una quota sulle importazioni nazionali del 12,9%, del 5,9%, del 6,5% e del 7,3%. Vale la pena di sottolineare, a questo proposito, che le importazioni regionali di *altri prodotti alimentari* sono aumentate di ben il 14,4% rispetto al 2002, mentre contemporaneamente le altre voci denunciano una flessione compresa tra il -4,7% dei *prodotti della macinazione* e il -8,8% dei *prodotti animali*.

Il principale "prodotto" agro-alimentare di esportazione dell'Emilia-Romagna, secondo il dettaglio di analisi possibile, è l'aggregato *altri prodotti alimentari* dell'industria alimentare, che con esportazioni pari a 628 milioni di euro nel 2003, in calo del 4,4% rispetto all'anno precedente, contribuisce da solo per il 22,1% alle esportazioni agro-alimentari della regione. In questo ampio aggregato di prodotti rientra, tra l'altro, la pasta alimentare, importante prodotto dell'industria alimentare regionale.

Seguono, in ordine decrescente di valore delle esportazioni regionali, e con pesi non molto inferiori, altre due altre merceologie importantissime a livello regionale: i *prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura* e la *carne e i prodotti a base di carne*. La prima merceologia, in cui rientra anche la frutta fresca, nel 2003 presenta esportazioni in valore sostanzialmente stabili (-0,8%) e contribuisce alle esportazioni nazionali dello stesso aggregato per oltre il 15%; non molto diversa è la variazione che caratterizza la seconda merceologia, che comprende anche prosciutti crudi e cotti ed altri salumi: appare caratterizzata da una sostanziale stabilità (-0,1% sul 2002) ed incide per il 40,6% sulle esportazioni nazionali dello stesso aggregato, che di contro evidenziano una flessione del 5,3%. Se si considera che proprio il prosciutto crudo ed i salumi costituiscono le principali voci di questo aggregato, si può sottolineare come per questi prodotti la tenuta delle esportazioni segnali ad un tempo la buona capacità competitiva dei suoi operatori e la possibilità di ulteriori significativi sviluppi.

*Preparati e conserve di frutta e di verdura* rappresentano la quarta voce delle esportazioni agro-alimentari regionali con un valore in discreta flessione (-6,7%) rispetto all'anno precedente, che tuttavia si colloca sulla ragguardevole cifra di 379 milioni di euro, vale a dire il 13,3% delle esportazioni agro-alimentari regionali e poco meno del 20% delle esportazioni nazionali di questo aggregato: anche in questo caso, quindi, ben un quinto delle espor-

tazioni nazionali ha come origine l'Emilia-Romagna.

Un consistente aumento è stato registrato invece dalle esportazioni di *prodotti lattiero-caseari e gelati*, passate nel corso dell'ultimo anno da 226 a 260 milioni di euro (+15,0%). Se si considera che in regione viene prodotto il più noto formaggio a pasta dura del nostro Paese, la quota sulle esportazioni nazionali di questo aggregato di prodotti, pari al 19,1% nel 2003, appare giustificata, soprattutto tenendo presente che nello stesso gruppo merceologico sono inclusi anche altri formaggi, sia duri che semiduri, di latte vaccino ed ovicaprino. Le esportazioni di *bevande*, vino in particolare, sesto prodotto agro-alimentare d'esportazione in valore, sono calate pure in misura significativa (-7,1%), attestandosi sui 226 milioni di euro, pari al 6,1% delle esportazioni nazionali.

Nel 2003 le esportazioni regionali di *oli e grassi, animali e vegetali* si sono attestate sui 67 milioni di euro, mettendo a segno una flessione, rispetto all'anno prima, di oltre il 14%, ma in questo caso il contributo regionale alle esportazioni nazionali si ferma al 6,4%.

Gli altri aggregati merceologici considerati, nel 2003 hanno fatturato sui mercati esteri valori assai più modesti, pur segnando, in quasi tutti i casi, variazioni molto elevate in termini percentuali rispetto all'anno precedente. Si tratta, nell'ordine, di *pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesci* (38 milioni di euro, -21%), *prodotti della macinazione, amidi e fecole* (31 milioni, +30,8%), *pesci ed altri prodotti della pesca* (26 milioni, +11,4%), *animali vivi e prodotti di origine animale* (25 milioni, +37,6%) e *alimenti per animali* (18 milioni, -28,5%).

### **5.3. I partners commerciali**

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi è svolta, come sempre, per gli ultimi due anni, il 2002 e il 2003.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (settore primario nella tabella 5.3), nel 2003 la Francia ha mantenuto e consolidato il suo ruolo di primo paese fornitore della regione Emilia-Romagna, con una quota pari al 17,9%. La situazione si ripete a livello nazionale: la quota della Francia passa dal 20,3% del 2002 al 21,5% dell'anno successivo. Seguono, in ordine di quote decrescenti dei flussi di importazione regionali, gli USA e i Paesi Bassi, rispettivamente con quote pari al 14,1% e all'8,6% nel 2003, in diminuzione rispetto al 15,2% e al 9,2% dell'anno precedente; pertanto, restano

Tab. 5.3 - Importazioni di prodotti agroalimentari: quote percentuali dei primi paesi di provenienza in Emilia-Romagna e in Italia nel 2002 e nel 2003

Paese	2002		Paese	2003	
	Emilia-R.	Italia		Emilia-R.	Italia
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Francia	16,38	20,30	Francia	17,89	21,49
Stati Uniti d'America	15,15	6,11	Stati Uniti d'America	14,07	6,03
Paesi Bassi	9,24	7,66	Paesi Bassi	8,61	7,40
Brasile	7,40	3,30	Spagna	6,74	9,24
Spagna	5,26	7,80	Brasile	5,21	3,50
Russia	4,93	2,80	Germania	4,19	3,82
Germania	4,79	4,15	Belgio	3,70	1,85
Argentina	4,78	1,78	Canada	3,58	2,48
Belgio	4,04	2,20	Paraguay	2,99	0,55
Ungheria	2,02	1,57	Russia	2,45	1,17
UE 15	45,34	50,80	UE 15	47,90	53,19
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	17,82	19,12	Germania	17,82	19,76
Francia	13,90	15,30	Francia	13,42	15,06
Paesi Bassi	11,86	9,59	Paesi Bassi	10,95	9,45
Argentina	7,86	3,77	Spagna	7,71	10,80
Danimarca	6,24	4,50	Argentina	6,48	3,36
Spagna	6,17	11,32	Danimarca	5,48	4,24
Belgio	4,06	4,10	Belgio	3,63	4,06
Austria	3,13	3,97	Austria	3,20	4,24
Brasile	2,32	1,63	Irlanda	2,35	1,60
Regno Unito	2,26	3,22	Brasile	2,11	1,61
UE 15	69,13	75,90	UE 15	68,42	76,22
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Francia	14,56	17,03	Francia	14,65	17,31
Germania	14,39	13,94	Germania	14,08	14,18
Paesi Bassi	11,17	8,92	Paesi Bassi	10,31	8,73
Argentina	7,05	3,08	Spagna	7,44	10,26
Spagna	5,93	10,10	Argentina	5,27	2,73
Danimarca	5,04	3,41	Danimarca	4,57	3,21
Stati Uniti d'America	4,21	2,92	Stati Uniti d'America	4,06	2,82
Belgio	4,06	3,44	Belgio	3,65	3,29
Brasile	3,66	2,21	Brasile	2,96	2,27
Austria	2,81	3,44	Austria	2,77	3,48
UE 15	62,86	67,21	UE 15	62,79	68,16

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

invariate le loro posizioni. Il quarto e il quinto paese fornitore a livello regionale, rispettivamente Spagna e Brasile, hanno invece invertito le loro posizioni rispetto all'anno prima: è aumentato dal 5,3% al 6,7% il flusso di prodotti provenienti dalla Spagna, mentre si è ridotta in modo drastico, dal 7,4% al 5,2% la quota dei prodotti primari provenienti dal Brasile.

Con riferimento ai dati nazionali, tuttavia, la Spagna risulta il paese forni-

tore più importante dopo la Francia, con una quota del 9,2%, peraltro in forte aumento rispetto al 7,8% del 2002. Seguono, in questo caso, Paesi Bassi e USA, con quote pari rispettivamente a 7,4% e 6,0%, entrambi in leggera flessione rispetto all'anno precedente, e quindi Germania e Brasile con quote di mercato in leggero calo nel primo caso e in lieve crescita nel secondo.

Nel 2002 la Russia aveva acquistato un'importanza veramente rilevante come fornitore di prodotti del settore primario sia per la regione (5° posizione con una quota del 4,9%) che, anche se in misura minore, per l'intero Paese (7° posizione col 2,8%), ma le sue quote si dimezzano l'anno successivo. Considerazioni analoghe valgono anche per Argentina e Ungheria, che nel 2003 non fanno più parte dei primi dieci fornitori; al loro posto troviamo Canada e Paraguay. Il Belgio perde quote di mercato (dal 4% al 3,7%), ma guadagna due posizioni a livello regionale, mentre in ambito nazionale resta fermo in ottava posizione, anche se scende dal 2,2% all'1,9%.

Resta poi confermata, sia a livello regionale che nazionale, l'importanza relativamente modesta, ma in netta crescita, dei fornitori UE: a livello regionale passano da una quota complessiva del 45,3% al 47,9%. Analoga, almeno in valore assoluto, appare la variazione della quota dei paesi UE in ambito nazionale passata dal 50,8% al 53,2%.

Le importazioni di prodotti dell'industria alimentare, anche nel corso del 2003, risultano in po' più concentrate di quelle dell'agricoltura: la Germania si conferma di gran lunga primo paese fornitore sia a livello regionale che nazionale: la quota sulle importazioni totali di prodotti dell'industria alimentare è pari al 17,8% a livello regionale e al 19,8% in ambito nazionale, valori stabili nel primo caso e in leggera crescita nel secondo. La Francia, sia pur con quote di mercato in leggera flessione, conferma la sua seconda posizione sia a livello regionale (13,4% contro il 13,9% del 2002) che nazionale (15,1% contro il 15,3% nell'anno precedente). Il terzo fornitore per la regione, ma non per l'intero paese, sono i Paesi Bassi: la loro quota sulle importazioni regionali è scesa dall'11,9% all'11,0%, mentre a livello nazionale è passata dal 9,6% al 9,5%.

Questi tre paesi, quindi, insieme hanno fornito il 42,2% dei prodotti dell'industria alimentare importati a livello regionale, ed il 44,2% a livello nazionale. Il ruolo dell'insieme dei paesi dell'Unione Europea, inoltre, risulta assai più rilevante per i prodotti dell'industria alimentare rispetto a quelli del settore primario e sostanzialmente stabile: l'Emilia-Romagna ha acquistato il 68,4% dei prodotti alimentari dai paesi UE nel 2003, contro il 69,1% dell'anno precedente; con riferimento all'intero Paese, invece, la quota passa dal 75,9% al 76,2%. Tra i fornitori della regione, inoltre, si nota l'incremento della quota della Spagna, divenuta il quarto fornitore, nel 2003,

con una quota del 7,7% (contro il 6,2% del 2002), davanti all'Argentina che ha visto scendere il suo peso dal 7,9% al 6,5% e alla Danimarca che ha visto diminuire il suo contributo dal 6,2% al 5,5%. Seguono, in ordine di importanza decrescente, altri tre paesi dell'UE quali Belgio, Austria e Irlanda, con quote rispettivamente pari al 3,6%, 3,2% e 2,4%. Rispetto all'anno precedente i primi due paesi confermano sostanzialmente sia le quote che la loro posizione in graduatoria; il terzo paese, infine, entra tra i 10 maggiori fornitori al posto del Regno Unito e sopravanza anche il Brasile.

Dal lato delle esportazioni (tab. 5.4), la Germania si conferma ancora una volta il primo mercato di destinazione sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell'industria alimentare, sia a livello regionale che nazionale. Con riferimento ai soli prodotti del settore primario, nel 2003 la sua quota sulle esportazioni totali ha raggiunto il 38,0% a livello regionale e il 34,0% in ambito nazionale, valori uguali a quelli dell'anno precedente. Regno Unito e Francia, sono i due paesi di destinazione dei prodotti del settore primario che, con quote di mercato nettamente più modeste, seguono in ordine di importanza a livello regionale, e, in ordine inverso, anche a livello nazionale: infatti, mentre nel 2003 il Regno Unito ha una quota sulle esportazioni regionali dell'8,7% e la Francia del 6,5%, in ambito nazionale i valori sono pari, rispettivamente, al 6,2% e al 9,9%. Rispetto all'anno precedente l'evoluzione delle quote dei due paesi sia sui flussi regionali che in ambito nazionale risulta caratterizzata da una riduzione generalizzata. I Paesi Bassi restano il quarto mercato di destinazione dei prodotti agricoli regionali, con una quota che è passata dal 6,0% al 5,4%; si riduce dal 4,7% al 4,5% anche la loro quota sugli scambi nazionali ove, tuttavia, sono preceduti anche da Svizzera, Spagna e Austria. La Spagna, con quote in leggera crescita, mantiene la 5° posizione anche nel 2003, sia a livello regionale che in ambito nazionale. Tra i fornitori della regione seguono Svizzera e Austria che si sono scambiate le posizioni rispetto all'anno precedente e quindi, in ordine di importanza immutato rispetto al 2002, Svezia, Polonia e Danimarca.

Complessivamente i 15 paesi dell'Unione Europea rappresentano ancora una quota assolutamente predominante sulle esportazioni totali sia regionali che nazionali, anche se in leggera flessione rispetto al 2002, per l'Emilia-Romagna, infatti, tale quota è passata dal 78,9% al 78,1% e per l'intero Paese dal 76,8% al 75,4%. Prosegue, quindi, un lento processo di apertura verso i mercati non-UE, anche per i prodotti agricoli, anche se da questo punto di vista il dato nazionale risulta costantemente più basso di quello dell'Emilia-Romagna.

Per i prodotti dell'industria alimentare, dopo la Germania, che detiene una quota del 20,7% in ambito regionale e del 19,1% a livello nazionale,

Tab. 5.4 - Esportazioni di prodotti agroalimentari: quote percentuali dei primi paesi di destinazione per l'Emilia-Romagna e l'Italia nel 2002 e nel 2003

Paese	2002		Paese	2003	
	Emilia R.	Italia		Emilia R.	Italia
<b>SETTORE PRIMARIO</b>					
Germania	37,94	33,98	Germania	38,01	33,98
Regno Unito	10,23	6,32	Regno Unito	8,65	6,15
Francia	6,94	10,39	Francia	6,53	9,90
Paesi Bassi	5,95	4,73	Paesi Bassi	5,44	4,51
Spagna	4,85	5,16	Spagna	4,92	5,27
Austria	3,82	5,01	Svizzera	4,35	6,04
Svezia	3,58	6,14	Austria	3,89	4,89
Polonia	2,81	1,40	Svezia	2,93	1,48
Belgio	2,22	1,60	Polonia	2,86	1,80
UE 15	1,87	3,49	Danimarca	2,39	1,51
	78,93	76,81	UE 15	78,05	75,41
<b>INDUSTRIA ALIMENTARE</b>					
Germania	20,93	19,33	Germania	20,68	19,12
Francia	19,64	12,69	Francia	20,56	12,85
Regno Unito	9,18	9,82	Regno Unito	8,31	9,59
Stati Uniti d'America	5,58	12,53	Stati Uniti d'America	6,17	12,45
Spagna	4,85	3,75	Spagna	4,89	3,92
Grecia	4,29	2,82	Grecia	4,24	2,74
Belgio	3,09	2,71	Belgio	3,31	2,85
Austria	2,90	3,42	Paesi Bassi	2,98	2,85
Paesi Bassi	2,74	2,88	Austria	2,79	3,41
Svezia	2,55	1,39	Svezia	2,39	1,49
UE 15	73,54	61,95	UE 15	73,92	61,94
<b>TOTALE AGROALIMENTARE</b>					
Germania	24,61	22,52	Germania	24,52	22,37
Francia	16,89	12,19	Francia	17,45	12,20
Regno Unito	9,40	9,06	Regno Unito	8,38	8,84
Spagna	4,85	4,06	Spagna	4,90	4,22
Stati Uniti d'America	4,50	10,08	Stati Uniti d'America	4,86	9,99
Grecia	3,62	2,96	Grecia	3,63	2,76
Paesi Bassi	3,44	3,28	Paesi Bassi	3,53	3,22
Austria	3,10	3,77	Belgio	3,10	2,97
Belgio	2,83	2,88	Austria	3,03	3,74
Svezia	2,60	1,39	Svizzera	2,71	4,78
UE 15	74,71	65,18	UE 15	74,84	64,89

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

vengono, in ordine di importanza decrescente, Francia e Regno Unito con un peso sulle esportazioni regionali pari rispettivamente al 20,6% e all'8,3%, sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente, quando valevano rispettivamente il 19,6% ed il 9,2%. A livello nazionale, invece, dopo la Francia, la cui quota di mercato passa dal 12,7% al 12,9%, ci sono gli USA che, con una incidenza pari al 12,5%, peraltro stabile rispetto all'anno prima.

A livello regionale, invece, gli USA restano in quarta posizione con una quota assai più modesta, il 6,2%, solo di poco superiore a quella dell'anno precedente quando era stata del 5,6%. In questo caso la concentrazione di mercato non cambia: se si considerano i primi 4 paesi di destinazione dei prodotti agricoli, sia a livello nazionale che regionale, la quota cumulata resta sostanzialmente stabile. Con riferimento ai soli flussi regionali, infine, Spagna, Grecia e Belgio mantengono anche nel 2003 rispettivamente la 5°, 6° e 7° posizione con quote pari rispettivamente al 4,9%, al 4,2% e al 3,3%: valori sostanzialmente analoghi a quelli dell'anno precedente; le posizioni di Paesi Bassi e Austria, invece, risultano invertite rispetto all'anno prima, ma solo a seguito di piccolissime variazioni.

I paesi dell'Unione Europea a 15 considerati nell'insieme, inoltre, pur mantenendo un ruolo di assoluto rispetto, non raggiungono nel complesso, specie in ambito nazionale, la quota raggiunta dai prodotti del settore primario: a livello regionale la loro incidenza si ferma al 73,9%, mentre in ambito nazionale tale indicatore scende fino al 61,9%. In entrambi i casi restano confermati i dati degli anni scorsi.

#### **5.4. Il commercio estero delle province**

Nel 2003 il commercio agro-alimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna ha mostrato andamenti fortemente differenziati, sia come inevitabile conseguenza delle diverse specializzazioni territoriali che a causa di particolari situazioni che si sono verificate nel tessuto produttivo di alcune di esse.

Come già anticipato, il saldo regionale per l'insieme dei prodotti agro-alimentari è stato negativo per 808 milioni di euro, a fronte di un deficit di soli 677 milioni del 2002; si registra quindi un significativo peggioramento dovuto ad un aumento delle importazioni del 2,1% e ad una contemporanea riduzione delle esportazioni di pari importanza relativa (-2,0%).

Il peggioramento degli scambi ha interessato sia i prodotti del settore primario che quelli dell'industria alimentare: nel primo caso il deficit è passato da 315 a 372 milioni di euro, con un peggioramento di ben 52 milioni di euro, mentre nel secondo il peggioramento è stato anche più sensibile poiché il deficit è passato da 362 a 436 milioni di euro (con un aumento di 74 milioni di euro). Nel caso dei prodotti dell'agricoltura il risultato complessivo è frutto di un aumento delle esportazioni che però si è fermato allo 0,6%, a fronte di un assai maggiore incremento percentuale delle importazioni, cresciute di ben il 6,4%. Per i prodotti dell'industria alimentare, invece, a fronte



di importazioni in crescita solo dello 0,5% si è assistito ad una caduta delle esportazioni pari al 2,7% in termini percentuali, ben 61 milioni di euro in valore assoluto. Quindi se per i prodotti dell'agricoltura è stato il forte aumento delle importazioni a determinare un peggioramento del deficit, nel caso di quelli dell'industria è stato soprattutto il calo delle esportazioni a determinare l'esito finale negativo.

Le performance delle varie province sono ovviamente assai differenziate. Se si considera il contributo di ciascuna di esse alla formazione del deficit agro-alimentare complessivo della regione, appare subito evidente il ruolo decisivo svolto da tre in particolare: Modena, Ravenna e Bologna. La provincia di Modena, infatti, presenta un saldo negativo per il 2003 pari a 291 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai 280 dell'anno precedente; Ravenna, invece, grazie alla riduzione delle importazioni agro-alimentari complessive del 4,8% e ad un contemporaneo aumento delle esportazioni agro-alimentari del 7,4%, ha contenuto il deficit in 241 milioni di euro, contro i 297 del 2002. Anche la provincia di Bologna, inoltre, ha evidenziato un peggioramento significativo degli scambi agro-alimentari sia per effetto di un forte aumento delle importazioni (+8,1% rispetto al 2002) che per una ancor più significativa riduzione delle esportazioni (-11,5%); la combinazione dei due elementi, quindi, ha fatto passare il deficit dai 147 milioni del 2002 ai 216 milioni di euro del 2003.

Sempre nel 2003 anche tutte le altre province, con la sola esclusione di quella di Parma, presentano un saldo commerciale per i prodotti agro-alimentari negativo, anche se di entità inferiore: si passa dai 90 milioni di euro di Rimini, agli 87 milioni di Piacenza, ai 54 di Ferrara, 39 Reggio Emilia e 15 Forlì. Tuttavia la dinamica di tali valori è diversificata: per le province di Ferrara (il saldo passa da +21 milioni di euro del 2002 a -54 milioni di euro nel 2003), Rimini e Forlì, infatti, si registra un peggioramento del deficit rispetto all'anno precedente, mentre per Piacenza il valore resta immutato e per Reggio Emilia si verifica un miglioramento (il saldo passa da -57 a -39 milioni tra il 2002 ed il 2003).

La provincia di Parma, come accennato, è l'unica a presentare un saldo commerciale agro-alimentare positivo e di dimensioni ragguardevoli, anche se nel 2003 si verifica un peggioramento rispetto all'anno precedente: il saldo passa infatti da 246 a 225 milioni di euro, a causa di un forte aumento delle importazioni (+6,7%) e di una dinamica positiva ma assai più contenuta delle esportazioni (+1,6%).

Di seguito sono analizzati con maggiore dettaglio gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari delle singole province. Vale la pena di ricordare, ancora una volta, che se i dati di commercio estero a livello regionale devo-

no essere considerati con grande attenzione e cautela dati i problemi di rilevazione e di corretta attribuzione al territorio di provenienza/destinazione, ciò è ancor più vero e rilevante per i dati oggetto del presente approfondimento a livello provinciale.

La provincia di *Bologna* (tab. 5.5) è particolarmente importante, a livello regionale, per gli scambi di prodotti del settore primario, soprattutto dal lato delle importazioni; nel 2002 ben il 21% delle importazioni regionali di questi prodotti sono passate da questa provincia, mentre per le esportazioni la quota provinciale ha comunque raggiunto il 13,2%; in entrambi i casi tali quote sono maggiori rispetto all'anno precedente. Con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare, invece, la provincia ha importato il 9,9% del totale regionale, sempre nel 2003, e ne ha esportato solo il 7,9%. La dinamica degli scambi provinciali di prodotti del settore primario è stata, nello stesso anno, assai più forte rispetto all'anno precedente: le importazioni provinciali sono aumentate del 18% e le esportazioni del 10%, sempre in valore a prezzi correnti. I prodotti vegetali, in particolare, quelli più importanti in termini assoluti sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni, sono aumentati rispettivamente del 17,9% nel primo caso e del 4,6% nell'altro. Da segnalare, inoltre, l'aumento delle importazioni di animali vivi e di prodotti di origine animale (+7,9%) nonché delle esportazioni degli stessi prodotti più che raddoppiate (+138%) anche se ancora relativamente limitate in termini assoluti (8 milioni di euro di esportazioni nel 2003). Nel 2003 sono aumentate in misura modesta le importazioni di prodotti dell'industria alimentare (+1,3%), mentre si sono ridotte in modo drastico le esportazioni, crollate del 19% rispetto all'anno precedente, e passate da 216 milioni a 175 milioni di euro.

Hanno pesato, dal lato delle esportazioni, i forti ridimensionamenti dei flussi relativi alla voce composita "altri prodotti alimentari", diminuiti del 23,1% in un solo anno, come pure il forte calo delle vendite all'estero di preparati e conserve di frutta e di verdura, sceso del 14,1%; sono pure diminuite in modo significativo le esportazioni di carni e prodotti a base di carne (-6,4%). Dal lato delle importazioni, invece, si segnala in particolare un aumento del 13,5% degli acquisti di preparati e conserve di frutta e verdura, a fronte di un calo della voce "altri prodotti alimentari" (-4,9%) e delle carni (-5,6%).

A titolo di confronto, infine, vale la pena di sottolineare come nel complesso gli scambi con l'estero provinciali abbiano segnato un miglioramento non trascurabile se valutati con riferimento all'insieme di tutti i prodotti della bilancia commerciale e non solo all'agro-alimentare: il saldo commerciale è passato dai 2384 ai 2670 milioni di euro. Ciò permette ancor più di ap-

Tab. 5.5 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari delle province dell'Emilia-Romagna nell'anno 2003 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2003			Var.% 2003/2002		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
<b>BOLOGNA</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	162	74	-88	17,9	4,6	-5,3
Animali vivi e prodotti di origine animale	23	8	-14	7,9	137,7	25,5
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	12	0	-12	-12,4	-47,9	-2,0
Pesci ed altri prodotti della pesca	14	0	-14	114,5	-57,2	-15,7
<b>Settore primario</b>	<b>211</b>	<b>83</b>	<b>-128</b>	<b>18,0</b>	<b>10,0</b>	<b>-2,9</b>
Carne e prodotti a base di carne	43	21	-22	-5,6	-6,4	-0,4
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	19	1	-19	-1,5	58,3	2,6
Preparati e conserve di frutta e di verdura	20	31	11	13,5	-14,1	-12,9
Oli grassi vegetali e animali	6	1	-5	-2,2	-71,9	-34,6
Prodotti lattiero-caseari e gelati	31	13	-19	-2,9	35,3	12,6
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	4	0	-3	1,1	-19,1	-5,0
Alimenti per animali	4	2	-3	71,0	2,9	-22,2
Altri prodotti alimentari	62	74	12	-4,9	-23,1	-10,4
Bevande	74	33	-41	9,1	-30,3	-20,6
<b>Industria Alimentare</b>	<b>263</b>	<b>175</b>	<b>-88</b>	<b>1,3</b>	<b>-19,0</b>	<b>-11,0</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>474</b>	<b>259</b>	<b>-216</b>	<b>8,1</b>	<b>-11,5</b>	<b>-9,4</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>5.115</b>	<b>7.785</b>	<b>2.670</b>	<b>-4,0</b>	<b>0,9</b>	<b>2,4</b>
<b>FERRARA</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	98	107	9	27,4	7,6	-8,3
Animali vivi e prodotti di origine animale	14	0	-14	-5,3	-86,7	-0,1
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	1	0	-1	-1,9	63,5	9,4
Pesci ed altri prodotti della pesca	12	16	4	25,6	6,2	-8,1
<b>Settore primario</b>	<b>125</b>	<b>123</b>	<b>-2</b>	<b>22,1</b>	<b>7,5</b>	<b>-6,3</b>
Carne e prodotti a base di carne	3	5	3	-7,2	2,7	4,5
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	2	13	10	15,0	-28,8	-11,0
Preparati e conserve di frutta e di verdura	21	45	23	34,8	-5,4	-14,4
Oli grassi vegetali e animali	66	0	-66	20,8	-83,4	-7,7
Prodotti lattiero-caseari e gelati	0	2	1	-98,8	7,4	116,2
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	1	1	0	54,5	-53,9	-56,1
Alimenti per animali	0	0	-0	46,7	-39,0	-42,6
Altri prodotti alimentari	40	15	-25	133,5	-44,1	-67,5
Bevande	0	1	1	-75,5	-46,4	21,0
<b>Industria Alimentare</b>	<b>134</b>	<b>82</b>	<b>-52</b>	<b>39,5</b>	<b>-22,3</b>	<b>-28,8</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>259</b>	<b>204</b>	<b>-54</b>	<b>30,5</b>	<b>-6,8</b>	<b>-16,8</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>742</b>	<b>1.665</b>	<b>923</b>	<b>13,1</b>	<b>7,2</b>	<b>-2,3</b>
<b>FORLI'</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	71	185	114	1,2	-4,8	-2,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	10	4	-5	-8,7	25,6	12,5
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	4	0	-4	67,3	-42,3	-2,5
Pesci ed altri prodotti della pesca	9	5	-5	13,5	4,0	-4,0
<b>Settore primario</b>	<b>94</b>	<b>194</b>	<b>100</b>	<b>2,7</b>	<b>-4,2</b>	<b>-3,0</b>
Carne e prodotti a base di carne	32	62	30	-1,7	-4,7	-1,4
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	122	2	-120	-12,7	11,3	0,7
Preparati e conserve di frutta e di verdura	20	12	-7	19,3	-13,5	-15,7
Oli grassi vegetali e animali	34	17	-16	-0,7	-4,5	-1,8
Prodotti lattiero-caseari e gelati	7	0	-7	-5,7	-48,1	-5,0
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	3	8	6	462,8	872,0	23,1
Alimenti per animali	3	3	0	-14,7	-38,9	-16,6
Altri prodotti alimentari	13	11	-1	28,7	-25,9	-27,3
Bevande	12	12	0	9,0	-14,9	-12,3
<b>Industria Alimentare</b>	<b>245</b>	<b>130</b>	<b>-115</b>	<b>-3,9</b>	<b>-4,8</b>	<b>-0,4</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>339</b>	<b>324</b>	<b>-15</b>	<b>-2,2</b>	<b>-4,4</b>	<b>-1,2</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>1.129</b>	<b>1.954</b>	<b>825</b>	<b>-2,4</b>	<b>-5,6</b>	<b>-1,5</b>

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tab. 5.5 - Continua

	2003			Var.% 2003/2002		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
<b>MODENA</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	42	39	-2	-7,7	-25,4	-10,6
Animali vivi e prodotti di origine animale	26	1	-25	8,7	17,3	0,5
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	2	0	-2	-12,7	219,4	0,4
Pesci ed altri prodotti della pesca	1	0	-1	-2,7	-9,3	-0,1
<b>Settore primario</b>	<b>71</b>	<b>40</b>	<b>-31</b>	<b>-2,4</b>	<b>-24,6</b>	<b>-12,3</b>
Carne e prodotti a base di carne	524	251	-273	2,1	2,0	-0,0
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	40	1	-39	22,1	-40,3	-2,7
Preparati e conserve di frutta e di verdura	23	24	1	-8,3	0,9	4,8
Oli grassi vegetali e animali	5	2	-3	14,4	-24,2	-18,9
Prodotti lattiero-caseari e gelati	82	34	-49	-2,0	25,5	9,7
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	3	2	-0	-27,9	10,3	20,7
Alimenti per animali	9	1	-8	-4,6	-11,7	-1,8
Altri prodotti alimentari	33	107	74	12,0	6,1	-1,9
Bevande	7	45	37	-0,1	0,5	0,1
<b>Industria Alimentare</b>	<b>727</b>	<b>467</b>	<b>-260</b>	<b>2,3</b>	<b>3,8</b>	<b>0,7</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>798</b>	<b>508</b>	<b>-291</b>	<b>1,9</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,5</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>3.444</b>	<b>7.718</b>	<b>4.274</b>	<b>1,9</b>	<b>-3,5</b>	<b>-2,3</b>
<b>PIACENZA</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	16	4	-13	10,7	-23,3	-12,0
Animali vivi e prodotti di origine animale	6	0	-6	-2,7	99,7	1,3
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	5	0	-5	14,8	-100,0	-0,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	0	0	-0	219,7	-47,0	-4,5
<b>Settore primario</b>	<b>28</b>	<b>4</b>	<b>-24</b>	<b>8,6</b>	<b>-22,3</b>	<b>-7,7</b>
Carne e prodotti a base di carne	36	14	-22	-5,2	3,9	3,6
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	88	0	-88	-6,7	-73,0	-1,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	13	47	34	8,1	-12,2	-6,5
Oli grassi vegetali e animali	5	0	-5	21,6	-46,2	-8,7
Prodotti lattiero-caseari e gelati	18	32	14	13,0	20,9	3,1
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	0	0	0	-78,8	-59,6	29,1
Alimenti per animali	3	1	-2	-14,6	-28,0	-5,0
Altri prodotti alimentari	2	10	9	-52,2	-17,6	16,8
Bevande	2	0	-2	-21,6	-50,2	-13,5
<b>Industria Alimentare</b>	<b>167</b>	<b>104</b>	<b>-63</b>	<b>-4,6</b>	<b>-4,3</b>	<b>0,2</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>195</b>	<b>108</b>	<b>-87</b>	<b>-2,9</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,0</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>948</b>	<b>1.223</b>	<b>275</b>	<b>-1,3</b>	<b>-2,4</b>	<b>-0,5</b>
<b>PARMA</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	99	14	-85	10,4	-39,1	-16,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	7	0	-7	-25,2	-32,5	-0,1
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	1	0	-1	-11,1	-75,4	-17,5
Pesci ed altri prodotti della pesca	4	0	-4	2,7	-41,2	-5,9
<b>Settore primario</b>	<b>111</b>	<b>14</b>	<b>-96</b>	<b>6,8</b>	<b>-39,3</b>	<b>-14,3</b>
Carne e prodotti a base di carne	110	152	41	1,3	3,7	1,1
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	59	11	-48	7,3	19,3	2,7
Preparati e conserve di frutta e di verdura	44	148	104	7,7	-4,5	-4,1
Oli grassi vegetali e animali	22	7	-15	11,7	17,3	1,8
Prodotti lattiero-caseari e gelati	97	51	-46	9,6	19,5	3,8
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	4	7	3	-3,2	4,7	3,7
Alimenti per animali	2	2	-1	-20,4	47,0	27,1
Altri prodotti alimentari	61	322	261	15,2	3,3	-2,8
Bevande	9	30	21	-13,1	1,1	5,5
<b>Industria Alimentare</b>	<b>409</b>	<b>730</b>	<b>321</b>	<b>6,7</b>	<b>3,0</b>	<b>-1,6</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>520</b>	<b>744</b>	<b>225</b>	<b>6,7</b>	<b>1,6</b>	<b>-2,4</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>2.792</b>	<b>3.092</b>	<b>301</b>	<b>-6,7</b>	<b>2,1</b>	<b>4,5</b>

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tab. 5.5 - Continua

	2003			Var.% 2003/2002		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
<b>RAVENNA</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	287	152	-135	4,9	13,4	3,5
Animali vivi e prodotti di origine animale	11	6	-5	-35,5	127,2	43,7
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	1	0	-1	-12,9	-96,4	-2,5
Pesci ed altri prodotti della pesca	3	1	-2	100,2	111,0	1,8
<b>Settore primario</b>	<b>302</b>	<b>159</b>	<b>-143</b>	<b>2,9</b>	<b>15,8</b>	<b>5,2</b>
Carne e prodotti a base di carne	17	9	-8	-1,6	-22,5	-11,1
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	12	1	-11	-0,6	-2,3	-0,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	47	58	11	0,3	1,4	0,5
Oli grassi vegetali e animali	191	38	-152	-19,1	-14,2	1,6
Prodotti lattiero-caseari e gelati	4	0	-3	-0,2	-34,9	-9,4
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	12	9	-2	-13,0	12,7	12,6
Alimenti per animali	0	2	2	-59,0	-62,3	-0,8
Altri prodotti alimentari	14	35	21	12,4	27,2	5,2
Bevande	13	59	45	85,1	14,3	-12,4
<b>Industria Alimentare</b>	<b>309</b>	<b>211</b>	<b>-98</b>	<b>-11,4</b>	<b>1,9</b>	<b>6,6</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>611</b>	<b>370</b>	<b>-241</b>	<b>-4,8</b>	<b>7,4</b>	<b>5,6</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>2.245</b>	<b>1.790</b>	<b>-455</b>	<b>5,8</b>	<b>-1,2</b>	<b>-3,4</b>
<b>REGGIO EMILIA</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	17	1	-16	-4,3	-34,3	-5,0
Animali vivi e prodotti di origine animale	17	5	-11	-23,1	-29,6	-3,4
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	3	0	-3	-52,6	-27,1	0,3
Pesci ed altri prodotti della pesca	2	0	-2	-3,2	2.327,7	0,4
<b>Settore primario</b>	<b>39</b>	<b>7</b>	<b>-33</b>	<b>-19,4</b>	<b>-30,4</b>	<b>-3,8</b>
Carne e prodotti a base di carne	96	52	-44	-14,4	-6,8	3,8
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	32	0	-32	0,4	-21,4	-0,8
Preparati e conserve di frutta e di verdura	8	6	-2	1,1	-32,2	-19,9
Oli grassi vegetali e animali	6	0	-6	9,3	-61,0	-8,8
Prodotti lattiero-caseari e gelati	74	127	54	-13,5	8,6	10,9
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	4	0	-4	-17,9	71,4	4,2
Alimenti per animali	9	6	-2	-19,2	-13,5	3,3
Altri prodotti alimentari	38	36	-2	-0,1	-29,1	-17,0
Bevande	10	42	32	-21,2	-16,7	1,7
<b>Industria Alimentare</b>	<b>277</b>	<b>271</b>	<b>-6</b>	<b>-10,5</b>	<b>-7,2</b>	<b>1,8</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>316</b>	<b>277</b>	<b>-39</b>	<b>-11,7</b>	<b>-8,0</b>	<b>2,1</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>2.200</b>	<b>4.985</b>	<b>2.785</b>	<b>-4,7</b>	<b>-7,6</b>	<b>-1,3</b>
<b>RIMINI</b>						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	13	4	-9	-10,7	-5,0	2,1
Animali vivi e prodotti di origine animale	1	0	-1	63,5	-57,9	-30,4
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	1	0	-1	-42,4	-93,4	-76,2
Pesci ed altri prodotti della pesca	9	4	-5	-16,5	73,0	26,9
<b>Settore primario</b>	<b>23</b>	<b>8</b>	<b>-15</b>	<b>-12,5</b>	<b>7,2</b>	<b>7,3</b>
Carne e prodotti a base di carne	33	3	-30	17,2	-12,4	-5,1
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	67	10	-58	25,3	-38,5	-20,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	7	7	0	12,7	-22,5	-18,5
Oli grassi vegetali e animali	1	0	-0	43,2	52,0	2,4
Prodotti lattiero-caseari e gelati	3	0	-2	5,2	19,2	2,8
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	0	2	1	-13,0	13,1	7,8
Alimenti per animali	0	1	1	56,0	-34,3	-3,8
Altri prodotti alimentari	3	17	14	-0,5	16,8	4,4
Bevande	5	5	0	19,4	20,4	0,4
<b>Industria Alimentare</b>	<b>119</b>	<b>45</b>	<b>-74</b>	<b>20,6</b>	<b>-11,2</b>	<b>-13,0</b>
<b>AgroAlimentare</b>	<b>143</b>	<b>53</b>	<b>-90</b>	<b>13,6</b>	<b>-8,9</b>	<b>-9,1</b>
<b>Bilancia Commerciale</b>	<b>357</b>	<b>1.011</b>	<b>654</b>	<b>2,5</b>	<b>-5,9</b>	<b>-3,2</b>

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

prezzare l'oggettiva difficoltà mostrata, nell'anno in questione, dal comparto agro-alimentare di questa provincia.

La provincia di *Ferrara* ha evidenziato, nel corso del 2003, scambi di prodotti agro-alimentari in forte aumento, in termini di valore: l'interscambio agro-alimentare (importazioni+esportazioni) è passato dai 417 milioni di euro del 2002 ai 463 dell'ultimo anno con un incremento del oltre l'11%. Sono aumentate, in particolare le importazioni sia di prodotti agricoli che di prodotti alimentari del 22,1% e del 39,5% rispettivamente, mentre per le esportazioni si è registrato un aumento del 7,5% per le vendite di prodotti del settore primario ma un calo di ben il 22,3% per quelli dell'industria alimentare. Tra i prodotti del settore primario, più in particolare, il ruolo più importante è svolto dalle produzioni vegetali che hanno evidenziato, nel corso del 2003, scambi con l'estero in crescita: le importazioni sono cresciute del 27,4% rispetto all'anno prima, raggiungendo i 98 milioni di euro di valore, mentre le esportazioni, cresciute del 7,6%, hanno toccato i 107 milioni di euro. Anche i pesci e gli altri prodotti della pesca presentano scambi di valore non trascurabile anche se molto inferiore: le importazioni sono state pari a 12 milioni di euro (+25,6% rispetto al 2002), mentre le esportazioni hanno raggiunto i 16 milioni, con un aumento pari al 6,2%. A fronte di un saldo positivo per soli 4 milioni di euro per il pesce fresco, il risultato netto del commercio estero ha raggiunto i 10 milioni di euro per il pesce trasformato e conservato, nonostante un sensibile calo delle esportazioni, diminuite in un solo anno del 28,8%. La componente più rilevante dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare è rappresentata dalla conserve vegetali che, nel 2003, nonostante un sensibile calo delle esportazioni (-5,4%) e un forte aumento delle importazioni (+34,8%), presentano ancora un forte saldo positivo per ben 23 milioni di euro. La voce più importante in senso negativo, invece, è rappresentata dagli oli e dai grassi vegetali e animali: a fronte di esportazioni praticamente nulle le importazioni hanno raggiunto i 66 milioni di euro, con un aumento del 20,8% rispetto al 2002.

L'altra componente merceologica importante negli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia è quella definita genericamente "altri prodotti alimentari" che include, tra l'altro, pasta, prodotti da forno, zucchero e dolci, tè e caffè: in questo caso le importazioni sono più che raddoppiate in un anno passando da 17 a 40 milioni di euro, mentre le esportazioni si sono quasi dimezzate scendendo da 27 a 15 milioni di euro.

A differenza di Ferrara, la provincia di *Forlì* ha evidenziato, per il 2003, scambi di prodotti agro-alimentari complessivamente in diminuzione, in termini di valore: rispetto all'anno precedente gli unici flussi in aumento, a livello di aggregati, sono stati quelli relativi alle importazioni di prodotti del

settore primario, aumentati del 2,78%; le importazioni di prodotti dell'industria alimentare, invece, come le esportazioni di entrambi i settori, sono diminuite anche se in misura relativamente modesta (-3,9%, -4,2% e -4,8% rispettivamente). I prodotti del settore primario, in particolare, sono caratterizzati da un leggero aumento delle importazioni dei prodotti vegetali, la componente di gran lunga più importante sugli scambi della provincia, e da una leggera riduzione (-4,8%) delle esportazioni. Sempre tra i prodotti dell'agricoltura va segnalata la riduzione dell'8,7% delle importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale. Nell'insieme, quindi, il saldo per i prodotti del primario, pur restando positivo, si riduce da 111 a 100 milioni di euro. Per i prodotti dell'industria alimentare, invece, il saldo complessivo migliora pur restando fortemente negativo, passando dai -119 milioni di euro del 2002 ai -115 milioni del 2003, a causa di una diminuzione delle importazioni complessivamente più forte rispetto a quella delle esportazioni. Sono infatti diminuite del 12,7% le esportazioni di pesce trasformato e conservato, passando da 139 a 122 milioni di euro, mentre le esportazioni di carne e prodotti a base di carne, la componente più importante dal lato delle vendite all'estero, sono diminuite del 4,7% (da 66 a 62 milioni di euro). Per le conserve vegetali le importazioni sono aumentate del 19,3% nel 2003 mentre le esportazioni sono diminuite del 13,5%. Andamento nel complesso simile ha interessato anche la voce "altri prodotti alimentari" (che include pasta, prodotti da forno, zucchero e dolci, tra l'altro): le importazioni sono aumentate del 28,7% mentre le esportazioni sono diminuite del 25,6% solo nell'ultimo anno. Relativamente più stabili risultano gli scambi di oli e grassi vegetali e animali (-0,7% le importazioni, -4,5% le esportazioni).

Nel corso del 2003 l'interscambio commerciale della provincia di *Modena* è aumentato rispetto all'anno precedente, anche se in misura assai modesta (+1,56%) ma tale andamento è frutto, da un lato, di una riduzione sia delle importazioni che delle esportazioni di prodotti del settore primario (-2,4% e -24,6% rispettivamente); dall'altro sia le importazioni che le esportazioni di prodotti dell'industria alimentare sono aumentate, anche se in misura modesta (+2,3% e +3,8% rispettivamente). Con riferimento alle produzioni vegetali a fronte di una riduzione delle importazioni del 7,7% si è verificata un vero e proprio crollo delle esportazioni (-25,4%). Sono invece aumentate le importazioni provinciali di animali vivi e prodotti di origine animale, passate da 24 a 26 milioni di euro (+8,7%).

Tra i prodotti dell'industria alimentare il ruolo assolutamente predominante negli scambi con l'estero è svolto dalle carni: sia importazioni che esportazioni sono cresciute, in valore, di circa il 2%, raggiungendo rispettivamente i 524 e i 251 milioni di euro, con un saldo che permane quindi assoluta-

mente negativo e pari a ben -273 milioni di euro (contro i -268 milioni del 2002). Gli altri flussi importanti riguardano la voce “altri prodotti alimentari”, per la quale si registra un aumento del 12% delle importazioni, che hanno raggiunto i 33 milioni, e del 6,15% delle esportazioni che sono salite fino a 107 milioni di euro. Sono rimasti pressoché stabili, inoltre, i flussi relativi agli scambi di bevande (soprattutto vino) che nel complesso determinano un saldo positivo per ben 37 milioni di euro. Da segnalare, inoltre, una riduzione delle importazioni di conserve vegetali (-8,3%) che restano in sostanziale equilibrio dal punto di vista del saldo commerciale provinciale, e un forte aumento delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari e gelati (+25,5%) che permette di migliorare il saldo per questo aggregato di prodotti passato da -57 a -49 milioni di euro.

La provincia di *Parma* ha evidenziato, nel corso del 2003, un incremento dell'interscambio agro-alimentare (+3,61% rispetto al 2002) ma nel complesso tale aumento si è verificato grazie ad un incremento delle importazioni superiore a quello delle esportazioni, con un conseguente peggioramento del saldo commerciale sia per i prodotti agricoli, per i quali il deficit è passato da 80 a 96 milioni di euro, che per quelli dell'industria alimentare per i quali il saldo, in questo caso positivo, è sceso da 326 a 321 milioni di euro. Per i prodotti del settore primario, in particolare, i flussi di gran lunga più importanti sono quelli che riguardano i prodotti vegetali per i quali nel 2003 si è registrato un aumento del 10,4% delle importazioni, salite a 99 milioni di euro, a fronte di un calo del 39% delle esportazioni, scese così a soli 14 milioni di euro.

Con riferimento ai prodotti dell'industria alimentare si deve segnalare come tutti i principali comparti di esportazione, a livello provinciale, abbiano messo a segno incrementi delle vendite all'estero con la sola eccezione delle conserve vegetali diminuite fino a 148 milioni di euro, pari ad un calo del 4,5%. Sono aumentate, infatti, del 3,3% le vendite di “altri prodotti alimentari” (pasta, prodotti da forno, zucchero, dolci, ecc.), che hanno raggiunto i 322 milioni di euro, quelle di carni trasformate che sono salite a 152 milioni di euro (+3,7%), quelle di prodotti lattiero-caseari e gelati (+19,5%) il cui valore ha toccato i 51 milioni di euro.

Come già accennato, tuttavia, sono aumentati anche tutti i flussi delle importazioni dei principali comparti dell'industria alimentare anche se in misura percentuale assai diversa: si va dall'1,3% delle carni preparate al 7,7% delle conserve vegetali, al 9,6% dei prodotti lattiero-caseari, al 15,2% dell'aggregato degli “altri prodotti alimentari”. Nel complesso resta proprio quest'ultima voce a contribuire maggiormente alla formazione del saldo positivo complessivo con un valore pari a 261 milioni di euro, seguito dalle



conserven vegetali (+104 milioni) e dalle carni lavorate (+41 milioni). Il 2003 è stato un anno positivo anche per gli scambi con l'estero di bevande di questa provincia, che presentano un saldo positivo per 21 milioni di euro, in aumento rispetto ai 19 dell'anno precedente.

Nel corso del 2003 la provincia di *Piacenza* ha visto invece una contrazione degli scambi complessivi di prodotti agro-alimentari rispetto all'anno precedente: l'interscambio è diminuito del 3,8%, ma il saldo complessivo è rimasto negativo e di entità praticamente immutata a -87 milioni di euro per l'intero agro-alimentare. I dati relativi ai prodotti del settore primario mostrano un leggero peggioramento: da -21 a -24 milioni di euro il saldo nel 2002 e nel 2003 rispettivamente. Al loro interno sono i prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura a presentare i flussi più importanti, e a mostrare un aumento delle importazioni del 10,7% contro una riduzione delle esportazioni pari al 23,3%. Tra i prodotti dell'industria alimentare ve ne sono 3 per i quali il saldo provinciale è positivo: le conserve vegetali (+34 milioni nel 2003, in diminuzione rispetto ai 42 del 2002), i prodotti lattiero-caseari (+14 milioni, in aumento rispetto ai 10 dell'anno precedente), gli "altri prodotti alimentari" (con saldo stabile a 9 milioni di euro). Più in particolare si segnala una diminuzione delle esportazioni di conserve vegetali (-12,2%), un aumento dell'export di prodotti lattiero-caseari (+20,9%), una diminuzione di quello degli "altri prodotti alimentari" (-17,6%). Sul fronte delle importazioni, ricoprono un ruolo importante le carni ed i pesci trasformati e conservati: nel primo caso gli scambi sono migliorati sia per una riduzione delle importazioni (-5,2%) che per un aumento delle esportazioni (+3,9%); nel secondo, a fronte di esportazioni praticamente nulle, è stata la riduzione delle importazioni da 93 a 88 milioni di euro a determinare un forte miglioramento.

La provincia di *Ravenna* resta una delle più importanti della regione in termini di interscambio agro-alimentare, anche se nel corso del 2003 il valore complessivo di importazioni ed esportazioni è rimasto pressoché immutato (-0,5%) rispetto all'anno precedente fermandosi a 981 milioni di euro. In termini di saldo commerciale, invece, anche se la provincia continua a presentare valori molto negativi, nel corso dell'ultimo anno sono migliorati sia i dati relativi al settore primario che quelli dell'industria alimentare: nel primo caso il saldo è passato da -156 a -143 milioni di euro, nel secondo è migliorato in misura ancor più sensibile passando da -142 a -98 milioni di euro.

I prodotti vegetali sono quelli più rilevanti dal punto di vista degli scambi commerciali tra quelli dell'intero settore primario: nel 2003 sono aumentate sia le importazioni (+4,9%) che le esportazioni (+13,4%) con un esito positivo sul deficit che è diminuito da 139 a 135 milioni di euro. Un esito positi-

vo si è registrato anche con riferimento agli scambi, peraltro assai più limitati, di animali vivi e prodotti di origine animale: le importazioni sono diminuite del 35,5% mentre le esportazioni sono più che raddoppiate fermandosi comunque a soli 6 milioni di euro.

La principale componente negli scambi di prodotti dell'industria alimentare è quella degli oli e dei grassi vegetali e animali, certamente connessa ai flussi di semi oleosi e di prodotti connessi. Le importazioni di questi prodotti si sono fortemente contratte, nel corso dell'ultimo anno, scendendo da 236 a 191 milioni di euro, contro esportazioni pari a 38 milioni di euro (erano 45 milioni nel 2002); il deficit è sceso da 19 a 152 milioni di euro. Quasi stabile è invece il saldo positivo registrato per le conserve vegetali, pari a 11 milioni di euro nel 2003, come quello per le bevande che resta attorno ai 45 milioni di euro. In aumento, invece, il saldo per gli altri prodotti alimentari, cresciuto da 15 a 21 milioni di euro. Sono rimasti pressoché stabili anche i saldi commerciali, in questo caso negativi, per carni (-8 milioni di euro) e per il pesce trasformato (-11 milioni di euro).

Gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di *Reggio Emilia*, nel corso del 2003, hanno segnato il passo: l'interscambio è infatti diminuito di oltre il 10% rispetto ad un anno prima, fermandosi a 593 milioni di euro. Il saldo complessivo, invece, è migliorato grazie al positivo contributo sia del settore primario che dell'industria alimentare: nel primo caso il deficit è sceso da 39 a 33 milioni di euro, nel secondo da 18 a soli 6 milioni di euro. Con riferimento ai prodotti agricoli il miglioramento degli scambi è dovuto soprattutto alla sensibile riduzione delle importazioni sia di prodotti vegetali che di animali vivi (-4,3% e -23,1% rispettivamente). Per i prodotti dell'industria alimentare si segnala anzitutto l'aumento delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari (+8,6%) che hanno raggiunto i 127 milioni di euro, accompagnato da una riduzione (-13,5%) delle esportazioni, scese a 74 milioni di euro; il saldo per questo prodotto è quindi passato da 32 a 54 milioni di euro. Al contrario è peggiorata sensibilmente la situazione per gli altri prodotti alimentari (il saldo è sceso da +13 a -2 milioni di euro), e per le bevande che, pur presentando ancora un saldo positivo per 32 milioni di euro, hanno assistito ad una riduzione delle esportazioni del 16,7%, da 51 a 42 milioni di euro.

La provincia di *Rimini* è quella che presenta gli scambi con l'estero più limitati anche se nel corso del 2003 si è registrato un incremento del 6,5% dell'interscambio in valore. Se per i prodotti del settore primario sono aumentate le esportazioni (del 7,2%) e sono diminuite le importazioni (-12,5%) con effetti positivi sul saldo, passato da -19 milioni di euro a -15 milioni di euro, per quelli dell'industria alimentare si è assistito ad un fenomeno inver-

so: le importazioni sono aumentate di ben il 20,6% passando da 99 a 119 milioni di euro, mentre le esportazioni sono diminuite (-11,2%) scendendo da 51 a 45 milioni di euro; il saldo è quindi passato da -48 a -74 milioni di euro. Nel complesso, quindi, il saldo agro-alimentare provinciale è peggiorato, nel corso del 2003, per effetto della combinazione tra il leggero miglioramento del saldo del settore primario più che controbilanciato dal forte peggioramento di quello dell'industria alimentare: si è passati, quindi, da -67 milioni a -90 milioni di euro.

Passando ad un maggiore dettaglio si nota che il miglioramento per i prodotti del settore primario è dovuto alla riduzione delle importazioni dei prodotti vegetali e di quelle di pesce, da un lato, e dal leggero aumento delle esportazioni sempre di pesce. Per i prodotti dell'industria alimentare il peggioramento degli scambi è dovuto soprattutto all'aumento delle importazioni di carni, passate da 28 a 33 milioni di euro, e di quelle di pesce trasformato e conservato, aumentate da 54 a 67 milioni di euro. In entrambi i casi, inoltre, le esportazioni, peraltro assai più limitate, sono ulteriormente diminuite, passando da 4 a 3 milioni di euro per le carni e da 16 a 10 milioni di euro per il pesce trasformato. Si è inoltre praticamente azzerato il saldo positivo per circa 3 milioni di euro che la provincia aveva nel 2002 per le conserve vegetali, a causa di un calo equivalente delle esportazioni, a parità di importazioni. Un miglioramento si è invece verificato per l'aggregato degli "altri prodotti alimentari" che comprende, tra l'altro, pasta, prodotti da forno, caffè e tè: in questo caso le esportazioni sono aumentate del 16,8% salendo fino a 17 milioni di euro di valore e portando il saldo da 11 a 14 milioni di euro. Resta invece sostanzialmente nullo il saldo commerciale per le bevande anche se si segnala un aumento sia delle importazioni che delle esportazioni di circa il 20%.

Nella tabella 5.6 sono riportate le posizioni delle province della regione nella graduatoria nazionale relativa alle importazioni e alle esportazioni per ogni singolo aggregato di prodotti considerato nell'analisi, per l'anno 2003 e per il 1999 preso come confronto. Nel complesso anche questi dati confermano l'importanza della regione nel commercio estero e di alcune province in particolare: dal lato delle importazioni soprattutto le province di Ravenna, Parma, Modena; dal lato delle esportazioni Parma, Forlì, Reggio Emilia, Forlì e Ferrara.

Tab. 5.6 - Posizioni occupate dalle province dell'Emilia-Romagna nella graduatoria delle 103 province italiane classificate per ordine d'importanza in valore negli scambi con l'estero di prodotti agricoli e alimentari, nel 1999 e 2003

	BO		FE		FO		MO		PC		PR		RA		RE		RN	
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003
<b>IMPORT</b>																		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	12	12	52	18	21	23	26	33	70	59	19	17	5	5	39	57	57	68
Animali vivi e prodotti di origine animale	29	23	30	35	40	46	19	20	45	56	53	51	52	42	23	30	92	88
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	22	11	70	62	47	35	39	45	34	28	72	66	63	59	30	39	42	73
Pesci ed altri prodotti della pesca	30	10	17	14	18	20	60	59	87	78	31	32	54	40	40	44	14	21
<b>Settore primario</b>	16	13	48	22	29	30	30	36	62	64	28	25	8	8	40	49	60	72
Carne e prodotti a base di carne	27	22	83	88	24	28	2	1	17	25	7	9	52	42	10	13	45	26
Pesci trasf. e conserv. e prodotti a base di pesce	33	32	76	71	7	5	30	15	10	8	18	12	50	43	27	21	8	10
Preparati e conserve di frutta e di verdura	20	16	18	15	17	17	11	14	34	26	8	8	3	6	30	36	49	40
Oli grassi vegetali e animali	50	37	80	10	14	16	42	40	56	39	18	21	3	4	38	36	63	66
Prodotti lattiero-caseari e gelati	22	24	83	95	52	57	15	12	45	30	10	7	78	67	12	13	86	77
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	31	27	47	39	33	29	29	30	80	77	13	24	5	6	26	23	62	64
Alimenti per animali	23	19	90	60	22	22	18	11	32	27	26	31	11	68	10	13	88	83
Altri prodotti alimentari	8	9	41	13	43	35	16	17	54	68	12	10	35	34	9	14	73	58
Bevande	4	4	92	100	19	18	24	28	52	52	22	24	17	16	25	20	38	37
<b>Industria Alimentare</b>	23	23	75	38	26	24	3	4	34	32	11	7	13	17	17	21	39	42
<b>AgroAlimentare</b>	30	29	75	46	40	37	12	14	52	50	29	27	21	21	32	33	58	59
<b>Bilancia Commerciale</b>	8	8	67	64	52	49	17	20	58	57	24	23	31	28	30	30	82	82
<b>EXPORT</b>																		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	12	14	11	9	2	6	21	26	75	67	39	43	10	8	82	85	63	65
Animali vivi e prodotti di origine animale	23	1	76	92	5	8	9	23	22	59	13	72	16	3	1	4	90	61
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	23	21	43	25	37	48	70	62	82		74	42	52	74	25	56	14	35
Pesci ed altri prodotti della pesca	28	39	3	3	14	9	75	69	66	79	63	45	39	30	74	72	18	11
<b>Settore primario</b>	12	13	11	10	2	6	22	27	75	75	41	46	10	8	57	65	60	63
Carne e prodotti a base di carne	17	16	32	35	8	6	1	1	9	22	2	2	26	27	6	8	48	42
Pesci trasf. e conserv. e prodotti a base di pesce	44	41	7	5	28	27	29	45	49	61	15	7	40	39	52	48	9	8
Preparati e conserve di frutta e di verdura	11	11	8	8	27	24	9	14	6	7	3	2	7	6	19	39	30	35
Oli grassi vegetali e animali	37	57	99	63	20	13	41	38	66	71	31	23	11	8	52	75	95	68
Prodotti lattiero-caseari e gelati	30	27	45	47	47	73	17	13	18	15	8	8	74	62	3	2	83	63
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	47	45	31	35	14	17	33	27	44	47	21	18	19	16	58	58	40	31
Alimenti per animali	19	16	54	36	10	12	13	19	38	28	29	17	24	13	6	8	50	20
Altri prodotti alimentari	8	14	57	51	47	55	13	8	60	57	3	3	30	31	17	30	41	48
Bevande	17	22	79	88	33	44	19	18	82	94	53	25	12	15	15	20	59	67
<b>Industria Alimentare</b>	17	26	45	49	34	34	9	6	31	39	5	5	18	19	13	17	64	61
<b>AgroAlimentare</b>	16	21	25	29	11	17	9	8	45	49	5	5	14	14	18	20	70	70
<b>Bilancia Commerciale</b>	8	6	42	45	38	40	7	8	55	54	24	22	39	43	14	13	61	59

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

## 6. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

La fase di stagnazione che caratterizza l'economia italiana, e che si prolunga ormai da oltre due anni, ha prodotto effetti rilevanti anche sul settore della distribuzione alimentare. In una situazione in cui i consumi alimentari a prezzi costanti sono rimasti sostanzialmente stabili, il dato più rilevante è senza dubbio la crescita delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2002, anno in cui la crisi economica ha cominciato a far sentire i suoi effetti in misura significativa, le vendite in valore delle grandi catene distributive sono cresciute di circa il 6%, mentre le prime stime relative al 2003 parlano di un ulteriore incremento del 6,5%. Anche tenendo conto del fatto che questi dati non sono depurati dagli effetti dell'inflazione, è evidente come, in una situazione di stasi dei consumi, si sia verificato un'ulteriore spostamento degli acquisti dei consumatori verso i punti vendita della distribuzione moderna, a scapito di quella tradizionale.

Nonostante questo ulteriore incremento dei ricavi, anche le imprese della distribuzione moderna hanno dovuto fare i conti con un mercato che si è fatto estremamente competitivo, per cui, se negli anni '90 le strategie di crescita delle imprese puntavano tutto sull'espansione della rete di vendita e sulla gestione delle varie leve del marketing, negli ultimi anni gli operatori hanno iniziato ad enfatizzare le strategie di riduzione dei costi, in particolare quelli logistici.

Per questa ragione, nella presente edizione del rapporto, accanto all'analisi ormai tradizionale riguardante il quadro della distribuzione nazionale e la situazione della regione Emilia-Romagna, un capitolo specifico verrà dedicato alle strategie di ottimizzazione della logistica, che le imprese distributive stanno realizzando in modo ormai generalizzato.

## 6.1. Il quadro nazionale

### 6.1.1. La situazione strutturale

La situazione delle strutture distributive in Italia è stata analizzata, come nelle precedenti edizioni del rapporto, sulla base dei dati Nielsen, che, da un confronto comparato tra le diverse fonti, sembrano essere i più attendibili.

Il quadro descritto dai dati relativi alle quattro circoscrizioni geografiche (tab. 6.1) si ripete ormai da diversi anni, e fa emergere la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne, con le aree del Nord Italia a fare da traino per lo sviluppo dell'intero sistema. Nel 2003, questo divario sembra essersi accentuato ulteriormente, visto che i tassi di crescita della superficie delle diverse tipologie raggiungono i valori massimi proprio nelle zone del Nord e del Centro Italia.

Questa situazione può essere analizzata in dettaglio prendendo in considerazione la superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2003 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai superati i 160 mq ogni 1000 abitanti, con punte superiori ai 170 mq nel Nord-Est. Si tratta di un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove la soglia di saturazione del mercato distributivo è normalmente collocata tra i 150 e i 200 mq per 1000 abitanti, a seconda delle caratteristiche orografiche e di densità abitativa delle diverse regioni.

I dati di trend relativi al 2003 evidenziano però come, nonostante uno stadio di sviluppo indubbiamente molto avanzato, sia proprio il Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, a registrare la crescita più consistente della superficie di supermercati e ipermercati (+6,0%, contro una media nazionale del 4,7%). Per quanto questi dati tendano a cambiare di anno in anno, in quanto influenzati dall'andamento dell'iter delle autorizzazioni per l'apertura delle medie e grandi strutture di vendita, rimane comunque vero che nelle regioni del Nord si continuano a registrare trend di crescita molto consistenti. La crescita dei supermercati nel Nord-Est (+3,7%) è solo leggermente superiore alla media nazionale, ma non bisogna dimenticare che, in queste aree, la densità dei supermercati raggiunge ormai la soglia record di 124 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, inve-

Tab. 6.1 - Le strutture distributive in Italia

	<i>Nord_Ovest</i>			<i>Nord-Est</i>			<i>Centro</i>			<i>Sud_Isole</i>			<i>Totale Italia</i>		
	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01
<i>Supermercati</i>															
N°	1.605	1,7	3,0	1.620	1,8	1,5	1.386	3,4	2,1	2.585	2,9	2,4	7.196	2,5	2,3
Superficie (mq)	1.342.046	2,6	4,4	1.325.960	3,7	2,8	1.179.164	5,4	2,8	1.866.033	3,3	2,7	5.713.203	3,6	3,2
Sup. media	836	0,9	1,3	818	1,9	1,3	851	1,9	0,7	722	0,4	0,4	794	1,2	0,9
Sup. /1000 ab	88,6	2,6	4,4	124,1	3,7	2,8	105,7	5,4	2,8	89,5	3,3	2,7	98,8	3,6	3,2
<i>Ipermercati</i>															
N°	232	4,0	7,7	115	13,9	7,4	87	2,4	2,4	97	1,0	6,7	531	5,1	6,5
Superficie (mq)	1.190.799	5,9	8,0	555.745	12,1	4,9	406.361	6,7	3,7	494.666	4,2	7,9	2.647.571	6,9	6,7
Sup. media	5.133	1,8	0,2	4.833	-1,6	-2,4	4.671	4,2	1,3	5.100	3,1	1,1	4.986	1,7	0,1
Sup. /1000 ab	78,6	5,9	8,0	52,0	12,1	4,9	36,4	6,7	3,7	23,7	4,2	7,9	45,8	6,9	6,7
<i>Superette</i>															
N°	1.268	-0,5	3,1	1.118	-0,8	1,1	1.095	-1,9	2,7	2.245	10,8	7,6	5.726	3,3	4,2
Superficie (mq)	356.714	0,1	4,3	314.028	-0,2	1,4	309.771	-1,9	2,9	657.603	9,3	8,0	1.638.116	3,1	4,8
Sup. media	281	0,7	1,1	281	0,6	0,3	283	0,0	0,2	293	-1,3	0,4	286	-0,1	0,6
Sup. /1000 ab	23,5	0,1	4,3	29,4	-0,2	1,4	27,8	-1,9	2,9	31,5	9,3	8,0	28,3	3,1	4,8

Tab. 6.1 - Continua

	<i>Nord_Ovest</i>			<i>Nord-Est</i>			<i>Centro</i>			<i>Sud_Isole</i>			<i>Totale Italia</i>		
	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01	2003	var.% 03/02	var.% 02/01
<i>Discount</i>															
N°	779	0,6	5,6	608	-0,8	5,1	633	5,0	0,0	693	-0,1	7,6	2.713	1,1	4,7
Superficie (mq)	351.368	2,3	7,4	296.005	3,1	6,1	303.251	8,3	2,1	295.419	1,9	9,2	1.246.043	3,8	6,3
Sup. media	451	1,7	1,7	487	3,9	1,0	479	3,2	2,1	426	2,1	1,5	459	2,7	1,5
Sup. /1000 ab	23,2	2,3	7,4	27,7	3,1	6,1	27,2	8,3	2,1	14,2	1,9	9,2	21,5	3,8	6,3
<i>Totale Super+Iperl</i>															
N°	1.837	2,0	3,6	1.735	2,5	1,9	1.473	3,4	2,1	2.682	2,8	2,5	7.727	2,6	2,5
Superficie (mq)	2.532.845	4,1	6,0	1.881.705	6,0	3,4	1.585.525	5,7	3,0	2.360.699	3,5	3,8	8.360.774	4,7	4,2
Sup. media	1.379	2,1	2,4	1.085	3,4	1,5	1.076	2,3	0,9	880	0,7	1,2	1.082	2,0	1,6
Sup. /1000 ab	167,2	4,1	6,0	176,2	6,0	3,4	142,1	5,7	3,0	113,2	3,5	3,8	144,5	4,7	4,2
<i>Totale generale</i>															
N°	3.884	0,9	3,8	3.461	0,8	2,2	3.201	1,8	1,9	5.620	5,4	5,0	16.166	2,6	3,5
Superficie (mq)	3.240.927	3,5	6,0	2.491.738	4,8	3,5	2.198.547	4,9	2,9	3.313.721	4,4	5,0	11.244.933	4,3	4,5
Sup. media	834	2,6	2,1	720	4,0	1,3	687	3,1	1,0	590	-0,9	0,0	696	1,7	1,0
Sup. /1000 ab	213,9	3,5	6,0	233,3	4,8	3,5	197,0	4,9	2,9	158,9	4,4	5,0	194,4	4,3	4,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen



ce, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe (52 mq ogni 1000 abitanti, contro i 78 del Nord-Ovest), un tasso di crescita del 12% in un solo anno dimostra come le imprese distributive stiano sfruttando a fondo le opportunità di sviluppo ancora presenti per questo specifico formato distributivo, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle diverse catene.

Le grandi strutture di vendita sembrano dunque essere il vero elemento trainante della crescita della distribuzione moderna, anche se, specialmente negli ultimi due anni, si registrano tassi di crescita significativi anche per i discount. Questo dato non è sorprendente, in quanto i discount stanno beneficiando, come al tempo della loro prima diffusione, della rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica.

Come già menzionato, la rete commerciale del Sud e delle Isole si caratterizza innanzitutto per il forte divario rispetto al Nord in termini di densità distributiva, in quanto la superficie di supermercati ed ipermercati supera di poco i 110 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale che sfiora i 150 mq. A questo dato si accompagnano tra l'altro tassi di crescita che, sia per i supermercati che per gli ipermercati, tendono a collocarsi al di sotto della media nazionale. Per le altre tipologie la crescita è stata invece più sensibile, e il dato più significativo è sicuramente quello delle superette, che, a fronte di una densità distributiva già superiore alla media nazionale (31 mq ogni 1000 abitanti nel 2003), hanno comunque registrato una crescita di oltre il 9%. Questo sembra confermare il ruolo decisivo che queste strutture di piccole dimensioni hanno per i piccoli centri, geograficamente dispersi, che caratterizzano le regioni meridionali, dove proprio le superette, insieme ai supermercati di piccole dimensioni, tendono a sostituire i negozi tradizionali.

### *6.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese*

Dal punto di vista delle strategie di concentrazione e internazionalizzazione del sistema distributivo, il 2003 ha registrato alcune importanti variazioni nell'assetto delle alleanze tra imprese, in particolare nella composizione delle centrali d'acquisto. La tabella 6.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato italiano basata proprio sulle aggregazioni derivanti dalle operazioni di fusione e/o partnership concluse nell'ultimo anno. Ma proprio il fatto che il quadro delle alleanze si modifichi praticamente con cadenza annuale, deve spingere ad interpretare questi dati, in particolare quelli relativi alle quote di mercato, con estrema cautela. Nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente

Tab. 6.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2002 2002 %	Vendite 2002 (mln euro)	Var. (02/01) %	Punti vendita 2003 N.	Var. (03-02) N.	Superficie 2003 (mq)	Var. (03/02) %
Mecades	18,0	12.615	10,1	5.005	1.137	2.579.864	28,1
- Sintesi/Despar(*)	4,0	2.765	9,6	846	129	519.059	15,6
- Interdis	7,6	5.311	7,5	2.572	716	1.319.972	38,7
- Sisa	3,8	2.664	15,6	903	187	458.650	21,0
- Crai	2,7	1.875	11,3	684	105	282.183	20,0
Coop Italia	14,1	9.860	7,6	1.138	1	1.256.057	7,9
Esd Italia	13,8	9.650	13,9	1.756	60	1.390.582	7,0
- Selex	7,0	4.930	14,5	1.404	29	944.398	4,8
- Esselunga	5,3	3.720	12,4	116	0	275.427	7,7
- Agorà	1,4	1.000	17,4	236	31	170.757	20,0
Rinascente/ Intermedia	12,3	8.609	7,6	1.917	121	1.902.338	6,0
- Pam	2,8	1.958	2,5	386	4	364.217	2,5
- Lombardini	1,5	1.042	10,7	503	43	277.793	10,1
- Bennet	1,5	1.080	13,8	238	10	407.688	8,1
- Gruppo Rinascente- Auchan	6,5	4.529	7,9	790	64	852.640	5,3
Gruppo Carrefour	9,5	6.658	6,6	1.127	112	1.182.090	6,9
- Carrefour	6,4	4.450	6,5	931	109	833.163	7,8
- Finiper	2,1	1.460	7,8	171	2	282.477	5,9
- Il Gigante	0,5	350	5,1	25	1	66.450	0,4
- Unes	0,6	398	5,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Conad*	7,9	5.530	-8,6	1.966	-101	1.056.706	-6,0
Sirio	4,6	3.249	-4,4	905	-89	425.811	-8,0
- Sigma	2,6	1.813	-10,9	577	-97	265.041	-12,7
- Pick-up	2,1	1.436	5,4	328	8	160.770	1,1
Coralis/Mdo	5,1	3.571	6,4	556	-747	262.062	-56,1
C3	2,9	2.020	5,0	257	-37	222.205	-12,3
Standa-Rewe	1,1	800	2,7	360	-1	343.225	2,9
Lidl	1,0	690	10,4	297	15	179.677	10,7

(\*) Solo rete diretta.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank, Nielsen.

mediante accordi di collaborazione di lungo periodo, che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che

non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa “versione italiana” delle centrali d’acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

Ad un primo esame, l’analisi delle quote di mercato riportate in tabella 6.2 sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto i primi otto gruppi distributivi arrivano a controllare oltre l’85% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna. Da un lato abbiamo infatti centrali come il gruppo *Carrefour*, in cui il legame tra l’impresa francese e le controllate italiane è sancito da una partecipazione azionaria, in modo che i centri decisionali relativi alle strategie del gruppo restino saldamente in mano al management del colosso transalpino. Tutte le altre aggregazioni, invece, si basano su accordi che riguardano soltanto il versante degli acquisti, mentre ciascuna impresa tende a stabilire le sue strategie di fondo in totale autonomia. Questo implica che, anche se diverse centrali sono operative da molti anni, la loro composizione tende a modificarsi nel tempo, e non sono rari i casi di vero e proprio scioglimento dell’accordo.

Uno di questi casi si è verificato proprio nel 2003, quando, dopo qualche anno di operatività limitata, le due insegne storiche della distribuzione cooperativa, *Coop* e *Conad*, hanno deciso di sciogliere la centrale *Italia distribuzione*. Che si trattasse di un accordo a rischio era noto fin dagli inizi di questa esperienza, in quanto le due imprese, pur appartenendo entrambe alla Lega delle Cooperative, vengono da storie imprenditoriali molto diverse, derivanti innanzitutto dalla diversa natura delle rispettive società: un consorzio di cooperative di consumatori per quanto riguarda *Coop*, un consorzio di cooperative di dettaglianti indipendenti nel caso di *Conad*. Ma la ragione del divorzio sta soprattutto nel fatto che le più importanti decisioni strategiche prese negli ultimi anni dalle due centrali erano intrinsecamente fonti di conflitto. Il caso più eclatante è sicuramente quello delle alleanze internazionali: mentre *Coop* sta tuttora vagliando l’ipotesi di entrare a far parte di una centrale d’acquisto europea, nel 2001 *Conad* ha varato l’alleanza con il gruppo francese *Leclerc*, il più forte consorzio di dettaglianti indipendenti che opera sul mercato francese. Gli elementi di potenziale conflitto con *Coop* nascono dal fatto che il gruppo francese è specializzato nel format degli ipermercati, la tipologia che, negli ultimi anni, *Coop* ha sviluppato di più. L’alleanza tra *Conad* e *Leclerc* è partita proprio con la gestione comune del canale *Pianeta*, gli ipermercati *Conad*: i dieci punti vendita esistenti hanno cambiato insegna, e si prevede che, nel medio periodo, si possano aprire altri venti i-

permercati.

Anche *Coop* ha proseguito nelle sue strategie di sviluppo, che, nel 2003, hanno riguardato soprattutto le operazioni di aggregazione interna e di semplificazione dei centri decisionali. L'operazione più importante è quella della nascita di *Centrale Adriatica*, la struttura che curerà il marketing e la logistica di tutte le cooperative operanti nel Nord-est e nelle altre regioni adriatiche (Friuli, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Puglia). La centralizzazione di queste operazioni era ormai un'esigenza inevitabile, affinché il sistema delle cooperative di consumo potesse reggere la concorrenza dei colossi stranieri che, da qualche anno, sono entrati massicciamente sul mercato italiano. Semmai resta da capire il motivo per cui l'operazione, che già è arrivata con qualche anno di ritardo, abbia escluso le grandi realtà operanti in altre regioni, in modo particolare Lombardia, Toscana e Lazio. La notizia più recente, invece, è che, dal 2004, il sistema *Coop* dovrebbe rendere operativa l'alleanza con *Sigma*, l'altro consorzio cooperativo operante nella distribuzione ma aderente a Confcooperative, la centrale storica della cosiddetta "cooperazione bianca". Attualmente il gruppo *Sigma* è socio di maggioranza della centrale *Sirio* e le sue attività si sviluppano soprattutto nel segmento dei supermercati; la nuova alleanza andrà comunque verificata alla prova dei fatti, visti anche i fallimenti cui queste esperienze sono spesso andate incontro.

Sulla base delle quote di mercato riportate in tabella 6.2, la prima centrale per importanza sul mercato nazionale è *Mecades*, una struttura attiva già da diversi anni, fondata inizialmente da *Metro*, impresa che serve soprattutto i segmenti della ristorazione e del dettaglio tradizionale, nonché da un'insegna storica della distribuzione associata come *Sintesi/Despar*. Questa centrale, che rappresenta circa il 18% del mercato distributivo, si caratterizza da sempre per la collaborazione tra aziende della Grande Distribuzione (GD), come *Metro*, ed aziende della Distribuzione Organizzata (DO), come il socio originario *Despar*, *Interdis* (ex *Vegè*) e *Sisa*, queste ultime entrate nel 2001. Nel 2003, la centrale ha registrato un nuovo importante ingresso, quello di *Crai*, altro marchio storico della DO, attivo un po' in tutta Italia, seppure con quote di mercato limitate. La centrale ha recentemente rinnovato l'accordo tra i soci, a dimostrazione di una partnership che, pur fra ingressi ed uscite che in questi anni si sono via via verificati, tende a darsi una stabilità, che potrebbe preludere ad una integrazione sempre più stretta tra le imprese aderenti, che vada al di là della semplice funzione acquisti. Tra l'altro, i gruppi appartenenti alla centrale sono fra quelli che, nel 2003, hanno registrato gli incrementi più consistenti nella superficie di vendita, una crescita realizzata soprattutto attraverso l'acquisizione di punti vendita e

centri di distribuzione appartenenti ad altre catene della DO, in particolare *Coralis/Mdo*, che sembra avviarsi ad un rapido declino, ma anche *Sigma*, *Conad* e *C3*.

Altrettanto stabile sembra essere l'assetto di *Esd Italia*, la centrale nata nel 2001 dalla collaborazione tra un'insegna storica della GD nazionale come *Esselunga*, e due gruppi della DO, *Selex* e *Agorà*. La rilevanza di questa operazione (oltre che dalla quota di mercato, che sfiora il 14%) è data soprattutto dalla scelta di *Esselunga*, che tutte le analisi di settore indicano come l'impresa italiana migliore in termini di redditività e di posizionamento sul mercato, di allearsi con gruppi della distribuzione associata. Nonostante l'evidente anomalia di questo accordo, l'esperimento sembra procedere bene, anche a detta dei partner della DO, che prevedono uno sviluppo ulteriore delle attività della centrale, soprattutto nell'area del marketing.

Altro pezzo da novanta del sistema distributivo nazionale è la centrale nata nel 2002 dall'accordo tra *Rinascente-Auchan* e i gruppi *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*. Anche questa sembra essere un'iniziativa sufficientemente solida, sia perché il nucleo originario di soci collabora da oltre un decennio, sia perché il gruppo francese ha portato in dote un'esperienza ormai consolidata sul mercato nazionale e una rete di contatti internazionali che si spingono ben oltre i confini europei. La forza della centrale sta non soltanto nella quota di mercato, comunque cospicua (12,3%), ma soprattutto nella diffusione capillare dei punti vendita sul territorio: grazie al marchio storico *Sma/Rinascente*, il gruppo riesce a presidiare tutto il territorio nazionale, un elemento che lo pone in posizione di grande vantaggio nei confronti dei fornitori.

Della rilevanza del gruppo *Carrefour* sul mercato nazionale si è già discusso in precedenza: con il 10% di quota di mercato, il colosso francese, dopo aver conquistato l'insegna storica *Gs*, sta perseguendo una strategia di diffusione sul territorio basata soprattutto sull'acquisizione di imprese minori. Nel 2003, queste acquisizioni hanno riguardato soprattutto imprese operanti nelle regioni del Centro (Toscana, Lazio e Abruzzo), aree in cui il gruppo scontava qualche debolezza. La forza del gruppo sta infatti soprattutto nella sua grande solidità finanziaria, che gli consente di effettuare investimenti ingenti senza grosse difficoltà.

### 6.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

Come si è evidenziato nell'introduzione, la crisi economica degli ultimi due anni ha spinto le imprese distributive verso una rinnovata attenzione alle strategie di riduzione dei costi. Da qui il riassetto delle centrali d'acquisto,

fondamentali per porsi in posizione contrattuale forte nei confronti dei fornitori, e l'attenzione alla logistica, alla quale è dedicato il paragrafo conclusivo di questo capitolo. Tutto questo non significa però che le imprese non si siano impegnate anche sul versante dei ricavi, tipicamente attraverso le strategie di sviluppo della rete di vendita e di gestione delle leve del marketing.

Sul primo aspetto, se tutte le imprese sono impegnate a sfruttare le opportunità di sviluppo ancora disponibili in diverse aree d'Italia, attraverso l'ottenimento delle autorizzazioni all'apertura di nuovi punti vendita, le novità più interessanti si registrano sul versante dell'innovazione nei formati distributivi. Innanzitutto, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato, alla luce del fatto che, in un paese densamente popolato come l'Italia, il supermercato collocato nei centri urbani finisce col diventare, inevitabilmente, il sostituto del negozio di prossimità. Da qui allora il forte rinnovamento del layout distributivo e della gamma dei prodotti offerti, in cui aumenta sempre di più la quota dei prodotti freschi, con una grandissima attenzione alla qualità dei prodotti, specie di quelli più delicati (carni fresche, ortofrutta, formaggi, salumi).

Sempre sul versante dei formati distributivi, si deve registrare la crescente importanza del superstore, su cui stanno puntando molte catene nazionali, *Rinascente*, *Coop* e *Esselunga* in testa. Si tratta di esercizi di dimensione medio-grande (tra i 2000 e i 3000 mq in media), dove, accanto ad un reparto food che ha caratteristiche analoghe al moderno supermercato, con una netta prevalenza dei prodotti freschi, si affiancano reparti specializzati in generi sofisticati, quali l'abbigliamento sportivo, la profumeria o l'elettronica di consumo.

Infine, sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. L'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, nonché per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali. La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio sempre più attraente, anche in considerazione del tempo che normalmente si deve dedicare alla spesa presso l'ipermercato. Da qui tutta una serie di attenzioni che riguardano i servizi, ma anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico della "cattedrale" di cemento collocata nelle periferie più desolate.

Sul versante delle strategie di marketing, non si può non sottolineare il

ruolo crescente che stanno assumendo le *carte fedeltà*, che, secondo alcune stime, sono ormai in possesso di circa il 50% delle famiglie italiane. Tutte le catene operanti in Italia hanno messo a disposizione dei loro clienti questo strumento, che assume forme sempre più sofisticate: dal semplice canale di accesso alle promozioni, la versione più diffusa, ci si sta lentamente spostando verso strumenti che offrono anche servizi finanziari e assicurativi, dal credito sulla spesa a veri e propri pacchetti di finanziamento agevolato e/o di investimento. Questa diversificazione sul versante finanziario fa delle carte fedeltà una vera e propria arma strategica, in quanto consente vantaggi significativi sia alla catena distributiva, che, grazie alla partnership con le banche, riesce a ridurre i costi dei servizi bancari e finanziari, sia ai consumatori, che, specie per operazioni di piccolo taglio, possono trovare grandi vantaggi nell'offerta dei propri punti vendita di fiducia. Il tutto con una ricaduta positiva in termini di crescente fedeltà dei consumatori al punto vendita e all'insegna, secondo la missione tipica delle *fidelity card*.

L'altra leva per accrescere la fedeltà dei consumatori sono le *private label*, uno strumento chiave nel portafoglio prodotti delle catene distributive, che stanno prendendo sempre più piede anche presso i consumatori italiani. La quota di mercato complessiva dei prodotti a marchio sfiora infatti il 13% in volume, un dato molto significativo, anche se molto lontano da paesi come il Regno Unito, dove le private label arrivano ad interessare oltre il 40% delle vendite.

Il successo di questi prodotti si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente "imitativa" del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compressione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, anzi, tende a ridursi sempre di più il tempo che intercorre tra la messa a punto di un prodotto nuovo da parte dell'industria alimentare e la predisposizione di un'alternativa a marchio commerciale.

Il quadro dei prodotti a marchio si sta quindi facendo sempre più complesso, tanto che la private label diventa una vera e propria marca, e, come mostrano diverse indagini recenti, è percepita come tale dai consumatori. Sul marchio della catena è quindi necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), dalla messa a punto di una vera e propria gamma di prodotti, con una differenziazione qualitativa all'interno, ad un'attenta fissazione dei prezzi, fino all'investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte

crescita per tutte le grandi imprese distributive. Questa sorta di “nuova generazione” delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, entrando in diretta competizione con il leader di mercato, si è manifestata anche sul mercato italiano per tutta una serie di prodotti alimentari confezionati, che vanno dalla pasta alle salse, dal riso ai sottoli/sottaceti fino ai prodotti surgelati.

Ma i fenomeni più interessanti sono senz'altro quelli che si verificano nell'area dei prodotti freschi e di qualità, che hanno registrato tassi di incremento molto consistenti. Il fatto che le private label siano ormai quasi sempre marchiate col marchio dell'insegna, anche nei settori più delicati (ortofrutta, latticini, carni), fa sì che questi prodotti diventino il veicolo principale dell'immagine della catena distributiva. Da qui la cura particolare per la qualità dei prodotti freschi, ma anche la creazione di linee di private label nel segmento dei prodotti biologici, una nicchia di mercato dove l'assenza di marchi affermati facilita enormemente il successo dei prodotti marchiatati dal distributore, che costituiscono un'ulteriore garanzia per i consumatori.

## **6.2. La situazione regionale**

Come nelle precedenti edizioni di questo rapporto, i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna sono stati analizzati sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2003. Dal punto di vista distributivo, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tab. 6.3), evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato la soglia dei 200 mq ogni 1000 abitanti, un dato che, considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicina l'Emilia-Romagna alle aree europee più densamente popolate.

La situazione di sostanziale saturazione del mercato è confermata anche dal dato complessivo relativo alla crescita della superficie di vendita: per la prima volta da diversi anni a questa parte, il tasso di incremento della superficie si colloca su valori minimi (+1,5% nel 2003). Se si escludono le province di *Ferrara* e *Forlì-Cesena*, dove l'apertura di due nuovi ipermercati ha determinato una crescita significativa della superficie, questo dato medio deriva dal fatto che, in ben tre province (*Parma*, *Reggio Emilia* e *Modena*) il tasso di sviluppo è risultato essere negativo, a dimostrazione di come, in qualche caso, la crescita tumultuosa degli anni recenti abbia portato a situazioni in cui si è dovuto assistere alla successiva chiusura di alcuni punti vendita.



Tab. 6.3 - Superficie ogni 1.000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>			<i>Supermercati</i>			<i>Ipermercati</i>			<i>Discount</i>			<i>Totale Super+Iper</i>			<i>Totale</i>		
	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990	2002	2001	1990
Piacenza	43,1	40,6	40,8	126,6	126,4	115,0	13,5	13,5	0,0	14,2	16,1	18,0	140,1	139,9	115,0	197,4	196,6	173,8
Parma	26,0	27,1	29,0	81,0	82,4	82,7	44,9	44,7	44,9	13,2	11,4	10,1	125,9	127,0	127,6	165,1	165,4	166,7
Reggio E.	22,3	22,6	23,1	119,3	123,1	113,8	31,0	31,0	29,6	22,8	32,0	32,7	150,3	154,2	143,4	195,4	208,7	199,3
Modena	23,6	24,5	28,0	98,1	96,5	94,0	82,8	82,7	78,2	20,0	21,8	23,2	180,9	179,2	172,2	224,5	225,5	223,5
Bologna	17,1	17,5	16,5	70,8	67,1	62,0	79,9	81,5	75,3	17,3	15,6	15,6	150,7	148,6	137,3	185,1	181,8	169,4
Ferrara	32,1	30,5	29,0	120,2	112,0	109,4	96,7	78,0	78,0	41,4	42,1	34,8	216,9	190,0	187,3	290,3	262,6	251,1
Ravenna	20,3	15,6	16,6	109,5	112,5	100,6	40,2	40,2	40,2	40,7	39,3	39,0	149,8	152,7	140,9	210,8	207,5	196,4
Forlì-Cesena	28,2	29,1	28,5	109,3	109,0	97,7	48,5	37,3	37,3	24,2	25,4	22,5	157,8	146,3	134,9	210,2	200,7	185,9
Rimini	30,3	29,6	25,9	90,4	85,6	78,4	9,2	9,2	9,2	24,6	25,0	29,0	99,5	94,7	87,6	154,5	149,3	142,5
<b>Totale</b>	<b>24,8</b>	<b>24,5</b>	<b>24,7</b>	<b>97,8</b>	<b>96,5</b>	<b>90,3</b>	<b>57,2</b>	<b>54,9</b>	<b>51,8</b>	<b>23,0</b>	<b>23,9</b>	<b>23,6</b>	<b>155,0</b>	<b>151,4</b>	<b>142,1</b>	<b>202,8</b>	<b>199,8</b>	<b>190,4</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

E' comunque importante sottolineare come i dati relativi alla densità distributiva dell'Emilia Romagna siano piuttosto diversi dalla media del Nord-Est: la densità complessiva è più bassa (202 mq ogni 1000 abitanti contro 233) e soprattutto è diversa la ripartizione tra gli ipermercati, che in Emilia Romagna sono più diffusi (57 mq ogni 1000 abitanti contro 52), e i supermercati, che sono invece relativamente meno presenti (94 mq ogni 1000 abitanti contro ben 124). Questo risultato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare nei primi anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono sempre più presenti anche nei centri medio-piccoli della pianura.

### *6.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive (tab. 6.4), evidenzia come la crescita della superficie moderna regionale si debba essenzialmente all'ulteriore sviluppo degli ipermercati (+4,2% con 2 nuove aperture), mentre sia i supermercati che le superette hanno registrato incrementi molto contenuti. Per i primi, il saldo tra aperture e chiusure è addirittura negativo (7 esercizi in meno rispetto al 2002), anche se la superficie è cresciuta dell'1,4%, a dimostrazione di uno sforzo significativo di riqualificazione degli esercizi esistenti, che ha portato ad un aumento della superficie media. Il saldo positivo delle superette (3 esercizi in più con una crescita della superficie dell'1,3%) è il risultato di un'ulteriore penetrazione della distribuzione moderna nelle aree marginali (collina e montagna) e nei centri della riviera romagnola, dove, per ragioni diverse, gli esercizi di piccole dimensioni sono i più adatti ad insediarsi sul territorio. E invece in qualche modo sorprendente il calo significativo dei discount (15 esercizi in meno rispetto al 2002 con un calo della superficie del 4%), soprattutto se si tiene conto che, a livello nazionale, la formula del basso prezzo sta vivendo una stagione di netta ripresa. Questo dato è però il risultato di cali consistenti della rete di discount in quelle province dove lo sviluppo di questa formula aveva avuto caratteristiche "esplosive", e dove una fase di assestamento era praticamente inevitabile.

In generale, questi dati evidenziano come, in una fase in cui la distribuzione moderna emiliano-romagnola si trova ad operare in un mercato sostanzialmente saturo, la tendenza degli operatori sia quella di puntare sulle

Tab. 6.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (2003)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02
Piacenza	41	11.502	6,0	44	33.800	0,1	1	3.600	0,0	7	3.800	-11,4	93	52.702	0,4
Parma	37	10.405	-3,9	43	32.400	-1,6	5	17.960	0,6	11	5.284	16,3	96	66.049	-0,2
Reggio Emilia	37	10.175	-1,2	68	54.388	-3,1	3	14.150	0,0	27	10.375	-28,8	135	89.088	-6,4
Modena	54	14.948	-3,5	79	62.077	1,7	10	52.350	0,1	31	12.672	-8,1	174	142.047	-0,4
Bologna	54	15.806	-2,2	86	65.240	5,4	13	73.647	-2,0	34	15.962	10,9	187	170.655	1,8
Ferrara	41	11.141	5,0	48	41.794	7,3	6	33.600	24,0	26	14.390	-1,7	121	100.925	10,6
Ravenna	28	7.162	30,7	50	38.585	-2,6	2	14.165	0,0	26	14.322	3,5	106	74.234	1,6
Forlì-Cesena	36	10.044	-3,1	52	38.971	0,3	2	17.300	30,1	16	8.641	-4,5	106	74.956	4,7
Rimini	32	8.334	2,6	37	24.820	5,6	1	2.520	0,0	12	6.753	-1,7	82	42.427	3,5
Totale	360	99.517	1,3	507	392.075	1,4	43	229.292	4,2	190	92.199	-4,0	1.100	813.083	1,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

superfici medio-grandi. Tra questi, il ruolo di punta spetta agli ipermercati, anche se, in analogia con quanto accaduto negli ultimi anni, le due nuove aperture del 2003 si collocano ancora nella fascia dei centri commerciali di dimensione media, più adeguati all'estensione delle aree servite e meglio inseriti nei contesti urbanistici di riferimento.

Nel 2003, la rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha subito variazioni minime: la crescita della superficie (+0,4%) si deve all'apertura di due nuove superette, compensata però dalla chiusura di ben tre esercizi, due supermercati e un discount. La provincia si caratterizza ormai da anni per una scarsa presenza di grandi superfici, anche se al piccolo ipermercato ad insegna *Bennet*, collocato ai confini con la provincia di Cremona, deve aggiungersi il punto vendita *Auchan-Rinascenza*, che, pur essendo insediato in provincia di Lodi, serve soprattutto la città di Piacenza. Proprio questa ridotta presenza di grandi superfici sta alla base della fortissima densità distributiva dei supermercati e delle superette, che qui raggiungono il loro record regionale: ben 127 mq ogni 1000 abitanti per i primi e 43 per i secondi, due valori che si collocano ampiamente al di sopra delle medie regionali e nazionali. In termini di presenza delle imprese distributive, Piacenza si caratterizza da sempre per una rete piuttosto variegata, che affianca alle cooperative (*Sigma* e *Coop* in testa) una presenza significativa delle imprese della GD. L'ormai imminente costruzione del nuovo *Ipercoop* cittadino porterà però ad una modifica sostanziale di questi equilibri, a favore del leader regionale.

Anche per la provincia di *Parma*, il 2003 si chiude con una sostanziale stasi della rete distributiva provinciale. In questo caso, ad un calo significativo del numero di punti vendita (ben sei in meno rispetto al 2002, distribuiti tra superette, supermercati e discount), ha corrisposto un calo molto limitato della superficie (-0,2%), a dimostrazione di come la rete provinciale sia andata incontro ad una fase di significativa ristrutturazione. In termini di densità distributiva, i dati della provincia si collocano, per tutte le tipologie, solo leggermente al di sotto della media regionale, con la vistosa eccezione dei discount, di cui la provincia è piuttosto sguarnita (solo 13 mq ogni 1000 abitanti). Anche in provincia di Parma, la rete vede la presenza significativa di molti operatori, con una leadership che, in termini di superficie, è oggi esercitata dal gruppo *Conad*.

Il calo significativo subito dalla rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* (-6,4% rispetto al 2002 in termini di superficie) si deve al forte ridimensionamento della rete dei discount, che in quest'area aveva raggiunto dimensioni probabilmente eccessive. Il saldo di questi esercizi è negativo per ben 11 unità rispetto al 2002, cui bisogna aggiungere la chiusura di 4 supermercati. Ad aver subito in misura più massiccia questo ridimensionamento

Tab. 6.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per provincia (2003)

	Piacenza		Parma		Reggio E.		Modena		Bologna		Ferrara		Ravenna		Forlì-Cesena		Rimini	
	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%	sup	var.%
	mq	03/02	mq	03/02	mq	03/02	mq	03/02	mq	03/02	mq	03/02	mq	03/02	mq	03/02	mq	03/02
Coop	9.557	0,0	13.890	2,2	27.370	0,0	56.062	-0,4	72.767	1,3	38.070	6,6	26.180	0,1	12.970	47,1	6.679	-0,5
Conad	3.080	68,3	14.595	9,8	18.560	2,2	30.695	4,0	28.134	5,4	5.655	26,9	21.270	4,8	15.660	-1,3	14.124	1,7
Sirio	11.390	2,8	6.100	-17,0	29.488	-18,6	8.910	-17,6	13.580	1,3	2.068	-48,3	6.158	-9,8	5.026	-7,6	3.080	-28,7
- Sigma	11.390	2,8	6.100	-17,0	29.488	-18,6	8.910	-17,6	12.830	1,3	1.623	-54,9	6.158	-9,8	5.026	-7,6	3.080	-28,7
- Pick-up	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	750	0,0	445	11,3	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
Esd Italia	3.310	0,0	8.555	0,0	2.925	0,0	17.042	0,0	14.080	-1,6	9.890	0,6	4.750	1,1	15.030	-9,6	8.975	-5,6
- Selex	0	n.c.	1.895	0,0	725	0,0	12.042	0,0	6.580	-3,4	9.890	0,6	4.750	1,1	15.030	-9,6	8.975	-5,6
- Esselunga	1.000	0,0	6.660	0,0	2.200	0,0	5.000	0,0	7.500	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Agorà	2.310	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
Mecades	4.330	-1,1	5.630	4,3	4.600	-11,0	10.368	33,6	12.062	8,5	18.855	32,8	8.172	7,5	3.675	234,1	5.695	75,0
- Sintesi/Despar	300	0,0	1.150	9,5	4.370	0,0	6.705	40,7	4.682	-11,4	9.750	-1,5	200	0,0	500	n.c.	200	-54,5
- Interdis	820	-5,7	400	48,1	0	n.c.	3.663	38,6	980	145,0	5.380	153,2	2.300	-11,5	1.700	54,5	0	n.c.
- Sisa	0	n.c.	0	n.c.	0	-100,0	0	-100,0	3.410	-20,5	2.690	23,7	480	n.c.	975	n.c.	3.790	64,8
- Crai	3.210	0,0	4.080	0,0	230	-34,3	0	n.c.	2.990	160,0	1.035	n.c.	5.192	8,2	500	n.c.	1.705	231,1

Tab. 6.5 - Continua

	<i>Piacenza</i>		<i>Parma</i>		<i>Reggio E.</i>		<i>Modena</i>		<i>Bologna</i>		<i>Ferrara</i>		<i>Ravenna</i>		<i>Forlì-Cesena</i>		<i>Rimini</i>	
	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>	<i>sup</i>	<i>var.%</i>
	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>	<i>mq</i>	<i>03/02</i>
Intermedia/ Rinascente	9.580	-3,9	7.650	2,5	0	n.c.	9.305	-0,5	9.460	-4,4	15.998	66,7	550	4,8	7.205	0,0	1.180	0,0
- Pam	500	-37,5	4.750	4,1	0	n.c.	8.265	-0,6	8.260	-5,1	2.390	-2,6	550	4,8	400	0,0	0	n.c.
- Lombardini	390	-18,8	0	n.c.	0	n.c.	1.040	0,0	1.200	0,0	1.100	-30,6	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Bennet	3.600	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	10.000	185,7	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Rinascente/ Auchan	5.090	0,0	2.900	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	2.508	21,9	0	n.c.	6.805	0,0	1.180	0,0
Gruppo Carre- four	4.415	0,0	2.595	2,6	0	n.c.	1.500	0,0	14.790	0,0	0	n.c.	0	n.c.	13.300	0,0	0	n.c.
- Carrefour	1.815	0,0	1.025	141,2	0	n.c.	0	n.c.	13.290	-10,1	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
- Finiper	400	0,0	1.570	-25,4	0	n.c.	1.500	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	13.300	0,0	0	n.c.
- Il gigante	2.200	0,0	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	1.500	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.	0	n.c.
Lidl	2.510	1,2	1.444	20,3	1.740	3,3	1.750	0,0	3.332	11,1	3.490	10,1	3.154	34,2	1.400	0,0	1.194	13,7
Standa-Rewe	500	0,0	1.560	-32,5	1.350	0,0	600	-50,0	400	0,0	6.899	0,0	4.000	0,0	0	-100,0	1.500	36,4
Coralis/Mdo	3.180	-3,6	2.265	-8,9	700	100,0	5.335	-20,4	1.575	-8,7	0	-100,0	0	n.c.	430	-56,1	0	n.c.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

sono i punti vendita del gruppo *Sigma*, che da sempre in quest'area gestisce la rete dei discount e che, come a Piacenza, è il leader provinciale in termini di superficie di vendita, affiancato dagli altri due "giganti" della cooperazione, *Coop* e *Conad*. In termini di densità distributiva, la rete reggiana si caratterizza, come quella di Piacenza, per una fortissima presenza di supermercati (ben 119 mq ogni 1000 abitanti) e per una presenza ridotta, anche se non marginale, delle grandi superfici.

Anche per la provincia di *Modena*, il 2003 ha segnato un leggero calo della superficie moderna (-0,4%), in un'area dove però gli indici di affollamento delle diverse tipologie sono da sempre molto consistenti, soprattutto nel segmento degli ipermercati (83 mq ogni 1000 abitanti), presenti in modo molto capillare, sia nel capoluogo che nei centri della provincia. Il calo della superficie deriva unicamente dalla chiusura di esercizi di piccole dimensioni (superette e discount), anche se non sono mancate le operazioni di ampliamento dei punti vendita esistenti, in particolare nel segmento dei supermercati. In termini di imprese, la leadership di *Coop* e *Conad* non è assolutamente in discussione, anche se, nelle suddette operazioni di ristrutturazione della rete, si registra un certo attivismo da parte di imprese della DO, in particolare *Despar* e *Interdis*.

In provincia di *Bologna*, la superficie moderna è leggermente cresciuta nel 2003, grazie ad operazioni che hanno interessato essenzialmente i segmenti dei supermercati e dei discount. Queste due tipologie sono infatti storicamente poco diffuse nella rete distributiva provinciale (70 mq ogni 1000 abitanti i primi e 17 i secondi, molto al di sotto delle rispettive medie regionali), rete che si è sviluppata facendo leva soprattutto sugli ipermercati, che raggiungono gli 80 mq ogni 1000 abitanti. Le nuove aperture di supermercati e discount si devono innanzitutto ai due leader *Coop* e *Conad*, ma anche ad imprese della DO come *Sigma* e *Crai*, mentre le imprese della GD sono rimaste sulle loro posizioni.

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da alcuni anni il primato regionale di densità distributiva, che nel 2003 è arrivata addirittura a 290 mq ogni 1000 abitanti, una situazione facilitata anche dalla geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2003, grazie all'apertura di un nuovo ipermercato ad insegna *Bennet*, che ha portato la provincia a sfiorare i 100 mq ogni 1000 abitanti di superficie di ipermercati. L'area ferrarese raggiunge livelli di densità distributiva eccezionali anche nei segmenti dei supermercati (120 mq ogni 1000 abitanti) e dei discount (41 mq ogni 1000 abitanti), dove però nel 2003 non si sono registrate nuove aperture, ma soltanto operazioni di riqualificazione degli esercizi esistenti. Dopo le novità dell'ultimo anno, il mercato ferrarese rimane

comunque dominato da *Coop*, anche se la presenza della centrale *Intermedia-Rinascenza* comincia a farsi più minacciosa.

In analogia con quanto accaduto nelle province occidentali, la rete distributiva della provincia di *Ravenna* è cresciuta pochissimo nel 2003 (+1,6% in termini di superficie) e questa crescita si deve quasi esclusivamente al segmento delle superette: il saldo positivo è di ben 6 nuovi esercizi, in cui si sono distinti i gruppi *Conad* e *Crai*. Altrettanto rilevante la crescita ulteriore dei discount, in un'area dove questa tipologia raggiunge già i 41 mq ogni 1000 abitanti; il nuovo esercizio è ad insegna *Lidl*, l'impresa tedesca specializzata in questo canale. La leadership in termini di superficie nell'area ravennate è condivisa da *Coop* e *Conad*, seguite a grandi distanze da un gruppo di imprese della DO.

In provincia di *Forlì-Cesena*, la superficie moderna è invece cresciuta in misura consistente, essenzialmente per effetto dell'apertura del nuovo superstore di *Coop*, classificato come ipermercato, un'operazione che rafforza in misura significativa la presenza della centrale cooperativa in provincia, dove ha sempre svolto un ruolo di secondo piano rispetto a *Conad*. Sugli altri esercizi, invece, sono state effettuate soltanto operazioni di riqualificazione e/o passaggi di proprietà.

Infine, in provincia di *Rimini*, in assoluto l'area dove la distribuzione moderna è meno diffusa (soltanto 154 mq ogni 1000 abitanti, molto al di sotto della media regionale), la crescita ha continuato ad interessare i punti vendita medio-piccoli che caratterizzano la riviera romagnola: la superficie delle superette è cresciuta del 2,6%, quella dei supermercati del 5,6%. Le nuove aperture si devono al leader *Conad* e ad aziende della DO come *Sisa* e *Crai*.

### 6.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Nel 2003, la situazione distributiva emiliano-romagnola, sull'onda di un trend generale che ha interessato tutto il mercato italiano, non ha registrato eventi particolarmente rilevanti, ma le principali catene presenti in regione hanno piuttosto vissuto una stagione di assestamento (tab. 6.6). In una situazione non particolarmente dinamica, sono inevitabilmente le imprese leader a trarne i maggiori vantaggi. Non è quindi un caso che, tra le imprese che sono cresciute di più in termini di superfici di vendita, si trovino nuovamente, dopo qualche anno, i due colossi della cooperazione, *Coop* e *Conad*. La prima è cresciuta soprattutto nelle grandi superfici, che da qualche anno significano non solo ipermercati, ma anche superstore, esercizi che stanno or-



Tab. 6.6 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2003)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02	Pv n.	Sup. mq	Var.% 03/02
Coop	39	11.532	-4,2	112	113.432	3,7	23	130.712	3,2	18	7.869	-1,7	192	263.545	2,9
Conad	89	25.612	6,0	162	106.671	6,4	4	18.970	0,0	2	520	-8,8	257	151.773	5,4
Sirio	75	20.358	-3,3	54	35.353	-16,9	2	7.950	0,0	54	22.139	-20,7	185	85.800	-13,7
- Sigma	73	19.913	-3,6	53	34.603	-17,2	2	7.950	0,0	54	22.139	-20,7	182	84.605	-14,0
- Pick-up	2	445	11,3	1	750	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	1.195	3,9
Esd Italia	22	5.600	-31,5	52	43.730	-0,1	6	20.460	0,0	25	14.767	2,6	105	84.557	-2,6
- Selex	22	5.600	-31,5	46	36.720	-0,2	1	2.800	0,0	25	14.767	2,6	94	59.887	-3,6
- Esselunga	0	0	n.c.	3	4.700	0,0	5	17.660	0,0	0	0	n.c.	8	22.360	0,0
- Agorà	0	0	n.c.	3	2.310	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.310	0,0
Mecades	92	24.312	38,1	58	36.370	16,3	0	0	n.c.	25	12.705	14,5	175	73.387	22,3
- Sintesi/Despar	32	8.752	-2,1	24	17.225	11,2	0	0	n.c.	4	1.880	0,0	60	27.857	5,9
- Crai	42	10.742	56,7	15	8.200	13,1	0	0	n.c.	0	0	n.c.	57	18.942	34,3
- Interdis	7	1.848	402,2	5	2.570	511,9	0	0	n.c.	21	10.825	17,4	33	15.243	52,3
- Sisa	11	2.970	106,3	14	8.375	3,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	25	11.345	18,5
Intermedia/Rinascente	11	3.158	32,0	27	23.175	-9,5	6	25.400	35,5	20	9.195	8,8	64	60.928	10,4
- Pam	1	350	0,0	7	6.900	-7,9	3	11.800	1,3	14	6.065	-3,3	25	25.115	-2,5
- Lombardini	2	600	1,1	0	0	-1,0	0	0	n.c.	6	3.130	0,4	8	3.730	-13,4
- Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	13.600	91,5	0	0	n.c.	3	13.600	91,5
- Rinascente/Auchan	8	2.208	25,6	20	16.275	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	28	18.483	2,5
Gruppo Carrefour	2	425	0,0	11	9.985	26,6	2	25.800	-5,5	1	390	-57,8	16	36.600	0,2
- Carrefour	2	425	0,0	4	3.205	23,0	1	12.500	-10,7	0	0	n.c.	7	16.130	-5,3
- Finiper	0	0	n.c.	5	3.080	0,0	1	13.300	0,0	1	390	-57,8	7	16.770	-3,1
- Il gigante	0	0	n.c.	2	3.700	68,2	0	0	n.c.	0	0	n.c.	2	3.700	68,2
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	34	20.014	10,7	34	20.014	10,7
Standa-Rewe	0	0	n.c.	14	13.749	-1,4	0	0	n.c.	6	3.060	-30,5	20	16.809	-8,4
Coralis/Mdo	25	7.055	-15,3	13	6.230	-14,7	0	0	n.c.	1	200	-90,2	39	13.485	-23,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

mai diventando sempre di più il core business della cooperativa di consumatori. *Conad* è invece cresciuta in misura significativa nel segmento dei supermercati, oltre che nelle tradizionali superette. Sul business delle due centrali cooperative ha influito assai poco la chiusura della centrale d'acquisto *Italia Distribuzione*, la cui operatività è sempre stata piuttosto limitata.

Le imprese che sono cresciute di più sono però quelle della centrale *Mecades*, che, pur avendo, se prese singolarmente, presidi abbastanza limitati sul territorio regionale, in complesso hanno registrato un trend molto positivo. Oltre all'apertura di nuovi punti vendita, la crescita di queste imprese della DO (*Sisa, Crai, Interdis*) si deve anche ad acquisizioni di punti vendita e centri di distribuzione operati precedentemente da altre imprese, alcune delle quali, come *Coralis/Mdo*, stanno gradualmente disimpegnandosi dal mercato regionale. Il calo significativo registrato dall'altro gigante della distribuzione regionale, il consorzio *Sigma*, è da attribuirsi soprattutto alle operazioni di ristrutturazione nel ramo discount e in quello dei supermercati, che dovrebbero mettere l'impresa in condizioni operative migliori in vista dell'avvio della collaborazione con *Coop*.

Rispetto agli anni passati, i grandi gruppi della GD, da *Carrefour* a *Rinascenza/Auchan* a *Esselunga*, hanno vissuto una stagione di stasi quasi assoluta, a dimostrazione di come, in un mercato quasi saturo, sia estremamente difficile intaccare le posizioni di dominio delle centrali cooperative. L'unica novità è la crescita di *Bennet*, ma non potrà certo essere l'azienda lombarda a rivoluzionare l'assetto distributivo della regione.

### **6.3. La gestione della logistica come elemento di vantaggio competitivo**

Come è stato evidenziato in precedenza, negli ultimi anni il trend generale dell'economia ha spinto le imprese distributive ad enfatizzare le strategie di riduzione dei costi, tra le quali assume un ruolo decisivo l'ottimizzazione di tutto quello che ha a che fare con la logistica, dal trasporto delle merci alla gestione dei centri di distribuzione, dall'operatività dei magazzini al rifornimento dello scaffale dei punti vendita. Alcune indagini recenti mettono in evidenza come le imprese stiano lavorando essenzialmente su due versanti: il miglioramento delle infrastrutture logistiche e l'ottimizzazione del processo di rifornimento dei punti vendita.

Per quanto riguarda la prima categoria di interventi, esistono tutta una serie di operazioni che le imprese stanno gradualmente realizzando e che consentono di incidere significativamente sui costi operativi. Tra questi è possi-

bile ricordare innanzitutto il processo di razionalizzazione dei centri di distribuzione, stoccaggio e preparazione della merce (i cosiddetti CeDi). I CeDi posseduti da ciascuna impresa tendono a ridursi di numero e ad aumentare la loro dimensione media in termini di volumi di merce trattata; questa razionalizzazione porta ovviamente alla scelta di posizionare i pochi CeDi rimasti in località particolarmente favorite sul versante delle infrastrutture di trasporto, nonché in posizione strategica rispetto ai punti vendita serviti.

Un altro elemento di razionalizzazione riguarda le strutture dei punti vendita, che si vanno via via attrezzando per far fronte a una gestione dello scaffale secondo il cosiddetto *continuous replenishment*, cioè la tendenza a rifornire la merce direttamente a scaffale, con una riduzione al minimo dell'utilizzo dei magazzini. Il servizio di rifornimento tende poi ad essere differenziato per categorie merceologiche, tipicamente in funzione della deperibilità dei prodotti e della loro velocità di rotazione sullo scaffale. Tutto questo implica, per le imprese più complesse, una netta separazione organizzativa nei processi di rifornimento di ciascuna di queste tipologie di prodotti.

Sul versante della riduzione dei costi di trasporto, invece, gli sforzi di razionalizzazione riguardano essenzialmente due aspetti: la realizzazione di centri di smistamento merci, riforniti dai vari CeDi, che svolgono la funzione di integrare più consegne destinate allo stesso negozio, e, nel caso di imprese multicanale, l'integrazione dei rifornimenti destinati a più punti vendita limitrofi, anche se appartenenti a tipologie diverse (discount, supermercati, superette ecc.).

La seconda categoria di interventi riguarda invece la gestione delle procedure di rifornimento dei punti vendita, cioè quel processo che, sulla base dell'emissione dell'ordine di consegna della nuova merce, mette in moto l'infrastruttura logistica dell'impresa, con l'obiettivo di soddisfare il più tempestivamente possibile il suddetto ordine. In questa ottica, proprio l'operazione di emissione dell'ordine assume un'importanza fondamentale, specialmente in quelle realtà che si stanno orientando verso il *continuous replenishment*. Attualmente, l'emissione dell'ordine può essere gestita con due modalità: in automatico, quando il sistema informativo del punto vendita è in grado di stabilire giornalmente la quantità da rifornire per ciascuna referenza, sulla base dell'uscita alle casse, o mediante emissione manuale, quando la responsabilità di emettere l'ordine è affidata alle valutazioni del personale. Il primo strumento è ovviamente il più evoluto e, quando funziona correttamente, garantisce la massima tempestività dell'ordine, ma indubbiamente il sistema informatico che deve gestire queste funzioni è molto complesso, e spesso non sufficientemente flessibile per poter trattare tutte le tipologie

merceologiche. Per questa ragione, l'abbandono dell'emissione manuale sta avvenendo molto gradualmente e dopo un'attenta sperimentazione.

In ogni caso, qualunque sia la modalità di emissione dell'ordine, i criteri con cui essa viene gestita devono essere fissati dal management dell'impresa, o sotto forma di istruzioni da implementare nei sistemi informatici, o mediante regole comportamentali da impartire ai responsabili di reparto. Questa è sicuramente la fase più delicata, perché è necessario trovare il corretto equilibrio tra il servizio al consumatore finale, che deve sempre trovare lo scaffale rifornito adeguatamente, evitando le rotture di stock, e i costi di funzionamento della struttura logistica, che tendono ovviamente a crescere con la frequenza e l'eterogeneità delle consegne da effettuare presso ciascun negozio. Su queste scelte si gioca gran parte del successo degli interventi relativi alla logistica delle imprese distributive, perché da esse dipendono tutte le scelte organizzative conseguenti, riguardanti sia il funzionamento delle infrastrutture logistiche (CeDi, centri di smistamento, organizzazione dei trasporti) sia quello del punto vendita (orari di consegna, gestione dei magazzini, organizzazione del rifornimento a scaffale).

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

### 7.1. La congiuntura

#### 7.1.1. In Italia e nel mondo

Il 2003, caratterizzato da eventi molto significativi ed alle volte traumatici e traumatizzanti, se osservato a livello di sviluppo economico globale, non può che essere considerato un anno positivo: cresce molto più del previsto l'economia statunitense (+4,3%), anche certamente per due motivazioni, la debolezza del dollaro e la guerra in Iraq, riprendono vigore le economie di tutti i paesi ricchi di materie prime, in primis la Russia, cominciano i primi effetti del risanamento delle economie del Sud America, senza parlare poi della Cina (+8,5%) e del Sud-Est asiatico. Il Giappone, probabilmente trainato anche dallo sviluppo cinese, forse ha imboccato definitivamente la via della ripresa, lo stesso continente africano, nonostante le gravi difficoltà in cui versa, manifesta segnali insufficienti, ma comunque positivi. Anche il Regno Unito (+2,5%), a seguito delle radicali riforme che ne hanno caratterizzato la storia negli ultimi decenni, dei suoi legami con gli Usa e della ricchezza datagli dai giacimenti petroliferi, vive una fase che lo distingue nell'area geo-politica di appartenenza. L'unica area che stenta la ripresa è rappresentata dall'Unione Europea: la sua crescita complessiva si è attestata attorno allo 0,4%, e questo timido sviluppo è accompagnato da aumento dell'indebitamento, diminuzione dei consumi interni e, a seguito della "forza" dell'euro, dalla contrazione delle esportazioni, soprattutto in quantità, e la voce occupazione certamente non restituisce ottimismo. L'inflazione poi, nell'area dell'euro, ha avuto certamente dei momenti di ripresa, anche di conseguenza agli aumenti dei prezzi di materie prime, petrolio e commodity,

in realtà poi assorbiti proprio dall'apprezzamento dell'euro, che ha di fatto smorzato le fiammate inflazionistiche in tutta l'UE. Tutti questi elementi, percepiti nel loro insieme dal pubblico, hanno provocato un sensibile peggioramento della fiducia, al quale si aggiunge l'effetto del terrorismo.

In Italia la crescita economica nell'ultimo trimestre del 2003 si è quasi azzerata, con un timidissimo +0,1%; l'andamento della produzione industriale ha manifestato nel corso dell'anno una contrazione dello 0,8%, l'industria manifatturiera ha chiuso con un -2,5% e ciò certamente consente di definire l'annata come decisamente negativa. Le esportazioni europee su base annua perdono il 6,3% in valore, il nostro Paese vede precipitare i rapporti commerciali con gli Usa, mentre cresce vertiginosamente il deficit verso la Cina. Nell'alimentare, le esportazioni di vino vengono molto penalizzate dal cambio sfavorevole, -17% nei primi nove mesi dell'anno.

La voce investimenti presenta una contrazione del 2,1% che nasconde al suo interno andamenti differenti, calo molto forte di macchinari e mezzi di trasporto mitigato nell'insieme da aumenti in costruzioni: una crescita vertiginosa del capannone industriale realizzata per un non sempre certo vantaggio fiscale; l'eccesso di disponibilità di queste metrature per improbabili futuri utilizzi è possibile riservi qualche delusione agli investitori. Naturalmente, agganciando la ripresa generale dell'economia mondiale la tipologia di investimenti muterà a favore dell'impiantistica industriale, richiedendo il supporto del sistema creditizio auspicandolo presente e proattivo nonostante i "grigi" avvenimenti degli ultimi tempi quali Cirio e Parmalat.

La fiducia del consumatore italiano, dall'episodio delle *twin towers* non si è più ripresa, contrariamente a ciò che è accaduto in altre aree geografiche. A quell'effetto si è sovrapposto quello che si lega alla "inflazione percepita", sulla quale è sorto un vero contenzioso tra schieramenti diversi: se prescindiamo dagli iniziali aumenti generalizzati dei prezzi di tanti beni e servizi avvenuti, non a causa dell'euro ma mascherati dalla sua introduzione, certamente l'inflazione misurata, con i limiti legati alla composizione del paniere, resta ora nell'ordine indicato dagli indici. Essendo indubbiamente mancati i necessari controlli, la concomitante crescita di prezzi al dettaglio, tariffe e prezzi amministrati, combinata alla pesantissima struttura del sistema distributivo nazionale, è riuscita a produrre un aumento dell'inflazione in una situazione che si mostrava ad un passo dalla recessione.

Un altro elemento determinante nel chiarimento della diatriba sull'inflazione, sta nella distribuzione della ricchezza: nel 2003 le retribuzioni sono cresciute meno del caro vita per cui il potere reale d'acquisto delle famiglie è effettivamente diminuito, ragion per cui gli aumenti dei prezzi non solo vengono percepiti, ma sono mal sopportati dalla gran parte delle famiglie. Gli

indici Istat hanno la “colpa” di rappresentare uno la media nazionale, il secondo la media delle famiglie il cui reddito deriva da lavoro dipendente, per cui sono punti di riferimento poco attendibili per il singolo nucleo familiare. A livello di spinta alla crescita economica sarebbe proprio una migliore distribuzione della ricchezza che alimenterebbe i consumi e quindi l’aumento della domanda interna, ma, per ora, la direzione che si è presa ingenera una spirale negativa.

### 7.1.2. In Emilia-Romagna

L’andamento economico regionale chiude il 2003 con il fatturato in calo del 2,1%, la produzioni si contrae del 1,4%, l’export dell’1,5% e gli ordini complessivi del 2,1%. I risultati della Regione sono inferiori se confrontati all’andamento nazionale. Solamente l’alimentare e il mobile registrano incrementi di fatturato, mentre tutti gli altri comparti subiscono contrazioni di fatturato anche molto forti, specialmente a carico delle piccole imprese. L’unico indice che per il momento descrive una situazione che si mantiene è quello relativo all’occupazione.

La Regione si è particolarmente distinta nel mercato delle fusioni e delle acquisizioni, sarebbero 81 le operazioni di rilievo realizzate nel corso del 2003. Le imprese maggiormente dinamiche, per la verità anche sul resto del territorio nazionale, sono quelle (studio Mediobanca-Unioncamere) che hanno il fatturato compreso tra 13 e 260 milioni di euro e un numero di dipendenti che varia da 50 a 500; queste realtà rappresenterebbero la base solida del *made in Italy*: imprese che non sono attratte dalla Borsa anche perché, spesso sovracapitalizzate, non ne hanno la necessità.

Tutti i pareri concordano sulla necessaria crescita dimensionale delle imprese, realizzabile quasi esclusivamente attraverso acquisizioni o fusioni; a questo fine, è auspicabile immaginare una vera incentivazione fiscale.

Il 2004 dovrebbe rivelarsi, per l’Emilia-Romagna, un anno in ripresa, quella ripresa che si auspicava per l’anno appena concluso. Il parere è diffuso tra tutti gli operatori e a livello di ogni singola provincia: si prevedono aumenti nelle esportazioni dell’ordine del 4% e aumenti del PIL prossimi al 2%. Gli elementi che alimentano questo ottimismo sarebbero da ricercare in due locuzioni - che sembrano essere divenute direttrici di riferimento sia delle strategie imprenditoriali sia dell’intero sistema economico -: qualità e innovazione di prodotto.

### *7.1.3. Tendenze in atto*

La ristrutturazione dei centri produttivi, gli investimenti in tecnologia innovativa, il miglioramento delle condizioni igieniche e ambientali, il miglioramento della qualità, la certificazione dei processi e dei prodotti commercializzati sono le tematiche obiettivo corrette per lo sviluppo agro-industriale e sembrano divenute di interesse reale e di convergenza tra Istituzioni regionali e Organizzazioni professionali.

La qualità sta dimostrando con i numeri che è l'unico futuro possibile anche per l'alimentare, a partire, come non sempre ovvio, dalla produzione agricola.

Promuovere le produzioni nazionali, sostenere le medesime con credibili garanzie per il consumatore significa sfruttare correttamente lo strumento della rintracciabilità, principio che si sposa e sovrappone a quello dei marchi collettivi quali le dop e le igp, perché l'obiettivo dei produttori deve essere l'informazione del consumatore. Il controllo lungo la filiera, dalla produzione della materia prima di partenza fino all'ultima fase della commercializzazione, deve garantire il rispetto di tutti i requisiti necessari al perseguimento della qualità finale.

Naturalmente ancora si rincorre la dimensione, la massa critica necessaria per affrontare la competizione dei mercati internazionali, ma l'esplosivo sviluppo delle emergenti economie deve fare riflettere: il quasi cronico ritardo che caratterizza la ristrutturazione produttiva nazionale può rappresentare una grande opportunità di sviluppo: la piccola dimensione, considerata uno dei maggiori problemi della struttura manifatturiera, si pone come limite al margine di miglioramento verso tipologie produttive più efficienti, ma consente di indirizzare le iniziative imprenditoriali verso orientamenti produttivi specializzati e a elevato valore aggiunto. La competizione sulle grandi produzioni di basso livello qualitativo non può che vederli perdenti, la soluzione consiste nell'introduzione di innovazione non solamente tecnologica. Le economie di scala le dobbiamo immaginare anche e soprattutto a livello di struttura di commercializzazione e di divulgazione dell'informazione.

L'Italia, e ancor più l'Emilia-Romagna per la sua elevata capacità imprenditoriale, può sostituire gli obiettivi di "sola" crescita dimensionale con il culto della elevata qualità, della specializzazione, della difesa e valorizzazione del vantaggio socio-culturale-tecnologico, rispetto ai paesi emergenti, contenuto nelle proprie produzioni. Questo tipo di evoluzione vede estranee aziende che, già proiettate in una dimensione anche multinazionale, non possono che continuare ad investire e crescere, un esempio per tutte Barilla. Ma



l'intero nostro Paese è costituito di tante piccole realtà che non riescono a crescere in proporzione agli assetti internazionali, e di poche, e in calo, grandi realtà di dimensione oligopolistica che stanno cedendo.

Il nostro sistema Paese è caratterizzato da una realtà produttiva che subisce la concorrenza di paesi nei quali il costo del lavoro è talmente basso da fungere da allettante e legittima attrattiva per quella parte di secondario di dimensioni medio grandi che da sempre è riferimento organizzativo, coordinatore di notevoli indotti locali fatti di artigiani e piccole imprese.

La via che il nostro sistema economico deve percorrere consiste nella ulteriore specializzazione e implementazione della produzione di beni strumentali dove il contenuto qualitativo e innovativo sia in costante sviluppo. Le fondamentali necessità passano attraverso il continuo investimento in ricerca, in impianti di trasformazione e in formazione.

Nel settore alimentare la situazione come sempre assume peculiarità specifiche, nel senso che l'innovazione passa più attraverso la valorizzazione di ciò che il *made in Italy* già possiede al meglio, più che attraverso una vera innovazione di prodotto, comunque da non sottovalutare. Per queste ragioni possono essere esposte a concorrenza produzioni di larga scala a basso valore aggiunto il cui livello di percezione della qualità e della sicurezza alimentare da parte del consumatore finale non faccia ritenere giustificabile un aumento del prezzo di vendita.

La cooperazione può divenire il mezzo più rapido di aggregazione di offerte anche di nicchia, di produzioni che mantengono la loro personalità distintiva se pure veicolate da una super struttura commerciale proiettata sui mercati esteri.

Sono pregevoli tutte le iniziative volte dai diversi soggetti, che a diverso titolo, operano sul territorio nazionale, al fine di diffondere conoscenza: l'iniziativa congiunta tra Autogrill e Coldiretti ha previsto che nelle aree di servizio dell'autostrada Piacenza-Bologna sia stato possibile, per un fine settimana, incontrare produttori locali, assaggiare e acquistare prodotti tipici, dai salumi piacentini al Parmigiano Reggiano, all'aceto balsamico tradizionale di Modena. Iniziativa che oltre ad una sorta di test commerciale costituisce un ottimo modo di veicolare le informazioni al consumatore finale. Teniamo presente però che il futuro di queste tipologie di prodotti, ammesso di mantenerle ad alto livello, non è da cercare entro i confini nazionali, ma certamente da perseguire con "accanimento" sui mercati esteri, peraltro molto attenti e sensibili ai contenuti storico-culturali degli alimenti.

## **7.2. L'industria alimentare emiliano-romagnola secondo l'ultimo censimento**

In questo paragrafo verranno messi a confronto i risultati degli ultimi tre censimenti, quindi quelli attuati nel 1991 e nel 2001 e l'intermedio del 1996, per i diversi comparti dell'industria alimentare e delle bevande, sia a livello di aggregato regionale sia a livello delle singole provincie che compongono l'Emilia-Romagna. L'analisi qui compiuta vuole sottolineare le principali differenze strutturali intervenute nel periodo, e, al tempo stesso, indicare la specializzazione relativa alla singola provincia o a gruppi di provincie.

Il primo passo di questa analisi richiede un confronto tra il settore alimentare e l'industria manifatturiera nel suo complesso (tab. 7.1). La fotografia del settore manifatturiero che emerge dall'ultimo censimento rileva oltre 55.600 imprese e addetti per poco meno di 539.000 unità. Le provincie che in maggior misura concorrono alla caratterizzazione della struttura industriale emiliano-romagnola sono Modena (21,5% delle imprese) e Bologna (20,7%), che, in ordine inverso, danno lavoro complessivamente al 45% degli addetti. L'industria manifatturiera, nel confronto tra il 2001 e il 1991, presenta una sensibile riduzione del numero di imprese (-6,1%) ma un incremento del numero di addetti (1,4%). La maggiore intensità del fenomeno di contrazione del numero di imprese è relativo alla prima metà del decennio, mentre l'incremento di occupati al secondo lustro analizzato. Di conseguenza, il numero medio di occupati (9,7) per singola impresa è cresciuto (+8%) avvicinandosi alla soglia delle 10 unità.

Il peso del numero di imprese a livello di singola provincia, detenuto sul totale manifatturiero evolve rispetto alle posizioni del 1991 presentando leggere crescite su Rimini, Piacenza, Parma, Ravenna, Reggio Emilia e Forlì-Cesena, mentre le contrazioni si hanno su Ferrara, Bologna e Modena.

L'industria manifatturiera regionale rappresenta il 9,4% del numero di unità locali del Paese, dieci anni prima valeva il 10%; a livello di addetti si è verificato il fenomeno opposto; a partire dal 10,2% del 1991, nel 2001 il peso relativo ha raggiunto l'11%: infatti da una dimensione media aziendale del tutto simile del '91, 9 addetti per impresa regionale e 8,8 addetti per impresa nazionale, si è giunti a 9,7 e 8,3.

Nell'alimentare, si collocano il 13,3% delle imprese manifatturiere (7.412) e il 12,7% degli occupati (68.263), le prime in crescita complessiva, ma dal 1996 in forte calo, mentre i secondi in contrazione dal 1991, ma in netto sviluppo negli ultimi 5 anni considerati. Il numero medio di occupati per azienda nel comparto alimentare (9,2) ha perso terreno rispetto a quello manifatturiero: il numero di imprese che occupano meno di 9 addetti incide

Tab. 7.1 - Imprese, unità locali e addetti - confronto 1991 - 1996 - 2001

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
<b>Industria manifatturiera</b>									
Piacenza	3.011	26.261	2.961	25.057	2.981	26.197	2.377	336	268
Parma	6.038	51.593	6.097	53.074	5.971	53.500	4.863	638	470
Reggio E.	8.249	75.335	7.985	77.469	8.044	82.406	6.251	958	835
Modena	12.934	118.645	12.243	115.805	11.994	121.004	9.412	1.446	1.136
Bologna	13.049	129.447	11.631	119.482	11.538	122.667	8.984	1.444	1.110
Ferrara	4.037	34.760	3.604	30.529	3.436	32.016	2.785	404	247
Ravenna	3.808	36.490	3.801	32.298	3.765	34.412	3.087	373	305
Forlì-Cesena	4.931	37.348	4.680	38.489	4.709	44.992	3.735	579	395
Rimini	3.211	21.289	3.256	20.565	3.222	21.505	2.710	336	176
Emilia-R.	59.268	531.168	56.258	512.768	55.660	538.699	44.204	6.514	4.942
Italia	591.417	5.210.487	591.111	4.855.760	590.325	4.895.569	490.157	57.535	42.633
<b>Industria alimentare e delle bevande</b>									
Piacenza	423	3.652	453	3.230	436	3.454	369	38	29
Parma	1.383	14.248	1.460	15.437	1.408	15.481	1.164	137	107
Reggio E.	946	8.295	1.037	7.449	933	7.507	787	93	53
Modena	1.185	11.650	1.331	11.043	1.222	11.447	1.012	119	91
Bologna	1.073	9.985	1.016	7.942	969	7.847	824	78	67
Ferrara	528	4.796	536	3.193	503	3.902	438	36	29
Ravenna	631	8.697	773	6.300	761	7.255	686	38	37
Forlì-Cesena	603	5.631	717	6.654	691	8.899	611	45	35
Rimini	381	2.181	521	2.490	489	2.471	440	34	15
Emilia-R.	7.153	69.135	7.844	63.738	7.412	68.263	6.331	618	463
Italia	67.514	456.431	75.419	434.517	73.658	443.780	66.517	4.190	2.951

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

per l'85,4% nell'alimentare, mentre nel manifatturiero vale il 79,4%.

Parma conferma la sua reputazione di Food Valley, detenendo poco meno di un quinto delle imprese e il 22,7% degli occupati del settore a livello regionale.

L'evoluzione, come si è visto, si modifica sensibilmente nei due lustri considerati; la forte introduzione di nuove tecnologie che si era verificata negli anni '80 ha proseguito con degli strascichi anche nella prima metà degli anni '90 portando ad una riduzione relativa della mano d'opera richiesta. Nella seconda metà degli anni '90 l'industria alimentare ha vissuto buoni trend di crescita soprattutto legati al buon andamento della domanda estera e ha investito più sulla struttura commerciale e sulla crescita dimensionale che sulla crescita tecnologica.

Definito il quadro generale sia per l'intero settore manifatturiero che per quello alimentare, possiamo ora descrivere in modo specifico le caratteristiche dei singoli comparti.

### 7.2.1. L'industria delle carni e dei prodotti a base di carne

L'industria di produzione, lavorazione e conservazione delle carni rappresenta uno dei comparti più importanti della realtà economica regionale (tab. 7.2). Inoltre, essendovi localizzate la maggior parte delle principali imprese, sia private che cooperative, del Paese, l'Emilia-Romagna assume in questo comparto una forte importanza anche a livello nazionale. Le oltre 1.000 imprese operanti in questo comparto rappresentano un quarto del totale delle imprese del settore a livello nazionale e circa il 15% delle imprese alimentari della Regione, di cui occupano il 26% degli addetti.

Questa industria nella regione si è sviluppata particolarmente lungo l'asse Parma-Reggio Emilia-Modena. In queste tre provincie è, infatti, localizzato il 78,9% delle imprese che lavorano e conservano la carne; è necessario aggiungere a questa lista anche Forlì che, pur detenendo un numero inferiore di imprese, ha un numero di occupati medio particolarmente elevato, circa 96 addetti, caratteristica certamente legata alla specializzazione nella filiera aviicola. Una analisi della distribuzione degli occupati a livello provinciale evidenzia la forte incidenza delle imprese con meno di 9 addetti a Parma, dove troviamo oltre il 46% di questa tipologia dimensionale della Regione; troviamo in questa provincia anche il 52% delle imprese di fascia intermedia e circa il 35% delle imprese che superano i 20 addetti. Modena, sede di alcune delle maggiori imprese nazionali, con meno della metà delle imprese ubicate in provincia di Parma, occupa il medesimo numero di addetti.

Rispetto al censimento del 1991, il numero di imprese è diminuito di ol-

Tab. 7.2 - Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n	= 20 n
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	61	577	66	781	60	749	36	12	12
Parma	478	3.971	468	3.934	495	4.498	357	88	50
Reggio Emilia	149	2.854	130	1.835	118	2.047	89	11	18
Modena	270	4.690	260	4.799	241	4.482	166	37	38
Bologna	81	1.517	75	1.276	57	937	40	6	11
Ferrara	30	301	27	217	27	274	20	4	3
Ravenna	35	441	28	366	26	659	16	5	5
Forlì-Cesena	61	1.947	65	2.267	41	3.929	28	6	7
Rimini	15	63	18	90	18	60	18	0	0
Emilia-Romagna	1.180	16.361	1.137	15.565	1.083	17.635	770	169	144
Italia	4.385	57.994	4.409	53.750	4.302	57.545	3.202	591	509

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

tre l'8%, mentre è sensibilmente aumentato il numero di addetti (+7,8%). A livello provinciale sono tuttavia intervenuti cambiamenti consistenti, crescono le imprese presenti nelle provincie di Parma e Rimini, mentre diminuiscono in tutte le altre provincie: dal -1,6 di Piacenza, unica con variazioni ad una sola cifra, al -32,8% di Forlì. Al calo più intenso di questa ultima corrisponde il raddoppio degli occupati che crescono anche a Parma (+13,3%), Piacenza (+29,8%) e Ravenna (+49,4%). Questo comparto si è dunque rafforzato nelle tre provincie maggiormente vocate per peso relativo del numero di imprese, mentre questa area ha perso peso dal punto di vista occupazionale, soprattutto per il fortissimo sviluppo della attività di trasformazione avicola nelle provincie di Ravenna e Forlì-Cesena.

### 7.2.2. L'industria del pesce e dei prodotti a base di pesce

Questo comparto è rappresentato, nel 2001, da sole 27 imprese che occupano 257 addetti, pertanto il suo peso strutturale sul totale dell'industria alimentare è, per le due voci di riferimento, rispettivamente dello 0,36% e dello 0,38% (tab. 7.3). Da un punto di vista strettamente numerico questo comparto è dunque marginale anche se, rispetto al 1991, è cresciuto del 23% come numero d'impresе e ha ridotto del 69% il numero di occupati. Il comparto presenta un tipo di sviluppo che evolve nella direzione di una maggior affermazione di imprese a elevata tecnologia. Infatti, il numero medio di occupati per impresa, che solo 10 anni prima sfiorava le 40 unità, ora è sceso sotto le 10 e 19 imprese su 27 hanno al massimo 9 addetti.

Ferrara, Rimini e Parma, rappresentano oltre il 70% del numero delle

Tab. 7.3 - Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Parma	3	179	3	56	5	81	1	2	2
Reggio Emilia	-	-	1	1	-	-	-	-	-
Modena	-	-	1	11	3	6	3	-	-
Bologna	4	26	2	25	2	15	1	1	-
Ferrara	7	337	4	54	8	84	6	1	1
Ravenna	1	1	3	18	-	-	-	-	-
Forlì-Cesena	2	25	6	36	3	16	3	-	-
Rimini	5	272	4	129	6	55	5	-	1
Emilia-Romagna	22	840	24	330	27	257	19	4	4
Italia	474	8.863	460	7.602	490	6.708	328	85	77

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

imprese della Regione e oltre l'85% degli occupati. Le quattro imprese a carattere industriale sono ubicate due nel territorio della provincia di Parma, una in quello di Ferrara e una a Rimini.

L'importanza relativa del comparto sulla realtà nazionale è il seguente: in Regione sono ubicate il 5,5% delle imprese del settore, che occupano solo il 3,8% degli addetti.

### 7.2.3. L'industria ortofrutticola

Attualmente operano in Emilia-Romagna 214 imprese con 9.260 addetti, pari ad una media di 43,3 occupati per azienda, il valore più alto riscontrato a livello regionale fra tutti i comparti analizzati (tab. 7.4). Pertanto, confrontando i dati di questo comparto con quelli del settore alimentare, si riscontra una incidenza solo del 2,9% per quanto riguarda il numero di imprese, a cui corrisponde tuttavia il 13,6% degli addetti. Rispetto al 1991 questi valori sono in calo, ma risultano in ripresa rispetto al 1996.

Il peso della Regione a livello nazionale è rilevante: in termini di numero di imprese questa rappresenta il 9,6% del totale, ma in termini occupazionali poco meno del 30%. A livello provinciale, Parma (39) e Ravenna (37) detengono il maggior numero di imprese, seguite Bologna, Modena e Ferrara, comprese tra le 26 e le 29 imprese, mentre Rimini rappresenta la provincia meno attiva nel comparto specifico. In termini di occupati risalta Ravenna con il 29,5% e con 74 addetti per impresa. Seguono Forlì-Cesena, che con il 19,2% degli occupati ha oltre 104 addetti per impresa, e Parma, con il 15,8% degli addetti.

Tab. 7.4 - Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	16	675	18	593	21	776	12	3	6
Parma	30	1.112	38	1.341	39	1.464	20	4	15
Reggio Emilia	10	48	7	88	10	68	7	2	1
Modena	41	1.873	37	745	28	977	16	1	11
Bologna	48	879	34	592	29	617	17	3	9
Ferrara	24	1.014	24	413	26	759	17	3	6
Ravenna	49	4.667	25	1.893	37	2.730	17	5	15
Forlì-Cesena	21	792	22	671	17	1.774	9	0	8
Rimini	5	16	3	48	7	95	4	1	2
Emilia-Romagna	244	11.076	208	6.384	214	9.260	119	22	73
Italia	1.820	36.730	2.169	26.964	2.233	31.499	1.656	273	304

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

Le imprese con dimensioni superiori ai 20 addetti sono 73 nella Regione, di queste il 30% sono ubicate nel ravennate, circa il 16% nel parmense e l'11% a Modena; nel forlivese abbiamo che solo poco meno del 50% delle imprese appartengono alla fascia superiore.

Bologna ha ridotto il numero delle imprese del 39,9% e gli addetti relativi del 29,8%, Modena diminuisce rispettivamente del 31,7% e del 47,8% imprese e addetti, Ravenna registra un -24,5% e un -41,5% e, infine, Forlì-Cesena riduce il numero delle imprese del 19%, ma incrementa gli addetti del 124%. Parma, Piacenza e Rimini segnano incrementi nel numero delle imprese superiori al 30% accompagnati da notevoli aumenti di occupati; l'ultima arriva a quintuplicarli. I due terzi degli addetti regionali del settore sono concentrati nelle tre provincie di Ravenna, Forlì-Cesena e Parma.

#### 7.2.4. L'industria degli oli e dei grassi vegetali

Il comparto è rappresentato in regione da 60 imprese, lo 0,8% del totale alimentare, e da 908 addetti, l'1,3%; il peso del comparto sulla struttura industriale della regione è dunque relativo (tab. 7.5).

Le provincie dove è presente questa attività industriale sono, come numero di imprese, Rimini, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena; Rimini presenta il 35% delle imprese del settore, mentre Ravenna concentra il 50% degli occupati. In termini di occupazione le tre provincie orientali rappresentano oltre il 73% degli addetti e il corrispondente numero di unità locali è di poco inferiore al 60%. Solo il 15% delle imprese supera i 20 addetti e 3 delle 9 totali si trovano nel territorio di Ravenna. Esiste dunque una specializzazione più a

Tab. 7.5. - Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	1	2	1	16	2	16	1	1	0
Parma	10	125	10	96	8	73	6	0	2
Reggio Emilia	5	76	5	62	6	87	5	0	1
Modena	3	49	7	16	5	12	5	0	0
Bologna	3	15	6	9	3	6	3	0	0
Ferrara	-	-	1	1	1	48	0	0	1
Ravenna	8	615	7	573	7	453	4	0	3
Forlì-Cesena	6	52	7	75	7	110	4	1	2
Rimini	17	65	20	72	21	103	20	1	0
Emilia-Romagna	53	999	64	920	60	908	48	3	9
Italia	5.071	19.702	5.431	18.129	4.769	16.398	4.573	125	71

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

carattere artigianale nella provincia di Rimini e maggiormente di tipo industriale nel territorio di Ravenna, dove è presente un porto di notevole importanza specifica perché legato all'attività di una grande impresa.

L'evoluzione del comparto, crescita del 13% nel numero di imprese e calo del 9% degli occupati con una leggera tendenza alla delocalizzazione, risulta da andamenti diversificati a livello provinciale, a volte anche particolarmente rilevanti.

Il peso di questo settore regionale sul corrispondente universo nazionale è relativo, rispettivamente 1,3% e 5,5% per imprese e addetti, ma comunque in crescita.

#### 7.2.5. *L'industria lattiero-casearia*

E' un comparto fondamentale del settore alimentare regionale, con 948 imprese operanti e oltre 8.000 addetti. Si concentra principalmente in tre provincie, la zona del Parmigiano Reggiano: l'83% delle unità di trasformazione e oltre il 77% degli occupati si trovano sul territorio di Parma, Reggio Emilia e Modena. Bologna rappresenta il 5% delle unità locali e il 10% degli addetti (tab. 7.6). Solamente il 4% delle imprese supera i 20 dipendenti e la loro distribuzione provinciale è relativamente meno concentrata.

Nell'area del Parmigiano è presente una trasformazione per lo più artigianale legata ad una agricoltura che, anche a causa delle tecniche di allevamento, è strutturalmente di modeste dimensioni e trova in queste provincie riscontro numerico nell'elevata percentuale di imprese contenute nella classe dimensionale con meno di 9 addetti.

Tab. 7.6. - *Industria lattiero-casearia*

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	79	719	90	507	58	557	43	9	6
Parma	417	3.269	500	2.880	423	3.216	399	17	7
Reggio Emilia	279	1.893	316	1.990	200	1.880	149	41	10
Modena	213	1.168	257	1.255	168	1.361	123	38	7
Bologna	51	812	79	358	49	821	36	6	7
Ferrara	8	242	35	236	8	132	5	2	1
Ravenna	7	42	63	171	12	81	10	2	0
Forlì-Cesena	15	99	57	187	17	106	12	5	0
Rimini	7	120	80	246	13	212	8	2	3
Emilia-Romagna	1.076	8.364	1.477	7.830	948	8.366	785	122	41
Italia	4.847	49.018	7.028	51.185	4.816	52.531	3.784	599	433

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.



In generale, questo comparto si basa su piccole realtà con caratteristiche artigianali e tutte le provincie della regione evidenziano il prevalere, oltre l'80%, di strutture di questo tipo. La conseguenza di questo fenomeno è la debolezza finanziaria cui è soggetto questo tipo di impresa, tanto più se cooperativa, in quanto la produzione dei formaggi tipici della tradizione casearia della regione richiede un lungo periodo di stagionatura e quindi una lunga esposizione finanziaria, a cui si aggiunge l'alta incertezza di mercato.

Le trasformazioni, naturalmente, vanno oltre il Parmigiano Reggiano e soprattutto nella parte emiliana della regione sono localizzati alcuni leader che hanno saputo, appunto, diversificare la loro produzione nei diversi segmenti del comparto lattiero-caseario. La parte romagnola, la cui agricoltura è storicamente vocata all'ortofrutticoltura e alle colture industriali più che alle produzioni zootecniche, presenta poche strutture destinate alla trasformazione del latte.

La ristrutturazione in atto, che è divenuta più intensa negli ultimi anni, ha comportato una forte espulsione di imprese. Tutte le provincie denunciano un calo nel numero delle imprese, che a livello regionale si attesta sul -12%, con intensità maggiore nelle provincie vocate, a causa del forte processo di ristrutturazione iniziato negli anni '80 ed in realtà mai terminato. Per il numero di addetti le dinamiche mostrano la tenuta del settore a livello regionale.

Sul complesso alimentare il peso di questo comparto risulta pari al 12,8% per il numero di imprese e al 12,3% per quello degli occupati.

Il peso del settore regionale sul nazionale si presenta in leggera diminuzione, ma conserva comunque la sua grande importanza con poco meno del 20% del numero delle unità di trasformazione e circa il 16% degli occupati totali.

#### *7.2.6. L'industria delle granaglie e dei prodotti amidacei*

E' un comparto abbastanza importante a livello regionale, 228 imprese e 1.884 occupati, che pesano sul totale alimentare rispettivamente per il 3,1 e il 2,8% (tab. 7.7).

Il comparto è caratterizzato dal basso numero di addetti per singola impresa, 8,3, che corrisponde al penultimo valore riscontrabile nella scala dimensionale tra i comparti analizzati, secondo solo alla categoria "altri prodotti alimentari".

A livello provinciale troviamo che gli impianti sono abbastanza equamente distribuiti, con il valore massimo di Bologna (15,8%) condiviso con Reggio Emilia e il minimo di Rimini (5,4%).

Tab. 7.7 - Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei

	1991		1996		2001		< 10	10 -19	= 20
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	33	110	22	83	16	80	14	2	0
Parma	41	298	41	336	35	619	24	7	4
Reggio Emilia	35	173	38	165	31	121	29	2	0
Modena	41	233	42	229	33	245	23	6	4
Bologna	49	246	29	129	33	292	29	1	3
Ferrara	21	287	25	170	17	126	12	3	2
Ravenna	29	190	26	199	22	163	18	2	2
Forlì-Cesena	34	162	33	534	30	200	25	2	3
Rimini	10	25	7	20	11	38	10	1	0
Emilia-Romagna	293	1.724	263	1.865	228	1.884	184	26	18
Italia	2.895	14.634	2.492	13.489	2.198	12.682	1.897	166	135

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

A livello di occupati le differenze sono più ampie: è Parma, con il 26,9%, la provincia con il maggior numero di occupati, seguita da Modena con il 23,1%, mentre le provincie che impiegano meno addetti sono Bologna e Rimini con il 3,8% ciascuna. A differenza degli altri comparti l'industria delle granaglie e dei prodotti amidacei è caratterizzata da una evidente specializzazione localizzativa degli stabilimenti.

In prosecuzione alla forte ristrutturazione che ha realizzato il settore durante gli anni '80 - si dimezzarono gli impianti e si ridussero di oltre il 40% gli addetti - dal 1991 si è assistito ad una costante riduzione del numero di imprese operanti (-22%) mentre, anche se in maniera fortemente differenziata tra le diverse provincie, gli occupati regionali sono aumentati del 9%, in particolare a Parma, Rimini e Forlì-Cesena. Ferrara, Reggio Emilia, Piacenza e Ravenna hanno ridotto gli addetti con variazioni anche molto significative.

### 7.2.7. L'industria per la fabbricazione di altri prodotti alimentari

In questo comparto sono incluse tutte le imprese che operano negli altri comparti dell'alimentare e che non hanno trovato una collocazione nei raggruppamenti precedentemente descritti. Con 4.477 imprese e 25.309 occupati il peso sull'alimentare è decisamente importante, 60,4% e 37,1% rispettivamente (tab. 7.8). Questa aggregazione di diverse attività ha dunque un importante e sempre crescente peso all'interno del settore alimentare; in 10 anni ha manifestato incrementi di poco inferiori a 8 punti in termini numerici e di quasi 4 nel numero degli addetti.

Tab. 7.8 - *Fabbricazione di altri prodotti alimentari*

	1991		1996		2001		< 10	10 -19	= 20
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	200	1.075	231	949	250	944	242	6	2
Parma	359	4.843	357	6.199	370	5.149	336	13	21
Reggio Emilia	370	1.853	440	2.112	484	2.247	452	17	15
Modena	537	2.375	638	2.783	669	3.232	629	23	17
Bologna	740	5.288	745	4.977	754	4.771	667	54	33
Ferrara	422	2.495	403	1.962	406	2.382	371	21	14
Ravenna	439	2.030	552	2.412	624	2.780	597	17	10
Forlì-Cesena	402	1.704	471	2.063	525	2.071	494	24	7
Rimini	292	1.348	362	1.678	395	1.733	362	27	6
Emilia-Romagna	3.761	23.011	4.199	25.135	4.477	25.309	4150	202	125
Italia	43.302	212.486	48.731	213.281	50.524	220.070	47.822	1.776	926

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

A livello provinciale queste imprese sono maggiormente presenti a Bologna (16,8%) a Modena (14,9%) e Ravenna (13,9%), e in misura minore a Piacenza (5,6%); esiste nelle altre province una certa omogeneità di diffusione. In termini occupazionali, Parma (20,3%) e Bologna (18,9%) cumulano circa i due quinti del settore.

L'andamento evolutivo di questo comparto è, come accennato, di segno positivo, sia a livello regionale (+19% nel numero di imprese e +10% nel numero degli addetti) che per le diverse province, ad esclusione della lieve flessione di Ferrara. Anche a livello di occupati la crescita è abbastanza generalizzata; si verificano però contrazioni a Piacenza, Bologna e Ferrara.

Questa forte crescita del numero delle imprese è soprattutto legata alla proliferazione delle piccole unità, che ha provocato la naturale diminuzione del numero medio di occupati da 6,1 a 5,7, il dato più basso in assoluto tra tutti i comparti analizzati. D'altra parte, circa il 93% delle imprese sono contenute nella classe dimensionale con meno di 9 addetti: dal 96,8 di Piacenza all'88,5 di Bologna.

In questo aggregato economico troviamo contenuti comparti come:

- *Fabbricazione di paste alimentari, cuscus e di prodotti farinacei e simili;*
- *Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca;*
- *Fabbricazione di zucchero.*

Il comparto della *fabbricazione di paste alimentari, cuscus e di prodotti farinacei e simili* (tab. 7.9) è piuttosto importante a livello regionale: 634 imprese e 3.310 occupati pesano sul totale alimentare rispettivamente l'8,6 e il 4,8%.

Il comparto è caratterizzato dal bassissimo numero di addetti per singola

Tab. 7.9 - *Fabbricazione di paste alimentari, cuscus e di prodotti farinacei e simili*

	1991		1996		2001		< 10	10 -19	= 20
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	29	80	54	112	60	159	60	-	-
Parma	45	1.698	51	1.203	58	994	55	1	2
Reggio Emilia	49	261	78	398	63	431	57	1	5
Modena	74	246	68	234	71	254	65	5	1
Bologna	112	652	112	512	116	489	110	3	3
Ferrara	63	160	54	139	44	133	42	1	1
Ravenna	99	182	66	172	87	275	85	1	1
Forlì-Cesena	63	131	72	165	76	160	74	2	-
Rimini	41	339	81	500	59	415	51	5	3
Emilia-Romagna	575	3.749	636	3.435	634	3.310	599	19	16
Italia	4.825	23.409	5.198	23.292	5.574	23.644	5.276	133	165

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

impresa, 5,2.

A livello provinciale, troviamo che gli impianti sono distribuiti numericamente in maniera piuttosto uniforme, con il valore massimo di Bologna (18,3%) e il minimo di Ferrara (6,9%) e tutte le altre province comprese tra il 9,1% di Parma e il 13,7% di Ravenna.

A livello di occupati le differenze sono più ampie: è Parma con il 30% la provincia con il maggior numero di occupati, seguita da Bologna (14,8%), Reggio Emilia (13%) e Rimini (12,5%), mentre le province che impiegano meno addetti sono, a circa parità, Ferrara (4%), Forlì-Cesena (4,8%) e Piacenza (4,8%).

Il 94,5% delle imprese del comparto sono da enumerare tra quelle con dimensione inferiore a 10 addetti, e le province si distribuiscono tra l'86,4% di Rimini e il 100% di Piacenza.

Nel decennio il numero delle strutture è aumentato di oltre il 10%, mentre l'occupazione è complessivamente diminuita di circa il 12%. La Regione ha leggermente ridotto il peso rispetto al totale nazionale, passando dall'11,9% all'11,4% in termini numerici e dal 16% degli occupati totali del 1991 al 14% del 2001.

Un comparto che presenta un elevato numero di unità produttive e una consistente occupazione è quello della *fabbricazione di prodotti della panetteria e della pasticceria fresca* (tab. 7.10): le oltre 3.000 aziende coinvolgono circa 12.500 addetti, il 41,3% delle imprese alimentari regionali e il 18,3% degli occupati. Naturalmente, essendo questo un comparto a carattere prevalentemente artigianale, presenta circa il 95% delle aziende al di sotto dei 10 addetti, e solamente l'1,1% al di sopra dei 20.

Tab. 7.10 - Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	162	592	161	530	159	544	152	6	1
Parma	280	1.097	269	1.034	263	1.064	248	11	4
Reggio Emilia	284	1.079	308	1.078	329	1.076	322	7	-
Modena	411	1.674	489	1.993	446	1.944	430	10	6
Bologna	532	2.669	539	2.608	527	2.547	480	38	9
Ferrara	334	1.345	322	1.271	311	1.295	287	18	6
Ravenna	307	1.145	429	1.659	422	1.628	408	11	3
Forlì-Cesena	298	1.183	350	1.347	367	1.376	346	18	3
Rimini	209	814	235	985	236	1.020	216	19	1
Emilia-Romagna	2.817	11.598	3.102	12.505	3.060	12.494	2.889	138	33
Italia	34.684	121.997	38.821	125.223	38.798	127.955	37.256	1.198	244

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

Negli anni la realtà regionale non ha mutato sostanzialmente il suo peso a livello nazionale restando attorno a valori dell'8% per il numero delle imprese e del 10% per la consistenza degli addetti.

La dimensione media, intesa come numeri di addetti per impresa, è pari a 4,1 e non ha subito variazione alcuna nei dieci anni considerati.

Un altro comparto rilevante nell'economia della Regione è rappresentato dalla produzione dello *zucchero* (tab. 7.11): 24 sono le imprese attive sul territorio e occupano 2.159 addetti, i due terzi esatti sono imprese al di sopra delle 20 unità e la dimensione media di queste a livello regionale è pari a 90 addetti. Bologna presenta 9 imprese con 47 addetti di media fino ad arrivare

Tab. 7.11 - Fabbricazione di zucchero

	1991		1996		2001		< 10 n.	9 -19 n.	> 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	1	342	1	149	1	167	-	-	1
Parma	1	181	1	158	1	128	-	-	1
Reggio Emilia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Modena	3	117	1	153	1	152	-	-	1
Bologna	10	530	6	509	9	424	4	1	4
Ferrara	8	914	4	457	7	774	1	-	6
Ravenna	2	363	1	228	2	263	1	-	1
Forlì-Cesena	5	233	4	351	3	251	1	-	2
Rimini	2	2	-	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	32	2.682	18	2.005	24	2.159	7	1	16
Italia	79	5.574	34	3.951	54	4.303	25	3	26

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

a Piacenza, dove l'unica realtà occupa 167 dipendenti; questa attività prettamente industriale contempla anche il forte ricorso a occupazione stagionale, qui non contemplata. Bologna e Ravenna complessivamente concentrano i due terzi delle imprese e il 55,5% degli occupati.

Nel corso dei due lustri considerati il settore si è ulteriormente ristrutturato riducendo il 25% del numero degli stabilimenti e diminuendo di un quinto gli addetti occupati. Solamente Modena e Forlì-Cesena hanno visto aumentare, in particolare la prima, il numero degli addetti, mentre tutte le altre province mostrano tassi di variazione anche molto significativi.

### 7.2.8. L'industria delle bevande

L'ultimo comparto considerato, l'industria delle bevande, è costituito in Emilia-Romagna da 226 imprese e da 2.767 addetti, per una media di occupati per impresa di 12,2 unità; il comparto è relativamente importante nel settore alimentare regionale, dove rappresenta il 3% delle imprese e il 4,1% degli occupati (tab. 7.12).

Nel 1991, le province con il maggior numero di imprese erano Bologna (22,8%) e Reggio Emilia (17,4%), seguite da Modena e Ravenna con valori superiori al 10% del totale regionale. Nel 2001 la situazione è notevolmente mutata, Modena con il 23% e Reggio Emilia con il 20,8% rappresentano certamente un'area di specializzazione, mentre tutte le altre province escluse Bologna, con una quota ridotta all'11,5%, non superano il 10%.

Rispetto al 1991, il numero regionale delle imprese è diminuito del 39,4% come risultato di una prevalente diminuzione verificatasi in tutte le

Tab. 7.12 - Industria delle bevande

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	24	242	18	128	20	133	14	5	1
Parma	31	288	25	318	21	215	14	4	3
Reggio Emilia	65	836	61	652	47	516	31	12	4
Modena	54	789	63	795	52	786	33	9	10
Bologna	85	999	34	458	26	306	18	6	2
Ferrara	11	67	12	116	6	79	4	1	1
Ravenna	51	637	60	603	21	307	16	3	2
Forlì-Cesena	32	333	27	360	21	270	17	3	1
Rimini	20	216	20	160	12	155	7	2	3
Emilia-Romagna	373	4.407	320	3.590	226	2.767	154	45	27
Italia	3.995	46.667	3.882	39.588	3.539	37.302	2.720	443	376

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

Tab. 7.13 - Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	18	141	12	86	16	115	11	4	1
Parma	15	54	11	62	9	41	7	2	-
Reggio Emilia	61	789	56	602	42	470	27	12	3
Modena	40	548	36	435	29	300	17	8	4
Bologna	68	213	19	97	17	114	12	5	-
Ferrara	5	17	4	9	2	2	2	-	-
Ravenna	37	357	50	428	16	249	13	2	1
Forlì-Cesena	23	247	20	323	16	246	13	2	1
Rimini	9	92	9	50	4	56	2	1	1
Emilia-Romagna	276	2.458	217	2.092	151	1.593	104	36	11
Italia	2.748	21.726	2.527	18.915	2.318	17.606	1.848	295	175

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

province; l'unica provincia che fundamentalmente si è mantenuta sui livelli di 10 anni prima è Modena (-3,7%): dal -16,7% di Piacenza si arriva al -69,4% di Bologna.

Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda il numero degli addetti che, a livello regionale, diminuisce del 37,2%, con le naturali conseguenze sul numero medio di occupati per impresa. Modena fundamentalmente mantiene i suoi occupati, solamente Ferrara, che nello specifico è la provincia che presenta la minore importanza, vede crescere il numero degli addetti, mentre per tutte le altre province si passa dal -18,9% di Forlì-Cesena al -69,4% di Bologna.

Questo comparto dell'industria alimentare nel decennio ha visto diminuire sensibilmente la sua importanza numerica a livello nazionale, dal 9,3% del 1991 si trova, nel 2001, a pesare per il 6,4%, mentre in termini di occupazione si è passati dal 9,4% al 7,4%.

Rilevante, per l'importanza che ha il comparto per la Regione, l'evoluzione che presenta l'industria di *trasformazione del vino* (tab. 7.13): 151 imprese, ridottesi del 45% in 10 anni, 1.593 addetti, anche questi diminuiti del 35% nello stesso periodo. La dimensione media regionale è passata da 8,9 addetti per impresa a 10,5.

Le imprese che superano le 20 unità lavorative sono il 7%, mentre il 69% si collocano nella fascia al di sotto delle 10 unità.

Il peso del comparto all'interno del settore alimentare regionale è pari al 2% in numero di aziende e al 2,3% in termini di occupazione, il 6,5% e il 9% a livello nazionale (10% nel 1991).

*Il comparto delle acque minerali e delle bibite analcoliche* (tab. 7.14)

Tab. 7.14 - Produzione di acque minerali e di bibite analcoliche

	1991		1996		2001		< 10 n.	10 -19 n.	= 20 n.
	n.	a.	n.	a.	n.	a.			
Piacenza	3	72	4	26	2	2	2	-	-
Parma	10	196	8	221	6	139	2	1	3
Reggio Emilia	2	26	3	44	3	39	2	-	1
Modena	5	162	6	176	8	308	5	-	3
Bologna	6	231	3	56	2	18	1	1	-
Ferrara	-	-	1	12	-	-	-	-	-
Ravenna	2	10	1	13	-	-	-	-	-
Forlì-Cesena	3	14	4	17	2	10	2	-	-
Rimini	7	118	6	104	3	91	-	1	2
Emilia-Romagna	38	829	36	669	26	607	14	3	9
Italia	557	12.889	544	11.152	432	11.225	245	63	124

Fonte: Nostre elaborazioni su dati dei Censimenti Istat 1991, 1996 e 2001.

presenta un numero piuttosto contenuto di imprese, 26 in totale, ed impiega oltre 600 addetti, per una dimensione media regionale di 23,3 unità lavorative per azienda. Oltre il 53% delle realtà si pone al di sopra delle 20 unità occupate. In dieci anni il comparto ha perso il 32% delle imprese e il 27% degli addetti; il peso relativo a livello nazionale si è leggermente ridotto.

Le province in cui troviamo la maggiore concentrazione di imprese sono Modena e Parma, rispettivamente con il 30,8% e il 23,1% del totale, le medesime impiegano il 50,7% e il 22,9% degli addetti regionali.

### 7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

L'analisi sull'occupazione vuole mettere in risalto alcuni fatti salienti intervenuti e precisare quali siano, in particolare per l'Emilia-Romagna e più nel dettaglio per l'industria alimentare, le aspettative riguardanti il mondo del lavoro espresse dalle imprese. Oltre a quantificare gli stock e i flussi di occupazione, si vogliono mettere in risalto le caratteristiche professionali richieste dalle imprese che hanno manifestato l'intenzione di assumere nell'anno 2003.

Per condurre l'analisi vengono utilizzati i dati di forniti da Excelsior<sup>1</sup>, il sistema informativo permanente per l'occupazione e la formazione, realizza-

1. Le informazioni riguardanti Excelsior sono state tratte dalle note metodologiche ed interpretative disponibili nel sito internet dell'indagine <http://excelsior.gruppoclas.it>.



to da Unioncamere, unitamente al Ministero del Lavoro ed all'Unione Europea. Una banca dati, creata sulla base delle informazioni ricavate da dati amministrativi (Registro Imprese/REA, Inps e Inail) e da indagini periodiche sulle imprese, in grado di fornire specifiche informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese a livello nazionale, regionale e provinciale.

Le osservazioni utilizzate, tratte dalla sesta indagine svolta da Excelsior, si riferiscono al personale dipendente, presente nelle imprese al 31 dicembre 2002, e alle previsioni occupazionali per l'anno 2003. Bisogna subito rilevare che si tratta di dati diversi da quelli sulle unità locali e gli addetti forniti per esempio dalla banca dati ASIA o che vengono dall'elaborazione dell'ultimo Censimento dell'industria del 2001; questo a causa della diversa data di rilevazione, del fatto che l'indagine Excelsior considera solo i dipendenti e non tutti gli occupati, per la differente metodologia di rilevazione dei dati ma soprattutto per le diverse finalità per le quali questi dati sono stati raccolti.

La ricorrenza della fonte statistica Excelsior consente di approfondire la conoscenza del mercato del lavoro e di indagare su alcune caratteristiche associate alle assunzioni previste dalle imprese. Inoltre, la sempre maggior attenzione, dimostrata dall'indagine, ai sistemi territoriali locali permette di ottenere dati a livello dei settori/comparti che caratterizzano le singole realtà provinciali.

### *7.3.1. L'occupazione nell'industria e nei servizi*

Alla fine del 2002, risultano operanti in Italia poco meno di 1 milione e 200 mila unità provinciali. Di queste circa il 75%, una percentuale in crescita, non prevede di effettuare assunzioni nel 2003. Il ciclo espansivo dell'occupazione, iniziato a metà dello scorso decennio, manifesta dunque un certo rallentamento. Un fenomeno non solo nazionale, diretto riflesso del momento congiunturale e della dinamica del costo del lavoro, degli sgravi fiscali per le nuove assunzioni e delle opportunità legate all'utilizzo delle forme contrattuali flessibili. Le due ragioni principali di non assunzione, dichiarate dalle aziende, sono le difficoltà di mercato (29,5%) e una dotazione di organico sufficiente (53,2%), una percentuale, quest'ultima, in forte crescita.

Le imprese che assumeranno considerano che, circa, il 41% del nuovo personale sia di difficile reperimento e questo soprattutto a causa della mancanza della qualificazione necessaria e della ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per una specifica figura professionale. Queste due motivazioni pesano complessivamente per oltre l'80%. Le imprese prevedono inoltre che per circa il 51% del totale delle assunzioni bisognerà provvedere

ad un'ulteriore formazione, svolta prevalentemente ricorrendo a corsi interni. Si ritiene utile sottolineare che un periodo di stage in azienda, come previsto da molte strutture formative, ha visto coinvolto circa il 10% del totale delle aziende, con valori maggiori del 50% per le aziende con un numero di addetti superiore a 50. Una modalità di formazione importante per gli studenti, ma anche per le aziende, che possono in questo modo valutare del personale che potrebbe essere in futuro assunto. Se si considera che oltre l'85% delle assunzioni avviene per conoscenza o per segnalazione, la forma dello stage aziendale può diventare cruciale, in particolare per le piccole o piccolissime aziende che non possono sostenere una struttura interna di selezione del personale.

Nella regione Emilia-Romagna operano circa 105 mila unità locali. Come a livello nazionale, solo un numero ridotto, 25.553 (24,3%), dichiara di voler effettuare delle assunzioni. La difficoltà nel reperire il personale adatto ammonta a circa il 50% delle 65.348 assunzioni totali previste. Gli ostacoli che le imprese regionali dovranno superare sono gli stessi; infatti, con un peso preponderante rispetto alle altre motivazioni, vengono citate la mancanza della qualificazione necessaria (32,1%) e la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese, per specifiche figure professionali (50,2%). Per il 61% dei nuovi assunti le imprese prevedono la necessità di una ulteriore formazione, svolta prevalentemente ricorrendo a dei corsi interni (62,1%).

Secondo il sistema Excelsior, al 31 dicembre 2002, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna sono oltre 975 mila, il 9,4% del totale nazionale (tab 7.15), un dato in linea rispetto alla precedente rilevazione. Il saldo occupazionale atteso alla fine del 2003 è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 26.543 unità (+2,7%). Un aumento leggermente superiore al dato nazionale ma in calo rispetto al 3,1% dello scorso anno o al 3,9% registrato nel 2001. Il saldo positivo risulta dalla differenza tra le assunzioni previste e l'uscita dal mondo del lavoro di 38.805 addetti. La diminuzione del saldo è causata, a differenza di quanto registrato lo scorso anno, soprattutto dal calo del numero delle entrate nel mondo del lavoro di circa 4 mila unità (-5,8%). Il numero delle uscite rimane quasi costante, con una variazione positiva dell'1%. Il sistema ha dunque presentato una minor capacità di inserimento, in linea con quanto dichiarato dalle imprese sulla sufficiente dotazione d'organico e sulle temute difficoltà di mercato. A differenza di quanto emerso negli scorsi anni, sembrerebbe che sia l'attuale congiuntura e non il numero dei dipendenti che escono dal mondo del lavoro la variabile più importante nel definire l'ampiezza e il segno del saldo. Si conferma un tasso di crescita degli occupati dei servizi superiore a quello dell'industria.

Le assunzioni previste a livello nazionale, nel 2003, permangono sotto la soglia delle 700 mila unità, con una diminuzione del 2%, mentre sale oltre

Tab. 7.15 - Dipendenti al 31.12.2002 delle imprese attive con almeno un dipendente e saldo occupazionale per il 2003

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
<i>Dipendenti al 31.12.2002</i>											
Industria alimentare	322.155	44.965	2.092	10.683	5.293	7.907	6.107	2.426	3.908	4.973	1.576
Industria	5.291.498	532.734	27.286	52.676	78.887	115.025	123.269	28.216	34.305	43.288	23.075
Servizi	5.106.004	446.641	27.019	44.091	42.723	66.980	122.045	36.106	40.152	40.750	33.482
Totale	10.397.502	979.375	54.305	96.767	121.610	182.005	245.314	64.322	74.457	84.038	56.557
<i>Saldo occupazionale 2003</i>											
Industria alimentare	7.553	1.033	50	197	40	102	199	60	17	240	128
Industria	109.080	12.544	745	1.217	1.620	2.781	2.158	649	676	1.852	651
Servizi	144.977	13.999	904	1.155	1.598	2.259	4.338	822	1.074	1.033	1.011
Totale	254.057	26.543	1.649	2.372	3.218	5.040	6.496	1.471	1.750	2.885	1.662

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

400 mila il numero di lavoratori che le imprese prevedono usciranno dalle aziende (+15,6%). Il saldo finale permane tuttavia positivo, indicando complessivamente una crescita del 2,4%. L'andamento è percentualmente simile a quello regionale e anche a livello nazionale la crescita deriva soprattutto dalle assunzioni delle imprese operanti nei servizi. Tuttavia, a livello nazionale si osserva che la riduzione del saldo origina da una forte crescita dell'uscita di lavoratori, evidenziando una diversa riallocazione occupazionale ed una precisa risposta delle imprese all'andamento congiunturale. Il saldo complessivo è per lo più dovuto all'azione positiva delle piccolissime imprese (+6,1%). Le imprese con più di 50 dipendenti crescono dello 0,6%. Le grandi imprese, quelle con almeno 250 dipendenti, registrano un saldo di 189 addetti in più, una variazione poco significativa.

Analizzando la distribuzione dei dipendenti emiliano-romagnoli a livello provinciale, emerge il ruolo leader di Bologna che occupa un quarto del totale regionale, seguita da Modena con il 18,6%. Solo a distanza troviamo le altre province ed in ultima posizione risulta essere Piacenza<sup>2</sup> con il 5,5% del totale dei dipendenti regionali. A livello di saldo occupazionale la provincia di Bologna contribuisce da sola a circa il 25% del totale dei nuovi posti di lavoro. Non si riscontrano particolari differenze provinciali, se non per la provincia di Forlì-Cesena con un +3,4%, in particolare grazie al settore manifatturiero. Molto più eterogenea risulta essere l'evoluzione per l'industria alimentare, anche se si registrano solo saldi positivi.

Il peso dei diversi settori vede a livello regionale una, seppur lieve, minor prevalenza degli occupati nei servizi su quelli nell'industria. Si discostano due province, Reggio Emilia e Modena, per le quali il peso degli occupati dell'industria manifatturiera oltrepassa il 60%, e in senso opposto Rimini, con quasi il 60% dei dipendenti impegnati nei servizi.

Nettamente prevalenti sono a Reggio Emilia gli occupati nelle industrie meccaniche, mentre a Modena sono particolarmente importanti, oltre alle industrie meccaniche, quelle operanti nella vetrochimica. Nel caso di Rimini sono, come ci si poteva aspettare, particolarmente rilevanti gli addetti nella categoria alberghi, ristoranti e servizi turistici e al commercio.

### *7.3.2. L'occupazione nell'industria alimentare*

Con oltre 322 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello

2. Va posto l'accento sul fatto che ancora una volta, rispetto alla precedente rilevazione, i dati provinciali evidenziano delle variazioni piuttosto consistenti, non giustificabili con l'andamento dell'occupazione, ma più presumibilmente con il campione utilizzato.

nazionale, il 6,21% del totale dei dipendenti dell'industria manifatturiera. I movimenti previsti, a tutto il 2002, riportano un saldo positivo del 2,34%, come risultato dell'uscita dal settore di 10.265 dipendenti e dell'entrata di 17.818 addetti. Il saldo è in forte diminuzione rispetto alla precedente rilevazione, 3.220 assunzioni in meno.

Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 14%. I 44.965 dipendenti (tab. 7.16) di questo settore industriale rappresentano l'8,4% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2002. Gli oltre 2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, ma in netto calo, sono un primo indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi le entrate, 2.354 unità, e le uscite di dipendenti, 1.321 unità, comportano un saldo occupazionale positivo (+2,3%), sostanzialmente identico al dato nazionale, risultante da una riduzione del flusso sia in entrata che in uscita.

A livello nazionale, in media le classi dimensionali considerate evidenziano una prevalenza degli occupati nelle piccolissime imprese e una minor

*Tab. 7.16 - Distribuzione per classi dei dipendenti al 31.12.2002 delle imprese alimentari e del saldo occupazionale al 2003*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
	<i>Dipendenti al 31.12.2002</i>										
Totale	322.155	44.965	2.092	10.693	5.293	7.907	6.107	2.426	3.908	4.178	1.576
1-9 addetti	97.306	10.419	535	1.824	1.498	1.688	1.643	620	946	971	684
10-49 addetti	83.022	11.542	932	2.543	1.604	2.057	1.575	717	744	722	457
50-249 addetti	67.452	9.945	477	1.958	1.072	2.344	1.497	394	1.034	1.027	343
da 250 addetti	74.375	13.059	148	4.358	1.119	1.818	1.392	695	1.184	1.458	92
	<i>Saldo occupazionale 2003</i>										
Totale	7.553	1.033	50	197	40	102	199	60	17	240	128
1-9 addetti	6.268	617	30	182	26	75	131	44	1	54	74
10-49 addetti	1.363	233	11	-13	15	-3	54	9	2	106	52
50-249 addetti	276	47	9	-13	12	5	9	3	14	6	2
da 250 addetti	-354	136	0	41	-13	25	5	4	0	74	0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

incidenza della classe da 50 a 249 addetti, che conta soltanto circa il 21% delle imprese. Ben diverso è invece il contributo dato da ognuna di queste classi alla crescita dell'occupazione. Dall'analisi Excelsior emerge nettamente la relazione inversa tra l'aumento degli occupati e la classe d'ampiezza. Secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 6,4% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura dell'1,6% e di meno dell'1% rispettivamente per la classe da 10 a 49 e da 50 a 249 addetti. Infine, nel caso delle imprese di maggiore dimensione, quelle che occupano più di 250 dipendenti, si dovrebbe registrare una diminuzione del numero di occupati dello 0,5%, una percentuale in controtendenza, seppur di poco, rispetto alla precedente rilevazione.

Confrontando questi dati con quelli regionali emerge come prima constatazione una diversa ripartizione dei dipendenti; infatti, le quattro classi d'ampiezza considerate presentano pesi diversi. In particolare la distribuzione degli occupati evidenzia due distinte categorie: la classe delle piccole unità locali, da 1 a 9 addetti, e delle medie imprese, da 50 a 249 addetti, inquadrano ognuna circa il 23% degli addetti, mentre le altre due classi considerate, quelle da 10 a 49 addetti ed oltre 250, riuniscono rispettivamente circa il 26% ed il 29% dei dipendenti. In particolare la classe di maggiore ampiezza registra, rispetto al dato nazionale, un valore più rilevante di oltre 6 punti percentuali. La realtà delle grandi imprese caratterizza dunque fortemente la regione. Un dato accentuato dalla minor presenza nella regione di occupati nelle piccolissime aziende, circa 7 punti percentuali in meno.

Diverso è anche il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione. In Emilia-Romagna, secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 5,9% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura di circa il 2% per la classe da 10 a 49 addetti e dello 0,5% per la classe da 50 a 249. Sicuramente da rilevare è la crescita superiore all'1% prevista nel 2003 nelle imprese con più di 250 dipendenti. Un dato in controtendenza rispetto a quello nazionale, che conferma nuovamente l'inversione della tendenza negativa registratasi nel biennio 1999-2000. E' la minore crescita degli occupati nelle piccole imprese a penalizzare la crescita complessiva del settore alimentare regionale, che come indicato è sostanzialmente analoga a quella nazionale.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio provinciale, si notano alcune specificità. Rispetto alla precedente rilevazione, troviamo una netta riduzione dei saldi negativi, ora presenti però non più solo nella classe delle imprese più grandi, ed esclusivamente nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena. Nel caso di Parma crescono le due classi estreme, accentuando l'importanza dell'esistenza di aziende di grandi dimensioni; infatti, le impre-

se superiori a 250 addetti occupano circa il 41% dei dipendenti dell'industria alimentare.

Il saldo occupazionale a livello provinciale delle medie imprese, tra 50 e 249 addetti, seppur positivo, risulta particolarmente disomogeneo fra le diverse province. A Ravenna, l'elevato dinamismo determina una crescita complessiva dell'occupazione nell'industria alimentare. Anche quest'anno, ma non in tutte le province, risultano particolarmente intense le possibilità occupazionali offerte dalle piccole realtà; nel caso di Parma si sfiora il 10%.

Infine, in termini di importanza dell'occupazione dell'industria alimentare sul totale dell'industria, Parma con il 20,7% conferma la sua forte e precisa vocazione, ancor più considerando la sola classe delle grandi imprese. Dal lato opposto, Bologna con solo il 5% evidenzia un ridotto contributo dell'industria alimentare all'occupazione manifatturiera.

#### *7.3.2.1. Le caratteristiche dei futuri assunti*

L'insieme dei dati sin qui considerati è la sintetica espressione numerica di diverse componenti, anche qualitative, interne al settore. Elementi di un complesso che possono essere esplicitati, in termini anche strategici, passando ad analizzare le tendenze in atto nella richiesta di specifiche tipologie di dipendenti. La distribuzione delle assunzioni sulla base delle caratteristiche richieste dalle imprese consente, infatti, di avere conoscenze più precise sugli orientamenti e sugli sviluppi futuri delle imprese, oltre a fornire indicazioni, alle diverse istituzioni, sui programmi di sviluppo o di coordinamento scuola/lavoro da intraprendere. Una valenza positiva dell'indagine accresciuta ulteriormente dalla riforma della struttura dell'istruzione e della formazione nazionale, che oramai coinvolge diversi livelli, dalla scuola dell'infanzia fino all'istruzione superiore e dell'università.

Nell'industria alimentare sono previste in Italia, alla fine del 2003, 17.818 assunzioni, di cui 2.354 in Emilia-Romagna. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno occupazione, l'industria ha manifestato alcune richieste ben precise in termini di requisiti necessari per arrivare a concludere positivamente l'iter selettivo dei futuri occupati.

#### *Età richiesta agli assunti*

Il 67,8% degli assunti nel 2003 a livello nazionale dovrebbe avere una età non superiore ai 35 anni (tab. 7.17). Tuttavia, sulla base delle dichiarazioni delle imprese, per il 28,7% delle future assunzioni l'età risulta essere una caratteristica non rilevante. I dati regionali evidenziano ancora una volta forti

Tab. 7.17 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2003 dall'industria alimentare distinte per classe di età

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Sino a 25	5.862	626	25	196	15	98	115	46	24	16	91
Da 26 a 35	6.211	959	63	127	36	148	117	55	37	337	39
Oltre 35	633	57	0	11	1	15	18	0	0	4	8
Non rilevante	5.112	712	55	76	136	60	118	110	88	64	5
Totale	17.818	2.354	143	410	188	321	368	211	149	421	143

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

disparità e cambiamenti da un anno con l'altro. Infatti, diversamente rispetto al 2002, l'Emilia-Romagna presenta percentuali allineate a quelle nazionali, con il 30% di assunzioni per cui l'età non è un fattore rilevante e il 67,3% per i giovani sotto i 35 anni.

A livello provinciale emergono maggiori differenze, anche se di norma i giovani tra i 26 e i 35 anni sono maggiormente richiesti dalle imprese. In particolare per Piacenza e Modena questa classe rappresenta oltre il 40% delle assunzioni previste, per arrivare fino all'80% a Forlì. Si differenziano fortemente dalla media nazionale o regionale, ma in maniera del tutto opposta, sia Reggio Emilia, sia Rimini per la non rilevanza dell'età, rispettivamente per oltre il 70% e meno del 4% dei casi. Le persone con oltre 35 anni hanno, a livello regionale, basse probabilità, il 2,4%, di trovare una occupazione, con delle percentuali in tutte le province inferiori a quelle dello scorso anno. Tuttavia, le aspettative lavorative di questa fascia anagrafica potranno essere soddisfatte, almeno parzialmente, da quelle imprese che dichiarano non importante l'età del neo assunto, principalmente se queste persone in cerca di occupazione sono in possesso di una precedente esperienza lavorativa.

#### *Livello di esperienza, abilità linguistiche e informatiche*

Proprio quest'ulteriore caratteristica è stata valutata traendo le informazioni dalla banca dati Excelsior. Dal dato nazionale emerge anche quest'anno, nel caso dell'industria alimentare, una elevata richiesta di personale che abbia già lavorato: solo a poco meno del 40% delle assunzioni non viene richiesta una precedente esperienza di lavoro (tab. 7.18). Il dato regionale, con una percentuale del 42,5%, non si discosta significativamente dal dato nazionale. Nuovamente, a livello provinciale emergono situazioni molto differenziate. La percentuale di assunzione di personale non dotato di e-



Tab. 7.18 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2003 dall'industria alimentare distinte per esperienza richiesta

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Con esperienza											
e conoscenza di:	10.736	1.354	53	188	75	109	241	121	77	372	118
- lingua estera	1.685	212	5	31	15	37	37	21	23	33	10
- informatica	2.728	634	17	97	25	61	90	41	29	236	38
Senza esperienza											
e conoscenza di:	7.082	1.000	90	222	113	212	127	90	72	49	25
- lingua estera	427	59	3	37	4	4	3	2	1	5	0
- informatica	1.320	158	2	83	8	47	4	3	4	5	2
Totale	17.818	2.354	143	410	188	321	368	211	149	421	143

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

sperienza nell'industria alimentare passa dal 11,6% di Forlì-Cesena a punte pari o superiori al 60% per Piacenza, Reggio Emilia e Modena. Da evidenziare è la percentuale di Forlì-Cesena, una provincia che nelle precedenti analisi si è era sempre differenziata, nel complesso dell'ambito regionale, per la forte richiesta di personale non in possesso di una precedente esperienza. Le altre province oscillano fortemente fra le percentuali limite indicate. Questa particolare caratteristica richiesta agli assunti, non manifestando precisi trend, sembra evidenziare una forte connotazione congiunturale.

Nell'ambito delle diverse tipologie di esperienza richieste, emerge fra le altre una precedente attività lavorativa nello stesso settore. Infine, come si poteva presumere, l'esperienza richiesta diventa un fattore importante e direttamente proporzionale all'età della persona. Se sotto i 26 anni prevale la non richiesta di esperienza, nelle successive classi d'età considerate questo non è più vero: l'85% dei nuovi assunti con più di 35 anni dovrà avere una precedente esperienza. Una competenza che il candidato all'assunzione dovrebbe con maggiore facilità possedere, tanto più se si considera che la caratteristica meno richiesta è quella di una esperienza specifica.

Abbinando alla richiesta di esperienza la conoscenza di una lingua straniera i valori non sono molto confortanti, specie se si tiene conto del processo di globalizzazione nei gusti e nelle preferenze del consumatore oggi in atto, del crescente orientamento all'esportazione del settore agro-alimentare nazionale e di molte importanti realtà imprenditoriali regionali, o più semplicemente se si considera la necessità di intrattenere dei rapporti con degli interlocutori, a monte e a valle, non solo nazionali, che il processo di internazionalizzazione degli scambi suggerisce.

A livello nazionale, solo nel 9,5% dei casi, oltre ad una qualunque precedente esperienza lavorativa, è richiesta la conoscenza di una lingua straniera. A livello regionale la percentuale è molto simile, il 9%, un numero che scaturisce da un ampio intervallo di dati, oscillante da un massimo di poco superiore al 15%, nel caso di Ravenna, ad un minimo del 3,5% nel caso di Piacenza. Nuovamente, rispetto alla precedente rilevazione i dati sono contenuti in un *range* più ristretto e non evidenziano alcuna costante a livello provinciale. Non si riscontrano dunque atteggiamenti ripetuti. Bensì, sembrerebbe che questo requisito non sia proprio in generale indispensabile, ma solo generato da una qualche particolare necessità anche momentanea.

Conducendo lo stesso tipo di analisi sui dipendenti a cui non viene richiesta una precedente esperienza emerge, rispetto allo scorso anno, una fortissima riduzione a livello nazionale. La percentuale si ferma al 2,4% e precipita anche a livello regionale, fermandosi al 2,5%. La diminuzione è sensibilmente sostenuta, -7 punti a livello nazionale ed oltre i 10 nel caso regionale. Nel momento in cui il mondo della formazione preme maggiormente su questa caratteristica, la dinamica espressa dal mondo del lavoro non la premia.

Nelle singole province esiste una forte variabilità, ma sempre al ribasso. A titolo di esempio, lo scorso anno Parma si attestava sul 32%, nel 2003 non arriva al 10%. Le altre province sono allineate sul dato regionale, e ancora una volta Rimini si mette in evidenza per la totale non richiesta della conoscenza della lingua straniera per gli assunti senza esperienza. Infine, i dati del 2003 evidenziano che anche per i dipendenti assunti con contratto di formazione lavoro la lingua non risulta essere un fattore qualificante e preferenziale nella ricerca del personale. Nell'ultima indagine di Excelsior non si può ricavare la lingua estera richiesta e quindi capire se la scelta di una lingua diversa dall'inglese possa essere una mossa vincente.

Per concludere la descrizione delle specifiche richieste di competenze da parte dell'impresa, è stato considerato il possesso di conoscenze in tecnologie informatiche. Anche in questo caso i risultati permangono, quantomeno in prima analisi, deludenti. A livello nazionale, circa nell'85% del totale delle assunzioni previste non è richiesta alcuna conoscenza informatica, un dato in ulteriore crescita rispetto allo scorso anno. Viceversa questa quota percentuale si mantiene meno netta a livello regionale, pur attestandosi al 73%, e con una punta vicina al 90% nella provincia di Piacenza. Va enfatizzato il dato superiore al 55%, di richiesta di una competenza informatica, nella provincia di Forlì-Cesena. Il sistema Excelsior restituisce anche una generale ed accresciuta minor richiesta di conoscenze informatiche per il personale senza precedente esperienza.

Per consentire una migliore comprensione del fenomeno analizzato è sta-

ta presa in considerazione anche la tipologia di inquadramento. Sulla base di questa caratteristica, infatti, i valori osservati assumono rilevanze diverse. Precisamente, la conoscenza di una lingua straniera e un minimo di nozioni di informatica sono caratteristiche indispensabili per tutti i futuri dirigenti e per buona parte degli impiegati e quadri. Per operai ed apprendisti con una precedente esperienza la percentuale scende al 60%. Pertanto, si conferma in linea generale, che la contemporanea conoscenza di una lingua straniera e di almeno una nozione elementare di informatica sono una caratteristica vincente o differenziale nel curriculum formativo, richiesta dalle imprese alimentari nazionali o emiliano-romagnole, per i nuovi assunti che andranno a ricoprire funzioni meno direttamente legate all'area produttiva.

#### *Livello di formazione scolastica*

Circa il livello di formazione scolastica delle persone da assumere nel 2003, i dati a livello nazionale sostengono che per le imprese dell'industria alimentare sia sufficiente nel 64,3% dei casi un diploma di scuola media inferiore; seguono poi in ordine decrescente il diploma di scuola media superiore per il 17,2%, una formazione professionale, per meno del 10%, una istruzione professionale per il 6,4% ed infine un diploma di formazione a livello universitario solo nel 3,4% dei casi (tab. 7.19). Rispetto alla precedente indagine crescono le due classi più richieste e diminuiscono tutte le altre. Nel caso del diploma di laurea il calo in un solo anno è superiore al 15%.

L'indagine Excelsior segnala inoltre, sempre per quel che riguarda la composizione delle assunzioni previste, che essa rispecchia la struttura professionale esistente nel settore. Le differenze più rilevanti si colgono invece con riferimento alla dimensione aziendale: nelle imprese di minori dimensioni gli assunti si concentrano in modo particolare nelle figure operaie,

*Tab. 7.19 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2003 dall'industria alimentare distinte per livello scolastico*

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FO</i>	<i>RI</i>
Licenza media	11.462	1.480	110	169	79	232	240	135	70	341	104
Formaz. profes.	1.554	217	13	78	14	34	3	30	24	2	19
Istruzione profes.	1.137	91	0	21	10	2	39	1	4	11	3
Diploma superiore	3.063	475	17	105	74	42	79	39	45	59	15
Laurea	602	91	3	37	11	11	7	6	6	8	2
Totale	17.818	2.354	143	410	188	321	368	211	149	421	143

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

mentre nelle imprese di medio-grandi dimensioni si registra una quota significativa d'assunzioni relative a figure tecniche e a professioni di concetto e scientifiche e una riduzione sotto il 50% delle richieste di personale con la sola licenza media inferiore. Di conseguenza, dato il tipo di collocamento, i laureati e i diplomati tendono a trovare occupazione nelle grandi imprese, 67%, mentre nelle piccole imprese risulta più spesso sufficiente e premiante la qualificazione professionale, quando addirittura non viene richiesta la semplice licenza media, 70,6%. A Parma, provincia che come scritto si caratterizza per la dimensione rilevante delle imprese, la percentuale di assunti con un titolo universitario raggiunge il 9%, ma dei 37 assunti con un diploma di laurea ben 34, il 91,9%, sono stati indicati da aziende con oltre 250 dipendenti.

Qualè il livello scolastico minimo richiesto ai neo assunti dalle aziende alimentari emiliano-romagnole?

Al 63% del totale dei nuovi occupati viene richiesto solo il titolo di scuola media inferiore, ma questa percentuale è prossima al 77% a Piacenza e oltrepassa l'80% a Forlì-Cesena; all'opposto Reggio Emilia, con circa il 42%, fa registrare uno dei dati più bassi a livello provinciale, assieme al 41,2% di Parma e al 47% di Rimini. Questi dati confermano quanto riscontrato lo scorso anno indicando come la specializzazione territoriale di alcune lavorazioni indirizzi fortemente nella ricerca di specifiche caratteristiche del personale da assumere.

Il diploma di scuola media superiore rimane, con una percentuale vicina al 20%, il secondo titolo di studio richiesto più frequentemente, seguito dalla formazione professionale con circa il 9%. Rispetto alla precedente analisi si conferma un quadro generale in cui le imprese dell'industria alimentare manifestano una minor ricerca di professionalità, o quantomeno un maggior bisogno di manovalanza di base.

Da questa sintesi, di un panorama molto vario, emerge una richiesta non elevata di professionalità nelle future assunzioni e questo dato si somma a quanto indicato in precedenza sulla crescente non richiesta di esperienza. Va enfatizzato, tuttavia, che questa caratteristica è fortemente influenzata dalla preponderanza dell'inquadramento dei nuovi assunti nella categoria degli operai e degli apprendisti, per i quali solo in un numero ridotto di casi è richiesto un diploma di scuola media superiore. Per gli impiegati, i quadri ed i dirigenti viene richiesto almeno un diploma superiore ed in particolare un livello universitario per quasi il 100% dei dirigenti e per circa il 25% degli impiegati e quadri. Nell'indagine precedente si sottolineava che per poco meno del 70% degli assunti con il titolo di studio universitario veniva previsto un periodo di formazione sia interno sia esterno all'azienda, o quantome-

no un periodo di affiancamento. Il dato così disaggregato non è disponibile quest'anno, ma considerando le richieste di figure professionali di alta, media specializzazione emerge, nel caso dell'industria alimentare, la forte necessità di un titolo universitario (72%), e anche l'aspettativa di dover far svolgere un periodo di ulteriore formazione per il 73,4% di questi occupati. Si può quindi ribadire quanto affermato lo scorso anno, che per i futuri dipendenti con un livello di formazione di partenza più elevato emerge una maggior necessità, disponibilità ad investire da parte delle imprese. Questo tanto più considerando alcune specifiche figure quali il responsabile di produzione.

### 7.3.2.2. Le tipologie di inquadramento

Un ulteriore approfondimento delle richieste delle imprese può essere compiuto analizzando le previsioni riguardanti l'area ed il livello di inquadramento, la durata del contratto e le motivazioni di assunzione.

#### Il livello di inquadramento

Circa il livello di inquadramento, l'indagine Excelsior prevede, a livello nazionale, che i nuovi assunti siano inseriti come apprendisti e operai nell'86,3% dei casi e per l'84,3% in Emilia-Romagna (tab. 7.20). A livello provinciale la percentuale oscilla tra il quasi 90% di Modena fino a meno dell'80% nel caso di Bologna. Pur in presenza di una certa variabilità, questa tipologia di inquadramento si dimostra numericamente fondamentale. Una rilevanza capace di spiegare molte delle basse ed apparentemente negative

Tab. 7.20 - Assunzioni previste nel 2003 dall'industria alimentare distinte per tipologia e modalità di inquadramento

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Dirigenti	46	7	-	3	-	1	3	-	-	-	-
Quadri e impiegati	2397	362	18	72	27	32	72	42	28	54	17
Operai e apprendisti	15375	1.985	125	335	161	288	293	169	121	367	126
Totale	17818	2.354	143	410	188	321	368	211	149	421	143
di cui:											
- a tempo indetermin.	8.558	1.040	86	193	147	131	182	76	58	130	64
- per sostituzione	5.453	741	54	82	65	104	207	62	72	45	23
- CFL	1.799	313	4	120	6	110	41	3	7	19	3
- part time	1.353	75	26	6	-	7	1	1	1	-	33

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

percentuali riscontrate in precedenza.

Nella regione i nuovi dirigenti rappresenteranno lo 0,3%, e per il 31,5% di questi l'assunzione sarà motivata da una sostituzione di personale già operativo; la percentuale è analoga a quella nazionale. Il dettaglio provinciale, parte dalle non assunzioni di dirigenti in ben sei province per salire verso l'1% a Parma e a Bologna.

La rimanente categoria, quella degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente a livello regionale e nazionale il 16% ed il 14%. Bologna, Parma, Ferrara e Ravenna sono vicine al 20%. Modena, Piacenza, Forlì-Cesena e Rimini sono posizionate attorno al 10%. Reggio Emilia con il 14,4% è posizionata vicino alla media nazionale.

#### *Durata e tipologia del contratto*

A livello nazionale il 60,1% delle assunzioni è a tempo indeterminato, 5 punti in più rispetto alla precedente indagine, con percentuali più elevate nel caso degli impiegati e quadri e dei dirigenti. A livello regionale, la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato, 44,2%, è ridotta di quasi 10 punti rispetto al 2002 (tab. 7.20). Decisamente sopra la percentuale media regionale troviamo le province di Piacenza e Reggio Emilia, mentre molto distanti, e verso il basso, sono Forlì-Cesena e Ferrara.

Per la tipologia di contratto si è analizzato il peso di alcune forme contrattuali che si basano su maggiori facilitazioni e flessibilità sia per l'azienda che per il lavoratore. In particolare nel caso delle prime assunzioni si è guardato all'importanza dei contratti di formazione lavoro.

Nell'industria alimentare essi assumono, a livello nazionale, un peso del 10,1%, percentuale che sale quasi al 13,3% in Emilia-Romagna, ambedue in leggero calo rispetto al passato. A livello provinciale troviamo nuovamente fortissime oscillazioni. Fra le province che ricorrono maggiormente a questa tipologia di contratto troviamo Parma e Modena, rispettivamente vicino e sopra il 30%. Di contro, le industrie alimentari di Piacenza, che lo scorso anno aveva dichiarato di voler utilizzare questa forma contrattuale per il 20% dei nuovi occupati, nel 2003 invertono la rotta fermandosi al 2,8%.

Considerando una delle forme più flessibili, attualmente disponibili, di lavoro con contratto a tempo indeterminato, quale il part time, emerge chiaramente lo scarso ricorso a questa tipologia di contratto anche nel caso dell'industria alimentare. La percentuale regionale, il 3,2%, è in calo e in netta controtendenza rispetto alla crescita del dato nazionale, arrivato al 7,6%. Anche in quest'ultima indagine si differenzia notevolmente Rimini, che ricorre a questa forma contrattuale nel 23,1% dei casi, alla quale si aggiunge la provincia di Piacenza, che evidenzia un 18,2%. Inoltre, incrocian-

do questa variabile con la tipologia di inquadramento emerge in maniera meno attesa, sempre per Rimini, un uso esclusivo del part time nella categoria degli operai e apprendisti, e prevalentemente nelle piccole imprese. Generalmente sono gli impiegati che possono maggiormente usufruire di questa opportunità e le imprese maggiori che vi ricorrono.

#### *Motivi di assunzione*

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale che l'industria alimentare ha previsto per il 2003 sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera (tab. 7.20). Solo per un terzo circa riguardano la sostituzione di persone che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni, che si traducono in un incremento dell'occupazione, sono pari al 69,4% del totale dei nuovi occupati a livello nazionale. La percentuale è sostanzialmente simile a livello regionale, il 68,5%. I due dati si sono avvicinati per il calo dell'Italia e la crescita dell'Emilia-Romagna. Sempre a livello regionale, si può notare che nel caso degli impiegati e quadri poco più del 55% dei nuovi assunti è destinato a determinare un incremento dell'occupazione. Infine, per ben oltre 1400 fra operai ed apprendisti le nuove assunzioni corrispondono ad una crescita occupazionale.

Il peso delle assunzioni per sostituzione è decisamente diverso per provincia. In generale le percentuali sono superiori al 30%, con una punta verso l'alto a Bologna, dove meno della metà dei nuovi dipendenti corrisponderanno ad un aumento degli occupati totali e, all'opposto, Rimini dove circa nell'85% dei casi le assunzioni corrispondono a nuovi posti di lavoro. Queste due province confermano l'andamento dello scorso anno. Infine, va evidenziato il dato di Ravenna, che indica che quasi la metà delle nuove assunzioni sono legate alla sostituzione di personale operante.

In conclusione, è possibile affermare che, sulla base delle previsioni prodotte dall'indagine Excelsior per l'anno 2003, in Emilia-Romagna, rispetto alla realtà nazionale, è riscontrabile un analogo tasso generale d'incremento dell'occupazione totale e dell'industria alimentare. La crescita dell'occupazione dell'industria alimentare è particolarmente positiva perché è decisamente superiore alla quasi stagnazione del complesso dell'industria manifatturiera, causata da due principali ragioni di non assunzione dichiarate dalle aziende: la difficoltà di mercato e una dotazione di organico sufficiente. Nonostante il calo del numero di aziende che assumono è ulteriormente positivo il fatto che il reclutamento del personale sia legato ad un incremento dell'attività.

Le risposte delle imprese evidenziano inoltre una certa difficoltà nel reperimento del nuovo personale, per circa il 41% delle nuove assunzioni a livello nazionale e per il 50% nella regione. Le motivazioni, come accennato, sono dovute prevalentemente alla carenza di formazione o ad un maggior livello di competenze e conoscenze richiesto, oltre alla forte concorrenza fra imprese per specifiche e già formate figure professionali. Un ulteriore indicatore, che emerge da questa analisi, è un segnale forte per il mondo della formazione superiore e per le istituzioni che vogliono sostenerla, tanto più se si considera che le imprese hanno chiaramente espresso di dover provvedere autonomamente a formare ulteriormente il personale più qualificato assunto. Per rispondere a questa esigenza è indispensabile un più stretto rapporto tra scuola e mondo del lavoro. Un rapporto tra le parti, costituite in sistema, favorito dall'accordo di giugno tra Regioni, MIUR e Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali. L'intesa, perfezionata ad ottobre dalla regione Emilia-Romagna, prevede la realizzazione, già dal corrente anno scolastico, di una offerta formativa di istruzione e formazione professionale.

Per la categoria intermedia degli impiegati e dei quadri emerge una maggior facilità nel trovare il personale con le caratteristiche ricercate. Le tipologie di inquadramento consentono di affermare che l'incremento di occupazione resta tuttavia essenzialmente legato alle attività produttive piuttosto che a quelle dei servizi legati per esempio alla fase della commercializzazione. La quota ancora bassa di lavoratori con contratti atipici porta a pensare che in futuro le imprese daranno un maggior spazio, anche nel settore agroalimentare della regione Emilia-Romagna, allo sviluppo di forme di lavoro più flessibile. Questo cambiamento, anche di mentalità, consente alla maggior parte delle province di proseguire nella strada che porta verso quella quota di disoccupazione considerata fisiologica, e forse permetterà di gestire meglio la rivoluzione intervenuta nelle forme di avviamento al mondo del lavoro e nei contratti per il personale.

Infine, bisogna rilevare che fino ad oltre il 32% del totale delle nuove assunzioni previste dalle imprese riguarderà personale extracomunitario. Un elemento che merita un'attenta valutazione, in quanto potrebbe incrementare più che risolvere le elevate difficoltà di reperimento di personale qualificato e preparato e di inserimento delle figure più direttamente impiegate nella produzione.

Rimane, alla fine, da sottolineare che, a differenza dei precedenti rapporti, le aziende hanno manifestato una minor richiesta di competenze di base per i lavoratori che intendono assumere. Solo nei prossimi anni diventerà chiaro se le motivazioni erano di ordine congiunturale, legate al difficile momento economico, o strutturali.



#### 7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio

In questo paragrafo si è cercato di fornire un'analisi di bilancio delle imprese alimentari presenti in Emilia-Romagna. L'analisi prevede la determinazione di una serie di indicatori economici, finanziari e patrimoniali. I bilanci delle imprese che fanno parte del campione analizzato sono inseriti nella banca dati AIDA (Bureau Van Dijk) che contiene i bilanci delle aziende italiane con un fatturato superiore ad un milione di euro. La numerosità delle aziende si differenzia nel corso degli anni considerati (1999-2002).

Per dare un quadro complessivo dell'industria alimentare regionale, gli indicatori sono stati definiti per i vari comparti di cui si compone il settore alimentare e per le singole realtà provinciali attraverso la determinazione di una media ponderata degli indici con il valore aggiunto per ogni azienda<sup>3</sup>.

La situazione patrimoniale dei vari comparti risulta molto differenziata. Per quanto riguarda l'indice di liquidità, quasi tutti i comparti raggiungono dei livelli in linea con la "soglia di riferimento" definita per le aziende italiane e pari a 0,7-0,8. I valori più alti si riscontrano nel comparto degli alimenti per animali (0,85 nel 2002) e in quello degli "Altri prodotti alimentari" (0,82). Nel corso del tempo, per la maggior parte dei comparti, la situazione è però peggiorata o comunque non ha evidenziato segnali positivi. L'indice di disponibilità, non ottiene le stesse performance dell'indicatore precedente. Infatti, considerando che il valore indicativo per una posizione tranquilla è pari a circa 1,5, in tutti i comparti la situazione appare più problematica.

L'unico comparto in cui l'indice di disponibilità registra valori abbastanza soddisfacenti è quello relativo agli "Altri alimenti" (1,28). Al contrario, la situazione peggiore è presente nel comparto della trasformazione del pesce e nel settore lattiero-caseario.

3. Gli indicatori utilizzati per l'analisi sono così determinati: indice di liquidità o *quick test ratio*: (attivo circolante - rimanenze) / totale debiti entro l'esercizio; indice di disponibilità o *current test ratio*: attivo circolante / totale debiti entro l'esercizio; *indice di immobilizzo*: totale immobilizzazioni materiali / totale patrimonio netto; *leverage*: totale attivo / patrimonio netto; *giacenza media delle scorte*: (rimanenze delle materie prime + rimanenze dei prodotti finiti e merci - fondo di magazzino) / ricavi delle vendite×365; *durata media dei debiti*: debiti verso fornitori entro l'esercizio / costi della produzione per materie prime e di consumo×365; *durata media dei crediti*: (Crediti verso clienti entro l'esercizio - Fondo svalutazione crediti) / ricavi delle vendite×365; *return on Investment (ROI)*: risultato operativo / totale attivo, in percentuale; *return on Sales (ROS)*: risultato operativo / ricavi delle vendite, in percentuale; *return on equity (ROE)*: utile / patrimonio netto, in percentuale; *valore aggiunto pro capite*: valore aggiunto / numero dipendenti; *costo del lavoro pro capite*: costo del lavoro / numero dipendenti.

Tab. 7.21 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare (1999-2002)\*

	<i>Indice di liquidità</i>				<i>Indice di disponibilità</i>				
	2002	2001	2000	1999	2002	2001	2000	1999	
<b>15.1</b>	0,71	0,72	0,68	0,79	<b>15.1</b>	1,12	1,18	1,09	1,22
<b>15.2</b>	0,76	0,69	0,72	0,76	<b>15.2</b>	0,96	0,94	1,00	1,05
<b>15.3</b>	0,69	0,68	0,69	0,79	<b>15.3</b>	1,22	1,20	1,27	1,39
<b>15.4</b>	0,77	0,89	0,82	0,77	<b>15.4</b>	1,15	1,17	1,13	1,10
<b>15.5</b>	0,67	0,66	0,63	0,77	<b>15.5</b>	0,93	0,94	0,94	1,09
<b>15.6</b>	0,84	1,70	0,78	0,82	<b>15.6</b>	1,13	2,05	1,05	1,08
<b>15.7</b>	0,85	0,86	1,07	1,10	<b>15.7</b>	1,02	1,08	1,46	1,38
<b>15.8</b>	0,82	0,98	0,87	0,95	<b>15.8</b>	1,28	1,31	1,20	1,29
<b>15.9</b>	0,67	0,85	0,78	1,09	<b>15.9</b>	0,99	1,18	1,07	1,42
	<i>Indice di immobilizzo</i>				<i>Leverage</i>				
	2002	2001	2000	1999	2002	2001	2000	1999	
<b>15.1</b>	2,20	1,70	1,71	1,71	<b>15.1</b>	8,44	7,34	6,93	7,40
<b>15.2</b>	1,35	1,68	1,81	1,77	<b>15.2</b>	7,44	8,26	8,27	7,97
<b>15.3</b>	1,46	1,63	1,68	1,69	<b>15.3</b>	5,45	6,27	6,24	5,85
<b>15.4</b>	1,34	1,40	1,38	1,43	<b>15.4</b>	5,73	6,97	5,75	5,98
<b>15.5</b>	1,16	1,28	1,34	1,38	<b>15.5</b>	7,48	8,33	9,20	9,04
<b>15.6</b>	1,37	1,11	1,56	1,53	<b>15.6</b>	4,87	4,39	5,07	6,26
<b>15.7</b>	1,25	1,81	1,95	1,59	<b>15.7</b>	7,01	6,81	7,50	6,03
<b>15.8</b>	1,31	0,89	1,09	1,01	<b>15.8</b>	5,13	3,57	4,39	4,39
<b>15.9</b>	1,08	1,01	1,08	1,07	<b>15.9</b>	5,01	4,95	5,80	5,67
	<i>Giacenza media delle scorte (gg)</i>				<i>Durata media dei debiti (gg)</i>				
	2002	2001	2000	1999	2002	2001	2000	1999	
<b>15.1</b>	37,61	32,39	34,19	34,24	<b>15.1</b>	89,37	89,23	82,66	91,50
<b>15.2</b>	37,71	49,24	57,93	54,76	<b>15.2</b>	146,89	118,91	133,58	141,65
<b>15.3</b>	79,64	86,07	100,01	94,53	<b>15.3</b>	100,77	93,16	117,26	120,92
<b>15.4</b>	64,75	54,42	53,19	49,77	<b>15.4</b>	76,41	66,08	50,96	52,16
<b>15.5</b>	60,77	72,58	50,43	44,21	<b>15.5</b>	95,26	91,75	105,46	98,12
<b>15.6</b>	43,82	42,65	32,80	33,46	<b>15.6</b>	55,59	77,46	55,77	59,50
<b>15.7</b>	23,25	32,54	33,26	28,74	<b>15.7</b>	53,80	53,90	57,98	65,01
<b>15.8</b>	81,98	57,84	48,83	51,87	<b>15.8</b>	164,37	151,58	160,08	168,15
<b>15.9</b>	71,88	79,01	62,43	60,60	<b>15.9</b>	197,22	187,96	216,50	192,64
	<i>Durata media dei crediti (gg)</i>				<i>Return on Investment (ROI) (%)</i>				
	2002	2001	2000	1999	2002	2001	2000	1999	
<b>15.1</b>	77,32	77,80	81,53	87,29	<b>15.1</b>	3,47	4,11	4,66	5,41
<b>15.2</b>	125,13	131,74	145,48	152,58	<b>15.2</b>	6,16	4,81	4,36	4,56
<b>15.3</b>	60,47	75,09	69,27	72,87	<b>15.3</b>	2,47	3,25	2,86	2,90
<b>15.4</b>	74,28	87,55	89,33	77,79	<b>15.4</b>	8,84	8,15	5,76	4,34
<b>15.5</b>	59,23	61,03	67,55	59,36	<b>15.5</b>	3,77	1,63	1,62	2,56
<b>15.6</b>	81,72	89,57	80,33	81,70	<b>15.6</b>	3,50	4,24	2,64	2,33
<b>15.7</b>	96,21	90,75	87,94	89,46	<b>15.7</b>	3,61	4,84	4,24	4,28
<b>15.8</b>	58,05	47,21	45,99	53,26	<b>15.8</b>	7,33	6,56	5,94	7,28
<b>15.9</b>	101,20	110,35	104,34	108,39	<b>15.9</b>	5,21	4,58	5,30	5,36

Tab. 7.21 - Continua

	2002	2001	2000	1999		2002	2001	2000	1999
	<i>Return on Equity (ROE) (%)</i>					<i>Return on Sales (ROS) (%)</i>			
<b>15.1</b>	7,13	5,65	9,12	8,15	<b>15.1</b>	3,25	3,37	3,56	4,24
<b>15.2</b>	17,20	7,35	6,40	1,45	<b>15.2</b>	4,14	3,99	3,78	4,08
<b>15.3</b>	2,35	3,88	1,57	2,66	<b>15.3</b>	2,04	2,98	2,53	3,20
<b>15.4</b>	7,73	2,63	2,14	7,45	<b>15.4</b>	8,27	8,27	5,01	3,13
<b>15.5</b>	3,35	-3,45	0,57	2,22	<b>15.5</b>	3,36	1,51	1,68	2,31
<b>15.6</b>	4,41	4,76	2,79	4,61	<b>15.6</b>	2,35	3,71	1,75	1,73
<b>15.7</b>	1,79	4,17	3,58	1,22	<b>15.7</b>	3,17	4,17	3,08	3,21
<b>15.8</b>	8,17	3,04	1,66	11,87	<b>15.8</b>	5,89	6,03	6,00	7,72
<b>15.9</b>	4,67	4,15	6,02	7,72	<b>15.9</b>	7,12	6,33	8,42	8,27
	<i>Valore aggiunto pro-capite **</i>					<i>Costo lavoro pro-capite **</i>			
<b>15.1</b>	59,43	58,85	61,74	62,20	<b>15.1</b>	32,62	31,95	30,95	30,62
<b>15.2</b>	58,97	53,30	74,11	62,21	<b>15.2</b>	26,80	26,62	37,43	29,89
<b>15.3</b>	56,85	58,40	55,01	51,54	<b>15.3</b>	36,62	36,79	32,92	31,29
<b>15.4</b>	101,34	93,06	71,82	83,06	<b>15.4</b>	35,25	30,90	28,57	35,68
<b>15.5</b>	80,97	67,33	60,82	72,79	<b>15.5</b>	35,85	34,44	33,24	36,66
<b>15.6</b>	67,78	52,59	65,78	67,47	<b>15.6</b>	29,18	26,69	33,90	35,31
<b>15.7</b>	54,90	64,57	55,76	71,29	<b>15.7</b>	32,91	33,76	30,48	39,10
<b>15.8</b>	65,50	77,61	83,38	83,03	<b>15.8</b>	31,91	39,20	41,18	41,77
<b>15.9</b>	82,31	81,99	92,80	93,13	<b>15.9</b>	28,05	30,01	33,90	36,22

\*Dall'analisi sono stati esclusi i bilanci della PARMALAT a causa della recente crisi del gruppo. \*\*Migliaia di euro.

I comparti del settore agro-alimentare (15) sono i seguenti: 1. Carne, 2. Pesce, 3. Frutta-ortaggi, 4. Oli e grassi, 5. Lattiero-caseario, 6. Granaglie, 7. Alimenti per animali, 8. Altri alimentari, 9. Bevande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA - Bureau Van Dijk.

L'indice di immobilizzo e il leverage mostrano chiaramente il forte indebitamento che interessa tutti i comparti dell'agro-alimentare. Il patrimonio netto non riesce a coprire completamente le immobilizzazioni. In particolare, nel settore relativo alla trasformazione della carne le attività fisse sono coperte per la metà da capitale di terzi (2,2 nel 2002). Il comparto delle bevande assume un indicatore molto vicino all'unità dimostrando quindi una copertura delle immobilizzazioni materiali dal capitale proprio. Anche per quanto riguarda il leverage, è il settore 15.1 (trasformazione della carne) a registrare i valori più elevati (8,4). Fortemente indebitati risultano anche il settore degli alimenti per animali (7,0) e quello della trasformazione del pesce (7,4). Nel corso dei quattro anni considerati, un netto miglioramento si è rilevato nel comparto delle granaglie (da 6,3 nel 1999 a 4,6 nel 2002).

Un indicatore della gestione corrente è dato dalla giacenza media delle

scorte espressa in giorni. I comparti che registrano una maggiore staticità dei prodotti in magazzino sono la trasformazione dell'ortofrutta (80 giorni), il settore delle bevande (72 giorni) e il comparto degli "Altri prodotti alimentari" (82 giorni nel 2002). Per quest'ultimo settore alimentare la situazione si è notevolmente aggravata nel 2002 passando da poco più di 50 giorni degli anni precedenti ad oltre 80 nel 2002. Questa tendenza è stata rilevata in tutti i comparti tranne che per il settore degli alimenti per animali in cui nel 2002 sono solo 23 i giorni di attesa in magazzino dei prodotti finiti.

Gli indicatori relativi alla durata media dei debiti e dei crediti è importante che vengano analizzati congiuntamente in quanto in tal modo è possibile verificare se esiste un equilibrio finanziario. In quasi tutti i comparti emerge una durata media dei debiti più elevata rispetto a quella dei crediti segnando quindi una differenziazione dei pagamenti a favore dell'impresa. Solo nel caso del comparto delle granaglie e in quello degli alimenti per animali esiste una forte differenza a sfavore delle dilazioni concesse dai fornitori.

Passando all'analisi reddituale delle imprese, il reddito derivante dalla gestione caratteristica nel settore degli oli e grassi appare più elevato rispetto agli altri comparti e con sviluppi notevoli negli ultimi anni. Nel 2002, il ROI era infatti quasi al 9%. Segue poi il settore degli "Altri alimenti" che registra performance positive dal 1999 al 2002. Al contrario, il comparto con i valori più modesti è quello della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli (2,5% nel 2002). Passando poi all'analisi del ROE, che fornisce la redditività del patrimonio netto, si nota quanto sono importanti gli oneri finanziari in quasi tutti i comparti dell'agroalimentare. Infatti, risultano notevolmente penalizzati dalla gestione extracaratteristica il comparto dell'ortofrutta (2,3%), la produzione di oli e grassi (7,7%), il lattiero-caseario (3,35%), la produzione di alimenti per animali (1,8%) e il settore delle bevande (4,7%). Dal 1999 a 2002, il settore lattiero-caseario mantiene una situazione alquanto preoccupante, registrando nel 2001 un valore negativo. Notevolmente migliore è la gestione non caratteristica del comparto della trasformazione della carne e di quello della trasformazione del pesce segnando valori molto alti rispetto al ROI.

Per quanto riguarda l'indice di redditività delle vendite, sono il settore della trasformazione degli oli e grassi e quello delle bevande ad ottenere i migliori risultati con valori superiori all'8% per il primo e al 7% per il secondo. Nel corso dei quattro anni il ROS è rimasto abbastanza stazionario tranne che per il settore degli "Altri alimenti" che ha registrato un trend decrescente. I comparti maggiormente penalizzati risultano poi quello dell'ortofrutta (2% nel 2002) e della lavorazione delle granaglie (2,3%).

Il valore aggiunto per dipendente presenta situazioni molto diversificate

oscillando, nel 2002, tra i circa 55 mila euro del comparto degli alimenti per animali e gli oltre 101 mila nella lavorazione degli oli.

Infine, analizzando il costo del lavoro pro-capite, solo tre comparti presentano valori al di sotto dei 33 mila euro: il settore della trasformazione del pesce (27 mila), quello della lavorazione delle granaglie (29 mila) e il comparto delle bevande (28 mila). I valori più elevati si riscontrano invece nel settore degli oli e grassi e nel lattiero-caseario. Nel corso dei quattro anni, solo il comparto della trasformazione della carne e quello dell'ortofrutta registrano degli aumenti.

Complessivamente, i comparti dell'industria alimentare ottengono delle performance abbastanza soddisfacenti anche se con indici di redditività modesti. Il comparto lattiero-caseario continua a mostrare difficoltà sia per il forte indebitamento, sia per il basso valore degli indicatori di redditività.

L'analisi condotta per province evidenzia profonde differenze tra le realtà territoriali della regione (fig. 7.1). L'indice di liquidità assume dei valori modesti per tutte le province. La situazione migliore si riscontra nelle province di Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Anche l'indice di disponibilità ottiene dei risultati molto contenuti. Le migliori performance si riscontrano nelle province di Piacenza e Parma (1,3 e 1,2 rispettivamente). Al contrario, le province che presentano i maggiori problemi sono Ferrara e Forlì-Cesena. Le imprese, quindi, trovano difficoltà a far fronte alle passività correnti con le attività correnti (current ratio molto basso) a causa della presenza rilevante delle rimanenze.

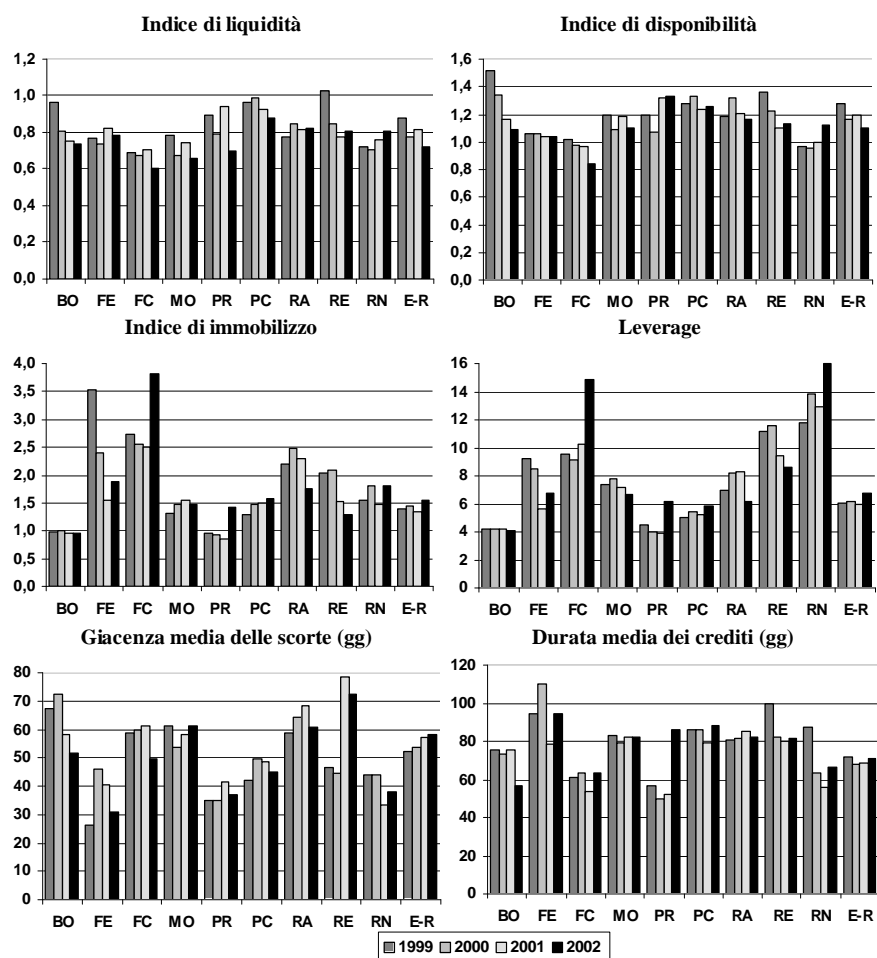
L'indice di immobilizzo, conferma l'ottima situazione della provincia di Bologna in quanto, dal 1999 al 2002, le immobilizzazioni sono interamente coperte dal patrimonio netto. Situazione nettamente più sfavorevole si presenta per Forlì Cesena e, con valori più limitati, per Ferrara. Il *leverage* conferma una situazione abbastanza critica per le province di Forlì Cesena e di Rimini con valori superiori a 15.

I giorni di giacenza delle scorte in magazzino sono molto ridotti nelle province di Ferrara e Parma con poco più di 30 giornate. Le permanenze più lunghe si verificano invece nelle imprese alimentari delle province di Ravenna, Reggio Emilia e Modena.

Valutando complessivamente la durata media dei crediti con quella dei debiti, l'unica provincia che ha una situazione sfavorevole è Ferrara in quanto presenta una dilazione dei debiti di circa 90 giorni mentre i crediti risultano esigibili dopo 95 giorni. Le altre province invece sono nettamente avvantaggiate con particolare riferimento alle aziende situate nelle province di Bologna, Forlì Cesena e Ravenna.

Il rendimento del capitale investito è elevato a Ravenna (12,5% nel 2002)

Fig. 7.1 - Indicatori di bilancio calcolati per le province dell'Emilia-Romagna (1999-2002)

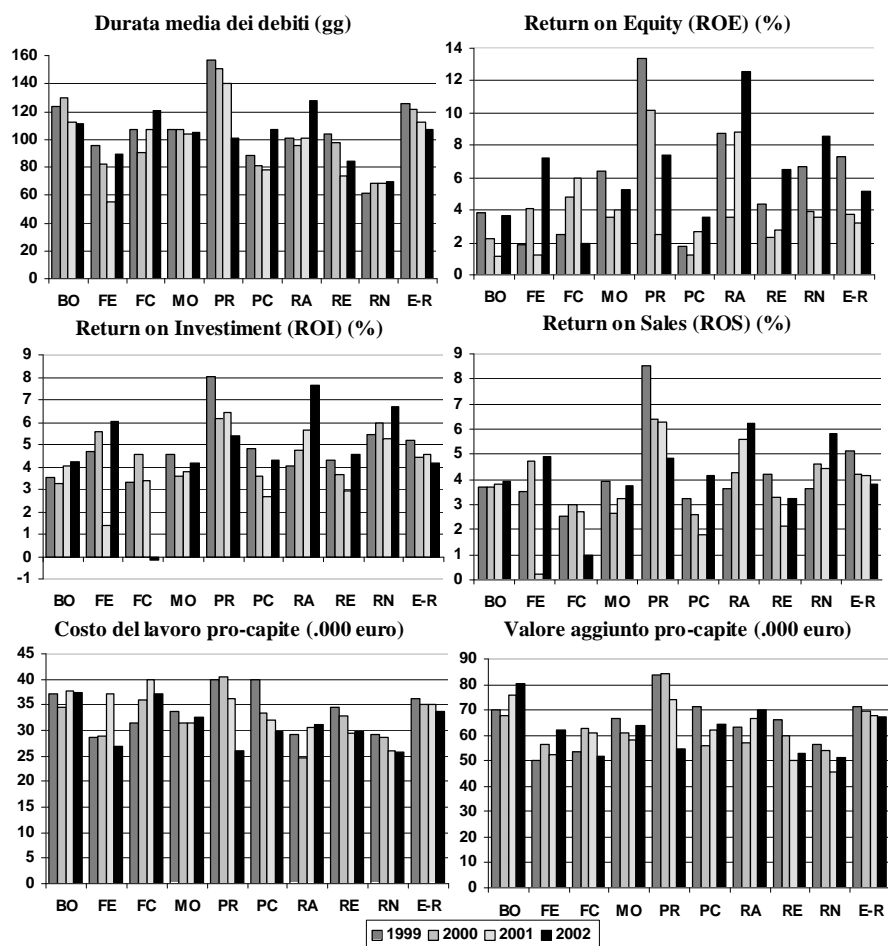


e a Rimini (8,5%). In queste province si rilevano i valori più alti anche per quanto riguarda il ROI e il ROS. Al contrario, la situazione peggiore per tutti e tre gli indicatori di redditività si registra nella provincia di Forlì Cesena.

Il valore aggiunto per dipendente più alto si presenta nelle imprese della provincia di Bologna (80 mila euro nel 2002) che però registrano i maggiori costi del lavoro (37 mila). Nella maggior parte delle province, nel corso di questi ultimi anni, si è avuto un ridimensionamento del costo del personale.

Tra le province dell'Emilia-Romagna, Bologna e Parma si riconfermano

Fig. 7.1 - Continua



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA – Bureau Van Dijk.

quelle che, dal punto di vista delle imprese alimentari, presentano la struttura più solida, mostrando un buon equilibrio tra attività e passività ed elevata redditività.





## 8. LA REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

### 8.1. L'andamento della PLV

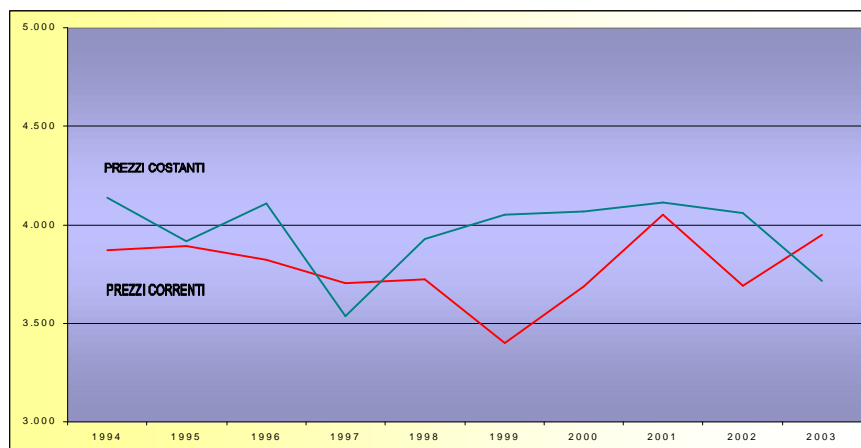
L'annata 2003 segna un deciso recupero del valore complessivo della produzione agricola commercializzata in Emilia-Romagna rispetto al 2002, pur senza raggiungere il record dell'annata 2001 quando si superarono i 4.000 milioni di euro. Il valore della produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2003 è stato infatti stimato in 3.948,57 milioni di euro, pari ad un incremento in termini percentuali rispetto all'annata precedente del 7% (fig. 8.1).

Il bilancio 2003 in termini di "valore" è stato pertanto decisamente positivo, benché sotto il profilo produttivo l'annata sia stata particolarmente difficile in quanto caratterizzata da un andamento meteorologico pessimo, che ha depresso le rese unitarie di quasi tutte le colture vegetali. Ad inizio primavera, infatti, nel periodo compreso tra la seconda metà di marzo e la prima decade di aprile, il verificarsi di gelate particolarmente intense ha provocato ingenti danni a diverse specie arboree da frutto, in particolare albicocco, pesco e actinidia, mentre nel corso dell'estate le temperature estremamente elevate e le scarsissime precipitazioni hanno ritardato lo sviluppo e depresso la produttività di tutte le colture sia erbacee, sia arboree.

Nonostante il calo generalizzato dei raccolti abbia determinato per numerose colture una forte riduzione delle produzioni rispetto ai livelli del 2002, la PLV complessiva delle produzioni vegetali ha raggiunto i 2.127,63 milioni di euro, con un incremento di quasi 125 milioni di euro (+6,2%), per il generale aumento dei prezzi all'origine di quasi tutte le colture e in particolare di quelle determinanti nell'ambito dei diversi comparti.

I più importanti incrementi di prezzo sono infatti stati quelli del mais nel settore cerealicolo, di patate, pomodoro da industria e fragole tra gli ortaggi,

Fig. 8.1 - Andamento della PLV in Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1994-2003 (milioni di euro)



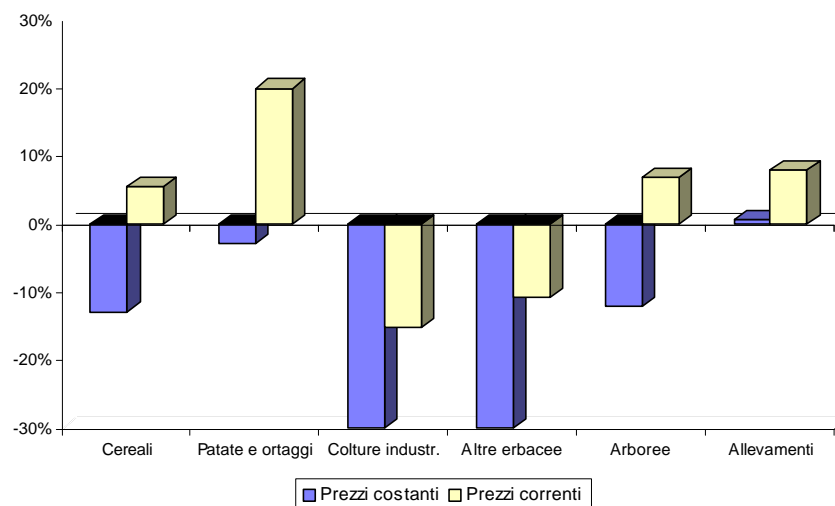
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

mele, pere, pesche e nettarine nella frutta. Data la forte incidenza economica di queste produzioni in regione, l'aumento del loro valore ha determinato l'andamento positivo nel corso del 2003 delle produzioni vegetali e delle colture arboree. La PLV degli Allevamenti è risultata anch'essa particolarmente positiva (+7,9%) ed ha superato di oltre 130 milioni di euro il valore dell'annata precedente portandosi a quota 1.820,95 milioni di euro. Tale risultato è stato raggiunto, a differenza di quanto avvenuto per il settore vegetale, grazie ad una sostanziale tenuta dei livelli produttivi ed ai consistenti incrementi di prezzo di alcune produzioni importanti della regione, anche in questo caso determinanti, quali avicunicoli, latte e uova che assieme concorrono per quasi 2/3 alla definizione del valore complessivo delle produzioni animali.

Un confronto fra gli andamenti dei diversi comparti che concorrono alla produzione agricola dell'Emilia-Romagna in termini di quantità e di valore è riportato in figura 8.2, dove sono state analizzate le variazioni percentuali su base annua a prezzi correnti e a prezzi costanti (1995).

Si può notare chiaramente il forte calo produttivo (PLV a prezzi costanti) di tutte le diverse componenti del settore vegetale (cereali, patate e ortaggi, colture industriali, altre erbacee e colture arboree). Invece, in termini di valore (PLV a prezzi correnti 2003) solamente le colture industriali e le altre erbacee (foraggi e colture floricole) risultano negative, mentre forti aumenti di valore si sono registrati per i cereali, le colture arboree e soprattutto per pata-

Fig. 8.2 - Variazione della PLV in Emilia-Romagna (2003 su 2002 in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

te ed ortaggi.

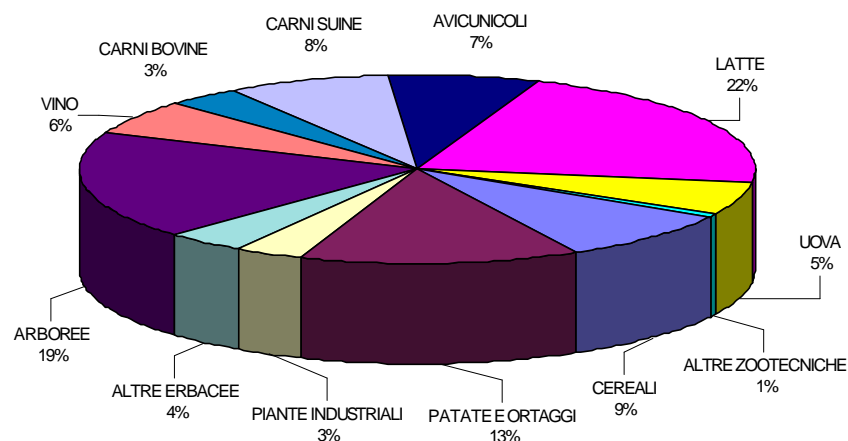
Vediamo ora in estrema sintesi quale è stato l'andamento nel 2003 rispetto al 2002 dei principali comparti e delle relative produzioni agricole dell'Emilia-Romagna (tab. 8.1).

**Colture erbacee.** Il valore della produzione cerealicola nel 2003 ha superato i 355 milioni di euro (+5,6%), grazie soprattutto all'ottima performance del mais (+37,5%) a seguito di un aumento del livello delle quotazioni di quasi il 30%, mentre il bilancio del grano tenero è completamente negativo (-18,1%) per il forte calo delle produzioni (-26,3%) dovuto soprattutto al contrarsi delle superfici coltivate (-19,3%).

Decisamente positivo il bilancio complessivo delle Colture orticole, risultato pari a 526,65 milioni di euro (+20%) grazie ai consistenti incrementi dei prezzi di quasi tutte le produzioni che hanno ampiamente compensato i cali quantitativi indotti dalla siccità estiva.

La contemporanea diminuzione di superfici e rese ha quasi provocato un dimezzamento della produzione totale del comparto delle Piante industriali, passata dalle 4.375 migliaia di tonnellate del 2002 alle 2.353 migliaia di tonnellate del 2003 con un calo del 46,2%, e conseguentemente, nonostante gli incrementi pur rilevanti di prezzo, ad un decremento della PLV del 15,3%, passata dagli oltre 152 milioni di euro del 2002 ai circa 129 milioni del 2003.

Fig. 8.3 - Ripartizione della PLV 2002 dell'Emilia-Romagna a prezzi correnti



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

**Colture arboree.** Anche nel caso delle Coltivazioni frutticole, come per quelle orticole, il fattore determinante dell'annata 2003 è stato il considerevole incremento dei prezzi di tutte le produzioni che ha fatto segnare un aumento del 9,1% della PLV del comparto, che ha quasi raggiunto i 713 milioni di euro, nonostante le gelate della primavera e la lunga estate calda e siccitosa.

Il settore del vino, dopo una vendemmia estremamente scarsa nel 2002, ha fatto registrare in Emilia-Romagna quantitativi ancor più ridotti nel 2003 (-6,4%). La qualità è risultata però buona e decisamente superiore a quella dell'annata precedente, con un'accresciuta incidenza della produzione DOC/DOCG e un generale incremento della gradazione alcolica media.

**Allevamenti.** La PLV delle produzioni animali si è incrementata nel corso del 2003 di oltre 130 milioni di euro, corrispondente ad una variazione positiva in termini percentuali del 7,9%, per attestarsi a più di 1.820 milioni di euro.

Latte (+6,5%), uova (+17,3%) ed avicunicoli (+22,8%) sono le produzioni che hanno determinato la buona performance del settore, grazie principalmente al buon andamento dei rispettivi prezzi.

Per il settore delle carni bovine è continuato il lento, ma inarrestabile processo di ridimensionamento (-2,1%), in corso ormai da lungo tempo.

Permane invece sostanzialmente invariata la situazione di suini (-0,1%) ed ovicaprini (+0,1%), per i quali non si registrano rilevanti variazioni né in termini quantitativi né in termini di valore economico delle produzioni.

Tab. 8.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna annata agraria 2002-2003, valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile 000 tonnellate		Var. % Quantità 2003/02	Prezzi medi €/100 kg		PLV milioni euro		Var. % PLV 2003/02
	2002	2003		2002	2003	2002	2003	
<b>CEREALI:</b>	2.663,6	2.329,1	-12,6			336,47	355,29	5,6
Frumento tenero	1.194,2	879,7	-26,3	12,60	14,00	150,47	123,16	-18,1
Frumento duro	125,9	112,1	-11,0	14,00	17,00	17,63	19,05	8,1
Orzo	166,3	155,4	-6,5	11,00	12,50	18,30	19,43	6,2
Risone	44,4	36,4	-17,9	32,00	33,25	14,20	12,11	-14,7
Granoturco	979,1	1.042,5	6,5	12,00	15,50	117,49	161,58	37,5
Sorgo	153,8	103,0	-33,0	9,80	14,50	15,07	14,93	-0,9
Altri cereali e paglia						3,32	5,03	51,4
<b>PATATE E ORTAGGI:</b>	2.141,4	2.196,2	2,6			438,89	526,65	20,0
Patate	240,8	138,8	-42,4	8,80	21,00	21,19	29,14	37,5
Fagioli freschi	35,1	29,9	-14,8	45,00	57,00	15,81	17,07	8,0
Piselli freschi	21,7	20,1	-7,1	21,80	22,50	4,73	4,53	-4,1
Pomodoro da industria	1.492,6	1.696,7	13,7	7,75	8,50	115,68	144,22	24,7
Aaglio	2,2	2,0	-5,9	147,15	142,90	3,20	2,93	-8,6
Cipolla	117,9	94,1	-20,1	10,50	20,00	12,38	18,82	52,1
Melone	41,0	46,9	14,6	18,00	37,10	7,37	17,41	136,1
Cocomero	93,4	79,5	-15,0	9,00	20,00	8,41	15,89	89,0
Asparago	6,2	6,2	-1,4	135,00	138,00	8,43	8,50	0,8
Fragole	23,1	19,7	-14,7	125,00	154,00	28,88	30,34	5,1
Zucche e zucchine	20,0	25,7	28,1	82,65	77,00	16,55	19,76	19,4
Lattuga	39,5	29,8	-24,6	62,00	72,00	24,50	21,47	-12,4
Finocchio	7,8	6,7	-14,5	56,80	65,00	4,45	4,36	-2,1
Altri ortaggi						167,31	192,22	14,9
<b>PIANTE INDUSTRIALI:</b>	4.375,6	2.353,5	-46,2			152,45	129,09	-15,3
Barbabietola da zucchero	4.279,6	2.293,5	-46,4	3,05	4,97	130,53	114,03	-12,6
Soia	74,6	43,4	-41,8	22,50	26,00	16,79	11,29	-32,8
Girasole	21,4	16,6	-22,3	23,10	19,00	4,93	3,15	-36,1
Altre industriali						0,19	0,62	225,5
<b>LEGUMINOSE DA GRANELLA</b>						1,39	2,33	-33,1
<b>COLTURE FLORICOLE</b>						58,05	52,25	-0,5
<b>FORAGGI (in fieno)</b>	1.208,0	626,1	-48,2	9,00	15,25	108,69	95,47	-12,2
<b>TOTALE PLV COLTIVAZIONI ERBACEE</b>						<b>1.095,94</b>	<b>1.161,09</b>	<b>5,9</b>

Tab. 8.1 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile 000 tonnellate		Var. % Quantità 2003/02	Prezzi medi €/100 kg		PLV milioni euro		Var. % PLV 2003/02
	2002	2003		2002	2003	2002	2003	
ARBOREE:	1.501,7	1.330,7	-11,4			653,55	712,94	9,1
Uva da tavola	0,1	0,1	-15,7	130,00	150,00	0,15	0,15	-2,8
Uva da vino per consumo diretto	0,2	0,2	-11,1	37,00	40,00	0,09	0,09	-3,9
Mele	155,2	169,3	9,1	28,00	28,00	43,47	47,41	9,1
Pere	623,4	565,8	-9,2	40,00	45,00	249,36	254,61	2,1
Pesche	235,6	212,1	-10,0	35,00	55,00	82,46	116,64	41,5
Nettarine	256,0	225,3	-12,0	35,80	57,00	91,66	128,45	40,1
Albicocche	64,5	33,7	-47,8	50,25	80,00	32,42	26,97	-16,8
Ciliegie	19,2	13,0	-32,2	226,00	247,50	43,46	32,28	-25,7
Susine	66,4	46,9	-29,4	55,00	70,00	36,53	32,84	-10,1
Actinidia	63,8	49,7	-22,1	60,00	75,00	38,26	37,24	-2,6
Loto o kaki	17,1	14,5	-15,5	35,50	40,00	6,09	5,80	-4,7
Altre arboree						29,61	30,47	2,9
PRODOTTI TRASFORMATI:						253,81	253,59	-0,1
Vino (.000/hl)	5.440	5.091	-6,4	43,54	46,45	236,84	236,46	-0,2
Altri						16,97	17,13	0,9
<b>TOTALE PLV COLTIVAZIONI ARBOREE</b>						<b>907,36</b>	<b>966,53</b>	<b>6,5</b>
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI</b>						<b>2.003,30</b>	<b>2.127,63</b>	<b>6,2</b>
ALLEVAMENTI:						1.687,23	1.820,95	7,9
Carni bovine (peso vivo)	94,2	92,8	-1,5	149,00	148,11	140,36	137,45	-2,1
Carni suine (peso vivo)	249,3	247,0	-0,9	124,80	125,87	311,13	310,90	-0,1
Pollame e conigli (peso vivo)	254,0	250,0	-1,6	93,00	116,00	236,22	290,00	22,8
Ovicapri (peso vivo)	2,3	2,3	0,0	232,00	232,20	5,24	5,25	0,1
Latte vaccino	1.800,0	1.840,5	2,3	44,09	45,93	793,62	845,34	6,5
Uova (mln. pezzi; lire x mille pezzi)	2.463,0	2.560,5	4,0	73,10	82,45	180,05	211,11	17,3
Altre produzioni zootecniche						20,62	20,90	1,4
<b>TOTALE PLV PRODUZIONI ZOOTECHICHE</b>						<b>1.687,23</b>	<b>1.820,95</b>	<b>7,9</b>
<b>TOTALE PLV</b>						<b>3.690,53</b>	<b>3.948,57</b>	<b>7,0</b>

Dati provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai valori 2002.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

## 8.2. L'andamento agrometeorologico

L'annata 2002/2003 si è caratterizzata principalmente per le forti anomalie climatiche relative alle gelate primaverili e alle elevate temperature e scarse precipitazioni del periodo estivo. La siccità estiva ha determinato valori di evapotraspirazione delle colture eccezionalmente elevati con bilanci idrici fortemente deficitari e conseguenti forti e generalizzate influenze negative sulle rese produttive; inoltre, le intense gelate primaverili della seconda metà di Marzo e della prima decade di Aprile hanno provocato danni ingenti soprattutto ad alcune colture arboree da frutto (in particolare drupacee ed actinidia).

L'annata agraria 2002/2003 si è aperta sotto l'influenza delle abbondanti piogge e delle temperature miti dei mesi di novembre e dicembre 2002. Quest'ultimo, in particolare, ha fatto registrare apporti precipitativi ben superiori alla norma. Nell'estremo settore sud-orientale della regione si sono avuti accumuli complessivi che hanno oltrepassato la soglia dei 200 mm.

Precipitazioni così abbondanti hanno prodotto, nei campi di frumento ed orzo, gravi fenomeni di asfissia radicale evidenziati da diffusi ingiallimenti fogliari. La concomitanza di piogge e temperature elevate ha inoltre favorito la mineralizzazione e la lisciviazione dell'azoto con un ulteriore peggioramento delle condizioni nutrizionali dei cereali autunno-vernini. Questi fattori negativi hanno provocato la moria di molte piantine con un sensibile diradamento nell'investimento colturale.

Il mese di gennaio, dapprima caratterizzato da una condizione similmente mite ed uggiosa, ha poi assunto, alla fine della prima decade, connotati tipicamente invernali. Inizialmente interessata da diffuse, moderate nevicate, la regione è stata poi investita da masse d'aria fredda associate ad un cielo sereno. Le medie delle temperature minime e massime si sono mantenute prossime ai valori normali, dal 10 al 17 del mese si sono registrate le minime più basse dell'anno (-14.5°C presso la stazione meteo di S. Agata sul Santerno). Il mese di febbraio, caratterizzato da un tempo piuttosto stabile e avaro di precipitazioni (circa la metà rispetto al normale), ha visto, in maniera piuttosto insolita rispetto alla tendenza di questi ultimi anni, una prolungata situazione di minime inferiori allo zero. Praticamente in tutta la pianura interna le temperature minime si sono mantenute al di sotto dello zero dalla seconda decade di gennaio fino a tutto febbraio, con valori medi anche inferiori a -5°C. I valori massimi hanno fatto registrare valori oscillanti tra 7° e 9°, restando perfettamente in linea con le medie climatologiche.

L'andamento delle temperature negli ultimi mesi invernali ha indirettamente contribuito a contenere i danni delle gelate di marzo ed aprile mante-

nendo le colture in fasi fenologiche ritardate e quindi meno sensibili agli effetti del gelo.

Le caratteristiche di marzo 2003 sono state le precipitazioni ancora piuttosto scarse (10-60 mm, concentrate in un unico episodio a inizio mese) e le frequenti gelate della seconda metà del mese. Tra il giorno 16 e il 25 le temperature sono scese al di sotto dello zero in diverse aree della pianura in seguito ad avvezioni fredde ed a fenomeni di irraggiamento. Le massime, invece, si sono mantenute pressoché normali.

Una seconda serie di gelate tardive ha interessato la regione dal 7 al 9 aprile. In questo periodo le temperature minime hanno raggiunto in varie stazioni i  $-5^{\circ}$ , toccando punte di  $-6^{\circ}$  nel Piacentino.

Gli effetti delle gelate si sono evidenziati maggiormente sulle colture arboree, in particolare sulle drupacee e sull'actinidia. Le perdite di produzioni sono state elevate ma inferiori a quanto stimato subito dopo gli eventi ed in relazione alle minime raggiunte. Per molte colture orticole erano appena iniziati i trapianti e questo ha contenuto i danni in questo settore.

Proseguendo nell'analisi del mese di aprile sono da ricordare le elevate precipitazioni del mese: i valori pluviometrici più alti sono stati registrati nell'alta pianura modenese e reggiana, dove si sono abbondantemente superati accumuli di 120 mm.

Il mese di maggio, inizialmente caldo e caratterizzato da tempo stabile, ha visto i primi fenomeni temporaleschi all'apertura della seconda decade. Questi ultimi, tuttavia, hanno raggiunto la massima intensità tra i giorni 20 e 21, quando una violenta grandinata ha colpito le aree pedecollinari tra Modena e Bologna, e le aree di pianura tra Modena e Reggio. E' iniziata in questo mese la lunga fase di siccità e temperature superiori alla norma che avrebbe interessato tutta l'estate 2003. Le piogge del mese si sono ovunque mantenute inferiori alla norma ed in alcune aree sono state praticamente assenti. Durante la prima decade le temperature massime hanno superato in tutta la pianura interna i  $31^{\circ}\text{C}$  rispetto a valori normali compresi tra  $19$  e  $23^{\circ}\text{C}$ .

La situazione deficitaria del bilancio idrico è divenuta apprezzabile nel mese di giugno. Pochi, occasionali temporali (talvolta grandinigeni) non sono infatti stati in grado di supplire alla carenza di precipitazioni e di mitigare un clima già torrido. Nelle prime due decadi, infatti, la temperatura è salita spesso fino a  $38^{\circ}$ , superando in maniera eclatante livelli medi oscillanti tra  $23^{\circ}$  e  $28^{\circ}$ . Si è trattato del mese che assieme ad agosto ha evidenziato le maggiori anomalie nelle temperature e nella precipitazioni.

I mesi di luglio ed agosto, (più il secondo del primo), sono stati caratterizzati da temperature straordinariamente alte e da una grave situazione di siccità. Le precipitazioni, rispetto a valori attesi oscillanti tra 40 e 50 mm in luglio



e tra 50 e 70 mm in agosto, sono risultate in vaste aree praticamente assenti.

Il mese di agosto ha evidenziato le maggiori anomalie termiche dell'estate. Le temperature massime sono state notevolmente superiori alla norma con valori fino a 10°C oltre le medie del periodo. L'area più calda della provincia è stata quella della pianura centro orientale dove la media delle temperature massime del mese ha superato 35°C rispetto valori medi attesi compresi tra 27 e 30 °C. Diverse capannine meteorologiche hanno registrato temperature di oltre 40°C. Il giorno 11 Agosto è stato, in regione, il giorno più caldo di sempre.

Fortemente anomala anche la persistenza delle elevate temperature: da giugno, in molte zone, le temperature massime giornaliere si sono mantenute quasi costantemente al di sopra dei 30 °C, in alcune zone hanno superato i 35 °C per più di 40 giorni.

L'andamento delle temperature e delle precipitazioni dei mesi estivi ha definito situazioni di deficit idrico senza precedenti. In tutta la pianura la differenza tra l'acqua ricevuta dalle colture con le piogge e quella richiesta dalle stesse per ottenere la massima crescita (evapotraspirazione massima) è risultata negativa e superiore, in tutta la pianura a 400 mm. In vaste aree il deficit è risultato compreso tra 500 e 600 mm. Tali valori non erano mai stati raggiunti su così vaste superfici almeno dal 1988.

L'effetto sulle rese produttive delle colture è risultato fortemente negativo. Le alte temperature oltre ad accrescere le esigenze idriche delle colture hanno influito negativamente sullo sviluppo fenologico; nei cereali autunnovernalini, ad esempio, hanno causato una riduzione nella durata delle fasi di accumulo e di conseguenza una marcata diminuzione delle rese ad ettaro (dai 40 giorni disponibili per l'accumulo del 2002 si è passati ai circa 30 giorni del 2003).

I cali produttivi più elevati sono stati evidenziati dalle colture più idroesigenti: in particolare le rese del mais sono state fortemente dipendenti dal numero e dall'entità degli interventi irrigui effettuati. Le rese, in caso di adeguata disponibilità idrica, sono state pressoché normali. Forti cali produttivi (fino al 50%), si sono invece registrati nelle aziende dove non si è gestita correttamente la pratica irrigua. In conclusione, rispetto ad una annata normale, nel 2003 il maggiore fabbisogno idrico è stato pari a circa 150 mm, equivalenti a 3-4 adacquamenti.

Anche la bietola ha risentito di una notevole diminuzione delle rese per ettaro, ma la gradazione zuccherina è risultata più elevata della norma compensando in parte il calo delle produzioni.

Sui fruttiferi oltre al danno dovuto alle gelate primaverili (in particolare su albicocco, pesco e actinidia), la carenza idrica estiva ha limitato la produ-

zione e ridotto la pezzatura dei frutti.

Gli effetti delle temperature si sono evidenziati anche sulla qualità dei prodotti: ad esempio sulla colorazione del pomodoro e delle mele, sull'acidità dei mosti d'uva e altro ancora.

Le elevate temperature hanno inoltre accresciuto la pressione dei fitofagi, sia di specie già largamente diffusi (carpocapsa, cidia molesta e piralide del mais) che di specie che sebbene presenti non avevano mai raggiunto simili livelli di aggressività verso le colture come *Spodoptera* esigua.

Gli elevati livelli delle temperature hanno influito anche indirettamente sullo sviluppo e la diffusione di questi insetti limitando l'efficacia degli insetticidi usati nella difesa.

### **8.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola**

Le stime dei principali aggregati economici sono state ottenute elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione<sup>1</sup>. Anche per la presente edizione del Rapporto è stata quindi possibile una stima diretta di tali aggregati sulla base di un campione di aziende agricole, al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati<sup>2</sup>.

Secondo i dati riportati nella tabella 8.2 i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sono ammontati nel 2002 a poco meno di 4,3 miliardi di euro. Il dato risulta in flessione sia rispetto all'annata precedente (-7,2%), sia nei confronti del 2000 (-2%).

I consumi intermedi, che ammontano a più di 1,8 miliardi di euro, hanno

1. Le stime risentono dell'adeguamento dei criteri utilizzati per le rilevazioni contabili a seguito alla revisione dei conti economici dell'agricoltura secondo il SEC95. Queste stime difficilmente possono essere comparate con quelle condotte con metodi tradizionali. Come nel passato, si precisa che, in relazione ai tempi in cui si rendono disponibili i dati contabili, l'analisi può riguardare solo i dati dell'anno precedente a quello cui si riferisce il rapporto.

2. I risultati cui giunge la stima diretta sono tendenzialmente più elevati, poiché il metodo indiretto giunge alla quantificazione del valore complessivo della produzione come sommatoria delle singole "produzioni dirette dell'agricoltura", attraverso la valutazione delle quantità prodotte e dei relativi prezzi medi unitari. La procedura diretta prende invece in considerazione da una parte anche le produzioni aziendali "connesse" o "non caratteristiche" e dall'altra il sistema dei prezzi effettivi alle aziende. Nelle statistiche agricole dei prezzi viene considerato quello medio contrattuale di cessione del latte alimentare, mentre ad esempio il dato contabile corrisponde all'effettivo prezzo di liquidazione, anche nel caso esso sia destinato alla trasformazione in formaggio Parmigiano Reggiano.

Tab. 8.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (euro)

	2000	2001	2002
- Ricavi	4.383.807.866	4.629.259.651	4.294.926.729
- Costi intermedi	1.671.894.123	1.779.738.145	1.829.467.863
- Valore aggiunto	2.711.913.743	2.849.521.506	2.465.458.866

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

invece fatto registrare un incremento del 2,8% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto, di conseguenza, ha subito una flessione del 13,5% rispetto al dato del 2001, attestandosi a 2,5 miliardi di euro.

#### 8.4. La redditività delle aziende agricole

Anche per l'edizione 2003 è stato possibile disporre dei risultati contabili delle aziende aggiornati all'anno di riferimento del Rapporto<sup>3</sup>. I tempi di rilevazione e di elaborazione dei dati non hanno tuttavia consentito di disporre delle informazioni relative all'intero campione di aziende che costituiscono la base informativa della rete di contabilità agraria regionale. Per questo non è stato possibile riportare i dati all'"universo", sicché i valori ottenuti devono essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate. La numerosità del gruppo<sup>4</sup> fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi di indubbia utilità per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione.

3. A partire dal 2002 le rilevazioni dei dati contabili e delle informazioni tecnico-economiche sulle aziende agricole avvengono sulla base di un nuovo disegno campionario. Il campione unico, chiamato Rica-Rea, soddisfa contemporaneamente le esigenze informative di due indagini: quella della Rete d'informazione contabile agricola dell'UE (Rica), gestita in Italia dall'Inea e quella sui risultati economici delle aziende agricole (Rea), gestita dall'Istat per rispondere alle esigenze del nuovo Sistema dei Conti Economici - SEC95. Per la determinazione del campione si è fatto riferimento al campo di osservazione comunitario derivato dal V Censimento Generale dell'Agricoltura.

4. Per rendere più significativo il confronto con l'annata precedente, le analisi sono state tuttavia eseguite relativamente ad un gruppo di circa 230 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel biennio 2002-2003. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, in termini sia di superficie, sia di dimensione economica. In particolare si tratta di un gruppo di aziende con UDE >8. Tale soglia fa riferimento alla dimensione economica delle aziende e corrisponde ad un "reddito lordo standard" (grandezza economica vicina al valore aggiunto) pari a poco più di 7 mila euro.

Tab. 8.3 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2003	2002	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	105.043	99.812	5,2
Produzioni vegetali	61.808	58.813	5,1
c. erbacee	31.896	29.273	9,0
c. arboree	29.912	29.540	1,3
Allevamenti	34.895	32.708	6,7
bovini	32.837	30.618	7,2
suini	2.059	2.090	-1,5
altri allevamenti	0	0	
Altri	8.339	8.291	0,6
2. COSTI INTERMEDI	39.683	34.388	15,4
fertilizzanti	3.376	3.247	4,0
sementi	3.219	2.693	19,5
antiparassitari	4.457	4.346	2,6
diserbanti	1.763	1.176	49,9
alimentazione animale	9.582	8.041	19,2
noleggi e trasporti	1.779	1.843	-3,5
materie prime energetiche	4.049	3.732	8,5
altri	11.459	9.310	23,1
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	65.359	65.424	-0,1
Ammortamenti	11.693	10.501	11,4
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	53.667	54.923	-2,3
Imposte	1.520	1.486	2,2
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	11.895	11.387	4,5
oneri soc. familiari	4.876	4.866	0,2
salari ed oneri extra-familiari	7.020	6.521	7,6
5. REDDITO OPERATIVO	40.251	42.050	-4,3
Oneri finanziari	395	372	6,1
Affitti	4.393	2.666	64,8
6. REDDITO NETTO	35.463	39.011	-9,1
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	2,12	2,09	1,5
ULUF (n°)	1,69	1,69	-0,2
SAT (Ha)	35,21	33,70	4,5
SAU (Ha)	30,38	28,94	5,0
UGB (n°)	12,71	12,81	-0,8
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	25.326	26.295	-3,7
Reddito netto per ULUF	20.985	23.042	-8,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

L'indagine svolta sembra confermare in larga misura quanto emerso dalla stima dell'andamento della PLV regionale determinata secondo la stima indiretta ed i cui risultati sono riportati nel paragrafo 8.1.

I dati riportati nella tabella 8.3 evidenziano infatti un apprezzabile miglioramento dei ricavi, che rispetto all'annata precedente hanno fatto registrare un progresso del 5,2%. I risultati per le aziende non possono tuttavia essere con-

Tab. 8.4 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in seminativi (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2003	2002	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	94.173	79.919	17,8
2. COSTI INTERMEDI	38.764	34.609	12,0
fertilizzanti	5.866	5.741	2,2
sementi	7.912	6.786	16,6
antiparassitari	4.377	4.605	-4,9
diserbanti	4.077	2.887	41,2
alimentazione animale	0	0	
noleggi e trasporti	3.971	3.961	0,3
materie prime energetiche	3.989	3.772	5,7
altri	8.572	6.857	25,0
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	55.408	45.309	22,3
Ammortamenti	10.276	9.235	11,3
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	45.132	36.074	25,1
Imposte	2.119	2.326	-8,9
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	10.418	9.984	4,3
oneri soc. familiari	4.820	4.721	2,1
salari ed oneri extra-familiari	5.597	5.263	6,3
5. REDDITO OPERATIVO	32.595	23.764	37,2
Oneri finanziari	656	558	17,4
Affitti	9.610	4.882	96,8
6. REDDITO NETTO	22.330	18.324	21,9
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	1,82	1,84	-1,1
ULUF (n°)	1,53	1,55	-1,2
SAT (Ha)	53,90	49,35	9,2
SAU (Ha)	48,93	44,80	9,2
UGB (n°)	0,00	0,00	
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	24.755	19.574	26,5
Reddito netto per ULUF	14.600	11.839	23,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

siderati del tutto soddisfacenti. A fronte del miglioramento dei ricavi si è infatti registrato un consistente aumento dei costi intermedi (+15,4%), sicché la redditività è risultata in flessione rispetto all'annata precedente; il valore aggiunto, infatti, ha subito un peggioramento del 2,3%, mentre il reddito netto aziendale si è ridotto del 9,1% rispetto al 2002.

Un approfondimento dell'analisi ha consentito di evidenziare come i suddetti valori si articolino in relazione a differenti tipologie aziendali.

Tab. 8.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in fruttiviticoltura (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2003	2002	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	75.591	71.345	6,0
2. COSTI INTERMEDI	26.558	21.608	22,9
fertilizzanti	2.083	2.246	-7,3
sementi	451	474	-4,8
antiparassitari	5.468	5.241	4,3
diserbanti	851	332	156,2
alimentazione animale	6	6	-11,1
noleggi e trasporti	510	455	12,0
materie prime energetiche	2.576	2.587	-0,4
altri	14.614	10.266	42,3
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	49.032	49.736	-1,4
Ammortamenti	12.466	10.940	13,9
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	36.567	38.796	-5,7
Imposte	1.354	1.132	19,6
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	11.315	10.451	8,3
oneri soc. familiari	4.793	4.729	1,4
salari ed oneri extra-familiari	6.522	5.722	14,0
5. REDDITO OPERATIVO	23.898	27.214	-12,2
Oneri finanziari	416	442	-5,9
Affitti	1.553	1.681	-7,6
6. REDDITO NETTO	21.928	25.090	-12,6
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	2,08	1,98	4,9
ULUF (n°)	1,64	1,64	0,3
SAT (Ha)	17,40	17,61	-1,2
SAU (Ha)	14,66	14,74	-0,5
UGB (n°)	0,01	0,01	100,0
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	17.597	19.587	-10,2
Reddito netto per ULUF	13.352	15.316	-12,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

L'analisi è stata quindi condotta con riferimento ad aziende specializzate in seminativi (OTE1), ad altre specializzate in fruttiviticoltura (OTE3) e ad altre ancora specializzate nell'allevamento di bovini (OTE4).

Le aziende specializzate in seminativi (tab. 8.4) hanno ottenuto nel 2003 i risultati più soddisfacenti. Nonostante l'andamento stagionale poco favorevole l'entità dei ricavi in tali aziende è aumentata considerevolmente rispetto all'annata precedente, per effetto soprattutto dei buoni andamenti di mercato.

Tab. 8.6 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia Romagna con allevamenti bovini (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2003	2002	Var. %
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>			
1. RICAVI	277.536	263.858	5,2
2. COSTI INTERMEDI	102.108	86.401	18,2
fertilizzanti	891	867	2,7
sementi	1.818	721	152,2
antiparassitari	38	47	-19,9
diserbanti	140	141	-0,8
alimentazione animale	72.611	60.532	20,0
noleggi e trasporti	1.023	1.345	-24,0
materie prime energetiche	11.719	9.396	24,7
altri	13.867	13.351	3,9
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	175.428	177.457	-1,1
Ammortamenti	15.663	15.840	-1,1
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	159.765	161.617	-1,1
Imposte	858	193	344,0
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	22.063	22.104	-0,2
oneri soc. familiari	5.440	5.824	-6,6
salari ed oneri extra-familiari	16.624	16.280	2,1
5. REDDITO OPERATIVO	136.843	139.320	-1,8
Oneri finanziari	9	0	
Affitti	2.824	1.412	99,9
6. REDDITO NETTO	134.011	137.907	-2,8
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>			
ULUT (n°)	3,36	3,39	-0,8
ULUF (n°)	2,33	2,30	1,3
SAT (Ha)	63,13	62,32	1,3
SAU (Ha)	48,54	48,01	1,1
UGB (n°)	105,20	105,70	-0,5
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>			
Valore aggiunto netto per ULUT	47.560	47.722	-0,3
Reddito netto per ULUF	57.515	59.950	-4,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

Tenendo conto della dinamica dei costi, il cui incremento è risultato più contenuto rispetto alle altre tipologie aziendali, gli indicatori di redditività hanno messo a segno un deciso miglioramento. Il valore aggiunto netto, così come il reddito netto aziendale, sono infatti aumentati di più del 20% rispetto all'annata precedente.

Anche le aziende specializzate in fruttivicoltura (tab. 8.5) hanno conseguito un miglioramento dei ricavi, che sono aumentati del 6% rispetto

all'annata precedente. In questa tipologia di aziende, tuttavia, i risultati in termini di redditività sono senz'altro meno soddisfacenti. Il forte incremento dei consumi intermedi e delle remunerazioni ha infatti determinato un peggioramento sia del valore aggiunto (-5,7%), sia del reddito netto aziendale, che in considerazione dell'aumento nell'impiego di manodopera (ULUT +4,9%), ha segnato una flessione del 12,6% rispetto all'annata precedente.

Per quanto riguarda infine le aziende con allevamenti di bovini (tab. 8.6), la situazione presenta luci e ombre. Il valore della produzione ha infatti registrato un aumento del 5,2% rispetto al 2002, per effetto dell'aumento delle quotazioni del latte vaccino. I costi intermedi hanno tuttavia fatto segnare un aumento di oltre il 18% a causa soprattutto dei maggiori oneri che le aziende hanno dovuto sostenere per approvvigionarsi di foraggi e mangimi, i quali, a causa del cattivo andamento stagionale, hanno avuto prezzi di mercato più che doppi rispetto a quelli del 2002. Il valore aggiunto ha così fatto registrare un calo dell'ordine dell'1%, mentre il reddito netto è diminuito del 2,8% rispetto all'annata precedente. Si deve comunque osservare come nelle aziende con allevamenti bovini i livelli di redditività restino in ogni caso significativamente più elevati di quelli osservati nelle altre tipologie di azienda.

### **8.5. Competitività e dinamica del valore nel settore agroalimentare**

La necessità di analizzare la competitività non di singole aziende, ma di intere filiere, si è affermata parallelamente al processo di integrazione delle imprese nei mercati e nei sistemi produttivi. In una regione ad alta integrazione agroalimentare come l'Emilia-Romagna, la Direzione Generale Agricoltura, ha promosso, tra gli altri, uno studio sulla competitività delle principali filiere produttive, al fine di dotarsi di un sistema di conoscenze per il governo degli interventi nel settore agroalimentare. L'obiettivo dello studio è duplice: da una parte quello di monitorare il livello di competitività delle imprese e delle filiere nel loro complesso; dall'altra quello di evidenziare la dinamica del valore all'interno delle filiere, per individuare i segmenti caratterizzati da maggiore criticità.

Il concetto di vantaggio competitivo è nato nell'ambito degli studi di *management* per rispondere alla necessità di modelli di riferimento in grado di valutare la performance di aziende o di gruppi di aziende operanti in sistemi di produzione integrati e dinamici.

Lo studio del vantaggio competitivo ha fatto perno sul modello della ca-



tena del valore. Attraverso l'analisi delle attività aziendali tale metodologia è in grado di evidenziare le fonti del vantaggio e di dimostrare la capacità delle aziende di raggiungere e mantenere stabilmente la propria competitività. Poiché le aziende operano in sistemi integrati, l'analisi della catena del valore offre le sue maggiori potenzialità non quando viene condotta isolatamente, bensì quando prende in considerazione le relazioni che legano le catene del valore delle aziende a monte e a valle dell'impresa stessa. Si genera in questo modo un sistema del valore del quale fanno parte anche i fornitori e i clienti, legati da rapporti di cooperazione ancor prima che di competizione.

L'analisi condotta per l'Emilia-Romagna riguarda le filiere dei cereali e della frutta. L'interesse è stato focalizzato rispettivamente sulle imprese di stoccaggio dei cereali e su quelle di raccolta e di condizionamento della frutta fresca. Per ognuno dei segmenti individuati sono state raccolte ed elaborate le informazioni economiche e finanziarie di gruppi di imprese ubicate in Emilia-Romagna<sup>5</sup>.

I dati riportati nella tabella 8.8 evidenziano come nel comparto dei cereali le aziende di stoccaggio (focus) appaiano particolarmente dinamiche: i tassi di crescita medi annui sono infatti abbondantemente positivi in termini di fatturato (+4,7%) di investimenti (+9,2%) e di numero di occupati (+8,5%). L'andamento è simile anche per i clienti (molini e mangimifici) e per i fornitori indiretti (fornitori delle aziende agricole). Le aziende agricole in qualità di fornitori diretti mostrano invece una situazione di stasi. Il

Tab. 8.7 - Mappatura delle filiere

	Fornitori indiretti	Fornitori diretti	Focus	Clienti
CEREALI	- Produz. commercio sementi (9) - Noleggio c/t macchine agricole (12) - Commercio prod. energetici (8) - Comm.mezzi t.per l'agricoltura (8)	Aziende agricole cerealicole (13)	Stoccaggio cereali (9)	- Industria molitoria (10) - Industria mangimistica (10)
FRUTTA	- Noleggio c/t macchine agricole (12) - Commercio prod. energetici (8) - Comm.mezzi t.per l'agricoltura (8)	Aziende agricole frutticole (14)	Condizionamento frutta fresca (14)	Commercio frutta al dettaglio (2)

5. Nella tabella 8.7 è riportata la numerosità delle aziende oggetto d'indagine sia nella filiera dei cereali (79 aziende), sia in quella della frutta fresca (58 aziende). Per poter individuare le tendenze in atto, la composizione del campione di aziende oggetto di indagine è rimasta costante per l'intero quinquennio 1997-2001. Sono stati perciò raccolti e analizzati 685 bilanci, disponibili presso la banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna e presso altre banche dati specializzate. Per poter rendere più efficace la comparazione dei risultati tutte le informazioni disponibili sono state standardizzate e ponderate.

Tab. 8.8 - Indici di sviluppo: tassi medi annui di variazione (1997-2001 - %)

		Fornitori		Focus	Clienti
		indiretti	diretti		
CEREALI	Fatturato	4,8	-0,6	4,7	4,5
	Capitale investito	9,6	3,1	9,2	6,7
	Dipendenti	4,1	-0,1	8,5	8,3
FRUTTA	Fatturato	4,2	1,3	6,2	5,4
	Capitale investito	8,1	0,2	7,3	3,9
	Dipendenti	4,1	0,0	-2,4	-8,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

fatturato ed il numero degli occupati risultano contrazione, mentre solamente il capitale investito si mostra in moderato rialzo.

Nella filiera della frutta le aziende di condizionamento presentano un trend positivo in termini di fatturato e di investimenti, anche se risulta in contrazione il numero degli occupati. Anche in questo caso le aziende agricole frutticole manifestano una certa immobilità: solamente il fatturato è in limitata crescita, mentre gli investimenti ed il numero degli occupati non evidenziano alcuno sviluppo nel quinquennio.

Alcune delle cause e degli effetti di tale condizione sembrano trasparire dai dati riportati nella tabella 8.9. Nelle aziende agricole si evidenziano infatti livelli di redditività decisamente superiori a quelli di tutti gli altri soggetti della filiera. E' probabile che in tale situazione gli stimoli al cambiamento ed allo sviluppo non siano stati particolarmente avvertiti. Le aziende di stoccaggio e, soprattutto, quelle di condizionamento della frutta operano per contro con margini di redditività veramente contenuti (ROS 2,8% e 0,6% rispettivamente). Per tali aziende, tuttavia, il dato di maggior rilievo è certamente quello relativo alla rischiosità. Anche a causa dei bassi livelli di

Tab. 8.9 - Indici di struttura: valori e tassi medi annui di variazione (1997-2001)

		Fornitori				Focus		Clienti	
		indiretti		diretti		media	var.%	media	var.%
		media	var.%	media	var.%	media	var.%	media	var.%
CEREALI	ROS	3,2	-4,7	18,1	1,4	1,9	-3,4	2,8	-16,3
	Rischio	3,2	1,7	-	-	4,7	1,5	3,6	-0,8
FRUTTA	ROS	2,9	-1,3	9,7	-16,7	0,6	-43,5	0,6	-
	Rischio	3,4	-0,1	-	-	5,7	6,6	8,9	-3,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

Tab. 8.10 - Redditività di filiera (media 1997-2001)

	CEREALI			FRUTTA		
	Fornitori az. Cerealicole	Aziende agricole cerealicole	Stoccaggio cereali	Fornitori az. Frutticole	Aziende agricole frutticole	Condizionamento frutta
1. Valore della produzione	55,2	110,6	101,1	23,3	92,4	103,4
- Ricavi delle vendite	54,2	91,9	100,0	23,1	88,2	100,0
2. Costi intermedi	46,5	54,2	91,9	20,5	23,1	88,2
3. Valore aggiunto lordo	8,7	56,4	9,1	2,8	69,3	15,2
Ammortamenti	1,3	11,9	2,0	0,4	12,2	2,2
4. Valore aggiunto netto	7,4	44,5	7,1	2,3	57,1	13,0
Lavoro	5,7	27,8	5,2	1,6	48,5	12,5
<b>5. Reddito operativo caratteristico</b>	<b>1,7</b>	<b>16,6</b>	<b>1,9</b>	<b>0,7</b>	<b>8,6</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

redditività, il rapporto fra i mezzi di terzi ed i mezzi propri ha raggiunto livelli a dir poco preoccupanti: rapporti di indebitamento mediamente superiori a 5 costituiscono una seria minaccia per l'intera filiera produttiva.

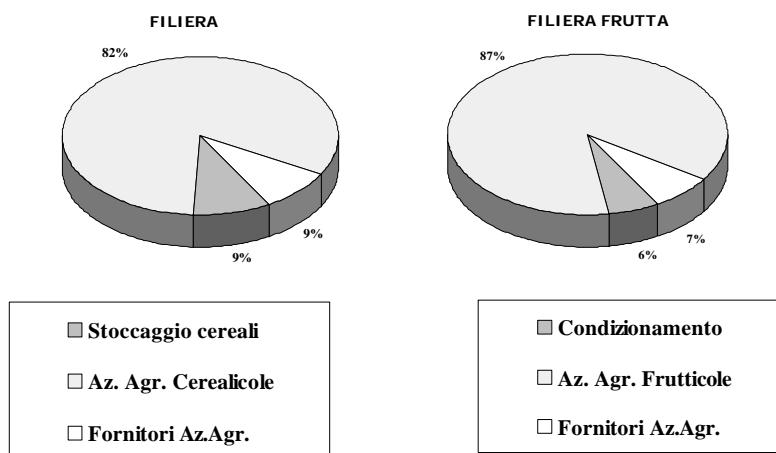
Per poter evidenziare la dinamica del valore, i singoli segmenti componenti le filiere sono stati considerati come un sistema di aziende virtualmente organizzate in "gruppo". I dati ed i risultati dei singoli componenti sono stati quindi "consolidati"<sup>6</sup> al fine di analizzare organicamente il valore creato e la sua ripartizione fra le parti interessate.

Dai dati riportati nella tabella 8.10, nella quale è esplicitato il procedimento di calcolo, appare evidente come la filiera dei cereali abbia una redditività decisamente superiore a quella della frutta fresca. Il prodotto in uscita dagli stoccatore di cereali incorpora infatti una redditività operativa del 20,2% (1,7+16,6+1,9), contro il 9,9% delle produzioni frutticole (0,7+8,6+0,6). E' tuttavia particolarmente rilevante il fatto di come, in entrambi i casi, gran parte della redditività di filiera sia appannaggio della fase agricola. Le aziende cerealicole e quelle frutticole detengono infatti rispettivamente l'82% e l'87% della redditività complessiva (fig. 8.4).

Nel comparto della frutta fresca le aziende di condizionamento si appropriano mediamente del 6% della redditività complessiva, circa 15 volte in meno rispetto alle aziende agricole loro fornitrici.

6. Per poter "consolidare" i dati è stato necessario conoscere innanzitutto la composizione degli acquisti. Per ogni segmento è stato in questo modo possibile determinare l'incidenza delle forniture a monte.

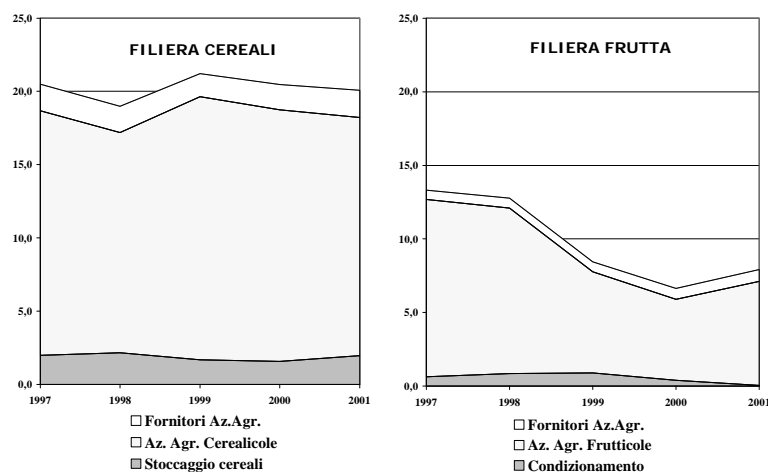
Fig. 8.4 - Ripartizione della redditività di filiera (ROS)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

La figura 8.5 infine mette in luce come la filiera dei cereali abbia fatto registrare una sostanziale tenuta dei livelli di redditività, mentre nella filiera della frutta si è assistito ad un progressivo e preoccupante declino dei già bassi livelli di redditività.

Fig. 8.5 - Andamento della redditività di filiera (ROS)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna.

## 9. LE PRODUZIONI VEGETALI

L'annata agricola 2003, così come la precedente, manifesta, per quanto riguarda il comparto delle produzioni vegetali, un andamento fortemente condizionato da fattori climatici, che avendo presentato caratteri di eccezionalità hanno marcatamente influenzato i cicli produttivi delle diverse colture.

Le gelate primaverili hanno provocato tangibili danni a gemme e fiori, incidendo sugli alberi da frutto in modo pressoché omogeneo sul territorio regionale; l'ondata di freddo intenso ha determinato una drastica riduzione delle potenzialità produttive dei fruttiferi (drupacee e kiwi ne hanno risentito maggiormente), ma le temperature spiccatamente invernali dei primi mesi dell'anno, determinando il mantenimento delle colture in fasi fenologiche ritardate, hanno contribuito a ridurre l'incidenza dei danni da gelo. Ulteriore nocimento alla potenzialità produttiva dei fruttiferi è stato arrecato da violente grandinate, abbattutesi con particolare intensità nel territorio modenese.

A completare l'incidenza negativa delle avversità climatiche sulle produzioni vegetali, almeno sotto il profilo quantitativo, è sopraggiunta la siccità estiva, caratterizzata da valori di temperatura decisamente superiori alla media e dall'assenza prolungata di precipitazioni. Il perdurare del clima siccitoso ha indotto, nelle colture in produzione, un'eccessiva evapotraspirazione, con conseguenti fenomeni di stress idrico. Essa inoltre ha alterato la durata delle fasi fenologiche delle varie produzioni, provocando l'anticipazione delle operazioni colturali di raccolta ed incidendo pesantemente sul risultato quantitativo, esplicitatosi in un calo di produzione pressoché generalizzato per tutte le colture.

Nei casi in cui non si sia potuto ricorrere ad un'irrigazione di emergenza, quest'anno indispensabile per salvare almeno in parte il risultato produttivo e impiegata anche su colture che solitamente non ne abbisognano (frumento

e bietole), le perdite di prodotto hanno raggiunto in alcune province livelli superiori al 35%, rendendo necessario il riconoscimento dello stato di calamità. La carenza di acqua ha poi condizionato fortemente il completamento del processo di maturazione delle colture e di conseguenza le pezzature di tutti i prodotti vegetali, riducendone così la commerciabilità. Di contro, le particolari condizioni meteorologiche estive hanno prodotto un buon livello qualitativo sia per quanto riguarda i cereali, in termini di caratteristiche della granella, sia per il grado zuccherino delle barbabietole, sia per le produzioni frutticole estive, con conseguente apprezzamento della qualità ottenuta.

Le condizioni termiche dell'estate hanno ridotto l'incidenza di attacchi fungini; tuttavia, il quadro fitosanitario dell'annata 2003 presenta un'intensificazione degli attacchi di *Cydia molesta* su pesco e un'azione particolarmente virulenta sulle barbabietole esercitata da *Spodoptera Esigua*.

La riduzione delle rese per ettaro delle produzioni vegetali e il crollo nell'offerta di frutta hanno determinato un forte innalzamento delle quotazioni dei prodotti; l'elevato livello di remunerazione delle produzioni vegetali, se da un lato ha permesso di sopperire all'andamento estremamente negativo dell'annata, determinando un incremento della PLV per quasi tutti i comparti, dall'altro ha indotto una forte riduzione della domanda di prodotti ortofrutticoli, fortemente condizionata dal caro prezzi degli stessi.

L'andamento complessivo delle produzioni vegetali dell'Emilia-Romagna dunque, disastroso per tutte le colture per effetto della depressione delle rese unitarie, è da considerarsi soddisfacente in termini di PLV. Essa incrementa rispetto all'annata precedente (+ 6,2%): trascinanti nel settore sono i risultati positivi delle produzioni cerealicole (in particolare del mais, con notevole incremento degli investimenti e delle quotazioni) e delle orticole, il cui apprezzamento ha compensato le forti perdite di prodotto. Il comparto delle colture arboree si caratterizza per drastiche riduzioni delle produzioni raccolte, compensate comunque da buoni livelli di prezzo corrisposti ai prodotti, mentre l'apporto negativo alla PLV regionale delle piante industriali si deve attribuire al contemporaneo crollo delle superfici investite e delle rese ettariali (solo la canapa mostra un risultato in controtendenza).

Completa il quadro il settore vitivinicolo, sul quale l'andamento climatico ha agito deprimendo le potenzialità produttive, ma favorendo l'ottenimento di una buona qualità, il cui apprezzamento non ha però consentito una chiusura positiva della PLV (-0,2%).

E' di fondamentale importanza sottolineare che nel giugno 2003 i ministri europei dell'Agricoltura hanno approvato una radicale riforma della Politica Agricola Comunitaria: essa introduce un meccanismo di disciplina finanziaria (disaccoppiamento degli aiuti e modulazione) per rispettare i vin-

coli di bilancio dell'Unione allargata da qui al 2013, ma in particolare mira a rafforzare la posizione negoziale dell'UE nelle trattative in corso nell'ambito del WTO. Nell'ambito di tale riforma, sono state prese importanti decisioni influenti sui singoli settori, con la definizione dei prezzi di intervento e degli aiuti per ettaro da corrispondere ai produttori, e le relative modalità e condizioni di elargizione di tali sostegni.

### 9.1. Gli ortofrutticoli

**Frutta.** L'estate 2003 prevedeva la realizzazione degli aggiustamenti previsti per l'OCM ortofrutta in attesa della riforma vera e propria, programmata per il 2006. Tali aggiustamenti non hanno introdotto alcuna novità: non sono state concesse maggiorazioni dei contributi per azioni collettive allargate ad AOP o OP transnazionali; non è stato consentito il recupero di quanto non speso a favore di chi dimostra capacità di spesa; è stata rimandata anche l'ipotesi di consentire ai produttori maggior flessibilità per aderire a più OP secondo la specializzazione, in quanto si tratta di una modifica al regolamento.

E' inoltre importante ricordare che nell'annata 2003 è stata formulata dalla Commissione Europea una proposta di regolamento relativa ai livelli massimi di residui di prodotti fitosanitari sulle derrate ortofrutticole, così come, sempre in questa annata agricola, sono usciti dal commercio 400 principi attivi destinati al trattamento delle colture ortofrutticole.

La produzione di frutta 2003 ha risentito in modo particolare dei caratteri eccezionali del clima: le produzioni sono state fortemente compromesse dalle grandinate primaverili, che hanno provocato riduzioni molto accentuate soprattutto nelle drupacee, mentre la siccità estiva ha influito soprattutto sull'andamento produttivo di alcune orticole.

La produzione di **mele** dell'annata agricola trascorsa si è attestata sul milione e settecentomila quintali (tab. 9.1), facendo registrare un incremento quantitativo rispetto all'annata precedente (+9,1%) ed evidenziando la tendenza ormai strutturale alla riduzione delle superfici investite a meleto. Nonostante tale riduzione, il risultato produttivo si può considerare soddisfacente, anche rispetto a quello nazionale, che ha registrato un calo di produzione del 15% in perfetto accordo con l'andamento della produzione nell'UE, la più bassa registrata negli ultimi anni. Le gelate primaverili, che hanno inferto un colpo durissimo alla produzione dei fruttiferi emiliano-romagnoli, non hanno inciso in modo significativo sulla fase di allegagione, consentendo di ottenere un buon numero di frutti per pianta, anche se duran-

Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2002		2003			Var. % 2003/02			
	Superficie (ha) totale	Produzione raccolta (100 kg) in produz.	Superficie (ha) totale	Produzione raccolta (100 kg) in produz.	Superficie (ha) totale	Produzione raccolta (100 kg) in produz.	sup. totale	sup. in prod.	prod. raccolta
Melo	6.942	6.446	1.552.357	6.638	5.787	1.693.995	-4,4	-10,2	9,1
Pero	28.083	24.849	6.233.947	27.817	24.214	5.644.160	-0,9	-2,6	-9,5
Pesco	15.154	13.629	2.355.908	14.044	12.567	2.120.647	-7,3	-7,8	-10,0
Nettarine	15.751	14.072	2.560.470	16.277	14.286	2.253.475	3,3	1,5	-12,0
Susino	5.213	4.333	664.247	5.105	4.208	469.210	-2,1	-2,9	-29,4
Albicocco	4.631	4.407	645.190	4.789	4.345	338.345	3,4	-1,4	-47,6
Ciliegio	2.532	2.301	192.283	2.504	2.273	133.971	-1,1	-1,2	-30,3
Actinidia	3.634	3.036	637.633	3.397	2.729	487.543	-6,5	-10,1	-23,5
Loto	1.266	1.204	171.420	1.242	1.181	144.926	-1,9	-1,9	-15,5
TOTALE	83.206	74.277	15.013.455	81.815	71.561	13.307.693	-1,7	-3,7	-11,4

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie Regione Emilia-Romagna 2002.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).



te il periodo estivo il perdurare del clima siccitoso ha ridotto le pezzature. Le caratteristiche qualitative delle mele non hanno subito ulteriori peggioramenti per effetto di agenti patogeni; il quadro fitopatologico non ha presentato peculiarità rilevanti.

Nonostante l'andamento meteorologico non abbia depresso il risultato produttivo delle mele, evitandone una scarsa presenza sul mercato si sono registrati aumenti delle quotazioni particolarmente significativi per la varietà Golden Delicious, in netto rialzo rispetto alla scorsa annata (+26,1%); altrettanto significativo è il crollo delle quotazioni delle varietà del gruppo Gala, in controtendenza rispetto al 2002 (tab. 9.2).

Le pomacee hanno contribuito positivamente alla composizione della PLV del comparto delle produzioni vegetali; tuttavia, meno positivo è il bilancio dell'annata agricola 2003 per quanto riguarda la produzione di **pere**, prima coltura nel panorama frutticolo regionale. Il calo quantitativo (-9,5%) della produzione raccolta, attestatasi sui 5,5 milioni di quintali (tab. 9.1), è stato comunque compensato da buone quotazioni del prodotto che hanno determinato una PLV superiore a quella dell'anno precedente: le difficoltà di allegagione connesse all'alternanza produttiva, la ripercussione delle gelate primaverili sulle piante in produzione e l'azione delle elevate temperature estive hanno determinato una riduzione delle quantità prodotte, per effetto del minor numero di frutti e delle pezzature più piccole. Sul risultato produttivo non ha particolare incidenza la riduzione delle superfici investite, che per quest'anno è piuttosto esigua.

Da un punto di vista fitosanitario, si possono riscontrare ancora attacchi di *Erwinia Amylovora*: nonostante l'andamento climatico favorevole le infezioni di colpo di fuoco batterico si sono manifestate in modo generalizzato nei pereti, in particolare nelle aziende colpite dalle grandinate di fine maggio e giugno. L'andamento climatico caldo e asciutto ha mitigato successivamente la diffusione del batterio.

Poco diffusi sono stati gli attacchi di maculatura bruna, provocata da *Stemphylium vesicarium* in particolare su Abate. La ticchiolatura, dopo le infezioni di inizio aprile, non ha fatto registrare particolari problemi, così come contenuti sono stati gli attacchi di *Carpocapsa*.

Per quanto riguarda gli attacchi apportati da *Psilla*, si rileva la loro intensità nel mese di giugno; successivamente il controllo è stato più agevole grazie al contenimento naturale dell'avversità dovuto alle elevate temperature.

Tra gli insetti, la pressione di *Cydia molesta* sul pero non è stata particolarmente dannosa; è stata rilevata, al contrario, la presenza occasionale di danni, anche ingenti, causati da insetti secondari (ragnetto rosso, piralide, euzophera). In alcune aziende si segnalano attacchi anche rilevanti di tingi-

Tab. 9.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzione		2002 €/kg	2003 €/kg	Var. % 2003/02	Produzione		2002 €/kg	2003 €/kg	Var. % 2003/02
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,31	0,62	100,0	Albicocche:		1,11	1,49	34,2
	a pasta gialla, medie	0,39	0,66	69,2	Susine: Stanley		0,38	0,63	65,8
	a pasta gialla, tardive	0,34	0,59	73,5	President		0,50	0,73	46,0
Nettarine:	precoci	0,46	0,60	30,4	Gruppo Black		0,65	0,92	41,5
	medie	0,44	0,64	45,5	Ciliegie: Durone Nero I		2,99	2,85	-4,7
	tardive	0,36	0,55	52,8	Actinidia:		0,60	0,71	18,3
Pere:	William	0,38	0,36	-5,3	Meloni:		0,18	0,37	105,6
	Max Red Bartlett	0,39	0,40	2,6	Cocomeri:		0,09	0,20	122,2
	Abate Fétel	0,54	0,57	5,6	Fragole: in cestini		1,32	1,54	16,7
	Conference	0,47	0,44	-6,4	Cipolle: Bianca		0,12	0,21	75,0
Mele:	Decana del Comizio	0,39	0,50	28,2	Dorata		0,13	0,15	15,4
	gruppo Gala	0,42	0,34	-19,0	Patate: in natura		0,08	0,21	162,5
	Delicious Rosse	0,29	0,31	6,9					
	Golden Delicious	0,23	0,29	26,1					
	Imperatore	0,22	0,24	9,1					

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per Durone Nero I e Delicious Rosse: Ismea

Fonte per meloni, cocomeri e fragole: Bozza PLV 2003 Regione Emilia-Romagna.

de, che hanno causato gravi danni sulla vegetazione (decolorazione e fillopotosi anticipata). Infine, si segnala la comparsa di una nuova patologia, conosciuta come cancro da valsa.

Sotto il profilo commerciale, la scarsa produzione di pere nell'ambito comunitario ha provocato una riduzione dell'offerta complessiva di questo prodotto. La contrazione generalizzata ha agevolato il collocamento sul mercato del prodotto italiano, che ha incontrato maggiori problemi di apprezzamento per le pezzature ridotte, mentre ha spuntato buone quotazioni per le pezzature più grandi. Particolarmente positivo è l'andamento delle quotazioni per la Decana del Comizio (+28,2%) (tab. 9.2).

Nell'ambito di un'annata agraria contraddistinta da produzioni inferiori alla media e da rese ridotte, una nota positiva proviene dalla campagna della Pera IGP, che attualmente occupa il 3% della superficie pericola (300% in più rispetto al triennio precedente): attraverso l'indicazione geografica è stata perseguita la valorizzazione delle caratteristiche qualitative di questo prodotto, che risulta particolarmente apprezzato in Italia ed all'estero ed è ben assorbito dai canali distributivi.

A fronte della volontà di tutelare attraverso un marchio le caratteristiche qualitative e di tipicità della Pera IGP, ha destato stupore l'introduzione, da parte della Commissione Europea, di un regolamento volto a modificare lo standard qualitativo delle pere prodotte in Emilia-Romagna, declassandole per via della loro caratteristica rugginosità: per le categorie commerciali Extra e Prima è richiesta la totale assenza di rugginosità.

Molto più marcatamente di quanto abbia fatto con le pomacee, il profilo climatico dell'annata 2003 ha inciso in modo piuttosto intenso sulla produzione delle drupacee: i fruttiferi di questa famiglia hanno fatto registrare netti crolli produttivi, che con l'**albicocco** hanno raggiunto quasi il 50% di scarto negativo rispetto alla produzione 2002, fermandosi a 338 mila quintali (tab. 9.1). Le gelate tardive hanno provocato perdite ingenti di fiori, e una conseguente marcata riduzione dell'offerta; tale calamità ha colpito quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, ad eccezione di Spagna e Grecia.

La drastica riduzione delle disponibilità di prodotto ha contribuito ad un forte innalzamento delle quotazioni delle albicocche sul mercato (+34,2%) (tab. 9.2), ma non ha consentito di compensare in valore le perdite subite (-16,8% PLV), nonostante per l'albicocco si fosse registrato un incremento delle superfici investite.

Altrettanto ingenti sono state le perdite registrate a carico di **ciliegie** e **susine** (per entrambe sono state registrate perdite in raccolta attorno al 30% rispetto al 2002) (tab. 9.1). Le prime hanno risentito in modo particolare dell'azione combinata delle gelate primaverili e delle grandinate, che hanno

flagellato le zone vocate in prossimità del periodo di raccolta, agendo in modo più distruttivo sulle cultivar precoci e provocando uno scadimento qualitativo dei frutti raccolti. Si aggiunga alla situazione, già decisamente compromessa, il manifestarsi di attacchi di monilia in fioritura e di diffusi disseccamenti provocati da *Armillaria*, il cui sviluppo è stato favorito da una primavera fredda e piovosa.

A tale scadimento qualitativo non ha corrisposto una riduzione delle quotazioni del prodotto sul mercato (in una considerazione complessiva del comparto cerasicolo, si riscontra un incremento dei prezzi medi delle ciliegie del 9,5%; fa eccezione la qualità Durone Nero I, che nell'arco dell'annata ha subito un deprezzamento); tuttavia, le buone quotazioni hanno solo parzialmente compensato l'ingente perdita in valore della coltura (-25,7%) (tab. 9.2).

Per quanto riguarda la produzione di susine, l'andamento climatico bizzarro ha indotto una drastica riduzione del numero dei frutti, incidendo anche sulla loro pezzatura soprattutto laddove era preclusa la possibilità di sfruttare risorse idriche per l'irrigazione; la scarsa presenza di prodotto sul mercato ha determinato, per le diverse varietà, buone quotazioni (+40-65% rispetto all'annata 2002), anche se non sono risultate sufficienti a conferire al bilancio annuale della coltura un andamento positivo (-10% PLV). L'elevata quotazione di alcune drupacee rischia tuttavia di agevolare l'ingresso e l'affermazione sul mercato di prodotti provenienti da altre regioni d'Italia e d'Europa, per via di un prezzo più concorrenziale.

Tra le drupacee, **pesche e nettarine** hanno subito le perdite minori, in termini quantitativi, rispetto alle altre specie. Tuttavia, anche in questo caso si assiste alla riduzione delle produzioni, che si attestano sui 2,1 milioni – 2,2 milioni di quintali per entrambe, con cali quantitativi del 10-12% rispetto alla produzione raccolta nel 2002 (tab. 9.1).

Le gelate tardive hanno ridotto il numero dei frutti giunti a maturazione; le elevate temperature estive, tuttavia, hanno consentito l'ottenimento di un prodotto di ottimo profilo organolettico, e la scarsità di offerta riscontrata su tutti i mercati dell'Unione ha favorito il collocamento delle quantità attraverso una positiva campagna di commercializzazione. Unico paese europeo a non aver risentito delle gelate e ad aver garantito la disponibilità del prodotto è la Spagna, che continua ad investire terreni a pescheto, mentre in Emilia-Romagna quest'anno si registra una flessione negativa negli investimenti complessivi (-7% circa).

Il calo produttivo di pesche e nettarine è stato ampiamente compensato dai prezzi corrisposti ai produttori: gli incrementi ingenti delle quotazioni (dal 30% al 100% in più rispetto al 2002, con risultati migliori per le cultivar

precoci nel caso delle pesche e, al contrario, maggiori incrementi di quotazione per le cultivar tardive nel caso delle nettarine) hanno ampiamente risollevato il bilancio commerciale delle due colture (tab. 9.2).

Il quadro fitosanitario relativo a pesche e nettarine risulta caratterizzato dalla presenza di attacchi particolarmente intensi di *Cydia molesta* e di *Sharka*. Nel 2003 si sono verificate condizioni di temperatura molto elevate, accompagnate da prolungata siccità. La situazione è risultata favorevole per *Cydia molesta*, mentre ha inibito il proliferare di marciumi prodotti da *Monilia*, che ha agito in fioritura provocando il disseccamento di alcuni rami misti. È stata riscontrata, nell'annata in corso, una dannosità eccezionalmente elevata di *Euzophera bigella*, e sono stati rilevati alcuni casi di pullulazioni di *Tetranychus urticae* nelle zone di Ravenna, Forlì e Cesena. Il clima siccitoso ha inibito l'azione delle avversità fungine; tuttavia, particolare rilievo ha assunto sul pesco il *Nerume*, fungo da sempre presente nell'ambiente emiliano-romagnolo, ma con manifestazioni sporadiche e livelli di danno contenuti. Recentemente invece sono giunte segnalazioni di gravi danni provocati da questo patogeno.

Come precedentemente premesso, particolare vivacità hanno manifestato, nell'annata 2003, gli attacchi di *Sharka* (vaiolatura delle drupacee). Il problema non è purtroppo di facile risoluzione nella regione; il particolare andamento stagionale, caratterizzato da alte temperature e da prolungata siccità, ha reso più difficile la ricerca dei sintomi della virosi: i risultati riscontrati hanno messo in evidenza l'insorgenza di nuovi focolai e la comparsa della patologia, per la prima volta, in alcuni pescheti dell'imolese, ed hanno riconfermato la situazione dell'area romagnola come quella più critica, per via della presenza, nel pesco, del più pericoloso ceppo virale "M" che è diffuso in natura in modo più rapido.

Le ripercussioni dell'andamento climatico del 2003 sono state ingenti, oltre che sulle drupacee, anche sull'**actinidia**: le gelate primaverili, oltre alla riduzione delle superfici investite, hanno depresso la produzione (tab.9.1), provocando una riduzione delle rese e delle pezzature dei frutti, sulle quali ha inciso notevolmente anche la mancanza dell'apporto idrico.

Una positiva campagna di commercializzazione, caratterizzata dall'esaurimento del prodotto neozelandese e dalla limitata disponibilità di prodotto italiano, ha consentito di spuntare buone quotazioni sul mercato (tab. 9.2), senza però riuscire a dare segno positivo al bilancio della PLV della coltura (-2,6%). L'inizio di tale campagna ha visto il tentativo di fronteggiare i fenomeni speculativi dell'apertura mediante la fissazione di 9,5 gradi brix quale condizione per l'immissione del prodotto sul mercato.

Da sottolineare è la presenza, riscontrata in pochi individui, di una nuova

fitopatìa, definita “elefantiasi”, che inducendo la formazione di foglie clorotiche e di ridotte dimensioni, determina la formazione di frutti piú piccoli, rotondi e privi delle caratteristiche idonee per la commercializzazione.

**Ortaggi.** A fronte di un crollo pressoché generalizzato delle quantità di prodotto ottenute, il **pomodoro da industria**, il cui risultato produttivo rimane inferiore rispetto ai volumi di produzione programmati con l’industria di trasformazione per l’anno 2003, presenta comunque un incremento di produzione rispetto al 2002 (+13,7%), attestandosi approssimativamente sui 17 milioni di quintali (tab. 9.3).

Il risultato produttivo, risollevato per effetto dell’incremento delle superfici investite e della resa ettariale, ma comunque deficitario se raffrontato con le quote di produzione definite ad inizio campagna, è stato determinato dal particolare andamento climatico del 2003: la prolungata siccità e le alte temperature di maggio e giugno hanno depresso lo sviluppo vegetativo provocando elevate percentuali di aborti fiorali. Lo stadio di maturazione delle piante sopravvissute è stato caratterizzato da fenomeni di assolutura e di conseguente riduzione del contenuto in licopene della bacca; per effetto del bilancio termico, tale stadio fenologico è stato velocizzato e concentrato, così da costringere i produttori alla raccolta anticipata. Il prodotto ottenuto ha mostrato pezzatura ridotta e scarsa colorazione, con grado rifrattometrico sufficiente, ma al di sotto dei valori normali dell’areale e del periodo; tuttavia, le caratteristiche possedute e l’assenza di marciumi ne hanno determinato una buona resa alla trasformazione.

L’andamento climatico ha avuto ripercussioni sulla situazione fitopatologica: la siccità ha contenuto la proliferazione di *Phytophthora infestans*, mentre sul pieno campo le temperature e l’umidità hanno determinato condizioni simili a quelle delle serre, tali da indurre sintomi fogliari di Cladosporiosi nelle piante dell’areale parmense.

Il diffuso defogliamento delle coltivazioni è da attribuirsi, invece, alla presenza di *Pseudomonas syringae* pv. *Tomato*, che ha ridotto la funzione clorofilliana e agito negativamente sulla qualità dei frutti.

Inserita nel mercato globale, la produzione italiana di pomodoro da industria nell’anno 2003 ha recuperato la sua competitività nei confronti del pomodoro cinese: diminuite, a livello mondiale, le quantità di prodotto raccolto, si è determinata una riduzione globale dell’offerta con conseguente rialzo dei prezzi (ragione dell’incremento della PLV 2003 del pomodoro da industria dell’Emilia-Romagna); l’innalzamento delle quotazioni ha interessato anche il pomodoro cinese, nei confronti del quale il prodotto italiano ha recuperato concorrenzialità per via dell’avvicinarsi dei due valori di prezzo.

Legata al pomodoro da industria è la vicenda del fallimento della Cirio,

Tab. 9.3 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2002				2003				Var. % 2003/02			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	234	-	21.774	-	235	-	20.498	-	0,4	-5,9	-	-
Asparago	1.041	12,0	62.448	840	1.027	12,0	63.241	840	-1,3	1,3	0,0	0,0
Basilico	-	12,3	-	2.410	-	12,2	-	2.630	-	-	-0,8	9,1
Bietola *	169	31,5	68.220	14.205	163	30,5	63.320	14.305	-3,6	-7,2	-3,2	0,7
Carciofo	166	-	6.482	-	172	-	6.710	-	3,6	3,5	-	-
Carota	2.812	-	1.193.480	-	2.125	-	1.059.920	-	-24,4	-11,2	-	-
Cavolfiore *	185	-	48.580	-	182	-	47.335	-	-1,6	-2,6	-	-
Cavolo cappuccio *	119	-	42.600	-	111	-	42.410	-	-6,7	-0,4	-	-
Cavolo verza *	58	-	18.040	-	54	-	16.140	-	-6,9	-10,5	-	-
Cetriolo da mensa	56	83,7	22.550	70.234	63	80,5	27.150	69.337	12,5	20,4	-3,8	-1,3
Cipolla	3.032	-	1.178.605	-	3.095	-	942.140	-	2,1	-20,1	-	-
Cocomero	2.041	11,0	934.440	3.960	1.725	12,2	794.550	4.250	-15,5	-15,0	10,9	7,3
Fagiolo - Fagiolino	3.767	18,1	351.295	4.998	4.305	18,6	299.382	5.148	14,3	-14,8	2,8	3,0
Fava per legume fresco	27	-	1.066	-	26	-	894	-	-3,7	-16,1	-	-
Finocchio	340	1,0	78.380	170,0	317	4,0	70.600	1.450	-6,8	-9,9	-	-
Fragola	1.011	193,3	231.030	48.539	862	188,3	197.035	51.646	-14,7	-14,7	-2,6	6,4
Indivia	340	91,1	102.320	25.540	291	70,9	95.754	19.760	-14,4	-6,4	-22,2	-22,6
Lattuga	1.528	212,0	395.220	65.768	1.108	95,6	300.860	39.937	-27,5	-23,9	-54,9	-39,3
Melanzana	83	55,1	36.950	34.280	85	42,9	36.190	32.021	2,4	-2,1	-22,1	-6,6

Tab. 9.3 - Continua

Coltivazioni	2002				2003				Var. % 2003/02			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.703	251,0	409.665	74.020	1.557	255,8	469.300	70.190	-8,6	14,6	1,9	-5,2
Patata comune	7.753	-	2.408.232	-	7.150	-	1.387.500	-	-7,8	-42,4	-	-
Peperone	84	23,9	22.760	9.982	82	29,4	22.360	17.084	-2,4	-1,8	23,0	71,1
Pisello fresco	3.044	-	216.765	-	3.815	-	201.348	-	25,3	-7,1		
Pomodoro	584	96,0	365.500	71.380	526	75,5	315.300	65.120	-9,9	-13,7	-21,4	-8,8
Pomodoro da industria	29.780	-	14.926.192	-	31.534	-	16.967.355	-	5,9	13,7	-	-
Prezzemolo	33	3,2	7.590	1.229	30	3,2	6.900	1.228	-9,1	-9,1	0,0	-0,1
Radicchio	802	5,4	211.805	1.552	730	8,7	152.730	2.810	-9,0	-27,9	61,7	81,1
Ravanello	36	24,5	9.540	12.575	35	17,5	9.100	10.215	-2,8	-4,6	-28,6	-18,8
Sedano *	152	21,5	84.435	15.520	108	10,8	68.690	10.725	-28,9	-18,6	-50,0	-30,9
Spinacio *	602	-	123.210	-	447	-	91.175	-	-25,7	-26,0		
Valeriana	-	13,0	-	2.250	-	15,0	-	3.520	-	-	15,4	56,4
Zucche e zucchine	1.027	62,7	200.250	25.310	1.066	66,3	256.571	28.028	3,8	28,1	5,7	10,7
Altre in serra	-	78,0	-	16.250	-	70,0	-	22.000	-	-	-10,3	35,4

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).

\* Fonte dati 2003: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.



alla quale conferiscono molteplici produttori. A parte le garanzie di pagamento della materia prima conferita per il 2003, il futuro della multinazionale e dei marchi ad essa collegati appare incerto.

L'analisi del comparto orticolo mette ancora una volta in evidenza l'azione condizionante del clima sulle colture: la produzione di **patate**, significativa nel comparto, ha risentito della siccità estiva che ha dato origine a riduzione di pezzatura, anomalie nella conformazione e nella serbevolezza dei tuberi; se a questi fattori si aggiunge il calo delle rese ettariali, si evince che la produzione di patate ha subito una flessione notevole (-42%), ulteriormente accentuata dalla riduzione delle superfici investite (tab. 9.3). Nonostante l'andamento negativo in termini di volumi, la commercializzazione dei tuberi ha spuntato prezzi molto elevati (+162%) (tab. 9.2), dando così luogo ad un incremento notevole della PLV (+37,5%).

L'utilizzo del marchio Selenella per la commercializzazione dei tuberi del Consorzio della Patata di Bologna conferisce al prodotto una maggiore visibilità, e può consentirgli di spuntare prezzi più alti in relazione alle caratteristiche qualitative delle patate prodotte durante l'annata (contenuto in selenio); la Camera di commercio di Modena ha istituito quest'anno il marchio collettivo "Patata di Montese", che conferisce una migliore visibilità e caratterizzazione del prodotto, ponendo l'accento sulla sua tipicità.

L'analisi del quadro fitosanitario evidenzia come l'estate 2003, caratterizzata da un andamento climatico caldo e siccitoso, se da un lato ha visto una minore incidenza di alcune patologie della patata come la peronospora e la rizottoniosi, dall'altro è stata favorevole alla comparsa, in qualche azienda dell'Emilia-Romagna, di due malattie fungine non molto comuni: il "mal dello sclerozio", causato da *Sclerotium rolfsii*, e il "marciume carbonioso", causato dal patogeno fungino *Macrophomina phaseolina*. Entrambe le patologie sono favorite da temperature elevate.

Nelle annate passate in Emilia-Romagna si sono verificati solo casi sporadici di "mal dello sclerozio", mentre il "marciume carbonioso" può essere considerato una novità.

Andamento negativo si riscontra per quanto riguarda la produzione di **ci-polle**: cotte dal sole, hanno subito una drastica riduzione dei quantitativi prodotti (-20%) per effetto del crollo della resa unitaria, nonostante un lieve aumento delle superfici investite (tab. 9.3). Le quotazioni del prodotto, tuttavia, in forte incremento (+75 % per la cipolla bianca) (tab. 9.2), hanno prodotto un bilancio estremamente positivo della PLV (+52%).

E' importante ricordare che il marchio Selenella, con cui sono commercializzate le patate del Consorzio di Bologna caratterizzate da elevato contenuto di selenio, viene utilizzato anche per la commercializzazione di 60 mila

quintali di cipolle prodotte in regione, aventi anch'esse un determinato contenuto di selenio. La differenziazione del prodotto costituisce quindi uno strumento indispensabile per la valorizzazione dello stesso e per un suo maggiore apprezzamento sul mercato.

Le condizioni meteorologiche che hanno influenzato le rese e i volumi di produzione della maggior parte delle orticole, hanno influito anche sulla campagna della **fragola** per l'anno 2003, senza peraltro inficiare il risultato positivo conseguito al termine della stessa.

La difficoltà di reperimento di manodopera al momento della raccolta e i costi ad essa connessi hanno condotto ad una riduzione delle superfici investite, sia in serra che in piena aria, con conseguente riduzione dei quantitativi prodotti (calo complessivo del 14,7%) (tab. 9.3).

Avviatasi con la riduzione delle superfici da un lato e qualche scempenso per via del freddo dall'altro, la campagna della fragola ha dovuto fare i conti con i competitori del Mezzogiorno e con l'ingresso del prodotto spagnolo, che tuttavia non ha inciso significativamente per le difficoltà di produzione legate agli eventi climatici che ne hanno determinato una flessione nei volumi. Le alte temperature di maggio hanno indotto una più rapida maturazione del prodotto, ma nonostante i vari fattori incidenti, il buon apprezzamento del prodotto sul mercato (+17% circa) (tab. 9.2) ha consentito alle fragole di chiudere il bilancio della PLV 2003 con segno positivo (+5,1%)

Come per molte produzioni vegetali, anche per le fragole il mercato impone la ricerca di cultivar che risultino più appetibili per il target di consumatori a cui il prodotto è destinato. Il contenuto in zuccheri, il grado rifrattometrico e l'aroma costituiscono parametri di caratterizzazione delle nuove scelte varietali, tra le quali si annovera la varietà Queen, introdotta nel Cesenate e caratterizzata da elevato tenore zuccherino, buon equilibrio tra zuccheri e acidi, consistenza della polpa e colore brillante.

Il quadro dell'orticoltura emiliano-romagnola si completa con l'analisi dei risultati di **melone e cocomero**. Entrambi registrano un andamento positivo nel 2003: per il **melone**, il calo delle superfici investite in piena aria (a cui corrisponde, di contro, un leggero incremento della superficie in serra) non ha inficiato il risultato produttivo finale (+14,6%) (tab. 9.3), sostenuto da un notevole incremento delle rese (300 quintali per ettaro) e ulteriormente accentuato da un raddoppiamento delle quotazioni sul mercato (+105,6%) (tab. 9.2), che ha ovviamente determinato un bilancio estremamente positivo per la PLV (+136%).

L'inizio della campagna del melone ha visto il prodotto emiliano coltivato in serra sovrapporsi a quello siciliano, in ritardo di 20 giorni; le quotazioni di mercato sono perciò inizialmente scese, a volte al di sotto dei costi di pro-

duzione. Il recupero dei prezzi si è avuto con la raccolta sul prodotto dei tunnel piccoli, che hanno segnato un bilancio positivo, non inficiato da problemi fitosanitari, ed hanno contribuito al buon andamento dell'annata insieme alla coltura in pieno campo (più negativo il risultato del prodotto in serra, con una riduzione della produzione del 5 %).

Per quanto riguarda il **cocomero**, il calo degli investimenti in piena aria a cui è corrisposto un calo di produzione di analogo valore percentuale (- 15% circa) non ha influito negativamente sull'andamento complessivo della coltura (tab. 9.3): le rese per ettaro non sono state elevate (350 quintali per ettaro), ma l'incremento di superfici investite a cocomero in serra da un lato (con parallelo incremento del 7% dei volumi prodotti) e il mantenimento, durante tutta la campagna, di un elevato valore delle quotazioni (tab. 9.2), mai basse nemmeno in corrispondenza dei picchi produttivi (variazione di prezzo pari a +122% rispetto allo scorso anno) hanno permesso alla coltura di chiudere l'annata con un incremento del valore della produzione prossimo al 90%.

Le prospettive future delle due cucurbitacee passano sicuramente attraverso la certificazione di prodotto e l'individuazione di cultivar con caratteristiche consone alle esigenze del consumatore: per quanto riguarda il cocomero, l'eccessivo peso delle cultivar di grossa taglia ha indirizzato la ricerca verso l'ottenimento di un prodotto meno pesante, con buccia grossa e alta qualità, più adatto alle richieste del mercato.

## **9.2. La vite e il vino**

L'andamento meteorologico dell'annata agraria 2003 ha avuto forte influenza sulla produzione vitivinicola italiana. Il clima particolarmente siccitoso che ha accompagnato la maturazione delle uve fino alla loro raccolta ha inciso notevolmente sulle caratteristiche qualitative, oltre che quantitative, della produzione ottenuta.

Iniziata sotto i migliori auspici per effetto di una stagione autunno-invernale che aveva consentito di incamerare nel terreno riserve di acqua, e proseguita positivamente con un mese di maggio caldo che aveva assecondato l'accrescimento dei germogli, l'annata agraria si è caratterizzata per un'estate estremamente calda e secca.

Le somme termiche giornaliere hanno raggiunto e superato i valori medi del periodo, perciò il fabbisogno delle colture in termini di gradi-giorno necessari per giungere alla maturazione di raccolta è stato soddisfatto in tempi molto ridotti, provocando pressoché in tutto il territorio regionale l'anticipazione della raccolta. Tale anticipazione si è resa necessaria anche per evitare

che le elevate temperature compromettessero eccessivamente il profilo qualitativo del prodotto raccolto: l'accentuata siccità ha determinato avvizzimento degli acini e riduzione complessiva del peso dei grappoli, colpendo in modo particolare le colture in condizioni di maggiore stress idrico, e il ritardo della raccolta avrebbe potuto inficiare in modo serio anche il risultato qualitativo. Le alte temperature, infatti, portano alla degradazione degli acidi, in particolare di quello malico, ed esercitano azione negativa anche sul profilo aromatico del vino. L'eccessiva traspirazione indotta dalla siccità, inoltre, riduce il contenuto d'acqua degli acini aumentando la concentrazione degli zuccheri all'interno per perdita d'acqua piuttosto che per sintesi effettiva. Questo fattore, oltre a determinare la succitata riduzione del peso del prodotto raccolto, ha avuto ripercussioni sulla resa in mosto.

Da un punto di vista fitosanitario, l'annata 2003 è stata caratterizzata da livelli contenuti degli attacchi delle crittogame che solitamente colpiscono la vite; anche il mal dell'esca non ha fatto registrare problemi significativi.

Maggiore attenzione hanno richiesto gli insetti, anche se la tignoletta è stata ben controllata, ed è stato arginato abbastanza efficacemente il fenomeno della flavescenza dorata.

Alla luce di quest'ultima considerazione, si può perciò affermare che l'annata 2003 ha portato all'ottenimento di un prodotto di buona qualità, pur senza raggiungere livelli di eccellenza per quanto visto in precedenza (degradazione dell'acidità, riduzione dei profumi per effetto della maturazione accelerata delle uve).

Da un punto di vista quantitativo, la produzione raccolta, prodotta su una superficie mantenutasi pressoché inalterata rispetto al 2002, si attesta attorno ai 7 milioni 400 mila quintali di uva (tab. 9.4), con una riduzione del 5% circa rispetto all'anno precedente (la considerazione del dato ripartito a livello provinciale evidenzia un incremento notevole della produzione di uva e di vino nel territorio ferrarese; al contrario, tutte le altre province si caratterizzano per un andamento negativo, in sintonia con il dato regionale complessivo, particolarmente accentuato nelle province di Piacenza e Rimini). Da tale produzione sono stati ottenuti circa 5 milioni di ettolitri di vino (-6,5% rispetto al 2002), quantitativo modesto rispetto alle normali potenzialità produttive.

Alla luce di quanto precedentemente affermato circa la qualità della produzione vinicola, è importante sottolineare che a fronte di un risultato quantitativo depresso dall'andamento climatico, le quotazioni della materia prima sui mercati si sono attestate su livelli soddisfacenti (ad eccezione dell'uva bianca a I.G.T. di colle, per la quale si è riscontrato un deprezzamento pari all'8% circa) (tab. 9.5).

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie totale * (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2003/02		
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.322	6.289	509.632	433.108	464.000	433.100	329.440	294.500	-0,5	-15,0	-10,6
Parma	1.005	1.030	116.820	110.554	116.500	110.300	85.200	78.300	2,5	-5,4	-8,1
Reggio E.	8.798	8.843	1.387.240	1.360.300	1.288.000	1.270.000	915.000	900.000	0,5	-1,9	-1,6
Modena	8.150	8.156	1.399.870	1.373.952	1.396.200	1.370.452	1.072.206	1.021.857	0,1	-1,9	-4,7
Bologna	7.873	7.956	966.930	868.000	966.930	868.000	647.900	581.600	1,1	-10,2	-10,2
Ferrara	755	741	71.100	90.200	70.000	89.298	49.000	63.140	-1,9	26,9	28,9
Ravenna	16.940	17.040	2.450.000	2.400.000	2.265.000	2.215.000	1.721.400	1.617.025	0,6	-2,0	-6,1
Forlì	7.092	7.169	600.000	550.000	574.000	531.000	420.000	382.320	1,1	-8,3	-9,0
Rimini	3.317	3.347	285.000	215.912	285.000	215.000	199.500	152.000	0,9	-24,2	-23,8
<b>TOTALE</b>	<b>60.252</b>	<b>60.571</b>	<b>7.786.592</b>	<b>7.402.026</b>	<b>7.425.630</b>	<b>7.102.150</b>	<b>5.439.646</b>	<b>5.090.742</b>	<b>0,5</b>	<b>-4,9</b>	<b>-6,4</b>

\* Comprensiva degli impianti non in produzione.

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Regione Emilia-Romagna-Assessorato Agricoltura.

Fonte dati Uva vinificata 2002 e 2003: Istat.

Tab. 9.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2003/02	Mensili min. nel 2003	Mensili max nel 2003
	2002	2003			
<b>Uva bianca di pianura</b> (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,20	0,25	24,1		
<b>Uva bianca a I.G.T. di colle</b> (provincia di Bologna) (€/kg)	0,38	0,35	-7,9		
<b>Uva lambrusco di pianura</b> (provincia di Modena) (€/kg)	0,31	0,32	4,1		
<b>Vino bianco da tavola gr. 11/12</b> (€/ettogrado)	2,79	3,48	24,7	3,43	3,60
<b>Vino rosso da tavola gr. 11/12</b> (€/ettogrado)	3,39	4,33	27,7	4,28	4,52
<b>Vino lambrusco di Sorbara D.O.C.</b> (provincia di Modena) (€/ettogrado)	4,58	7,08	54,5	6,25	7,40
<b>Vino Sangiovese D.O.C.</b> (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	6,32	6,19	-2,0	4,39	7,23
<b>Vino Trebbiano D.O.C.</b> (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	3,20	3,47	8,3	3,00	4,00
<b>Vino Reno Pignoletto D.O.C.</b> (provincia di Bologna) (€/ettogrado)	7,00	7,20	2,9	7,20	7,20

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda le quotazioni dei vini, mentre si riscontra il deprezzamento sul mercato del Sangiovese (-2%), si notano invece gli incrementi delle quotazioni di tutti gli altri vini a denominazione d'origine considerati in questo capitolo (particolarmente significativo è l'apprezzamento del Lambrusco, che quest'anno ha presentato una qualità eccellente, grazie anche agli apporti irrigui di soccorso). Analogo andamento si riscontra per le quotazioni del vino da tavola, che rispetto al 2002 mostrano incrementi significativi.

La composizione della produzione vinicola dell'Emilia-Romagna, costituita per il 59% da vini rossi o rosati, si ripartisce tra vini VQPRD (a denominazione d'origine, che costituiscono il 30% della produzione complessiva del 2003), vini a indicazione geografica (38%) e vini da tavola (32%).

La ripartizione dei prodotti ottenuti dalla vinificazione permette di articolare ulteriormente le considerazioni relative al comparto vitivinicolo: si manifestano in calo la produzione di vino a indicazione geografica e quella di vino da tavola, con particolare incidenza, sul risultato percentuale di entram-

be le produzioni, del calo dei vini rossi e rosati rispetto ai bianchi. Manifesta invece andamento crescente la produzione di vino a denominazione d'origine.

L'accresciuto peso sulla produzione complessiva dei vini DOC/DOCG, l'incremento della gradazione alcolica media e l'apprezzamento di alcune tipologie di vini non hanno tuttavia permesso di chiudere positivamente il bilancio della PLV del settore vitivinicolo (-0,2%).

In ultima istanza, è opportuno ricordare che dal 1° agosto 2003 è divenuta obbligatoria l'apposizione dell'etichetta europea sul vino, volta a tutelare ed informare il consumatore circa la denominazione del vino, la provenienza della materia prima, il volume in alcool e il nome dello spedizioniere o dell'importatore. Si completa così l'intera riforma del settore vinicolo, comprendente anche gli aiuti alla ristrutturazione dei vigneti.

### 9.3. I cereali

Nel 2003 è stata approvata la riforma di medio termine della PAC, che coinvolge al suo interno anche il settore cerealicolo. Punti salienti della riforma, come ampiamente riportato nel capitolo 2, sono rappresentati da tre tipologie di interventi: tagli sugli aiuti diretti ai produttori da destinare allo sviluppo rurale (in vigore dal 2005), riduzione dei pagamenti diretti agli agricoltori da destinare al finanziamento di future riforme di mercato ed aiuto unico per azienda, svincolato dalla produzione e calcolato sulla base degli investimenti del triennio 2000-2002.

Significativo è, per l'Emilia-Romagna e il suo comparto cerealicolo, il decollo, in questa annata agraria, della più grande organizzazione di produttori italiana nel settore dei seminativi: Esperia, nata dall'alleanza tra il Consorzio Agrario interprovinciale di Modena e Bologna e la cooperativa Terremere di Ravenna, con l'obiettivo di aggregare l'offerta di cereali e oleaginose, per soddisfare le esigenze dell'industria e degli stessi produttori.

Il comparto cerealicolo regionale ha risentito, come peraltro tutte le produzioni vegetali, dell'andamento climatico piuttosto anomalo. Per effetto della siccità estiva, le produzioni hanno subito una decurtazione delle quantità prodotte, alla quale, in alcuni casi, è tuttavia corrisposto un buon livello qualitativo.

Per quanto riguarda il **frumento tenero**, l'andamento meteorologico ha fortemente influenzato sia le caratteristiche qualitative del prodotto che il volume di produzione: le elevate piogge del periodo autunnale e invernale hanno provocato fenomeni di asfissia radicale diffusi e un'intensa liscivia-

Tab. 9.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2003/2002		
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	207.650	167.480	57,5	52,5	11.941.690	8.797.034	-19,3	-8,7	-26,3
Frumento duro	24.030	21.514	53,3	52,3	1.259.020	1.120.817	-10,5	-1,9	-11,0
Orzo	34.800	35.101	47,8	44,3	1.663.250	1.554.486	0,9	-7,3	-6,5
Mais da granella	108.965	139.960	93,9	76,0	10.234.285	9.760.285	28,4	-19,1	-4,6
Sorgo da granella	20.520	17.281	75,3	59,6	1.537.600	1.029.529	-15,8	-20,8	-33,0
Avena	683	1.625	32,10	25,6	21.765	41.678	137,9	-20,2	91,5
Riso *	6.994	6.552	63,5	55,6	443.834	364.195	-6,3	-12,4	-17,9
TOTALE	403.642	389.513	-	-	27.101.444	22.668.024	-3,5	-	-16,4

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).

\* Fonte dati 2003: Bozza PLV 2003 Regione Emilia-Romagna.

zione dell'azoto, portando la coltura ad uno stato di sofferenza e penalizzando l'accumulo di sostanza proteica. Le basse temperature della primavera hanno determinato rallentamenti nelle fasi di spigatura e fioritura, mentre la siccità estiva ha accelerato lo sviluppo e la maturazione delle spighe, con riduzione del periodo di riempimento della granella e conseguente riduzione della produzione.

Tuttavia, nonostante le condizioni climatiche avverse, i parametri qualitativi della granella (in termini di contenuto proteico) sono soddisfacenti, così come si può ritenere positivo l'andamento fitosanitario. L'incidenza delle malattie fungine nella campagna 2003 è stata piuttosto ridotta, l'assenza di piogge in fioritura ha inibito gli attacchi di fusariosi sulla spiga, l'oidio ha fatto registrare infezioni di lieve intensità. Azione più intensa, ma non preoccupante, è stata esercitata dalla ruggine bruna.

All'interno di questo quadro, l'analisi dell'andamento del frumento tenero mette in evidenza un forte calo della produzione, attestatosi su 8 milioni 800 mila quintali (circa 26% in meno rispetto al 2002), decisamente connesso alla notevole riduzione delle superfici investite (quasi 20%) e delle rese ettariali (tab. 9.6). Sul crollo degli investimenti hanno sicuramente influito negativamente le basse quotazioni di prodotto stabilitesi in concomitanza del periodo di scelta degli ordinamenti colturali per la campagna successiva (tab. 9.7); le basse rese trovano spiegazione nel particolare andamento climatico



Tab. 9.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 03/02	Media campagna 03/02	Media campagna 03/02	Var. % camp.
	2002	2003				
<b>Frumento tenero</b>						
Fino	14,09	14,86	5,5	13,34 (lug.-dic.)	16,67 (lug.-dic.)	25,0
<b>Frumento duro</b>						
Fino nazionale prod. Nord (a)	18,12	18,29	1,0	16,90 (lug.-dic.)	18,77 (lug.-dic.)	11,1
<b>Mais</b>						
Nazionale comune (b)	14,10	14,95	6,0	13,58 (ott.-dic.)	17,69 (ott.-dic.)	30,3
<b>Orzo</b>						
Nazionale pesante (b)	13,43	14,75	9,8	13,02 (lug.-dic.)	16,05 (lug.-dic.)	23,3
<b>Sorgo</b>						
Nazionale bianco (c)	11,86	13,40	13,0	10,53 (ott.-dic.)	16,56 (ott.-dic.)	57,2

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

(c) 2002 Franco arrivo - 2003 Franco partenza.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana Romagnola.

che ha agito dapprima sulle spighe in formazione e successivamente sul periodo di riempimento delle cariossidi.

All'analisi del valore commerciale della produzione di grano tenero, si riscontra come le quotazioni di prodotto, in rialzo negli ultimi mesi dell'anno, presentino un notevole incremento rispetto allo stesso periodo del 2002 (+25%); tale incremento potrebbe essere imputabile in parte all'apprezzamento delle caratteristiche qualitative discrete delle cariossidi in termini di contenuto proteico, ma molto più probabilmente è riconducibile alla generalizzata riduzione degli stock a livello mondiale, per effetto di un'annata non positiva per il comparto. Nonostante il livello delle quotazioni, quindi, l'annata agricola 2003 segna per il frumento tenero una perdita di valore, incidendo negativamente sulla PLV del comparto cerealicolo (-18% rispetto alla PLV 2002).

Si segnala infine, per l'annata 2003, l'introduzione in Romagna, a livello sperimentale, del cosiddetto Grano Romagnolo, una varietà di grano tenero di qualità superiore, particolarmente adatto all'alimentazione umana.

Anche il **grano duro** segna il passo nell'annata agraria 2003: le succitate condizioni climatiche, tuttavia, hanno avuto minore incidenza sulla produzione in quanto il clima siccitoso estivo non ha compromesso esagerata-

mente il riempimento delle cariossidi (gli areali di diffusione del frumento duro sono caratterizzati da condizioni di clima mediamente più caldo e secco rispetto a quelli del grano tenero).

Quindi, all'analisi appare come la riduzione del quantitativo prodotto rispetto al 2002 sia in questo caso più contenuta (-11%), così come più contenuta è la riduzione delle superfici investite e delle rese ettariali (per via della maggiore resistenza del grano duro alle condizioni di siccità e della sua capacità di proseguire il riempimento delle cariossidi) (tab. 9.6).

Le quotazioni di mercato del frumento duro, in crescita negli ultimi mesi dell'anno, mettono in evidenza un buon incremento dei prezzi corrisposti (+11%) rispetto alle quotazioni dell'anno precedente (tab. 9.7).

E' importante ricordare che la riforma di medio termine della Politica Agricola Comunitaria, tra le varie misure, comprende tagli agli aiuti previsti per il grano duro dilazionati in tre anni.

Passando alla considerazione del risultato commerciale dell'**orzo**, si registra che, nonostante il lieve incremento delle superfici investite (+ 0,9%), anche per questo cereale l'annata 2003 si caratterizza negativamente per la riduzione delle rese per ettaro (-7,3%) e della produzione (-6,5%), influenzate dalle anomalie climatiche (tab. 9.6); il quadro fitosanitario, al contrario, è positivo (l'incidenza delle malattie, in particolare dell'oidio, si è rivelata trascurabile). Ulteriore nota positiva per l'orzo proviene dalle quotazioni, più alte a fine anno, del prodotto, che registra un notevole apprezzamento rispetto al 2002 (+ 23,3%) (tab. 9.7).

Fortemente negativo è l'andamento del **sorgo** in termini di volume di prodotto ottenuto: le contrazioni delle superfici investite (-15,8%) e delle rese ettariali (-20,8%) sono piuttosto significative, e sono responsabili di un corrispondente crollo della produzione (-33%) (tab. 9.6). Tuttavia, nella commercializzazione, i prezzi spuntati dal sorgo presentano, rispetto alle medie del 2002, un deciso rialzo (+57%), imputabile ai migliori apprezzamenti del prodotto negli ultimi mesi dell'anno (tab. 9.7).

Merita un cenno anche l'**avena**: nel 2003, gli investimenti realizzati determinano un enorme incremento delle superfici destinate a questa coltura (+137,9%), e nonostante il forte calo delle rese (-20%), consentono di ottenere un elevato incremento della produzione realizzata rispetto al 2002 (+ 91,5%) (tab. 9.6).

Sull'andamento del comparto cerealicolo, in termini di valore commerciale forte influenza è esercitata dal **mais**, il cui risultato, per quanto riguarda l'annata agraria 2003, presenta aspetti decisamente contrastanti.

Sotto il profilo quantitativo, l'andamento meteorologico ha giocato, anche in questo caso, un ruolo influente: nonostante lo svolgimento pressoché

regolare delle semine e delle prime fasi di sviluppo delle colture, l'incremento delle temperature e la mancanza di precipitazioni hanno limitato la formazione e l'accrescimento della spiga, nonché provocato una drastica riduzione del ciclo vegetativo per effetto della siccità, la quale, agendo direttamente sulle potenzialità produttive della coltura, ha teso a ridimensionare anche i benefici degli interventi irrigui.

A completare il quadro sono sopraggiunti nubifragi e grandinate che hanno contribuito a pregiudicare ulteriormente la quantità e la qualità della produzione.

L'andamento climatico ha favorito l'insorgenza di numerosi fenomeni parassitari: la piralide ha agito sulla coltura con forza, provocando un ulteriore decremento della qualità dei raccolti; la condizione di elevata umidità dell'aria, in contrapposizione con valori di temperatura molto alti, ha creato i presupposti per la proliferazione di *Fusarium moniliforme* e dei funghi appartenenti alla famiglia degli *Aspergillus*, responsabili della produzione di aflatossine (pericolose per l'uomo se presenti nel latte bovino); la situazione è stata ulteriormente peggiorata dalla comparsa, nelle province di Parma e Piacenza, di alcuni esemplari di *Diabrotica virgifera*, parassita del mais estremamente vorace e dannoso.

I diversi fattori considerati hanno inciso sulla produzione e sui parametri ad essa collegati: infatti, il forte incremento delle superfici investite a mais (+28%) non ha apportato un incremento parallelo della produzione (-4,6%), per via dell'azione negativa esercitata dalla condizione climatica estiva sulle rese ettariali (-19%) (tab. 9.6).

La preferenza accordata dai produttori al mais al momento della scelta dell'ordinamento colturale, ed esplicitatasi nel notevole incremento delle superfici investite, trova motivazione nella buona redditività della coltura anche in relazione agli aiuti comunitari; tuttavia, l'eccessivo incremento delle superfici investite a mais ha portato allo sfioramento del valore massimo di superficie previsto per il mais ai fini dell'aiuto diretto, con ripercussione sui maiscoltori in termini di riduzione dei pagamenti.

Sul mercato, le quotazioni del mais, più alte a fine anno, hanno registrato un notevole incremento rispetto alla campagna precedente (+30%) (tab. 9.7), riconducibile alle riduzioni generalizzate dei raccolti e alla difficoltà di reperimento della granella sui mercati esteri, difficoltà che ha spinto gli operatori del settore a rivolgersi ai produttori dell'Est europeo per via della diffidenza nei confronti del prodotto nord e sudamericano e delle sue possibili contaminazioni OGM. Tale apprezzamento ha consentito di tracciare un bilancio molto positivo (+37,5%) della PLV del mais.

Chiude l'analisi del comparto cerealicolo il **riso**, che come gli altri cereali

ha subito le conseguenze delle condizioni climatiche estive. Il perdurare di temperature molto elevate e la persistente siccità hanno manifestato i loro effetti in modo particolare sulle caratteristiche qualitative (resa alla pilatura), mentre più contenute dell'atteso sono state le ripercussioni sulle variabili quantitative.

All'analisi delle caratteristiche della produzione risicola del 2003, si può notare come si siano ridotti gli investimenti rispetto al 2002 (-6,3%), riduzione che ha consentito di contenere il valore totale degli stessi entro la superficie massima consentita, determinando la piena corresponsione ai produttori dell'aiuto diretto. Il calo delle rese per ettaro (-12,4%), si è tradotto nella riduzione della produzione risicola (-17,9%) (tab. 9.6), di fronte alla quale le quotazioni, pur in rialzo, non hanno potuto risollevarne l'andamento negativo della PLV (-14,7%).

#### **9.4. Le produzioni industriali**

**Barbabietola.** Come già riscontrato per le altre produzioni vegetali, anche l'andamento della produzione bieticola del 2003 ha risentito fortemente dell'eccezionalità dei fattori climatici. Per il risultato conseguito, l'annata 2003 è stata definita disastrosa per la bieticoltura emiliano-romagnola, tanto da indurre l'Interprofessione (associazioni bieticole e società saccarifere) a richiedere al Governo, alla Comunità Europea e alle regioni interessate un provvedimento finanziario straordinario.

L'inverno piuttosto rigido ha permesso di affinare i terreni e di procedere, già da metà febbraio, alle prime semine del mese; le abbondanti piogge di marzo hanno però interrotto le procedure e costipato il terreno, contribuendo alla formazione di una crosta che ha ostacolato l'emergenza della coltura, determinando inoltre scalarità di nascita e necessità, in alcuni casi, di risemina. Le gelate primaverili hanno peggiorato la situazione favorendo lo scollamento delle radici e l'allessamento dei tessuti.

Le condizioni di elevata temperatura e di assenza di precipitazioni prolungata, che hanno contraddistinto il periodo estivo, hanno decretato il collasso di molti bietolai, collasso che ha provocato marcescenze con gravi e a volte totali danni alle produzioni.

Il risultato produttivo è stato ulteriormente inficiato dall'azione, quest'anno particolarmente intensa e distruttiva, di *Spodoptera esigua*, che ha provveduto alla defogliazione delle piante. Il quadro fitosanitario si completa con l'individuazione della presenza, nel territorio modenese, di alcuni casi di *Scrobipalpa ocellatella*, o tignola della bietola.

Tab. 9.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2003/02	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero *	78.784	67.871	639,8	337,9	42.795.734	22.934.655	-13,9	-46,4
Soia	17.726	15.990	42,1	27,4	746.424	434.291	-9,8	-41,8
Girasole	7.983	8.196	27,2	20,7	213.630	165.950	2,7	-22,3
Colza	60	40	24,2	25,0	1.450	1.000	-33,3	-31,0
Canapa	197	808	42,4	34,1	8.360	27.568	310	230
TOTALE	104.750	92.905	-	-	43.765.598	23.563.464	-11,3	-46,2

\* Produzione ritirata dagli zuccherifici - Fonte dati 2003: Bozza PLV 2003 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).

Le peculiarità dell'andamento climatico estivo hanno influito pesantemente sul risultato quantitativo e qualitativo della coltura, specialmente laddove non esistesse la possibilità di limitare i danni ricorrendo all'irrigazione: la siccità ha rimpicciolito le dimensioni delle barbabietole, privandole delle foglie; la ridotta pezzatura delle radici, unitamente all'eccessiva aridità del terreno, hanno in alcuni casi dissuaso i produttori dall'effettuare il raccolto, per il timore di non recuperare i costi di estrazione.

La situazione è stata ulteriormente aggravata dai ritardi nell'accordo tra società saccarifere e associazioni degli autotrasportatori relativo alla regolamentazione del conferimento del prodotto. Il prolungamento della permanenza in campo delle barbabietole ha causato un progressivo deterioramento delle stesse, con conseguente perdita di produzione e aumento del rischio di decremento della qualità tecnica della materia prima.

Nonostante le condizioni particolarmente avverse, tuttavia, le caratteristiche qualitative delle barbabietole hanno parzialmente compensato la marcata riduzione del peso delle radici: il caldo ha infatti aumentato la polarizzazione delle radici (da cui dipende la purezza e dunque la quantità dello zucchero estratto) a 16 gradi per quintale.

Valutando perciò i risultati produttivi del settore bieticolo, si riscontra una contrazione della produzione, attestata su 22 milioni 900 mila quintali (tab. 9.8), in flessione consistente rispetto all'annata precedente (-46,4%). Il dato produttivo trova spiegazione sia nella netta diminuzione delle rese per ettaro, scese drasticamente a quasi 338 quintali per ettaro e quindi pressoché

dimezzate rispetto all'annata 2002, sia nella contrazione delle superfici investite (-13,9%). La disaffezione dei produttori, scoraggiati anche dal pessimo andamento della campagna bieticolo-saccarifera del 2002, ha portato alla contrazione degli ettari destinati alla coltura. Un contributo a tale contrazione è offerto anche dal progressivo venir meno degli aiuti in alcune aree del Centro - Nord Italia.

La riduzione del margine industriale per l'arrivo di zucchero a prezzi ribassati sia dall'UE che dai Paesi Terzi, in modo particolare dai Balcani, ha ulteriormente accentuato il fenomeno.

La ripercussione negativa sul valore produttivo della contrazione quantitativa è stata attenuata dall'elevato grado polarimetrico medio (16,04), che ha contribuito ad innalzare le quotazioni rispetto alla campagna precedente (+63%), e ha così permesso di contenere la perdita di valore produttivo (-12,6%).

I quantitativi di prodotto realizzati nell'annata 2003 hanno contenuto la produzione bieticola dell'Italia all'interno della quota A; risultando tale quantitativo insufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale, la Comunità Europea, in applicazione dello specifico regolamento di settore, ha riconosciuto all'Italia lo stato di "Paese deficitario" fissando il cosiddetto prezzo regionalizzato, traducibile in un surplus di 3,04 euro per tonnellata a 16°.

Il contenimento della produzione nazionale in quota A (e quindi l'assenza dell'incidenza delle trattenute sulle eccedenze produttive) da un lato e la corresponsione del prezzo regionalizzato dall'altro hanno contribuito a risollevarlo il risultato del settore, e potrebbero ridestare interesse verso la coltivazione bieticola. Le associazioni bieticole sostengono addirittura che il prezzo regionalizzato (che quest'anno le industrie saccarifere non intendevano corrispondere ai produttori) costituisca uno strumento per il miglioramento della remunerazione di un prodotto in declino continuo dal 1998.

A completamento dell'analisi del comparto bieticolo, è importante ricordare che nel 2003 sono state discusse, nell'ambito della riforma di medio termine della PAC, le possibili modifiche all'OCM zucchero; per quanto riguarda la situazione italiana, in questa annata si registra l'ingresso, nell'assetto azionario di Eridania, dei bieticoltori italiani, riuniti nella società Italia Zuccheri S.p.A.. L'operazione consentirà alla società di produttori bieticoli il controllo di un componente rilevante dell'industria saccarifera.

**Semi oleosi.** Essendo tale comparto fortemente dipendente dai contributi compensativi PAC, è piuttosto evidente che, in seguito all'equiparazione del contributo per le oleaginose con quello per i cereali, si siano verificate marcate riduzioni delle superfici investite soprattutto nelle regioni dove la sussistenza delle superfici a oleaginose era legata indissolubilmente agli incentivi

della PAC; in assenza del ruolo condizionante dell'azione comunitaria, la vocazione territoriale diventa determinante sulle scelte produttive aziendali, in quanto, insieme alla tecnica colturale, è il fattore che permette di conseguire rese ettariali elevate.

La riduzione dei pagamenti diretti alle oleaginose, applicata nel 2002, ha fortemente influito sulle scelte degli ordinamenti colturali: nell'annata 2003 si è assistito ad una marcata contrazione delle superfici a colza (-33%) e ad un calo, più contenuto, della superficie coltivata a soia (-9,8%) (tab.9.8). Conseguenza diretta della diminuzione delle superfici è una riduzione delle quantità prodotte, che nel caso della soia è stata fortemente accentuata dallo sfavorevole andamento climatico (-41,8% per la soia, -31% per il colza).

Preme sottolineare che, in particolare per la soia, il calo della produzione domestica ha provocato il peggioramento della redditività della coltura, sia per effetto della riduzione delle rese che per l'aumento dei costi colturali, indotto dal particolare andamento climatico; la crescita dei prezzi, legata alla scarsa disponibilità del prodotto sul mercato internazionale ed europeo, e gli aiuti comunitari, uniformati a quelli per i cereali, hanno provveduto solo in parte ad attenuare la perdita di redditività.

Queste considerazioni inducono a pensare che laddove i costi colturali si possano contenere la coltura possa presentare una certa convenienza, e quindi possa ritornare ad essere coltivata, riducendo l'attuale cospicua dipendenza dalle importazioni, strutturali nel comparto delle oleaginose.

Strettamente legata alla soia è la questione degli OGM: è sempre più aperto il dibattito relativo all'introduzione delle cultivar biotech, ed in particolare alla loro convivenza con le cultivar OGM free. Molto temute, infatti, sono ancora le conseguenze derivanti da una possibile contaminazione tra piante appartenenti ad appezzamenti attigui.

Se per il girasole non si può parlare di riduzione delle superfici, pressochè stazionarie (+2,7%), bisogna però evidenziarne il calo produttivo (-22,3%), riconducibile all'andamento climatico che ha condizionato le rese; il calo delle quotazioni su base annua ha contribuito a segnare una perdita di redditività della coltura.

Con l'introduzione, prevista dalla nuova PAC, del disaccoppiamento dei pagamenti diretti, si introduce nel settore delle oleaginose una rivoluzione completa del sostegno al reddito, con il passaggio dal sostegno al prodotto al sostegno al produttore, che avrà un impatto fortissimo sulle scelte colturali.

Merita una considerazione l'andamento della canapa nell'annata 2003: la coltivazione di **canapa**, reintrodotta nel 2002 dalla regione tra le sue produzioni, si è caratterizzata per un enorme incremento delle superfici, più che triplicate (+310%), al quale ha corrisposto un raddoppiamento della produ-

zione raccolta (+230%); la resa produttiva manifesta un leggero calo rispetto a quella del 2002, imputabile alle limitanti condizioni climatiche.

Il progetto di reintroduzione della coltivazione di canapa in Italia, iniziato 5 anni fa, si è tradotto nella realizzazione, a Comacchio, del primo impianto in Europa per la lavorazione della canapa. L'impianto ha iniziato la sua attività nel 2003, lavorando la canapa conferita dalle 64 aziende agricole che ne hanno ripreso la coltivazione sul territorio regionale.

## **9.5. Le colture sementiere**

In Emilia-Romagna la superficie dedicata alla produzione di sementi nel 2003 è stata di circa 38 mila ettari, nel complesso stabile rispetto all'anno precedente; variazioni significative hanno tuttavia riguardato alcune singole specie. La campagna è stata pesantemente influenzata dall'andamento climatico, caratterizzato da marcata siccità accompagnata da elevate temperature, che ha condizionato i raccolti. Neanche le irrigazioni di soccorso, dove possibile, sono riuscite a fronteggiare gli effetti della estrema scarsità di piogge nel periodo primaverile estivo che, in concomitanza a temperature straordinariamente superiori alla norma, hanno influito sulla quantità e sulla qualità delle produzioni. Questi fenomeni hanno compromesso il raccolto soprattutto delle specie il cui seme giunge a maturazione nel corso dell'estate, in particolare le sementi da orto e della barbabietola da zucchero. Si ritiene pertanto opportuno valutare la moltiplicazione delle principali colture da seme, sia considerando l'andamento delle superfici investite, sia valutando come l'andamento climatico ha influenzato i risultati produttivi.

La barbabietola da zucchero con 3.662 ettari, di cui oltre 2.000 nella provincia di Ravenna, ha segnato un forte aumento di superficie rispetto al 2002 (+60%), ritornando sui consueti livelli di investimento precedenti alle ultime due campagne. Tuttavia dal confronto con gli anni precedenti ai valori in termini di superficie non corrisponde un analogo aumento delle produzioni: l'andamento climatico ha infatti determinato rese produttive estremamente basse, con una diminuzione della produzione di seme del 25% circa. Per quanto riguarda le prospettive, sebbene le ultime due campagne saccarifere siano state deludenti, poiché il seme prodotto in Italia è in larga misura destinato al mercato estero, si prevede un ulteriore aumento delle superfici destinate alla moltiplicazione, facilitato anche dal fatto che nel periodo invernale i vivai non hanno subito danni da gelo.

Relativamente ai cereali a paglia si registra un andamento differente per le due produzioni principali: il frumento duro con 3.763 ettari segna una



flessione in termini di superficie rispetto all'anno precedente del 17,5%, mentre è sostanzialmente invariata l'estensione di frumento tenero, circa 11.180 ettari. Anche per queste specie l'andamento stagionale ha provocato una diminuzione delle produzioni di seme, con perdite stimate dal 10 al 40% a seconda delle zone, penalizzando inoltre le caratteristiche merceologiche, quali il contenuto proteico e il peso di mille semi. Per quanto riguarda il riso la superficie è stata 507 ettari, con una flessione del 24,4% rispetto l'anno precedente, mentre risulta pressoché invariata la superficie coltivata a mais con 669 ettari.

Per quanto riguarda le foraggere leguminose, l'erba medica con 4.674 ettari, ha avuto una flessione del 12,6% nei confronti del 2002. La diminuzione della superficie e l'andamento climatico avverso, che ha inciso sulle rese per ettaro, hanno determinato un raccolto insufficiente a soddisfare la domanda interna di seme. Le foraggere graminacee viceversa non hanno risentito molto dell'andamento climatico e quindi le rese sono state nella norma. Fra le principali specie abbiamo il loietto italico la cui superficie di 2.551 ettari è di poco superiore a quella dello scorso anno. Fra le altre leguminose la veccia ha raggiunto i 200 ettari segnando un notevole incremento percentuale, al contrario la superficie coltivata a favino si è ridotta a soli 70,9 ettari. Tra le oleaginose a livello regionale figura sempre al primo posto la soia, che conferma la superficie del 2002 con circa 1.315 ettari; a questa segue il girasole che, con 383 ettari in moltiplicazione, continua a costituire la stragrande maggioranza della superficie investita a livello nazionale.

Relativamente agli aspetti qualitativi si segnala un marcato scadimento in particolare per la soia, in quanto la produzione di seme è stata danneggiata dalle alte temperature registratesi al momento della raccolta, con conseguenze sulla capacità germinativa del seme.

Sono state tuttavia le sementi orticole che, ancor di più di tutte le produzioni sementiere, hanno risentito del negativo andamento climatico, pur con sensibili differenze tra le colture: si stima infatti un calo delle rese del 35-40% per le brassicacee (cavoli ecc.), del 60% circa per ravanelli e ombrellifere (carote e prezzemolo ecc.), fino a quasi l'80% per le liliacee (cipolla ecc.). Per quanto riguarda la superficie investita si rimanda alla tabella 9.9, nella quale sono riportati i dati relativi alle specie regolamentate dalla Legge Regionale n.2/1998 riferiti al 2003 ed in raffronto con l'anno precedente.

Conclusa questa breve descrizione dell'andamento della produzione sementiera regionale, si ritiene opportuno richiamare, sia pur in estrema sintesi per ragioni di spazio, le implicazioni che la Riforma a medio termine della PAC potrebbe avere per il settore sementiero: alcune scelte potrebbero infatti influire sensibilmente sul comparto, in particolare per alcune specie.

Tab. 9.9 - Elenco delle specie regolamentate dalla Legge Regionale n.2/1998 e relativa superficie interessata

<i>Specie</i>	<i>Superficie ettari 2003</i>	<i>Superficie ettari 2002</i>	<i>Variazione (%)</i>
Barbabietola da zucchero	3.662	2.285	60,3
Ravanello primaverile	978	1.010	-3,2
Cipolla	263	394	-33,2
Cicoria autunnale	1.028	487	111,1
Carota	188	217	-13,4
Cavolo	125	186	-32,8
Bietola da costa, orto, foraggio	115	100	15,0
Cetriolo	115	107	7,5
Cicoria primaverile	114	117	-2,6
Ravanello autunnale	34	28	21,4
Zucchino	65	57	14,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

La riforma a medio termine della PAC prevede per quelle colture già oggetto di specifici aiuti alla produzione di sementi certificate (principalmente riso e foraggiere) la possibilità per gli Stati membri di mantenere o meno completamente accoppiato l'aiuto, con facoltà peraltro di distinguere per le varie specie. Al momento in cui si scrive ancora non è stata definita una posizione unitaria a livello nazionale: da un lato le imprese sementiere si sono schierate decisamente per il mantenimento dell'aiuto, scelta che limiterebbe il rischio di una riduzione della produzione, dall'altro si registra una posizione più incerta delle nostre Associazioni dei produttori moltiplicatori di sementi mentre le loro rappresentanze europee si sono già dichiarate a favore del disaccoppiamento, in particolare per le foraggiere.

Le maggiori preoccupazioni per il comparto si registrano però per l'incertezza sulle decisioni che saranno prese sul parziale accoppiamento o meno per il grano duro. Si prevede che con il disaccoppiamento moltissimi agricoltori tornerebbero ad utilizzare semente non certificata, come avveniva prima della Riforma "Mac Sharry", e si avrebbe così una forte riduzione della produzione ed un pericoloso disincentivo agli investimenti ed alla ricerca nel settore. Conseguenze simili sono temute anche per il riso, qualora si optasse per il disaccoppiamento dell'aiuto specifico alle sementi.

Per quanto riguarda le colture oleaginose non dovrebbero esserci sensibili cambiamenti con la RMT. Qualche prospettiva più favorevole potrebbe aprirsi se nel nostro Paese si decidesse, attraverso le misure facoltative inerenti la qualità delle produzioni e la loro funzione ambientale, di riconoscere alle oleaginose un aiuto supplementare opportunamente finalizzato.

In ultimo, pur senza affrontare il vasto tema degli OGM già trattato in altro capitolo del presente volume, si ritiene di dover qui accennare alla problematica delle contaminazioni accidentali da OGM riscontrate sulle sementi di mais e soia nel 2003. Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, attraverso il proprio Istituto centrale di repressione frodi aveva attivato, nei primi mesi dello scorso anno, un piano di controlli sul 10% circa dei lotti destinati alla commercializzazione; di questi circa il 10% erano risultati positivi. Il ritardo con il quale sono state effettuate queste verifiche ha fatto sì che una parte delle sementi risultate positive fossero già state seminate, determinando la necessità di adottare opportuni provvedimenti per impedire l'eventuale inquinamento ambientale e la immissione sul mercato del prodotto raccolto.

Al fine di limitare i danni ai produttori agricoli ed evitare loro un conseguente lungo contenzioso con le ditte sementiere nonché a salvaguardare il territorio da possibili rischi di diffusione nell'ambiente della granella, le Regioni Emilia-Romagna, Veneto, Friuli e Lombardia, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, le Organizzazioni Professionali agricole CIA, Coldiretti e Confagricoltura e le Ditte sementiere interessate hanno siglato, nell'agosto scorso, un accordo per la gestione tecnica di tali coltivazioni. In sintesi l'accordo prevedeva da un lato la segregazione della granella prodotta e il possibile impiego a soli fini energetici e dall'altro l'impegno da parte delle Ditte sementiere a farsi carico degli adempimenti e degli oneri relativi ed a riconoscere ai produttori agricoli l'acquisto del prodotto ai correnti prezzi di mercato.

Al fine di evitare il ripetersi della situazione della precedente campagna, per il 2004, anche su sollecitazione della nostra Regione, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali si è attivato modificando le disposizioni precedenti stabilendo essenzialmente:

- a. l'innalzamento della percentuale minima di lotti da controllare, portandoli ad un minimo del 20%;
- b. il divieto di commercializzazione dei lotti campionati fino alla comunicazione dell'esito dell'analisi;
- c. l'obbligo di accompagnare tutti i lotti o frazioni di lotto di sementi di mais e soia circolanti in Italia da una apposita dichiarazione, rilasciata dalle ditte sementiere, che attesti l'assenza di OGM;
- d. la modifica del sistema stabilito per la procedura di analisi, con approssimazione alla prima cifra decimale. Questo ha introdotto, di fatto, una soglia tecnica di circa lo 0,05% di contaminazione accidentale tollerata;
- e. l'estensione ai Servizi Fitosanitari Regionali di alcuni compiti di controllo, in collaborazione con gli altri organismi preposti: si tratta essenzial-

mente dell'attività di prelievo dei campioni nei rispettivi punti di entrata terrestri e portuali del territorio nazionale.

Al momento in cui si scrive risulterebbero controllati oltre il 30% dei lotti di seme di mais e soia commercializzati in Italia ed i primi risultati indicherebbero percentuali di positività per contaminazione accidentale pressoché dimezzate rispetto allo scorso anno. Da ultimo, sempre relativamente al tema di presenza accidentale di OGM nelle sementi, si segnala la situazione di incertezza relativa alla disciplina comunitaria in materia: dopo la approvazione dei Regolamenti su alimenti e mangimi dello scorso autunno la normativa sembrava di imminente approvazione ma, al momento, è difficile prevederne tempi e orientamenti.

## **9.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna**

Il settore florovivaistico occupa un ruolo importante nell'agroalimentare nazionale, con un fatturato complessivo che si avvicina intorno ai 2,5 miliardi di euro, con un'incidenza sulla PLV agricola nazionale di oltre il 5%.

Sono circa 50 mila le aziende impiegate in questo segmento produttivo, gli occupati oltrepassano le 100 mila unità, oltre, naturalmente, all'elevato numero di addetti del vasto e ramificato indotto. Sono circa 20 mila le aziende che operano all'interno della filiera florovivaistica, sia come fornitrici di servizi diretti alla produzione sia nel segmento della distribuzione all'ingrosso o al dettaglio.

Quello florovivaistico rimane uno dei segmenti dell'agricoltura tra i più globalizzati, soggetto sempre più alle leggi della domanda e dell'offerta in un mercato non solo europeo ma internazionale.

La posizione raggiunta dall'Italia sui mercati internazionali, seppure in presenza di dinamismi complessi di comparto, che vedono contrapporsi partners molto preparati con forti vantaggi competitivi, che possono contare su sistemi organizzati di ricerca, di innovazione, di promozione e anche su politiche nazionali particolarmente attente, come l'abbattimento, in alcuni stati europei, dell'accise delle materie prime energetiche, rimane tuttora concorrenziale. In Emilia-Romagna il comparto nel suo complesso è riuscito a mantenere una performance buona, soprattutto per quanto concerne il segmento del vivaismo frutticolo e la produzione lorda vendibile complessiva si dovrebbe aggirare intorno ai 114 milioni di euro nel 2003, in leggero decremento rispetto all'anno precedente. In tale valore sono compresi tutti i segmenti che compongono il panorama produttivo: i fiori recisi, le piante in vaso verdi e fiorite, le piante ornamentali, i prodotti orticoli e le piante frutticole.

I fiori recisi mostrano una flessione significativa rispetto al 2002, dovuta ad una congiuntura economica particolarmente sfavorevole e ad un andamento climatico che di certo non ha favorito la qualità, fattori che hanno inciso profondamente sulla domanda e sul consumo di beni voluttuari, come appunto i fiori recisi. In Regione, accanto ad una diminuzione della produzione, si è verificato contemporaneamente anche una riduzione dei prezzi unitari del singolo prodotto, fattori che hanno determinato una riduzione consistente della PLV floricola, fenomeno non certamente percepito dal consumatore finale che, al contrario, ha osservato aumenti dei prezzi al consumo anche doppi rispetto all'anno precedente.

Il segmento fiori recisi è comunque ancora molto vitale in regione, grazie ad un sistema commerciale aggregato ed ad una vendita al dettaglio ben organizzata. Anche l'offerta di fiore reciso ha seguito le richieste dei consumatori che si stanno sempre più orientando verso fiori appariscenti e poco costosi, come per esempio, le calle e gli anthurium.

Anche il crisantemo e le rose, fiore classico delle produzioni romagnole, hanno mantenuto un trend sostanzialmente stabile, grazie ad una ricerca varietale molto spinta, in grado di soddisfare le diverse richieste dei consumatori, che oscillano dalla lunghezza dello stelo, al colore, ad un fiore singolo o multiplo. Recentemente risultano gradite anche le bacche di rosa, utilizzate nelle moderne composizioni floreali.

Per le piante in vaso ottenute prevalentemente in serra, l'andamento delle vendite 2003 è stato lievemente migliore rispetto all'anno precedente, con buona tenuta della stella di Natale ed aumento di tutte le piante annuali fiorite come gerani, ciclamini e petunie.

Il vivaismo ornamentale ha segnato un andamento estremamente positivo nel 2003. Particolarmente richieste sono state tutte le piante ornamentali in vaso, a differenza di quelle in zolle, che possono essere messe a dimora quasi tutto il periodo dell'anno. Le richieste di rinnovo di vecchie zone verdi e il progressivo aumento della domanda per la realizzazione di nuovi parchi e giardini sono dipesi in larga misura anche dalla congiuntura economica nazionale, che ha visto una forte ripresa dell'investimento immobiliare e il conseguente allestimento di spazi verdi.

Positivo l'andamento del settore orticolo, grazie allo sviluppo e consolidamento di alcune importanti specie come il pomodoro da industria e gli ortaggi da foglia le cui coltivazioni sono in continua espansione. Il miglioramento genetico, oltre ad aver favorito innovazione di alcune varietà, come la recente immissione sul mercato della melanzana a varietà gialla, ha contribuito notevolmente a favorire la conoscenza di alcune varietà a spiccate attitudini funzionali per l'uomo, che contengono microelementi naturali con

funzioni antiossidanti, di fotoprotezione e prevenzione di alcune patologie cliniche.

Anche il comparto del vivaismo frutticolo si è presentato in forte ripresa rispetto all'anno precedente, non solo per il fatto che tutta la produzione invenduta del quarto trimestre 2002, che come si ricorderà aveva risentito delle avverse condizioni climatiche, è stata commercializzata all'inizio del 2003, ma anche per le forti richieste, in tutto l'arco dell'anno, non solo di varietà standard ma anche di varietà antiche, tornate di gran moda, e di quel particolare segmento dell'hobbistica per consumo domestico. Certamente il prezzo elevato della frutta al consumo ha influito sulle decisioni aziendali tanto da incentivare nuove piantagioni frutticole. I portainnesti moderni, attualmente reperibili sul mercato, hanno determinato un anticipo della raccolta già al secondo anno, rispetto a quelli tradizionalmente impiegati che solo al quarto-quinto anno entrano in produzione. Si tratta perlopiù di moderni investimenti intensivi, ad alta densità, favoriti anche dall'applicazione di misure comunitarie (OCM ortofrutta), che hanno consentito un ammodernamento del settore frutticolo. Naturalmente la maggiore richiesta di piante da frutto ha portato anche ad un aumento dei costi unitari per singola pianta, fattori che entrambi hanno concorso all'incremento della PLV del vivaismo frutticolo di oltre il 20% rispetto al 2002.

## 10. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Nel complesso la zootecnia emiliano-romagnola mette in archivio un 2003 fatto di moderate soddisfazioni: i prezzi sono stati positivi per quasi tutti i comparti, anche se con alcune eccezioni – la più importante delle quali è costituita dal Prosciutto di Parma, che si è invece indebolito – e alcune disparità – in particolare si segnala lo sviluppo particolarmente rilevanti per il Parmigiano Reggiano ed alcuni prodotti avicoli. Va però osservato un progredire nel ridimensionamento sia della filiera bovina da carne, dove l'allevamento regionale risente da lungo tempo di una crisi di competitività, che in quello suino, dove invece giocano soprattutto i vincoli ambientali che spingono la produzione verso altre regioni.

Considerando la bilancia degli scambi regionali con l'estero, si osserva che in un anno in cui il deficit agro-alimentare si è aggravato di ben il 19%, per il contemporaneo aumento delle importazioni (+2,1%) e decremento delle esportazioni (-2,0%), il risultato netto dell'import-export di prodotti zootecnici e derivati è invece migliorato in tutti i comparti (tab. 10.1). Le importazioni infatti risultano in calo, molto forte per i capi vivi, più contenuto per i prodotti lattiero-caseari e le carni e derivati, mentre dal lato delle esportazioni sono in progresso quelle – peraltro esigue – di animali vivi e quelle di derivati del latte; il leggero calo dell'export di derivati delle carni è comunque più contenuto di quello dell'import. Va osservato che l'Emilia-Romagna copre oltre il 40% delle esportazioni nazionali di derivati delle carni e tale quota è risultata in progresso di oltre due punti; in aumento è pure il peso sulle esportazioni di animali vivi, passato dal 23% a quasi il 28%, e di lattiero-caseari, dove si passa da poco più del 18% al 19%. In quest'ultimo caso si coglie una chiara tendenza che mostra come la posizione emiliano-romagnola tra le regioni esportatrici sia in fase di consolidamento; per i capi vivi e le carni, dove i dati sono più fluttuanti, si può piuttosto parlare di recupero rispetto a contrazioni avvenute negli anni recenti.

Tab. 10.1 - Scambi di prodotti zootecnici in valore dell'Emilia-Romagna e il loro peso sugli scambi complessivi dell'Italia (milioni di euro)

	Importazioni					Esportazioni				
	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>										
Animali vivi e prodotti di origine animale	155	131	125	114,2	-8,8	14	17	18	25	37,6
Carne e prodotti a base di carne	898	1.013	899	894,6	-0,5	555	560	569	568	-0,1
Prodotti lattiero-caseari e gelati	326	346	322	315,9	-1,8	174	200	226	260	15,0
Totale agro-alimentare	3.273	3.549	3.581	3.654,6	2,1	2.679	2.821	2.904	2.847	-2,0
Bilancia Commerciale	17.357	17.901	19.256	18.972,5	-1,5	29.923	31.416	31.898	31.223	-2,1
<b>QUOTA EMILIA-ROMAGNA/ITALIA %</b>										
Animali vivi e prodotti di origine animale	6,4	6,4	6,1	5,9		17,7	25,5	23,1	27,7	
Carne e prodotti a base di carne	18,5	20,8	19,4	21,2		41,4	39,4	38,5	40,6	
Prodotti lattiero-caseari e gelati	12,1	12,2	12,3	11,8		16,1	16,3	18,3	19,0	
Totale agro-alimentare	13,1	13,7	13,7	14,1		15,9	15,5	15,2	15,2	
Bilancia Commerciale	6,7	6,8	7,4	7,4		11,5	11,5	11,9	12,1	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.



## 10.1. I bovini e la carne bovina

Se il 2003 ha significato per il comparto bovino nazionale la definitiva archiviazione della crisi dovuta alla Bse, tuttavia gli strascichi di quella vicenda non sono mancati: a parte il ritorno della “mucca pazza” nella cronaca quando, a fine anno, si è manifestato il primo caso negli USA, con notevoli conseguenze sulle esportazioni di quel paese, l’anno è stato dominato da iniziative, sia istituzionali che private, tese a dare maggiore trasparenza al mercato e ricostruire così la fiducia dei consumatori.

### *10.1.1. Irrealizzabile la certificazione senza l’anagrafe*

Dopo poco più di un anno dal varo del sistema obbligatorio di etichettatura della carne bovina, nell’aprile 2003 il Mipaf ha emanato una circolare che fornisce una serie di chiarimenti circa l’applicazione della normativa comunitaria. Infatti l’esame della situazione dell’etichettatura, effettuato dalla commissione ministeriale istituita nell’agosto 2000, aveva messo in luce la necessità di puntualizzare una serie di aspetti da seguire per una corretta predisposizione dei disciplinari e, particolarmente, delle procedure di autocontrollo da parte degli operatori e di controllo da parte degli organismi indipendenti a ciò designati. D’altra parte, anche da Bruxelles si è a più riprese segnalato che, sebbene quasi nessun paese sia riuscito ad implementare in modo perfetto il sistema dell’etichettatura obbligatoria dal 1° gennaio 2002, l’Italia si segnala nettamente per la sua inadempienza al riguardo.

Dopo aver esplicitato cosa si intende per rintracciabilità, definita come “la possibilità di ricostruire e seguire il percorso di un alimento, di un mangime o di un animale destinato alla produzione alimentare o di una sostanza destinata o atta ad entrare a far parte di un alimento o di un mangime attraverso le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione”, la circolare ministeriale affronta quindi i problemi legati alla rintracciabilità nella lavorazione e commercializzazione delle carni macinate e di quelle al taglio, oltre a elencare le carenze riscontrate in diversi segmenti della filiera, particolarmente nei macelli, negli stabilimenti di sezionamento e produzione di carne macinata e nei punti vendita al dettaglio. Tra queste si segnalano l’assenza di etichetta – che solo per le carni al taglio in vendita nei negozi specializzati può essere sostituita da un’informazione scritta visibile al consumatore –, la presenza in etichetta di informazioni non previste, o di semplice rimando ad un documento di accompagnamento, o ancora di informazioni non verificabili o presentate in modo non conforme. Circa le indicazioni facoltative, si sono riscontrate talora informazioni generiche e fuor-

vianti, nonché informazioni presentate in modo difforme rispetto a quanto previsto dal disciplinare.

Un deciso progresso nelle procedure di rintracciabilità e nella loro funzionalità potrà venire da un progetto a cui nell'Unione Europea si sta lavorando già da una decina d'anni e che sta per essere trasformato in regolamento, ossia la marchiatura elettronica degli animali. Infatti, facendo seguito a sperimentazioni che a partire dal 1994 si sono svolte in Italia, Francia, Germania, Olanda, Spagna e Portogallo, il Commissario europeo preposto alla tutela della salute e del consumatore, David Byrne, ha predisposto una bozza di regolamento che è stato sottoposto al Parlamento europeo, per rendere obbligatoria la marchiatura elettronica, tramite appositi transponder e lettori fissi o portatili a seconda della tipologia di animale – allo stadio attuale il progetto si applicherebbe agli ovicaprini, per passare poi a bovini e bufalini. Si andrebbe così a costituire un database informatizzato contenente le informazioni attualmente affidate al sistema di marchiatura manuale e registrazione cartacea per tutti i capi nati in allevamento dopo il 1° luglio 2003, che dovrebbe arrivare ad una generale applicazione in luglio 2006.

Purtroppo per realizzare un vero sistema di etichettatura e rintracciabilità che unisca le finalità ad esso assegnate dalla filosofia dei regolamenti comunitari, ossia di prevenzione e controllo di epidemie e di chiarezza di informazione e rassicurazione del consumatore, nel nostro Paese ci si scontra ancora con il cronico problema delle carenze del sistema di anagrafe zootecnica, istituito nel lontano 1992 ed in fase di applicazione in Italia dal 1996. Nel 2003, per evitare che la gran parte degli allevatori perdesse il diritto ai premi comunitari, un provvedimento del governo ha adottato una procedura straordinaria, che applicando una logica opposta a quella del testo comunitario consentiva ai detentori di autodichiarare la consistenza delle mandrie, con una specie di “anagrafe fai da te”, salvo poi verificare e realizzare l'allineamento tra questa autodichiarazione e i dati contenuti nel sistema, che ha il suo fulcro nella banca dati presso l'Istituto zooprofilattico di Teramo. A tal fine è stato nominato un commissario governativo che avrebbe dovuto concludere la sua attività entro il 2003, ma alla fine dell'anno si è dovuto procedere all'ennesima proroga in quanto risultava che fossero certificati solo un terzo dei capi totali, ossia circa 2,6 milioni di capi bovini relativi a circa 95 mila registri di stalla. L'ipotesi che sta alla base di questo sforzo è che, una volta realizzato l'allineamento, disponendo di una base di partenza sicura, il funzionamento del sistema diventi automatico, ma se per alcune regioni questa aspettativa appare ragionevole – in Piemonte ad esempio si è riusciti a chiudere la fase di certificazione entro il gennaio 2004 – il altri casi ci sono seri dubbi che il sistema organizzativo attuale possa funzionare.

Gli effetti nefasti di questa situazione di disorganizzazione si stanno facendo già sentire con la realizzazione della riforma di medio termine, che per in nostro Paese ha significato un taglio drastico delle risorse che Agenda 2000 aveva messo a disposizione del comparto bovino da carne. Infatti, mentre con il negoziato del 1999 si era giunti fino ad assicurare agli allevatori italiani un budget potenziale di 650 milioni di euro, la riforma varata a metà 2003 ne riconosce appena 400 milioni, con una perdita secca di 250 milioni di euro. Poiché il sistema di attribuzione è basato sulla cristallizzazione dei diritti storicamente acquisiti, la responsabilità del divario è da attribuire, in parti circa uguali, alla mancata presentazione delle domande nel periodo 2000-2002 ed alla incapacità da parte di Agea di istruire le pratiche e liquidare i premi. Per la prima componente, è assai probabile che abbia giocato parzialmente una sopravvalutazione del massimale attribuibile al nostro Paese: in una certa quota, in sostanza, i premi non sarebbero stati richiesti ed erogati per mancanza dei presupposti di base, ma la maggior quota rimane a carico dell'inefficienza dell'anagrafe, che sta alla base anche di molti dei problemi di Agea. E' evidente che, in queste condizioni, il disaccoppiamento anche parziale rappresenta per i nostri allevatori uno spauracchio, in quanto significa perdere per sempre il diritto ai premi che Agenda 2000 aveva fatto loro balenare.

#### *10.1.2. La situazione del mercato*

Il comparto bovino emiliano-romagnolo nel 2003 mette a segno, per il terzo anno consecutivo, una contrazione della quantità di carne prodotta che ha segnato un nuovo minimo storico con 92,8 mila tonnellate, l'1,5% inferiore alla quantità del 2002 (tab. 10.2). L'evoluzione regionale è in linea con il quadro fortemente negativo che si registra a livello nazionale dove si segnala un calo di circa il 5% della produzione di carne.

Il ridimensionamento del comparto emiliano-romagnolo è in corso ormai da diversi anni, solo alla fine degli anni ottanta la quantità prodotta superava ampiamente le 200 mila tonnellate, tuttavia, la flessione recentemente presenta tassi in frenata, con un lieve recupero nel 2000, ad indicare l'approssimarsi del livello minimo sul quale si sta stabilizzando la produzione regionale.

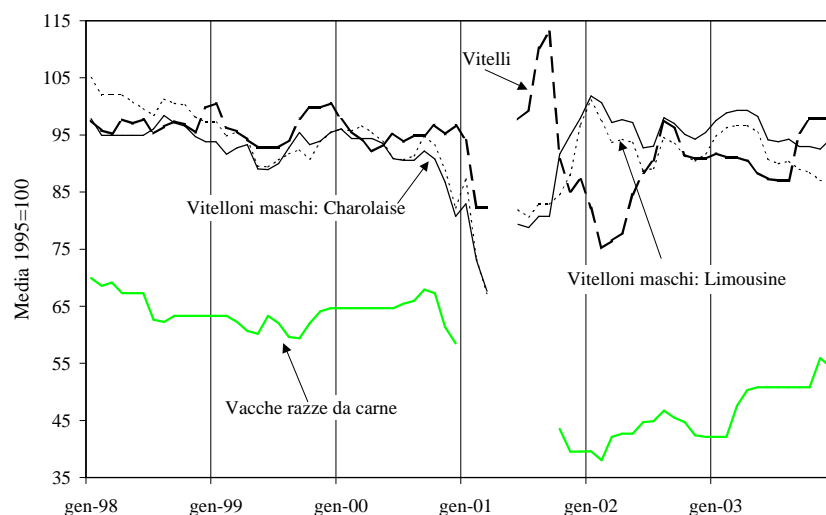
In un quadro mercantile complessivamente soddisfacente per i bovini i listini medi sulla piazza di Modena nel corso dell'anno sono variati in modo non uniforme: crescono quelli dei vitelli da macello e delle carni derivate e quelli delle vacche mentre segnano una lieve flessione i vitelloni e le relative mezzene. Tra gli animali da macello le performance migliori le hanno i

Tab. 10.2 - Il comparto bovino da carne in Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00			
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)										
Carni bovine	98,0	96,0	94,2	92,8	-1,5	-1,9	-2,0			
								<i>Var.% media 1993-2003</i>	<i>Prezzi mensili 2003</i>	
									<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg										
Vitelli	3,52	3,49	3,21	3,40	5,8	-7,8	-0,8	0,8	3,22 (lug.-ago.)	3,62 (nov.-dic.)
Vitelloni maschi - Limousine	2,16	1,96	2,29	2,26	-1,0	16,8	-9,3	0,5	2,19 (nov.)	2,35 (mar.-apr.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,99	1,79	2,08	2,07	-0,6	16,0	-9,8	0,0	1,95 (dic.)	2,17 (mar.-apr.)
Vacche razze da carne	1,26	0,80	0,84	0,97	15,7	5,2	-36,6	-6,5	0,83 (gen.-feb.)	1,10 (nov.)
Selle di vitello 1° qualità	7,63	7,53	6,50	6,93	6,7	-13,7	-1,3	0,6	6,57 (mar.-apr.)	7,48 (set.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,79	4,67	5,14	5,23	1,9	10,0	-2,5	0,4	4,84 (dic.)	5,56 (ago.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,71	3,35	3,62	3,56	-1,8	8,2	-9,6	-0,6	3,35 (dic.)	3,69 (mar.-apr.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 10.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 1998-dicembre 2003

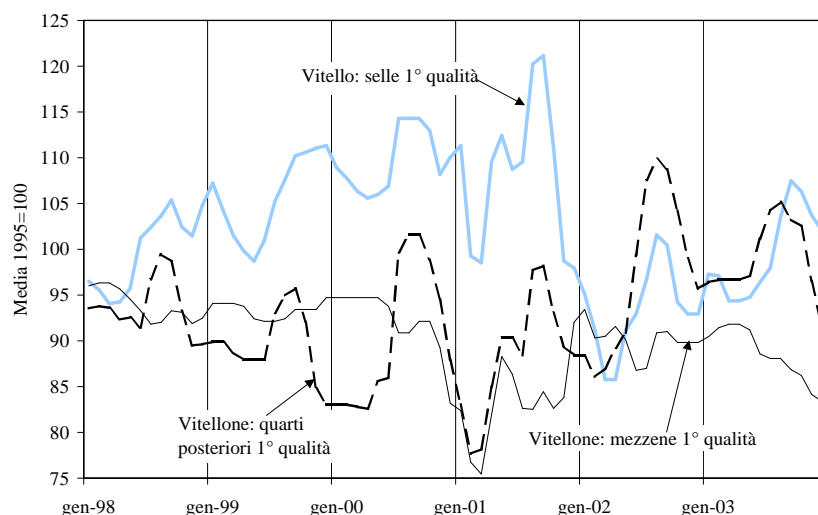


Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

prezzi delle vacche da carne che recuperano in media circa il 16% nel corso dell'anno tornando vicini all'euro. Le quotazioni di questi animali erano scese drammaticamente per effetto della crisi da BSE e nell'immediato hanno faticato a recuperare mentre sono ripartite a due anni di distanza; nell'anno appena trascorso hanno registrato i valori minimi, prossimi ai livelli del 2001 e del 2002, ad inizio anno per poi intraprendere la fase ascendente che le ha riportate sopra quota un euro a fine anno con il valore massimo di novembre a 1,10 euro/kg.

Le quotazioni medie dei vitelli da macello tornano ad avere segno positivo, recuperando circa 20 centesimi sul valore medio del 2002 e posizionandosi sui 3,40 euro/kg, dopo che una discesa di quattro anni aveva portato il prezzo medio da 3,58 a 3,21 euro/kg. Il 2003 sembra inoltre porre fine alle forti oscillazioni che avevano caratterizzato le quotazioni dei due anni precedenti mantenendole tra il 5% e il 6% intorno alla media (fig. 10.1). I prezzi minimi si riscontrano in piena estate dopo una fase decrescente che ha interessato tutta la prima parte dell'anno, in questo periodo si è assistito ad una faticosa tenuta delle quotazioni per la pressione esercitata sui nostri mercati dai capi importati soprattutto di provenienza olandese. Il periodo successivo si è invece distinto per la scarsa disponibilità di capi negli allevamenti na-

Fig. 10.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 1998-dicembre 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

zionali e la buona richiesta da parte dei macellatori che ha fatto salire le quotazioni sino ai valori massimi di fine anno.

I tagli derivati, quali le selle, pur seguendo l'andamento degli animali da macello con un incremento del 6,7% a livello medio dei prezzi, non riescono a recuperare le forti perdite messe a segno nel 2002 e rimangono ancorate sotto la soglia dei 7 euro/kg, mentre nel 2000 segnavano 63 centesimi sopra. Nel corso dell'anno raggiungono i livelli minimi in marzo/aprile dopo una breve fase discendente, mentre al cambio di stagione presentano un certo recupero stimolato dalla tradizionale ripresa della domanda di questo periodo (fig. 10.2); il valore massimo raggiunto in settembre tuttavia rimane contenuto a 7,48 euro/kg e si contrae successivamente di qualche centesimo fino ad arrivare a fine anno.

Leggermente in flessione i listini medi dei vitelloni da macello che sulla principale piazza emiliana registrano riduzioni inferiori all'1%; tale arretramento rappresenta un assestamento sul livello raggiunto l'anno precedente che risultava ampiamente superiore a quello pre-crisi da Bse. Nel 2003 i listini partono in salita trainati da una buona domanda industriale ma dopo aver raggiunto i livelli massimi dell'anno in marzo-aprile intraprendono la fase decrescente che caratterizzerà i mesi successivi. In un primo tempo la

spinta verso il basso viene data dal difficile collocamento dei tagli anteriori, la cui tendenza stagionale mostra una domanda fiacca nell'approssimarsi dell'estate, mentre in seguito la pressione dell'offerta francese non lascia spazio ad una inversione di tendenza. Le quotazioni delle mezzene di vitellone seguono l'andamento dei relativi animali da macello con una fase decrescente innescatasi dopo i primi mesi dell'anno, che a livello medio porta le quotazioni del 2003 sotto quelle del 2002 dell'1,8%. Le quotazioni delle mezzene di vitellone raggiungono a fine anno i 3,35 euro/kg, un valore molto più vicino ai livelli critici del 2001 che ai livelli precedenti alla crisi da Bse. L'andamento dei prezzi delle mezzene sul nostro mercato si mostra molto più vicino all'andamento registrato a livello continentale, mentre per quanto riguarda gli animali da macello sussiste un maggior isolamento del nostro mercato – viene data una preferenza maggiore all'origine nazionale rispetto al prodotto importato –.

Il prezzo dei quarti posteriori mostra un andamento opposto rispetto alle mezzene: la quotazione media sale ulteriormente dell'1,9% rispetto all'anno precedente segnando a livello medio il valore massimo dal 1995. I listini godono di una fase positiva andando verso la stagione calda, perché favoriti dai consumi in aumento, mentre dopo il valore massimo di 5,56 euro/kg raggiunto in agosto, innescano una fase decrescente in corrispondenza delle mutate condizioni dal lato della domanda che in autunno torna ad apprezzare anche i quarti anteriori, ignorati nella precedente fase stagionale. Dicembre registra il valore minimo con 4,84 euro al chilogrammo, che tuttavia si colloca sopra i livelli minimi dell'anno precedente.

## **10.2. I suini e la carne suina**

Un dato certo emblematico per riassumere le contraddizioni di una filiera pur forte come quella dei salumi emiliano-romagnoli è quello che mostra, nel 2003, un notevole apprezzamento delle cosce per salumi tipici ed al tempo stesso un arretramento dei corsi dei prosciutti stagionati. Da un lato ciò dimostra come sia necessario lavorare ulteriormente sulla differenziazione del prodotto nazionale marchiato con la Dop, limitando il rischio che un forte afflusso di prosciutti esteri, o comunque prodotti con cosce importate, rovinino il mercato di uno dei nostri prodotti più nobili; dall'altro questo fatto ripropone il problema di un eccessivo peso del prosciutto nella valorizzazione della carcassa di suino pesante.

### *10.2.1. La filiera alla ricerca di una valorizzazione più equilibrata*

In un anno in cui la performance di mercato del prosciutto crudo, di gran lunga il pezzo più pregiato della suinicoltura emiliano-romagnola e italiana in generale, non ha certamente brillato, si sono moltiplicate le iniziative tese ad una più equilibrata valorizzazione delle carcasse, puntando sugli strumenti di differenziazione degli altri tagli e prodotti derivati. Il problema non è certo nuovo: il fatto che circa il 50% del valore dell'intera carcassa di un suino pesante sia attribuibile alle sole cosce è da sempre fonte di preoccupazioni, in quanto da un lato non consente un'adeguata valorizzazione di tutti gli altri tagli e dall'altro espone eccessivamente la redditività del settore agli sbalzi di mercato di un unico prodotto.

Già all'inizio del 2003 la collaborazione tra Istituto Parma Qualità (IPQ) e Istituto Nord Est Qualità (INEQ) ha quindi dato vita ad un progetto teso a trasferire l'immagine di qualità derivante dalla Dop all'intera carcassa. La sostanza del progetto prevede infatti la realizzazione di un sistema di rintracciabilità ed etichettatura, che consenta di identificare tutti i tagli derivanti da carcasse di suini che rispondono agli standard stabiliti dai disciplinari di produzione del Prosciutto di Parma e del Prosciutto di San Daniele. I passi compiuti sono stati la predisposizione di un disciplinare che prevede, oltre alla zona di origine dei suini, il rispetto di standard relativi all'idoneità dell'animale dal punto di vista genetico, la conformità rispetto ad una griglia di pesi e misure ed una serie di altre prescrizioni; il disciplinare, varato dai due istituti – che sono tra l'altro gli enti certificatori per i due principali prosciutti Dop italiani – è stato successivamente approvato dal tavolo interprofessionale che governa la filiera suinicola e quindi sottoposto al Mipaf per la definitiva approvazione.

In attesa che questa iniziativa potesse prendere il via, i principali attori della filiera hanno dato il via ad un processo se si vuole ancora più ambizioso. Infatti nel dicembre 2003 l'Anas (Associazione nazionale allevatori suini, struttura di settore associata all'Aia), l'Assica (associazione che riunisce le imprese di trasformazione della carne) e l'Unapros (unione delle associazioni di produttori) hanno costituito una "Associazione temporanea d'impresa" che si è fatta carico di realizzare e sottoporre all'approvazione ministeriale un progetto di disciplinare per ottenere una Denominazione di origine protetta del "Suino italiano tradizionale". Si tratta di un progetto fortemente innovativo, dato che sino ad ora le uniche esperienze di denominazione applicata ai prodotti diretti dell'agricoltura o degli allevamenti consistevano in Igp. Gli obiettivi sono quelli di ottenere un più alto valore aggiunto per tutta la filiera, che deve fare i conti con i vincoli legati alle Dop dei



prosciutti e, sempre più, con restrizioni legate alla protezione ambientale ed al benessere animale, oltre che di avere un miglior equilibrio nella valorizzazione delle diverse parti dell'animale.

Tra le altre iniziative che comunque mirano ad avere un migliore apprezzamento dei diversi tagli, va anche annoverata quella del Consorzio allevatori carni suine tradizionali, nato a Brescia ad opera di sei soci fondatori che possono contare sulla produzione di circa 100 mila capi. Per perseguire la finalità di rifornire con tagli di carne suina fresca certificata le macellerie locali, si è scelta la strada dell'etichettatura che integra le indicazioni obbligatorie con gli elementi della certificazione volontaria. Anche in questo caso il disciplinare va a toccare i diversi aspetti dell'allevamento – genetica adeguata, caratteristiche strutturali e ambientali degli allevamenti, alimentazione controllata – ma anche della macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni. La rintracciabilità completa, a partire dall'analisi del DNA di ciascun animale, è garantita dall'Istituto Zooprofilattico di Brescia per le fasi in allevamento e dalla Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Milano per le fasi successive.

Tornando all'Emilia-Romagna, un obiettivo più ambizioso è quello che si pone [Tr@ce.pig](#), un progetto di filiera promosso dalla Regione e coordinato dall'organizzazione regionale dei produttori suinicoli (Asser). Anche in questo caso è stato utilizzato lo strumento dell'associazione temporanea d'impresa, riunendo una decina di allevamenti, Progeo per i mangimi, Italcarni per la macellazione, Unibon per la lavorazione e Coop per la distribuzione. Il sistema, che per il momento funziona sperimentalmente, consentirà di tracciare l'intera filiera, potendo risalire a partire dal codice riportato sulla confezione di un salume o di un taglio di carne fresca fino al singolo lotto, ossia al carico di suini usciti dall'allevamento; è in corso presso il Crpa uno studio teso a valutare la possibilità di estendere la tracciabilità sino al singolo capo, mediante l'applicazione di un microchip ad ogni singolo suino.

Al di là delle molteplici iniziative tese a migliorare i flussi d'informazione lungo la catena dell'offerta, e in questo modo fornire sicurezza a consumatori ed operatori e valorizzare la qualità, dal 1° gennaio 2004 la filiera suinicola si è trovata di fronte il non semplice problema di applicare, con quasi venti anni di ritardo, il sistema comunitario di classificazione delle carcasse, per il quale l'Italia aveva finora ottenuto delle proroghe in nome della specificità del suo allevamento. In effetti non vi è dubbio che un sistema concepito per paesi in cui la destinazione prioritaria dei suini è la macelleria si adatta male ad una realtà produttiva in cui, al contrario, l'utilizzo per salumeria è di gran lunga predominante. Tuttavia, il nuovo sistema ha senz'altro diversi pregi, primo fra tutti quello di sostituire la vecchia quota-

zione tradizionale da noi basata sul peso vivo, con la valutazione della carcassa, certamente più obiettiva. Inoltre, l'adozione di opportune "equazioni di valutazione" ha consentito di adattare questa griglia anche al suino pesante, che altrimenti sarebbe stato penalizzato dalla griglia "Europ".

Quello della valutazione oggettiva dei suini, e della conseguente trasparenza del mercato, è un problema particolarmente sentito in un settore nel quale ormai quasi tutti gli scambi vengono effettuati nell'ambito di contratti di integrazione, tanto che la piazza di Mantova, tradizionale mercato di riferimento, è stata teatro di una contrapposizione frontale tra la Commissione prezzi della Camera di Commercio ed un gruppo di allevatori, che contestano i criteri di rilevazione dei prezzi, soprattutto l'esclusione dalle rilevazioni di una componente essenziale quale il premio concordato tra le parti in aggiunta al prezzo di listino.

Un problema concreto che si traduce in aggravio dei costi è rappresentato dalle normative sul rispetto dell'ambiente, che in una regione particolarmente severa nella concessione di autorizzazioni per nuove aperture di allevamenti si traduce in una progressiva migrazione verso le province limitrofe di questo tipo di allevamento. A trarne vantaggio è soprattutto la Lombardia, tanto che Brescia, con una capacità di allevamento di 900 mila capi, è ormai diventata la prima provincia suinicola italiana. Per contro, non fanno differenze tra allevatori le nuove norme relative al benessere animale, contenute nelle direttive 2001/88/CE e 2001/93/CE, che impongono vincoli soprattutto relativamente alla superficie minima per animale, alle limitazioni all'uso del fessurato, alla durata dell'allattamento e del mantenimento in gruppo dei suinetti.

Anche per sfuggire alla morsa dell'aggravio dei costi, particolarmente penalizzante nelle situazioni in cui l'allevamento si tiene in condizioni ambientali difficili, si registrano concrete iniziative per il rilancio della tradizionale suinicoltura delle aree appenniniche ed una sua opportuna valorizzazione. Va annoverato in questo senso il progetto partito dalla montagna parmense e "sponsorizzato" dal Consorzio del Culatello Dop di Zibello, per la reintroduzione del maiale nero di Parma: con l'assistenza dell'associazione provinciale allevatori e il coinvolgimento di 20 aziende, tra cui due allevamenti-vetrina con finalità dimostrative e promozionali, si sono recuperate tecniche di allevamento che riservavano a ciascun capo 20 metri quadri, utilizzando alimenti tradizionali prodotti localmente, registrando sin dall'inizio risultati lusinghieri in termini sia di domanda dei capi allevati da parte degli utilizzatori – largamente superiore alle disponibilità – sia di richieste da parte di nuovi allevatori interessati ad aderire all'iniziativa. Anche nel reggiano si sta lavorando per sviluppare l'allevamento estensivo in aree montane, per-

correndo in particolare la strada della suinicoltura biologica; l'assessorato provinciale ha pubblicato nell'autunno i primi bandi, offrendo ai produttori interessati premi compresi tra 380 e 450 euro per ettaro.

### *10.2.2. La situazione del mercato*

Nel 2003 la quantità vendibile di carne suina prodotta in Emilia-Romagna torna a mostrare segni negativi indietreggiando al livello del 2001 (tab. 10.3). Il dato regionale è in contraddizione con la tendenza nazionale che invece conferma il risultato positivo del 2002, migliorando ulteriormente del 2,2% il quantitativo prodotto. Per l'espansione e l'installazione di nuovi impianti, l'allevamento suinicolo italiano sembra preferire, come già detto, altre regioni quali la Lombardia dove gli effetti delle normative ambientali risultano meno vincolanti.

L'andamento del mercato nel corso dell'anno ha comunque presentato momenti di vero sconforto soprattutto per i prodotti che maggiormente soffrono la concorrenza dell'offerta estera, come i tagli per il consumo fresco che hanno raggiunto i livelli minimi degli ultimi quattro anni. Tuttavia ha dare respiro alla suinicoltura regionale ci hanno pensato le cosce per produzioni tipiche le cui quotazioni a livello medio nel 2003 sono salite dell'11,5%.

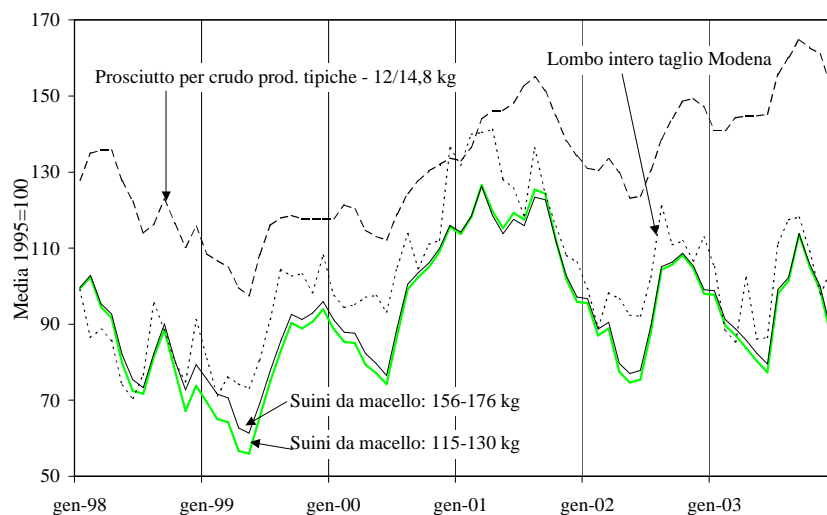
I prezzi dei suini da macello, sia leggeri che pesanti, sulla principale piazza emiliana sono rimasti prossimi a quelli dell'anno precedente segnando tra l'altro un recupero medio intorno all'1% e registrando una media annuale rispettivamente di 1,17 e 1,26 euro/kg. La dinamica delle quotazioni nel corso del 2003 tuttavia mostra momenti di forte depressione alternati a fasi di improvvisa ripresa (fig. 10.3). La prima metà dell'anno si è caratterizzata per il forte eccesso di offerta che ha spinto verso il basso le quotazioni fino al raggiungimento del valore minimo dell'anno in giugno, meno di un euro al kg per gli animali tra i 115 e i 130 kg e 1,06 euro/kg per gli animali più pesanti. La decisione di Mosca di applicare una serie di dazi all'importazione di carne proveniente dalla UE – in Russia approda un quarto delle esportazioni totali di carne suina europea – e il rafforzamento dell'euro hanno ridotto la competitività delle produzioni europee sui mercati terzi e ostacolato le esportazioni. La riduzione delle opportunità per le esportazioni UE ha ingolfato i mercati interni per cui in Italia l'offerta nazionale di suini si è confrontata con le produzioni a basso prezzo provenienti dal Nord Europa subendone le conseguenze: la domanda da parte dell'industria di macellazione non è stata in grado di assorbire la più ampia offerta di capi se non a prezzi sempre più bassi.

Tab. 10.3 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)										
Carni suine	244,0	246,8	249,3	247,0	-0,9	1,0	1,1			
								<i>Var.% media 1993-2003</i>	<i>Prezzi mensili 2003 Minimi Massimi</i>	
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg										
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg.	1,16	1,46	1,16	1,17	1,1	-20,3	25,4	1,3	0,97 (giu.)	1,43 (set.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg.	1,25	1,53	1,25	1,26	1,0	-18,6	22,3	1,4	1,06 (giu.)	1,52 (set.)
Lombo intero taglio Modena	3,44	4,33	3,38	3,32	-1,8	-22,1	25,9	4,0	2,80 (mar.)	3,88 (set.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	3,67	4,15	4,08	4,55	11,5	-1,7	13,1	2,0	4,24 (gen.)	4,96 (set.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	7,75	8,60	8,78	7,50	-14,5	2,0	11,0	0,0	8,60 (gen.-dic.)	
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	9,87	10,92	11,16	9,00	-19,3	2,2	10,7	-0,2	9,00 (gen.-dic.)	
Prosciutto cotto senza polifosfati	11,05	12,11	12,35	10,10	-18,2	2,0	9,5	1,4	10,10 (gen.-dic.)	

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 10.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 1998-dicembre 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

La critica situazione di mercato nella prima parte dell'anno ha motivato la richiesta da parte di Francia e Spagna di ripristino delle restituzioni per il fresco soprattutto per le esportazioni verso i Peco, in modo da alleggerire la pressione sull'offerta interna, ma tale richiesta non ha avuto seguito per problemi di bilancio, conseguentemente la Francia ha dato avvio a una Cassa di solidarietà suina, un fondo bancario per aiutare gli allevatori quando il prezzo della carne suina scende sotto un certo livello.

I prezzi sui mercati continentali sono risultati inferiori a quelli italiani dove le produzioni tipiche, che coprono quote consistenti della produzione, creano un certo fenomeno di isolamento dei mercati. La ripresa delle quotazioni degli animali da macello sulla piazza emiliana è innescata a fine giugno ed è continuata per tutta l'estate grazie ad un quadro mercantile più dinamico ed una ripresa della domanda finale, peraltro tale inversione non trova riscontro sulle principali piazze europee dove persiste un clima pesante. I listini emiliani raggiungono i livelli massimi in settembre, superando i corrispondenti livelli dell'anno precedente, e successivamente iniziano subito una rapida discesa. A fine anno tornano su livelli bassi mentre sui mercati continentali la situazione si fa sempre più critica a causa dei forti contrasti tra domanda e offerta tanto da spingere la Commissione Europea a dare il via libera all'ammasso privato. Ad aggravare la già difficile situazione sono in-

tervenuti i forti rincari degli alimenti zootecnici che pesano per circa il 50% sui costi degli allevatori.

Tuttavia nel 2003 sui nostri mercati si sono distinte in modo particolare le quotazioni delle cosce destinate alle produzioni tipiche, che da gennaio a settembre sono cresciute di oltre 70 centesimi/kg avvicinandosi alla soglia dei 5 euro/kg e raggiungendo un nuovo massimo storico. I prezzi elevati delle cosce fresche rischiano di mettere in difficoltà i prosciuttifici che potrebbero non riuscire a scaricare sul consumatore finale i maggiori costi data la forza contrattuale della grande distribuzione. Del resto i prezzi all'ingrosso del prosciutto stagionato nel 2003 hanno sofferto una drastica battuta di arresto, scendendo tra i 15 e i 20 punti percentuali e subendo ad un anno di distanza il crollo delle quotazioni suinicole del 2002. L'andamento delle quotazioni dei prosciutti stagionati si presenta stazionario negli ultimi dieci anni con un tasso medio di variazione nullo mentre quello delle cosce fresche mostra una crescita media annua del 2%, tale divario conferma l'eccessiva crescita del prodotto fresco non trasformato in relazione all'andamento dei prezzi del prodotto finito, che fa pensare ad un'influenza negativa sul mercato al consumo dei prodotti non Dop derivanti da cosce importate.

### **10.3. Gli avicoli e le uova**

Il comparto avicolo ha mostrato, nel 2003, uno tra i risultati più interessanti dell'intera zootecnia regionale. I consumi non hanno risentito se non in misura minima della crisi dell'influenza aviaria, dimostrando così una certa razionalità dei consumatori, visto che il nostro Paese non importa praticamente nulla dalle zone in cui si sono sviluppati questi focolai; i prezzi sono stati in generale positivi e le quantità prodotte, pur mostrando un certo regresso rispetto all'anno precedente, che era ancora decisamente influenzato dalle vicende della Bse, sono comunque rimaste al di sopra della media degli ultimi anni.

#### *10.3.1. L'avicoltura nuovamente alle prese con l'influenza aviaria*

Mentre nel 1999 e 2000 l'influenza aviaria aveva pesantemente interessato il nostro Paese, tanto che si erano dovuti abbattere 13 milioni di capi, la nuova epidemia che dall'inizio del 2003 sta interessando vari paesi sia in Europa che in Asia non ha sostanzialmente toccato le nostre regioni. In effetti sono stati individuati nei primi mesi del 2003 281 focolai di infezione, soprattutto in Veneto e, secondariamente, Lombardia, mentre erano toccati so-

lo marginalmente Emilia-Romagna (quattro focolai) e Piemonte; ma si tratta di ceppi a patogenicità molto bassa, che non provocano nemmeno la morte degli animali infetti: si tratta quindi di un elemento da seguire con la massima attenzione ma che non desta vere preoccupazioni. Ad esempio nel caso di un focolaio scoperto a Cavriago, nelle immediate vicinanze di Reggio Emilia, la questione è stata affrontata e risolta delimitando una “Zona di protezione da influenza aviaria” di tre chilometri di raggio, entro cui si sono effettuate visite su persone e mezzi a contatto con i volatili, ed una “Zona di sorveglianza da influenza aviaria”, più ampia, dove ci si è limitati a misure di controllo come l’individuazione delle aziende che detengono polli in allevamento.

Ben più seria è stata la questione in Olanda, dove il virus è apparso nel febbraio 2003 nella sua forma più virulenta, il ceppo H7N7, colpendo oltre 230 allevamenti e provocando la soppressione di 18 milioni di polli, nonché nella vicina regione belga del Limburgo, dove si sono eliminati un altro milione di volatili. Ovviamente la vicenda ha assunto toni drammatici nel momento in cui è morto un veterinario olandese, nei cui polmoni si è riscontrata la presenza dello stesso virus responsabile della morte dei polli, anche se pare che il decesso sia stato provocato dall’ignoranza delle semplici regole di sicurezza da rispettare per i lavori a rischio, in primo luogo la profilassi anti-influenza aviare. La Commissione europea ha provveduto immediatamente a bloccare le esportazioni di pollame vivo e uova da cova in provenienza dall’Olanda e dal Belgio, dirette sia agli altri paesi dell’Unione che a paesi terzi.

Successivamente, alla fine del 2003, il manifestarsi dell’epidemia in Thailandia – dove sono stati eliminati 10 milioni di polli e nei primi giorni del 2004 vi è stata la prima vittima umana al di fuori del Vietnam – ha indotto le autorità europee a bloccare le importazioni da quel paese. Non si tratta dell’unico caso di epidemia nel Sud Est asiatico, anzi la situazione più drammatica è proprio quella vietnamita, sia per estensione della patogenesi che per conseguenze in termini di vite umane, ma l’Europa non ha correntemente flussi di importazione da quel Paese. Altri focolai di infezione ad alta virulenza si sono osservati in Corea del Sud, Giappone, Taiwan, Cambogia e, dopo essere stati a lungo taciuti dalle autorità, in Cina.

Da ultimo, nel febbraio 2004, l’influenza aviaria è stata scoperta anche in un allevamento del Delaware (USA), il che ha indotto le autorità sudcoreane, già impegnate nella lotta contro il virus nel proprio Paese, a bloccare le importazioni dagli Stati Uniti.

L’influenza aviare non rappresenta peraltro la sola causa di importazioni a rischio di pollame e derivati: già a metà 2003 Legambiente sollecitava l’attenzione delle nostre autorità sulle importazioni di petti di pollo congelati

provenienti da Brasile e Argentina, dove si applicano standard di sicurezza nell'allevamento assai lontane da quelle europee, in particolare ricorrendo a trattamenti con sostanze vietate in Europa già dal 1996. La circostanza aggravante è che questi tagli venivano importati a dazi preferenziali, previsti per le carni salate, il che li poneva sul nostro mercato a prezzi stracciati; questi flussi di importazione, tradizionalmente assai contenuti, erano esplosi quando, a causa della Bse, il consumatore europeo si era decisamente spostato sulle carni bianche provocando un'impennata della domanda di pollame. La questione è stata almeno in parte risolta rivedendo il regime d'importazione, per il momento per i petti e in futuro, si spera, per tutte le carni di pollame salate e congelate.

Sempre in tema di concorrenza da parte dei prodotti importati da paesi terzi, esiste nel mondo degli allevatori avicoli italiani un forte timore circa la futura applicazione delle norme per il benessere animale, che in realtà hanno iniziato ad entrare in vigore dal 1° gennaio 2002 ma per le quali l'Italia, come altri paesi, è in situazione di infrazione. In particolare il bando dell'allevamento in gabbia per le ovaiole, che scatterà dal 2012, potrebbe mettere fuori mercato metà della produzione italiana – attualmente il 90% delle uova italiane sono prodotte con questo sistema di allevamento –. Infatti il timore è che la nostra produzione sarebbe sottoposta alla concorrenza insostenibile proveniente da quei paesi terzi che non attuano i rigidi sistemi di allevamento europei, senza che vi sia da parte del consumatore una reale consapevolezza della differenza. Un passo in questo senso, ma ancora assai stentato, può essere rappresentato dal sistema di rintracciabilità che dal 1° gennaio 2004 impone di riportare su ciascun uovo un codice indicante, oltre alla data di confezionamento, il paese di origine, il codice di provincia, comune e allevamento di appartenenza e il sistema di allevamento, distinto in allevamento biologico, convenzionale all'aperto, a terra o in batteria. Se si vuole che questo costituisca la base per una reale differenziazione sul mercato, sarà necessario investire molto nell'informazione del consumatore e nella promozione dei prodotti di qualità. Maggiori aspettative vengono poste nel sistema volontario di etichettatura del pollame, messo a punto dal Mipaf e proposto non solo agli allevatori italiani ma anche a quelli dei paesi esportatori che siano interessati ad adottarlo; lo schema prevede l'indicazione del Paese di nascita del pulcino, di ingrasso e di macellazione, il tipo di allevamento e di alimentazione, la data di macellazione.

### *10.3.2. La situazione del mercato*

La contrazione della quantità vendibile di carni avicunicole emiliano-



romagnole, che molti paventavano per il 2002 dopo la fiammata del 2001 e che invece non si era osservata quell'anno, è arrivata inevitabile nel 2003: il comparto ha perso 4 mila tonnellate, pari all'1,6%, riportandosi esattamente a metà strada tra il 2000 ed il 2001 (tab. 10.4). Non si tratta di un dato in sé negativo: l'output del settore è infatti saldamente al di sopra dei livelli degli anni '90, mentre la moderata contrazione quantitativa è uno degli elementi che ha contribuito ad assicurare dei prezzi in generale assai tonici – si va infatti da un +18% in media annuale rispetto al 2002 per i conigli ad un +35% per i tacchini – segno evidente che nelle riduzioni di prezzo del 2002 era presente un effetto di rimbalzo rispetto ai livelli record precedenti, che è poi spontaneamente rientrato.

La sola eccezione è rappresentata dalle galline in batteria, che perdono in media ancora un 14%, scendendo come media annuale fino al livello, invero modestissimo, di 24 centesimi per kg. In effetti, tale quotazione dà un'idea piuttosto falsata della reale situazione del mercato, in quanto le fluttuazioni stagionali, di per sé notevolmente ampie per il prezzo delle galline, hanno assunto nel 2003 una dimensione eccezionale: il prezzo di questa categoria, partendo da quasi trenta centesimi nel dicembre 2002, era infatti sceso sino a soli otto centesimi in luglio, per poi tornare a salire e portarsi abbastanza rapidamente a cinquanta centesimi in novembre, livello massimo mantenuto anche a dicembre (fig. 10.4). Polli a terra e tacchini mostravano un andamento molto simile nel corso del 2003: l'anno iniziava come di consueto con prezzi in riduzione, ma la fase negativa si arrestava già a febbraio per i primi e a marzo per i secondi, iniziando quindi una fase di ascesa ininterrotta fino a settembre-ottobre, quando tornava qualche segno di contenuto cedimento (fig. 10.5). Più tipica è invece stata l'evoluzione infrannuale del prezzo dei conigli, che segnava un minimo a giugno-luglio, arrivando a 1,10 euro rispetto agli 1,73 di gennaio, mentre da quel punto aveva inizio la risalita fino ai 2,31 euro di novembre.

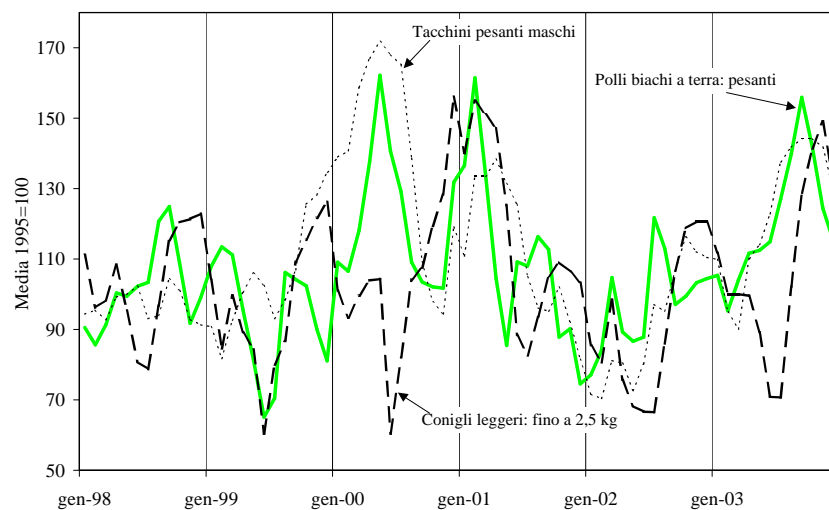
Già negli anni scorsi le uova ci avevano abituato ad un comportamento diverso dal resto dei prodotti avicunicoli, categoria cui appartengono per affinità produttiva ma da cui si discostano per funzioni d'uso – in particolare non condividono la relazione di sostituibilità con le carni bovine, che tanto ha condizionato l'evoluzione recente della carne di pollame – e quindi per comportamento di mercato. Infatti, in un mercato tendenzialmente in crescita l'osservazione riguarda semplicemente l'accentuarsi del tasso di sviluppo: da un incremento produttivo del 2% nel 2002 si è infatti passati ad un +2,4% nel 2003. Il prezzo ha mostrato anche in questo caso un andamento medio fortemente positivo, con un progresso del 18% sul 2002, percorrendo una curva stagionale un po' falsata dalla generale tendenza alla crescita: tra di-

Tab. 10.4 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00			
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t)										
Pollame e conigli	245	254	254	250	-1,6	0,0	3,7			
Uova (mio pezzi)	2.370	2.415	2.463	2.561	4,0	2,0	1,9			
								<i>Var.% media 1993-2003</i>	<i>Prezzi mensili 2003</i>	
									<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg										
Polli bianchi allevati a terra, pesati	1,02	0,92	0,82	1,02	23,9	-10,8	-9,7	0,7	0,80 (feb.)	1,31 (set.)
Galline allevate in batteria, medie	0,37	0,30	0,28	0,24	-13,6	-6,6	-18,4	-4,7	0,08 (lug.)	0,50 (nov.-dic.)
Conigli fino a kg 2,5	1,63	1,82	1,41	1,67	18,4	-22,4	11,8	-	1,10 (giu.-lug.)	2,31 (nov.)
Tacchini pesanti, maschi	1,42	1,14	0,93	1,26	35,3	-18,5	-19,6	1,7	0,92 (mar.)	1,47 (set.-ott.)
Uova fresche, gr. 53-63 cat. M	0,93	0,77	0,79	0,93	18,1	2,3	-17,0	1,1	0,74 (mag.-giu.)	1,27 (nov.)

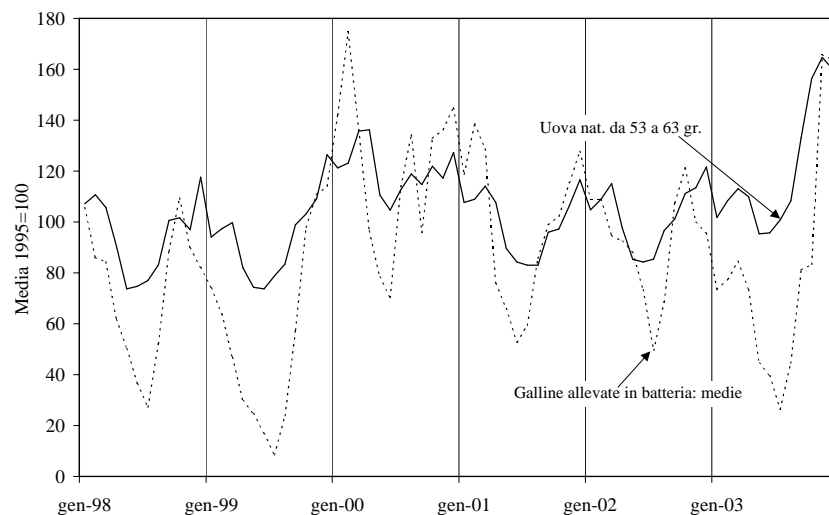
Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

Fig. 10.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicoli: gennaio 1998-dicembre 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. Forlì.

Fig. 10.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 1998-dicembre 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

cembre 2002 e giugno 2003 si osservava infatti un regresso di 20 centesimi per kg, inferiore alla media degli ultimi anni, mentre questo scarto era già recuperato con settembre e a fine anno si osservava un differenziale positivo, nei dodici mesi, di quasi trenta centesimi.

#### **10.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati**

Il comparto lattiero-caseario emiliano-romagnolo è stato caratterizzato, nell'anno trascorso, da una situazione positiva attribuibile soprattutto alla buona salute del Parmigiano Reggiano, il suo prodotto più rappresentativo, tornato ad offrire ai produttori le soddisfazioni che avevano conosciuto otto anni prima. Da parte sua il Consorzio di tutela di questo prodotto ha approfittato del buon momento per proseguire nello sforzo di differenziazione qualitativa tesa a preservare le caratteristiche che assicurano un eccellente posizionamento sul mercato. Ovviamente un punto nero in questo contesto è rappresentato dalla vicenda della Parmalat, di cui si tratta in altra parte di questo rapporto; va comunque detto che, date le specificità del sistema di approvvigionamento di questa impresa, la sua crisi non ha avuto effetti diretti di particolare entità sulla zootecnia da latte regionale.

##### *10.4.1. Quote latte, avviata la chiusura di un contenzioso pluriennale*

La legge 1219 del 30 maggio 2003, che convertiva il decreto legge n. 49 del 28 marzo, è intervenuta in modo forse decisivo nel lungo e travagliato contenzioso riguardante le penalità per il superamento delle quote latte, offrendo alla gran parte dei produttori eccedentari una via di soluzione accettabile e al tempo stesso dettando regole che per il futuro non dovrebbero consentire le scappatoie osservate nel passato. Va ricordato che circa 27 mila produttori di latte, ossia oltre il 40% di quelli in attività, hanno delle pendenze aperte per il pagamento del prelievo supplementare in campagne a partire dal 1995/96, una situazione chiaramente non sostenibile. In primo luogo, infatti, la legge ha proposto una rateizzazione degli importo dovuti per le campagne dal 1995/96 ed il 2001/02, da pagare in quattordici anni senza interessi, a condizione di sanare la propria situazione per le campagne 2002/03 e 2003/04. Si tratta di una via praticabile da parte della grande maggioranza dei produttori, quelli che hanno un debito relativamente contenuto. In Emilia-Romagna, dei circa 4 mila produttori eccedentari (il 15% del totale nazionale) oltre la metà ha una posizione scoperta per meno di 10 mila euro, mentre sono solamente l'8,5% che superano i 100 mila euro. Il periodo entro

il quale era possibile aderire alla rateizzazione è scaduto il 15 febbraio 2004, e si stima che gran parte delle situazioni che non comportavano multe esorbitanti siano state sanate. D'altro lato la nuova normativa fa chiarezza su molti punti – sono 22 i provvedimenti legislativi che essa abroga – a partire dalla determinazione della quota individuale, che corrisponde al consolidamento del quantitativo disponibile, a qualsiasi titolo, il 31 marzo 2003. Viene così eliminata la distinzione tra quota A e B introdotta dalla legge 469/92. Tra le novità principali vi è la trattenuta mese per mese del prelievo supplementare in caso di superamento della quota (non sono più ammesse le fidejussioni) con restituzione a fine anno, oltre alla mobilità della quota che ora è ammessa anche mediante compravendita tra regioni diverse (ma solo per il 70% della quota individuale del venditore), sempre rispettando i vincoli per fascia altimetrica. Già nel primo anno di applicazione si è osservato un forte ricorso alla vendita interregionale, oltretutto dell'affitto in corso di campagna che ha assunto la funzione di compensazione individuale ex ante.

I conti della campagna 2002/03 confermavano poi come una sistemazione dell'intera materia sia assolutamente necessaria ed urgente: con una multa complessiva di 232 milioni di euro, imputato a quasi 12 mila produttori, si è infatti superato l'importo record del 1996/97. In Emilia-Romagna sono andati quasi 14 milioni di euro, comminati a circa 1.800 produttori.

Un passaggio decisivo per la credibilità dell'intero sistema si è avuto con la sentenza della Corte di giustizia europea, che interessata della questione dal Tar del Lazio ha giudicato legittimo il ricalcolo delle quote, quindi delle penalità da applicare, effettuato dall'Agea nel 1999 per le campagne 1995/96 e 1996/97, chiudendo di fatto il passo a numerosi contenziosi in atto.

Va detto che già sulla bolletta del 2002/03 si prevedono diversi "sconti", a partire dalla riduzione del 20% delle multe che il governo si è impegnato a praticare per gli allevamenti pesantemente colpiti dalla vicenda della *blue tongue*, che ha imposto la vaccinazione obbligatoria e il blocco della movimentazione dei bovini. Oltre a ciò, nei palazzi della politica già si sono levate voci per alleviare dal prelievo supplementare le aziende del Nord colpite da eventi calamitosi, così come gli allevamenti della fascia ionica danneggiati dall'alluvione.

#### *10.4.2. Diverse novità dal Parmigiano Reggiano*

Nei primi mesi del 2003 sono arrivate le prime forme di Parmigiano Reggiano "di prima stagionatura", sfruttando la decisione presa dal Consorzio nel 2001, diventata poi operativa per i caseifici con l'inizio del 2002 (e

quindi tradottasi in presenza sul mercato appunto nel 2003) di consentire la commercializzazione di forme di Parmigiano Reggiano con dodici mesi di stagionatura, destinato quindi perlopiù al consumo tal quale, a condizione di contrassegnarle con una serie di solchi paralleli che percorrono tutto lo scalzo sovrapponendosi al tradizionale marchio a fuoco. Va specificato che non si tratta di prodotto declassato, come è ad esempio per il “retinato” (dove il marchio a fuoco viene sostanzialmente “cancellato” dalla retinatura) ma di forme che hanno passato la valutazione di qualità e che, per caratteristiche legate alla struttura della pasta, non si presentano adatte alla lunga stagionatura di 24 mesi ed oltre prevista per il formaggio “classico”. Una rilevazione effettuata dal Crpa su un campione di punti vendita sia tradizionali che moderni ha messo in luce come l’innovazione nella marchiatura ha ottenuto un giudizio complessivamente favorevole, in quanto aumenta la trasparenza sul mercato e codifica con chiarezza una situazione che, di fatto, già esisteva.

Al tempo stesso, il Consorzio sta potenziando la sua attività sia in termini di comunicazione che nel campo dei controlli; per questo l’assemblea di fine 2002 ha decretato l’aumento delle quote sociali da 5,16 a 6 euro per forma. Per contro, nell’assemblea del 19 dicembre 2003 si sono decise alcune modifiche del regolamento, tese a garantire al meglio la qualità del prodotto. In primo luogo, si è codificata l’usanza, tradizionale ma mai scritta, delle due forme ottenute per caldaia: l’obiettivo, illustrato dal direttore Leo Bertozzi, è quella di prevenire “eventuali innovazioni tecnologiche nel metodo di produzione in grado di alterare la qualità e le caratteristiche del prodotto”. In secondo luogo, sfruttando l’opportunità offerta dalla recente modifica dei regolamenti comunitari concernenti le denominazioni di origine, si è imposto che il taglio ed il confezionamento del prodotto avvenga all’interno dell’area tipica di produzione, come già dal 1992 avveniva per la grattugiatura. Una novità importante è stata infine introdotta anche sul piano dell’alimentazione, estendendo il divieto di utilizzo di insilati e altri alimenti fermentati, sino ad ora riguardante le vacche e le manze oltre i sei mesi di gravidanza, a tutto il bestiame allevato nelle 5.600 stalle che producono latte per il Parmigiano Reggiano.

Sul fronte della tutela esterna si registra la procedura d’infrazione che la Commissione europea ha aperto nei confronti del governo tedesco per la mancata applicazione di una sentenza della Corte di giustizia del 25 giugno del 2002. Con quella sentenza la corte stabiliva l’illegittimità dell’uso, da parte di alcuni produttori tedeschi, del termine “Parmesan” ad indicare un formaggio pastorizzato, essiccato e quindi ridotto in polvere che non ha nulla a che vedere con il formaggio emiliano; nell’occasione la posizione tedesca, non condivisa peraltro dalla Commissione e smentita appunto dalla Cor-

te di Giustizia, era che “Parmesan” fosse ormai diventato un nome generico al pari della pizza.

Se la tutela della qualità e tipicità è al centro delle attenzioni del Consorzio del Parmigiano Reggiano, la crescita della quantità prodotta e la difficoltà a collocarla sul mercato senza una penalizzazione in termini di prezzo pare la prima preoccupazione dei colleghi del Grana Padano. Secondo i vertici del Consorzio, stante l'attuale situazione dei consumi il mercato di questo formaggio può essere considerato in equilibrio con una produzione annua di 3,5 milioni di forme, mentre se si debbono collocare efficacemente sul mercato quattro milioni di forme è necessario aumentare da due a quattro volte lo sforzo in comunicazione. Per questo è stato deciso, già nel novembre 2002, di procedere con l'applicazione di un sistema di “contribuzione differenziata”, che penalizza chi eccede rispetto alla sua produzione storica. Non fa meraviglia che la questione sia finita all'attenzione dell'Antitrust, che già nel 1996 aveva sanzionato i due consorzi dei grana (assieme al prosciutto di Parma e di San Daniele) per aver realizzato sistemi di autoregolamentazione delle quantità prodotte dai singoli associati che, secondo l'Autorità, configuravano una restrizione artificiosa alla concorrenza a danno del consumatore.

#### *10.4.3. La situazione del mercato*

La tendenza espansiva, che moderatamente si era manifestata nella produzione emiliano-romagnola di latte nel 2002, si è sensibilmente rafforzata nel 2003, che segna un progresso del 2,3% rispetto all'anno precedente, arrivando alla produzione vendibile di 1,84 milioni di tonnellate (tab. 10.5). La quota di questo latte destinata al consumo diretto scende dall'11% al 10,3%, con un calo in quantità superiore al 4%, mostrando che il recupero della quantità di latte destinata all'alimentazione che si era osservata nel 2002, dopo il tracollo del 2001, non costituiva un'inversione di tendenza ma piuttosto un temporaneo aggiustamento nell'ambito di un trend comunque negativo. Per parte sua, la quota che viene destinata alla trasformazione industriale risulta in ascesa del 3%; questo dato non trova una conferma puntuale, ma comunque è abbastanza in concordanza, con le risultanze delle dinamiche produttive del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, di gran lunga i due prodotti più rappresentativi: il primo è infatti in crescita del 2,2%, mentre il formaggio grana ottenuto nel Piacentino mostra in questa provincia un progresso produttivo dell'1,6%. In particolare quest'ultimo appare in forte rallentamento rispetto agli anni passati, fenomeno questo che in effetti riguarda l'intero comparto produttivo del Grana Padano, suggerendo che la scelta della contribuzione differenziata come strumento per frenare una crescita squi-

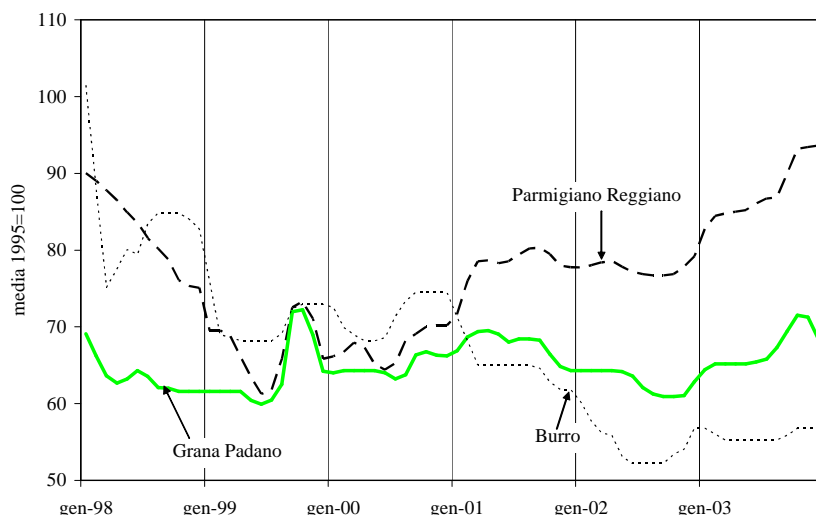
Tab. 10.5 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00			
Produzione di latte vaccino	1.791,7	1.787,0	1.800,0	1.840,5	2,3	0,7	-0,3			
Destinazione:										
Consumo alimentare	221,1	196,6	198,0	189,6	-4,3	0,7	-11,1			
Trasformazione industriale	1.570,6	1.590,4	1.602,0	1.650,9	3,1	0,7	1,3			
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)										
Parmigiano Reggiano	96,2	96,7	99,7	101,8	2,2	3,1	0,5			
Grana Padano	14,4	16,2	17,5	17,8	1,6	7,8	12,9			
								<i>Var.% media 1993-2003</i>	<i>Prezzi mensili 2003</i>	
									<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg										
Parmigiano Reggiano	7,83	9,05	9,00	10,16	12,9	-0,5	15,6	3,9	9,59 (gen.)	10,85 (dic.)
Grana Padano	6,12	6,39	5,93	6,33	6,7	-7,2	4,4	0,4	6,08 (gen.)	6,75 (ott.)
Burro	2,33	2,12	1,78	1,82	2,2	-15,9	-9,2	-3,1	1,80(mar.-ago.)	1,85 (gen.:ott.-dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.



Fig. 10.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 1998-dicembre 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

librata potrebbe dimostrarsi una mossa di successo.

La nota positiva rispetto al 2002 si avverte soprattutto dal lato della dinamica dei prezzi: se l'anno passato era stato contraddistinto da una perdita delle quotazioni dei due grana, modesta per il Parmigiano Reggiano ma molto accentuata per il Grana Padano, al contrario il 2003 vede un progresso per entrambi, anche se ancora una volta il tipico formaggio emiliano si comporta meglio del "cugino", mettendo a segno un incremento medio annuo di ben 13 punti percentuali, tanto da riportarsi ai livelli del 1995, che parevano ormai dimenticati. Al contrario, dato il diverso posizionamento che in questi anni i due formaggi hanno assunto sul mercato, il Grana Padano si assesta con questo recupero ad un livello assai prossimo a quello dell'inizio del 1998, circa 30 punti percentuali sotto il 1995 (fig. 10.6).

Il momento favorevole del formaggio emiliano risulta evidente se si osserva l'evoluzione nel corso del 2003, che appare positiva in tutti i mesi, tanto da portare, nell'arco dell'anno, ad un progresso di quasi 1,7 euro per kg, ossia del 18%. La stagionalità si è in questo caso manifestata solo sotto forma di uno smorzarsi della dinamica positiva: mentre in gennaio, e poi ancora in settembre ed in ottobre, si osservano aumenti mese su mese fra 26 e 41 centesimi, nel periodo tra marzo e maggio gli incrementi non eccedono i 2-3

centesimi.

Per la verità, anche il Grana Padano ha mostrato un'evoluzione positiva dei corsi per quasi tutto l'anno 2003, in particolare non risentendo della tradizionale flessione primaverile, che si è tradotta solamente in una stasi delle quotazioni. Il prezzo ha così continuato a salire dai 5,93 euro di dicembre 2002 fino ai 6,75 di ottobre 2003, per poi perdere leggermente in novembre e presentare una flessione più accentuata in dicembre, tanto da tornare ai livelli di agosto-settembre.

Il burro ci aveva abituati negli ultimi anni a performance catastrofiche, per cui il dato di un progresso, in media annuale, del 2,2% tra 2002 e 2003 va considerato certamente in termini positivi, anche se costituisce il recupero solamente di una piccola frazione di quanto era stato perso l'anno precedente e comunque limita il prezzo ad un livello lontanissimo (-21%) da quello di quattro anni prima. Per una volta, questa quotazione ha mostrato un regolare andamento stagionale: partendo da un prezzo di dicembre 2002 di 1,85 euro per kg, tale prezzo scendeva a 1,80 a marzo e restava su questo livello fino ad agosto, riportandosi poi tra settembre ed ottobre al livello di inizio anno e rimanendovi fino alla fine.

## 11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

### 11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

La funzione finanziaria assume sempre più un ruolo strategico all'interno della gestione della moderna impresa agricola. I profondi cambiamenti in atto nel settore agricolo e, più in generale, nell'ambiente economico richiedono all'impresa agricola, come condizione di successo sul mercato, una forte capacità competitiva; essa è da sostenersi sia mediante efficaci abilità manageriali ed organizzative, sia mediante l'adozione di adeguati processi innovativi supportati dai necessari livelli di investimenti. L'impiego di capitale, disponibile nelle quantità necessarie, nei tempi idonei, nelle modalità più consone alle varie esigenze, è condizione di successo per qualsiasi strategia innovativa che l'impresa agricola voglia perseguire.

E' noto, inoltre, il fisiologico fabbisogno finanziario dell'impresa agricola derivante dalla durata dei suoi processi produttivi che si caratterizzano, spesso, per una durata che, a partire dal momento delle uscite monetarie, connesse all'acquisizione dei fattori produttivi, per arrivare alla successiva epoca delle entrate monetarie, legate alla vendita dei prodotti, può essere piuttosto lunga. Tale fabbisogno può divenire più rilevante rispetto alle condizioni di gestione ordinaria, per il verificarsi di circostanze avverse, legate al rischio biologico che caratterizza sia le produzioni vegetali sia gli allevamenti.

Motivi di varia natura sono, pertanto, alla base della necessità finanziaria dell'impresa agricola, alla quale essa può trovare copertura attraverso varie fonti esterne di finanziamento, che integrano la capacità di autofinanziamento. Il credito agrario permane una componente essenziale per la gestione finanziaria della moderna impresa agricola. Una componente questa che, per effetto della futura entrata in vigore delle disposizioni del nuovo accordo di

Basilea 2, volte a sostenere i finanziamenti alle imprese che dimostrano un adeguato *rating*, diverrà sempre più espressione di una efficiente gestione economico-finanziaria dell'impresa.

Alla luce di quanto detto, l'analisi che segue, avvalendosi dei dati statistici della Banca d'Italia, si propone di valutare la struttura del credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province.

### 11.1.1. La struttura

Il credito agrario in Emilia-Romagna rappresenta attualmente una valida fonte di finanziamento a favore delle imprese agricole della regione. La sua consistenza raggiunge, a fine settembre 2003, un valore pari a 3.309 milioni di euro (tab. 11.1). Per rendersi conto dell'ordine di grandezza di tale ammontare, esso può essere messo in relazione con il valore aggiunto dell'agricoltura della regione che nel 2001 – questo è l'ultimo dato disponibile – risulta pari a 3545 milioni di euro. La relativa somiglianza dei due valori è a conferma del ruolo importante del credito agrario regionale.

La dinamica recente di questa risorsa finanziaria si caratterizza per un incremento di rilievo; infatti, la sua consistenza cresce del 7,3% rispetto al valore della consistenza rilevata 12 mesi prima, pari a 3.084 milioni di euro. Tale crescita si rafforza notevolmente rispetto a quanto già in atto nei due anni precedenti. Infatti, il credito agrario, a fine settembre 2002, aumenta del 3,1% rispetto a quello di 12 mesi prima; a sua volta, la consistenza di fine settembre 2001 aumenta del 2,4% rispetto a quella dell'anno precedente.

Pur con intensità differenti, è certo che la consistenza del credito agrario regionale si caratterizza, negli ultimi anni, per un'importanza crescente. Fatto pari a 100 il valore di tale variabile a fine settembre 1995, il corrispondente dato rilevato a fine settembre 1998, espresso in numero indice, sale a 113,4; raggiunge un valore di 146,8 a fine dicembre 2001 e di 151,3 con ri-

*Tab. 11.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2003 (milioni di euro)*

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Credito agrario	3.309	26.713
Credito agrario a breve termine (BT)	1.395	11.638
Credito agrario a medio-lungo termine (MLT)	1.914	15.073
Credito totale	99.805	1.078.544
Credito agrario/ Ha SAU (euro)	2.970	2.022

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, marzo 2004.

Tab. 11.2 - Evoluzione del credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia: 1995 – 2003

	1995	1998	2001	2002	2003
Credito agrario E.R. (fine sett. 1995 = 100)	100	113,4	146,8	151,3	162,4
Credito agrario E.R./ Credito agrario ITA %	11,0	12,1	13,0	12,7	12,4
Credito agrario/Credito totale - E.R. %	-	3,3	3,4	3,3	3,3
Credito agrario/Credito totale - ITA %	-	2,7	2,6	2,4	2,5
Credito agrario BT ( fine sett. 1995 = 100)	100	115,4	117,3	120,2	121,5
Credito agrario MLT ( fine sett. 1995 = 100)	100	110,8	184,8	191,6	215,2
Credito agrario BT( E.R./ ITA) %	10,6	9,1	12,3	12,3	11,9
Credito agrario MLT ( E.R./ITA) %	11,5	12,1	13,8	13,0	12,7
Credito agrario BT / Credito agrario totale E.R. %	56,4	57,4	45,1	45,0	42,2
Credito agrario MLT / Credito agrario totale E.R. %	43,6	42,6	54,9	55,0	57,8
Credito agrario BT /Credito agrario totale ITA %	58,5	59,1	47,9	46,1	43,6
Credito agrario MLT / Credito agrario totale ITA %	61,5	40,9	52,1	53,9	56,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia. Roma, marzo 2004.

ferimento a quanto erogato 12 mesi dopo. Da ultimo, a fine settembre 2003, il numero indice è pari a 162,4. Ciò significa che, nell'arco degli 8 anni esaminati, questa forma di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 6,2% . Nel medesimo periodo, la consistenza del credito agrario nazionale, che a fine settembre 2003 è pari a 26.713 milioni di euro, aumenta ad un tasso medio annuo del 4,8%. Il mantenersi di un incremento sostenuto del credito agrario in Emilia-Romagna può essere pertanto considerato un aspetto tipico di tale fonte di finanziamento (tab. 11.2).

La significativa presenza del credito agrario erogato in Emilia-Romagna si può interpretare attraverso l'analisi del ruolo che esso ha all'interno del credito erogato a favore dell'intera economia regionale. Quest'ultimo, a fine settembre 2003, è pari a 99.805 milioni di euro; di esso, il 3,3% è la quota corrispondente alla consistenza del credito agrario regionale. Identico valore assume la corrispondente percentuale riferita a 12 mesi prima. Molto simili sono anche le percentuali che si riscontrano, procedendo a ritroso, nelle rilevazioni precedenti. Tale sequenza temporale consente di affermare che il credito agrario mantiene la sua posizione all'interno del credito totale regionale, aumentando in analogia con quest'ultimo.

A sua volta, l'importanza del credito agrario in Emilia-Romagna può essere verificata attraverso il confronto con la realtà nazionale. Così, a fine settembre 2003, la consistenza del credito agrario nazionale, pari, come già det-

to, a 26.713 milioni di euro, risulta essere il 2,5% dei 1.079 miliardi di euro, che corrispondono al credito totale erogato all'intera economia nazionale. Lo scarto fra le due percentuali, quella regionale e quella nazionale, pari a 0,8%, è a conferma del ruolo più consistente del credito agrario emiliano romagnolo rispetto a quanto accade nella realtà nazionale. La differenza fra le due percentuali è presente con valori abbastanza simili anche nelle rilevazioni degli anni precedenti. Un altro indicatore conferma il giudizio suddetto. A fine settembre 2003, della consistenza del credito agrario nazionale il 12,4% è il contributo della componente emiliano romagnola. Tale contributo è nettamente superiore rispetto a quello che si può evidenziare dal confronto fra il credito totale regionale e il corrispondente credito a livello nazionale; il contributo regionale, a fine settembre 2003, si colloca ad un livello pari al 9,3% di quello nazionale; ossia 3 punti percentuali in meno rispetto a quanto si verifica in termini di credito agrario.

Inoltre, la consistenza del credito agrario medio per ettaro di SAU consente di ribadire l'importanza di tale credito in Emilia-Romagna. Infatti, con riferimento alla realtà regionale, a fine settembre 2003, esso è pari a 2.970 euro; ciò significa il 47% in più rispetto al corrispondente dato nazionale, che si ferma a 2.022 euro.

Venendo ora a considerare le due principali tipologie di credito agrario, si constata che, dei 3.309 milioni di euro erogati per tale credito dagli Istituti bancari emiliani romagnoli a fine settembre 2003, 1.395 milioni di euro rappresentano la consistenza del credito agrario di breve periodo e i rimanenti 1.914 milioni di euro corrispondono alla consistenza del credito agrario a medio lungo termine. Pertanto, il 42,2% della consistenza del credito agrario totale è costituito dalla componente di breve periodo e il rimanente 57,8% riguarda quella con durata superiore a 18 mesi. In base a questa composizione, si può affermare che le imprese agricole della regione emiliana romagnola presentano un'equilibrata richiesta di finanziamento bancario; infatti, da un lato è presente la domanda motivata dalla necessaria liquidità connessa alla gestione corrente; dall'altro lato, non manca la copertura esterna del fabbisogno finanziario che, integrando l'autofinanziamento, rende possibile gli investimenti. Pur giudicando la consistenza del credito agrario regionale sufficientemente equilibrata nella combinazione delle sue due componenti, si riconferma, comunque, a fine settembre 2003, la superiorità della componente di medio-lungo periodo, così come si verifica a partire da fine settembre 1999 e come è ancora rilevabile negli anni successivi. Diversamente, nel triennio 1995-1998 è la componente di breve periodo a costituire quella di maggior rilievo all'interno del credito agrario totale; così, nel 1995 essa ha una consistenza che supera di quasi 900 milioni di euro quella dell'altra tipo-

logia e, ancora nel 1998, tale consistenza si mantiene superiore all'altra, sebbene per un valore più modesto.

La differente dinamica evolutiva che caratterizza le due tipologie di credito agrario negli ultimi anni può essere verificata attraverso la serie dei numeri indice ad esse relative. Fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario a breve termine a fine settembre 1995, il numero indice rilevato 3 anni dopo sale a 115,4. La crescita prosegue anche nel triennio successivo, senza tuttavia evidenziare incrementi di particolare rilievo; i numeri indice relativi alle ultime tre rilevazioni sono, nell'ordine dal più remoto in avanti, 117,3; 120,2; 121,5. A sua volta, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario a medio lungo termine a fine settembre 1995, si rileva una forte impennata a partire da fine settembre 2001; da quell'anno, e per le due rilevazioni successive, i numeri indice sono pari rispettivamente a 184,8; 191,6; 215,2 (tab. 11.2). Ciò significa che, da fine settembre 1995 a fine settembre 2003, il tasso medio annuo di variazione del credito agrario emiliano romagnolo a breve termine è pari a 2,5%; mentre quello relativo alla consistenza dell'altra tipologia di credito è pari a 10,4%. Le corrispondenti percentuali a livello nazionale sono 0,8% e 8,7%.

E' proprio per effetto di una evoluzione così differente delle due tipologie di credito che muta, negli anni, il contributo che esse danno alla consistenza del credito agrario totale. Così, mentre il credito agrario con durata inferiore ai 12 mesi, rappresenta il 56,4% a fine settembre 1995 e ancora il 57,4% 3 anni dopo, la sua importanza relativa decresce negli anni successivi, per arrivare, come già evidenziato, al valore minimo di 42,2% dell'ultima rilevazione.

La maggiore importanza del credito agrario regionale a medio lungo termine rispetto all'altra tipologia trova conferma anche effettuando un confronto con la realtà nazionale. Infatti, il credito agrario di breve periodo regionale rappresenta 11,9% rispetto a quello nazionale; il contributo percentuale si alza a 12,7% con riferimento al credito agrario a medio lungo termine. Un ulteriore confronto della realtà regionale con quella nazionale consente di ribadire l'importanza relativamente maggiore del credito agrario di lunga durata rispetto all'altra tipologia. Infatti, a fine settembre 2003, esso rappresenta il 57,8% del credito agrario totale; se si considera la realtà nazionale la corrispondente percentuale scende al 56,4%. Questo scarto si attesta su valori abbastanza simili anche negli anni precedenti.

L'analisi svolta conferma, pertanto, il persistere del ruolo significativo del credito agrario a favore delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna, che, con i suoi 3.309 milioni di euro erogati a fine settembre 2003, prosegue l'andamento crescente già iniziato negli anni precedenti; inoltre esso conso-

lida la propria importanza all'interno del credito totale regionale e del credito agrario nazionale. Entrambe le componenti di breve e medio-lungo termine sono presenti in modo piuttosto equilibrato; è, comunque, la seconda componente a presentare una dinamica in crescita più consistente rispetto all'altra. Tutto ciò è sostegno delle strategie innovative e delle conseguenti necessità di investimento delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna.

### *11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale*

Se, da un lato, le imprese agricole dell'Emilia-Romagna sostengono il loro fabbisogno finanziario e le loro politiche di investimento mediante un'adeguata erogazione di credito agrario è anche vero, dall'altro lato, che la componente agevolata sta assumendo, in questi ultimi anni, un ruolo che affievolisce progressivamente la sua importanza.

A fine settembre 2003, in corrispondenza dei 3.309 milioni di euro di credito agrario erogato in Emilia-Romagna, le imprese agricole ottengono, attraverso gli Istituti di credito, un sostegno finanziario agevolato pari a 233 milioni di euro. Nonostante che tale importo sia relativamente contenuto rispetto alla consistenza del credito agrario della regione, la sua importanza risulta più rilevante se confrontata con la realtà nazionale. Infatti, la consistenza del credito agrario agevolato medio per ettaro di SAU è pari a 209 euro in Emilia-Romagna. A livello nazionale, dove il credito agrario agevolato è pari a 1.969 milioni di euro, il corrispondente valore medio per ettaro di SAU si ferma a 149 euro (tab. 11.3).

Il valore relativamente modesto dell'attuale consistenza del credito agrario agevolato regionale è in relazione con la forte flessione che caratterizza tale tipologia di credito da alcuni anni e che si è particolarmente acuita negli ultimi dodici mesi oggetto di rilevazione. Così, a fine settembre 2003, la sua consistenza si riduce del 40,8% rispetto a quella di fine settembre 2002. Più contenute, invece, sono le percentuali di variazione relative agli anni precedenti; a fine settembre 2002, essa si riduce del 26,6% rispetto a quello di 12 mesi prima; a sua volta, tale credito, riferito a fine settembre 2001, subisce una contrazione rispetto al precedente anno di una percentuale pari al 26,2% (tab. 11.4).

Quanto espresso è evidenziabile esprimendo la consistenza di tale credito, rilevata nei vari anni, in numeri indice. Facendo pari a 100 il credito agrario agevolato di fine settembre 1996, si sale ad un numero indice pari a 101,9 a fine settembre 1998. E' a partire da 12 mesi dopo che la riduzione è continua e sostenuta. A fine settembre 2001, 12 e 24 mesi dopo, i numeri indice sono pari rispettivamente a 58,1, 42,6 e, infine, a 25,2. Si può affermare



Tab. 11.3 - Il credito agrario agevolato nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2003 e variazioni consistenze rispetto al 2002

	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale (mln euro)</i>	<i>Totale/ha SAU (euro)</i>
	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>		
<i>Consistenze a fine settembre 2003</i>						
Bologna	1,6	5,5	27,4	94,5	29,0	155,0
Piacenza	0,1	0,8	9,5	99,2	9,5	76,0
Parma	0,4	3,2	11,3	96,8	11,7	87,1
Reggio Emilia	0,0	0,0	25,2	100,0	25,2	234,2
Modena	0,3	1,0	26,8	99,0	27,1	324,0
Ferrara	1,3	2,8	47,2	97,2	48,5	270,9
Forlì	5,5	22,4	19,1	77,6	24,6	253,1
Ravenna	0,5	0,9	55,5	99,1	56,0	477,5
Rimini	0,0	0,6	1,3	99,4	1,3	43,8
EMILIA-ROMAGNA	9,6	4,1	223,2	95,9	232,8	208,9
ITALIA	138,1	7,0	1.830,4	93,0	1.968,5	149,1
<i>Variazioni percentuali 2003/2002</i>						
	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	
Bologna	-65,6		-47,9		-49,3	
Piacenza	-97,2		-31,8		-42,1	
Parma	-93,2		-31,7		-47,1	
Reggio Emilia	-99,8		-22,9		-30,8	
Modena	-94,8		-31,6		-39,1	
Ferrara	-83,8		-17,4		-25,9	
Forlì	-63,1		-41,3		-48,2	
Ravenna	-93,1		-39,2		-43,1	
Rimini	-99,4		-69,6		-76,4	
EMILIA-ROMAGNA	-82,0		-34,4		-40,8	
ITALIA	-66,5		-23,0		-29,5	

Fonte: Banca d'Italia - Bollettino Statistico. Roma, dicembre 2003.

che, tra il 1996 e il 2003 la riduzione è pari ad un tasso medio annuo del 21,7%. Il corrispondente tasso di variazione a livello nazionale è pari al 19% (tab. 11.4).

Il credito agrario agevolato tende sempre di più ad identificarsi con la componente di medio lungo periodo. A fine settembre 2003, essa è pari a 223,2 milioni di euro; irrisoria, invece, è la residua presenza della componente di breve periodo, che è pari a 9,6 milioni di euro. Pertanto, del valore della consistenza del credito agrario agevolato totale in Emilia-Romagna, il 95,9% è la componente di medio lungo periodo; il rimanente 4,1% rappresenta la quota di credito relativa alla componente di breve periodo. Questa situazione diviene ancora più nettamente a favore della predominanza quasi assoluta della componente di medio lungo periodo rispetto a quanto già in

Tab. 11.4 - Evoluzione del credito agrario agevolato in Emilia-Romagna: 1996 - 2003

	1996	1998	2001	2002	2003
Credito agrario agevolato TOT	100	101,8	58,1	42,6	25,2
Credito agrario agevolato BT	100	119,1	26,5	19,6	3,5
Credito agrario agevolato MLT	100	94,8	71,3	52,3	34,3
Cred.agr. agevolato BT/TOT	29,5%	34,5%	13,5%	14%	4%
Cred.agr. agevolato MLT/TOT	70,5%	65,5%	86,5%	86%	96%

Fonte: Banca d'Italia - Bollettino Statistico. Roma, dicembre 2003.

atto negli anni precedenti. Così, a fine settembre 1998, essa risulta ancora pari al 65,5% del totale. Ma è a partire dal 1999 che si rileva un netto incremento di tale tipologia di credito, la cui quota percentuale sul credito agrario agevolato totale è pari, in quell'anno, a 85,9%; anche nelle tre rilevazioni successive, essa rimane su valori prossimi all'86%; un percentuale questa che, seppure già molto elevata, è circa il 10% in meno rispetto a quella rilevata a fine settembre 2003.

E' evidente, pertanto, che il fenomeno evolutivo del credito agrario agevolato, pur caratterizzandosi per una forte riduzione in entrambe le sue componenti, presenta intensità differenti per ciascuna di esse. Così, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario agevolato di breve periodo a fine settembre 1996, i numeri indice scendono velocemente a partire da fine settembre 1999, per arrivare a 19,6 a fine settembre 2002 e soltanto a 3,5 con riferimento all'ultima rilevazione. Ciò significa che, nell'arco di 7 anni, tale credito è diminuito ad un tasso medio annuo di variazione pari al 61,5%. La corrispondente variazione riferita alla realtà nazionale è pari a 45,7%. A sua volta, la componente di credito agrario agevolato con durata superiore a 18 mesi, mantiene, a partire da fine settembre 2000, il suo trend decrescente. Fatta pari a 100 la consistenza di tale credito a fine settembre 1996, i numeri indice a fine settembre 2000, 12 e 24 mesi dopo sono pari rispettivamente a 97,1; 71,3; 52,3. A fine settembre 2003, il numero indice scende ulteriormente di 18 punti percentuali, arrivando a 34,3. Questa fonte di finanziamento si è ridotta, nell'arco di tempo considerato, ad un tasso medio annuo del 16,5%. A livello nazionale, la caduta di tale credito corrisponde ad un tasso medio del 12,9%.

L'analisi conferma, pertanto, il persistere della perdita d'importanza del credito agrario agevolato regionale. E poiché tale fenomeno è particolarmente consistente nella componente di breve periodo, si può affermare che il residuo credito agrario agevolato in Emilia-Romagna tende ad identificarsi

con la sua componente di medio lungo periodo.

### *11.1.3. La situazione a livello provinciale*

Differente è il contributo che le nove province dell'Emilia-Romagna danno al valore della consistenza del credito agrario regionale. A fine settembre 2003, la provincia in cui la consistenza di tale credito raggiunge il valore massimo è quella di Ravenna ed è pari a 487 milioni di euro; con una consistenza superiore a 400 milioni di euro sono anche le province di Bologna, Ferrara e Forlì. Le consistenze più basse si riscontrano nella provincia di Piacenza, in cui il valore di tale credito si ferma a 300 milioni di euro, e in quella di Rimini, in cui si scende a 81 milioni di euro. Con riferimento a questa variabile, tali province si posizionano nel medesimo ordine d'importanza già rilevato a fine settembre 2002 (tab. 11.5).

Il ruolo diverso che ha il credito agrario nelle nove province può essere più opportunamente espresso mediante il calcolo del contributo percentuale del credito agrario in ogni provincia rispetto al totale regionale. Tre sono le province in cui la percentuale suddetta si colloca al di sopra del 13%; in ordine di importanza si trovano: Ravenna, con una percentuale pari al 14,7%, Bologna e Ferrara, le cui percentuali sono 14,5% e 13,2%. Con una percentuale inferiore al 10%, si posizionano due province: quella di Piacenza e, quella di Rimini, in questo secondo caso essa scende al 2%. Una percentuale oscillante fra il 10% e il 12% caratterizza la realtà delle rimanenti province: Reggio Emilia, Parma, Modena e Forlì

A sua volta, il valore della consistenza del credito agrario per ettaro di superficie agricola utilizzata assume, nelle nove province, un discreto ventaglio di situazioni. A fronte di un valore medio regionale di 2.768 euro, la provincia con il valore più elevato, pari a 4.170 euro, è Ravenna; questa è la provincia con la più elevata consistenza del credito agrario totale. Con un valore al di sopra della media regionale sono anche le province di Forlì, Reggio Emilia e Modena, la cui consistenza media ad ettaro di SAU del credito agrario è pari, rispettivamente, a 3.882, 2.806 e 2.792. La provincia in cui tale credito, pari a 2.143 euro, si colloca al livello più basso rispetto a tutte le altre otto realtà provinciali è quella di Piacenza.

Decisamente differente nelle nove province è la dinamica evolutiva che caratterizza, in ognuna di esse, la consistenza del credito agrario a fine settembre 2003 rispetto a quella di 12 mesi prima. Infatti, a fronte di una crescita regionale pari al 7,3%, vi è una realtà, quella di Reggio Emilia, in cui la variazione negli ultimi 12 mesi esprime un incremento di ben il 17,8%. Altrettanto elevata è la variazione in altre tre province – Bologna, Parma e Pia-

Tab. 11.5 - Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2003 e variazioni rispetto al 2002

	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	<i>Totale/ha SAU</i>
	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>	<i>(mln euro)</i>	<i>(euro)</i>
<i>Consistenze a fine settembre 2003</i>						
Bologna	208,8	43,4	272,2	56,6	481,0	2.302
Piacenza	134,7	44,9	165,4	55,1	300,1	2.143
Parma	146,6	40,3	217,6	59,7	364,3	2.433
Reggio Emilia	149,2	42,0	206,0	58,0	355,1	2.806
Modena	171,4	43,1	226,7	56,9	398,2	2.792
Ferrara	181,0	41,3	257,3	58,7	438,3	2.390
Ravenna	192,7	39,5	294,6	60,5	487,3	4.170
Forlì	179,2	44,3	225,1	55,7	404,3	3.882
Rimini	31,9	39,7	48,5	60,3	80,5	2.692
EMILIA-ROMAGNA	1.395,5	42,2	1.913,6	57,8	3.309,1	2.768
<i>Variazione percentuali 2003/2002</i>						
	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	
Bologna	17,5		7,7		11,7	
Piacenza	-2,1		25,7		11,5	
Parma	-5,0		26,6		11,6	
Reggio Emilia	5,9		28,3		17,8	
Modena	-2,7		9,9		4,1	
Ferrara	-0,7		4,6		2,3	
Ravenna	-1,4		0,4		-0,3	
Forlì	-2,4		15,8		7,0	
Rimini	-0,3		3,9		2,2	
EMILIA-ROMAGNA	1,1		12,3		7,3	

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, marzo 2004.

cenza – che si attesta per tutte e tre su un valore simile e pari a circa 11,6%. All'opposto, la provincia di Ravenna che, come già evidenziato, è quella con la maggiore consistenza totale e media per ettaro di SAU, si rileva una riduzione dello 0,3%; inoltre, questa è l'unica realtà in cui la variazione ha segno negativo. Una crescita contenuta e al di sotto della media si verifica nelle province di Rimini, Ferrara e Modena; le variazioni sono pari, rispettivamente, a 2,2%; 2,3% e 4,1%. In provincia di Forlì, la percentuale di cambiamento si identifica con quella della media regionale.

A questo cambiamento contribuiscono le variazioni nelle due tipologie di credito agrario, le quali assumono valori differenti sia per quanto riguarda l'una categoria rispetto all'altra, sia con riferimento alle specifiche realtà provinciali. Infatti, a fine settembre 2003, in sette province su nove la consistenza del credito agrario di breve periodo si caratterizza per una riduzione rispetto a quella di 12 mesi prima; tale riduzione assume un valore percentuale

minimo per la realtà riminese, pari a 0,3% e un valore massimo per quella parmense, dove la diminuzione raggiunge il 5%. Le uniche due province in cui la consistenza di tale credito si caratterizza per un incremento sono Reggio Emilia e Bologna, le cui percentuali di variazione sono pari, rispettivamente, a 5,9% e 17,5%. Differentemente, la consistenza del credito agrario di durata superiore ai 18 mesi si caratterizza, a fine settembre 2003 rispetto a 12 mesi prima, in tutte le nove province, per una variazione positiva. L'intensità di tale variazione è, però, molto differente fra le varie realtà. Così, in tre province – Piacenza, Parma e Reggio Emilia – l'incremento in oggetto si attesta sul 27 % circa; in altre realtà, come Ferrara e Rimini, esso non raggiunge il 5%; la variazione più bassa si rileva a Ravenna, ed è pari a 0,4%.

L'evoluzione che caratterizza la consistenza delle due tipologie di credito nell'ultima rilevazione rispetto a quella di 12 mesi è in sintonia con una dinamica evolutiva in atto negli anni precedenti. Facendo pari a 100 la consistenza del credito agrario di breve periodo nelle varie province dell'Emilia-Romagna, si constata che, nella maggior parte dei casi, i numeri indice rimangono su valori relativamente contenuti. Sono due le province che si discostano lievemente da questo trend, mettendo in evidenza una crescita relativamente più sostenuta: a Piacenza, il numero indice è pari a 117 a fine settembre 1998 e si attesta su valori approssimativamente pari a 150 nelle ultime tre rilevazioni; in provincia di Rimini, i numeri indice a fine settembre 2001, 12 e 24 mesi dopo sono pari rispettivamente a 127 ; 144 e 143. In altre due province, Reggio Emilia e Forlì, i numeri indice proseguono ad un ritmo più basso dei precedenti, ma, comunque, superiore rispetto alla media regionale raggiungendo per entrambe le realtà, a fine settembre 2003, un valore pari a 133. A sua volta, la consistenza del credito agrario di durata superiore a 18 mesi si caratterizza per un'impennata molto sostenuta, in tutte le province, soprattutto negli ultimi anni. Spiccano le province di Piacenza, Parma e Rimini; esse, già a fine settembre 2001, presentano un numero indice superiore a 200 e, a fine settembre 2003, questo arriva a superare 300. La differente dinamica evolutiva che caratterizza le due tipologie di credito determina il fatto che, mentre a fine settembre 1995 e, ancora, a fine settembre 1998, in tutte le province è la componente di breve periodo ad essere prevalente, a partire da fine settembre 1999 inizia il predominio dell'altra componente; ciò si verifica in sette delle nove province, le due eccezioni sono Piacenza e Reggio Emilia. Il fenomeno del prevalere del credito agrario a medio-lungo termine si consolida negli anni successivi. Pertanto, nella rilevazione più recente il contributo di tale componente di credito supera, in tutte le province, il 55%; la percentuale massima si verifica in provincia di Ravenna, ed è pari al 60,3%.

Per quanto riguarda il credito agrario agevolato, esso si caratterizza per una consistenza molto modesta in ogni provincia dell'Emilia-Romagna. Non manca, tuttavia, una discreta variabilità di casi. La consistenza più elevata si rileva in due province – Ravenna e Ferrara – pari, rispettivamente a 56 e 48,5 milioni di euro. Ravenna è anche la provincia con il valore medio per ettaro di SAU più elevato nella regione, il quale si attesta su 478 euro. La consistenza più bassa del credito agrario agevolato si rileva in tre province: Rimini, Piacenza e Parma; queste sono anche le province che presentano il valore medio per ettaro di SAU di tale credito inferiore ai 100 euro.

Un fenomeno generalizzato a tutte le realtà provinciali è la massiccia riduzione della consistenza del credito agrario agevolato, rilevabile a fine settembre 2003 rispetto a 12 mesi prima. La riduzione massima si registra nella provincia di Rimini; qui tale credito si riduce, nell'arco di 12 mesi, del 76%. Una riduzione prossima al 50% si rileva in due province: Bologna e Parma. La riduzione più bassa è quella della provincia di Ferrara, dove essa si ferma al 26%. Si rafforza, pertanto, notevolmente il trend in diminuzione, iniziato a partire dal 1999 e consolidatosi negli anni successivi.

A fine settembre 2003, si conferma, in ogni provincia, l'assoluta prevalenza della componente agevolata a medio lungo termine. Nella maggior parte dei casi, il contributo di tale credito sul totale credito agrario agevolato si colloca su valori superiori al 95%; addirittura, la percentuale è 100% nella provincia di Reggio Emilia. Solo in provincia di Forlì, il contributo di tale credito sul totale agrario agevolato si ferma su una percentuale relativamente inferiore e pari al 78%.

Il prevalere di tale componente è un fenomeno già in atto da fine settembre 1996 e si è progressivamente rafforzato negli anni successivi, fino a caratterizzarsi per una forte impennata nell'ultimo anno. Ciò è la conseguenza della differente intensità con cui variano le due componenti di credito agevolato. Nella maggior parte delle province il credito agrario agevolato di breve periodo si riduce di almeno l'80%; solo in due province – Bologna e Forlì – la variazione si ferma al 65% circa. A sua volta, il credito agrario agevolato di durata superiore ai 18 mesi, benché si caratterizzi anch'esso, come l'altra tipologia di credito, per una forte riduzione in ogni provincia, presenta, tuttavia, delle riduzioni più contenute. La percentuale più bassa si ha a Ferrara, ed è pari al 17%; Le percentuali delle altre province si collocano fra il 23% della provincia di Parma e il 48% di quella di Bologna. Distaccata rispetto alle altre realtà è quella di Rimini, in cui la riduzione di tale credito è nettamente elevata, avvicinandosi al 70%.

Dall'analisi svolta, si può affermare che il credito agrario mantiene un ruolo significativo come fonte di finanziamento delle imprese agricole delle

varie province dell'Emilia-Romagna. La caratteristica tipica è la tendenza al prevalere, pur con intensità differente nelle varie province, della componente di medio lungo periodo; e ciò indipendentemente dalla progressiva perdita d'importanza della componente agevolata, che caratterizza tutte le province. Il finanziamento da parte degli Istituti di credito appare, pertanto, essere a buon sostegno delle necessità di capitali delle imprese agricole che operano in tutte le province dell'Emilia-Romagna.

## **11.2. L'impiego dei fattori produttivi**

Le dinamiche dei beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), energia (combustibili ed energia elettrica) ed occupazione in agricoltura, nel 2003, sono state le seguenti.

Il mercato fondiario continua a registrare forti rialzi, dovuti alla crescente domanda degli operatori extra agricoli. Le alte quotazioni dei terreni e la conseguente scarsa mobilità fondiaria sostengono la domanda degli imprenditori agricoli di terreni in affitto, con canoni collocati su valori sempre elevati.

La meccanizzazione agricola ha subito un drastico ridimensionamento, a causa della minore redditività del settore e della cessazione degli incentivi pubblici alla rottamazione. L'effetto è stato rilevante sulle mietitrebbiatrici e sulle macchine operatrici più complesse adibite alla raccolta e fienagione, ma anche gli acquisti di trattori hanno confermato il dato tendenziale negativo. Soltanto mezzi ed attrezzature dal minore valore economico (garden e MAOS) hanno beneficiato di un'evoluzione positiva della domanda.

Nel 2003, la spesa per l'acquisto dei beni intermedi di produzione dell'agricoltura regionale si è collocata attorno ad un valore di 1.871 milioni di euro, con un incremento del 2,3% rispetto all'annata precedente, imputabile all'aumento di prezzo dei mezzi di produzione (mangimi, in particolare) e alla consueta crescita dei costi energetici e dei servizi ad essi correlati.

Per quanto riguarda i fitofarmaci, alla riduzione delle quantità impiegate, a carico principalmente degli anticrittogamici, sfavoriti dalla siccità estiva, sono corrisposti prezzi stabili o in lieve calo. Sono risultati stazionari gli impieghi di concimi, ma i loro prezzi, segnati dal rincaro dei prodotti azotati sul mercato internazionale, hanno registrato valori crescenti.

Gli impieghi di sementi confermano gli investimenti dell'anno precedente, ma la spesa complessiva sostenuta dall'agricoltore è cresciuta, a causa dell'aumento dei prezzi.

I prodotti per l'alimentazione zootecnica, a fronte di consumi stazionari, sono stati scambiati a prezzi decisamente sostenuti, a causa dello squilibrio tra domanda e offerta sul mercato delle materie prime, causata dalla marcata contrazione produttiva dell'ultimo raccolto.

Relativamente ai costi energetici, si è stabilizzato il consumo del gasolio, con la piena operatività del nuovo sistema d'assegnazione, ma si continua ad osservare una dinamica dei prezzi in lieve crescita. Le spese per l'energia elettrica non accennano a diminuire, con rialzi dei prezzi su base nazionale di poco inferiori al 3%, a fronte di un incremento dei consumi nel periodo estivo, per le maggiori richieste dovute alla siccità (impianti d'irrigazione e refrigerazione). Tra le spese generali, i servizi resi da terzi sono costati alle aziende agricole circa il 2% in più rispetto l'anno precedente, in linea con la dinamica dei costi energetici. Dopo anni di vistosi incrementi, si sono raffreddati i prezzi delle polizze assicurative, posizionati sui valori dell'anno precedente.

Per quanto riguarda le dinamiche del lavoro, gli occupati agricoli sono calati del 6% rispetto l'anno precedente, con una flessione che ha interessato in eguale misura sia il lavoro autonomo sia quello dipendente. Continua a crescere, invece, il numero degli immigrati dediti all'attività agricola. Si è interrotto il ciclo positivo dell'industria alimentare, senza produrre però risultati negativi sull'occupazione, limitati per ora al calo dei lavoratori stagionali.

### *11.2.1. Il mercato fondiario*

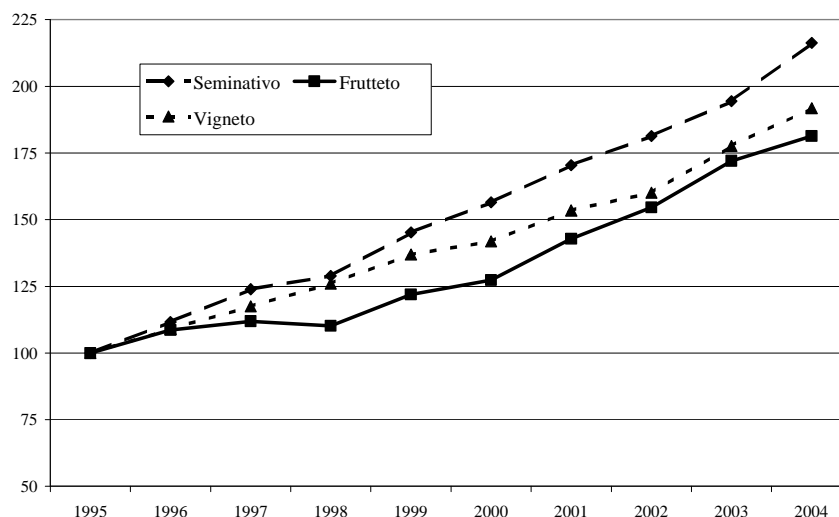
E' questo il suggerimento che numerosi e autorevoli analisti e gestori di patrimoni danno oggi ai propri clienti: "vendere immobili, comprare terra". L'indicazione si presta a più di uno spunto di riflessione. Se da una parte può essere inteso come un segno del rallentamento delle performance del mercato immobiliare, dall'altra mette in chiara evidenza come l'investimento in terra sia ormai considerato un investimento ordinario, quando non addirittura prioritario, per gli agenti immobiliari. Sulla terra continuano a confluire risorse finanziarie da parte di operatori extra agricoli, che contribuiscono in maniera determinante alla crescita della domanda e, di conseguenza, alla crescita delle quotazioni.

Il consiglio dei gestori ha indubbiamente valide fondamenta: l'investimento in terra è stato, e continua ad essere, uno degli investimenti che garantisce una delle migliori rivalutazioni del capitale.

Dai dati riportati nella figura 11.1 appare evidente come le quotazioni dei terreni siano costantemente aumentate nel corso dell'ultimo decennio, al



Fig. 11.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti, 1995=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

punto che nel 2004 le quotazioni sono mediamente raddoppiate rispetto a quelle osservate nel 1995.

Il tasso medio annuo di variazione dei valori fondiari nel decennio 1995-2004 è risultato più elevato per i seminativi (+8,6% annuo) cui hanno fatto seguito i vigneti (+7,2% annuo) ed i frutteti (+6,9% annuo).

Anche nell'annata appena trascorsa le quotazioni dei terreni hanno fatto registrare un generale progresso in tutta la regione, pur se di varia intensità nelle diverse province e per i differenti tipi di coltura.

I valori agricoli medi, fissati annualmente dalle Commissioni provinciali (ex art.14 della Legge 28 gennaio 1977 n.10), i cui dati sono riportati nella tabella 11.6, mostrano come le quotazioni dei terreni abbiano avuto aumenti particolarmente consistenti soprattutto nella parte nord-occidentale della regione. Nella provincia di Parma, in particolare, gli incrementi di valore dei seminativi sono stati dell'ordine del 25-30%, mentre in quella di Piacenza si sono attestati intorno al 10%. Più contenuti, invece, gli incrementi nelle aree centro orientali. Ad esclusione della provincia di Ravenna, dove per i seminativi e per i frutteti si sono osservate variazioni del 20%, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini gli aumenti sono stati contenuti su livelli generalmente inferiori al 5%.

Nella stessa tabella sono riportate anche le variazioni medie annue osservate nel decennio 1995-2004. E' possibile evidenziare come le province di

Tab. 11.6 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Regione agraria n.	2003 €	2004 €	Var. %	
				04/03	media 95/04
<b>Piacenza</b>					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	23.900,00	26.290,00	10	8,5
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	37.500,00	41.250,00	10	8,6
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	29.600,00	32.560,00	10	6,0
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	34.200,00	37.620,00	10	6,1
<b>Parma</b>					
Seminativo - pianura di Parma	6	27.400,00	34.500,00	26	8,2
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	28.950,00	37.000,00	28	7,8
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	34.100,00	42.000,00	23	8,1
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	24.300,00	29.000,00	19	8,7
<b>Reggio Emilia</b>					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	27.300,00	30.000,00	10	7,2
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	35.700,00	40.000,00	12	9,9
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	33.000,00	35.600,00	8	7,8
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	38.000,00	41.000,00	8	9,7
<b>Modena</b>					
Seminativo - pianura di Carpi	5	24.000,00	25.900,00	8	8,5
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	26.500,00	28.600,00	8	8,8
Vigneto - colline modenesi	3	42.100,00	44.600,00	6	6,8
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di MO	6	43.900,00	49.800,00	13	5,4
<b>Bologna</b>					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	25.000,00	27.000,00	8	7,4
Seminativo - collina di Bologna	3	20.000,00	20.000,00	0	8,3
Orto irriguo - collina di Bologna	3	48.200,00	48.200,00	0	6,5
Vigneto DOC - collina del Reno	4	42.300,00	42.300,00	0	5,6
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	38.000,00	39.000,00	3	8,1
<b>Ferrara</b>					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	22.200,00	23.200,00	5	5,6
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	16.500,00	17.300,00	5	1,3
Culture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	23.200,00	24.300,00	5	4,0
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	31.500,00	31.000,00	-2	2,1
<b>Ravenna</b>					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	19.000,00	22.920,00	21	6,6
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	21.000,00	25.200,00	20	5,0
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	33.600,00	33.350,00	-1	6,4
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	34.300,00	39.500,00	15	6,0
<b>Forlì-Cesena</b>					
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	24.790,00	26.525,00	7	14,0
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	40.280,00	41.089,00	2	14,9
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	37.599,00	38.351,00	2	12,8
<b>Rimini</b>					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	38.010,00	39.910,00	5	17,0
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	60.230,00	63.240,00	5	16,9
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	57.640,00	60.520,00	5	17,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Forlì-Cesena e di Rimini abbiano, nel tempo, fatto registrare i maggiori incrementi dei valori fondiari. Il tasso medio di variazione annua delle quotazioni è infatti risultato pari al 14% nella provincia di Forlì-Cesena ed addirittura al 17% nella provincia di Rimini, dove mediamente i valori si approssimano al 17%.

I livelli raggiunti dalle quotazioni sono certamente un ostacolo per gli operatori professionali che si affacciano al mercato per l'acquisizione di terreni da utilizzare come bene strumentale per l'azienda. Una conferma a tale preoccupazione viene dai dati riportati nella tabella 11.7. Nel corso del 2003 sono state avanzate alla Provincia di Bologna circa 280 richieste di certificazione (per circa 1.900 ettari di superficie) per poter usufruire delle agevolazioni fiscali nel caso di acquisizione di terreni da parte di operatori professionali.

Tenendo conto che nella provincia di Bologna la superficie delle aziende a conduzione diretta ammonta ad oltre 190 mila ettari, si potrebbe ritenere che la mobilità fondiaria nell'ambito delle aziende professionali sia dell'ordine dell'1% della superficie complessiva. Tuttavia se si pensa che le aziende con imprenditori professionali sono meno della metà di quelle a conduzione diretta, si può ragionevolmente presumere che la mobilità fondiaria originata da imprenditori professionali sia alquanto limitata, interessando annualmente meno dello 0,5% della superficie agricola. Le alte quotazioni dei terreni e la conseguente scarsa mobilità fondiaria hanno quindi sostenuto la domanda di terreni in affitto, in particolare di seminativi di pianura da destinare alla coltivazione di orticole da pieno campo. I canoni di affitto si sono mantenuti su valori decisamente elevati, manifestando una sostanziale stabilità (tab. 11.8). Pur con notevoli differenze da provincia a provin-

Tab. 11.7 - La mobilità fondiaria nella provincia di Bologna

	Rif.	Valore	% richieste
Richieste agevolazione fiscale			
<i>pratiche</i>	n	282	
<i>superficie</i>	Ha	1.936	
Conduzione diretta			
<i>aziende</i>	n	15.593	1,8
<i>superficie</i>	Ha	193.225	1,0
Coltivatori Diretti, IATP, Coloni e M.			
<i>unità</i>	n	10.391	2,7
<i>aziende</i>	n	6.441	4,4

Fonte: Provincia di Bologna, Istat, Inps.

Tab. 11.8 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	2002 €/ha		2001 €/ha		02/01 %
	min	max	min	max	max
<b>Piacenza</b>					
seminativi di pianura	410	770	410	770	0
stagionali per pomodoro	760	1.400	1.190	1.290	9
<b>Parma</b>					
seminativi di pianura	390	580	390	540	7
coltivazioni industriali stagionali	650	900	830	1.080	-17
<b>Reggio Emilia</b>					
vigneto di pianura	770	1.200	770	1.030	17
<b>Modena</b>					
frutteto di collina	620	1.030	620	1.030	0
vigneto di pianura	500	1.030	260	1.030	0
<b>Bologna</b>					
vigneto di collina	1.030	2.070	1.030	2.070	0
seminativi di pianura	300	550	260	520	6
<b>Ferrara</b>					
orticole	770	1.450	770	1.450	0
seminativi e colture industriali	500	1.000	670	830	20
<b>Ravenna</b>					
frutteto di collina	520	1.030	520	1.030	0
seminativi di pianura	520	880	520	880	0
orticole di pianura	1.030	1.290	1.030	1.290	0
<b>Forlì-Cesena</b>					
seminativi di pianura	250	720	150	720	0
frutteti e vigneti di collina	410	760	410	880	-14
<b>Rimini</b>					
orticole di pianura	1.030	2.580	1.030	2.580	0

Fonte: Inea.

cia, i valori si attestano mediamente intorno ai 500 euro per ettaro.

Appare evidente come non più procrastinabile l'avvio di una concreta e incisiva politica fondiaria, che più di ogni altra azione potrebbe contribuire al miglioramento ed alla razionalizzazione delle strutture produttive. Tali azioni, praticamente ignorate dalle politiche agricole dell'ultimo mezzo secolo, sono del tutto assenti anche nei dibattiti sulle più recenti misure previste per il settore. La riforma di medio termine avrà sicuramente effetti rilevanti sulle quotazioni e sulla possibilità di trasferimento dei terreni. Molto dipenderà dalle scelte definitive e dalle regole che verranno fissate per l'esercizio ed il trasferimento dei diritti. In alcuni ambiti sono già state osservate delle stasi nelle contrattazioni, con l'effetto di creare ulteriori tensioni nel mercato. Anche se i nuovi diritti non sono esplicitamente legati al terreno, l'interdipendenza con la terra verrà con ogni probabilità rafforzata. Ciò comporterà

la generazione di valori patrimoniali che, se non espressamente quantificabili come immobilizzazioni immateriali, si confonderanno, come una sorta di avviamento, all'interno del valore dei terreni.

Anche in tale prospettiva la deroga ad ogni iniziativa di politica fondiaria potrà portare vantaggio agli agenti immobiliari e ai gestori di patrimoni, ma certamente non sarà un bene per gli imprenditori agricoli e per l'agricoltura.

### *11.2.2. La meccanizzazione agricola*

Si è bruscamente interrotta la fase di lieve ripresa della domanda che aveva caratterizzato, nel 2002, gli acquisti di alcune tipologie di macchine agricole rilevate dall'UMA. Il segno negativo, quest'anno, contraddistingue totalmente le iscrizioni dei mezzi "nuovi di fabbrica", con effetto più evidente sulle tre principali tipologie (trattrici, mietitrebbiatrici e rimorchi) e sulle macchine operatrici più complesse adibite alla raccolta e fienagione. Soltanto i mezzi di modesto peso economico (attrezzature per il giardinaggio e macchine agricole operatrici semoventi) hanno beneficiato di una relativa tenuta della domanda.

Le motivazioni sono da ricercare nell'eccezionale avversità climatica dell'annata agraria, sommatasi ad un calo di redditività delle aziende agricole, in un quadro di debolezza dell'economia generale, che hanno minato le potenzialità di investimento degli operatori. Inoltre, la cessazione degli incentivi pubblici alla rottamazione non ha favorito neanche la sostituzione del parco macchine esistente.

I prezzi degli impianti e dei macchinari agricoli acquistati dagli agricoltori, al giugno 2003, sono cresciuti mediamente dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (indici medi trimestrali dei prezzi per beni e servizi acquistati dagli agricoltori, elaborazione Pro.Me.Di. su dati Istat). Tra i mezzi di trasporto, si sono osservati aumenti dell'1,7% per i trattori ed una crescita più consistente (+3,2%) per gli altri veicoli e rimorchi. I prezzi dei motocoltivatori e di altri veicoli a due ruote sono saliti dell'1,6%, mentre sono cresciuti lievemente (+2,3%) quelli delle macchine adibite alla raccolta. La debole dinamica dei prezzi di vendita corrisponde ad una fase di apprezzamento dell'euro, che ha determinato una forte competizione di prezzo da parte delle produzioni extraeuropee. Diversamente dagli ultimi anni, alla stazionarietà della domanda interna non ha fatto da contrappeso la crescita delle esportazioni, a causa dell'instabilità economica mondiale, aggravata, nei Paesi dell'Europa orientale, da analoghe condizioni climatiche sfavorevoli e penalizzata dall'incertezza in merito all'imminente ingresso di questi Paesi nell'Unione europea.

Tab. 11.9 - Trattatrici e mietitrebbiatrici “nuove di fabbrica” iscritte in Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	2003
Trattatrici	3.590	3.347	3.097	2.902	2.692
Mietitrebbiatrici	108	76	66	92	55

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

L’elaborazione dei dati delle nuove iscrizioni, raccolte dall’UMA in Emilia-Romagna, consente un maggiore dettaglio per le principali categorie merceologiche (tabb. 11.9 e 11.10).

Gli acquisti di trattatrici hanno chiuso l’anno con un ulteriore segno negativo, a conferma di un preoccupante andamento degli investimenti degli operatori agricoli, in assenza di misure di sostegno al rinnovamento del parco agromeccanico ed in concomitanza con un eccezionale calo della redditività

Tab. 11.10 - Macchine agricole diverse, “nuove di fabbrica”, iscritte in Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	2003
Atomizzatori	28	23	25	36	14
Autoirroratrici	33	22	14	31	38
Carica-escavatori	37	33	22	26	34
Caricatori semoventi per prod. agr.	41	39	21	42	29
Decespugliatori	24	20	12	31	28
Desilatori	9	9	9	5	11
Falciacaricatrici	7	2	9	4	1
Falcia-condiziona-andanatrici	4	5	5	3	5
Falciatrinciacaricatrici	5	3	4	6	3
Gruppi elettrogeni	3	3	0	3	1
Motoagricole	6	4	0	0	1
Motocoltivatori	181	126	107	126	126
Motoelevatori semoventi	22	13	19	30	22
Motofalciatrici	36	29	20	16	18
Motopompe	138	123	104	103	80
Motoranghinatori	13	19	2	16	4
Motoseghe	79	68	41	46	60
Motozappe	16	9	6	5	14
Piantapatate	3	0	0	0	5
Piattaforme semov. raccolta frutta	192	126	127	129	103
Raccogli pomodori	94	55	31	48	37
Raccogliatrici varie	22	22	13	21	32
Rasaerba	3	10	10	9	9
Scavaraccoglietole	8	11	10	2	4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

agricola. Le iscrizioni delle macchine “nuove di fabbrica” hanno subito una contrazione del 7%, cui hanno fatto seguito analoghe variazioni di segno negativo dei rimorchi (-5%). Per contro, la potenza media delle trattrici (62 kW) ha fatto osservare, come da diversi anni, una costante crescita dei valori, in linea con il progressivo ampliamento delle superfici aziendali e con il crescente ricorso al contoterzismo.

E' risultato ancora più pesante il ridimensionamento degli acquisti di mietitrebbiatrici, con iscrizioni praticamente dimezzate (-40%) rispetto all'annata precedente, e con valori pari ai minimi storici dell'ultimo decennio. Questo andamento è dipeso dall'eccezionale siccità estiva, che ha compromesso la produzione, inducendo perfino in qualche caso alla sospensione delle operazioni di raccolta. Occorre osservare peraltro che la ripresa evidenziata nel 2002 era strettamente correlata al ricorso agli incentivi per la rottamazione, che quest'anno non sono stati rinnovati. La potenza media di questi mezzi è risultata pari a 140 kW, con un calo attribuibile proprio al mancato investimento dei contoterzisti, che sono i principali acquirenti.

Le iscrizioni di altri mezzi ed attrezzature diverse dalle tre principali tipologie (trattrici, mietitrebbiatrici e rimorchi), hanno accusato un calo superiore al 14%. L'andamento delle iscrizioni di altre macchine agricole ed attrezzature, è riportato nella tabella 11.10, secondo le principali tipologie merceologiche.

I peggiori risultati sono stati evidenziati dalle macchine operatrici più complesse, adibite alla fienagione e alla raccolta dei prodotti ortofrutticoli. E' questo un segmento apprezzato soltanto da aziende agricole di grandi dimensioni e da imprese agromeccaniche, che hanno tagliato i propri investimenti, analogamente a quanto osservato per le mietitrebbie, a causa del negativo andamento delle produzioni estive. Le nuove iscrizioni delle macchine da fienagione (falciatrinciacaricatrici, motoranghinatori, raccoglimballatrici, ecc.) sono praticamente dimezzate. Si è anche osservato un drastico ridimensionamento, con iscrizioni calate del 15%, dei mezzi utilizzati nella raccolta automatizzata (raccogli pomodori, raccoglitrice varie, piattaforme semoventi per la raccolta della frutta, carica escavatori, caricatori semoventi per prodotti agricoli, ecc.).

Si è confermata, invece, la buona tenuta delle macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), le cui iscrizioni sono cresciute dell'8%. Si tratta tuttavia di macchine agricole di modesto peso economico, peraltro progressivamente marginalizzate nell'agricoltura moderna.

Per le restanti macchine operatrici, utilizzate in varie fasi della produzione, dalla semina alle varie cure colturali, quali difesa, concimazione ed irri-

gazione, fino alla movimentazione del prodotto, l'andamento delle iscrizioni (-12%) segue la dinamica regressiva osservata per l'intero settore.

Continua per contro ad essere sempre vivace, con una crescita delle iscrizioni quasi del 13%, il mercato del *garden* (decespugliatori, rasaerba, motoseghe). Tuttavia, l'operatore agricolo è ormai un acquirente marginale di queste attrezzature, mentre aumenta progressivamente il numero di quanti si dedicano, per hobby o per professione, al giardinaggio o alla manutenzione del verde.

### 11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

Il valore delle vendite di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi (tab. 11.11), a livello della distribuzione, è risultato pari a 548 milioni di euro, con una crescita dell'1,6% rispetto al 2002, imputabile al consistente aumento dei prezzi di alcuni mezzi di produzione.

Relativamente ai fitofarmaci, l'annata è stata segnata da una riduzione delle quantità impiegate, a fronte di prezzi sostanzialmente stabili o in lieve calo (-1%). La siccità estiva ha limitato fortemente gli impieghi di anticrittogamici, mentre ha determinato un aumento dei trattamenti con prodotti insetticidi, per contrastare, in particolare, le infestazioni di afidi sulle colture frutticole e di acari. Continua ad essere sfavorito l'utilizzo di erbicidi, non tanto per l'andamento stagionale quanto per l'immissione sul mercato di molecole innovative a basso dosaggio di impiego.

Per quanto riguarda i prezzi rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna, le quotazioni degli anticrittogamici sono calate mediamente di mezzo punto percentuale: più consistente il calo dei formulati inorganici a base di ossicloruro di rame (-4%), mentre sono diminuiti dello 0,5% quelli a base di zolfo. Per i ditiocarbammati, si sono registrati prezzi in crescita di oltre il

Tab. 11.11 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2003 (in milioni di euro)

	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02
Concimi	87,446	94,418	94,855	92,849	95,911	3,3
Fitofarmaci	148,682	151,350	145,713	147,343	148,323	0,7
Sementi	70,166	74,938	76,393	73,823	74,811	1,3
Mangimi	225,551	215,646	217,729	226,128	229,548	1,5
<i>Totale</i>	<i>531,845</i>	<i>536,352</i>	<i>534,689</i>	<i>540,143</i>	<i>548,594</i>	<i>1,6</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.



4%. Sono stazionarie, invece, le quotazioni degli acaricidi, mentre i prezzi degli insetticidi hanno fatto osservare un calo medio del 2,5%. Non si osservano variazioni di rilievo per i prezzi degli erbicidi, ad eccezione di formulati a base di Glifosate che hanno fatto osservare un decremento di oltre il 10%, condizionato dalla riduzione del loro uso per il controllo delle infestanti nel frutteto e nel vigneto.

Relativamente ai concimi, nonostante la stagnazione dei consumi del primo trimestre, grazie al buon andamento delle semine autunnali ed alle politiche di riduzione delle scorte delle case produttrici, l'annata si è chiusa con un lieve incremento delle quantità acquistate. I prezzi hanno evidenziato un andamento anomalo: per i concimi a largo consumo sono risultate variazioni quasi mai superiori al 2%, mentre per i prodotti d'importazione i forti aumenti delle quotazioni internazionali, solo in parte attutiti dal rafforzamento dell'euro sul dollaro, sono ricaduti sui prezzi locali. Tra i concimi minerali, il comparto degli azotati ha segnato la ripresa più evidente, mentre quelli complessi non hanno evidenziato variazioni significative. Continua la forte ascesa dei misti organici, mentre si è registrata una battuta d'arresto per i prodotti destinati all'agricoltura biologica.

In merito ai prezzi all'ingrosso, si è registrato un forte incremento dei prodotti azotati, cresciuti quasi del 9%, ma una sostanziale stabilità o lievi variazioni negative a carico dei complessi binari (-2% per il DAP) e ternari. Tale andamento è dipendente dal raddoppiamento del prezzo dell'ammoniaca sul mercato internazionale, con un trascinarsi al rialzo dei prezzi dei concimi nel cui processo produttivo essa è coinvolta. Tuttavia, il rafforzamento dell'euro ha contribuito a limitare questi aumenti. Nel dettaglio, le quotazioni dell'urea sono cresciute del 15%; il nitrato ammonico è aumentato del 5% ed il solfato ammonico del 3%. Sono calate invece le quotazioni dei perfosfati minerali, sia del perfosfato semplice (-8%) sia del triplo (-2,6%). I prezzi del solfato potassico (1,7%), invece, si sono assestati su valori lievemente superiori a quelli dell'annata precedente.

Per quanto riguarda le sementi, si conferma l'andamento degli investimenti osservati nell'annata precedente: prosegue il trend calante delle superfici a produzioni industriali, imputabile alla modifica dell'entità degli aiuti al reddito; le colture cerealicole, nel complesso, si mostrano stabili, soprattutto grazie al forte incremento delle superfici investite a mais; discreto apprezzamento hanno avuto anche alcune orticole (pomodoro, fagioli e cipolla), grazie ai programmi d'investimento dell'industria di trasformazione, con prezzi notevolmente cresciuti a causa del negativo andamento della produzione sementiera nell'annata precedente, che ha portato rapidamente all'esaurimento delle scorte. I prezzi delle sementi risultano nel complesso

cresciuti di quasi due punti percentuali, soprattutto per il positivo andamento di mercato dei prodotti cerealicoli nella seconda parte dell'anno ed in parte per le elevate quotazioni internazionali dei prodotti in cui è più forte la dipendenza dall'estero (mais e soia).

Relativamente al frumento tenero, le quotazioni sulla piazza di Bologna delle sementi selezionate e certificate sono cresciute del 3% rispetto all'anno precedente; nonostante il calo medio della superficie investita nell'anno, l'andamento delle semine autunnali ha lasciato intravedere un certo recupero degli investimenti; su questo risultato hanno senz'altro influito positivamente le alte quotazioni spuntate sui mercati dalle produzioni dell'ultimo raccolto, proprio nel periodo di scelta dell'orientamento colturale. Il frumento duro, che ha evidenziato riduzioni più contenute delle superfici investite, ha subito un calo delle quotazioni del seme quasi del 2%, motivato probabilmente dalla mancanza di prospettive dell'attuale aiuto supplementare, ritenuto debole rispetto alle principali colture alternative. I prezzi dell'orzo, invece, che hanno fatto osservare un seppur modesto incremento degli ettari seminati, sono cresciuti di un punto percentuale.

Le superfici investite a mais sono aumentate notevolmente, giungendo a sfiorare il superamento delle superfici massime garantite. La preferenza per questo cereale è motivata dall'esigenza di compensare il disinvestimento della soia, sua principale coltura concorrente, ed è accentuata dalla positiva redditività della coltura, in relazione agli aiuti comunitari. I prezzi delle sementi, a causa di una produzione nazionale fortemente deficitaria, si mantengono su valori sostenuti.

La soia ha subito un ulteriore ridimensionamento, dopo la soppressione degli aiuti specifici e l'equiparazione del contributo per le oleaginose a quello dei cereali. La crescita dei prezzi, tuttavia, correlata alla scarsa disponibilità di prodotto sul mercato comunitario ed internazionale, ha provveduto a mantenere un valore costante delle vendite di sementi.

Alla disaffezione dei produttori per la barbabietola da zucchero, a seguito di un negativo raccolto dell'anno precedente e della progressiva riduzione degli aiuti, è corrisposta una contrazione degli ettari destinati alla coltura. Le vendite di seme, tuttavia, hanno fatto osservare cali più contenuti, a causa delle negative condizioni meteo-climatiche nel periodo primaverile che hanno talora determinato la necessità di risemina e al ruolo centrale che questa coltura occupa nelle rotazioni agrarie della nostra regione.

Tra le colture foraggere, gli investimenti ad erba medica continuano ad essere apprezzati, supportati da una domanda forte del settore mangimistico, a fronte di un'offerta debole causata da un negativo andamento dell'ultimo raccolto; le sue quotazioni si sono allineate sui valori registrati nell'anno

precedente, consentendo una migliore posizione competitiva rispetto al prodotto importato da Paesi extracomunitari, che ha fatto osservare valutazioni superiori del 7% rispetto al prodotto nazionale.

Tra i prodotti destinati all'alimentazione animale, i mangimi composti hanno evidenziato consumi stazionari, a fronte di quotazioni generalmente elevate. Anche il settore zootecnico ha subito gli effetti della prolungata siccità estiva, con conseguente offerta sul mercato di materie prime non sufficiente a coprire la domanda, amplificata dalla forte dipendenza dall'estero. E' risultato pertanto penalizzato l'impiego di mangimi semplici, scambiati peraltro, sulla piazza di Bologna, a prezzi sensibilmente più alti dell'annata precedente.

Il valore complessivo dei mangimi acquistati dagli allevatori, considerando anche le transazioni dirette di mangimi composti dal mangimificio agli allevatori (stimate in base all'ultima indagine campionaria regionale sugli impianti di produzione), è risultato pari a 604 milioni di euro, con una crescita di oltre il 4% rispetto all'anno precedente.

Relativamente alle materie prime cerealicole, le quotazioni sono state caratterizzate da un andamento sostenuto, condizionato dal pesante deficit produttivo dell'ultimo raccolto, in rapporto alle richieste della mangimistica. I corsi dei frumenti teneri rossi sono cresciuti circa del 6%, con quotazioni ancora più elevate a carico dei cruscami del frumento tenero e duro, sottoprodotti dell'industria molitoria, aumentati di oltre il 12%; i prezzi dell'orzo pesante, sostenuti dalla rarefazione dell'offerta interna di cereali foraggeri, sono risultati superiori quasi del 10% rispetto all'annata precedente. Per la granella di mais nazionale, che costituisce il principale alimento zootecnico, l'apertura della campagna di commercializzazione ha registrato forti momenti di tensione, dovuti alla preoccupazione degli operatori per un'offerta gravemente penalizzata, anche sui mercati d'Oltralpe. Dopo una brusca impennata dei prezzi nel mese di agosto, le quotazioni hanno evidenziato un progressivo aumento, fino a chiudere l'anno con valori superiori al 6% rispetto all'annata precedente.

Le farine vegetali proteiche hanno mostrato corsi crescenti, a causa di una contrazione delle previsioni produttive a livello mondiale, a fronte di una domanda in forte crescita, a seguito della messa al bando delle farine proteiche di origine animale. I mercati hanno fatto osservare, fin dal mese di agosto, un'evidente tendenza rialzistica, sostenuta anche da tensioni per l'accresciuta richiesta. Il fenomeno è stato comunque mascherato dal contemporaneo deprezzamento del dollaro, così da determinare, sulla media annuale, valori piuttosto contenuti. Le quotazioni della farina di soia sono infatti cresciute del 4,3% per il prodotto d'oltreoceano e del 3,7% per quello

nazionale. L'andamento dei prezzi dei proteici animali, dopo un periodo di rialzo, ha subito un ridimensionamento, come dimostrano le quotazioni delle farine di pesce provenienti da Perù e Cile, calate dell'11%.

L'estate siccitosa ha determinato forti perdite produttive tra le coltivazioni foraggere e causato forti incrementi dei corsi dei prodotti vegetali disidratati, limitati peraltro dal meccanismo delle quote. L'erba medica in pellet per i mangimisti, a causa della limitata disponibilità, ha subito incrementi del 20%, mentre i prezzi della medica in balloni a fibra lunga, per gli allevatori di lattifere, sono risultati superiori al 10% rispetto all'annata precedente. Per quanto riguarda i sottoprodotti dell'industria saccarifera, le polpe esauste di barbabietola essiccata in pellet hanno evidenziato un calo dei prezzi (-5,2%), in relazione alla maggiore richiesta della produzione primaria.

#### *11.2.4. Combustibili ed energia elettrica*

L'anno 2003 si è caratterizzato per una sostanziale stabilità dei consumi di combustibili agricoli, che avevano denotato, negli anni precedenti, anomale variazioni dei valori connesse alle nuove modalità di assegnazione con il metodo dell'ettarocoltura, introdotto con il D.M. n.454/2001. L'operatività del nuovo sistema consente, peraltro, di valutare con maggiore dettaglio le relazioni esistenti tra le varie realtà produttive provinciali, l'uso di macchine agricole ed il relativo consumo energetico.

In merito al gasolio agricolo, il combustibile più diffuso in agricoltura, risultano assegnate, secondo gli archivi UMA, 428 mila unità, con una crescita limitata a circa mezzo punto percentuale rispetto l'anno precedente. La quota preponderante (84,5%) è destinata alle colture agricole, mentre i quantitativi restanti sono ripartiti tra gli allevamenti (8,6%) e le lavorazioni straordinarie (6,9%). È interessante notare che oltre il 17% del carburante assegnato è assegnato per conto terzi.

Dall'analisi delle assegnazioni di gasolio destinato alle coltivazioni agricole, per conto proprio, emerge il maggiore consumo della provincia di Ferrara, seguito dalle province dell'area emiliana, mentre i consumi più bassi si osservano in quelle romagnole. Nelle province emiliane prevale la destinazione alle lavorazioni sui seminativi (barbabietola, cereali e foraggi), mentre in quelle romagnole domina la destinazione alle superfici ortofrutticole.

L'utilizzo di gasolio agricolo per conto terzi è preponderante nelle province di Ferrara e Bologna, caratterizzate da una larga diffusione degli operatori agromeccanici. Il carburante è destinato in larga parte a coltivazioni estensive (cereali autunno vernini, barbabietola, mais e proteoleaginose).

Relativamente alla ripartizione del gasolio destinato alle imprese zootecni-

che, la quota prevalente è assorbita dagli allevamenti bovini (68%), seguiti da quelli suinicoli (25%), mentre i quantitativi residui sono ripartiti tra allevamenti vari (avicunicoli, ovicaprini, equini, ecc.) e la piscicoltura che assorbono rispettivamente il 5,8 e l'1,2% del totale. Com'è ovvio, le province con maggiore consumo sono le quattro del distretto zootecnico (Parma, Modena, Piacenza e Reggio Emilia).

In merito alla destinazione del gasolio assegnato per lavorazioni straordinarie, prevalgono le operazioni di carico bietole/letame e le lavorazioni del terreno, egualmente diffuse su tutto il territorio regionale, mentre le attività connesse alla regimazione o all'adduzione delle acque sono localizzate prevalentemente nelle province costiere.

Nel 2003 risultano assegnate 33 mila unità di gasolio destinato al florovivaismo, agevolato con un'esenzione totale dell'accisa, confermata nella Legge Finanziaria per il 2004. Rispetto all'annata precedente, risulta un calo del 7% delle assegnazioni. In regione, questo carburante è stato destinato esclusivamente alle colture protette, in prevalenza nelle province di Forlì-Cesena e Rimini.

Le quotazioni del gasolio agricolo hanno evidenziato lievi rialzi, correlati alla situazione di crisi nell'area di produzione del greggio, ma contenuti dal rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro. Il prezzo medio, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 tonnellate), sulla piazza di Bologna è cresciuto del 2%, mentre su quella di Modena ha evidenziato un aumento del 5%.

Per quanto riguarda la benzina agricola, ormai da anni si assiste ad una progressiva riduzione dell'utilizzo di questo carburante, limitato praticamente ai mezzi agricoli più vecchi. Nel 2003 ne sono state assegnate 5 mila unità, con un calo del 13% rispetto allo scorso anno. Il consumo maggiore si concentra a Ferrara e nell'area romagnola. Le sue quotazioni, sulla piazza di Bologna, hanno visto una discreta rivalutazione (+4,4%).

In conclusione, considerando i prezzi medi di gasolio e benzina, e stimandone i quantitativi consumati, sulla base delle restituzioni dell'annata precedente, le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili sono risultate pari a 189 milioni di euro, con un modesto incremento (1,6%) rispetto al 2002.

Relativamente all'energia elettrica, nel 2003 le aziende agricole e gli allevamenti hanno consumato oltre 731 mila MWh, mentre quasi 63 mila MWh sono stati destinati all'irrigazione. Tali valori, che porterebbero ad un raddoppio dei consumi rispetto l'anno precedente, non possono essere motivati soltanto dall'incremento dei consumi nel periodo estivo, per le maggiori richieste dovute alla siccità (in particolare, impianti di irrigazione e refrige-

razione), che pure sono state rilevanti toccando perfino il 30% in periodi di punta della domanda. I dati, infatti, si riferiscono per la prima volta sia al mercato “libero”, rivolto a clienti con consumi molto elevati e con prezzi dipendenti dalle diverse proposte commerciali degli operatori in regime di concorrenza, che a quello “vincolato”, con prezzi stabiliti dall’Autorità per l’energia elettrica ed il gas.

Per quanto riguarda i prezzi, a livello nazionale continua la tendenza crescente della bolletta elettrica, con un aumento stimato dall’Ismea di poco inferiore al 3% su base annua. Questo risultato, correlato alla crescita delle quotazioni internazionali del greggio, risulta particolarmente gravoso per gli agricoltori, che hanno subito la progressiva riduzione delle agevolazioni tariffarie per le attività connesse con l’agricoltura, ora equiparate alla generalità delle forniture per usi industriali ed artigianali. L’unica nota positiva è quanto stabilito dalla Legge finanziaria per il 2004, che prevede per le imprese agricole la riduzione dal 20 al 10% dell’aliquota Iva per la fornitura di energia elettrica e gas.

#### *11.2.5. Il lavoro*

Come nel caso dell’anno precedente, anche nel 2003 in Emilia-Romagna si è registrato un incremento positivo dell’occupazione complessiva (+1,5%). Il risultato è migliore rispetto alla media nazionale, dove pure si è manifestato un andamento positivo ma più contenuto (+1%).

A livello nazionale inoltre si segnala che la crescita occupazionale ha interessato in modo più consistente la componente femminile (+1,6% contro lo 0,7% dei maschi), ed il lavoro dipendente (+1,2% contro lo 0,5% degli autonomi). Nel complesso il tasso di disoccupazione è lievemente diminuito, passando dal 9% del 2002 al 8,7% del 2003; tuttavia il miglioramento è contenuto e non ha migliorato in modo significativo la situazione delle aree ad elevata concentrazione di disoccupazione, specie nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione si mantiene ancora a livelli molto elevati (17,7%)<sup>1</sup> (tab. 11.12).

A livello nazionale, l’incremento di occupati dipendenti ha riguardato 198 mila unità, per il 76,6% assunte con contratto a tempo indeterminato, e per il 24,3% con contratti a termine e/o a tempo parziale. L’incidenza delle forme flessibili di lavoro appaiono in costante aumento e riguardano il 15% circa del complesso dell’occupazione, con un utilizzo di tutte le forme di flessibilità introdotte con le varie riforme del mercato del lavoro. In partico-

1. Istat, Forze di lavoro - Media 2003.

Tab. 11.12 - Occupati in Italia nel 2003 (migliaia di unità)

Anni	Occupati				Occupati in agricoltura			
	complesso		dipendenti		complesso		dipendenti	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
2002	21.829	13.593	15.849	9.356	1.096	746	462	301
2003	22.055	13.690	16.047	9.444	1.075	745	452	305

Fonte: Istat.

lare si segnala la forte espansione delle forme di lavoro parasubordinato ed interinale, mentre più contenuto, anche se in costante aumento, è il part-time ed il lavoro temporaneo<sup>2</sup>. In generale, gli strumenti di flessibilità introdotti nel mercato del lavoro coinvolgono un numero progressivamente crescente di lavoratori, con un impatto positivo sul numero di occupati; ma ciò va a scapito della stabilità dell'impiego.

Il migliore andamento dell'occupazione in Emilia-Romagna rispetto al contesto nazionale è dovuto soprattutto all'aumento dell'occupazione femminile (+2,4%); quella maschile ha invece un aumento più contenuto (+1,7%), non difforme rispetto al resto del paese. L'aumento positivo interessa tutte le province, ad eccezione di Rimini (-4%) e Modena (-1,6%); in particolare si segnalano incrementi sensibili a Ferrara (+5,9%) e a Piacenza (+3,6%). Va segnalato il fatto che la regione, nel suo complesso, presenta il tasso di occupazione più elevato nel contesto nazionale (68,3%), prossimo all'obiettivo comunitario del 70%, ed il tasso di disoccupazione più basso (3,1%) insieme al Trentino-A.A. (2,4%). Inoltre, nella graduatoria nazionale delle province con il tasso di occupazione più elevato, Reggio Emilia è al primo posto per il tasso di occupazione complessiva (70,8%) e per quello femminile (64%). Le altre province della regione, ad eccezione di Piacenza e Rimini, si collocano entro i primi cinque posti della graduatoria nazionale.

L'occupazione agricola, a livello nazionale ha registrato nel 2003 una contrazione del numero di occupati (-1,9%), a cui sono interessati in modo più marcato i lavoratori dipendenti (-2,2%). In particolare è soprattutto l'occupazione femminile che registra le flessioni più consistenti nel suo complesso (-5,7%), interessando in modo ancor più significativo il lavoro dipendente (-8,7%) (tab. 11.13). Gli occupati agricoli sono scesi a poco più di un milione di unità (1.075 mila), e la loro incidenza sul complesso dell'occupazione ha continuato a ridimensionarsi, passando dal 5% dello

2. Censis, XXXVII Rapporto sulla situazione sociale del paese – 2003, Angeli, 2004.

scorso anno al 4,8%. Pressoché stabile si mantiene la distribuzione tra lavoro autonomo (57,9%) e dipendente; cambia invece, anche se in modo lieve, la ripartizione per genere, con un aumento della componente maschile (+1,2%), che rappresenta il 69,3% del complesso degli occupati agricoli.

L'andamento negativo dell'occupazione va ricondotto al cattivo andamento della produzione, soprattutto vegetale, ed al calo dei raccolti di molte produzioni stagionali, come conseguenza dell'andamento climatico sfavorevole (caldo eccezionale). Nella quarta rilevazione del 2003 vi è un rallentamento della discesa occupazionale, che potrebbe segnalare una possibile ripresa per l'anno successivo. Si può quindi ritenere che il cattivo andamento occupazionale sia dovuto a fenomeni congiunturali, mentre a livello strutturale le stime prevedono una situazione di stabilità, se non di lieve ripresa<sup>3</sup>; in particolare si prevede una ripresa del lavoro dipendente, che per la regione Emilia-Romagna è già stata evidenziata nel corso dell'anno precedente.

A livello regionale, gli occupati agricoli si sono ridotti in modo molto consistente, passando da 99 mila a 93 mila unità, con un calo pari al 6% rispetto all'anno precedente. Si tratta di una flessione nettamente più marcata rispetto al resto del paese, che ha interessato nella stessa misura sia il lavoro autonomo che quello dipendente (tab. 11.13). Anche nel caso della regione, valgono le stesse considerazioni che sono state fatte a livello nazionale: il pessimo andamento climatico ha influenzato negativamente la produzione. Tutte le colture vegetali infatti, sono state colpite, in modo più o meno pesante con un impatto sull'occupazione, specie dipendente<sup>4</sup>.

In gran parte, si tratterebbe quindi di una flessione dovuta a fenomeni congiunturali. Vanno tuttavia ricordati anche gli elementi di natura strutturale, più volte ricordati nel corso degli anni precedenti, ed in particolare l'assenza di ricambio dei conduttori e coadiuvanti anziani che cessano l'attività. Sono le aziende economicamente più deboli che possono essere investite con maggiore ampiezza dal fenomeno, che a sua volta amplia l'andamento negativo dell'occupazione dipendente. Secondo i dati contenuti nell'archivio dell'Unioncamere, nel 2003 per il complesso della regione, i conduttori con 70 anni ed oltre erano il 28,8% del complesso delle ditte individuali (escluse quindi le società), con valori più elevati in alcune province, quali Reggio Emilia (33,9%), Bologna (32,1%), Modena (29,9%) e Parma (29,5%).

La componente di genere ha un andamento differente tra autonomi e di-

3. Ismea, Offerta agricola e occupazione. Evoluzione trimestrale e tendenze a breve termine - Marzo 2004.

4. Unione Regionale delle Camere di Commercio, Rapporto sull'economia regionale nel 2003 e previsioni per il 2004.



Tab. 11.13 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1994-2003 (migliaia di unità)

Anni	Numero				totale	Variazione 1995=100		
	dipendenti		indipendenti			dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6	87,4
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5	85,2
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5	85,9
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6	86,7
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,2	77,7
2001	35	21	66	47	101	93,4	67,5	74,8
2002	33	19	66	47	99	86,8	68,0	73,3
2003	31	17	62	45	93	81,6	63,9	68,8

Fonte: Istat.

pendenti (tab. 11.13). La tendenza, è già stata segnalata nel corso degli anni precedenti, anche se le dimensioni del fenomeno mutano di ampiezza da un anno all'altro. In altre parole, mentre i maschi tendono a stabilizzarsi alla conduzione dell'azienda, il lavoro agricolo dipendente si declina sempre più al femminile e segnala il carattere secondario del mercato del lavoro agricolo; in prospettiva la crescita dell'attività può incontrare ostacoli dovuti alle difficoltà di reperimento di lavoratori disponibili a collocarsi nel settore. Si tratta di difficoltà già manifestatesi negli anni passati, a cui è stato posto rimedio mediante il reperimento di lavoro proveniente da altre aree e da parte di lavoratori in condizione non professionale (pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati temporanei, ecc.).

Nella direzione delle imprese, la presenza delle donne è significativa, ma meno rilevante di quella maschile. Infatti, secondo i dati contenuti nel registro ditte Unioncamere, e resi disponibili per la prima volta nel 2003, le aziende femminili (con presenza di donne esclusiva, maggioritaria o forte) risultava pari al 21% delle aziende complessive registrate.

L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso è passata al 5%, lievemente al di sopra della media nazionale, anche se le differenze tra l'ambito regionale e nazionale rilevate nel corso degli anni precedenti si vanno attenuando. Vanno poi segnalate notevoli specificità delle varie province, con un'incidenza di occupati agricoli sul complesso nettamente più elevata per Forlì-Cesena (9,5%), Ravenna (9%), Ferrara (8,7) e Reggio Emilia (6,7); mentre nelle altre province la percentuale ha valori decisamente più contenuti.

I cambiamenti intervenuti nel corso dell'anno non hanno sostanzialmente modificato la distribuzione del lavoro tra autonomi e dipendenti in flessione

Tab. 11.14 - Occupazione per durata (%) ed ore medie per occupato in Emilia-Romagna nel 2003

Percentuali	2003			2002		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
<i>Occupati totale</i>	100	100	100	100	100	100
tempo pieno	93,9	81,5	89,8	94,7	82,1	90,5
tempo parziale	6,1	18,5	10,2	5,3	17,9	9,4
<i>Occupati dipendenti</i>	100	100	100	100	100	100
permanententi	89,4	51,6	72,2	82,3	56,1	71,4
temporanei	10,9	48,3	27,8	17,7	43,9	28,6
<i>Ore di lavoro</i>	100	100	100	100	100	100
indipendente	74,8	56,0	69,6	73,7	60,4	70,2
dipendente	25,1	44	30,4	26,3	39,6	29,8
<i>Ore medie di lavoro</i>	39,7	30,5	36,7	41,0	29,2	37,1
indipendente	41,0	27,9	38,3	41,2	30,6	39,0
dipendente	36,4	29,7	33,4	37,4	27,3	33,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

molto lieve rispetto all'anno precedente.

Tuttavia, se si guarda alla distribuzione delle ore di lavoro per tipologia, si conferma l'aumento di incidenza del lavoro dipendente sul totale, anche se le variazioni sono di entità contenuta. Inoltre, tra gli autonomi, le ore medie erogate dalla componente maschile sono stabili mentre le ore delle femmine si riducono (tab. 11.14).

Tra i dipendenti si registra un aumento sensibile della presenza femminile, soprattutto con occupazione temporanea. Al contrario, la presenza maschile tende a ridursi, sia in termini di ore complessive erogate che di ore medie per addetto e soprattutto vi è un sensibile calo nei lavori temporanei, che tendono a divenire appannaggio delle donne. I maschi hanno invece prevalentemente una occupazione permanente nel settore (89,4%).

Si può concludere che il lavoro maschile manifesta una scarsa disponibilità a rimanere nel settore agricolo, come conseguenza della instabilità occupazionale tipica del settore. Di conseguenza il lavoro diviene appannaggio delle donne. Nel corso degli anni precedenti sono stati messi in evidenza i rischi connessi a queste tendenze, che perdurano ormai da tempo e possono essere ritenute strutturali; diviene infatti sempre più difficoltoso, per le imprese, reperire la manodopera necessaria, specie per i lavori stagionali. In proposito, gli stessi lavoratori immigrati, che rappresentano ormai una componente indispensabile per l'organizzazione della produzione, tendono a fuoriuscire dal settore non appena si presentino opportunità lavorative diver-

se. Ad esempio, se si guarda alla provincia di Modena, secondo i dati dei Centri per l'impiego, tra il 1999 ed il 2003 il numero di avviamenti al lavoro di immigrati in agricoltura si è ridotto dal 14,6 al 11,9, nonostante si registri un aumento sensibile degli avviamenti complessivi da 3.902 unità a 9.340<sup>5</sup>. Il problema del reperimento della manodopera per le operazioni colturali è particolarmente forte nelle province a prevalente indirizzo ortofrutticolo, dove le fluttuazioni stagionali della domanda di lavoro sono particolarmente rimarcate, mentre l'offerta si è nel tempo contratta.

Su tali temi è opportuno riflettere per pensare a politiche occupazionali che consentano di rimuovere i problemi che caratterizzano il mercato del lavoro agricolo, sia dal punto di vista dei lavoratori che delle imprese. In proposito, a livello regionale è andata emergendo una sensibilità su tali temi, che ha portato alla costituzione dell'*Osservatorio regionale sul lavoro*, a cui partecipano le forze sociali interessate dei lavoratori ed imprenditori; il suo scopo è quello di affrontare i problemi del lavoro per il complesso della filiera alimentare<sup>6</sup>, al fine di proporre interventi di politica attiva del lavoro e di formazione.

Nel corso del 2003, si conferma l'elevata incidenza dell'occupazione agricola sul complesso nelle province di Forlì (9,5%), Ravenna (9%) e Ferrara (8,7%), seguite a distanza da Reggio Emilia (6,7%). A Modena e Ravenna vi è stata una riduzione significativa degli occupati, che spiega una buona parte della flessione occupazionale settoriale complessiva. Il calo ha investito specialmente l'occupazione autonoma ed ha una notevole ampiezza, specie per Modena; se confermato per il 2004, porrebbe pesanti problemi per il futuro dell'attività agricola provinciale. Tuttavia è ancora presto per trarre conclusioni, anche se questa provincia come gran parte delle altre della regione deve in prospettiva far fronte al problema del rinnovo dei capi azienda, dato l'elevato invecchiamento. Nelle altre province la situazione appare più stabile, infatti a Reggio Emilia, Ferrara e Rimini si è registrato un aumento, che ha interessato gli autonomi. Il lavoro dipendente è abbastanza stabile con la sola eccezione di Modena e, soprattutto, Ravenna, dove si è registrata anche la maggiore contrazione di autonomi (tab. 11.15).

Il lavoro extracomunitario continua ad accrescere la propria presenza sul complesso del lavoro agro-alimentare.

Relativamente alla componente agricola ed a livello nazionale, secondo l'indagine Inea, nel 2002 gli stranieri complessivi soggiornanti in Italia han-

5. Osservatorio sul mercato del lavoro, n. 1, 2004, [www.lavoro.provincia.modena.it/](http://www.lavoro.provincia.modena.it/).

6. Spagnoli S., "Un osservatorio per favorire l'incontro fra domanda e offerta", *Agricoltura*, n.3, 2004.

Tab. 11.15 - Occupazione agricola nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2003

	2003			2002		
	<i>totale occupati</i>	<i>totale agricoltura</i>	<i>dipendenti agricoli</i>	<i>totale occupati</i>	<i>totale agricoltura</i>	<i>dipendenti agricoli</i>
Piacenza	115	4	1	111	5	1
Parma	187	6	1	170	7	1
Reggio E.	223	15	3	223	12	3
Modena	299	7	2	304	12	3
Bologna	412	12	4	408	14	4
Ferrara	160	14	7	151	12	7
Ravenna	165	15	4	164	18	7
Forlì	169	16	7	166	17	7
Rimini	120	3	1	125	2	1
<i>Emilia R.</i>	<i>1.849</i>	<i>93</i>	<i>31</i>	<i>1.822</i>	<i>98</i>	<i>33</i>

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

no avuto un incremento del 11,2% rispetto all'anno precedente; di questi, il 90% circa è costituito da extracomunitari. In agricoltura, la presenza è di 120.169 unità, pari all'11% del complesso degli occupati agricoli nazionali<sup>7</sup>.

In Emilia-Romagna, il numero di immigrati dedicati all'attività agricola è in continuo aumento ed ha raggiunto le 6.200 unità. La loro incidenza appare contenuta, se la si confronta con quella della altre regioni settentrionali (12,3%) o della media nazionale (10%) (tab. 11.16). Va segnalato, però, che vi è un incremento molto forte per le attività orticole (+56% contro il +13%

Tab. 11.16 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2002

	<i>Emilia-Romagna</i>				<i>Italia</i>			
	2001		2002		2001		2002	
	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>
Zootecnia	750	13,6	750	12,1	11.304	10,3	13.724	11,4
Ortive	800	14,6	1250	20,2	15.746	14,5	20.203	16,8
Arboree	2.850	51,8	2950	47,5	58.980	54,0	63.478	52,8
Florovivaismo	300	5,5	450	7,2	5.299	4,9	7.515	6,3
Culture industriali	800	14,5	800	12,9	12.375	11,3	9.624	8
Altro	-		-		5.413	5,0	5.625	4,7
<i>Totale (a)</i>	<i>5.500</i>	<i>100,0</i>	<i>6.200</i>	<i>100</i>	<i>109.117</i>	<i>100,0</i>	<i>120.169</i>	<i>100</i>
U.L. equivalenti (b)	4.668		5.333		91.966		97.375	
(b)/(a)	0,85		0,86		0,84		0,81	

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

7. Inea, Annuario dell'agricoltura italiana-2002, il Mulino, Bologna 2004.

Tab. 11.17 - L'impiego degli immigrati extracomunitari in Emilia-Romagna nel 2002 per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione (percentuali)

		2001	2002
Tipo di attività	Zootecnia	13	12
	Raccolta	64	60
	Culture	20	26
	Altro	3	2
Periodo di impiego	Fisso	27	28
	Stagionale	73	72
Contratto	Regolare	83	83
	Informale	17	17
Retribuzioni	Sindacale	80	80
	Non-sindacale	20	20

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

a livello nazionale), arboree ed il florovivaismo (+50%), dove la regione aveva già una presenza di immigrati nettamente superiore rispetto alla media nazionale.

Non si segnalano invece incrementi nelle attività zootecniche, a differenza di quanto avviene nel resto del paese. L'attività principale rimane quella arborea, dove si colloca il 47,5% del complesso degli immigrati. Se si guarda poi alla distribuzione degli impieghi tra le varie attività, le operazioni di raccolta continuano ad assorbire la gran parte dei lavoratori (60%); tuttavia vi è un incremento sensibile nell'utilizzo per altre attività, in particolare per quelle connesse alla cura delle colture (26%). In lieve aumento è anche l'utilizzo di lavoro fisso rispetto a quello stagionale. Relativamente ai contratti vi è una netta prevalenza di quelli formali; non si conferma quindi l'aumento di quelli informali, che si era rilevato nell'anno precedente (tab. 11.17).

Nella regione il lavoro immigrato è fondamentale per lo svolgimento dell'attività agricola, ed in particolare per i lavori stagionali. Tra il 2002 ed il 2003, il loro flusso è sensibilmente in aumento (+ 34,4%, passando da 6.250 a 8.400). In proposito sono state sollevate da più parti preoccupazioni in merito alla legislazione vigente (legge Bossi-Fini), che limita l'accesso per le operazioni stagionali entro le quote prefissate. Nel corso dell'anno precedente si è provveduto in più riprese ad aggiornare i limiti consentiti, su sollecitazione delle organizzazioni agricole dei produttori. Le richieste del settore agricolo continuano ad essere superiori alle quote assegnate dal Governo, generando incertezza rispetto alle condizioni delle campagne di raccolta. Parti-

Tab. 11.18 - Quote richieste ed assegnate al settore agricolo di lavoratori immigrati in Emilia-Romagna nel 2004

Quote di lavoratori	BO	FE	FC*	MO	PR	PC	RA
Richieste	734	1.215	1.837	620	26	130	3.869
Assegnate	521	863	1.305	440	18	92	2.750

\* Inclusa la provincia di Rimini.

Fonte: Osservatorio regionale sul lavoro.

colarmente preoccupate sono le province di Forlì, Ravenna e Ferrara, che necessitano di massicci impieghi di lavoro stagionale per la prevalenza di colture ortive ed arboree (tab. 11.18).

La sensibilità sul tema ha fatto sorgere numerose iniziative a livello delle singole province; ad esempio, nella provincia di Forlì-Cesena è stato avviato il *Progetto Amica* (Accoglienza della Manodopera Immigrata nel Comparto Agro-industriale), con finanziamenti del FSE e promosso grazie alla collaborazione tra Enti locali, Associazioni di categoria, parti sociali ed enti di formazione. Lo scopo è quello di sperimentare un sistema territoriale integrato per gestire e valorizzare il lavoro immigrato nell'agro-industria. Il progetto è interessante in quanto all'integrazione nel settore affianca quella civica e sociale, attraverso azioni di orientamento professionale e di facilitazione all'accesso ai servizi.

Passando al settore della trasformazione alimentare, il 2003 interrompe il biennio di risultati molto positivi sotto il profilo occupazionale; si risente infatti del rallentamento della congiuntura che interessa tutta l'economia regionale. Per il complesso dell'attività manifatturiera, infatti, si registra una flessione della produzione (-1,6%), e del fatturato, mentre gli ordini provenienti dall'estero sono sostanzialmente stabili, ma bassi. Inoltre, l'alimentare risente di alcuni problemi specifici, quali il cattivo andamento stagionale, che ha investito soprattutto le produzioni ortofrutticole, e la crisi che ha interessato i due importanti gruppi Cirio e Parmalat.

L'andamento climatico sfavorevole ha interessato la campagna agricola ortofrutticola, ripercuotendosi a catena anche sulle attività di trasformazione industriale; sono stati investiti soprattutto i lavoratori stagionali, il cui impiego ha subito una sensibile flessione, specie nelle province dove vi è una concentrazione dell'attività di trasformazione in conserve vegetali (è il caso ad esempio di Piacenza).

Le crisi dei gruppi Cirio e Parmalat, che nella regione hanno importanti poli di attività, possono investire le province di Piacenza, Modena e Parma,

anche se le dimensioni dei gruppi interessati sono così importanti da superare l'ambito provinciale e regionale. Va segnalato che fino ad ora la crisi che ha travolto il gruppo Cirio non ha prodotto effetti preoccupanti sotto il profilo occupazionale, dato il suo carattere finanziario, non direttamente connesso all'attività di trasformazione alimentare. Nel corso dell'anno è andato avanti il processo di manifestazione di interesse da parte di acquirenti del gruppo e la preparazione in vista del passaggio di proprietà, senza provocare contraccolpi sugli occupati.

Per quanto riguarda il caso Parmalat è presto per valutarne gli effetti sull'assetto industriale del gruppo e sull'occupazione; dato che molto dipenderà dalla capacità di indirizzo delle diverse forze in campo (locali ma anche nazionali, data la rilevanza del gruppo), nel gestire la difficile situazione, in modo tale da non penalizzare i lavoratori e da non produrre fenomeni negativi sull'economia alimentare dell'area.

Nel corso dell'anno vi sono state stasi congiunturali in alcuni settori. In particolare si ricordano i comparti dello zucchero e delle produzioni aviari. Nel primo sono in atto processi di ristrutturazione conseguenti ai cambiamenti intervenuti nelle politiche di sostegno comunitarie. Il settore aviario è stato invece indirettamente interessato dalla immotivata paura, da parte dei consumatori, di diffusione dell'influenza aviaria. L'impatto sull'occupazione investe sostanzialmente il lavoro stagionale, ampiamente usato negli stabilimenti dedicati a questa attività; le aree maggiormente interessate sono quelle di Cesena e Forlì, dove vi è una specializzazione produttiva in tale ambito. Anche la provincia di Reggio Emilia è stata interessata ad un calo di occupazione nel comparto aviario in seguito alla chiusura dello stabilimento del gruppo AIA.

Altri cambiamenti vanno ricondotti ai riordini degli assetti societari, come nel caso di Conserve Italia, che ha chiuso due stabilimenti a Modena per concentrarsi su Ferrara. Grazie a questo riassetto, il gruppo è divenuto il polo più importante di trasformazione di conserve vegetali in Italia. Anche in questo caso, l'impatto sull'occupazione della provincia di Modena ha investito soprattutto gli stagionali.

La situazione di relativa stasi, non ha per ora prodotto risultati negativi sull'occupazione, come è possibile vedere dall'andamento delle ore di cassa integrazione guadagni sia ordinaria che straordinaria. La prima, richiesta per fronteggiare problemi di natura congiunturale relativi al complesso dell'attività, è in flessione rispetto all'anno precedente; la seconda, per particolari problemi aziendali, ha avuto nel corso del 2003 un'attivazione contenuta e relativa alle sole province di Parma, Bologna e Ferrara (tab. 11.19).

Nel complesso, la trasformazione alimentare ha avuto risultati economici

Tab. 11.19 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2003, operai e impiegati dell'alimentare

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	E.R.
<b>CIG Ordinaria</b>										
2002	11.487	4.972	1.208	0	9.784	7.198	18.590	9.274	15.834	78.347
2003	4.894	10.101	9.814	620	3.676	2.667	3.994	18.330	6.271	60.367
<b>CIG Straordinaria</b>										
2002	5.219	0	0	0	0	4.096	0	0	0	9.315
2003	9.264	6.368	0	0	0	15.976	0	0	0	31.608

Fonte: Unioncamere, Giuria della congiuntura.

più positivi rispetto a quelli degli altri settori industriali, confermando il proprio movimento anticiclico e la buona tenuta del sistema produttivo regionale. A partire dal 2002, come è stato segnalato nell'anno precedente, i dati dell'archivio della Camera di Commercio non consentono di esaminare l'andamento dell'occupazione, dal momento che non vi è più obbligo di registrazione da parte delle imprese. In proposito, a partire dal 2002 viene presentato il solo dato relativo all'andamento delle Unità Locali (U.L.), che può dare informazioni indirette sull'andamento dell'occupazione.

Il numero delle U.L. è aumentato del 3% circa, anche se si segnalano differenze abbastanza significative tra i vari comparti (tab. 11.20). In particolare vi è una flessione nelle attività di trasformazione delle farine e granaglie e

Tab. 11.20 - Unità locali e addetti nella trasformazione alimentare in Emilia Romagna nel 2003

	2001		2002		2003	
	U.L.	Var.%.	U.L.	Var.%.	U.L.	Var.%.
Carni	1.381	1,1	1.417	2,6	1.433	1,1
Prodotti ittici	41	-12,8	44	7,3	43	-2,3
Frutta e ortaggi	267	3,1	270	1,1	272	0,7
Oli e grassi	46	-2,1	48	4,3	47	-2,1
Lattiero caseario	1.769	2,6	1.793	1,4	1.821	1,6
Farine e Granaglie	248	-3,5	250	0,8	231	-7,6
Alimentazione zootecnica	145	3,6	148	2,1	145	-2,0
Prodotti alimentari vari	5.614	5,1	5.882	4,8	6.196	5,3
Altri	47	-17,5	54	14,9	49	-9,3
Industria Alimentare	9.558	3,5	9.852	3,1	10.194	3,5
Bevande	333	1,8	315	-5,4	304	-3,5
<b>Totale</b>	<b>9.891</b>	<b>3,4</b>	<b>10.221</b>	<b>3,3</b>	<b>10.541</b>	<b>3,1</b>

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.



Tab. 11.21 - *Variazione delle Unità Locali nella trasformazione alimentare per provincia e per comparto nel 2003 (var.% rispetto al 2002)*

	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>FC</i>	<i>MO</i>	<i>PR</i>	<i>PC</i>	<i>RA</i>	<i>RE</i>	<i>RN</i>	<i>E.R.</i>
Carne	1,9	-8,1	1,4	1,9	2,4	0,0	6,9	-5,2	9,1	1,1
Ortaggi	0,0	0,0	8,3	-18,4	9,1	19,0	0,0	8,3	-7,7	0,7
Olii e grassi	-33,3	0,0	-28,6	33,3	0,0	100,0	-20,0	-20,0	11,8	-2,1
Lattiero- caseario	5,6	10,3	7,8	-2,7	1,5	0,0	16,8	-2,6	-1,5	1,6
Granaglie	-10,8	5,0	-3,8	-12,8	-8,1	-5,6	-11,5	-5,4	-10,0	-7,6
Alimentazione animale	20,0	33,3	-7,4	0,0	5,6	20,0	0,0	-10,5	-60,0	-2,0
Altri	5,3	7,6	2,8	3,8	3,7	3,4	7,5	11,4	2,7	5,3
Bevande	2,8	-25,0	-14,3	-14,9	-3,4	-2,9	0,0	10,6	0,0	-3,5
<i>Totale</i>	<i>4,5</i>	<i>6,1</i>	<i>2,2</i>	<i>0,5</i>	<i>2,3</i>	<i>2,7</i>	<i>7,2</i>	<i>3,6</i>	<i>1,3</i>	<i>3,1</i>

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

dell'alimentazione animale, che può essere messo in relazione al rallentamento dell'attività di produzione delle carni avicole. Le province maggiormente interessate sono Forlì e Reggio Emilia, per la produzione di alimenti zootecnici, e tutta la regione per gli sfarinati (tab. 11.21).

Per quanto riguarda i contratti di lavoro, va segnalata l'espansione del lavoro interinale, utilizzato soprattutto per introdurre i lavoratori in azienda e provarli; tuttavia, la diffusione della forma contrattuale appare nel complesso contenuta.

Per l'alimentare, come per l'agricoltura, continuano a manifestarsi preoccupanti problemi di reperibilità della manodopera necessaria; il lavoro degli immigrati è quindi molto importante, specie per le attività stagionali. Nel corso del 2003 non si sono manifestati problemi gravi di reperimento di questi lavoratori, dal momento che il cattivo andamento stagionale ne ha rallentato l'impiego. Tuttavia da più parti vi sono preoccupazioni sulle possibili difficoltà che possano insorgere in futuro a causa dei contingenti limitati di ingresso dei lavoratori.

Nel corso dell'anno è stato fatto il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'industria alimentare. Con esso sono stati previsti aumenti salariali sulla base dell'inflazione attesa; inoltre sono state recepiti cambiamenti relativi all'orario di lavoro, armonizzandoli all'impianto contrattuale di tutela dei lavoratori. Va ricordato che sono stati rinnovati gli accordi di secondo livello (decentrato), che hanno coinvolto la contrattazione aziendale, investendo molti gruppi alimentari, tra cui Barilla e Conserve Italia. Infine è stata presentata nel corso dell'anno la piattaforma per il rinnovo dei contratti provinciali dell'agricoltura, che saranno oggetto di trattativa nel corso del 2004.



## 12. LE NUOVE TENDENZE DEI CONSUMI ALIMENTARI

### 12.1. I consumi degli italiani: tendenze recenti ed effetto euro

Il 2003 è stato segnato da un'economia ancora fortemente stazionaria, ai limiti della recessione. Il Prodotto Interno Lordo è aumentato dello 0,3% e nei primi due trimestri si è registrata una diminuzione, rientrata grazie ad un incremento significativo nel terzo trimestre e da una sostanziale stabilità nel quarto. La ripresa nella seconda metà dell'anno è stata determinata in particolare da un'accelerazione dei consumi totali, che sono aumentati in termini reali dell'1,5%, mentre nel 2002 l'aumento era stato dello 0,8%. Il valore complessivo dei consumi italiani a prezzi correnti ha superato per la prima volta i 1.000 miliardi di euro, raggiungendo un livello di 1.039.618 milioni di euro.

Anche la componente dei consumi delle famiglie è cresciuta, ma ad un ritmo inferiore rispetto alla domanda complessiva (+1% reale) e nell'ultimo trimestre dell'anno si è osservata una flessione (-0,3%). In ogni caso il dato 2003 segna un miglioramento rispetto alla sostanziale staticità del 2002 (+0,1%). Molto differenziate sono le dinamiche all'interno delle singole categorie di spesa come evidenzia la tabella 12.1 che riporta la variazione osservata in termini reali secondo i dati di contabilità nazionale. Mentre alcolici, tabacco e vestiario segnano una netta flessione nella spesa reale complessiva, il contributo alla ripresa arriva soprattutto dalla telefonia (+5,8%) e dalle spese per la salute (+2,8%), ma anche dalla spesa in alberghi e pubblici esercizi ed altri beni e servizi. Per i beni alimentari l'aumento della spesa reale è decisamente più contenuto (+0,6%), ma è comunque un dato abbastanza positivo se si considera che negli anni '90 l'incremento medio annuo era dello 0,1%.

Il rallentamento dei consumi complessivi fino alla stagnazione del 2002 ha sollevato un forte dibattito sui fattori che hanno determinato tali dinamiche. In particolare, rimane aperta la questione degli effetti dell'introduzione

Tab. 12.1 - Tasso di variazione percentuale annuo nei consumi reali delle famiglie

	1980- 1990 (a)	1990- 2000 (a)	2001	2002	2003
Alimentari	0,9	0,1	0,3	0,8	0,6
Alcolici e Tabacco	-0,5	-0,9	0,9	-0,7	-3,4
Vestiario e calzature, riparazioni e lavanderia	1,5	1,6	-0,2	-0,8	-2,0
Combustibili, articoli manutenz. e servizi per la casa	2,7	1,3	1,1	0,4	2,5
Mobili, elettrodomestici, detersivi e altri	3,4	1,7	-0,1	-1,3	2,4
Farmaci, apparecchi medicali e servizi medici	4,9	5,7	-1,0	1,9	2,8
Autovetture, moto, combust., serv. di trasporto riparaz.	3,2	2,1	-2,0	0,1	1,9
Telefoni, articoli di telefonia, poste e serv. telefonici	6,1	11,5	4,6	3,2	5,2
Beni e servizi per la ricreazione	3,3	2,7	1,2	0,0	0,3
Istruzione	6,9	1,4	1,1	-2,0	3,0
Alberghi e pubblici esercizi	2,0	2,6	2,5	-0,8	-0,5
Altri beni e servizi	6,5	2,3	2,7	-0,2	-0,4
Totale	2,5	1,8	0,7	0,1	1,0

(a) Tasso di variazione medio annuo nel periodo considerato.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2004), Conti Nazionali trimestrali.

della moneta unica a partire dal gennaio 2002. Secondo alcune interpretazioni, l'impatto dell'euro sarebbe particolarmente negativo per i beni a basso valore unitario e spesso si è sollevato il problema dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari.

Per valutare l'impatto dell'euro sui prezzi, è possibile utilizzare due tipi di dati, entrambi forniti dall'Istat. Il "deflatore dei consumi" delle famiglie o indice dei prezzi impliciti, che viene utilizzato per valutare gli aggregati di contabilità nazionali in termini reali ha l'obiettivo di misurare la variazione dei prezzi utilizzando le quantità effettivamente consumate. In tal senso, il deflatore è meno sensibile a cambiamenti nella qualità dei beni e riflette più fedelmente i prezzi realmente pagati dal consumatore. L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale misura invece il livello medio dei prezzi sul mercato, registrati direttamente nei punti vendita e indipendentemente dall'effettivo comportamento di acquisto, anche se il valore medio è bilanciato rispetto al paniere di consumo rappresentativo (ex ante). Le differenze tra i due prezzi dovrebbero essere marginali, nell'ipotesi in cui l'effettiva allocazione della spesa coincida con quello rappresentato dal paniere e non vi siano sostanziali cambiamenti nella qualità dei prodotti nell'arco temporale considerato.

I dati delle tabelle 12.2 e 12.3 forniscono diversi spunti sulla valutazione

Tab. 12.2 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Alimentari	4,4	-0,1	0,9	0,8	1,6	3,9	3,4	2,7
Alcolici e Tabacco	7,1	3,7	4,8	2,1	1,3	2,6	2,0	6,7
Vestiario e calzature, riparazioni e lavanderia	3,9	2,4	2,8	2,2	2,3	2,9	2,7	2,7
Combustibili, articoli manutenz. e servizi per la casa	6,2	4,1	2,6	3,9	6,0	3,2	4,1	3,5
Mobili, elettrodomestici, detersivi e altri	4,4	2,2	1,7	1,5	2,0	2,1	1,8	2,0
Farmaci, apparecchi medicali e servizi medici	5,2	4,3	3,5	2,7	2,8	-3,8	4,2	2,6
Autovetture, moto, combust., serv. di trasporto riparaz.	4,2	1,3	1,2	2,5	3,9	1,6	2,1	2,3
Telefoni, articoli di telefonia, poste e serv. telefonici	-1,5	0,7	1,4	-3,4	-4,0	-1,8	-1,0	-1,6
Beni e servizi per la ricreazione	3,6	1,4	1,7	0,4	0,0	2,4	2,7	0,9
Istruzione	2,6	2,5	2,4	2,5	2,2	2,0	2,7	3,0
Alberghi e pubblici esercizi	4,3	2,8	3,1	2,7	3,3	3,9	4,3	3,6
Altri beni e servizi	5,1	2,8	2,9	3,4	3,4	5,2	5,0	3,1
Totale	4,6	2,2	2,1	2,1	2,8	2,7	3,1	2,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2004), Conti Nazionali trimestrali.

delle dinamiche nei consumi delle famiglie e dell'effetto euro nel 2003. Sia gli indici impliciti che quelli espliciti spiegano l'incremento nella domanda di beni legati alla telefonia con una sensibile diminuzione dei prezzi reali, mentre la diminuzione nei consumi di alcolici e tabacco è giustificata da un significativo aumento dei prezzi, conseguente all'accresciuta imposizione fiscale.

Per quanto riguarda l'effetto euro, le indicazioni sono invece contrastanti. Secondo l'indice dei prezzi per la collettività nazionale, influenzato anche dai consumi collettivi (spesa pubblica), i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti ad un tasso superiore a quello generale per tutto il periodo 2001-2003, in chiara controtendenza rispetto alle annate precedenti. Tale dato è solo parzialmente confermato se si considera invece il deflatore dei consumi, che per i beni alimentari risulta regolarmente inferiore all'indice dei prezzi nel periodo considerato e nel 2002 è solo leggermente al di sopra del livello generale. Se poi si considera (tab. 12.1) che nel 2002 il livello dei consumi reali alimentari è risultato in aumento, anche in misura maggiore rispetto al 2001 e 2003, risulterebbe un impatto dell'euro sui prezzi alimentari meno rilevante di quanto il consumatore percepisce. In pratica, l'aumento dei prezzi di beni di frequente consumo influisce psicologicamente in maniera maggiore rispetto ad aumenti nei beni acquistati con minore frequenza, anche se questi ultimi hanno un peso maggiore sul bilancio familiare. Tale ipotesi

Tab. 12.3 - *Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e differenza rispetto al deflatore implicito*

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>								
Alimentari	3,9	-0,1	1,0	0,9	1,6	4,1	3,6	3,2
Alcolici e Tabacco	6,7	3,7	4,6	2,0	1,3	2,6	2,1	6,9
Vestiaro e calzature, riparazioni e lavanderia	3,9	2,4	2,7	2,2	2,2	2,9	2,9	3,0
Combustibili, articoli manutenz. e servizi per la casa	4,2	4,1	2,1	1,5	5,8	3,0	0,3	3,3
Mobili, elettrodomestici, detersivi e altri	3,9	2,1	1,7	1,3	1,8	2,1	1,9	2,1
Farmaci, apparecchi medicali e servizi medici	3,9	3,6	2,9	2,5	2,9	2,2	1,6	0,3
Autovetture, moto, combust., serv. di trasporto riparaz.	4,4	1,7	1,2	2,3	4,1	1,5	2,0	2,6
Telefoni, articoli di telefonia, poste e serv. telefonici	-0,1	0,5	0,6	-1,8	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7
Beni e servizi per la ricreazione	3,4	1,2	1,4	0,6	0,5	3,3	3,1	1,4
Istruzione	2,6	2,5	2,3	2,1	2,5	3,2	2,9	2,8
Alberghi e pubblici esercizi	4,1	2,8	2,9	2,6	3,2	4,0	4,5	4,0
Altri beni e servizi	4,4	2,6	1,9	2,2	2,4	3,4	3,3	3,6
Totale	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5	2,8	2,5	2,7
<i>Differenze rispetto al deflatore dei consumi</i>								
Alimentari	-0,4	-0,1	0,1	0,1	0,0	0,2	0,2	0,4
Alcolici e Tabacco	-0,4	0,0	-0,3	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,2
Vestiaro e calzature, riparazioni e lavanderia	0,0	0,1	-0,2	-0,1	-0,1	0,0	0,2	0,3
Combustibili, articoli manutenz. e servizi per la casa	-2,0	0,0	-0,5	-2,4	-0,2	-0,2	-3,8	-0,2
Mobili, elettrodomestici, detersivi e altri	-0,5	-0,1	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,1
Farmaci, apparecchi medicali e servizi medici	-1,3	-0,7	-0,6	-0,2	0,1	6,0	-2,6	-2,2
Autovetture, moto, combust., serv. di trasporto riparaz.	0,2	0,3	0,0	-0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,3
Telefoni, articoli di telefonia, poste e serv. telefonici	1,5	-0,2	-0,8	1,6	0,4	-0,4	-0,4	-0,1
Beni e servizi per la ricreazione	-0,3	-0,1	-0,4	0,3	0,6	0,9	0,4	0,5
Istruzione	0,0	0,1	-0,1	-0,3	0,3	1,2	0,3	-0,2
Alberghi e pubblici esercizi	-0,2	0,1	-0,2	0,0	-0,1	0,1	0,1	0,4
Altri beni e servizi	-0,7	-0,2	-1,1	-1,2	-1,0	-1,8	-1,7	0,4
Totale	-0,6	-0,1	-0,2	-0,4	-0,2	0,0	-0,7	0,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2004).

trova riscontro, se si osserva il dato 2002, per combustibili e altre spese per l'abitazione e quello per le spese sanitarie, ossia acquisti con cadenza temporale più diluita rispetto alla quotidianità dei consumi alimentari.

In entrambi i casi l'indice generale dei prezzi rileva un aumento nettamente inferiore al tasso di inflazione, mentre il deflatore dei consumi segnala un incremento nei prezzi molto più elevato rispetto alla tendenza generale. La variazione nell'indice dei prezzi al consumo per i combustibili nel 2002 era di appena +0,3%, mentre secondo il deflatore implicito nello stesso anno si è osservato un aumento del 4,1%. Per quanto riguarda le spese sanitarie,

mentre l'indice dei prezzi al consumo registra un +1,6% al di sotto del livello di inflazione, il deflatore implicito (calcolato sui consumi effettivi delle famiglie) mostra un aumento del 4,2%. Tali forti divergenze trovano giustificazione anche nel fatto che il deflatore implicito si riferisce solo ai consumi delle famiglie, mentre l'indice generale considera anche i prezzi per gli acquisti collettivi. Considerando che le voci di consumo per le quali il deflatore evidenzia i più forti incrementi sono legate all'abitazione, ai combustibili e alle spese sanitarie, sembra verosimile che l'effetto euro sui prezzi dei beni di consumo frequente, quali gli alimentari abbia influito sul tasso di inflazione in maniera più ridotta rispetto a fattori come l'aumentato costo del petrolio legato alle crisi internazionali, l'aumento dei costi legati all'abitazione e la crescita dei costi sanitari.

## **12.2. I consumi delle famiglie**

Dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie per l'anno 2002 emerge, in termini nominali, un lieve incremento della spesa media delle famiglie italiane che si attesta a 2.195 euro rispetto a 2.178 euro del 2001 (tab. 12.4).

Ad un leggero aumento della spesa media delle famiglie però corrisponde una riduzione in termini costanti, a prezzi 1995, pari all'1,7%. Tale dato è in contrasto con quanto rilevato dalla contabilità nazionale, che per il 2002, mostra un aumento reale dello 0,1% nella spesa delle famiglie. La differenza deriva dal fatto che l'indagine sui consumi delle famiglie è una rilevazione campionaria "diretta", mentre in contabilità nazionale i consumi sono stimati come saldo rispetto ad altre destinazioni del PIL attraverso il "metodo della spesa".

Il processo di stagnazione dei consumi iniziato nel 2000 risulta tuttora in corso anche se la riduzione è inferiore in termini percentuali rispetto a quella verificatasi nell'anno precedente. Questo fenomeno non ha colpito il territorio nazionale in modo omogeneo; il Nord-Est infatti sperimenta una diminuzione della spesa media complessiva delle famiglie in termini reali pari al 9,4% e anche la spesa nominale è in calo, 2.414 euro nel 2002 rispetto ai 2.601 euro dell'anno precedente. Le famiglie dell'Italia Nord-Occidentale nel 2002 hanno ridotto la spesa media in termini reali dell'1%, una contrazione più contenuta rispetto a quella verificatasi l'anno precedente. Anche per le famiglie dell'Italia Meridionale si osserva una situazione analoga; la spesa media per consumi si riduce infatti del 2,3% rispetto al -6,4% del 2001. Per le famiglie dell'Italia Centrale e Insulare al contrario si riscontra un incremento della spesa pari a 4,9% per la prima ripartizione e 2,5% per la

Tab. 12.4 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2002, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	996	1.008	964	838	853	932
1999	2.310	2.301	2.156	1.776	1.643	2.088
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2001	2.351	2.601	2.183	1.785	1.759	2.178
2002	2.385	2.414	2.348	1.788	1.848	2.195
<i>Prezzi costanti (1995)</i>						
1986	1.583	1.603	1.533	1.332	1.356	1.481
1999	2.100	2.092	1.960	1.614	1.494	1.898
2000	2.117	2.234	1.906	1.646	1.526	1.931
2001	2.028	2.244	1.883	1.540	1.518	1.879
2002	2.007	2.032	1.976	1.505	1.555	1.848
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
86-01	28,1	40,0	22,9	15,6	11,9	26,9
99-00	0,8	6,8	-2,8	2,0	2,1	1,7
00-01	-4,2	0,4	-1,2	-6,4	-0,5	-2,7
01-02	-1,0	-9,4	4,9	-2,3	2,5	-1,7

Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2004).

seconda. Analizzando la spesa media mensile delle famiglie espressa in termini reali (tab. 12.4), notiamo che le storiche differenze fra le ripartizioni del territorio nazionale, che vedevano il Nord, ed in particolare il Nord-Est con la più alta spesa per consumi, ed il Sud e Isole con la più bassa sembrano contrarsi sempre di più.

Se si considera invece la spesa per beni alimentari (tab. 12.5) nel 2002 la spesa media mensile delle famiglie italiane si attesta a 424,7 euro rispetto ai 410,9 euro del 2001, con un aumento in termini nominali in quasi tutte le ripartizioni territoriali. Una riduzione, anche se marginale, si riscontra per le famiglie che risiedono nel Nord-Est che passano da una spesa nominale di 390 euro nel 2001 a 388 euro nel 2002. Se si considera la spesa media mensile in termini reali (prezzi 1995), si è verificata una ulteriore riduzione della spesa per le famiglie residenti al Nord ed in particolare per quelle dell'Italia Nord-Orientale con una contrazione pari al 3,1%, mentre per le altre ripartizioni si riscontrano delle variazioni positive, fra le quali spicca l'incremento del 4,3% della spesa reale per generi alimentari delle famiglie che risiedono al Centro per il secondo anno consecutivo (+6,5% nel 2001), e quella delle famiglie residenti nelle Isole con un incremento del 3,2%. Un incremento della spesa, sempre in termini nominali, si verifica anche nelle regioni del Sud (+1,7%) ed in generale su tutto il territorio nazionale (+0,8%).

Da un'analisi delle quote di spesa per beni alimentari rispetto alla spesa



Tab. 12.5 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2002, dati in euro)

<i>Anno</i>	<i>Italia</i>	<i>Nord-Ovest</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
1999	399,5	406,6	384,0	404,9	406,9	382,9
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2001	410,9	417,2	390,4	414,1	416,7	412,6
2002	424,7	425,5	387,7	442,5	434,4	436,5
<i>Prezzi costanti (1995)</i>						
1986	401,4	389,7	371,5	427,3	415,3	403,2
1999	363,1	369,7	349,1	368,1	369,9	348,1
2000	358,4	369,0	346,8	335,4	374,1	360,0
2001	354,5	360,0	336,8	357,3	359,5	356,0
2002	357,5	358,2	326,3	372,5	365,7	367,4
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-00	-11,7	-7,6	-9,4	-16,4	-13,4	-11,7
99-00	-1,3	-0,2	-0,7	-8,9	1,1	3,4
00-01	-1,1	-2,5	-2,9	6,5	-3,9	-1,1
01-02	0,8	-0,5	-3,1	4,3	1,7	3,2
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	27,10	24,62	23,18	27,87	31,18	29,74
1999	19,13	17,60	16,69	18,78	22,92	23,30
2000	18,56	17,43	15,53	17,60	22,73	23,60
2001	18,86	17,75	15,01	18,97	23,35	23,45
2002	19,35	17,85	16,06	18,85	24,30	23,63

Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2004).

totale si possono trarre alcune considerazioni sul livello di benessere delle famiglie in base alla legge di Engel. In tal senso, è sorprendente notare i dati in controtendenza per il valore della quota di spesa destinata all'acquisto di beni alimentari. Tale valore, a livello nazionale, dopo avere toccato un minimo del 18,6% nel 2000 è in continua crescita e nel 2002 ha raggiunto il 19,4% (tab. 12.6). Il valore più basso si riscontra come di consueto per il Nord-Est (16%), ma anche in questo caso il dato è in aumento rispetto al 2001 (15%). Ciò evidenzia come, pur permanendo il divario fra le ripartizioni della penisola, le famiglie italiane affrontano le stesse dinamiche. Nel 2002, ad eccezione delle famiglie che risiedono nel Centro per le quali tale valore subisce una leggera riduzione passando da 18,9% nel 2001 a 18,8% nel 2002, si verifica un incremento della quota per spesa alimentare in tutte le ripartizioni. Anche nelle regioni del Sud l'aumento è considerevole. Nel 2002 la quota di spesa alimentare su quella totale raggiunge il 24,3% rispetto al 23,3% del 2001. Alla luce della legge di Engel tali dati evidenziano un generale peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie italiane,

Tab. 12.6 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia

	1986	1990	1995	1998	1999	2000	2001	2002
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,4	16,2	16,8	16,7	17,0
Carne	29,0	28,2	25,8	23,4	23,5	23,3	22,8	23,2
Pesce	6,6	7,7	7,0	7,8	7,8	8,4	8,7	8,4
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	14,1	14,1	13,8	13,8	13,7
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	4,4	4,2	3,9	3,8	3,6
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,4	17,3	17,2	17,6	17,9
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4	7,5	7,4	6,9
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,1	9,4	9,2	9,2	9,2
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	26,9	23,5	21,5	19,4	19,1	18,6	18,9	19,4
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	80,6	80,9	81,4	81,1	80,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>								
Generi alimentari e bevande	100,0	120,7	151,3	158,7	160,1	162,6	169,3	182,3
Generi non alimentari	100,0	125,8	161,3	175,8	178,9	183,9	188,8	191,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2004).

anche se in parte tale variazione può essere legata all'effetto euro discusso in precedenza, con l'aumento dei prezzi dei beni alimentari superiore al tasso di inflazione. Tale effetto risulta molto più evidente nelle regioni del Nord (in particolare il Nord-Est) e nelle regioni del Sud. Al contrario, l'Italia Centrale e Insulare sembra aver risentito in misura inferiore della crisi dei consumi che ha investito il territorio nazionale nell'ultimo triennio.

La composizione della spesa alimentare delle famiglie italiane nel 2002 non risulta differire particolarmente dalle tendenze emerse negli anni precedenti. Si nota un leggero incremento nel consumo di pane e cereali, carne, frutta, ortaggi e patate accompagnata da una lieve contrazione di tutti gli altri comparti (tab. 12.6).

Dall'analisi delle quote di spesa alimentare reali (tab. 12.7) emerge come queste risultino lievemente aumentate sul territorio nazionale passando dal 20,5% nel 2001 a 20,8% nel 2002. Per le famiglie del Nord-Est si osserva un sostanziale incremento in termini reali; infatti nell'anno considerato si verifica un aumento di un punto percentuale che porta la quota alimentare al 17,3% del 2002. Una situazione analoga si verifica anche per le famiglie dell'Italia Meridionale, per le quali la quota reale alimentare nel 2001 era di 25,4% e nel 2002 supera il 26%. La quota di spesa alimentare destinata all'acquisto di pane e derivati è aumentata, anche se solo lievemente, in tutte le ripartizioni e in modo particolare nel Nord-Ovest dove si passa dal 17,1% nel 2001 al 17,6% nel 2002. La riduzione dell'acquisto di carne, dopo la cri-

Tab. 12.7 - Composizione percentuale della spesa reale delle famiglie in Italia (1986-2001, dati deflazionati a prezzi 1986)

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<b>1986</b>						
Pane e cereali	14,7	14,7	15,0	13,3	14,3	16,5
Carne	28,9	29,0	27,4	31,8	28,3	27,7
Pesce	6,9	4,7	4,4	7,1	8,7	9,3
Oli e grassi	6,6	6,3	6,0	6,9	7,1	6,8
Latte, formaggi e uova	12,8	13,2	14,4	11,7	12,7	12,5
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,0	15,1	15,1	13,7	13,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,8	7,1	7,4	6,2	6,9	6,6
Bevande	8,6	10,1	10,3	7,9	8,4	6,8
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
Consumi non alimentari	72,9	75,4	76,8	72,1	68,8	70,3
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>2000</b>						
Pane e cereali	16,3	17,1	17,2	15,8	14,9	16,0
Carne	24,5	23,9	23,2	25,7	24,8	25,2
Pesce	8,0	6,4	6,5	8,5	9,8	10,1
Oli e grassi	3,9	3,9	4,0	3,9	3,9	4,1
Latte, formaggi e uova	13,2	13,6	13,7	12,3	13,7	11,8
Patate, frutta e ortaggi	14,1	14,3	14,6	14,4	13,8	13,4
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,3	7,5	7,4	6,6	7,3	7,6
Bevande	8,3	8,8	8,8	8,4	7,7	7,6
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,3	19,0	17,0	19,2	24,8	25,8
Consumi non alimentari	79,7	81,0	83,0	80,8	75,2	74,2
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>2001</b>						
Pane e cereali	16,4	17,1	17,4	15,8	15,4	16,2
Carne	24,0	23,9	22,3	25,0	24,0	25,0
Pesce	8,1	6,6	6,5	8,5	10,0	10,2
Oli e grassi	4,0	4,0	4,0	4,2	3,9	3,9
Latte, formaggi e uova	13,4	13,7	13,9	12,7	13,8	12,1
Patate, frutta e ortaggi	14,3	14,3	15,1	14,7	14,0	13,3
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,4	7,6	7,5	7,0	7,3	7,6
Bevande	8,5	9,0	9,2	8,3	7,6	8,0
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,5	19,3	16,3	20,6	25,4	25,5
Consumi non alimentari	79,5	80,7	83,7	79,4	74,6	74,5
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>2002</b>						
Pane e cereali	16,9	17,6	18,0	16,3	15,9	16,3
Carne	24,4	24,5	23,0	25,2	24,2	24,8
Pesce	7,8	6,5	6,2	8,5	9,5	9,5
Oli e grassi	3,8	3,7	3,7	4,0	3,7	4,1
Latte, formaggi e uova	12,4	12,4	13,1	11,4	13,2	11,6
Patate, frutta e ortaggi	17,1	17,1	17,5	17,5	16,8	16,6
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,6	6,6	6,8	6,3	6,6	6,9
Bevande	8,1	8,8	8,6	8,1	7,2	7,4
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,8	19,2	17,3	20,3	26,2	25,4
Consumi non alimentari	79,5	81,0	82,7	80,0	74,6	75,3
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2004).

si BSE che ha colpito il comparto bovino nel 2001, si sta lentamente riassorbendo in tutte le ripartizioni. Si registrano infatti nel 2002 leggeri incrementi nelle quote di spesa reali che le famiglie destinano all'acquisto di carne, probabilmente legate anche alla diminuzione dei prezzi. In particolare nel Nord-Ovest tale quota subisce un incremento pari allo 0,6%. Si nota inoltre una graduale e generale riduzione della quota di spesa per l'acquisto di oli e grassi. Rilevanti sono la riduzione della quota di latte, formaggi e uova, in particolare nel Sud e Nord-Ovest, che passano rispettivamente dal 12,7% e 13,7% nel 2001 all'11,4% e 12,4% nel 2002. Infine, si osserva un incremento della quota di spesa per l'acquisto di patate, frutta e ortaggi in tutte le ripartizioni, ma in particolare per le famiglie del Centro che passano da una quota di 14,7% nel 2001 a 17,5% nel 2002.

### **12.3. I consumi in Emilia-Romagna**

Se si considerano i dati relativi all'Emilia-Romagna, l'indagine 2002 evidenzia le medesime dinamiche osservate sia a livello nazionale che in particolare nell'Italia Nord-Orientale. Emerge una sostenuta riduzione della spesa totale delle famiglie emiliano-romagnole, che hanno speso 2.454 euro nel 2002 rispetto ai 2.658 euro registrati nel 2001. Una simile riduzione della spesa si riscontra per le famiglie del Nord-Est, la cui spesa passa da 2.600 euro del 2001 a 2.414 euro nel 2002. Come accennato precedentemente, la tendenza nazionale è leggermente differente e denota un incremento della spesa di 16 euro rispetto al 2001 (tab. 12.8).

La riduzione della spesa delle famiglie, che per la prima volta nel 2002 ha interessato l'Italia Nord-Orientale, era già iniziata in Emilia-Romagna nel 2001 per poi assumere la connotazione di una vera e propria crisi dei consumi che sembra avere risparmiato solo le famiglie dell'Italia Centrale.

La voce che incide maggiormente nella contrazione della spesa per consumi è quella relativa all'acquisto di beni non alimentari che passa da 2.257 euro nel 2001 a 2.066 euro nel 2002, riducendosi di 191 euro. In particolare le voci di spesa per le quali si registra una contrazione più consistente, sono quelle per abbigliamento e calzature con il 6% nel 2002 rispetto al 7,5% dell'anno precedente e la spesa per trasporti che ammonta a 363 euro nel 2002 (14,8%) rispetto a 415 euro del 2001. Un'altra riduzione importante emerge nella spesa per l'acquisto di altri beni e servizi che ammonta a 303 euro (12,3%) rispetto a 349 euro nell'anno precedente (13,1%). Oltre ad una riduzione generale dei consumi si nota uno spostamento della spesa nella direzione di beni più legati all'ambito domestico. Infatti aumenta la proporzio-

Tab 12.8 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2000-2002)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
<b>2001</b>						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	401,1	15,1	390,4	15,0	410,9	18,9
Tabacchi	21,3	0,8	17,7	0,7	18,7	0,9
Abbigliamento e calzature	198,7	7,5	174,4	6,7	152,7	7,0
Abitazione (principale e secondaria)	656,5	24,7	636,1	24,5	508,2	23,3
Combustibili ed energia	130,5	4,9	125,9	4,8	101,9	4,7
Mobili, elettrodomes. e servizi per la casa	173,9	6,5	174,3	6,7	149,7	6,9
Sanità	104,9	3,9	109,0	4,2	80,1	3,7
Trasporti	415,1	15,6	422,3	16,2	318,5	14,6
Comunicazioni	50,8	1,9	49,2	1,9	46,0	2,1
Istruzione	22,3	0,8	28,3	1,1	26,6	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	133,4	5,0	133,4	5,1	111,5	5,1
Altri beni e servizi	349,4	13,1	339,7	13,1	253,6	11,6
<i>Consumi non alimentari</i>	2.256,9	84,9	2.210,2	85,0	1.767,5	81,1
<i>Spesa totale</i>	2658,0	100,0	2600,5	100,0	2178,3	100,0
<b>2002</b>						
	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	388,1	15,8	387,7	16,1	424,7	19,4
Tabacchi	17,5	0,7	15,6	0,6	18,5	0,8
Abbigliamento e calzature	148,4	6,0	152,4	6,3	149,0	6,8
Abitazione (principale e secondaria)	646,9	26,4	621,2	25,7	542,5	24,7
Combustibili ed energia	131,4	5,4	126,5	5,2	103,9	4,7
Mobili, elettrodomes. e servizi per la casa	158,4	6,5	154,8	6,4	140,8	6,4
Sanità	104,0	4,2	101,2	4,2	82,5	3,8
Trasporti	362,6	14,8	364,6	15,1	312,9	14,3
Comunicazioni	49,6	2,0	47,8	2,0	45,6	2,1
Istruzione	25,6	1,0	26,8	1,1	23,7	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	118,4	4,8	120,5	5,0	107,4	4,9
Altri beni e servizi	303,0	12,3	294,7	12,2	242,7	11,1
<i>Consumi non alimentari</i>	2.065,8	84,2	2.026,2	83,9	1.769,6	80,6
<i>Spesa totale</i>	2.454,0	100,0	2.413,9	100,0	2.194,2	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2004).

ne di spesa per abitazione sia in Emilia-Romagna che sul territorio nazionale diventando pari a 26,4% nel 2002 rispetto a 24,7% nel 2001 per le famiglie emiliano-romagnole. In Italia la situazione è analoga; infatti si passa dal 23,3% del 2001 al 24,7% nel 2002.

La struttura dei consumi alimentari in Emilia-Romagna sia in termini nominali che reali (a prezzi 1980) è riportata nella tabella 12.9. Il 2001 era

Tab. 12.9 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1985-2002)

	1985	1990	1995	1998	1999	2000	2001	2002
<i>Composizione a prezzi correnti</i>								
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,7	18,1	17,5	17,9	18,2
Carne	30,4	28,0	26,2	23,7	22,4	23,2	22,3	23,5
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,2	6,7	7,3	7,0	7,3
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,9	4,2	3,7	3,8	3,3
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,7	13,8	13,5	13,9	13,8
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	17,5	18,0	18,2	18,3	18,2
Zucchero, caffè e the	6,0	5,3	6,7	7,1	7,0	7,1	7,2	6,5
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	9,8	9,4	9,7	9,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Composizione a prezzi costanti 1980</i>								
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,3	18,0	17,4	18,0	18,8
Carne	30,0	27,4	25,2	22,7	22,2	23,0	21,6	23,6
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,9	6,3	6,8	6,5	6,8
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	4,1	4,3	3,8	4,0	3,6
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,8	14,2	13,9	14,4	13,5
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	17,6	18,1	18,4	18,2	17,4
Zucchero, caffè e the	6,1	5,7	7,4	7,8	7,4	7,6	7,8	7,3
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,4	9,5	9,1	9,5	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2004).

stato caratterizzato dallo shock BSE, con una forte riduzione per la voce relativa alla carne. Nel 2002 la spesa per carne rispetto alla spesa alimentare complessiva raggiunge il 23,5% nominale rispetto al 22,3% del 2001. Se consideriamo le quote di spesa reali questo processo è ancora più evidente con un valore di 23,6% rispetto al 21,6% nel 2001, evidenziando una ripresa delle quantità consumate anche grazie a prezzi inferiori. Continua ad aumentare la rilevanza della voce pane e cereali, che nel 2002 rappresenta il 18,2% della spesa per generi alimentari rispetto al 17,9% del 2001 in termini nominali. Considerando le quote di spesa espresse in termini reali la variazione risulta più marcata.

La spesa per l'acquisto di pesce presenta un andamento altalenante, con la quota di consumi alimentari nel 2002 identica a quella del 2000 sia in termini nominali che reali, per cui si osserva rispetto al 2001 un leggero incremento. La voce patate, frutta e ortaggi mostra in termini nominali una andamento piuttosto stabile con una quota nel 2002 pari a 18,2%, mentre in termini reali si osserva che dietro all'apparente stabilità si nasconde un sostanziale riduzione delle quantità consumate riducendo la quota al 17,4% rispetto al 18,2%

Tab. 12.10 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2002, dati in euro)

	2000	2001	2002
<i>Numero medio componenti</i>	2,4	2,3	2,4
Pane e cereali	71,49	71,77	70,71
Carne	94,97	89,25	91,25
Pesce	29,72	28,19	28,16
Latte, formaggi e uova	55,24	55,65	53,42
Oli e grassi	15,18	15,19	13,00
Patate, frutta e ortaggi	74,34	73,49	70,59
Zucchero, caffè e drogheria	29,10	28,75	25,40
Bevande	38,45	38,82	35,62
ALIMENTARI E BEVANDE	408,48	401,12	388,14
Tabacchi	20,71	21,34	17,51
Abbigliamento e calzature	166,08	198,71	148,43
Abitazione (principale e secondaria)	621,88	656,49	646,93
Combustibili ed energia	127,62	130,55	131,39
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,93	173,94	158,44
Sanità	129,35	104,91	103,96
Trasporti	443,97	415,12	362,58
Comunicazioni	55,48	50,82	49,56
Istruzione	32,09	22,27	25,55
Tempo libero, cultura e giochi	145,39	133,36	118,44
Altri beni e servizi	350,73	349,38	303,01
NON ALIMENTARI	2.276,22	2.256,88	2.065,81
SPESA MEDIA MENSILE	2.684,70	2.658,00	2.453,95

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (2004).

del 2001. Ciò è probabilmente dovuto all'incremento dei prezzi per questo tipo di beni nel 2002, legato soprattutto alle gelate, all'effetto euro e alle asimmetrie nella catena alimentare. Per tutte le altre voci si registra un andamento pressoché stabile. La tabella 12.10 riporta l'evoluzione della spesa nominale in Emilia-Romagna per il periodo 2000-2002.

#### 12.4. Abitudini alimentari e obesità in Italia ed Emilia-Romagna

Le abitudini alimentari inadeguate, i livelli nutrizionali non bilanciati e in particolare il problema dell'obesità hanno assunto recentemente una rilevanza sociale ed economica tale da divenire una delle principali priorità politiche in tema di salute pubblica. Il fenomeno è particolarmente sentito nei paesi ad alto sviluppo economico, ma l'obesità è un male comune a tutti i paesi ed è spesso associata a condizioni socio-economiche svantaggiate. A dispet-

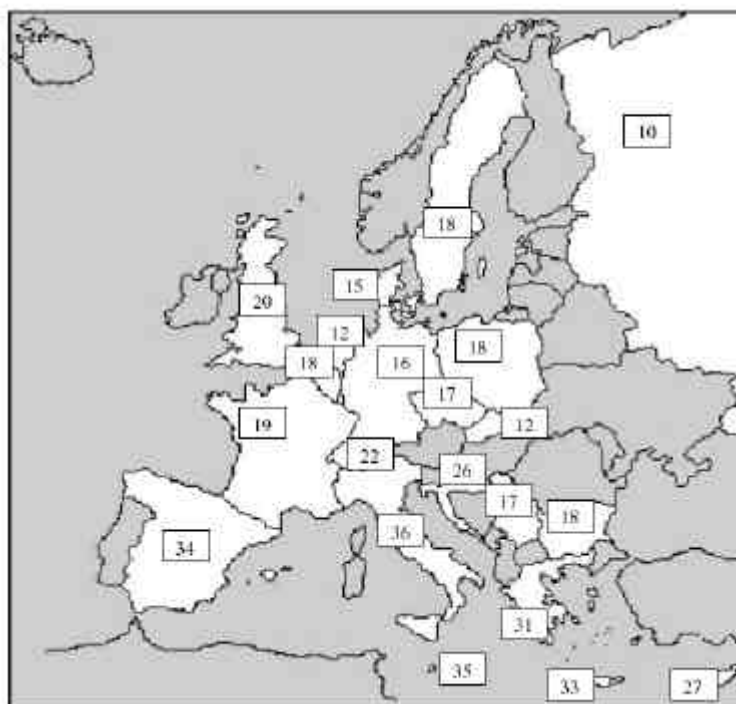
to del successo della cosiddetta “dieta mediterranea”, l’Italia non è immune a questo problema. I dati più preoccupanti riguardano le nuove generazioni, in quanto il tasso di obesità in adolescenti e bambini sta assumendo proporzioni che lasciano prevedere un crescente impatto in tema di salute pubblica negli anni futuri. A tal proposito, secondo un recente studio condotto dall’International Obesity Task Force<sup>1</sup>, l’Italia è addirittura il paese europeo con il più alto tasso di bambini sovrappeso per la fascia di età tra i 7 e gli 11 anni, con una stima del 36% in base alla soglia prefissata in base all’indice di massa corporea. La figura 12.1 riporta le percentuali per tale fascia di età ed è evidente come anche gli altri paesi a rischio siano nell’area mediterranea. In particolare Grecia e Spagna registrano percentuali estremamente elevate, soprattutto per la fascia intermedia ed i dati sembrano offrire riscontro al legame diretto tra obesità e condizioni socio-economiche meno vantaggiose. I dati dell’Emilia-Romagna sono lievemente migliori rispetto alla media nazionale e a quella dell’Italia Nord-Orientale, soprattutto per la fascia di età tra i 15-24 anni. Se si guarda invece al tasso di obesità vero e proprio (tab. 12.11), il dato dell’Emilia-Romagna risulta superiore alla media nazionale e a quella dell’Italia Centrale e Settentrionale e solo lievemente inferiore a quello dell’Italia Meridionale e Insulare.

La tabella 12.12 riporta invece la percentuale di individui sovrappeso per le fasce di età superiori a 15 anni. Per analizzare il ruolo della dieta in tali statistiche, può essere utile considerare quanto rilevato nell’indagine Istat sugli aspetti della vita quotidiana. In seguito ad una ristrutturazione dell’indagine, l’Istat non ha ancora pubblicato i dati relativi al 2002, ma fornisce i dati del 2001 ad un livello di dettaglio superiore alle indagini precedenti. La tabella 12.13 riporta le abitudini dietetiche degli emiliano-romagnoli rispetto alle altre circoscrizioni e alla media nazionale. Ci sono diversi aspetti che differenziano la dieta degli emiliano-romagnoli da quella osservata nelle altre circoscrizioni. In particolare l’Emilia-Romagna ha un’alta proporzione di individui che consumano quotidianamente pasta, carne di maiale, salumi, mentre per carni bovine, latte e uova il consumo giornaliero è meno frequente. Per quanto riguarda le abitudini considerate più sane, il quadro dell’Emilia-Romagna non si discosta dalla media nazionale, ma rimane comunque decisamente bassa la proporzione di coloro che mangiano ortaggi almeno una volta al giorno e pesce qualche volta la settimana.

1. Lobstein, T. e Frelut, M.L. (2003), Prevalence of overweight among children in Europe, *Obesity Reviews*, 4, pp. 195-200.



Fig. 12.1 - Percentuale di bambini soprappeso nella fascia di età 7-11 anni per diversi paesi europei



Fonte: Lobstein e Frelut (2003).

Tab. 12.11 - Percentuale di individui obesi per diverse fasce di età in Emilia-Romagna e Italia (2001)

	Classe di età'					Tasso standardizzato (a)
	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	totale	
Emilia-Romagna	1,7	7,4	13,0	12,4	9,9	8,9
Nord-Ovest	1,5	4,5	11,5	10,5	7,8	7,0
Nord-Est	1,9	5,4	12,9	12,0	8,9	8,1
Nord	1,7	4,9	12,1	11,2	8,3	7,5
Centro	0,9	4,4	11,7	11,5	7,9	7,1
Meridione	1,8	6,9	16,8	15,4	10,8	10,3
Isole	2,2	5,7	14,1	14,7	9,5	9,1
Sud	1,9	6,5	15,9	15,2	10,4	9,9
ITALIA	1,6	5,4	13,3	12,5	8,9	8,2

(a) Tassi standardizzati utilizzando come popolazione di riferimento la popolazione italiana di 15 anni e più al censimento 1991.

Fonte: Istat - Servizio "Struttura e dinamica sociale", indagine "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - Anni 1999-2000".

Tab. 12.12 - Percentuale di individui sovrappeso per diverse fasce di età

	Classe di età'					Tasso standardizzato (a)
	15-24	25-44	45-64	65 e oltre	totale	
Emilia-Romagna	6,4	25,1	42,0	43,7	33,5	29,9
Nord-Ovest	11,7	22,4	39,5	39,1	30,6	28,3
Nord-Est	9,5	26,0	41,3	42,6	33,0	30,3
Nord	10,7	23,9	40,2	40,6	31,6	29,2
Centro	10,6	24,9	41,4	41,7	32,5	29,9
Meridione	16,3	33,0	45,7	46,3	37,1	35,9
Isole	13,7	30,7	43,1	43,1	34,7	33,4
Sud	15,5	32,3	44,9	45,2	36,3	35,1
ITALIA	12,8	27,1	42,0	42,3	33,4	31,4

(a) Tassi standardizzati utilizzando come popolazione di riferimento la popolazione italiana di 15 anni e più al censimento 1991.

Fonte: Istat - Servizio "Struttura e dinamica sociale", indagine "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - Anni 1999-2000".

Tab. 12.13 - Abitudini alimentari in Emilia-Romagna e Italia (dati percentuali, 2001)

Territorio	Emilia-R.	Italia Nord-Occiden.	Italia Nord-Orient.	Italia Centr.	Italia Meridionale	Italia insulare	Italia
Pane, pasta, riso almeno una volta al giorno	91,6	87,5	89,0	88,0	87,7	91,1	88,3
Salumi almeno qualche volta alla settimana	71,6	67,9	66,7	59,8	60,6	60,9	63,5
Carni bianche almeno qualche volta alla settimana	80,7	83,5	79,4	83,4	81,3	78,2	81,6
Carni bovine almeno qualche volta alla settimana	65,4	72,7	67,1	76,2	71,2	74,4	72,2
Carni di maiale almeno qualche volta alla settimana	53,5	39,8	49,7	53,2	51,0	51,5	48,3
Latte almeno una volta al giorno	55,2	60,9	59,6	67,2	58,6	59,1	61,1
Formaggio almeno una volta al giorno	25,4	36,0	32,7	22,4	19,0	30,2	27,9
Uova almeno qualche volta alla settimana	49,0	54,5	50,1	59,6	61,9	62,1	57,4
Verdure almeno una volta al giorno	57,9	56,0	59,0	54,4	34,3	39,0	49,0
Ortaggi almeno una volta al giorno	43,4	46,8	45,6	43,2	28,6	31,1	39,6
Frutta almeno una volta al giorno	75,5	77,6	72,5	77,6	81,8	83,1	78,3
Pesce almeno qualche volta alla settimana	48,8	51,6	46,9	56,9	64,0	65,8	56,4
Cottura con olio di oliva o grassi vegetali	95,2	93,8	93,7	96,1	96,6	97,0	95,3
Condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	96,5	97,2	96,1	96,1	96,1	97,4	96,6

Fonte: Istat (2003), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

### 13. L'ANALISI DEGLI INTERVENTI STRUTTURALI E DI MERCATO IN REGIONE (2000-2003)

La revisione a medio termine della PAC approvata nel giugno del 2003 e le valutazioni, sempre di medio termine, avviate per quanto riguarda il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, costituiscono elementi che portano a riflettere sugli interventi pubblici a favore dell'agricoltura regionale. Infatti, la revisione a medio termine introduce dei cambiamenti non solo all'interno delle politiche di sostegno dei redditi e degli OCM, ma sposta anche le risorse a favore dello sviluppo rurale anche se a partire dal 2006 al 2013. Inoltre, i cambiamenti approvati nel corso del 2003 ai regolamenti sullo sviluppo rurale introducono delle novità che possono essere inserite nei Piani di sviluppo regionale ed ampliarne gli interventi. In questo quadro di cambiamenti si inseriscono le prime proposte di revisione degli interventi strutturali dal 2007 al 2013 a cui sono interessati i 25 Paesi che dal 1 maggio 2004 costituiranno l'Unione europea.

Per contribuire alle riflessioni ed analisi sulle politiche e la spesa pubblica in agricoltura abbiamo sistematizzato, per quanto possibile, i principali interventi effettuati in Emilia-Romagna dal 2000 al 2003, fornendo un'analisi dettagliata per tipo di intervento e distribuzione territoriale.

Nel presente capitolo analizzeremo gli interventi che fanno riferimento alle politiche agricole comunitarie, che rappresentano la spesa più consistente a favore dell'agricoltura e delle zone rurali della regione. In particolare esamineremo l'evoluzione dal 2000 al 2003 degli aiuti ai redditi degli agricoltori e gli interventi di mercato, finanziati dal FEOGA-Garanzia, e anche gli aiuti agli investimenti e misure strutturali, finanziati dal FEOGA-Orientamento. Naturalmente si tratta di interventi di natura completamente diversa. Infatti, mentre i primi si collegano più o meno direttamente alle produzioni ed ai redditi annuali degli agricoltori, i secondi riguardano investimenti per lo sviluppo ed ammodernamento dell'agricoltura ed hanno spes-

so carattere pluriennale, con cofinanziamento nazionale e regionale, ma anche da parte dei privati.

Nel primo paragrafo faremo una prima analisi complessiva e sintetica dal 2000 al 2003 dei principali interventi che fanno capo alle politiche comunitarie. Nel secondo paragrafo esamineremo in particolare gli interventi strutturali previsti nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR) con riferimento ai principali Assi e misure di intervento, ma anche alla loro distribuzione territoriale (province) ed alle caratteristiche dei beneficiari. In questo caso l'analisi per province riguarderà i finanziamenti impegnati e sarà limitata al triennio 2000-2002. L'analisi degli interventi di mercato e di sostegno dei redditi sarà condotta nel terzo paragrafo con riferimento all'importanza dei diversi tipi di interventi (aiuti ed OCM) ed alla loro distribuzione territoriale, con riferimento anche ai beneficiari ed alle superfici interessate. Nel paragrafo finale cercheremo di sintetizzare l'evoluzione degli interventi delle politiche comunitarie facendo riferimento in particolare alla loro distribuzione territoriale.

### **13.1. L'andamento della spesa complessiva dal 2000 al 2003**

Gli interventi finanziari per il settore agricolo a carattere strutturale, e quindi compresi nel Piano regionale di sviluppo rurale<sup>1</sup>, e gli aiuti ai redditi degli agricoltori a sostegno dei seminativi e della zootecnia e delle altre OCM, nella Regione Emilia-Romagna hanno assunto nei primi anni del 2000 una rilevanza sempre notevole e crescente raggiungendo nel 2003 un valore stimabile in quasi 471 milioni di euro (tab. 13.1).

L'evoluzione degli interventi collegati alla Politica agricola comunitaria nel quadriennio 2000-2003 nasconde però degli andamenti per molti aspetti opposti per questi due tipi di interventi, con numerosi cambiamenti anche all'interno delle politiche strutturali e di quelle delle diverse OCM. Infatti, considerando in modo distinto gli interventi compresi nel PRSR e quelli della PAC delle diverse OCM si evidenziano da un lato un crescente impegno finanziario destinato ai primi ed un decrescente livello di aiuti nel secondo caso. I finanziamenti effettuati con il PRSR nel 2000 assorbivano quasi 112 milioni di euro che sono progressivamente aumentati fino ad oltrepassare 148 milioni nel 2003. In effetti gli interventi programmati dal PRSR prevedevano un picco proprio negli anni centrali del piano. Nello stesso periodo, i finanziamenti per la PAC seminativi, la voce più rilevante degli aiuti ed in-

1. I dati riportati per il PRSR possono differire da altri riportati in altre tabelle in quanto si possono riferire all'importo attualmente concesso e/o a quello pagato.

Tab. 13.1 - Spesa della PAC e per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale (2000 - 2003)\* in Emilia-Romagna (.000 di euro)

<i>PRSR: Aiuti agli investimenti e misure strutturali</i>	2000	2001	2002	2003
Asse 1 - Investimenti	18.506	36.045	46.098	78.031
Asse 2 - Ambiente	92.270	75.987	71.780	49.263
Asse 3 – Sviluppo locale integrato	595	0	9.517	20.090
Altre azioni	184	2.421	796	823
Totale spese realizzate	111.555	114.447	127.786	148.206
Impegni esercizi precedenti	85.344	55.004	49.365	23.187
Nuovi impegni	26.211	59.443	78.421	125.019
<i>Aiuti al reddito di mercato e interventi</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>
Seminativi	183.343	171.282	159.904	157.768
Zootecnia	12.722	17.731	34.866	17.000**
Ortofrutta				
fresca	26.487	35.006	37.177	42.695
trasformata	65.258**	65.258	65.832	72.286
Altre erogazioni Agea***	45.909	45.909	45.909	49.712
Totale finanziamenti OCM	333.719	335.186	343.688	322.460
<b>Totale Finanziamenti (PAC+PRSR)</b>	<b>445.274</b>	<b>449.633</b>	<b>471.474</b>	<b>470.666</b>

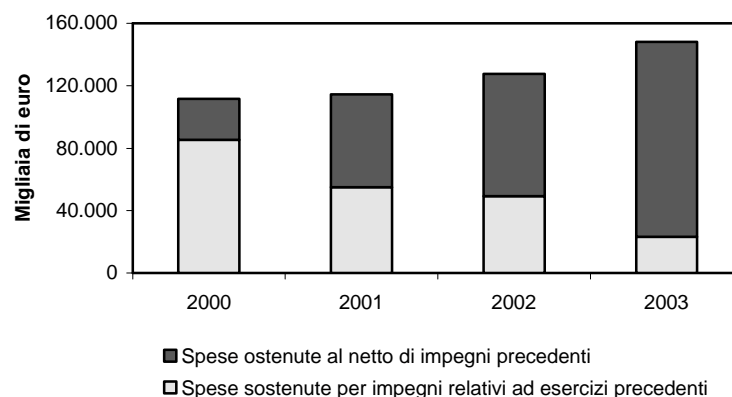
\*I dati al 2003 sono provvisori. \*\* Il dato è una stima. \*\*\* I dati 2000-2002 sono una media del triennio.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

terventi di mercato, è scesa da oltre 183 milioni nel 2000 a circa 158 milioni nel 2003. Fra gli interventi delle diverse OCM si assiste invece ad un trend crescente per quanto riguarda gli aiuti alla zootecnia che sono passati da quasi 13 milioni di euro nel 2000 a quasi 35 milioni di euro nel 2002, quando forte è stato l'intervento collegato alla crisi della carne bovina in relazione alla BSE. Gli interventi relativi all'OCM ortofrutta, sia fresca che trasformata, hanno anch'essi fatto registrare un notevole incremento. In particolare per la frutta fresca i finanziamenti sono passati da 26 a 42,6 milioni di euro mentre per l'ortofrutta trasformata (prevalentemente il pomodoro) gli aiuti hanno superato i 72 milioni di euro nel 2003. Nel complesso però gli aiuti alle diverse OCM finanziati dal FEOGA-Garanzia sono passati da 333 a 322 milioni di euro nel quadriennio considerato.

Nel corso del periodo 2000-2004 si assiste ad un forte segnale di riequilibrio tra le tipologie di interventi della PAC e soprattutto ad una minore incidenza degli aiuti diretti agli agricoltori. La riduzione degli aiuti ai redditi si ricollega in modo specifico, come vedremo, alla riduzione delle superfici e dei beneficiari interessati. Al contrario, l'aumento delle spese relative al

Fig. 13.1 - PRSR: Composizione della spesa pubblica per esercizio in Emilia-Romagna (2000- 2003)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

PRSR è da collegare alla progressiva attivazione e finanziamento di tutte le misure previste dal piano, mentre i finanziamenti alle misure del precedente periodo di programmazione si sono progressivamente esauriti (fig. 13.1). Un breve esame dei cambiamenti intervenuti nel periodo 2000-2003 saranno descritti di seguito.

La riduzione degli interventi per gli aiuti al reddito (PAC seminativi) (tab. 13.2) è stata la conseguenza, come abbiamo accennato, del minor numero di domande presentate dai beneficiari che sono passate tra il 2000 e il 2003 da 50.449 a 42.596 con una riduzione di quasi 8.000 unità (-9%). Anche la superficie ammessa alle compensazioni si riduce passando da quasi 443 mila ettari nel 2000 ad un valore minimo nel 2002 di oltre 402 mila ettari, per risalire nel 2003 a oltre 415 mila ettari.

Nei quattro anni di applicazione del PRSR le spese destinate all'Asse 1,

Tab. 13.2 - PAC seminativi: Beneficiari e superfici in Emilia-Romagna (2000-2003)\*

PAC - seminativi	2000	2001	2002	2003
Totale Beneficiari	50.449	48.531	46.819	42.596
Totale Superfici (ha)	442.788	418.868	401.828	415.506
Totale Compensazioni	183.343	171.282	159.904	157.768

\* I dati al 2003 sono provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 13.3 - PRSR: Suddivisione della spesa per Assi (2000- 2003)

Piano Regionale di Sviluppo Rurale	2000-2003		
	Spesa pubblica	Partecipazione UE	Investimenti privati
Asse 1 – Investimenti	177.680	77.971	189.665
Asse 2 – Ambiente	289.300	146.333	0
Asse 3 – Sviluppo locale integrato	30.201	13.329	19.964
Altre azioni	4.223	1.217	
<i>Totale spese realizzate</i>	<i>501.994</i>	<i>238.624</i>	<i>209.628</i>
<i>Impegni esercizi precedenti</i>	<i>212.900</i>	<i>106.116</i>	<i>0</i>
<i>Nuovi impegni</i>	<i>289.094</i>	<i>132.509</i>	<i>209.628</i>

\*I dati al 2003 sono provvisori

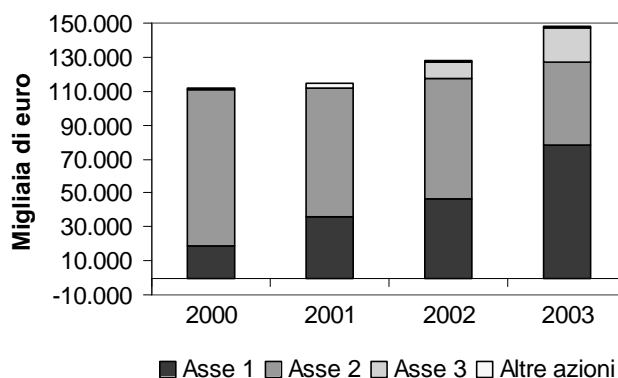
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

relative alle misure rivolte agli investimenti aziendali e all'innovazione, crescono come previsto dal piano, passando da 18,5 milioni di euro del 2000 ad oltre 77 milioni di euro nel 2003. Un trend decisamente decrescente in termini di spesa ha riguardato le misure ambientali dell'Asse 2, che nel 2000 erano la parte più rilevante della spesa con oltre 92 milioni di euro, mentre nel 2003 scendono a circa 49 milioni di euro. La forte riduzione dei finanziamenti dell'Asse 2 è collegata all'esaurirsi delle vecchie misure agro-ambientali (ex misure di accompagnamento della riforma della PAC del 1992) prima della attivazione delle nuove misure ambientali. Da sottolineare inoltre il progressivo aumento di peso della spesa per le misure sullo sviluppo locale integrato dell'Asse 3, che nel terzo anno di applicazione, 2003, si attesta sui 20 milioni di euro (tab. 13.1).

Nel quadriennio 2000-2003 la spesa pubblica complessiva per interventi strutturali ha raggiunto quasi 502 milioni di euro, ed il contributo dell'Unione europea è stato di circa 239 milioni di euro, mentre consistente è stato anche quello privato che ha raggiunto i 210 milioni di euro. Il contributo pubblico e quello dell'Unione europea vengono destinati in gran parte alle misure dell'Asse 2 (relative all'ambiente), rispettivamente per circa 289 milioni di euro e 146 milioni di euro (tab. 13.3). I contributi privati vanno invece principalmente (190 milioni di euro, il 90,5% del totale) alle misure di investimento e innovazione relative all'Asse 1 (fig. 13.2).

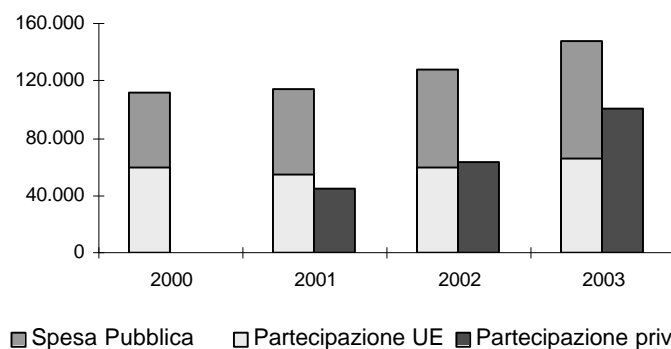
Nei quattro anni di applicazione del PRSR, inoltre, aumentano notevolmente i finanziamenti dei privati, che nel 2003 superano i 100 milioni di euro, mentre quelli dell'Unione europea si mantengono circa sugli stessi livelli (fig. 13.3).

Fig. 13.2 - PRSR: Spesa per Assi in Emilia-Romagna (2000-2003) (.000 di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 13.3 - PRSR: Spesa pubblica, privata e fondi UE - Emilia-Romagna (2000-2003) (.000 di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

### 13.2. L'analisi e la valutazione degli interventi strutturali realizzati con il PRSR

Il Piano regionale di sviluppo rurale, che assomma gli interventi strutturali e di sviluppo rurale finanziati nel settore agricolo dall'Unione europea, ha l'obiettivo globale di "accrescere la competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-economici territoriali e favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali", accompagnando l'evoluzione



differenziata delle diverse realtà agricole presenti in regione, grazie alla valorizzazione dei punti di forza specifici di ciascuna e ad un'integrazione virtuosa fra tutela dell'ambiente e sviluppo socio-economico.

Il Piano si articola in tre Assi principali, che rispondono alle seguenti priorità:

- Asse 1 - sostegno all'ammodernamento e alla diversificazione della struttura produttiva, di rilevanza strategica per l'agricoltura intensiva;
- Asse 2 - promozione di attività agricole eco-compatibili, rafforzando la valenza ambientale dell'agricoltura;
- Asse 3 - supporto allo sviluppo locale tramite interventi integrati, finalizzato ad incentivare l'agricoltura tipica di pregio e lo sviluppo organico delle aree rurali.

Nel periodo di programmazione 2000-2006 la dotazione finanziaria complessiva del PRSR è di 836.688.076 euro in termini di spesa pubblica di cui 386.700.000 euro di fonte comunitaria. L'impegno finanziario previsto a carico dei soggetti privati è di 430.741.560 euro che porta ad una spesa complessiva prevista di euro 1.267.429.636. Se si considerano le risorse finanziarie complessive, il 52% sono state destinate all'Asse 2, il 37% all'Asse 1 e circa l'11% all'Asse 3.

Va sottolineato che ben il 30% delle risorse totali (233.805.316 euro in termini di spesa pubblica, di cui 116.798.392 euro di quota FEOGA) sono destinate al pagamento degli impegni assunti nel periodo 1994-99 per le azioni del Reg.(CEE) n.2078/92 e Reg.(CEE) n.2080/92 (impegni agroambientali e forestazione). Pertanto se si riconsidera il peso dei singoli assi sulle risorse effettivamente libere, si vede che il peso maggiore è assunto dall'Asse 1 con il 51%, mentre l'Asse 2 si riduce al 33% e l'Asse 3 si attesta sul 14%.

#### *Lo stato di attuazione*

Il processo di attuazione, in linea generale, non ha evidenziato la necessità di apportare modifiche sostanziali rispetto all'impostazione originaria, anche sotto l'aspetto della distribuzione delle risorse finanziarie. Le modifiche apportate hanno riguardato lievi correttivi al contenuto di alcune schede di Misura, per migliorarne l'attuazione e, in alcuni casi, per ampliare le tipologie di interventi ammesse a contributo. Il primo elemento da evidenziare è la notevole velocità di attuazione delle misure previste; infatti, a meno di un incremento delle risorse disponibili per l'attuale periodo di programmazione, si prevede che nel corso del 2004 si concluderanno le fasi di presentazione ed ammissione dei progetti per 12 misure sulle 14 previste. Le misure che prevedono approvazione di domande oltre al 2004 sono le misure 1.c "For-

mazione” e 2.i “Altre misure forestali” limitatamente al 2005, e la misura 2.e “Zone svantaggiate”, fino al 2006.

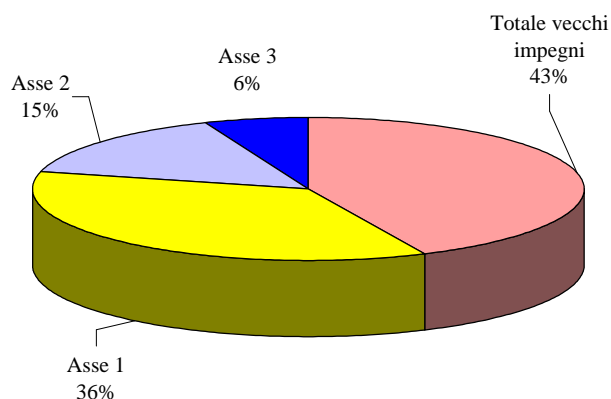
Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato l’andamento generale delle spese effettuate dal Piano Regionale dal 2000 al 2003. Nel presente paragrafo, a quattro anni dall’avvio della programmazione, effettueremo alcune valutazioni in merito allo stato di attuazione del programma nel suo complesso, sia in termini di efficienza sia di efficacia dell’azione amministrativa.

#### *L’andamento della spesa del PRSR (2000-2003)*

Le risorse complessivamente erogate dal 2000 al 2003 ammontano a circa 502 milioni di euro di cui il 57% destinato al pagamento degli impegni derivanti dall’attuazione delle nuove misure e il 43% degli impegni assunti con la passata programmazione. Fra gli interventi della nuova programmazione le misure dell’Asse 1 presentano la maggiore velocità di spesa e incidono sia rispetto agli altri interventi in termini relativi, con il 36% della spesa complessiva, sia rispetto alla disponibilità totale, con il 58% dei fondi già erogati. Gli altri Assi incidono in misura significativamente minore sulla spesa del periodo (fig. 13.4). Per i vecchi impegni, che fanno riferimento prevalentemente alle misure di accompagnamento del periodo 1994-1999 (Agroambiente e Forestazione agricola), sono state erogate oltre il 90% delle spese che ricadevano sul PRSR.

Nel complesso il Piano ha già erogato il 60% dei fondi previsti per l’intero periodo di programmazione. Nei primi quattro anni sono state utilizzate risorse aggiuntive pari a 18,54 milioni di euro in termini di quota

*Fig. 13.4 - PRSR: Ripartizione percentuale delle risorse erogate nel periodo 2000-2003 per assi*



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

FEOGA e 31,40 milioni di euro in termini di spesa pubblica, rispetto alla quota di finanziamento assegnata dall'Unione europea all'Emilia-Romagna per tale periodo. Tali assegnazioni, al momento, costituiscono una anticipazione da recuperare a fine programmazione, ma, in caso del perdurare delle sottoutilizzazioni da parte delle altre Amministrazioni (europee e nazionali), parte di tali risorse potrebbero essere assegnate in aggiunta alla dotazione attuale del PRSR. Tale eventualità andrà verificata entro il 2005 per consentire l'assunzione di ulteriori impegni ed erogare i contributi entro il 2006, come prevedono le norme finanziarie del Feoga-Garanzia.

La misura che si è avvantaggiata della maggiore disponibilità di fondi è stata la 1.b "Insediamento dei giovani agricoltori", che ha complessivamente erogato 57 milioni di euro (il 73% della disponibilità totale) a fronte di una previsione iniziale di 23,45 milioni di euro per il periodo 2000-2003 (+144%). Nel corso del 2003 sono stati effettuati pagamenti per oltre 21 milioni di euro, recuperando totalmente il ritardo esistente fra l'epoca di insediamento e quella di effettiva erogazione di fondi.

Le altre misure con elevata velocità di spesa sono state la 1.a "Investimenti aziendali" e la 2.e "Zone svantaggiate", rispettivamente con il 60% e il 59% delle risorse disponibili totali. La percentuale di utilizzo dei fondi dell'Ex Reg.(CEE) n.2078/92, pari al 93%, è in relazione alla durata degli impegni assunti che, ad eccezione di quelli di natura ventennale, sono arrivati a conclusione nel corso del 2003 (tab. 13.4).

#### *Lo stato degli impegni assunti*

Nel periodo 2000-2003, per le sole nuove misure, sono state approvate quasi 14.500 domande, per una spesa pubblica di 422,3 milioni di euro (tab. 13.5). Da sottolineare che per le Misure 2.e (Indennità compensativa - Zone svantaggiate) e 2.f Misure agroambientali, considerata la particolare natura delle misure, non vengono inserite le conferme annuali, pertanto il numero di domande considerate si riferisce alla media delle domande presentate negli anni di impegno. Gli impegni assunti coprono il 71% della disponibilità finanziaria al netto delle risorse destinate al pagamento di vecchi impegni.

Particolarmente elevata risulta la percentuale di risorse impegnate nelle misure dell'Asse 1 (84%) con punte del 98% per la misura 1.b (insediamento giovani). In questa misura in particolare, a fronte della scelta di ammettere a finanziamento tutte le domande idonee (100% di accoglimento delle domande ammissibili), in assenza di risorse aggiuntive si prospetta la situazione che si è verificata nel periodo di programmazione 1994-1999, ovvero tre anni con l'impossibilità di sostenere nuovi insediamenti per i giovani agricoltori.

Tab. 13.4 - PRSR: Andamento della spesa - Pagamenti erogati nel corso dell'anno finanziario 2003 e totali del periodo 2000-2003\*

Assi	Misure	Anno 2003*		Totale 2000-2003	
		spesa pubblica	partecipazione UE	spesa pubblica	partecipazione UE
Asse 1	Investimenti nelle aziende agricole	33.314.689	12.992.729	91.536.414	37.094.805
	Insediamiento giovani	21.121.300	10.560.650	57.051.966	28.855.347
	Formazione	980.497	490.249	2.662.238	1.362.548
	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	22.542.885	8.453.582	26.809.613	10.348.248
Asse 2	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	2.701.708	1.350.854	11.621.565	5.882.883
	Misure agroambientali	22.191.467	11.095.734	64.108.970	33.628.541
	Imboschimento superfici agricole	1.313.664	656.832	1.630.807	973.975
	Altre misure forestali			160.357	160.357
	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura...			11.071	11.071
Asse 3	Commercializz. prod. agricoli qualità Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr. rurale	513.406	192.527	1.418.953	598.179
	Diversif. delle attività agricole	5.608.964	2.524.034	7.223.650	3.306.526
	Gestione risorse idriche	3.612.727	1.354.773	6.633.810	2.544.710
	Svil. migl. infrastrutture rurali	406.228	182.803	1.772.494	850.265
		9.948.453	4.476.804	13.152.447	6.028.896
	Valutazione	394.540	197.270	456.556	228.278
	<b>Totale nuova programmazione</b>	<b>124.650.527</b>	<b>54.528.838</b>	<b>286.250.913</b>	<b>131.874.630</b>
Pagamenti impegni 1994-1999	- Reg.(CEE) 2078/92	20.731.769	10.365.885	191.989.525	95.786.915
	- Reg.(CEE) 2079/92	71.502	35.751	620.047	310.290
	- Reg.(CEE) 2080/92	2.334.053	1.162.026	19.777.553	9.888.766
	Misure precedenti al 1992	60.000	15.000	513.137	129.755
	Misure transitorie (art.4 § 2 del reg.(CE) 2603/99)	368.458	92.115	3.253.806	859.011
	Liquidazioni contabili ed altro			411.155	225.002
	<b>Totale spese pagate</b>	<b>148.206.309</b>	<b>66.199.615</b>	<b>501.993.826</b>	<b>238.624.385</b>

\* I dati relativi ai pagamenti del 2003 sono da considerarsi provvisori.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Nell'Asse 2, se si tiene conto dei soli impegni, la percentuale di risorse impegnate è molto inferiore (il 43%). Se per le misura 2.f e 2.h si tiene conto delle risorse necessarie a pagare gli impegni di natura pluriennale che maturano fino al 2006, le risorse impegnate dell'Asse salgono al 67% delle risorse disponibili per l'intero periodo di programmazione, con un 70% per la misura 2.f. Riguardo alla misura 2.i di forestazione non agricola, la velocità di attuazione risulta invece decisamente più bassa (45%). Le misure che presentano le maggiori criticità dal punto di vista finanziario sono, peraltro, le più significative in termini di obiettivi e peso finanziario, come si può osservare dalla figura 13.5.

Le cinque misure dell'Asse 3, al 2003, hanno impegnato complessiva-

Tab. 13.5 - PRSR: Numero di domande, contributi impegnati dal 2000 al 2003 (dati provvisori per il 2003)

Misure	Domande	Contributo impegnato
1.a - Investimenti nelle aziende agricole	2.632	129.838.162
1.b - Insediamento giovani	5.509	77.873.068
1.c - Formazione	131	3.409.865
1.g - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	79	48.458.770
<i>Asse 1</i>	<i>8.351</i>	<i>259.579.865</i>
2.e - Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali*	1.621	11.482.310
2.f - Misure agroambientali *	3.062	65.149.057
2.h - Imboschimento superfici agricole	140	2.066.529
2.i - Altre misure forestali	175	7.998.855
<i>Asse 2</i>	<i>4.998</i>	<i>86.696.751</i>
3.m - Commercializz.prod.agricoli qualità	87	4.443.369
3.o - Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	152	14.870.969
3.p - Diversif. delle attività agricole	475	20.264.229
3.q - Gestione risorse idriche	14	6.630.851
3.r - Svil.migl.infrastrutture rurali	418	28.236.115
<i>Asse 3</i>	<i>1.146</i>	<i>74.445.533</i>
Valutazione	6	1.573.014
<b>Totale</b>	<b>14.495</b>	<b>422.295.163</b>

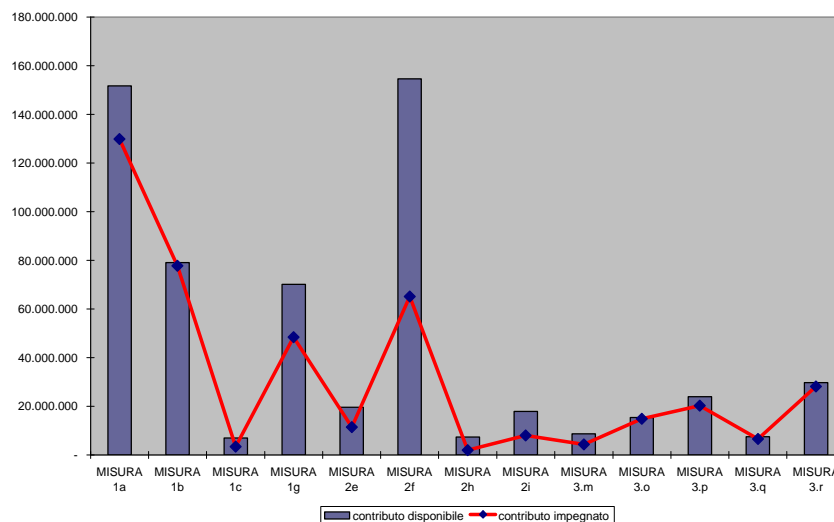
\* Numero di domande è diviso per gli anni di impegno.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

mente l'87% delle risorse, con forti differenze fra le misure che vanno da un minimo del 50% della misura 3.m di commercializzazione dei prodotti agricoli, ad un 95% della misura 3.r relativa allo sviluppo ad al miglioramento delle infrastrutture rurali. Considerando l'efficienza della spesa, ovvero il rapporto fra risorse impegnate e risorse erogate, si conferma l'ottima performance anche in termini di velocità di erogazione. Complessivamente sono state erogate il 68% delle risorse impegnate nel quadriennio considerato. Anche per tale parametro si osservano differenze fra i tre assi prioritari: i valori più elevati si sono avuti per le misure dell'Asse 2 con una media dell'89%, mentre quelli più bassi si riscontrano nelle misure dell'asse 3 con una media del 41%.

L'elevata efficienza finanziaria dimostrata dalla Regione, è frutto del lavoro di coordinamento e sorveglianza costante dello stato di attuazione finanziaria effettuato della Regione. Ma soprattutto dall'efficienza organizzativa dimostrata dalle Province e dalle Comunità Montane, nonché dall'AGREA, che in questo anno ha dovuto affrontare il sovraccarico delle attività concen-

Fig. 13.5 - PRSR: Confronto fra risorse disponibili totali e risorse impegnate fino al 31/12/2002



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

trato a fine esercizio finanziario, anche a causa del ritardo con cui sono state rilasciate le ultime autorizzazioni ad effettuare pagamenti oltre la quota assegnata.

#### *La distribuzione territoriale degli interventi*

Per fornire alcuni elementi di riflessione sull'attuazione del PRSR a livello territoriale di seguito è stata analizzata la distribuzione delle risorse e delle domande per fasce altimetriche (la definizione di pianura, collina e montagna fa riferimento alla classificazione Istat) e per Ente Territoriale (Province e Comunità montane). Tali analisi prendono in considerazione le domande ammesse nel periodo 2000-2002 (i dati al 2003 sono ancora in corso di elaborazione) relative alle sole nuove misure, senza considerare gli impegni già assunti con la vecchia programmazione (Reg.(CEE) n.2078/92 e n.2080/92). Nell'analisi per fasce altimetriche non viene considerata la Misura 1.c, in quanto l'applicazione di livello provinciale non consente la suddivisione degli interventi per comuni, mentre per la misura 1.g e per le misure dell'Asse 3 le elaborazioni sono state effettuate in base alla localizzazione dell'intervento riportata nelle domande. Tutti i dati finanziari si riferiscono alla spesa pubblica concessa.

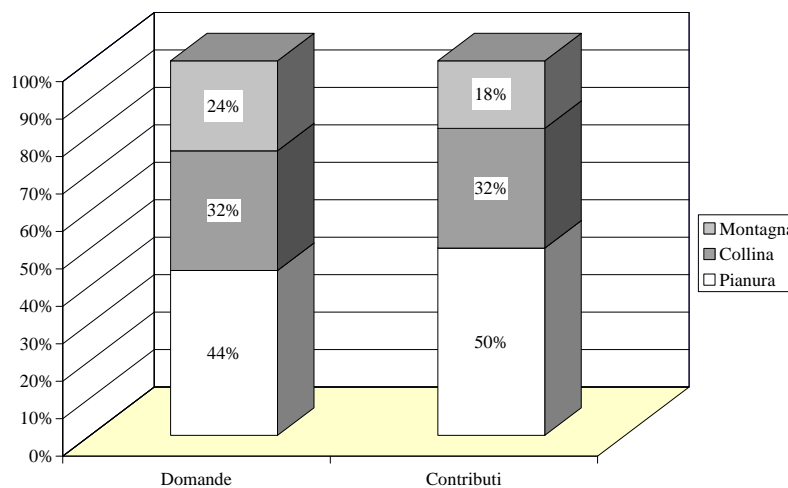
### La suddivisione per fasce altimetriche

Nel triennio considerato (2000-2002), rispetto al totale regionale, il 44% delle domande ed il 50% delle risorse hanno interessato aziende situate in pianura, mentre il peso delle aree collinari è stato del 32% per entrambi i fattori considerati, quello della montagna del 24% in termini di domande e del 18% in termini di contributi ammessi (fig. 13.6). Si può osservare come, passando dalle aree di pianura a quelle di montagna, l'andamento decrescente del peso delle domande è sensibilmente minore rispetto a quello delle risorse ammesse. La tendenza appare in relazione con la dimensione economica dei progetti e con la differente incidenza delle misure. Minore appare, invece, la correlazione con la diversa distribuzione della SAU e del numero di aziende nelle aree considerate.

In confronto con i dati del Censimento dell'agricoltura, mentre il numero delle aziende e la SAU, in pianura, incidono rispettivamente per il 60% e il 64%, per le stesse aree il numero di domande incide per il 44% e l'entità delle risorse ammesse per il 50%. In montagna l'andamento è opposto: sia le domande sia i contributi sono percentualmente superiori rispetto ai parametri statistici (14% e 11% rispettivamente) per numero di aziende e SAU a fronte del 24 e 18% per domande e contributi concessi.

Anche l'analisi della distribuzione del peso finanziario delle singole misure nelle diverse aree rispetto al dato complessivo fornisce indicazioni inte-

Fig. 13.6 - PRSR: suddivisione per fasce altimetriche delle domande e dei contributi (2000-2002)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 13.6 - PRSR: Distribuzione delle domande e dei contributi ammessi per fasce altimetriche e per misure (triennio 2000-2002)

	Pianura		Collina		Montagna	
	numero domande	contributo concesso	numero domande	contributo concesso	numero domande	contributo concesso
Misura 1a	1.090	51.540.582	635	31.898.563	406	15.903.893
Misura 1b	3.075	38.340.891	1.213	18.097.346	564	9.258.236
Misura 1g	37	26.440.918	26	15.749.652	10	2.925.200
Asse 1	4.202	116.322.391	1.874	65.745.561	980	28.087.329
Misura 2e *	1	1.178	536	3.638.870	1.038	5.626.499
Misura 2f *	915	26.519.682	1.111	10.938.713	524	4.728.847
Misura 2f all.3	107	402.966	171	583.258	234	526.848
Misura 2h	62	1.196.262	42	478.650	10	75.539
Misura 2i	14	729.294	17	803.606	34	2.299.100
Asse 2	1.099	28.849.382	1.877	16.443.096	1.840	13.256.832
Misura 3m	19	1.074.439	15	634.628	6	236.829
Misura 3o	16	3.024.067	32	3.781.426	49	4.232.771
Misura 3p	106	4.346.717	90	3.028.605	33	1.299.504
Misura 3q	0	0	8	3.638.029	0	0
Misura 3r	16	4.112.852	113	6.901.714	139	8.660.280
Asse 3	157	12.558.076	258	17.984.403	227	14.429.384
<b>Totale</b>	<b>5.458</b>	<b>157.729.848</b>	<b>4.009</b>	<b>100.173.059</b>	<b>3.047</b>	<b>55.773.545</b>

\* Numero di domande è diviso per anni di impegno

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

ressanti (tab. 13.6). Per l'Asse 1, il 55% delle risorse si concentra in particolare nelle aree di pianura e solo in minima parte in montagna (13%), mentre l'Asse 3 vede una netta prevalenza delle aree collinari e montane (rispettivamente con il 40% e il 32%). L'attuazione dell'Asse 2 assume una distribuzione più uniforme anche se nelle aree di pianura si concentra il 49% delle risorse. In termini di numero di domande l'andamento è del tutto analogo.

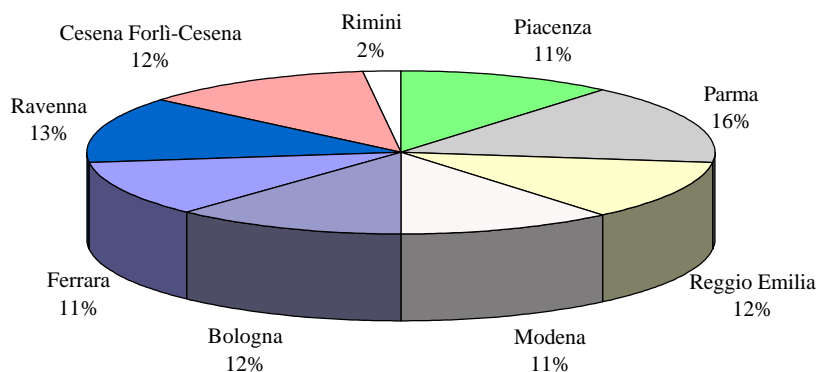
Confrontando il peso dei singoli Assi, si osserva che in tutte le aree il maggiore peso è assunto dall'Asse 1, in coerenza con la ripartizione delle risorse prevista dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale, anche se i tre ambiti territoriali presentano scostamenti anche significativi rispetto alla media regionale del triennio.

#### *Gli enti territoriali*

Complessivamente la distribuzione delle risorse, riferita all'intero Piano, è equilibrata fra le diverse Province (sempre superiore al 10% tranne che a Rimini con il 2%), con i valori più elevati a Parma (15%) e a Ravenna (13%). Le altre Province della regione hanno raggiunto valori compresi fra 11 e 12% (fig. 13.7).



Fig. 13.7 - Distribuzione percentuale dei contributi concessi fra le province



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

La provincia di Rimini, in particolare, presenta percentuali di applicazione delle varie misure molto basse, sempre al di sotto del 3% tranne che per la formazione (4%). Il peso della provincia nel PRSR è comunque in linea con i dati statistici regionali, che si attestano sul 3% in termini di SAU e sul 6% in termini di numero di aziende.

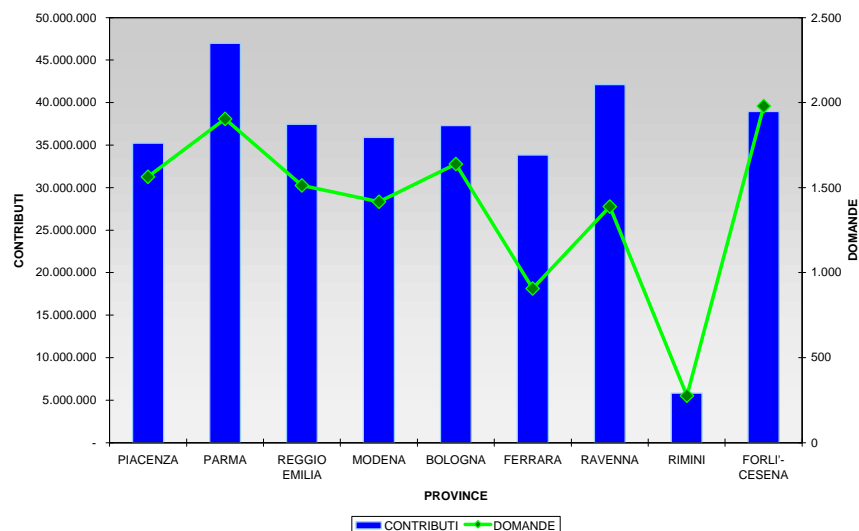
La divisione fra province occidentali (Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna) e orientali (le restanti 4 province) presenta complessivamente un 61% di contributi alla zona emiliana e un 39% alla zona romagnola, in linea con i dati statistici (60 e 40% per il numero di aziende, 77 e 23% per la SAU).

A livello di singola misura questa tendenza generale è diffusa, con valori compresi fra il 60% e il 70% per la zona occidentale (misure 1.a, 1.b, 2.f, 3.p, 3.q e 3.r), mentre in alcuni casi questa percentuale supera il 70% (misure 1.c, 1.g, 2.e, 2.i, 3.m e 3.o). In controtendenza la misura 2.h, con maggiore incidenza verso l'area orientale (53%) e l'azione 11 della misura 2.f (salvaguardia della biodiversità genetica) con il 61% verso la Romagna.

L'analisi delle risorse ammesse al finanziamento divise per Asse del PRSR evidenzia come l'Asse 1 sia stato applicato con maggiore intensità nella provincia di Parma (16%); su questo dato incide certamente l'entità considerevole della misura 1.g, con valori equilibrati sopra al 10% per le altre province tranne Rimini, l'Asse 2 soprattutto a Ravenna (19%), Forlì (16%) e Bologna (15%) e infine l'asse 3 con intensità fra il 14 e il 15% nelle province più occidentali (Piacenza, Parma e Reggio Emilia) e a Ferrara (fig. 13.8).

Entrando nel merito dell'attuazione delle singole misure fra le province si

Fig. 13.8 - PRSR: Numero di domande e contributi concessi per province (triennio 2000-2002)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

possono fare alcune osservazioni. Relativamente agli investimenti nelle aziende agricole e insediamento giovani, la distribuzione delle domande ammesse e dei contributi delle due misure sono simili. Per la misura 1.a i valori più alti sono stati raggiunti nelle province di Modena (15% del numero di domande) e Forlì (16%), mentre per la misura 1.b sono state le province di Ravenna (15%) e ancora Forlì (14%) ad assorbire il maggior numero di domande. La provincia di Rimini, per entrambe le misure, ha ammesso il minor numero di domande (2%). Anche i contributi ammessi per le varie province seguono questi andamenti, tranne a Piacenza e Parma dove per la misura 1.a sono stati impegnati più contributi (rispettivamente il 10 e 14%) rispetto al numero di domande (8 e 10%). Complessivamente, le distribuzioni sono abbastanza simili alle percentuali del numero di aziende regionali per provincia.

Per quanto riguarda la formazione, la misura è stata applicata in larga misura nella provincia di Modena (24% delle domande, 15% dei contributi) e nelle province di Bologna e Piacenza. In Romagna le ammissioni sono state scarse, in particolare a Forlì (4% delle domande e 8% delle risorse), a Rimini e a Ravenna.

In merito all'agroindustria (1.g), le maggiori percentuali di applicazione sono state riscontrate nell'area emiliana ed in particolare nella provincia di

Parma (27% di domande e 25% di contributi). Ravenna è l'unica provincia dell'area orientale a raggiungere il 14% dei contributi, anche se su un numero esiguo di domande (8%). A Rimini non è stato ammesso alcun progetto, mentre a Bologna, Ferrara e Forlì le ammissioni sono state più scarse (attorno al 7-8%).

Per l'indennità compensativa, anche per la misura 2.e la provincia di Parma ha assorbito le maggiori quantità di domande (28%) e risorse (25%), seguita da Reggio Emilia e da Forlì, entrambe attorno al 20%. Piacenza e Modena si fermano fra il 10 e il 15%, mentre per le altre province, molto meno vocate per la zootecnia, l'applicazione della misura è stata più scarsa.

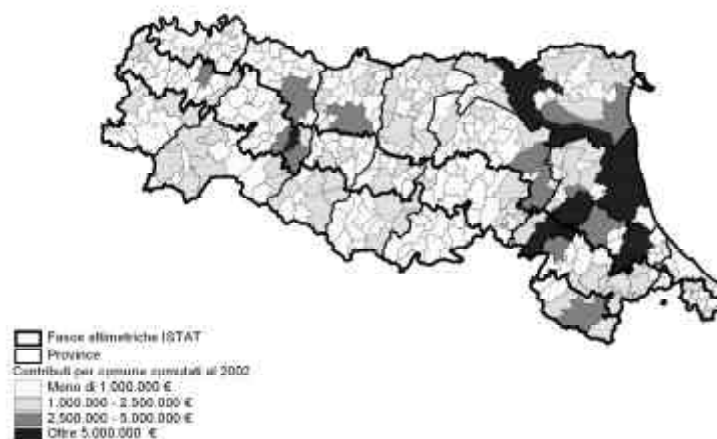
Per le misure agroambientali, la Provincia di Bologna ha raggiunto livelli elevati (19% di domande e 17% di contributi, seguita da Forlì (18% e 15%). A Parma e Piacenza è stato ammesso un elevato numero di domande (16%) corrispondente ad un 8% di contributi, mentre a Ferrara e Ravenna, al contrario, a poche domande (rispettivamente 4% e 9%) corrispondono il 14% e il 25% dei contributi. L'applicazione più scarsa si è verificata a Rimini, Modena e Reggio Emilia.

Riguardo alle misure forestali, la misura 2.h ha raggiunto i livelli più elevati nelle province di Forlì (25% di domande, 18% di contributi), Bologna e Ferrara (entrambe attorno al 18%). Al contrario, la misura 2.i è stata applicata fortemente nella provincia di Parma (25% di domande, 29% di contributi) e, con valori sensibilmente inferiori, a Modena (attorno al 20%) e Reggio Emilia (18% domande, 13% contributi).

Infine, nell'ambito delle misure dell'asse 3 si è verificata una certa "specializzazione" delle province per le singole misure. La 3.m è stata applicata al 48% nel territorio di Reggio Emilia, con discrete percentuali anche a Piacenza e Parma (superiori al 10%); la 3.o ha trovato un buon apprezzamento nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia (attorno al 20%), con un 18% di contributi a Ferrara; la 3.p soprattutto a Bologna (oltre il 20%) e a Ravenna; la 3.q quasi esclusivamente a Ravenna (38% di domande e 64% di contributi); la 3.r a Forlì (20%) e Piacenza, con buoni livelli anche a Parma e Ferrara.

La distribuzione per comuni (fig. 13.9) evidenzia che, sia in termini di domande sia di contributi, le iniziative finanziate nell'ambito del Piano regionale di sviluppo rurale si concentrano maggiormente nelle aree caratterizzate dalla presenza di distretti produttivi molto specializzati – la filiera zootecnica nell'area occidentale, quella frutticola nell'area orientale – mentre l'intensità di attuazione diminuisce nelle aree caratterizzate dalla presenza di sistemi agricoli meno specializzati.

Fig. 13.9 - PRSR: Distribuzione dei contributi per comuni (triennio 2000-2002)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

#### *Le caratteristiche delle imprese agricole finanziate*

Anche l'analisi delle tipologie di beneficiari è basata sulle domande ammesse nel periodo 2000-2002. Le aziende agricole interessate da almeno un intervento finanziato con il PRSR sono complessivamente oltre 9.000, di queste l'80% è rappresentato da persone fisiche.

Considerando la SAU, la maggioranza delle aziende ha dimensione inferiore ai 20 ettari – con punte del 38% sotto i 10 ettari – mentre nelle classi di maggiori dimensioni si collocano solo il 18 % delle aziende (tab. 13.7).

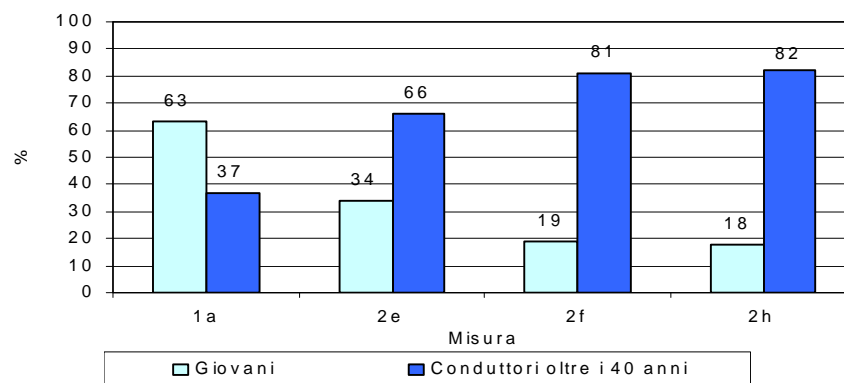
Per quanto riguarda le caratteristiche dei conduttori, riferita alle sole persone fisiche, si osserva che il 22% è rappresentato da donne, in linea con l'incidenza dell'imprenditoria femminile in agricoltura.

Tab. 13.7 - PRSR: Numero di aziende agricole per classi di SAU

<i>Classi SAU</i>	<i>Numero aziende</i>	<i>%</i>
Meno di 10 ha	3.477	38
Da 10 a 20 ha	1.940	21
Da 20 a 50 ha	2.186	24
Da 50 a 100 ha	745	8
Oltre 100 ha	720	8
<b>Totale</b>	<b>9.068</b>	<b>100</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 13.10 - PRSR: Giovani agricoltori: percentuali di conduttori delle aziende beneficiarie con età pari o inferiore a 40 anni per misura ( anno 2002)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

La percentuale di conduttori al di sotto dei 40 anni, le cui aziende sono state beneficiarie degli aiuti del Piano (riferita al solo anno 2002), è risultata pari al 36%, nettamente superiore alla media regionale e nazionale sulla presenza di giovani in agricoltura (9%). La situazione, letta per singola misura, evidenzia una elevata disomogeneità fra le diverse misure: la 1.a ha sempre il valore più elevato (63%), mentre 2.e e 2.f presentano rispettivamente valori del 34% e del 19 %, mentre la misura 2.h, presenta la percentuale più bassa di aziende condotte da giovani, pari al 18% (fig. 13.10). In tale elaborazione non si è tenuto conto della misura 1.b destinata all'insediamento di giovani agricoltori per non sovrastimare l'incidenza dei giovani sul totale dei beneficiari.

#### *Le indicazioni derivanti dall'attività di valutazione*

Il rapporto di valutazione intermedia del Piano di Sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna 2000-2006, è stato elaborato dall'Ati Agriconsulting S.p.A. - Ervet in qualità di Valutatore indipendente, in linea con quanto previsto dalla normativa comunitaria, a seguito dell'incarico conferito dell'ottobre 2002, previa selezione con appalto concorso di livello europeo. Il rapporto illustra i risultati delle attività di indagine e di analisi svolte dal Valutatore soprattutto nel corso dell'anno 2003. L'attività di valutazione intermedia, oltre a verificare l'attualità e la coerenza degli obiettivi del documento di programmazione regionale in relazione con i bisogni di intervento presenti nel contesto regionale, verifica l'efficacia e l'efficienza delle attività svolte per l'avvio e l'attuazione del Piano nel primo

triennio, nonché i primi risultati ottenuti rispetto agli obiettivi del Piano, attraverso la determinazione dei legami di “causalità” tra input ed effetti prodotti.

Di seguito vengono sinteticamente riportate le principali conclusioni e raccomandazioni contenute nel rapporto di valutazione.

L’analisi dell’adeguatezza e qualità della gestione e delle modalità di attuazione del Programma non evidenzia criticità. Sia la quantità e la qualità della domanda, che le fasi di erogazione dei contributi raggiungono livelli di notevole efficacia. Segno che la macchina organizzativa predisposta per l’attuazione svolge il suo mandato in maniera efficiente, sia nella fase di animazione e diffusione dei contenuti del Piano, sia nella fase di predisposizione delle domande e sia nella fase di redazione delle graduatorie che di pagamento. La Regione Emilia-Romagna ha adottato quale modalità organizzativa il modello “decentrato”, rispetto al quale l’amministrazione regionale mantiene la responsabilità del coordinamento del Piano, mentre tutto il procedimento amministrativo, dall’emanazione degli avvisi pubblici fino all’emissione degli elenchi di pagamento, è delegato a Enti sub-regionali.

La valutazione dell’efficacia delle procedure previste per l’attuazione del PRSR in relazione agli obiettivi del Piano, con particolare riguardo alla pertinenza dei criteri utilizzati per la selezione degli interventi, fornisce una preliminare riflessione rispetto alla scelta di attribuire capacità selettive agli Enti delegati. In linea di massima tale scelta, diminuendo la distanza tra Piano e territorio, amplifica la possibilità di individuare e cogliere le situazioni più “meritevoli” per capacità o bisogno, “potenziando” la capacità diagnostica e consentendo di adattare meglio i contenuti delle Misure alle esigenze specifiche dei singoli territori. A questo necessariamente consegue che, seppur con le debite differenze tra Ente ed Ente e tra Misura e Misura, siano stati definiti con maggiore approfondimento i criteri attraverso cui pervenire all’individuazione di soggetti (chi attua l’intervento) o ambiti (dove si attua l’intervento) che presentano maggior bisogno o potenzialità di sviluppo, rispetto alla definizione delle tipologie di intervento. Analogamente sembra che i criteri di ammissibilità e di selezione siano stati maggiormente rivolti a valutare l’intervento in se stesso, la sua funzionalità e razionalità tecnico-economica, la sua coerenza con i vincoli ed opportunità definiti dal Piano, puntando solo raramente, almeno in forma esplicita, a integrazioni con altri interventi aventi le stesse finalità.

In merito ai risultati ed agli effetti, visibili o stimati, il rapporto fornisce alcune preliminari risposte.

Il sostegno della Misura 1.a è stato orientato verso l’incremento della competitività delle imprese. Ma se la maggioranza degli interventi persegue

obiettivi anche di natura ambientale (70,5%), di salute e benessere degli animali e di miglioramento delle condizioni di lavoro (94%), più ridotti sono gli interventi volti al miglioramento qualitativo delle produzioni.

La Misura 1.b determina un numero di insediati rilevante rispetto agli obiettivi del Piano e, nelle aziende agricole oggetto di insediamento, si assiste ad un incremento dei livelli occupazionali e al raggiungimento di soddisfacenti redditi da lavoro agricolo. L'incentivo risulta però superiore alle effettive necessità (basse spese di avviamento) e la maggioranza degli intervistati si sarebbe insediata anche in assenza di premio.

Nella misura 2.e, l'indagine rileva una scarsa capacità dell'indennizzo per ettaro a compensare i minor redditi netti aziendali derivanti dagli svantaggi naturali; l'indicatore assume il valore medio del 2% anche se il suo valore aumenta al diminuire della dimensione economica dell'azienda.

Relativamente alle Misure Agroambientali, il dato generale che appare più significativo riguarda l'incidenza della superficie oggetto di impegno (SOI) rispetto alla superficie agricola utilizzata regionale (SAU). Considerando il territorio regionale nel suo insieme il rapporto SOI/SAU varia intorno al valore medio del 20%, se si includono anche le superfici interessate da impegni derivanti dal precedente periodo (Reg.(CE) n.2078/92), è invece del 6,5% se si considerano solo i nuovi impegni del PRSR (rispetto alla SAU I-stat).

La distribuzione territoriale della SOI nelle aree "preferenziali" (maggiormente sensibili perché vulnerabili ai sensi della direttiva "nitrati" o di elevato valore naturalistico o paesaggistico da salvaguardare), evidenzia alcune criticità; il rapporto SOI/SAU in queste aree è di poco inferiore (14,7%) a quello calcolato sulla SAU totale (14,9%), in particolare per quanto riguarda gli indicatori di erosione e di contaminazione chimica dell'acqua e del suolo. In definitiva, i meccanismi procedurali di selezione degli interventi non sono riusciti a determinare una loro maggiore concentrazione nelle aree più sensibili dal punto di vista ambientale. L'eccezione è rappresentata dai territori interessati dagli "accordi agroambientali" nei quali si riscontra un rapporto "SOIpref/SAUpref pari al 35%. Le prime elaborazioni sui livelli di impiego dei mezzi tecnici evidenziano alcune significative differenze (in diminuzione) tra aziende beneficiarie (Azioni 1 e 2) e non beneficiarie (convenzionali) specialmente per fertilizzanti e fitofarmaci. Sono anche positivi gli effetti rilevati sulla biodiversità campionata, con l'incremento di popolazioni di specie target dovuto alla sottrazione alla agricoltura di superfici importanti per la tutela della biodiversità.

Relativamente alle Misure Forestali lo stato di attuazione non ha ancora consentito di valutare gli effetti prodotti che verranno approfonditi nel pros-

simo rapporto. Va comunque sottolineata la limitatezza delle risorse disponibili determinata dall'influenza del peso degli impegni derivanti dal precedente periodo di programmazione.

L'analisi valutativa condotta per la Misura 1.g rileva una proiezione positiva (+4%) per quanto concerne l'incidenza nell'utilizzazione di materie prime agricole rispondenti a norme di qualità. Riguardo l'utilizzazione di materie agricole di base, la proiezione stimata è in generale positiva (+17%): variazioni consistenti si prevedono nel comparto ortofrutticolo, dei cereali, nel settore lattiero caseario e in generale rispetto alla domanda di materie prime agricole che rispondono a norme di qualità (+22%).

Lo stato di attuazione delle misure dell'Asse III, in ritardo rispetto ad altre misure di "investimento" non consente di valorizzare compiutamente indicatori in questa fase della valutazione. E' importante sottolineare la notevole risposta data dalle comunità locali – specialmente (anche se non solo) montane – alle opportunità di sviluppare interventi infrastrutturali che incidano sia sulla mobilità di persone e merci (le strade rurali), sia sulle stesse condizioni di vita e produzione (i serbatoi, le reti acquedottistiche, gli invasi). Si tratta infatti di una risposta che di per sé denuncia lo stato di carenza infrastrutturale delle aree più marginali del territorio e l'impatto positivo che l'attuazione di tali operazioni può determinare. Le misure attivate devono quindi trovare un equilibrio tra l'anima tradizionale/strutturale dell'Asse (riferita alle misure 3.o; 3q e 3r) e l'anima di carattere più innovativo (riferita alle misure 3p e 3m), salvaguardando le esigenze sia di carattere infrastrutturale, ma anche promuovendo in modo forte ed organizzato il ruolo dei soggetti privati come creatori di sviluppo e di lavoro. Da quanto sinteticamente esposto, emergono numerosi spunti di riflessione in merito all'obiettivo di migliorare l'efficacia delle azioni intraprese.

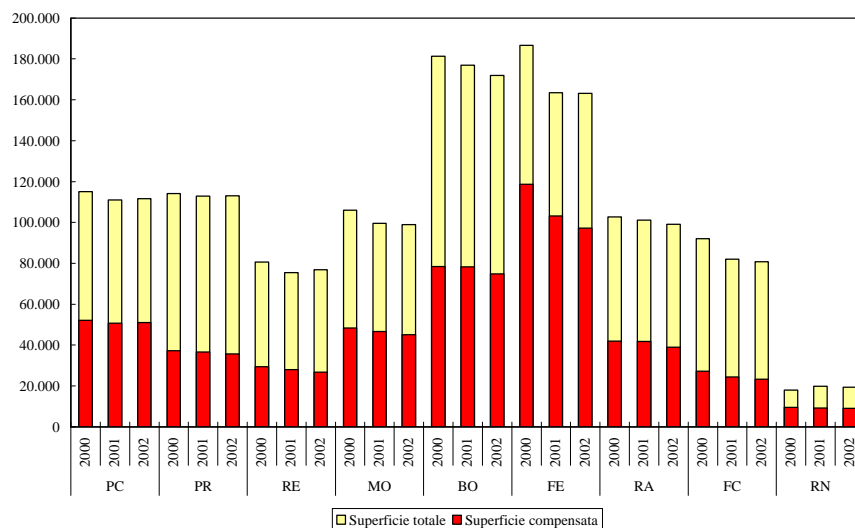
### **13.3. L'analisi degli aiuti ai produttori e gli interventi di mercato in applicazione delle OCM**

Gli aiuti diretti ai produttori e gli interventi di mercato rappresentano, come abbiamo visto, uno degli interventi di maggiore rilievo a favore dell'agricoltura regionale. Nel presente paragrafo si analizzeranno in maggior dettaglio i finanziamenti concessi nel triennio 2000-2002, concentrando l'attenzione sulla loro distribuzione territoriale (province). I dati del 2003 non consentono per il momento questa disaggregazione territoriale.

Nel triennio 2000-2002, la quota maggiore dei finanziamenti ha riguardato l'OCM seminativi, con oltre 514 milioni di euro concessi sotto forma di



Fig. 13.11 - PAC seminativi: superficie a seminativi totale e compensata in Emilia-Romagna nel triennio 2000-2002 (dati in ettari)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

pagamenti diretti, con una media di oltre 171 milioni annui, che hanno interessato in media ben 48.600 aziende.

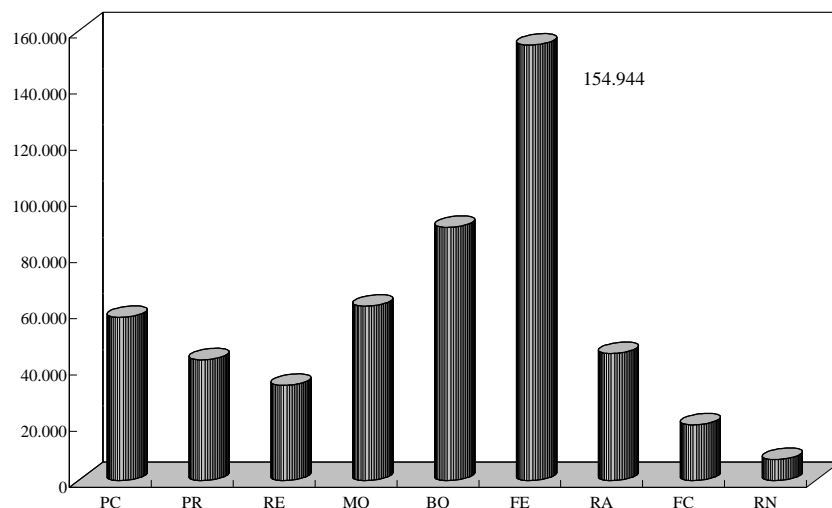
L'evoluzione temporale degli aiuti per seminativi mostra una riduzione significativa sia della superficie totale a seminativi che della superficie compensata.

A livello regionale la riduzione dal 2000 al 2002 risulta essere pari al 9% per la superficie totale e pari al 6% per la superficie compensata. La distribuzione della superficie compensata vede il prevalere della province di Ferrara e Bologna (97.000 e 75.000 ettari rispettivamente nel 2002). La provincia di Ferrara risulta anche quella con la maggiore percentuale della superficie compensata sulla superficie a seminativi (il 60%). A livello provinciale la riduzione della superficie compensata è stata più alta nelle province di Ferrara con il 18% e di Forlì-Cesena con il 14% (fig. 13.11).

Decisamente più ridotte sono le differenze dei valori relativi alla provincia della Bologna, che ha registrato riduzioni inferiori sia per quanto riguarda la superficie totale a seminativi (-5%) che la superficie compensata (-5%).

Analogamente a quanto accaduto per la superficie e anche per il numero dei beneficiari, si è verificata, a livello regionale, una riduzione nel triennio considerato del 7%. Anche per quanto riguarda l'importo degli aiuti diretti concessi a livello dell'OCM seminativi, si è assistito ad una significativa

Fig. 13.12 - PAC Seminativi: suddivisione delle compensazioni in Emilia-Romagna per le produzioni seminative nel triennio 2000-2002 (.000 di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

diminuzione a livello regionale pari al 13%, passati da 183 a quasi 160 milioni sempre dal 2000 al 2002. A livello provinciale la riduzione delle compensazioni è stata maggiore a Ferrara (-27%) e Forlì-Cesena (-18%). Nel complesso, nel triennio 2000-2002, gli aiuti diretti per la PAC seminativi sono stati oltre 514 milioni di euro, di cui quasi 155 milioni di euro hanno riguardato la provincia di Ferrara (il 30%), 90 milioni di euro la provincia di Bologna (il 18%) e 62 milioni di euro la provincia di Modena (il 12%) (fig. 13.12).

La distribuzione degli aiuti ai seminativi fra le diverse colture vede prevalere i contributi al sostegno della produzione cerealicola, ben l'80% dell'importo totale, concentrati principalmente nella provincia di Ferrara (con oltre 35 milioni di euro per anno) e nella provincia di Bologna (con oltre 25 milioni di euro per anno) (tab. 13.8). Valori nettamente inferiori si hanno per le altre province.

All'interno della produzione cerealicola, è rilevante la riduzione del sostegno alla produzione di mais dalle altre produzioni cerealicole; la figura 13.13 evidenzia come le compensazioni per i produttori di mais siano state concesse principalmente nella provincia di Ferrara, che ha fatto però registrare, al pari dell'intera regione ma in misura maggiore, un andamento altalenante, contraddistinto da una significativa diminuzione del 16% tra il 2001 ed il 2000 e da un aumento del 14% tra il 2002 ed il 2001. Nella provincia di

Tab. 13.8 - PAC Seminativi: aiuti concessi in Emilia-Romagna per le principali produzioni a seminativi nel triennio 2000-2002 (dati in migliaia di euro) - valori totali e media annuale

Provincia	Cereali		Oleaginose		Proteiche		Set-Aside		Totale	
	totale 2000/02	media 2000/02	totale 2000/02	media 2000/02	totale 2000/02	media 2000/02	totale 2000/02	media 2000/02	totale 2000/02	media 2000/02
Piacenza	49.716	16.572	4.341	1.447	171	57	3.827	1.276	58.062	19.354
Parma	38.522	12.841	2.442	814	52	17	1.946	649	42.971	14.324
Reggio Emilia	29.647	9.882	2.455	818	35	12	1.705	568	33.868	11.289
Modena	52.720	17.573	5.751	1.917	104	35	3.235	1.078	62.074	20.691
Bologna	77.515	25.838	6.503	2.168	952	317	5.022	1.674	90.097	30.032
Ferrara	105.557	35.186	35.892	11.964	152	51	8.558	2.853	154.944	51.648
Ravenna	36.838	12.279	4.664	1.555	1.249	416	2.394	798	45.180	15.060
Forlì-Cesena	16.255	5.418	2.368	789	646	215	571	190	19.841	6.614
Rimini	6.620	2.207	549	183	146	49	175	58	7.492	2.497
Emilia-Romagna	413.390	137.797	64.965	21.655	3.506	1.169	27.432	9.144	514.529	171.510

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.



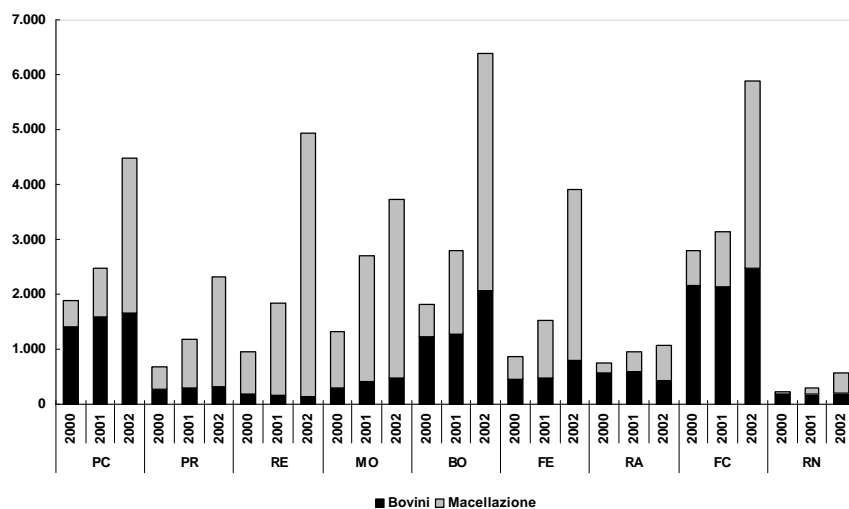
Tab. 13.9 - PAC Zootecnica bovini: aiuti diretti concessi in Emilia-Romagna nel triennio 2000-2002 (.000 di euro)

Provincia	Superficie foraggiera compensata (ha)		Importo Compensazioni (.000 euro)	
	totale 2000/02	media 2000/02	totale 2000/02	media 2000/02
Piacenza	23.392	7.797	8.827	2.942
Parma	8.859	2.953	4.179	1.393
Reggio Emilia	5.593	1.864	7.713	2.571
Modena	5.942	1.981	7.764	2.588
Bologna	22.386	7.462	11.012	3.671
Ferrara	3.595	1.198	6.301	2.100
Ravenna	5.145	1.715	2.774	925
Forlì-Cesena	31.864	10.621	11.814	3.938
Rimini	2.055	685	1.081	360
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>108.831</b>	<b>36.277</b>	<b>61.465</b>	<b>20.488</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Le compensazioni concesse sono risultate pari ad oltre 61 milioni di euro nel triennio con una media annua di oltre 20 milioni (tab. 13.9). I finanziamenti maggiori (11 milioni) sono stati assegnati nelle province di Bologna e Forlì-Cesena (fig. 13.14); tali compensazioni sono state caratterizzate da un

Fig. 13.14 - PAC Zootecnica bovini: suddivisione dei pagamenti diretti in Emilia-Romagna nel triennio 2000-2002 (.000 di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

andamento crescente per ogni provincia, soprattutto per quanto riguarda i premi concessi per la macellazione, i quali hanno registrato un marcato incremento nel 2002, come conseguenze della crisi BSE del 2001.

All'interno dell'OCM ovi-caprini, le aziende beneficiarie sono risultate complessivamente quasi 3.000 per un importo complessivo di quasi 4 milioni di euro. La provincia di Forlì-Cesena è risultata la maggiore beneficiaria con oltre 1,2 milioni di euro ricevuti.

Nell'ambito dell'OCM ortofrutta sono stati 295 i milioni di euro concessi, di cui quasi 100 per il settore fresco ed i restanti 196 per il settore trasformato, con una media annua, rispettivamente di oltre 33 ed oltre 65 milioni di euro. Nell'analizzare tali dati a livello territoriale bisogna però tenere presente che nella suddivisione di questi pagamenti si fa riferimento alla sede legale della OP destinataria dell'aiuto. Di tale importo, oltre 120 milioni hanno riguardato la provincia di Parma ed oltre 100 la provincia di Bologna.

A completare il quadro degli aiuti concessi dalle varie OCM a livello regionale, vanno considerati i 15,5 milioni medi annui concessi nell'ambito dell'OCM foraggi essiccati, di cui 10 sono stati assegnati nelle province di Ferrara e Ravenna, i quasi 25 milioni di euro annui concentrati prevalentemente nelle province di Parma e Reggio Emilia per l'ammasso formaggi, i 2,1 milioni di euro medi annui per il settore dell'olio e del tabacco ed i 3,3 milioni di euro medi annui per gli aiuti speciali che riguardano il grano duro, le colture proteiche ed il riso.

Le analisi precedenti hanno permesso di ripartire i diversi interventi a livello provinciale. Considerando dunque i dati disponibili, si è cercato di individuare un valore numerico totale che potesse rappresentare il totale dei finanziamenti concessi all'interno della PAC (primo pilastro) sotto forma di aiuti diretti e sostegni di mercato. Bisogna però sottolineare, come tale dato sia solo una stima, anche alla luce delle difficoltà legate al reperimento ed al confronto dei diversi dati provenienti anche da fonti diverse.

La stima del dato finale di aiuti concessi nel periodo 2000-2002 a livello regionale risulta essere pari ad un milione di euro, con una media annua di 337 milioni concessi (tab. 13.10). Nella figura 13.15 tale importo complessivo è stato suddiviso in base alle OCM considerate.

Il grafico ci permette di osservare, come ben il 51% del totale dei pagamenti concessi sotto forma di aiuti diretti ai produttori agricoli abbia riguardato l'OCM seminativi; mentre nel complesso la zootecnia (OCM bovini, ovi-caprini) ha rappresentato il 6%, mentre il settore ortofrutticolo ben il 29% nel triennio 2000-2002.

Infine, i dati a disposizione sono stati utilizzati per svolgere un'analisi più approfondita, rispetto ai volumi degli aiuti concessi, anche a livello provin-

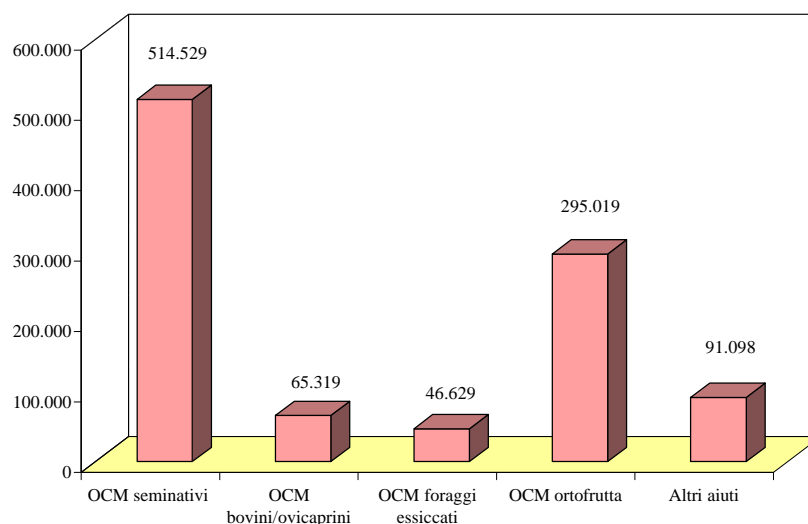
Tab. 13.10 - Somma dei pagamenti diretti concessi all'interno della PAC a livello regionale nel triennio 2000-2002

Provincia	Pagamenti diretti (totale 2000-2002)	Pagamenti diretti (media 2000-2002)
Piacenza	104.568	34.856
Parma	191.696	63.899
Reggio Emilia	61.743	20.581
Modena	92.070	30.690
Bologna	210.716	70.239
Ferrara	214.107	71.369
Ravenna	67.430	22.477
Forlì-Cesena	59.616	19.872
Rimini	10.647	3.549
Emilia-Romagna	1.012.593	337.531

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile per le OCM seminativi, bovini e ovicapriini; AGEA per le altre OCM analizzate.

ciale. L'importanza dei finanziamenti complessivi si presenta sistematicamente diversa a livello provinciale. Si può notare come gli importi concessi all'interno dell'OCM seminativi abbiano un ruolo rilevante nelle province di Piacenza (il 55%), di Modena e Ravenna (il 67%), di Reggio Emilia (il

Fig. 13.15 - PAC: Aiuti diretti e di mercato in Emilia-Romagna per OCM nel triennio 2000-2002 (.000 di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile per le OCM seminativi, bovini e ovicapriini; AGEA per le altre OCM analizzate.

55%), e soprattutto di Ferrara (il 72%). Nelle altre province i finanziamenti maggiori provengono dal settore ortofrutticolo, con il 62% nella provincia di Parma, il 48% nella provincia di Bologna ed il 38% nella provincia di Forlì-Cesena (tab. 13.11).

### **13.4. Rilevanza e prospettive delle politiche comunitarie**

#### *La rilevanza delle politiche comunitarie*

Le politiche comunitarie hanno destinato un volume consistente di finanziamenti pubblici all'agricoltura regionale. Nei paragrafi precedenti abbiamo esaminato i principali finanziamenti collegati alle politiche di aiuti e di mercato, il cosiddetto "primo pilastro", ed alle politiche strutturali e di sviluppo rurale, il "secondo pilastro". Nel complesso nel quadriennio 2000-2003 i finanziamenti hanno raggiunto 1.360 milioni di euro con una media di quasi 453 milioni all'anno. La loro rilevanza è stata messa in evidenza nei paragrafi precedenti con riferimento ai principali settori di intervento ed alla loro distribuzione territoriale.

Nei primi anni del nuovo millennio si è assistito a numerosi cambiamenti che hanno riguardato sia l'importanza relativa dei due grandi pilastri della PAC che la loro composizione interna. In particolare si è assistito ad un parziale riequilibrio dei finanziamenti fra primo e secondo pilastro.

Nel PRSR si è registrata un'accelerazione della spesa concentrando l'80% degli impegni previsti nel primo triennio di attuazione. Nei finanziamenti delle OCM si è verificato invece una riduzione consistente dei finanziamenti ai seminativi (aiuti ai redditi) passati da oltre 183 milioni nel 2000 a meno di 158 nel 2003 (-14%), mentre sono costantemente aumentati quelli relativi all'ortofrutta fresca e trasformata, passati da quasi 92 milioni a quasi 115 milioni (+25%) sempre nello stesso periodo. I contributi alla zootecnia hanno invece subito forti oscillazioni per la maggiore incidenza che le macellazioni hanno avuto nel 2001 e 2002 in conseguenza della crisi della BSE.

L'importanza dei finanziamenti collegati alle politiche comunitarie può essere maggiormente apprezzata se riferita, per semplicità, ad alcuni parametri dell'agricoltura regionale. In particolare i finanziamenti assumono un valore diverso se riferiti al valore della produzione agricola regionale, alla superficie, oppure all'occupazione agricola.

Per il periodo 2000-2003, il valore complessivo dei finanziamenti collegati alle politiche comunitarie rappresentano il 12% del valore del totale della produzione agricola vendibile dell'Emilia-Romagna. I finanziamenti che più direttamente sono collegati alla produzione, quelli relativi al primo pila-



Tab. 13.11 - Totale finanziamenti ricevuti dalle province nel triennio 2000-2002 (dati .000 di euro)

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Emilia-Romagna
PAC seminativi	58.062	42.971	33.868	62.074	90.097	154.944	45.180	19.841	7.492	514.529
PAC ortofrutta	21.064	120.202	0	2.199	100.641	24.081	4.001	22.830	0	295.018
PAC zootecnica	9.120	4.478	8.147	8.020	11.521	6.561	3.060	13.072	1.340	65.319
Altri finanziamenti Agea	16.323	24.045	19.728	19.776	8.457	28.521	15.189	3.873	1.815	137.727
<i>Totale Finanziamenti PAC</i>	<i>104.568</i>	<i>191.696</i>	<i>61.743</i>	<i>92.070</i>	<i>210.716</i>	<i>214.107</i>	<i>67.430</i>	<i>59.616</i>	<i>10.647</i>	<i>1.012.593</i>
Asse 1	23.927	33.489	26.831	27.830	24.480	20.398	26.426	24.895	4.217	212.494
Asse 2	5.220	6.912	4.714	4.551	8.798	6.757	11.305	9.382	911	58.549
Asse 3	6.373	6.852	6.178	3.884	4.419	6.884	4.755	4.887	740	44.972
<i>TOTALE</i>	<i>35.521</i>	<i>47.253</i>	<i>37.723</i>	<i>36.264</i>	<i>37.697</i>	<i>34.039</i>	<i>42.486</i>	<i>39.164</i>	<i>5.868</i>	<i>316.015</i>
Reg.Cee 2078/92	0	0	106	0	30.910	0	0	0	0	31.016
<i>TOTALE con Reg.2078/92</i>	<i>35.521</i>	<i>47.253</i>	<i>37.829</i>	<i>36.264</i>	<i>68.607</i>	<i>34.039</i>	<i>42.486</i>	<i>39.164</i>	<i>5.868</i>	<i>347.031</i>
<i>Totale finanziamenti</i>	<i>140.089</i>	<i>238.949</i>	<i>99.572</i>	<i>128.334</i>	<i>279.323</i>	<i>248.146</i>	<i>109.915</i>	<i>98.780</i>	<i>16.515</i>	<i>1.359.624</i>

\* La ripartizione dell'OCM ortofrutta è influenzata dalla localizzazione della sede legale delle OP.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile per le OCM seminativi, bovini e ovicaprini; AGEA per le altre OCM analizzate.

stro (322,5 milioni nel 2003) rappresentano l'8% della PLV regionale.

Il numero dei beneficiari è stato però molto inferiore rispetto al numero di aziende presenti in regione. In particolare i beneficiari sono stati più di 42.000 per la PAC seminativi, con un contributo medio di poco superiore ai 3.700 euro per azienda e circa 407 euro per ettaro di superficie compensata.

Naturalmente i valori medi regionali nascondono delle forti differenze nella distribuzione dei finanziamenti fra i beneficiari, ma anche fra i diversi comparti del sistema agroalimentare, sia a livello territoriale.

#### *La distribuzione provinciale dei finanziamenti*

L'analisi condotta nei paragrafi precedenti sulla distribuzione territoriale dei finanziamenti delle politiche agricole comunitarie ha messo in evidenza una distribuzione territoriale che risente in modo particolare della specializzazione produttiva delle diverse province della regione. Ciò riguarda soprattutto gli aiuti ai redditi degli agricoltori e gli interventi di mercato, che hanno una distribuzione provinciale molto differenziata se riferita alle singole OCM. Un maggiore equilibrio si verifica se si considerano gli interventi del Piano regionale di sviluppo rurale. Infatti, nella distribuzione dei finanziamenti del triennio 2000-2002, per quanto riguarda il primo pilastro nel complesso, ben il 51% del totale dei finanziamenti concessi ha riguardato l'OCM seminativi, mentre la zootecnia (OCM bovini, ovicaprini) ha rappresentato solo il 6%, mentre al settore ortofrutticolo è andato il 29% dei finanziamenti complessivi. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, gli interventi per la PAC seminativi si concentrano in particolare nella provincia di Ferrara, seguita da Bologna e dalle altre province, mentre riguardo ai finanziamenti per l'ortofrutta una posizione rilevante si ha nelle province di Bologna e Parma. I finanziamenti alla zootecnia vedono invece prevalere le province di Forlì-Cesena seguita da Bologna e Piacenza. La distribuzione complessiva dei finanziamenti per le diverse OCM (primo pilastro) fra le province della regione vede quindi il prevalere di Ferrara, Bologna e Parma che ricevono ciascuna circa il 20% dei finanziamenti complessivi. Finanziamenti attorno al 10% del totale regionale si hanno invece nelle province di Piacenza e Modena, mentre finanziamenti proporzionalmente inferiori si hanno per Reggio Emilia (6%), Ravenna (8%) e Forlì-Cesena (7%).

I finanziamenti delle politiche strutturali e di sviluppo rurale del PRSR si distribuiscono in modo molto più uniforme fra le province della regione e quindi contribuiscono a riequilibrare la distribuzione dei finanziamenti all'agricoltura regionale. Queste politiche come abbiamo visto introducono anche un riequilibrio nella distribuzione dei finanziamenti fra le zone altimetriche della regione a favore delle aree collinari e montane. Nel complesso i

finanziamenti del PRSR nel triennio 2000-2002 (quasi 347 milioni di euro di finanziamenti impegnati) vedono una leggera prevalenza delle province di Parma e Ravenna con il 14% e il 12% dei finanziamenti totali impegnati. In tutte le altre province della regione i finanziamenti sono circa il 10-11% del totale, con la sola eccezione di Rimini con circa il 2% dei contributi. In considerazione della minore rilevanza delle province orientali in termini di SAU gli interventi del PRSR introducono un parziale riequilibrio a livello territoriale dei finanziamenti delle politiche comunitarie.

I finanziamenti del PRSR, sempre nel triennio 2000-2002, contribuiscono ad un leggero riequilibrio anche fra le zone di pianura, collina e montagna. Infatti, nelle zone di pianura si concentrano il 40% delle domande ed il 50% dei finanziamenti ammessi, mentre in queste zone si concentrano il 60% delle aziende agricole e ben il 64% della SAU regionale. Al contrario nelle zone di montagna, che rappresentano solo l'11% della SAU regionale, sono concentrati il 18% dei finanziamenti ed il 24% delle domande. Inoltre, nelle zone di collina, dove sono concentrate il 32% dei contributi e delle domande ammesse ai finanziamenti del PRSR, si ha poco più del 25% della SAU regionale. L'importanza dei finanziamenti alle zone collinari e montane aumenta progressivamente passando dai finanziamenti all'Asse 1 (45% del totale), ai finanziamenti dell'Asse 2 (50%) e all'Asse 3 (quasi il 70% del totale).

#### *I possibili cambiamenti futuri dei finanziamenti all'agricoltura*

L'analisi dei finanziamenti complessivi delle politiche comunitarie nella regione Emilia-Romagna, effettuata nei paragrafi precedenti, ha messo in evidenza, oltre alla evoluzione della loro importanza raggiunta nel periodo 2000-2003, anche i cambiamenti intervenuti all'interno delle diverse politiche, con spostamenti significativi dei finanziamenti fra settori produttivi ed misure di intervento.

I finanziamenti delle politiche comunitarie, come abbiamo accennato, subiranno nei prossimi anni degli ulteriori e profondi cambiamenti che influiranno in modo sostanziale sulle caratteristiche delle politiche comunitarie stesse e sulla loro influenza sull'agricoltura della regione.

La revisione a medio termine della PAC approvata nel giugno del 2003 introduce dei cambiamenti non solo all'interno delle politiche di sostegno dei redditi e degli OCM, ma sposta anche le risorse a favore dello sviluppo rurale, anche se a partire dal 2006 al 2013. Infatti, la modulazione degli interventi previsti per quanto riguarda l'introduzione dell'aiuto unico alle imprese agricole (più o meno disaccoppiato dalla produzione) prevede la destinazione di risorse alle misure dello sviluppo rurale, in misura progressiva dal

3% nel 2005 al 5% nel 2007 al complesso di tutti i pagamenti diretti, con una franchigia per i beneficiari sotto i 5.000 euro.

La determinazione del premio unico per azienda comprenderà la quasi totalità dei pagamenti diretti attuali. Naturalmente, l'entità dei cambiamenti nei finanziamenti dipenderà dalle modalità di applicazione della revisione a medio termine ed in particolare dall'applicazione del disaccoppiamento parziale o totale, dalla riserva del 3% e soprattutto dalla riduzione di un massimale del 10% da destinare a misure di qualità ed eco-compatibili dei diversi comparti dell'agricoltura.

Inoltre, i cambiamenti approvati nel corso del 2003 ai regolamenti sullo sviluppo rurale introducono delle novità che possono essere inserite nei Piani di sviluppo regionale ed ampliarne gli interventi. In particolare, sono previsti nuovi obiettivi per il piano di investimenti aziendali e soprattutto individuano nuove misure a favore della qualità.

In questo quadro di cambiamenti in corso, si inseriscono anche le prime proposte di revisione degli interventi e delle politiche comunitarie nel nuovo periodo di programmazione 2007 al 2013 a cui saranno interessati i 25 Paesi dell'Unione europea allargata ed in parte anche Romania e Bulgaria a partire dal 2007. Le prospettive finanziarie e le politiche presentate dalla Commissione all'inizio del 2004 prevedono infatti un forte incremento finanziario da 133 milioni di euro nel 2007 (contro i 120 milioni previsti del 2006) ad oltre 158 milioni di euro nel 2013. Gli incrementi maggiori dei finanziamenti sono destinati alle politiche per lo sviluppo sostenibile che comprendono oltre alle vecchie politiche di sviluppo regionale e di coesione, anche nuove politiche per la crescita e l'occupazione. Nel complesso i finanziamenti per le politiche di sviluppo sostenibile passeranno da quasi 60 milioni di euro nel 2007 a quasi 77 milioni nel 2013 con un incremento di quasi il 30%.

I finanziamenti per quanto riguarda le politiche agricole subiranno invece un leggerissimo aumento passando dai 55,2 milioni di euro previsti nel 2007 a quasi 55,5 milioni nel 2013. Al loro interno però, le spese per i pagamenti diretti e le misure di mercato si ridurranno da 43,5 milioni a 43,3 milioni mentre quelli per lo sviluppo rurale aumenteranno da 11,7 milioni a 13,2 milioni sempre nello stesso periodo. I finanziamenti della Politica agricola comune verranno raggruppati in un unico capitolo di spesa relativo alla Conservazione e gestione delle risorse naturali che comprenderà oltre alle politiche agricole quelle per la pesca e per l'ambiente.

I cambiamenti in corso nelle politiche comunitarie sono quindi destinati a subire continue modifiche ed adeguamenti che incideranno notevolmente sulla struttura degli interventi pubblici a livello regionale.

## 14. GLI ALIMENTI GENETICAMENTE MODIFICATI

### 14.1. Premessa

Gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) e i microrganismi geneticamente modificati possono essere definiti come organismi nei quali il materiale genetico (DNA) è stato alterato con modalità che non si riscontrano in natura. La tecnologia utilizzata è spesso denominata “biotecnologia moderna” o “tecnologia genetica”, a volte anche “ingegneria genetica”. Essa consente di selezionare e trasferire geni individuali da un organismo ad un altro, anche se appartenenti a specie diverse.

Con riferimento al mondo vegetale, le coltivazioni biologiche nel mondo sono in continua espansione. Secondo le proiezioni dell'ISAAA (International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications), nel 2003 sono stati coltivati 67,7 milioni di ettari con varietà Geneticamente Modificate (GM), con un aumento del 15% rispetto all'anno precedente, per un valore stimato tra 4,5 e 4,75 milioni di dollari (4 milioni nel 2002). I paesi con la quota maggiore di superfici con coltivazioni GM sul totale mondiale sono gli Stati Uniti (63%), l'Argentina (21%), il Canada (6%) e la Cina (4%), ma altri stanno emergendo rapidamente: sempre nel 2003, Brasile e Filippine hanno approvato, per la prima volta, la coltivazione di piante GM, con il Brasile che ha raggiunto subito una quota del 4% delle superfici totali. Già nel 2002 tre paesi, India, Colombia e Honduras, avevano coltivato varietà GM per la prima volta.

In Europa la Spagna, che detiene l'undicesimo posto tra i paesi che coltivano colture GM, nel 2003 ha aumentato di un terzo la superficie coltivata a mais Bt, che ha rappresentato oltre il 6% della superficie spagnola complessivamente coltivata a mais. La Romania, nello stesso anno, ha superato per la prima volta i 50.000 ettari a colture GM, raggiungendo il nono posto nella graduatoria mondiale. Tra gli altri paesi europei si annoverano anche

Bulgaria e Germania, al quindicesimo e diciassettesimo posto rispettivamente.

Lo sviluppo delle biotecnologie nel settore agricolo, se da un lato ha consentito di incrementare le produzioni vegetali ed animali, di ridurre i costi di produzione e di migliorare la qualità e sicurezza dei prodotti, dall'altro pone il problema, per ora irrisolto e assai dibattuto, degli eventuali rischi di lungo periodo e dell'accettazione dei prodotti GM da parte dei consumatori. Questa incertezza di fondo è stata, nel corso degli ultimi due decenni, parzialmente messa in dubbio da una serie di autorevoli pareri da parte di comitati di esperti appartenenti a varie organizzazioni. Nel 1986, il "Gruppo di Esperti sulla Sicurezza nelle Biotecnologie" dell'OECD affermò che "Mentre le tecniche rDNA possono produrre organismi che esprimono una combinazione di tratti non osservabili in natura, i cambiamenti genetici risultanti da queste tecniche hanno spesso una maggiore prevedibilità rispetto alle tecniche tradizionali, per effetto della maggiore precisione che le tecniche rDNA consentono; pertanto, ci si aspetta che qualsiasi rischio associato all'applicazione di organismi rDNA possa essere valutato con le stesse modalità utilizzate per gli organismi non-rDNA"<sup>1</sup>. In tempi più recenti, nel 1998, un altro gruppo di esperti dell'OECD si è anche espresso sul concetto di equivalenza sostanziale, principio ispiratore della politica statunitense sulle biotecnologie: "Mentre la definizione di equivalenza sostanziale non è una valutazione di sicurezza *per se*, quando si stabilisce equivalenza sostanziale tra un alimento nuovo e il suo riferimento convenzionale si stabilisce la sicurezza del nuovo alimento rispetto a quello esistente, senza la necessità di ulteriori considerazioni sulla sicurezza"<sup>2</sup>. In pratica, l'OECD ribadisce la necessità che un prodotto GM sia sicuro almeno quanto la sua controparte convenzionale, criterio che esclude il perseguimento del "livello di rischio zero".

Se da un lato gli Stati Uniti sembrano condividere questa idea, dall'altro l'Unione Europea (UE) sta perseguendo un approccio più cauto, teso a minimizzare gli eventuali rischi di lungo periodo, basato sulla convinzione che l'attuale evidenza scientifica non è sufficiente per emettere un giudizio di equivalenza sostanziale tra un alimento GM ed uno convenzionale.

1. Recombinant DNA Safety Considerations. Paris: OECD, 1986.

2. Report of the OECD Workshop on the Toxicological and Nutritional Testing of Novel Foods. SG/ICGB(98)1, September. Paris: OECD, 1998.

## 14.2. La regolamentazione degli alimenti GM nell'UE

### 14.2.1. Il principio di precauzione

Il principio di precauzione si basa sull'idea che la regolamentazione dovrebbe prevenire il danno che si determina da una particolare azione, invece di lasciare che il danno si verifichi per poi affrontarne le conseguenze. Questo principio è citato esplicitamente soltanto nell'articolo 174 del Trattato CE con riferimento alla politica ambientale ma, come indicato dalla Commissione<sup>3</sup>, "non bisogna per questo dedurre che il principio sia applicabile solo in materia ambientale".

In effetti la Commissione, sulla base della giurisprudenza internazionale sul principio di precauzione, indica che il ricorso al principio di precauzione presuppone:

- l'identificazione di effetti potenzialmente negativi derivanti da un fenomeno, da un prodotto o da un procedimento;
- una valutazione scientifica del rischio che, per l'insufficienza dei dati, il loro carattere inconcludente o la loro imprecisione, non consente di determinare con sufficiente certezza il rischio in questione.

Il caso dell'immissione deliberata di OGM e di prodotti derivanti da OGM sembra rispondere pienamente a questi due presupposti.

### 14.2.2. Gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM)

L'UE ha iniziato una vera e propria regolamentazione coordinata delle biotecnologie soltanto a partire dal 1990. La crescente diffidenza dell'opinione pubblica verso gli OGM ha progressivamente indirizzato la Commissione verso interventi legislativi sempre più articolati e completi, tesi a ristabilire la fiducia dei consumatori e degli attori istituzionali nei confronti di una tipologia di prodotti i cui effetti di lungo periodo sono ancora poco conosciuti.

L'UE ha quindi optato per un approccio scientifico che sottopone qualsiasi applicazione, emissione nell'ambiente o commercializzazione di OGM, a scrutinio pubblico e ad una valutazione della sicurezza ex ante con una procedura caso per caso.

I primi interventi legislativi, le direttive del Consiglio 90/219/CEE e

3. Comunicazione della Commissione sul principio di precauzione, Bruxelles, 2 febbraio 2000, COM(2000) 1.

90/220/CEE<sup>4</sup>, hanno riguardato rispettivamente la regolamentazione dell'attività di ricerca e sviluppo in campo biotecnologico e dell'emissione deliberata nell'ambiente di OGM. In particolare la seconda direttiva ha rappresentato, fino al 17 ottobre 2002, il principale riferimento per l'immissione in commercio degli OGM<sup>5</sup>. I principali elementi della direttiva, comuni anche alla legislazione successiva, si riferiscono all'obbligo di notifica dell'emissione all'autorità rilevante nel paese membro in cui l'OGM viene commercializzato, alla necessaria approvazione da parte dell'autorità stessa ai fini dell'emissione e alla possibilità, da parte di un altro paese membro, di proibirne o limitarne provvisoriamente l'uso sul proprio territorio qualora ritenga e possa dimostrare che sussista un rischio per la salute umana o per l'ambiente. Proprio in virtù di quest'ultimo punto, anche se sono stati autorizzati 18 OGM nell'ambito della direttiva citata, alcuni paesi membri, come Austria e Lussemburgo, hanno vietato, nel febbraio 1997, l'importazione di una varietà di mais Bt, motivando questa scelta con la scoperta di nuove prove che evidenziano rischi per la salute umana.

Nel giugno 1999, il Consiglio dell'UE ha formalizzato una moratoria relativa all'approvazione di OGM, raccomandando alla Commissione un emendamento della direttiva 90/220/CEE, le cui indicazioni possono essere così riassunte:

- è necessario adottare un approccio di precauzione per le approvazioni future di OGM;
- gli OGM non devono essere immessi sul mercato fino a che non possa essere dimostrata l'assenza di effetti avversi sulla salute umana e sull'ambiente;
- devono essere applicati i principi di tracciabilità ed etichettatura.

Proprio per garantire un'applicazione sistematica del principio di precauzione, il 14 febbraio 2001 il Parlamento Europeo ha approvato una revisione della direttiva 90/220/CEE, adottata poi dal Consiglio dei Ministri il 15 febbraio 2001: si tratta della direttiva 2001/18/CE<sup>6</sup>, entrata in vigore il 17 ottobre 2002, sull'emissione deliberata nell'ambiente di OGM, che abroga la precedente.

La nuova direttiva rafforza le regole esistenti sull'emissione degli OGM nell'ambiente e i punti maggiormente innovativi riguardano:

- il principio di precauzione: nel rispetto del principio, gli stati membri provvedono affinché siano adottate tutte le misure atte ad evitare effetti

4. GUCE L 117, 8/05/1990.

5. In Italia, la direttiva è stata recepita con il D.L. n. 92, 3/03/1993.

6. GUCE L 106, 17/04/2001.



- negativi sulla salute e sull'ambiente derivanti dall'emissione deliberata o dall'immissione in commercio di OGM;
- una valutazione del rischio ambientale caso per caso: deve essere obbligatoriamente effettuata prima di presentare notifica all'autorità competente circa l'intenzione di emettere OGM. L'obiettivo è l'identificazione e la valutazione degli effetti avversi potenziali degli OGM;
  - il monitoraggio post commercializzazione: è prevista, nella notifica all'autorità competente, la definizione di un piano di monitoraggio, che prevede tra l'altro il monitoraggio degli effetti di lungo periodo associati all'interazione con gli altri OGM e con l'ambiente;
  - la tracciabilità e l'etichettatura: ai paesi membri è richiesto di adottare tutte le misure per garantire la tracciabilità e l'etichettatura in tutte le fasi dell'immissione in commercio degli OGM autorizzati;
  - l'informazione obbligatoria al pubblico: gli stati membri hanno l'obbligo di consultare il pubblico, consentendogli di esprimere un parere, e di informarlo su tutte le emissioni di OGM sul loro territorio;
  - l'introduzione di una durata massima dell'autorizzazione: la prima autorizzazione per l'emissione di OGM ha una durata massima di 10 anni;
  - la consultazione di Comitati Scientifici: per un parere scientifico sui rischi per la salute umana e per l'ambiente;
  - l'obbligo di consultare il Parlamento Europeo circa la decisione di autorizzare l'emissione di OGM e la possibilità, da parte del Consiglio dei Ministri, di adottare o rigettare, a maggioranza qualificata, una proposta di autorizzazione di un OGM della Commissione.

Se un'impresa intende immettere sul mercato un OGM o un prodotto contenente OGM deve quindi seguire una procedura di notifica che include, tra le altre cose, una completa valutazione del rischio ambientale, un piano di monitoraggio, una proposta di etichettatura ed una proposta di imballaggio. La notifica va presentata all'autorità competente dello stato membro dove verrà commercializzato l'OGM. L'autorità ha 90 giorni per rispondere alla notifica; in caso di parere favorevole, lo stato membro informa gli altri stati membri mediante la Commissione. Se non vengono sollevate obiezioni, l'autorità garantisce il consenso alla immissione sul mercato del prodotto, che può così essere commercializzato nell'intera UE. Nel caso in cui vengano sollevate e mantenute delle obiezioni, la Commissione richiede il parere dei suoi Comitati Scientifici, ai quali partecipano scienziati indipendenti. Se l'opinione scientifica di questi Comitati è favorevole, la Commissione propone una bozza di decisione al Comitato di regolamentazione; in caso di opinione favorevole, la Commissione adotta la decisione. La Commissione può anche consultare qualsiasi comitato rilevante ai fini della valutazione dei

problemi etici legati alle biotecnologie. Il pubblico ha accesso ai dati relativi alle procedure di notifica e autorizzazione. Come già indicato, la prima autorizzazione ha durata decennale ma anche le autorizzazioni successive non dovrebbero, in genere, superare i 10 anni.

La direttiva specifica che nessuno stato membro può limitare la commercializzazione di qualsiasi OGM che abbia superato la procedura di autorizzazione prevista. E' prevista peraltro una clausola di salvaguardia, che consente ad uno stato membro di limitare o proibire temporaneamente l'uso o la vendita sul proprio territorio di un OGM o di un prodotto contenente OGM, sulla base di nuove o ulteriori informazioni sui rischi per la salute umana e per l'ambiente, divenute disponibili dopo la data dell'autorizzazione.

#### *14.2.3. Gli alimenti Geneticamente Modificati (GM)*

I prodotti ottenuti da OGM non sono coperti dalle direttive orizzontali ma da appositi regolamenti settoriali verticali. In particolare gli alimenti, ad esempio prodotti alimentari (latte, dessert) derivati da soia GM o olio di mais da mais GM, sono stati regolamentati, a partire dal gennaio 1997, dal regolamento n. 258/97<sup>7</sup> riguardante nuovi prodotti e nuovi ingredienti alimentari. Esso definisce gli obblighi circa l'autorizzazione e l'etichettatura di nuovi prodotti, ivi inclusi quelli contenenti, consistenti o prodotti da OGM. La procedura di autorizzazione prevede inizialmente una valutazione, da parte del paese membro nel quale il prodotto verrà inizialmente commercializzato, di una domanda di immissione sul mercato. In caso di giudizio positivo, lo stato membro informa gli altri stati membri tramite la Commissione. Se non vengono sollevate obiezioni, lo stato membro può autorizzare la commercializzazione del prodotto nell'intera UE. Qualora vi siano invece obiezioni da parte di altri stati membri, diventa necessaria una decisione a livello comunitario. Inoltre, il regolamento impone l'etichettatura obbligatoria per gli alimenti e gli ingredienti alimentari che contengano o siano costituiti da OGM. Nel caso di alimenti ottenuti da OGM, ma che non contengono più OGM, il criterio guida per l'etichettatura è l'equivalenza. Infatti, nel caso in cui una caratteristica o proprietà (composizione, valore nutrizionale o effetti nutrizionali, utilizzo) renda un alimento o un ingrediente alimentare non più equivalente rispetto ad una versione esistente, il nuovo prodotto deve essere etichettato indicando il metodo (ad esempio: modificazione genetica) mediante il quale la caratteristica o proprietà è stata ottenuta. Nel gennaio 2000,

7. GUCE L 043, 14/02/1997.

la Commissione ha adottato il regolamento n. 50/2000<sup>8</sup> che impone l'etichettatura obbligatoria anche ad additivi e aromi che contengano DNA o proteine originati da OGM.

#### *14.2.4. I nuovi regolamenti adottati*

Due proposte, che definiscono un sistema comunitario di tracciabilità ed etichettatura degli OGM (regolamento n. 1830/2003<sup>9</sup>), l'altra la regolamentazione per l'immissione in commercio e per l'etichettatura di alimenti e mangimi GM (regolamento n. 1829/2003<sup>10</sup>), sono state adottate dal Consiglio e dal Parlamento Europeo nel luglio 2003 e sono entrate in vigore il 18 aprile 2004.

Anche se già la direttiva 2001/18/CE imponeva agli stati membri di adottare tutte le misure necessarie ai fini della tracciabilità e della etichettatura per i prodotti autorizzati, gli obiettivi dei nuovi regolamenti sono assai più ambiziosi.

I regolamenti approvati, che per quanto riguarda gli OGM e gli alimenti GM emendano la direttiva 2001/18/CE ed il regolamento n. 258/97, offrono le linee guida per la definizione di un sistema armonizzato di tracciabilità ed etichettatura degli OGM e di tracciabilità di alimenti e mangimi prodotti da OGM, che consente così di superare le divergenze esistenti tra i paesi membri, divergenze che, creando distorsioni commerciali, compromettono il funzionamento del mercato unico comunitario.

Gli obiettivi dei regolamenti comprendono:

- garantire un'adeguata protezione della salute umana e dell'ambiente compatibilmente con un effettivo funzionamento del mercato interno;
- facilitare un'etichettatura accurata;
- monitorare gli effetti degli OGM sull'ambiente e sulla salute;
- implementare le misure di gestione del rischio appropriate, compreso, qualora lo si ritenga necessario, il ritiro dei prodotti.

Le procedure di autorizzazione e supervisione previste dal regolamento 1829/2003 non si discostano significativamente da quelle previste dalla direttiva 2001/18, se non per il fatto che, trattandosi di un regolamento, non ha la necessità di essere recepito dai governi nazionali e, quindi, offre procedure prontamente applicabili dai paesi membri. La procedura indicata per la valutazione scientifica e per l'autorizzazione di OGM, alimenti e mangimi è

8. GUCE L 006, 11/01/2000.

9. GUCE L 268, 18/10/2003.

10. GUCE L 268, 18/10/2003.

stata però resa chiara e trasparente. Le novità principali riguardano:

- la presentazione di un'unica notifica e l'ottenimento di un'unica autorizzazione per prodotti utilizzati verosimilmente sia come alimenti, sia come mangimi;
- la valutazione scientifica del rischio, di competenza dell'Autorità Alimentare Europea, sia per quanto riguarda il rischio ambientale, sia per i rischi relativi alla salute umana e animale. Il parere dell'Autorità viene reso pubblico ed il pubblico ha la possibilità di formulare commenti. Sulla base dell'opinione dell'Autorità, la Commissione redige una proposta di accettazione o rifiuto dell'autorizzazione. La proposta viene approvata a maggioranza qualificata dai paesi membri che fanno parte di un Comitato per la regolamentazione;
- l'iscrizione in un registro pubblico degli alimenti e mangimi GM dei prodotti autorizzati. La durata dell'autorizzazione e dell'eventuale rinnovo è sempre di 10 anni, ed è soggetta, se necessario, ad un piano di monitoraggio.

La possibilità di applicare la procedura semplificata prevista dal regolamento 258/97 che, per i prodotti ritenuti sostanzialmente equivalenti a prodotti esistenti con riferimento a composizione, valore nutritivo, metabolismo, uso cui sono destinati e tenore di sostanze indesiderabili, consente di notificare l'avvenuta immissione sul mercato alla Commissione senza perseguire la procedura di autorizzazione, non è più applicabile ai prodotti alimentari ottenuti da OGM.

I prodotti GM attualmente autorizzati continuano ad essere eleggibili per la commercializzazione, ma gli operatori dovranno fornire all'Autorità Alimentare Europea i metodi per il campionamento e l'analisi entro 6 mesi dall'entrata in vigore del regolamento 1829/2003. Il nuovo laboratorio di riferimento della Comunità (Joint Research Centre della Commissione) dovrà verificare la validità dei metodi di campionamento e analisi utilizzati.

Rilevante ed innovativa è la procedura di tracciabilità/etichettatura che questi due regolamenti, ma essenzialmente il 1830/2003, introducono, perché vengono specificati gli obblighi, in termini di detenzione e trasmissione dell'informazione sui prodotti trattati, ai quali tutti gli operatori lungo il canale commerciale si devono attenere.

I requisiti di tracciabilità prevedono:

- per gli operatori: l'adozione di sistemi e procedure per identificare a chi e da chi i prodotti vengono resi disponibili;
- per gli OGM destinati all'emissione deliberata nell'ambiente: gli operatori devono trasmettere informazioni specifiche sull'identità dei singoli OGM che un prodotto contiene;

- per gli OGM destinati alla trasformazione in alimenti e mangimi: gli operatori devono trasmettere l'informazione descritta nel punto precedente o trasmettere una dichiarazione che il prodotto sarà soltanto utilizzato come alimento o mangime o per la trasformazione, insieme all'identità degli OGM che il prodotto può contenere;
- per alimenti e mangimi prodotti da OGM: gli operatori devono informare l'operatore successivo nel canale che il prodotto è ottenuto da OGM, indicando ciascuno degli ingredienti, delle materie prime per mangimi e degli additivi prodotti da OGM; per prodotti senza una lista degli ingredienti, si deve indicare che il prodotto è ottenuto da OGM;
- gli operatori devono detenere l'informazione per un periodo di 5 anni e renderla disponibile su richiesta delle autorità competenti.

I regolamenti estendono quindi l'obbligo di etichettatura e di trasmissione dell'informazione a tutti gli alimenti e mangimi geneticamente modificati e in tutti i passaggi lungo il canale commerciale. Tra l'altro, l'etichettatura deve anche indicare le eventuali differenze dell'alimento rispetto alla sua controparte convenzionale relativamente a composizione, valore nutrizionale, utilizzo, implicazioni per la salute di determinate fasce della popolazione, così come deve indicare gli eventuali problemi etici o religiosi legati all'alimento.

Per gli alimenti destinati ai consumatori finali o per i prodotti destinati alla trasformazione diretta, gli obblighi di etichettatura non si applicano alle tracce di OGM presenti in proporzioni inferiori allo 0,9% sempre che queste tracce siano non intenzionali o tecnicamente inevitabili.

Poiché nell'UE vi sono OGM che hanno già ottenuto una valutazione positiva da parte dei Comitati Scientifici, che quindi non rappresentano un pericolo per la salute e l'ambiente, ma che non hanno ancora avuto l'approvazione finale, il regolamento 1829 contiene norme transitorie che consentono la presenza accidentale di questi OGM in un alimento o in un mangime in proporzione non superiore allo 0,5%. Questa eventualità non è da considerarsi in violazione delle procedure di autorizzazione se è non intenzionale e tecnicamente inevitabile, se la valutazione scientifica del rischio da parte del Comitato Scientifico rilevante dell'Autorità Alimentare Europea non ha rilevato rischi per la salute umana e per l'ambiente (se quindi agli OGM in questione non è stata negata l'autorizzazione), se i metodi di rilevamento sono pubblicamente disponibili. Il regolamento limita l'applicazione di questa soglia ad un periodo di 3 anni.

Proprio in virtù dell'incertezza esistente circa i rischi di lungo periodo derivanti dall'impiego di OGM, nonché della difficoltà nel riconoscere la presenza di OGM lungo il canale di produzione/distribuzione quando gli a-

limenti ottenuti inizialmente da OGM subiscono delle trasformazioni spinte, la possibilità di rintracciare il prodotto lungo l'intero canale e di accedere alle informazioni rilevanti circa le trasformazioni subite, gli ingredienti utilizzati, ecc., è l'unico modo per garantire al consumatore finale non solo l'assenza di OGM nei prodotti acquistati, ma anche la derivazione da ingredienti non geneticamente modificati.

Un sistema di tracciabilità ed etichettatura ben articolato ed obbligatorio per tutti i paesi membri garantisce la piena applicabilità del principio di precauzione: i nuovi regolamenti rendono possibile rintracciare gli OGM lungo l'intero canale di produzione/distribuzione, facilitando così il monitoraggio degli effetti (incerti) sulla salute umana e sull'ambiente e rendendo possibile l'eventuale ritiro dei prodotti dal mercato nel caso di effetti negativi inattesi. La trasmissione e la ritenzione dell'informazione ai vari livelli di mercato riduce sensibilmente la necessità di campionamento e analisi dei prodotti e migliora l'attendibilità dei segnali sulle caratteristiche dei prodotti che giungono ai consumatori finali.

#### *14.2.5. Le autorizzazioni concesse nell'UE<sup>11</sup>*

Sono 18 gli OGM approvati per usi diversi secondo le direttive 2001/18/CE e 90/220/CE: se si escludono le tre autorizzazioni di vaccini a fini terapeutici, si annoverano ben 11 varietà di piante resistenti ad erbicidi (quattro mais, quattro colze svedesi, un tabacco, una cicoria ed una soia), un test kit per analizzare i residui di antibiotici nel latte, tre linee di rosa Carnation.

Le autorizzazioni concesse ad alimenti e mangimi GM in base al regolamento 258/97 e alla direttiva 90/220/CEE, che ricadono ora nell'ambito del regolamento 1829/2003, sono complessivamente 15 (tab. 14.1): una soia GM ed un mais GM approvati prima dell'entrata in vigore del regolamento sui nuovi prodotti e i nuovi ingredienti alimentari, gli alimenti trasformati ottenuti da 7 colze GM, 4 mais GM, l'olio ottenuto da 2 cotonei. Tutti questi prodotti sono stati notificati come sostanzialmente equivalenti in base al regolamento 258/97, evitando perciò la procedura di autorizzazione prevista dallo stesso regolamento.

Le domande di autorizzazione per la commercializzazione di OGM presentate secondo la direttiva 2001/18/CE sono 22: per 11 la domanda riguarda l'importazione e la trasformazione, mentre per le rimanenti si richiede

11. European Commission, State of play on GMO authorisations under EU law, Brussels, 28 January 2004, MEMO/04/17.

Tab. 14.1 - Alimenti geneticamente modificati autorizzati nell'UE

	CASO	PIANTA	RICHIEDENTE	CARATTERISTICA	USI ALIMENTARI POTENZIALI	DATA	BASI LEGALI
1	GTS 40/3/2	Soia	Monsanto	Protezione dagli insetti e tolleranza agli erbicidi	Alimenti a base di soia: bevande, tofu, olio, farina, lecitina	03.04.1996	Dir. 90/220/CEE – Art. 13
2	Bt 176	Mais	Ciba-Geigy	Protezione dagli insetti e tolleranza agli erbicidi	Alimenti a base di mais: semi, olio, farina, zucchero, sciroppo	23.01.1997	Dir. 90/220/CEE – Art. 13
3	TOPAS 19/2	Colza	AgrEvo	Tolleranza agli erbicidi	Olio di colza. Prodotti fatti con olio di colza: alimenti fritti, prodotti da forno e snack	24.06.1997	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
4	MS1 / RF2	Colza	Plant Genetic Systems	Tolleranza agli erbicidi		24.06.1997	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
5	MS1 / RF1	Colza	Plant Genetic Systems	Tolleranza agli erbicidi		24.06.1997	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
6	GT 73	Colza	Monsanto	Tolleranza agli erbicidi		21.11.1997	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
7	MON 810	Mais	Monsanto	Protezione dagli insetti		Derivati del mais: olio, farina, zucchero, sciroppo.	06.02.1998
8	T 25	Mais	AgrEvo	Tolleranza agli erbicidi	06.02.1998		Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
9	Bt 11	Mais	Novartis	Protezione dagli insetti	Prodotti fatti con derivati del mais: snack, prodotti da forno, alimenti fritti, dolci e bevande analcoliche.	06.02.1998	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
10	MON 809	Mais	Pioneer	Protezione dagli insetti		23.10.1998	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
11	Falcon GS 40/90	Colza	Hoechst/AgrEvo	Tolleranza agli erbicidi	Olio di colza. Prodotti fatti con olio di colza: alimenti fritti, prodotti da forno e snack	08.11.1999	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
12	Liberator L62	Colza	Hoechst/AgrEvo	Tolleranza agli erbicidi		08.11.1999	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
13	MS8/RF3	Colza	Plant Genetic Systems	Tolleranza agli erbicidi		26.04.2000	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
14	1445	Cotone	Monsanto	Tolleranza agli erbicidi	Olio di semi di cotone. Prodotti fatti con olio di cotone: alimenti fritti, prodotti da forno e snack	19.12.2002	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5
15	531	Cotone	Monsanto	Protezione dagli insetti		19.12.2002	Reg. (CE) 258/97 – Art. 5

Fonte: Commissione UE, State of play on GMO authorisations under EU law, Memo/04/17.

anche la coltivazione. La domanda allo stato più avanzato riguarda l'importazione e la trasformazione del mais Monsanto NK603 resistente al glifosate, che ha ricevuto parere favorevole dall'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA).

Altre 9 autorizzazioni relative ad alimenti GM, che ricadono nell'ambito del reg. 258/97, sono attualmente pendenti (tab. 14.2). L'art. 46(1) del reg. 1829/2003 prevede che le domande presentate prima della sua entrata in vigore per le quali la relazione di valutazione iniziale sia stata inoltrata dall'autorità competente alla Commissione o che non richiedano un rapporto di valutazione supplementare devono essere considerate secondo il reg. 258/97. Gli alimenti autorizzati dovranno in ogni caso rispettare i criteri di etichettatura e tracciabilità previsti dal nuovo regolamento.

La valutazione scientifica del rischio è stata completata per i primi 3 casi della tabella, per i due successivi la Commissione è in attesa del parere dell'EFSA, mentre le rimanenti 4 domande sono attualmente al primo stadio del processo di autorizzazione, che prevede la valutazione del rischio da parte dell'autorità competente del paese membro.

#### *14.2.6. La situazione degli Stati Membri*

L'Italia è stato il solo paese ad invocare, nell'agosto 2000, la clausola di salvaguardia prevista dall'art. 12 del Reg. 258/97, quando venne sospesa la commercializzazione e l'uso di prodotti derivati da 4 varietà di mais GM (MON 810 della Monsanto, T25 della Bayer; Bt11 di Syngenta e MON 809 di Pioneer). In tutti i casi si trattava di prodotti immessi sul mercato con la procedura semplificata prevista dall'art. 5 nel caso di equivalenza sostanziale con prodotti alimentari esistenti. Nel settembre 2000, il Comitato Scientifico per gli alimenti concluse che l'informazione fornita dalle autorità italiane non esprimeva ragioni scientifiche sufficienti a dimostrare rischi per la salute umana. Altri 9 paesi membri hanno invocato la clausola di salvaguardia nell'ambito della legislazione ambientale. In tutti i casi, anche se una decisione finale non è ancora stata raggiunta, agli stati membri è stato ufficialmente richiesto di togliere le restrizioni applicate.

Dopo l'entrata in vigore della direttiva 2001/18, agli stati membri è stato richiesto di adottare e notificare la normativa nazionale di attuazione, ma 12 paesi, Francia, Lussemburgo, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo, Austria e Finlandia, sono risultati inadempienti alla scadenza fissata per il recepimento, 17 ottobre 2002. Entro tale termine, la Commissione ha pertanto inviato ad ogni stato membro una lettera di costituzione in mora, ai sensi dell'art. 226 del Trattato. Soltanto il Portogallo è



Tab. 14. 2 - Alimenti GM con autorizzazione pendente nell'UE

	CASO	PIANTA	RICHIEDENTE	CARATTERISTICA	USI ALIMENTARI	VALUTAZIONE INIZIALE	PARERE SCIENTIFICO	BASI LEGALI
1	Bt 11	Mais	Syngenta	Resistenza agli insetti	Mais dolce trasformato	NL – 27/04/2000	SCF – 13.03.2002	Reg. (CE) 258/97 – Art. 7
2	GA 21	Mais	Monsanto	Tolleranza agli erbicidi	Mais e derivati del mais	NL – 21/12/1999	SCF – 02.02.1999	Reg. (CE) 258/97 – Art. 7
3	NK 603	Mais	Monsanto	Tolleranza agli erbicidi	Mais e derivati del mais	NL – 13/08/2002	EFSA – 04.12.2003	Reg. (CE) 258/97 – Art. 7
4	MON 863	Mais	Monsanto	Protezione dagli insetti	Mais e derivati del mais	DE – 08/04/2003	EFSA – pendente	Reg. (CE) 258/97 – Art. 7
5	MON 863 x MON 810	Mais	Monsanto	Protezione dagli insetti	Mais e derivati del mais	DE – 08/04/2003	EFSA – pendente	Reg. (CE) 258/97 – Art. 7
6	1507	Mais	Pioneer	Protezione dagli insetti	Mais e derivati del mais	NL – 04/11/2003	EFSA – pendente	Reg. (CE) 258/97 – Art. 7
7	Mais-Gard/RoundupReady	Mais	Monsanto	Protezione dagli insetti e tolleranza agli erbicidi	Mais e derivati del mais	NL – pendente		Reg. (CE) 258/97 – Art. 4
8	RoundupReady Sugar Beat	Barbabietola da zucchero	Monsanto	Tolleranza agli erbicidi	Derivati della barbabietola	NL – pendente		Reg. (CE) 258/97 – Art. 4
9	Liberty Link Soybean	Soia	AgrEvo	Tolleranza agli erbicidi	Derivati della soia	B – pendente		Reg. (CE) 258/97 – Art. 4

Fonte: Commissione UE, State of play on GMO authorisations under EU law, Memo/04/17

risultato in regola, mentre Francia, Belgio, Italia e Grecia non hanno risposto, e gli altri Paesi hanno fornito risposte insoddisfacenti. Nel marzo 2003, la Commissione ha quindi inviato un secondo ammonimento scritto, concedendo agli stati membri 2 mesi per rispondere. Anche in questo caso Francia, Lussemburgo, Germania, Italia e Grecia non hanno risposto, e anche gli altri 6 paesi non hanno provveduto ad una completa attuazione della direttiva. Attualmente, ai 4 Paesi che già avevano recepito la direttiva, Regno Unito, Danimarca, Svezia e Portogallo, si sono aggiunti anche Irlanda e Italia<sup>12</sup>.

L'avvento dei due nuovi regolamenti descritti in precedenza dovrebbe evitare i problemi legati all'ostruzionismo adottato da alcuni Paesi nel recepimento della direttiva 2001/18. Una certa discrezionalità da parte degli stati membri riguarda il problema della "coesistenza" tra coltivazioni convenzionali, biologiche e GM. Nell'UE possono essere impiegate solo coltivazioni GM autorizzate dalla legislazione corrente. La Commissione ha però ribadito che lo sviluppo di approcci e strategie nazionali per la coesistenza deve essere lasciato agli stati membri. Il Parlamento Europeo ha poi confermato questa posizione inserendo, nel nuovo regolamento 1829/2003, l'articolo 26, in base al quale "gli stati membri possono adottare le misure appropriate per evitare la presenza non intenzionale di OGM in altri prodotti", invitando la Commissione ad elaborare delle linee guida. Diversi paesi membri stanno sfruttando questa opportunità per proteggere i settori del biologico e delle colture convenzionali, cercando di adottare le misure più restrittive possibili, che possano al limite condurre alla definizione di intere aree *GM-free*, anche se difficilmente potranno essere accettate misure non giustificabili dal punto di vista della protezione della salute umana e dell'ambiente<sup>13</sup>.

### **14.3. UE e Stati Uniti: due principi ispiratori differenti**

Negli Stati Uniti il riferimento di base per la legislazione in materia di OGM è rappresentato dal "Coordinated Framework for Regulation of Biotechnology Products" pubblicato nel 1986. Sono tre le agenzie governative coinvolte: l'Animal and Plant Health Inspection Service (APHIS) dell'USDA, che regola la concessione di permessi e la notifica dell'introduzione di OGM, ed è coinvolta in particolare nella fase di sperimentazione di campo prima della commercializzazione; l'Environmental Protection Agency (EPA), che è coinvolta negli aspetti ambientali collegati in particolare

12. D.L. n. 224, 8/07/2003.

13. Communication to the Commission: For an orientation debate on Genetically Modified Organisms and related issues, Brussels, 28/01/04.

a piante transgeniche che producono pesticidi; la Food and Drug Administration (FDA), il cui campo di azione è l'approvazione per la commercializzazione di OGM e di alimenti contenenti ingredienti da OGM e la definizione delle norme per l'etichettatura di cibi geneticamente modificati. Nella sostanza, il principio portante della legislazione statunitense è quello della "equivalenza sostanziale", quale elemento ispiratore delle stesse procedure di valutazione di rischio. In pratica, sulla base di questo principio la posizione assunta nel 1992 dalla FDA, e finora mantenuta, è stata di non rendere obbligatoria l'etichettatura dei cibi geneticamente modificati, in quanto il miglioramento e lo sviluppo delle piante attraverso le tecniche di ricombinazione del DNA non è considerato come "informazione materiale", cioè da specificare obbligatoriamente sull'etichetta. Si riconosce che l'ingegneria genetica è semplicemente una estensione a livello molecolare delle tecniche tradizionali di miglioramento: gli alimenti geneticamente modificati non presentano pertanto differenze sostanziali rispetto ai corrispondenti alimenti convenzionali, e non necessitano di un'etichettatura specifica, che è richiesta soltanto quando esista una sostanziale differenza tra l'alimento convenzionale e l'alimento geneticamente modificato (ad esempio per contenuti nutrizionali o per la presenza di allergeni particolari). In sostanza, i prodotti geneticamente modificati sono assimilati a quelli convenzionali sulla base delle caratteristiche del prodotto finale, indipendentemente dai processi dai quali derivano; le tradizionali valutazioni analitiche dei prodotti, basate sulle caratteristiche morfologiche, chimiche, nutrizionali e organolettiche non mostrano differenze tra i prodotti geneticamente modificati e quelli tradizionali.

Secondo diversi autori, un elemento chiave dell'approccio statunitense è dunque il principio della sorveglianza minima degli alimenti considerati sicuri: essendo i cibi convenzionali considerati sicuri, ne consegue che, in presenza di una sostanziale equivalenza, anche i cibi geneticamente modificati debbano essere considerati sicuri. A differenza di altri approcci, la regolamentazione statunitense non vuole valutare la sicurezza di un prodotto geneticamente modificato, ma soltanto stabilire se questo prodotto sia altrettanto sicuro rispetto ad un alimento convenzionale, identificando e valutando eventuali differenze prima della commercializzazione del prodotto.

Dall'analisi svolta emergono alcune differenze sostanziali nell'approccio alla regolamentazione degli alimenti GM nelle due aree commerciali considerate, riassunti nella tabella 14.3. Negli Stati Uniti viene adottata una valutazione sul rischio degli OGM basata sul principio dell'equivalenza sostanziale e sulla minimizzazione dei controlli relativamente ai prodotti generalmente riconosciuti come sicuri, categoria nella quale rientrano i prodotti

Tab. 14.3 - Gli approcci dell'UE e degli Stati Uniti a confronto

	<b>UNIONE EUROPEA</b>	<b>STATI UNITI</b>
<b>PRINCIPI ADOTTATI</b>	Precauzionale (biosafety protocol)	Equivalenza sostanziale Sorveglianza minima dei prodotti "sicuri"
<b>RISCHI</b>	Incertezza sui rischi di lungo periodo anche per i prodotti autorizzati	I prodotti autorizzati sono sicuri almeno quanto le loro controparti convenzionali
<b>RISULTATI SCIENTIFICI</b>	I risultati attuali non sono considerati conclusivi	I risultati attuali sono considerati sufficientemente conclusivi
<b>INTERPRETAZIONE DELL'AUTORIZZAZIONE</b>	OGM autorizzati ? convenzionali monitoraggio post-commercializzazione (tracciabilità)	OGM autorizzati = convenzionali Nessun controllo post-commercializzazione
<b>ETICHETTATURA</b>	Obbligatoria	Volontaria

convenzionali. Il segnale informativo più adeguato a questo approccio è un'etichettatura su base volontaria per gli alimenti GM. In altre parole, se un alimento GM non presenta differenze sostanziali rispetto alla controparte convenzionale, la soddisfazione del consumatore con l'una o l'altra tipologia di prodotto non dovrebbe mutare e quindi non si ritiene che, in assenza di rischi per la salute umana o per l'ambiente comprovati scientificamente, questa versione dell'alimento debba essere segnalata come differente rispetto al prodotto tradizionale. Sono i produttori ad avere discrezionalità sull'etichettatura, che rappresenta quindi non più un'indicazione dei rischi potenziali, ma serve piuttosto a differenziare il prodotto GM con riferimento ad esempio ad eventuali miglioramenti qualitativi. L'analisi costi-benefici dell'etichettatura porterà il produttore a segnalare la modificazione genetica solo se i maggiori ricavi stimati sopravanzano i maggiori costi di produzione legati all'etichettatura stessa.

L'UE ha invece adottato il principio di precauzione, che si fonda su presupposti completamente diversi: in particolare si ritiene che l'evidenza scientifica disponibile non sia sufficiente per escludere la possibilità di rischi di lungo periodo legati agli alimenti GM e più in generale agli OGM. Anche se la valutazione del rischio degli OGM adottata nell'UE si basa su procedure scientifiche, i risultati che ne emergono non sono considerati conclusivi. L'autorizzazione eventualmente ottenuta da un alimento GM non ne garantisce quindi l'assoluta equivalenza rispetto alla controparte convenzionale. Al

contrario degli Stati Uniti, sono previsti controlli anche successivamente all'emissione nell'ambiente o all'immissione sul mercato, anche grazie all'adozione di un sistema completo di tracciabilità. Allo stato attuale delle conoscenze, nell'UE si ritiene quindi che non vi siano le condizioni per interpretare gli alimenti GM alla stregua di quelli convenzionali, per cui è stata adottata un'etichettatura obbligatoria per tutti gli OGM. Dal punto di vista del consumatore, l'incertezza sui rischi derivanti dal consumo di alimenti GM determina una diversa percezione di questi prodotti rispetto a quelli convenzionali; poiché la caratteristica "geneticamente modificato" o "contenente OGM" non può essere rilevata direttamente dal consumatore, è necessario un segnale informativo, quale appunto l'etichetta. L'unico elemento legislativo che richiamava l'equivalenza sostanziale era l'art. 3(4) del regolamento 258/97/CE, ma, come illustrato in precedenza, il nuovo regolamento 1829/2003 lo ha di fatto annullato per i prodotti GM.

#### **14.4. Gli OGM nell'arena competitiva internazionale**

Uno dei grandi problemi a livello internazionale, come puntualizzato da importanti osservatori, è che la regolamentazione dei singoli paesi in materia di OGM coinvolge aspetti diversi, che riguardano la sicurezza degli alimenti, la politica agricola, la legislazione ambientale, anche la brevettabilità dei prodotti e dei processi; ne deriva che il processo di armonizzazione o perlomeno di mutuo riconoscimento è notevolmente complicato dalla complessità della materia legislativa, in termini di principi legislativi, di obiettivi delle normative e di modalità di attuazione.

In estrema sintesi, si può dire che in ambito internazionale si scontrino i due opposti principi ispiratori, da una parte il principio della "equivalenza sostanziale", seguito da USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda, e dall'altra il principio di "precauzione", ispiratore dell'approccio dei paesi europei. In pratica, è importante stabilire se l'attenzione vada posta sul processo di modificazione genetica che sovrintende alla produzione oppure sul prodotto in se stesso, e sulla sua sostanziale equivalenza.

Nella sostanza gli ambiti di discussione in sede internazionale degli aspetti legati alla regolamentazione degli OGM fanno riferimento ad alcuni accordi in sede WTO (World Trade Organization): in particolare, l'accordo SPS (Sanitary and Phyto-Sanitary agreement), l'accordo TBT (Technical Barriers to Trade agreement) e l'accordo TRIPS (Trade Related aspects Intellectual Property Rights agreement, per quanto riguarda gli aspetti della brevettabilità e della salvaguardia dei diritti di proprietà); in questo contesto,

come è ovvio, l'accento viene posto sull'eventuale distorsione ai flussi del commercio che deriva dalle diverse normative nazionali. Oltre agli accordi in sede WTO, non si deve dimenticare il Biosafety Protocol di Cartagena del 2000, da poco ratificato dall'Italia, alla fine di marzo 2004, ed anche gli organismi internazionali coinvolti nella definizione di standard sanitari e fitosanitari comuni, quali il Codex Alimentarius<sup>14</sup>, l'IPPC (International Plant Protection Convention), l'OIE (International Office of Epizotics) o infine il CITES (Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Flora and Fauna).

#### *14.4.1. Il Biosafety Protocol*

Adottato in una riunione straordinaria della Convenzione sulla Diversità Biologica, tenuta a Montreal nel gennaio del 2000, fornisce una cornice di riferimento per una regolamentazione a livello internazionale degli aspetti del commercio collegati alla protezione dell'ambiente, con riferimento al settore delle biotecnologie, in accordo col principio di precauzione sancito dalla Dichiarazione di Rio del 1992. L'obiettivo è quello di contribuire ad assicurare un livello di protezione adeguato nel trasferimento, nella manipolazione e nell'uso di organismi viventi ottenuti dalle moderne biotecnologie, che possono avere effetti sulla conservazione e sull'uso sostenibile della biodiversità, limitando dunque i rischi derivanti dagli scambi e dal rilascio, anche accidentale, di organismi viventi geneticamente modificati nell'ambiente, prendendo in considerazione anche i rischi per la salute umana. È opportuno chiarire che questo protocollo fa riferimento a materiale vivente, dunque in grado di riprodursi, che possa generare effetti sull'ambiente, mentre sono esclusi i prodotti ottenuti da OGM ma che costituiscono materiale "inerte".

Gli elementi fondamentali a cui fa riferimento il Protocollo in questione riguardano lo strumento dell'Advanced Informed Agreement (AIA), la cosiddetta Biosafety Clearing House (BCH), e le norme per l'etichettatura obbligatoria. In sostanza ogni paese esportatore deve notificare al paese importatore la sua intenzione di introdurre materiale vivente ottenuto da manipola-

14. Nell'ambito del Codex Alimentarius era presente una apposita *task-force* intergovernativa sugli alimenti derivanti dalle biotecnologie; si sono avute quattro sessioni di lavoro, dal 2000 al 2003, incentrate sostanzialmente sulla raccolta del lavoro svolto in questo campo da altri organismi internazionali (come la FAO e il WHO) e sull'elaborazione di standard e linee guida per gli alimenti ottenuti da biotecnologie, che ha portato ad una proposta sulle procedure per la valutazione della sicurezza degli alimenti nel caso di prodotti ottenuti da microrganismi r-DNA.

zione genetica, insieme a tutte le informazioni necessarie per l'identificazione di questo materiale ed una prima valutazione dei rischi legati all'introduzione di tale materiale nell'ambiente, secondo una procedura definita nell'Annex III dello stesso Protocollo. In base all'art. 10, il paese importatore nei tempi stabiliti può approvare l'importazione del materiale in questione, proibire le importazioni, richiedere informazioni addizionali, oppure riservarsi una risposta dopo un ulteriore periodo di accertamenti.

È importante ricordare che tutte le informazioni relative ai materiali geneticamente modificati vengono trasmesse alla Biosafety Clearing House, che ha dunque il compito di raccogliere, organizzare e rendere disponibili le informazioni sulle decisioni e le regolamentazioni messe in opera dai singoli paesi, e dunque anche sulle possibilità di accesso ai mercati.

Infine, in accordo con l'Annex I e l'Annex II, il Protocollo prevede una sorta di etichettatura, o più precisamente fissa i requisiti di minimo per la documentazione di accompagnamento (dettagli su chi esporta e chi importa, tempistica dei movimenti, descrizione e criteri di identificazione degli organismi viventi introdotti, quantità introdotte, utilizzo, indicazioni per la sicurezza nella manipolazione, stoccaggio, trasporto ed utilizzo del materiale in oggetto, una valutazione di rischio).

Come sottolineato da alcuni osservatori, il Protocollo in questione va sostanzialmente contro il principio della equivalenza sostanziale, in quanto esplicitamente riconosce uno status particolare per gli organismi viventi geneticamente modificati, e pertanto ne richiede un trattamento differenziato; del resto, come indicato nell'art. 1, viene affermata la centralità del principio di precauzione, richiamando alla necessità di una valutazione scientifica ed oggettiva dei rischi connessi, fino a tenere conto persino delle ricadute socio-economiche dell'immissione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente. In pratica, i maggiori analisti evidenziano come questo Protocollo introduca un elemento di ulteriore complessità nella normativa internazionale; anche se, in principio, il suo campo di applicazione dovrebbe essere ben definito, l'impianto complessivo del Protocollo sembra lasciare aperta la possibilità per una sua estensione, divenendo così un importante strumento di protezione nel campo delle biotecnologie. Pertanto, visti poi i diversi approcci su scala internazionale da parte delle singole nazioni nella regolamentazione in campo biotecnologico, questo Protocollo, qualora sia pure ratificato da tutti i paesi firmatari, complica il processo di armonizzazione o comunque di mutuo riconoscimento delle normative nazionali; a questo contribuisce anche, secondo alcuni, l'assenza di un meccanismo riconosciuto per la risoluzione delle dispute e di uno strumento sanzionatorio.

#### *14.4.2. Il WTO*

Sicuramente sono le negoziazioni multilaterali del WTO la sede principale per la regolamentazione del commercio degli OGM; come detto in precedenza, sono diversi i tavoli negoziali sui quali si confrontano le differenti posizioni in materia di OGM, sostanzialmente i due approcci di base, cioè il principio di precauzione ed il principio dell'equivalenza sostanziale.

Innanzitutto, il problema dei prodotti geneticamente modificati si inserisce nel quadro normativo previsto dal WTO: questo riconosce infatti il diritto, ai singoli stati, di mettere in atto le misure necessarie per assicurare la protezione della salute umana, degli animali e delle piante (articolo XX del GATT/WTO). Pertanto, questo articolo lascia un certo margine discrezionale ai singoli paesi membri del WTO in materia di OGM, e inoltre sembra indicare come il WTO non sia direttamente coinvolto nella regolamentazione della materia, circa le procedura di verifica e di adozione dei prodotti in questione. Certamente, però, il WTO diventa la sede di riferimento per la risoluzione delle dispute in materia, in quanto rientra nei suoi compiti quello di individuare eventuali abusi di questo principio, che si configurino come ingiustificate barriere protezionistiche nei confronti della libera circolazione delle merci, facendo riferimento dunque a due dei principi di base del WTO, cioè il principio della non discriminazione ed il principio del trattamento nazionale.

Nella sostanza queste problematiche coinvolgono l'accordo SPS e l'accordo TBT.

L'accordo SPS, parte dell'accordo finale dell'Uruguay Round del 1994, provvede a regolamentare le misure restrittive del commercio rivolte alla sicurezza degli alimenti ed agli standard per la salute umana, degli animali e delle piante. È un accordo importante che ha sostanzialmente il ruolo di regolamentare le norme in materia di salvaguardia della salute, evitando soprattutto che le diverse misure si configurino come elementi distorsivi del commercio, ma siano invece basate su una precisa evidenza scientifica (art. 2 dell'accordo SPS). Il suo campo di azione specifico è rappresentato dagli aspetti legati alla protezione della salute, umana e degli altri organismi viventi, e dunque copre soltanto una parte delle problematiche che coinvolgono gli OGM. È comunque chiaro che l'accordo ammette l'esistenza di restrizioni al commercio qualora necessarie per assicurare la sicurezza degli alimenti e la protezione della salute, soltanto cerca di ridurre l'arbitrarietà nell'utilizzo di queste misure.

La filosofia dell'accordo si ritrova nei primi articoli (art. 2, 3, 4, 5) nei quali viene specificato che l'adozione di particolari misure, qualora differen-



ti dagli standard internazionali già in uso, deve basarsi su una valutazione appropriata del rischio collegato, mediante procedure che devono essere rese disponibili ai partner commerciali; i paesi che impongono misure di questo genere devono anche garantire che queste misure non siano più distorsive di quanto richiesto per mantenere il livello di protezione adeguato, scegliendo quindi tra tutte le possibili alternative per garantire il prefissato livello di protezione e di sicurezza quelle che siano appunto meno distorsive. Inoltre, se un paese è in grado di provare che le proprie misure siano in grado di garantire lo stesso livello di protezione, queste dovrebbero essere accettate come equivalenti. Per sostenere l'evidenza scientifica, l'accordo fa riferimento al lavoro di altri organismi internazionali (Codex Alimentarius, IPPC e OIE).

Per quanto riguarda nello specifico gli OGM, l'interpretazione più accreditata è che una restrizione al commercio dei prodotti ottenuti da OGM debba rispondere ai criteri di valutazione del rischio previsti dall'accordo e soprattutto che debba essere fornita una giustificazione scientifica sull'esistenza di un rischio superiore rispetto a quello ritenuto appropriato dal paese esportatore e/o dagli standard internazionali. L'onere della giustificazione scientifica della misura è, dunque, a carico dei paesi importatori, il che, secondo alcuni, appare in contraddizione con il principio di precauzione, peraltro richiamato, seppure in forma non esplicita, dall'accordo (art. 5.7, che consente agli stati membri di prendere misure precauzionali in assenza di informazioni scientifiche).

L'accordo SPS non è comunque in grado di coprire tutte le problematiche legate alle moderne biotecnologie; qualora le giustificazioni addotte per una restrizione delle importazioni non fossero di carattere sanitario e/o fitosanitario, è evidente che non possano essere trattate all'interno dell'accordo.

L'accordo TBT invece disciplina, in campo internazionale, le regolamentazioni tecniche sulle caratteristiche di prodotto e di processo e le procedure di conformità, anche in questo caso con l'obiettivo primario di regolare e facilitare gli scambi, impedendo l'utilizzo di tali misure a fini protezionistici. Rientrano ad esempio in questo ambito le questioni riguardanti le norme per l'etichettatura dei prodotti o per la concessione di autorizzazioni alla commercializzazione, che certamente possono rivestire un ruolo importante anche per i prodotti ottenuti da OGM, regolamentazioni che potrebbero nascere non da esigenze di carattere sanitario e/o fitosanitario, ma da motivazioni di natura diversa (etica, religiosa, culturale, ambientale, sociale). Nel caso dell'accordo TBT viene posto l'accento sulla necessità di fare ricorso alle misure meno distorsive, attuando eventualmente la cosiddetta procedura di bilanciamento, anche se la selezione degli strumenti da adottare si basa su valutazioni di varia natura, in cui possono entrare anche elementi appunto e-

tici o sociali, lasciando pertanto margine alla discrezionalità dei vari paesi. Inoltre, questo stesso accordo non delimita chiaramente il campo di applicazione delle misure, limitandosi ad indicare (art. 2.2) alcune motivazioni, quali la sicurezza nazionale, oppure la protezione dell'ambiente, o la protezione da pratiche commerciali ingannevoli, fino ad includere anche la protezione della salute umana e di piante e animali, in questo dunque sconfinando nel campo di applicazione dell'accordo SPS. L'accordo può includere anche le problematiche collegate alla tracciabilità/rintracciabilità dei prodotti ed all'etichettatura, considerata come elemento di garanzia e di informazione a salvaguardia del consumatore: si scontrano qui due opposte visioni, quella di un'etichettatura cosiddetta "obbligatoria" (che indichi esplicitamente la presenza di OGM nel prodotto) e quella di un'etichettatura cosiddetta "facoltativa" (che invece può applicarsi ai prodotti senza OGM, quindi *OGM-free*).

Da tutto ciò scaturisce la convinzione che l'accordo TBT contenga elementi di maggiore flessibilità nella definizione e nella valutazione delle misure nonché degli obiettivi, consentendo ad esempio di accogliere le diverse motivazioni che stanno alla base dell'approccio alla regolamentazione degli organismi e dei prodotti geneticamente modificati, al di fuori di quelle di stretta competenza dell'accordo SPS; nello stesso tempo questo si traduce anche in una maggiore indeterminatezza, aumentando i margini di discrezionalità delle misure e delle stesse valutazioni e interpretazioni. Ciò impedirebbe anche, secondo alcuni, che si possa realizzare una giurisprudenza in materia, sulla base delle risoluzioni prese sulle singole dispute commerciali, in quanto si renderebbe necessario valutare caso per caso, allungando dunque i tempi delle decisioni finali.

#### *14.4.3. L'approccio alla regolamentazione degli OGM nel commercio internazionale*

Nella sostanza, una regolamentazione in sede internazionale dei prodotti GM deve fare riferimento a diversi aspetti; in primo luogo ci sono due dei principi fondamentali del GATT/WTO, quello della non discriminazione tra le nazioni (Articolo I del GATT), per cui non vi possono essere trattamenti diversi e/o preferenziali tra partner commerciali, e quello del trattamento nazionale (Articolo III del GATT), per il quale non si possono imporre ai prodotti importati vincoli maggiori di quelli a cui sono soggetti i prodotti interni. Si apre allora una seconda importante questione, che sta nella definizione di cosa si intenda per prodotti "simili" in ambito WTO, cioè, nel caso specifico, se il processo di produzione di prodotti geneticamente modificati, quindi la presenza nei prodotti finiti di ingredienti da OGM, sia sufficiente per

determinare una differenza sostanziale rispetto ai prodotti convenzionali. Il principio della equivalenza sostanziale tra prodotti presuppone che tanto regolamentazioni di processo che di prodotto che colpiscano soltanto i prodotti da OGM siano discriminatorie, e dunque in contrasto con i principi già richiamati<sup>15</sup>.

Oltre a questo, un altro importante aspetto riguarda il problema dell'etichettatura dei prodotti OGM, problema centrale per l'UE. Pur non rientrando negli obiettivi espliciti degli accordi presi in esame, è chiaro che la tutela del consumatore non possa non essere presa in considerazione nell'ambito di una regolamentazione degli accordi internazionali sul commercio, soprattutto in considerazione del fatto che la sempre crescente complessità degli scambi, la continua innovazione e differenziazione dei prodotti, la presa di coscienza del ruolo giocato dagli aspetti qualitativi e informativi sugli scambi, e dunque le fonti di fallimento dei mercati, aprano la strada per una regolamentazione in questo contesto.

L'approccio all'etichettatura dei prodotti OGM è diverso a seconda dei paesi; vi sono paesi come l'Australia e la Nuova Zelanda che pur rifacendosi nella propria regolamentazione al principio della "equivalenza sostanziale" hanno imposto una etichettatura obbligatoria di questi prodotti, in sostanza per garantire al consumatore la possibilità di effettuare una scelta informata. Questa giustificazione potrebbe appunto far rientrare il problema dell'etichettatura nell'ambito dell'accordo TBT, come detto in precedenza. L'UE ha sempre considerato l'etichettatura obbligatoria come un elemento fondamentale di una regolamentazione comune, sulla base del proprio rifiuto ad accettare che l'equivalenza tra prodotti possa essere valutata esclusivamente in base alle caratteristiche morfologiche, chimiche, nutrizionali e organolettiche dei prodotti finiti, tralasciando invece le modalità dei processi. Dall'altra parte gli USA hanno da sempre sostenuto che la richiesta di una etichettatura obbligatoria dei prodotti OGM non sia fondata su nessun argomento scientifico definitivo, e dunque non sia giustificata.

Il ricorso ad un approccio scientifico per la risoluzione dei contenziosi è uno degli elementi che caratterizzano l'azione del WTO; quantunque il principio di per se stesso sia condivisibile, non risolve pienamente, secondo diversi osservatori, il problema. Innanzitutto occorre definire a quali "scienze" ci si riferisca: in generale si fa riferimento principalmente a scienze di carat-

15. Esiste un precedente del 1991, anche se non riguarda i prodotti OGM. Nella disputa tra USA e Messico sul divieto statunitense di importazione di tonno dal Messico a causa dell'utilizzo di metodi di pesca dannosi per la conservazione dei delfini, l'apposito panel istituito per risolvere la disputa concluse che i diversi metodi di pesca non incidono sul prodotto tonno.

tere sperimentale. A questo approccio scientifico deve poi necessariamente seguire l'individuazione di standard condivisi, elemento questo che non è sempre facilmente risolvibile anche nel campo delle scienze sperimentali, e del resto gli stessi accordi SPS e TBT ammettono la definizione di soglie di rischio differenti dagli standard internazionali; inoltre, la condivisione di questi standard non avviene in genere attraverso un processo che coinvolge tutti i consumatori, e non tiene conto di conseguenza della estrema eterogeneità dei comportamenti di consumo sia tra consumatori di paesi diversi, sia tra i consumatori dello stesso paese. Una parziale soluzione a questo problema potrebbe essere rappresentata dall'estensione del concetto di approccio scientifico fino ad includere anche altre discipline, in particolare le scienze sociali (approccio *social-science based*).

#### *14.4.4. La risoluzione delle dispute*

Il 29 Agosto 2003 è stato aperto un panel, nell'ambito delle procedure di risoluzione delle dispute all'interno del WTO, dietro richiesta di USA, Canada e Argentina, e contro le misure dell'UE sulla approvazione e la commercializzazione dei prodotti ottenuti da OGM, con lo scopo dunque di regolamentare la materia relativa agli OGM; il 4 Marzo 2004 è stata definita la composizione del panel, che dovrebbe avere, secondo le regole del WTO, sei mesi di tempo per elaborare un primo rapporto finale per le parti.

Nella Comunicazione alla Commissione Europea del 28 Gennaio 2004, si sostiene che il punto centrale di questa disputa non è né la legislazione dell'UE su OGM e alimenti ottenuti da OGM, né la legislazione comunitaria sulla tracciabilità e l'etichettatura di questi prodotti, quanto piuttosto la presunta inerzia dell'UE in questo campo. Nella sostanza comunque questo panel dovrà pronunciarsi su alcune misure, in particolare:

- la mancata approvazione, da parte dell'UE, delle richieste di autorizzazione di prodotti OGM, che secondo i paesi querelanti sarebbero dovute ad un ritardo ingiustificato delle istituzioni comunitarie nell'applicazione della sua legislazione;
- i divieti alle importazioni e alla commercializzazione interna mantenuti dagli stati membri in violazione della stessa legislazione comunitaria.



Il Rapporto 2003 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale e fornisce un utile strumento per gli operatori del settore ed una guida per le politiche settoriali degli enti locali. Il Rapporto 2003, come di consueto, da oltre dieci anni, si apre analizzando lo scenario internazionale con particolare attenzione al rallentamento delle economie europee e mondiali.

Con riferimento alla realtà comunitaria e nazionale, l'attenzione è posta alla revisione della PAC ed alle decisioni necessarie per una sua applicazione. La discussione della politica agro-alimentare regionale dedica ampio spazio, tra gli altri, ai problemi del bilancio, alle politiche per la qualità ed all'attuazione delle politiche agricole comunitarie.

Gli aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare che il Rapporto illustra riguardano: gli scambi con l'estero a livello nazionale, dell'Emilia-Romagna e delle sue province; la distribuzione alimentare al dettaglio; l'industria alimentare, con un'analisi della dinamica dei comparti, dell'occupazione, dei primi riflessi della crisi della Parmalat. Il capitolo sui consumi alimentari fornisce, oltre ad un quadro generale della loro evoluzione, una riflessione

sull'andamento dei prezzi ed un approfondimento dei problemi dietetici.

All'analisi dell'agricoltura sono dedicati quattro capitoli di approfondimento che riguardano la redditività del settore, gli andamenti delle produzioni vegetali e di quelle zootecniche, il credito e l'impiego dei fattori produttivi. In questi capitoli vengono esaminati gli andamenti delle principali variabili congiunturali che caratterizzano l'evoluzione dell'agricoltura nel 2003.

Il Rapporto 2003 presenta inoltre due capitoli monografici di approfondimento. Il primo fa il punto sui finanziamenti all'agricoltura regionale derivanti dalle politiche comunitarie negli ultimi quattro anni, mentre il secondo analizza le posizioni che stanno emergendo a livello internazionale sul problema degli organismi geneticamente modificati.

Il volume è frutto dell'undicesimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.